IL NOVELLIERE CASTIGLIANO

DI MICHIEL DI CERVANTES SAAVEDRA;

Nel quale, mescolandosi lo stile graue co'l faceto, si narrano auuenimenti curiosi, casi strani, e successi degni d'ammiratione:

E si dà ad ogni sorte di persona occasione d'apprendere e precetti Politici, e documenti Morali, e concetti Scientifichi, e fruttuosi:

Tradotto dalla lingua Spagnuola nell'Italiana

Dal Sig. GVGLIELMO ALESSANDRO de Nouilieri, Clauelli:

E da lui fattiui gli Argomenti, e dichiarate nelli margini le cose più difficili.



IN VENETIA, Presso il Barezzi. M DC XXIX.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.


REG. COMPOSI. ACAD. EX. BIBLIOT.

ALL'ILLVSTRISSIMO Signore

IL SIG. HENRICO RAIIS TERZO,

Signor di Plauen, e di Cranichfeld, Gerau, Schleitz e Lobenstein,

E dignissimo Consigliere p.t. dell'Inclita NATION ALEMANA nella celeberrima Vniuersità, & Academia di Padoa.



L'ITALIA curiosa di cose belle, & amica de' begl'ingegni, staua con desiderio aspettando, che nella sua lingua fossero trasportate queste Nouelle, quando ch'io m'accinsi per sodisfarle ancora; poiche di già dalla pouertà del mio stile, per benignità sua, hà mostrato d'essere stata seruita. Et insino da ch'io cominciai per finire questa fatica, feci pensiero di do-

uer dedicarla à gentilhuomo della Nation Alemanna. Hor di essa essendo V. S. Illustriss. di molto splendore, sì per la nascita, e chiarezza di sangue, come per le sue virtù, me l'hò eletta per quell'altare, sopra di cui a' meriti di LEI porto, e dedico quanto di meglio io possa donarle. E poca cosa; la prego tuttauia riceuerla, come se fosse quel più, con che vorrei poterla honorare. E se conoscerò che questo mio dono le sia stato gradito, l'haurò per vn fauore, ch'anderà di continuo mouendo la mia volontà ad incontrare l'occasioni di seruirla. E riuerentemente le bacio le mani.

Di V. S. Illustrissima

Affettionatissimo Seruitore

GVGLIELMO ALESSAND. DE NOVELIERI, *Clauelli.*

LETTORE

NELLE Tradottioni, che gl'vltimi due anni passati io feci d'vna parte dell'Historia di Francia del Mattei, ti promisi, che se il basso volo della mia penna potesse arriuare al darti sodisfattione, sarei per seruirti ancora con altra cosa, ch'io pensassi essere di tuo gusto. Trouomi obligato alla conditione; mà questo più per la tua bontà, che per mio valore. Io t'offero dunque queste Nouelle del Ceruantes, stimato essere vno de' più leggiadri Scrittori, c'habbia la Spagna, in tutto quello, ch'egli hà scritto: E particolarmente in questa pregiata fatica, oue si scorge ogni Nouella con ordine imi-

tato dall'Historia Etiopica, e per tutte à mille à mille le bellezze de i concetti. Sono stato per vn buon pezzo trà il sì, & il nò, s'io doueua farci gli Argomenti; perche pare ad alcuni, che letti quelli, la curiosità languisca nell'inoltrarsi, e sono altri che dicono, che l'Argomento, massime in questo genere di scriuere, è come l'occhio nel corpo humano, à cui egli dà grazia, benche in tutte l'altre sue parti esso sia perfetto. Hor'è stato bisogno pigliar partito. Se questo à tutti non potesse piacere, non sarà già gran fatto, che frà di tante teste ve ne sia de discordanti. In quanto poi alle postille ne' margini segnate con vna stella, l'hò poste per dichiarare alcuni termini proprij alle cose, di che si tratta, non intese da tutti, e le furbarie de' guidoni, e tagliaborse, le quali anche hò espresse in gergo Italiano, sì come son' espresse in gergo Spagnuolo, e ciò per non leuargli quel sale che pizzi-

ca. Mà, credimi Lettore, che trouandomi sù questo passo non hò hauuto poco da fare, stando, che quel modo di parlar furbesco, non è proprio del Genio d'huomo bennato. Perilche hò cercato assai per informarmene, affin di ben' intendere, e far che tu intendi bene. La censura de' libri, che s'hanno da stampare, ci hà troncato qualche cosa, però il senso non è restato monco, nè manco. Alcuni versi di quelli pochi che vi sono, non hauerei potuto trasportorli senza guastarli, à causa della proprietà dell'idioma, che non vi s'incontra bene con questo; e così m'hà paruto meglio lasciargli tutti come stanno, che di tradurne vna parte, e l'altra nò, ilche sarebbe stato troppa disparutezza. E già che sia quasi sempre di ordinario, che le tradottioni non habbiano quella viuacità, e quello spirito delli loro originali: tuttauia, senza temerità posso dire, che nell'esemplare di questa

(nella quale hò reciſo di molte ſeccagini ſuperflue, & inutili, & in lor vece meſſo coſe neceſſarie, per concatenar meglio i ſenſi da quelle interrotti) non vi è coſa male c'habbia quì luogo, nè coſa bene, che non campeggi quì. E ſe tu ſei intelligente della lingua Spagnuola, e la confronterai con questa, à te ſtarà il giudicare, tenendo giuſta la bilancia, ſe la tradottine, che ti preſento, vaglia l'originale. Non ſarà merauiglia, che il dente dell'Inuidioſo vi ſi affiſſi, e morda; mà non ci farà danno, mentre, che dalla tua corteſia venga gradito l'animo, ch'io tengo di ſeruirti.

Sopra questa tradottione del Molto Illustre
Signor Guglielmo Alessandro
de Nouelieri, Clauelli:

GVGLIELMO SOHIER FIAMENGO.

DE la cetra d'Apollo il sacro canto
M'era auuso d'vdir, quando leggei,
Gli scritti del Ceruantes, che credei
Ad ogni humano stil toglier il vanto.
Mà tu, dotto ALESSANDRO, vincer quanto
Lo fai se stesso? onde saper vorrei,
Perche l'Ispano, tu, che Gallo sei,
Di fauella Italiana adorni tanto.
O bontà rara! onde il tuo nome viene,
Dal Choro Aonio tratto da l'Oblio,
E celebrato à l'acque d'Hippocrene.
Spirto gentil, frà quelle piaggie amene,
Và, godi le bell'alme, oue aspir'io
Per goder teco vn dì d'vn tanto bene.

SONETTO.

SE vscir d'Iberia, e dispartirsi, solo,
Perch'è cinta dal Mar, chiusa dai Monti,
Quando entri in acqua l'vn, l'altro sormonti,
Col nuoto il pesce può, l'augel col volo:
Onde è, che, tolto dal l'Hesperio suolo,
Scorra, il CERVO, d'Enotria i poggi conti?
Come l'onde varcò, con quai sì pronti
Vanni a l'aria si diè, s'espose al Polo?
Gran stupor, questo è ben; ma vie maggiore
Stupor'è, che in stil vago, e'n detti accorti,
Fatto a vn punto a trè Regni eterno honore,
Con NOVELLE ALI, al chiaro ardir consorti,
Oltre Pirene, e l'Alpe, o'l salso humore,
Fido, SPAGNA in Italia vn GALLO porti.

Paolo Emilio Cadamosto.

TAVOLA
DE GLI
ARGOMENTI,

I quali si sono posti nel principio di tutte le Nouelle, che nell'opera presente si contengono.

VNA fanciulla di Calis, per nome Isabella, è rapita da Clotaldo Gentilhuomo Inglese. Il costui figliuolo chiamato Ricaredo, s'innamora di lei, e nel punto ch'egli stà per isposarla (dopo molte proue da lui fatte nella guerra per ottenerla) ella vien ad essere auuelenata dalla Contessa d'Arnesto; ma con rimedij è liberata da quel pericolo mortale: tuttauia, per la gran forza del veleno, la sua bellezza resta per vn tempo bruttamente disfatta. Ella co'l padre, e con la madre se ne ritorna alla patria, oue quel giorno, & in quell'hora, che essa andaua a farsi Monaca, sopragionge Ricaredo, e la sposa. No. I. car. 1

Tauole de gli Argomenti.

Vn Gentilhuomo da Trapani città di Sicilia, chiamato Ricardo, vien preso da' Turchi con Leonisa sua innamorata, per via d'uno straniſſimo accidente. In quell'infelice principio la ſorte ſi moſtra così cruda ad ambidue, che mentre ſono ſchiaui, ella adopera contro di eſſi ogni ſua rigidezza. S'innamorano della ſchiaua Leoniſa alcuni Turchi, Signori di portata, e per farſene poſſeditori, s'vccidono l'un l'altro. Et in fine ella, & Ricardo, ſi ſaluano carchi, e ricchi delle ſpoglie de' loro Padroni, e ſi maritano inſieme. No. II. 63

In queſta Nouella ſono rappreſentate, quaſi in chiaro ſpecchio, tutte l'aſtuzie, ſottigliezze, e furbarie de i più ſcaltri Mariuoli, e Tagliaborſe, accioche ogn'uno ſtando in ceruello ſe ne ſappia guardare; percioche così fatta gente, che hà le mani di carpigna, andando ſempre verſo Leuante, non torna mai a reſtituire in Ponente con pentimento ciò, che vna volta ella habbia afferrato. No. III. 138

Il Dottore Vidriera diuentò matto, & egli ſi credeua eſſer di vetro. Non oſtante però quella ſua pazzia diceua coſe, & a' queſiti daua delle riſpoſte, c'haueuan del ſottile, e del mirabile, come ſe dette foſſero ſtate da ſauio huomo. Queſta piaceuole Nouella moſtra, che anche i matti (almeno in quegl'intervalli, che i Giureconſulti chiamano lucidi,) danno ricordi vtili a chi valer ſe ne ſapeſſe. No. IV. 195

Leocadia ritornando vna ſera da ſpaſſo col padre, e colla madre, vian rapita da vn giouine gentilhuomo. Coſtui ſe la porta via acaſa tutta tramortita, e mentre ch'ella è priua di ſentimento, ei la

viola.

viola. Et in quello, che la giouine, comincia a risentirsi, egli le benda gli occhi, e la mette sù la strada. Ella se ne ritorna a casa del padre, oue dopo molti sospiri, e pianti, si consola con vn Crocifisso, che segretamẽte ella haueua preso in casa di colui, che l'haueua stuprata. In capo a noue mesi ella partorisce vn puttino bellissimo a marauiglia: il quale miracolosamente vien ad esser riconosciuto, e riparato l'honore della madre con l'essere sposara co'l suo rapitore, No. V. 230

Filippo Carrizale, gentilhuomo da Estremadura, Prouincia di Spagna, si prende per moglie nell'vltima sua vecchiaia vna donzella d'anni quatordici, chiamata Leonora. Egli fa fabricar'un Palazzo, e vi sera la moglie, con tutti i famigli di casa, senza, che nessuno di loro possa vscirne, che non habbia da lui licenza. Vn giouine per nome Loaisa, operò tanto, ch'egli guadagnò il portinaro, e la Gouernatrice, ò Maggiordoma, insieme colle Camariere, e dà vna beuanda per il Carrizale, la quale vn gran pezzo lo fà dormire. Suegliasi, e trouando la moglie, che staua a giacere, e dormendo in braccio del giouine, di gran cordoglio se ne muore: Ella, che non haueua peccato, che colla volontà sforzata, si fa solitaria in vn Monastero, e Loaisa vinto da disperatione vassene all'Indie. No. VI. 262

Costanza, donzella di nobile Casata, in vna hosteria di Toledo in Ispagna sotto nome d'illustre Fregona s'alleua. Tomaso d'Auendagno, gentilhuomo Spagnuolo, s'innamora di lei; e per guadagnarsi la gratia sua, fassi famiglio di stalla. Mentre dura quel suo innamoramento, vi nascono varij, e notabili accidenti; e dopo quelli è Co-

stanza

stanza conosciuta chi ella sia, e con Tomaso maritata. No. VII. 320

Costanza figliuola di D. Ferdinando d'Azeuedo, Caualiere di Calatraua, e di Donna Ghiomar di Mesenez viene ad essere rubbata nella sua fanciulleza, e menata via da casa del padre da vna vecchia Cingara. Questa le impone il nome di Preziosa, e come sua nipote l'alleua. In poco tempo ella riesce si esperta in tutte le sorti di balli, e giuochi di mano, & insieme sì perfettamente bella, e gratiosa diuenta, che chiunque la vede ne resta stupito. S'innamora di lei Don Giouanni di Carcamo, e per ottenerla vassene via dalla casa paterna, mentisce l'habito, si fa Cingaro, & chiamasi Andrea. Egli ammazza vn huomo, e stando per essere condotto al supplizio, è Preziosa riconosciuta dal padre, e dalla madre, i quali lo liberano da quella morte, e con lui la figliuola maritano. No. VIII. 490

Teodosia nobile donzella Spagnuola trauestita da huomo và dietro a Marc'Antonio il suo Amante, perche l'haueua abbandonata, e da lei si fuggiua. Vn'altra giouine anch'essa nobile, per nome Leocadia, parimente burlata dal medesimo, senza saper questa di quella, in habito similmente mentito lo seguita. Vengon'ad essere diuersamente incontrate da Don Raffaele fratello di Teodosia. E dopo strani auuenimenti, Marc'Antonio s'ammoglia in Teodosia, e Don Raffaele in Leocadia. No. IX. 500

Di Cornelia bellissima gentildonna Bolognese, s'innamora vn Duca Prencipe d'Italia, e la gode. Di tempo notte il fratello di lei con l'arme in mano attacca il Duca, il quale vien soccorso a caso da

da vn gentilhuomo Spagnuolo, a cui fù inauertentemente dato il fanciullino allhora partorito dalla gentildonna, acciò sel portasse a casa; e ne hauesse cura. Poi con istrano accidente, & impensatamente (cercando di mettersi in saluo) ella si ridusse in essa casa, di doue poi fuggì via secretamente. Ma in fine essendo ritrouata, il Duca accordatosi co'l fratello di lei, se la tolse per moglie. No. X. 558

L'Alfiere Campuzano s'innamora di Stefana de Cayzedo. Questa, e quello s'ingannano l'un l'altro con maritarsi insieme. In che si vede vn chiaro esempio di quell'astutie, che sogliono vsare le meretrici, e simili cattiue dõne, ò per dir meglio, che chi la fà l'aspetta, cioè, che spesse volte chi pensa ingannare, si troua ingannato. No. XI. 614

Discorso di Scipione, e Berganza, Cani dell'Hospedale della Risurrezione nella città di Vagliadolid, fuora della porta del Campo: i quali volgarmente sono chiamati i Cani di Mahudes, in cui destramẽte toccano, ò sindicano i diffetti, e mancamenti di molte persone. No. XII. 634

Fine della Tauola de gli Argomenti.



IL NOVELLIERE CASTIGLIANO

DI MICHIEL DI CERVANTES Saauedra,

Tradotto dalla lingua Spagnuola nell'Italiana

DAL SIG. GVGLIELMO ALESSANDRO de' Nouellieri Clauelli.

LA SPAGNVOLA INGLESE.

Nouella Prima.

ARGOMENTO.

Vna fanciulla di Galis, per nome Isabella, è rapita da Clotaldo Gentilhuomo Inglese. Il costui figliuolo, chiamato Ricaredo, s'innamora di lei, e nel punto, ch'egli stà per isposarla (dopò molte proue da lui fatte nella guerra per ottenerla) ella vien ad essere auuelenata dalla Contessa d'Arnesto; ma con rimedij è liberata da quel pericolo mortale; tuttauia, per la gran forza del veleno, la sua bellezza resta per vn tempo bruttamente disfatta. Ella co'l padre, e con la madre se ne ritorna alla patria, oue quel giorno, & in quell'hora, ch'essa andaua a farsi Monaca, sopragiunge Ricaredo, e la sposa.



On le spoglie, che gl'Inglesi portaron via dalla città di Calis, vn gentilhuomo Inglese, per nome Clotaldo, Capitano d'vna squadra di Naui, condusse in Londra vna fanciulla d'anni sette in circa, senza saputa, e contra il volere del Conte di Essessia: da cui querelandosi i parenti della figliuola, per la perdita di quella, lo supplicarono, che, poiche egli si contentaua di tor loro la robba, lasciando libere le persone, non volesse, che con restar poueri, diuentassero ancora più sfortunati, priuandoli della fanciulla, ch'era la luce de gli occhi loro, e la più bella creatura della città. Fece il Cõte con grandissima diligenza proclamare per tutta la sua armata, che chiunque hauesse la, la fanciulla douesse rendere, sotto pena della vita. Mà nessuno timore di pena fu basteuole a fare, che Clotaldo vbbidisse, tenendola ascosa nella sua Naue; tanto s'era innamorato (però Christianamente) della incomparabile bellezza d'Isabella (così era chiamata la fanciulla.) In fine, i suoi parenti restarono senza lei tristi, e sconsolati: e Clotaldo allegro oltre modo se la portò in Londra, et alla moglie la diede per la più ricca spoglia, ch'egli s'hauesse guadagnata.

Volle la buona sorte, che tutti di casa di Clotaldo erano Cattolici secreti, (benche esteriormente, & in publico mostrassero di essere della Religione della loro Regina) e principalmente fra essi vn figliuolo di Clotaldo, di anni dodeci in circa, chiamato Ricare-

do,

do, inſegnato da' ſuoi parenti ad amare, e temer Dio, & ad eſſere molto intiero nella Cattolica fede. Caterina, moglie di Clotaldo, nobile Chriſtiana, e prudente Signora, preſe tanto amore ad Iſabella, che come ſe propria figliuola ſtata le foſſe, l'alleuaua, & inſegnaua. Et era la fanciulla sì ben nata, che con facilità imparaua, quanto gli era inſegnato.

Il tempo, le carezze, il buon trattamento, che ſe le faceua, fecero, ch'ella ſi ſcordò quello, che i ſuoi padre, e madre le haueuano fatto: mà non tanto però, che non ſi ricordaſſe di loro, e per loro non ſoſpiraſſe ſpeſſe volte. E con tutto che ella imparaſſe la lingua Ingleſe, non ſi dimenticaua la Spagnuola, perche Clotaldo teneua cura di condurle a caſa ſecretamente de gli Spagnuoli, acciò fauellaſſino con lei; a talche, ſenza ſcordarſi (come habbiamo detto) la natia ſua, ella parlaua l'Ingleſe, come ſe nata foſſe in Londra.

Dopò hauerla ammaeſtrata in tutte le coſe di lauori, che deue ſapere vna donzella nobile, le feruono anche inſegnare a leggere, e ſcriuere più che mezzanamente. Mà ſopra tutto riuſcì mirabilmente in ſuonar d'ogni ſorte di ſtromenti leciti ad vna donna, con tanta perfettione di Muſica, accompagnata da vna voce sì eccellente, che incantaua, quando cantaua. Tutte queſte qualità, e grazie acquiſtate, e congionte con la natura, à poco à poco acceſero amore nel petto di Ricaredo, ch'eſſa parimente amaua, come figliuolo del Signore di lei.

Nel principio Amore l'aſſaltò, e s'introduſſe nel-

l'animo suo, con vn modo di dilettarsi, e compiacere nel vedere, & ammirare la senza pari bellezza d'Isabella, e nel considerare l'infinite sue virtù, e doti, amandola come se gli fosse stata sorella, e senza che i suoi desiderij trapassassero i limiti dell'honesto. Mà venendo la giouane a crescere, e le sue perfettioni con gli anni, (perche di già era gionta al duodecimo, quando che Ricaredo se n'inuaghì) quella prima beneuolenza, e quel gusto di mirarla si cambiò in vn'ardentissimo desio di goderla, e possederla. Non che a ciò egli aspirasse per altri mezi, che per quelli di esserle sposo; poiche dalla honestà d'Isabella altra cosa sperare non si poteua, nè anco lui l'hauerebbe voluto pretendere, ancorche fusse stato in suo potere di giongerà quel segno; perche la nobil sua conditione, e la stima, ch'egli faceua d'Isabella, nō consentiuano, che nell'animo suo alcuno mal pensiero potesse far radici. Per mille volte egli determinò di voler dichiarare a' suoi parenti il suo intento: ma altretante mutò parere, perche sapeua, ch'essi l'haueano destinato ad essere marito d'vna dozella Scozese di nobilissima Casata, e molto ricca, che come lui faceua professione d'esser Catolica; e gli pareua, che non vorrebbono dare ad vna Schiaua (se questo nome può conuenire ad Isabella) colui, c'haueuano già risoluto di uoler dare ad vna gentildonna. Così perplesso, e pensoso, senza sapere da che banda uoltarsi, per ottener'il fine del desiderio suo buono, egli passaua una uita sì angustiata, che poco mancò, ch'egli non la perdesse. Mà accorgendosi, ch'era gran debolezza d'animo il

lasciarsi

laſciarſi morire, ſenza tentare qualche ſorte di rimedio al ſuo male, ſi rincorò, e riſolſe di dichiarare ad Iſabella il ſuo penſiero. Tutti di caſa erano meſti, e conturbati per la malattia di Ricaredo, perche da tutti era amato, e maggiormente più da' ſuoi parenti, tanto per non hauer altro figliuolo: quanto perche le ſue buone, e virtuoſe qualità faceuanlo comendeuole molto.

Non ſapeuano i Medici conoſcere il ſuo male, & egli non oſaua, nè voleua ſcuoprirlo. Alla fine, riſoluto di farſi ſtrada per mezzo alle difficoltà, ch'egli s'imaginaua, vn giorno, che Iſabella venne à viſitarlo, e veggendola ſola, con voce tremula le diſſe. Belliſſima Iſabella, le perfettiſſime voſtre bellezze, e virtù ſono quelle, che m'hanno condotto nello ſtato, in che mi vedete. Se non volete, che li maggiori tormenti, che ſi poßano imaginare, mi tolgano di vita, habbiate pietà del mio penare, e fatte, che il voſtro volere s'aggiuſti col mio; il qual'altro non è, che di hauerui per mia ſpoſa, ſenza ſaputa de' miei parenti; perche io dubito, ch'eſſi non conoſcendo sì intieramente i voſtri meriti, come gli conoſco io, non ſiano per negarmi vn bene di tant'importanza. Se mi darete parola d'eſſer mia, io, inſin d'adeſſo, come vero Catolico, e Caualiere vi dò la mia d'eſſere voſtro. E con tutto che non mi ſia conceduto il goderui ſenza la lor licenza, e della Chieſa, (che anco queſta è la mente mia) l'imaginatione, e lo ſperare che ſicuramente venghiate ad eßer mia, ſarà baſtante à ritornarmi la ſalute, & à conſeruarmi allegro, e contento, ſin

che à quella maggior felicità io possa giungere.

Mentre questo diceua Ricaredo, staua ascoltando Isabella con gl'occhi chinati à terra, mostrando in quell'atto, che la sua discretione non era minore della sua bellezza, nè la sua honestà meno della sua prudenza: e veggendo ch'egli taceua, così rispose: Da che il rigore, ò la benignità del Cielo (che non sò a quale di questi due estremi io debba attribuirlo) volle tormi a' miei parenti, Signor Ricaredo, per darmi alli vostri, io, obligata alle molte cortesie, & à gl'infiniti fauori, ch'essi m'hanno fatti, determinai, che la volontà mia mai trasgredirebbe la loro: e così, senza quella hauerei non à buona, ma à mala ventura, l'inestimabil grazia, che dite volermi fare. Mà se col consenso di quelli sarò così felice, ch'io possa meritarla, da quest'hora io mi vi offero, e prometto di conformarmi col voler d'essi per esser fatta vostra. E frà tanto, & aspettando che questo sia, trattenete i vostri desiderij con isperanza, che i miei sempre mai saranno puri, e vi desidereranno dal cielo, quanto bene egli vi possa dare.

Qui finirono l'honeste, e discrete parole d'Isabella, e da quelle cominciò la salute di Ricaredo, e cominciarono à ritornar in vita le speranze de' suoi parenti, i quali nell'infermità di lui erano morti. L'vno dall'altro cortesemente si partì, questo con le lagrime à gl'occhi, quella con ammiratione di uederlo tant'acceso, e vinto dall'amore di lei. Et egli leuatosi dal letto (il che pareua miracolo à tutti) non volle stare più lungo tempo à scuoprire l'animo suo a' suoi parenti.

ti. Coſi vn giorno manifeſtollo à ſua madre, dicendole, in fine del ſuo aſſai lungo ragionamento: Che ſe ricuſaſſino ammogliarlo con Iſabella, quello, e dargli la morte ſarebbe vn'iſteſſa coſa. In fine, con tali parole, & attributi egli innalzò le lodi di quella Spagnuola, che parue alla madre di lui, che più la ſpoſa, che lo ſpoſo, ſi troueresbbe lontana dal ſuo conto, & ſi ſarebbe ingannata. Nientedimeno, ella diede buone parole, e ſperanza al figliuolo di far, sì col ſuo padre, ch'egli facilmente s'accordaſſe à voler ciò, che tanto ei bramaua. Coſi dicendo al marito le medeſime ragioni, che'l figliuolo li haueua detto, quello, ſenza moſtrarſi punto duro, piegoſſi volontieri alle voglie di queſto; con inuentare ſcuſe, acciò non ſi paſſaſſe innanzi nel parentado già poco men che concertato, & accordato con la donzella Scozzeſe.

Allhora era Ricaredo in età d'anni venti, & Iſabella di quatordici, però in quella primauera d'anni floridi pareua, che foſſero nel maturo autuno della diſcretione, e prudenza. Solamente quattro giorni mancauano per fin'à quello, nel quale i parenti di Ricaredo haueuano ſtabilito, che'l figliuolo doueſſe piegar il collo ſotto il giogo del ſacro matrimonio; ſtimandoſi per prudenti, e felici dell'hauerſi eletta la lor prigioniera per nuora, le cui uirtù eſſi haueuano in maggior conſideratione, e per più dote, che le molte ricchezze della gentildonna di Scozzia.

Già erano apparecchiati i veſtiti da Nozze, i parenti, e gli amici inuitati, & altro non ci mancaua, ſe non auuiſar la Regina di quel parentado, e darne co-

to à sua Maestà: perche in quel Regno trà persone illustri non si può effettuare alcun casamento senza il consenso, e la licenza del Principe sourano. Tuttauia, eglino non dubitando della licenza Regia, non si fecero innanzi per domandarla. Dunque, essendo ogni cosa apparecchiata (com'habbiam detto) ecco, vna sera delli quattro giorni venir vn Ministro della Regina con comandamento à Clotaldo di douer la mattina dell'altro giorno condurre da Sua Maestà la prigioniera di Calis: ilche turbò tutta l'allegrezza di quella festa. Rispose Clotaldo, che non mancherebbe d'vbbidire a quanto gli veniua comandato; & il Ministro partendosi da lui con quella risposta, il lasciò, con tutti gl'inuitati, pieno di confusione, e di timore. Ah, meschina me, diceua la Signora Caterina, che sarà di noi, se la Regina saprà, ch'io habbia allenata questa fanciulla alla Catolica Romana, & indi venga ad inferire, che tutti di questa casa siamo di quella Religione? E se Sua Maestà domanderà alla figliuola, che cosa ella habbia imparato in otto anni, ch'è stata prigione, c'hauerà da rispondere la meschinella, che non torni in nostra condannatione, per accorta, e discreta, ch'ella sia? Questo sentendo Isabella, le disse: Deh tal timore, Signora mia, non v'affligga, perche spero in Dio, ch'egli per sua misericordia mi darà parole in quello istante, le quali non vi condanneranno, anzi vi saranno d'vtile. Da paura tremaua Ricaredo, quasi indouino di qualche sinistro successo. Clotaldo cercaua modo da far animo, e non temere; ma questo non lo trouaua, se non nella

la molta confidenza, ch'egli haueа in Dio, e nella pru
denza d'Iſabella; alla quale ei raccomandò ſopratut-
to, che cercaſſe ogni via poſſibile, acciò eglino non
foſſero ſcoperti per Catolici: perche, ſe ben haue-
uano l'animo diſpoſto a riceuere martirio, tuttauia
la carne debole ricuſaua di venire à quell'amara
proua. Una, e più volte gli aſſicurò Iſabella (accio-
che ſteſſino ſicuri, e di buona voglia) che per cauſa
ſua non ſuccederebbe quello, ch'eſſi temeuano, perche
quantunque ella non ſapeſſe ancora, che coſa haueſſe
a riſpondere alle domande, che le verrebbon fatte,
però haueua certa, e viua ſperanza di riſpondere in
modo (come già haueua detto) che le ſue riſpoſte più
ad vtile, che à danno le tornerebbono. Paſſarono
quella notte diſcorrendo circa molte coſe, e ſpecial-
mente, che ſe la Regina haueſſe ſaputo eſſi eſſer Ca-
tolici, non haurebbe mandato da loro ſi benigno Mi-
niſtro, e comandamento. Dal che ſi poteua inferire,
che ſolamente ſua Maeſtà voleſſe veder Iſabella, la
fama della cui ſenza pari bellezza, e delle virtuoſe
ſue qualità, ſparſaſi per tutta la cittade, era peruenu-
ta alla ſua notizia. Tuttauia s'accorgeuano dell'error
loro, e d'eßere in colpa, per non hauerle da principio
condotta dauanti la fanciulla: Da che penſarono non
poter meglio ſcolparſi, che cõ dire, che inſin da quell'
hora, ch'ella venne in lor potere, l'haueſſero deſtina-
ta per moglie di Ricaredo lor figliuolo. Però veniuan
incolpati in hauer concertato quel parentado, e ca-
ſamento ſenza della Reina; ancorche per queſto alo
pareſſe à loro non hauerſi meritato graue gaſtigo. Po-

terono

terono queste ragioni consolargli vn poco; per lo che auuisarono, che Isabella non douesse esser presentata dauanti à Sua Maestà, vestita da prigioniera, mà come sposa del lor figliuolo. Risoluti in questo, il di seguente la vestirono alla Spagnuola d'vna veste di raso verde ricamata di perle, trinciata, e foderata con vna ricca tela d'oro, rappresele trinciature con cappietti, o bottoni di perle; collana, e cintura tempestate di diamanti, & il ventaglio com'vsano le Dame Spagnuole; i suoi propriy capegli biondi, e lunghi, intrecciati e grandinati di diamanti, e perle, le seruiuano di scuffia. Con questi adornamenti ricchissimi, e con la sua meraviglioſa bellezza, & aria gentile, e graziosa, comparue quel giorno Isabella in Londra, & in carrozza, tirando à se gli animi, e gli occhi di quanti fissauano lo sguardo nel suo bel volto. Clotaldo, la sua moglie, e Ricaredo, le andauano in compagnia nella medesima carrozza, & à cauallo dietro à quella, molti illustri suoi parenti. Tutto questo honore Clotaldo volle fare alla sua prigioniera, affine d'inclinar la Regina à trattarla come sposa del figliuolo di lui. Gionti al Palazzo Regio, & in vna gran sala di esso, oue la Regina era, vi entrò Isabella con tanto, e tale splendore di bellezza, ch'egli auanzaua ogni imaginatione. La compagnia si fermò à due passi dentro della porta, e come Isabella si fece innanzi sola, apparue quasi stella, od essalatione, che si muoue nella regione del fuoco, nel sereno d'vna tranquilla notte: ouero come raggio del Sole, che dallo spuntare si vede frà due monti. Con tutto questo teneua somiglianza Isa-

bella,

bella, & anche con vna Cometa, che fù preſagio, e pronoſtico dell'incendio di più, che d'vn'animo di quelli, che la mirauano. Appreſſataſi dunque alla Regina, e con gran riuerenza, e humiltà inginocchiata alli ſuoi piedi, in lingua Ingleſe preſe à dirle: Madame, io ſupplico humiliſſimamente Voſtra Maeſtà degnarſi porger la mano da baciarla à queſta ſua Schiaua, laquale in fin d'hoggi per ſempre ſi chiamerà libera, poiche è ſtata ſi felice di preſentarſi al coſpetto voſtro, e che vi ſiate degnata guardarla. Per buona pezza ſtette la Regina a contemplarla ſenza dir pur vna parola, perche era come rapita dallo ſtupore di quella tanta beltade: e le pareua (che così dapoi ella diſſe) hauere dauanti vn cielo ſtellato, e luminoſo, e che le ſue ſtelle foſſero i molti diamanti, e perle, ch'adornauano Iſabella: il ſuo bel viſo, & i ſuoi occhi il Sole, e la Luna in una medeſima Sfera: e tutta in tutto, & in ciaſcuna parte di quello vna nuoua, merauiglia di bellezza. Le Dame, che con la Regina erano, volontieri hauerebbero voloto hauere tutti gli occhi d'Argo, acciò nō rimaneſſe in quella Spagnuola alcuna particella, che non la rimiraſſero. Chi lodaua la viuezza de' ſuoi occhi, chi il colore del viſo, chi la ſueltezza della vita, chi la dolcezza del parlare: Et in quella compagnia fù chi inuidioſa delle perfettioni della foraſtiera, trouò à dire ſolamẽte de gl'habiti, così: E bella la Spagnuola, mà la foggia del veſtire à me non piace. Poi paßata alcun tanto la ſoſpenſione della Regina, comandando ad Iſabella, che ſi leuaſſe in piedi, le diße; Parlate Spagnuolo donzella,

la, ch'io l'intendo, e n'hauerò gusto; e voltatasi a Clotaldo disse: Voi m'hauete fatto torto, Clotaldo, in hauermi sì lungo tempo ascoso questo tesoro: però egli è tale, che hauete hauuto qualche ragione di teneruelo stretto. Sete obligato à restituirmelo, perche di ragione è mio.

Madama, rispose Clotaldo, io confesso il mie errore, se pur è errore l'hauer guardato questo tesoro, sin'à tanto ch'egli hauesse quella perfettione, che conueniua per comparire dauanti alla Maestà Vostra. Hora ch'egli l'hà, hò pensato di farlo più ricco ancora col supplicare humilissimamente Vostra Maestà di voler permettere, ch'Isabella sia sposa del mio figliuolo Ricaredo, affine di darui, dando egli amendue, quant'io posso dare. Il nome, come la bellezza, mi piace, e mi contenta, disse la Reina; non le mancaua altro, se non chiamarla Isabella la Spagnuola, accio niente più mi restasse da desiare nelle sue perfettioni. Ma ricordateui Clotaldo, che senza mia licenza l'hauenate promessa per isposa al vostro figliuolo. Egli è vero Madama, rispose Clotaldo; però fù questo, confidandomi, che i molti seruizij da i miei antecessori, e da me ancora fatti à questa Corona, otterrebono da Vostra Maestà altre gratie di maggior momento, che quella di questa licenza, laquale non habbiamo trasgredita, perche il mio figliuolo non è ancora sposato. Ne anche lo sarà con Isabella, soggionse la Regina, sin tanto che non l'habbia meritata. Voglio dire, che i vostri seruizij, e de' vostri antecessori non varranno in questa occasione al vostro figlio, s'egli stesso non si dispo-

ne

ne à ſeruirmi, e meritare queſta bella prigioniera, ch'io tengo, come ſe foſſe mia figliuola. Appena hebbe Iſabella vdita queſta ultima parola della Regina, che inginocchiatasi di nuouo alli ſuoi piedi, coſi le diſſe in lingua Caſtigliana; Le diſgrazie, che tali ſconci, ò mutationi recano, Sereniſſima, e potentiſſima Regina, debbono eſſer tenute per grazie, anzi che nò. Già Voſtra Maeſtà s'è degnata darmi nome di figliuola ſua, con queſto pegno, che mali hò da temere, o che beni non potrò ſperare? Con tanta grazia proferiua Iſabella quanto diceua, che la Regina le preſe grandiſſima affettione, e ritenendola al ſuo ſeruitio, la diede in cuſtodia, e gouerno ad vna principal Dama, ch'era ſua Cameriera maggiore, acciò la faceſſe capace per poterla meglio ſeruire. Ricaredo, che ſi vidde leuar la vita, nel vederſi tor Iſabella, poco mancò, che non perdeſſe il giudizio. Nondimeno tutto tremante, e conturbato andò à gittarſi inginocchioni a' piedi della Reina, e così le diſſe; Non è dibiſogno Madama, che perche io ſerua Voſtra Maeſtà, io ſia inuitato con altre ricompenſe, che quelle, che i miei parenti, et anteceſſori hanno ottenute con l'hauer ſeruiti i ſuoi Rè. Tuttauia, poiche la Maeſtà Voſtra comanda, che con nuoui ſeruigi io la debba ſeruire, humiliſſimamente la ſuplico dichiarirmi in che modo potrò ſodisfare all'obligo, che le piace impormi. Due delle mie Naui, riſpoſe la Regina, ſono in procinto di partirſi per andare in corſo, delle quali hò fatto Generale il Barone di Lanſacco; Io vi fò Capitano d'vna di quelle, perche m'aſſicuro, che'l ſangue, da cui diſcendete, ſupplirà i

pochi

pochi anni de l'età vostra. Et habbiate in considera tione il fauore, ch'io vi faccio, peroche cõ quello vi dò occasione, che nel seruire la vostra Regina, mostriate chi siete, e facciate, che il vostro valore non disdica alla buona opinione, che se ne hà, e così possiate ottenere il maggior premio, ch'io penso sapreste desiderare. Io stessa sarò la guardia d'Isabella; benche ella dia assai ad intendere, che la più sicura sia quella della sua honestà. Andate, che Iddio v'accompagni: e perche sete innamorato, come m'imagino, voglio spe rar gran cose delle vostre prodezze. Felice quel Re guerriere, c'hauesse nel suo essercito dieci mila soldati innamorati, a' quali fosse proposto per premio, e trion fo di vittoria il godimento delle loro innamorate. Leuateui Ricaredo, disse la Regina, e vedete se qualche cosa hauete da dire ad Isabella; perche dimattina bisogna, che partiate. Egli baciò la veste alla Regina, tenendo à moltissima grazia quella, che Sua Maestà gli faceua: et alzatosi in piedi, andò subito ad inginocchiarsi auanti ad Isabella: alla quale volendo parlare, non potette, percioche la lingua gli diuenne com'annodata, e le lagrime gli vennero sù gl'occhi: il che non puote si ben dissimulare, che non se n'accorgesse la Regina, onde gli disse; Non habbiate à vergogna, Ricaredo, di piangere, nè vi crediate da manco per hauere in questa estremità dato si teneri, e deboli testimonianze dell'animo uostro; perche sono due cose trà se molto differenti, il combattere con i nemici, & il partirsi, et allontanarsi dalla cosa amata. Voi Isabella, abbracciate Ricaredo, e ditegli a Dio, che

ben

ben lo merita il ſuo ſentimento. Iſabella attonita, e ſo ſpeſa dal vedere l'humiltà, e comprẽdendo il valore di Ricaredo, che come ſpoſo ella amaua, non inteſe quello, che la Regina comandato le haueua; anzi ſi miſe à piangere sì amaramẽte, nõ ſapendo ciò ch'ella ſi faceſſe, che diuenuta quaſi immobile, pareua vna ſtatua ſudante, ò piangente di alabaſtro. Cotali così teneri, & innamorati, effetti delli due Amanti, fecero ſparger lagrime à molti de gli aſtanti. Et in quel modo, ſenza che Ricaredo haueſſe detto parola alla ſua Dama, nè eſſa à lui, Clotaldo, e quelli, che l'accompagnauano, chinãdoſi, e facendo rinerenza alla Regina, ſe n'vſcirono dalla ſala pieni di compaſſione, di diſguſto, e di lagrime. Rimaſe Iſabella come orfana, che da pochiſſimi giorni hà veduto il funerale del padre, o della madre; e ſtette con timore, che la nuoua ſua Signora le voleſſe far mutar i coſtumi, ne i quali da l'altra prima era ſtata alleuata.

Indi à due giorni Ricaredo ſi fece alla vela combattuto, trà gli altri faſtidioſi pẽſieri, da due anſioſiſſimi, che lo teneuano fuori di ſe. L'vno era, che biſognaua, ch'egli faceſſe delle proue per meritare Iſabella: l'altro, che non ne poteа far neſſuna ſe guardar voleſſe la ſua Religione, che gli prohibiua sfoderare la ſpada contro a' Cattolici. E ſe non la sfoderaſſe haueua da eſſer notato per Cattolico, o codardo: ilche portaua riſchio alla ſua vita, & era di grand'oſtacolo alla ſua pretenſione. Ciò non oſtãte, egli determinò di anteporre al guſto dell'eſſer'innamorato, quello dell'eſſere Cattolico; frà ſe pregãdo il Cielo, che gli porgeſſe

gesse occasioni, nelle quali potesse colla riputatione dell'esser valoroso, non hauer da offendere la sua Religione, e di poter insieme sodisfare alla sua Regina, e meritare Isabella.

Sei giorni continoui veleggiarono i due nauilij con prospero vēto alla volta dell'Isole Terzere, doue mai mancano naui Portogheſe, ritornando esse dall'Indie Orientali, od altre venendo dall'Occidentali. In capo de' sopradetti giorni vn gagliardissimo vento (che nel mar Oceano non hà il medesimo nome, che nel Mediterraneo, doue lo chiamano Austro, ò vēto di Mezzodì) lor diede per fianco con tanta furia, e si lungamente, che senza lasciargli toccar terra nell'Isole vicine, furono sforzati correre insin verso la Spagna: alle cui coste arriuati, & alla bocca dello stretto di Gibilterra, scuoprirono trè vascelli, vno de' quali molto grande appariua, e gl'altri due piccioli. Accostossi la naue di Ricaredo à quella del suo Generale, per sapere da lui, se volesse inuestire i tre legni scoperti. Mà nell'accostarsi viddero, che piantauano sopra la gabbia maestra d'essa Generale vno stendardo nero, & appresentandosele più sentì suonare le trōbette da sordina, segni chiari, ò ch'el Generale era morto, od alcun'altro de' principali della naue. Con quel turbamento accostatisi à poter parlar insieme (il che non haueuano fatto da che si partirono dal porto) quelli di essa Generale gridauano, dicendo, che'l Capitan Ricaredo entrasse in quella, perche il Generale la notte innanzi era morto d'apoplessia. Tutti gl'altri per cotal nuoua se ne condolsero, però se ne rallegrò Ricaredo,

redo, non per la morte del suo Generale, che gliene rincrescena, mà perche egli succedeua nel comandare le due naui; che così la Regina haueua ordinato, che venendo à morire il Generale, toccasse ad esserlo à Ricaredo. Et egli passato prestamente nella Generale, one gli vni piangeuano il morto, gli altri si rallegrauano co'l viuo; finalmente, tutti insieme lo riceuettero per loro Capo, e subito gli giurarono vbbidienza, con breui ceremonie, non dando tempo di farle più lunghe i due de' trè legni, c'haueuano scoperti; i quali partendosi dal grande, veniuano alla volta loro. Di subito conobbero alle mezze Lune de' suoi stendardi quegli essere galere Turchesche; onde Ricaredo molto si rallegrò, parendogli, che se'l Cielo gli concedesse quella giustissima preda, nella quale non offenderebbe la sua coscièza, ella saria gran seruitio, e di non poca consideratione appo la sua Reina. Le due galere riconobbero le naui Inglesi, le quali, non la bandiera d'Inghilterra, mà quella di Spagna portauano, per ingannar coloro, che gli volessero riconoscere, e per non essere hauuti per Corsari. A talche i Turchi si pensarono, che quelle fossero naui, le quali mal trattate, e scompigliate dal mare, venissero dall'Indie Occidētali, e per ciò facili da prendere. Auuicinaronsi a poco a poco, e Ricaredo a posta glielo permesse, in fin'à tanto, che furono alla portata della sua artiglieria, la quale egli fece sparare sì a tempo, che con cinque palle diede in mezzo ad vna delle galere, con tanta forza, che la spacciò tutta; & ella così mal trattata si fece subito dalla banda, e cominciaua ad

affondarsi senza paterſi aiutare. L'altra veggendo il disconcio, il più presto, che potette, la rimurchiò, e la condusse in saluo, sotto ad vna delle bande del gran nauilio. Mà Ricaredo, che teneua lesti, e pronti i suoi, i quali volteggiauano, come s'haueſſero hauuto remi, fece caricare di nuouo tutta l'artiglieria, e dando caccia a' Turchi, lor faceua tempestar addosso infinità di palle. Quelli della galera spaccata, l'abbãdonarono, subito che puotero attaccarsi al loro grã nauilio, nel quale procurauano con fretta saluarsi. Ma accortosene Ricaredo, inuestì con le sue due naui la galera, ch'era intiera, e senza lasciarla voltare, nè valersi delli suoi remi, la strinse sì, che i Turchi furono sforzati ricouerarsi nel medesimo nauilio, come gli altri, non con isperanza di difenderuisi, ma di campar la vita con la fuga.

I Christiani forzati di quelle galere, rompendo le lor catene, e mescolandosi co' Turchi, si saluarono nel gran nauilio. Ma come vi montaſſero dalle bande, l'arcobuseria di Ricaredo tiraua di mira contro i Turchi: & egli hauea prohibito, che nõ si tiraſſe contro i Christiani. In questo modo quasi tutti i Turchi furon vccisi, e la maggior parte di essi tagliati a pezzi dai Christiani liberati, questi valendosi delle proprie arme di quelli, e col menar coraggiosamente le mani, credendo, che i vascelli Inglesi fossero Spagnuoli, fecero delle marauiglie per ricuperare la perduta libertà, mercè che l'animo, e la forza de i forti, quãdo casca, ò manca, passa ad inuigorire la debolezza di quelli, che risorgono. Finalmente, hauendo morti quasi tutti

ſi tutti i Turchi, alcuni Spagnuoli ſi fecero ſu'l bordo del nauilio, & alzando le voci, chiamarono coloro, ch'eſſi penſauano eſſere Spagnuoli, inuitandoli ad entrarui per godere il frutto della Vittoria. Dimandò loro Ricaredo in lingua Caſtigliana, che nauilio foſſe quello. Riſpoſero, ch'egli veniua dall'Indie di Portogallo carico di ſpecierie, e di tanta quantità di perle, e diamãti, ch'eſſo valea più d'vn million d'oro. Che ſopra quelle coſte era ſtato gettato dalla tempeſta, e tutto rouinato, e ſenz'artiglieria, per eſſere ſtati coſtretti di buttarla in mare; & era la gente inferma, e quaſi morta di ſete, e di fame; e che quelle due galere, ch'erano del Corſale Arnauto Mami, il giorno innanzi l'haueuano preſe ſenza contraſto alcuno; e per quanto eglino haueſſero ſentito dire, che non potendo trouar luoco a tanta ricchezza ne i ſuoi due Vaſcelli, lo vi murchiaßero per condurlo nel canale della Raſcia, indi non molto lontano. Ricaredo lor riſpoſe, che ſe penſauano quelle due naui eſſere Spagnuole, s'ingannauano, perch'erano della Regina d'Ingbilterra. Nuoua, che diede da penſare, e da temere a quelli, che l'vdirono, credendo, e con ragione, ch'eſſi foſſin caſcati da mal'in peggio. Tuttauia Ricaredo lor diſſe, che non temeſſero di alcun danno, e che gli aſſicuraua della lor libertà, mentre, che non ſteſſero ſu la difeſa.

Non è poſſibile, riſpoſero, che ci poniamo in quella, perche, com'habbiam detto, in queſto nauilio non è artiglieria, ne teniamo arme: coſi non poſſiamo altro, ſe non ricorrere alla gentilezza, corteſia,

e liberalità del vostro Capitano: essendo cosa giusta, che colui, che ne hà liberati dall'insopportabile schiauitù Turchesca, dia compimento à sì gran beneficio, per loquale la fama annoncierà heroicoil suo nome per tutto, doue giungerà la nuoua della sua vittoria, e della nostra libertà. Non paruero se non buone à Ricaredo le ragioni dello Spagnuolo, perche chiamati à consiglio quelli della sua naue lor domandò, che mezo ei doueße tenere per mandar in Ispagna tutti quelli Christiani, senza porsi à pericolo, ch'essi veggendosi in assai grã numero, faceßero animo, e se gli voltaßero contra. Alcuni furono di parere, che ad vno ad vno passaßero nella sua naue, e cosi entrati sotto la coperta di quella, senza che l'vn compagno sapeße dell'altro, gli faceße scannare, per in questo modo poter più sicuramente condurre quel gran Vascello à Londra. Mà Ricaredo di petto più generoso, e Christiano, rispose; Poiche Iddio ci hà fatta tãta gratia in darne tante ricchezze, non uoglio in luogo di ringratiarnelo, vsar si fatta crudeltà; e non staria bene, che quello, a che cõ l'industria poßo rimediare, io lo rimedij con la spada; E cosi non voglio, che per man nostre alcun Cattolico muora; nõ perch'io tenga loro affettione: mà per che uoglio bene à me stesso. Nè anco cõuiene, ch'io, e voi insieme, che in questa speditione, e fattione m'hauete accompagnato, cõ la gloria dell'esser ualorosi, ci acquistiamo l'infamia dell'essere crudeli: perche mai la crudeltà stette bene col valore. Dunque, quello che a me pare, che dobbiamo far in questo, sì è, che tutta l'artiglieria d'una di queste naui s'hà da mette-

mettere sopra il gran nauilio Portoghese, e con quella tutte l'altre arme, lasciando solamente nella naue disarmata le vettouaglie necessarie, e così su'l gran nauilio passeremo in Inghilterra, e nell'altro gli Spagnuoli si ritireranno in Ispagna. Non fu alcuno, che volesse contradire alla propositione di Ricaredo, gli vni hauendolo per huomo valoroso, magnanimo, e di buon'intendimento; gli altri giudicandolo ne gli animi loro per più Cattolico, che nō hauerebbero voluto. Fatta questa risolutione, Ricaredo passò con cinquanta Arcobusieri nel gran nauilio Portoghese, doue trouò da trecento huomini scappati dalle galere. Allhora, egli domandò il registro del Vascello, ma colui, che la prima volta hauea parlato seco dal bordo del nauilio gli rispose, che il Corsaro delle galere l'haueua tolto, e con quello era stato affondato. All'istante fece metter il torno all'ordine, e con gran prestezza, congiongendo la sua seconda naue al gran nauilio, da quella in questo a forza di molinelli fece passare l'artiglieria. Ciò fatto, con vn breue discorso comandò a gli Spagnuoli, che passassero nell'altra naue sgombrata, oue trouarono vettouaglie in abbondanza, per più di tempo, e più gente di quello erano. E nell'imbarcarsi quelli, donò a ciascun di loro quattro scudi d'oro, per souuenire in parte alle sue necessità, quādo sarebbono smontati in terra, alla quale erano si vicino, che vedeuano gli alti monti d'Abila, e di Calpe. Tutti insieme lo ringraziarono infinitamente della sua cortesia, e del beneficio riceuuto, & l'vltimo, ch'entraua ad imbarcarsi, ch'era quel primo,

mo, che con Ricaredo per tutti gli altri parlato haueua, così gli disse. Valoroso Caualiere, mi sarebbe meglior ventura, e m'obligareste più, se vi piacesse menarmi con voi in Inghilterra, che in rimandarmi in Ispagna; perche se ben'è patria mia, e che solamente sono sei giorni, ch'io manco da quella, non vi trouerei altro ch'vna dispiaceuole occasione di languire in solitudine, e tristezza. Sappiate Signore, che nella presa di Calis, che succedette fà quindeci anni, io perdei vna mia fanciulla, che, com'io penso, i vostri Inglesi douettero condurre via nel lor paese; Perdendo quella, hò perduto insieme il sostegno della mia vecchiezza, e la luce de gli occhi miei, i quali da quell'hora, che più non la viddero, mai hanno veduto cosa, che lor habbia piacciuto. Il graue sentimento di cotal perdita, & ancora della robba toltami, m'hanno condotto à tale, che più non volli, ne potetti attendere alla mercatanzia, il cui essercizio m'haueа dato nome del più ricco mercatante della nostra città: Et era uero, perche oltre a' crediti, ch'io haueuo, che passauano molte centinaia di migliaia di scudi, il mio capitale dentro delle porte di mia casa valeua più di cinquanta mila ducati d'oro. Il perdei tutto, ma non haurei perduto niente, mentre io non hauessi perduta la mia figliuola. Con questa general disgratia, & à me particolarmente disgratiatissima, venne ancora la necessità a tormentarmi in così fatto modo, che non potendo star saldo, nè farle testa, o resistenza, io, e mia moglie, ch'è quella meschina, che stà lì a sedere, ci risoluemmo d'andarcene all'Indie, comun rifugio de i poueri

ueri generoſi, & eſſendoci imbarcati in vna naue, d'auuiſo, hoggi ſei giorni fà, all'vſcire di Calis, fummo preſi da queſti due vaſcelli di Corſari, e così rinouellarono la noſtra diſgratia, e ſi confermò la noſtra ſuentura, la quale ſarebbe ſtata maggiore, ſe detti Corſari non haueſſero preſo quel gran nauilio Portogheſe, che gli trattẽne, ſin che ſuccedette quello, c'hauete veduto. Dimandogli Ricaredo, come ſi chiamaua ſua figliuola, e riſpoſtogli c'haueua nome Iſabella, ei cominciò a credere quello, che già haueua ſoſpettato, che colui, che gli raccontaua quella ſtoria, foſſe il padre dell'amata ſua Iſabella, e ſenza dargli alcuna nuoua di lei, gli diſſe, che molto volontieri lo condurrebbe lui, e la ſua moglie a Londra, doue peraauẽtura potrebbono ſaper nuoua della perduta figliuola. Hauẽdoli dunque fatti paſſare nella ſua Capitana, e poſte le guardie, & i marinari neceſſarij nel nauilio Portogheſe, fece in quell'iſteſſa notte alzar le vele, e s'allargò lontano quanto potette dalle coſte di Spagna; laſciando l'altra ſua naue a gli Spagnuoli, ch'ei haueua liberati, trà i quali erano ancor reſtati circa venti Turchi, a cui (per moſtrare alli ſuoi ſoldati, che la ſua corteſia procedeua più toſto da generoſità d'animo, che da zelo di Religione Cattolica) donò la libertà, e pregò gli Spagnuoli, che alla prima occaſione, gli laſciaſſero andare, doue voleſſero. Il vento, che pareua eſſere gagliardo, e proſpero, cominciò a calmarſi alquanto, ma quella calma fu gran tormento di timore ne gli animi de gl'Ingleſi, i quali biaſimauano Ricaredo, e la ſua liberalità, dicendo, che quel-

li, ch'ei hauea liberati potrebbono dar' auuiso in Ispagna del successo di q̃lla presa, e se per caso si ritrouassero in quei porti Galleoni armati, e che uscissero a seguitarli, v'era pericolo d'esser presi, ò morti. Ben conosceua Ricaredo, ch'essi haueuano ragione; ma vincendogli tutti con altre migliori, gli quietò, e più ancora gli appagò il vento, perche egli tornò a rinfrescarsi, & a ringagliardire: talmente, che dandogli tutte le vele, e senza, che nascesse occasione di amainarle, od allentarle, indi a noue giorni peruennero alla vista di Londra, di doue forniua il mese, che s'erano partiti. Nõ volle Ricaredo, per causa della morte del suo Generale entrar nel porto cõ allegrezza di vittorioso; ma mescolando i segni allegri della sua vittoria, con i tristi di quella morte, fece suonare trombette e sordine, quelle di suono chiaro, & allegro, queste di suono rauco, e lugubre. Et i tamburini trambussauano gagliardo all'arme, e gli rispondeuano con suonar tristo, e pietoso i piffari. Da vna gabbia pendeua al rouescio vna bandiera disseminata di meze Lune; da vn'altra, vn lungo stendardo di zendano nero, le cui punte toccauano l'onde. Con questi contrarij estremi entrò il ualoroso Ricaredo cõ la sua Naue nel fiume Tamigi, hauendo lasciato il gran nauilio in mare, perche in quel fiume non hauerebbe trouato assai fondo. Queste cose trà se tanto contrarie, teneuano sospeso il numeroso popolo, che dalla riuale staua contemplando: tuttauia, ben conobbero a certi segni, che quella naue, sopra laquale veniua Ricaredo, era la Capitana del Barone Lansacco; ma non

sape-

ſapeuano penſare, in che modo egli cambiato haueſſe l'altra ſua picciola naue, con quel gran nauilio, che ſtaua al mare. In fine, cauogli di dubbio il vedere, che nello ſchiffo era ſaltato armato tutto di ricche, & ſplendenti armature il valoroſo Ricaredo: il quale, coſi a piè, come ſi ritrouaua, ſenza altra comitiua, che quella d'vn gran numero di popolo, che lo ſeguitaua, andoſſene al Palazzo, doue la Regina già ſtaua aſpettando, che ſe le portaſſero nuoue de i ſuoi vaſcelli. Con l'altre Dame della Reina, Iſabella non compariua manco veſtita all'Ingleſe, che veſtita alla Caſtigliana: E prima di Ricaredo gionſe vn'altro gentilhuomo, che annisò la Regina della tornata d'eſſo. Turboſi alquanto Iſabella ſentendo mentouare quel nome Ricaredo, perche tutta ad vn tempo ella ſi vide trà la tema, e la ſperanza di cattiui, e proſperi ſucceſſi del viaggio di lui. Era Ricaredo alto di ſtatura, e ben proportionato, gagliardo, e forte, e come egli veniua armato d'vna viſtoſa armatura Milaneſe di tutta pezza, cioè petto, ſpallacci, goletta, bracciali, e coſciali, il tutto intagliato, & indorato, faceua bella moſtra di ſe a gli occhi de' riguardanti. Non haueua celata in teſta, ma vn cappello di falda larga lionato, con vn pennacchio di varie piume alla Vallona, la ſpada larga, i pendenti, e la cintura ricchi, i calzoni alla Franceſe. In queſto arneſe, e con la gagliardezza, e baldanza del ſuo andare, alcuni furono, che'l comparorono con Marte, Dio delle battaglie, & altri, per la bellezza della ſua faccia, a Venere, la quale ſi foſſe così trauestita per dar la burla

à Mar-

à Marte. In fine, venuto dauanti alla Regina, e posto si in ginocchioni, le disse. Potentissima Reina, essendo morto d'apoplessia il Generale Lansacco, & io, per gratia di Vostra Maestà, succedendo nel suo luogo, la buona fortuna mi porse innanzi l'occasione di due galere Turchesche, che conduceuano a rimurchio, quel gran nauilio, che colà stà alla larga. Io le assaltai, & i vostri soldati combatterono, come sempre sogliono, valorosamente: di modo, che con lo sforzo della vostra fortuna, & il caldo mio desiderio in secondarla, distruggemmo i Corsari, & i loro vascelli mandammo a fondo. Sopra vno de i vostri, a nome della Maestà Vostra, lasciai andare in libertà gli sabiani Christiani, che stauano nelle catene di quei Turchi. Solamente hò condotto meco vno Spagnuolo cõ la sua moglie, i quali per curiosità sono venuti a vedere la vostra reale grandezza. Quel gran nauilio è di quelli, che vengono dall'Indie di Portogallo; sbattuto dalla tempesta, egli venne a dare nelle mani de' Turchi; i quali senza trouarui resistenza lo presero. Le spezierie, le perle, & i diamanti, che sono dentro, passano la valuta d'un millione d'oro, come affermarono gl'istessi Portoghesi, che v'eran sopra. Non ci habbiamo tocco niente, nè anche i Turchi; perche il cielo l'hauea riserbato, et io comandai guardarlo per la Maestà Vostra, alla quale con vna sola gioia, ch'el la sarà seruita donarmi, sarò in obligo di dieci altri vascelli simili. Quella gioia (Madama) è Isabella, che V. Maestà già mi promise: con quella sarò fatto ricco, e premiato, non solamente per il seruizio, quale,

le, ch'egli ſi ſia, ch'io vi rendo, mà ancora per quelli, che ſpero rendervi, per farmi degno, ſe non del tutto, almen'in parte d'vn tanto dono.

Leuatevi sù Ricaredo, riſpoſe la Regina, e credete a me, che s'io doneſſi darui Iſabella per qualche prezzo, ſecondo, che la ſtimo, non la potreſte pagare con tutto quello, che porta quel nauilio, nè anche con tutto quello, che reſta nell'Indie. Io ve la dono, perche ve la promiſi. E ſi come ella di voi è degna, voi di lei ſete degno. Solo il voſtro valore l'hà meritata. Per me hauete riſerbate le gioie del nauilio, per voi queſta hò guardata. E ſe vi pare, ch'io v'obligbi poco, rendoui quello, ch'è voſtro; nulladimèno sò, che in queſto da me riceuete grandiſſimo fauore; perche le coſe, che co'i deſiderij ſi comprano, e tengono la loro eſtimatione nell'animo di chi le compera, vagliono quello, che vale vn'anima, che non hà prezzo in queſto mondo, che la poßa pagare. Iſabella è voſtra, eccouela; potete pigliarne il poſſeſſo, quando uorrete; & io credo, che le ſarà di guſto, peroche è diſcreta, e ſaprà ponderare, e conoſcere, quāto vaglia l'amore, che le tenete.

Andate a ripoſare, domattina ritornate da me a darmi conto più particolarmente di quel uoſtro combattimento, e menate con voi quelli due Spagnuoli, c'hauete detto eſſer di proprio moto venuti a vedermi, che ringraziarneli io voglio. Inchinoſsi Ricaredo alla Regina, & ella ſe n'entrò in vna ſtanza, e tutte le Dame attorniaronlo, & vna d'eße tenuta per la più bella, leggiadra, e gratioſa, chiamata la Conteßa

di

di Tanfi, laquale haueua contratta stretta amicitia con Isabella, gli disse: che cosa è questa Signor Ricaredo? che arme sono queste? Pensate voi di venir a combattere con i vostri nemici? Sappiate, che tutte noi qui ui siamo amiche, dalla Signora Isabella in poi la quale, come Spagnuola è obligata a non uolerui punto di bene. Signora, rispose Ricaredo, pur ch'ella si contenti di volermene vn poco, sò, che (viuendo io nella sua memoria) non potrà essere ch'assai, poiche tante rare virtù, e tanta perfetta bellezza, non possono hauer cõgionta l'ingratitudine, e la crudeltà. A questo rispose Isabella; Posciache, Signor Ricaredo, hò da essere vostra, a voi tocca di pigliare tutta quella sodisfattione, che desiderate da me in ricompensa delle lodi, che fuor d'ogni mio merito vi compiacete darmi, e dell'honore, che mi fate volendomi per vostra sposa. Questi, & altri ragionamenti passarono trà Ricaredo, Isabella, e le Dame, frà le quali era vna fanciulla di pochi anni, la quale non leuaua gli occhi d'adosso a Ricaredo, mentre iui egli stette; alzauagli le scarselle per vedere, che cosa egli hauesse sotto, gli tastaua la spada, e con semplicità fanciullesca si rimiraua nella sua armatura, come se quella fosse stata vno specchio. Poi quando egli si fu partito, voltatasi alle Dame con natia gratia lor disse; Adesso Signore, io m'imagino, che la guerra deu'essere bellissima cosa, poiche gli huomini armati compariscono così bene, massimamente frà le donne. Ma come comparire? rispose la Conteffa; guardate Ricaredo, egli rassembra il Sole disceso in terra, che in quel-

l'habito

l'habito passeggiar per la strada. Tutte hebbero da ridere circa ciò, che la fanciulla haueua detto, e della strauagante comparatione della Contessa. E non mancarono inuidiosi, che giudicarono per una impertinenza, e vanità, l'esser venuto Ricaredo tutt'armato al Palazzo, benche da altri fosse scusato con dire, che come Soldato poteua farlo, e dar mostra di se in quella bizarria. Finalmente ei si ritirò da suoi parenti, et amici, che lo riceuettero cõ dimostratione di grande amore. Si fecero in quella notte per tutta Londra allegrezze con fuochi, e luminarie, per il felice successo del suo viaggio. Già il padre, e la madre d'Isabella erano gionti a casa di Clotaldo, a cui Ricaredo haueua detto, chi eglino fossero, pregandoli di non voler loro dar nuoua alcuna della figliuola sin tanto, che lui stesso non gliela portasse. E questo auuiso l'hebbero ancora la Signora Caterina di lui madre, e tutta la famiglia. In quella medesima notte con molti burchi, & altre barche si cominciò à scaricare il gran nauilio con concorso di popolo, che veniua a vedere, durando otto giorni, che si stette a votare esso vascello. Il dì seguente, Ricaredo venne al Palazzo, menando seco il padre, e la madre d'Isabella, vestiti di nuouo all'Inglese, perche lor haueua detto, che la Regina gli voleua vedere. Arriuato con quelli dauanti a S. M. che staua in mezo alle sue Dame, e che per fauorirlo, a canto a lei hauea fatto mettere Isabella, vestita de' medesimi vestiti, ch'ella portaua la prima volta; mostrandosi non essere men bella all'hora, di quel che l'era innanzi; il padre, e la madre (stupiti

di

di uedere tanta grandezza, e magnificenza insieme) con tutto, che la riguardassino, e che un batticuore non affannoso, mà che lor faceua sentire una certa allegrezza, che non poteuano intendere lor presagisse il bene, c'haueuan'appresso, non la conobbero.

La Regina non acconsentendo, che Ricaredo stesse inginocchioni dauanti a lei, gli comandò non solamente leuarsi sù, ma anche lo fece sedere sopra uno scabello, ch'ella per questo iui fatto portar haueua: fauor inusitato all'animo altiero della Regina: il che fece dire ad alcuni: Ricaredo hoggi non siede sopra lo scabello, che gli hanno dato, ma sopra le spezierie, e le gioie, c'hà guadagnate. Un'altro vi aggionse; Adesso si uerifica il comun prouerbio, che dice, che i presenti spezzano le pietre, poiche quelli di Ricaredo hanno fatto simil effetto nell'animo indomito della Regina. In somma, da quel nuouo honore, che gli fù fatto, l'inuidia prese occasione di mormorare ne gli animi di molti, che iui stauano presenti; perciochè nõ è fauore, che'l Prencipe faccia al suo fauorito, che non sia una lancia, che trafigge il cuore dell'inuidioso.

Volle la Regina sapere da Ricaredo i particolari del combattimento con i Corsari: & egli di nuouo gli raccontò, attribuendo la vittoria a Dio, alla felice sorte di Sua Maestà, & al valore de' suoi soldati: lodandogli tutti insieme, e segnalando alcune proue particolari d'alcuni, che s'erano portati meglio de gli altri: il che fece, che la Regina gli ricompensasse in generale, & in particolare, secondo il merito di ciascuno. E quando egli venne a toccar della liber-

tà,

tà, che a nome di Sua Maeſtà haueua donata a' Chriſtiani, & a i Turchi, diſſe; Quell'huomo, e quella donna là (moſtrando il padre, e la madre d'Iſabella) ſono quelli, di chi hieri io diſſi a Voſtra Maeſtà, che con grandiſſima iſtãza m'haueuano pregato, ch'io gli uo leſſi condurre cõ eſſo meco, per il deſiderio c'hanno di veder lei, e la magnificenza della ſua Corte. Eglino ſono di Calis, e per quello, che m'hanno raccontato, et hò oſſeruato in eſſi, ſono perſone d'honorata qualità, e di valore. La Regina ſe gli fece appreſſare, & Iſabel la ſtaua guardando attentamente quelli, che ſi diceua eſſere Spagnuoli, e particolarmente di Calis, con deſiderio di ſapere ſe conoſceuano i parenti; e riuolgendo gli occhi addoſſo a ſua madre, (che per mirarla più fiſſamente ſtaua ferma ſenza mouerſi punto) ella ſentì nella ſua imaginatione vna confuſa rimembranza, che le voleua ricordare altre volte hauer veduto quella Spagnuola, che le ſtaua dauanti. Si ritrouaua il padre nella medeſima cõfuſione, e nõ oſaua riſoluerſi a creder alla verità, che ſi moſtraua a i ſuoi occhi. Staua Ricaredo attentiſſimo a conſiderare gli affetti, & i moti di quelli trè animi, sì dubbioſi, e perpleſſi trà il sì, & il nò del conoſcerſi. S'accorſe la Regina della ſoſpenſione d'entrambi, & anco della turbatione d'Iſabella; perche la vidde ſudar fuor di modo, e ſpeſſe volte portar la mano à raſſettarſi i capegli.

Era bramoſa Iſabella di ſentir parlare colei, ch'ella penſaua eſſer ſua madre, ſperando, che potria eſſere, che i ſuoi orecchi la trarrebbono fuora della confuſione, nella quale i ſuoi occhi l'haueuano immerſa. Vol

le

le la buona sorte fauorir il suo desiderio, quando, che la Regina le comandò di domandare in lingua Spagnuola à quell'huomo, e quella donna, perche non haueuano voluto goder la libertà, che Ricaredo lor haueua donata; essendo quella la più amata, e cara cosa, non solamẽte a gli huomini, ma anche a i brutti. Tutto questo domandò Isabella a sua madre; laquale senza risponderle vna sola parola, e quasi inciampando, s'accostò alla figliuola, e senza più guardar rispetto, nè legge di Corte, mettendole la mano nell' orecchia destra, vi trouò vn neo nero, il quale chiarì ogni suo dubbio. Così veggendo chiaramente, che quella era sua figliuola Isabella: abbracciolla strettamente, prorompendo in queste parole. Oh cara vita mia? e senza poter dir altro, cascò tramortita in seno ad Isabella. Il padre, non manco tenero, che prudente, diede ad intendere il suo dolore, non con parole, ma con lagrime, che gli bagnauano la faccia. Congionse Isabella la sua con quella della madre, e riuolgendo gli occhi al padre, di modo tale il guardò, ch'egli comprese i diuersi effetti del gusto, e del disgusto, ch'ella sentiua in vedergli. Di tal successo stupì la Reina, e disse a Ricaredo: Io penso Ricaredo, che dalla vostra discretione proceda questa congiontura, e non vale il dire, ch'ella sia a caso, perche sappiamo, che così può far morire vna subita, od impensata allegrezza, come vna tristezza. E dicendo questo voltossi ad Isabella, e l'appartò da sua madre, la quale essendosi vn poco riscossa a forza d'acqua spruzzatale nella faccia, e ritornata in se, gettossi a i piedi della Regina, e così le

disse:

disse: Io prego humilissimamente la Maestà vostra a perdonar al mio ardire, e considerare, che non è da marauigliarsi, che si perdano i sentimenti dall'allegrezza del ritrouare questo caro pegno. Rispose le la Regina, ch'haueua ragione: seruendo d'interprete Isabel la a i suoi parenti; a i quali Sua Maestà comandò, che stessero in Palazzo, acciò hauessero più agio di uedere, e parlare con la lor figliuola, e rallegrarsi con lei. Perloche Ricaredo sentì grandissimo contento, e di nuouo supplicò la Regina, che le volesse compire la promessa, che le haueua fatta, di dargli Isabella, se tanto fosse, ch'egli la meritasse; ò se non la meritasse ancora, la supplicaua, che senza indugio l'impiegasse in occasioni, che'l facessero degno di ottenere quello, ch'ei desideraua.

Ben intese la Regina, che Ricaredo restaua sodisfatto di se medesimo, per il suo molto valore, e che non bisognaua altre proue; perche gli disse, che di lì a quattro giorni gli darebbe Isabella. Con questa promessa si partì Ricaredo, contentissimo per la propinqua speranza di possedere la cosa amata, ch'è il fine del desiderio de gli Amanti. Corse il tempo, però non con quella prestezza, che Ricaredo desiaua: et è così, che quelli, che viuono con isperanza di promesse, sempre s'imaginano, ch'el tempo non voli, ma ch'egli camini con i piedi della pigritia. Tuttauia giunse il giorno, nel quale non solamẽte pensaua Ricaredo dar fine a i suoi desiderij, ma trouar nuoue grazie in Isabella, che lo portassero à volerle ancor più bene, se più egli potesse. Ma in quel breue spatio di tempo,

ch'ei pensaua, che la naue della sua buona fortuna corresse con prospero vento verso il porto de i suoi desiderij; la contraria sorte, nel suo mare concitò tanta fortuna, che mille volte egli si vidde in su'l punto di naufragare; e fù in questo modo. La di sopra mentouata Cameriera maggiore della Regina, nella cui custodia era Isabella, haueua vn figliuolo d'anni vētidue, per nome il Conte Ernesto. La grandezza dello Stato suo, la chiarezza del suo sangue, & il molto fauore di sua madre appresso la Regina, il faceuano oltremodo arrogante, altiero, e prosontuoso. Diuenne questo Ernesto sì fattamente innamorato d'Isabella, che pareua, che il cuor suo s'andasse distruggendo al fuoco degli occhi di lei.

E quantunque (mentre era stato assente Ricaredo) egli le hauesse significato i suoi desiderij, ella nondimeno mostrò quelli non esserle grati. E dato che li sdegni opposti al nascente amore sogliano rimouere gl'innamorati dalla lor impresa; però in Ernesto operarono il contrario le ripulse d'Isabella: perche faceuano maggior incendio nell'animo di lui. Ma com'egli uidde, che Ricaredo, secondo la sentēza della Regina, s'haueua meritata Isabella, e che in sì breue tempo gliela doueuano dare per moglie, poco mancò, che non si disperasse. Tuttauia innanzi, che venire a sì infame, e codardo rimedio, parlò con sua madre, pregandola, di voler dimandare alla Regina, Isabella per sua sposa: e se gliela negasse, senz'altro da quell'hora la morte haurebbe il possesso della vita di lui. Fortemente marauigliata restò la madre delle parole del figli-

figliuolo, e come quella, che conoſceua l'aſpra conditione dell'humore di quello, e la tenacità, & oſtinatione, con che i deſiderij ſe gli attaccauano nell'animo, temè, che i ſuoi amori veniſſero à dare in qualche infelice ſucceſſo. Ma come madre, a cui è coſa naturale il procurare il bene de' figliuoli, ella promiſe al ſuo di parlare con la Regina; non con iſperanza di ottenere l'impoſſibile, cioè, di farle rõpere la ſua promeſſa; ma per non laſciar di tentare i più diſperati, et vltimi rimedij. Et eſſendo quella mattina Iſabella veſtita per comandamento della Reina, sì riccamente, che non baſta la penna a ſcriuerlo, & hauendole S. Maeſtà di propria mano adornato il collo d'vna filza di perle delle migliori, che'l nauilio dall'Indie portate haueſſe, quelle ſtimate in venti mila ſcudi: e poſtole in dito vn diamante in vn'anello di valuta di ſei mila ſcudi: e tutte le Dame della Corte in bisbiglio per la feſta delle proſſime nozze; ecco entrare la Cameriera maggiore ſopradetta della Regina, madre del Conte Erneſto, la quale gettandoſi a i piedi di Sua Maeſtà, la ſupplicò di voler ſoſpendere lo ſpoſalitio d'Iſabella, per ancora altri dui giorni, che con queſto fauore ella ſi terrebbe per ſodisfatta, e ricompenſata di tutti i ſuoi ſeruitij. Prima volſe ſapere la Regina, perche con tanta caldezza le domandaſſe quella ſoſpenſione, laquale tanto dirittamente andaua contro la promeſſa c'haueua fatta à Ricaredo. Ma la Cameriera non glielo volle dire, ſe non dopò che la Regina le hebbe conceſſa la gratia, per lo gran deſiderio, c'haueua d'intendere la cauſa di quella. Queſto otte-

nuto, ella raccontò alla Reina gli amori del figliuolo con Isabella, e come ella temeua, che se non gliela desse per moglie, egli venisse in qualche disperatione, od a qualche atto scandaloso; dicendole, che quei due giorni di sospensione, ch'ella domandati haueua, era, acciò Sua Maestà hauesse tempo di pensare, che mezo saria à proposito, e conueniente per dar rimedio all'innamorato figliuolo. Rispose la Regina, che se la parola data non l'impedisse, ch'ella troverebbe esito a sì intrincato laberinto; ma non poteua disdirsi, ne voleua defraudare le speranze di Ricaredo, per quanto hauesse il mondo. Questa risposta riferì la madre al figliuolo; il quale senza fermarsi vn momento, & ardendo d'amore, e di gelosia, armossi di tutta pezza, e montato sopra vn poderoso caualo, si presentò dauanti alla casa di Clotaldo, et ad alta voce chiamò Ricaredo, acciò si affacciasse alla finestra. Era all'hora Ricaredo pomposamẽte vestito da sposo, & all'ordine per gire al Palazzo alle sue nozze, con la compagnia, che quell'attione richiedeua; ma hauendo vdita la voce, & essendogli detto chi fosse quello, che lo chiamaua, & in che arnese veniua, con qualche poco di commotione si fece alla finestra: e come Ernesto il vidde, disse: Ricaredo stà a sentire quello, che voglio dirti. La Regina, Signora nostra, ti comandò, che tu andassi a seruirla in mare, e far proue, che ti facessero meritare la senza pari Isabella. Tu v'andasti, e ritornasti col vascello carco d'oro, col quale tu ti pensi hauerla acquistata: E con tutto, che Sua Maestà te l'habbia promessa, è stato credendo, che

non

non vi ſia nella ſua Corte alcuno, che meglio di te poſſa ſeruirla, e meritare Iſabella, in che facilmente potraſſi eſſer'ingannata. E coſi ſtando io in queſta opinione, anzi in queſta verità, dico, che tu non hai fatto proue, che ti poſſano fare degno d'Iſabella, nè mai potrai farne alcuna, ch'à tãto honore ti poſſa innalzare. E ſe vuoi dire in contrario, io ti sfido à mortale battaglia meco. Tacque il Conte. E Ricaredo gli riſpoſe: Signor Conte, in quanto a me è vana la voſtra disfida, e non mi tocca; perche io confeſſo, che nõ ſolamente ſon indegno d'Iſabella, mà anche niſſun'huomo, che viua hoggidi nel mondo, non la merita. Di modo, che confeſſando io quello, che dite, vi torno a dire, che la voſtra disfida non può toccarmi: ciò non oſtante, io l'accetto per caſtigare la temerità voſtra in isfidarmi. Detto queſto, ſi leuò dalla fineſtra, e dimandò, che preſtamente gli portaſſero le ſue arme. Si conturbarono i parenti, e tutta quella compagnia, che era venuta con eſſo lui: e della molta gente c'haueua veduto il Conte armato, & vdita la disfida, non mancò, chi andaſſe ad auuiſarne la Regina: la qual comandò al Capitano della ſua guardia, che andaſſe a prendere il Conte. V sò tanta diligenza il Capitano, ch'ei arriuò in quello, che Ricaredo di caſa vſciua, ſopra vn gran cauallo, & armato con le medeſime arme, ch'egli haueua indoſſo, quando sbarcoſſi. Non ſi toſto il Conte vidde il Capitano, ch'ei ſi imaginò à che foſſe venuto; e riſoluto di non laſciarſi prendere, ad alta voce diſſe a Ricaredo: Tu vedi l'impedimento, che ne vien dato; s'hai voglia di vedermi, tu mi cer-

cherai, & io cercherò te, per quella c'hò di castigarti; e poi che due huomini, che s'odiano l'vn l'altro, facilmente s'incontrano, rimettiamo l'esecutione del nostro disegno alla prima occasione, che ci rivederemo. Me ne contento, rispose Ricaredo: In questo giunse il Capitano co'i suoi soldati, e disse al Conte, che in nome di Sua Maestà lo faceua prigione. Pregollo il Conte che nõ lo menasse se nõ dauanti alla Regina. Il Capitano gli concesse questa grazia, e toltolo in mezo alle guardie, lo condusse al Palazzo dauanti à Sua Maestà; la quale già era informata dalla Cameriera dell'amor grande, che'l suo figliuolo portaua ad Isabella, et era stata suplicata con lagrime di voler perdonar' al Conte, il quale, come giouane, & innamorato, s'era lasciato trasportare dal senso, & era sottoposto a maggiori errori. Presentatosi Ernesto dauanti alla Regina, la quale senza con lui entrare in ragioni, comandò se gli leuasse la spada, e fosse cacciato in prigione, Tutte queste cose angustiauano in gran maniera l'animo d'Isabella, e delli suoi parenti, i quali in sì poco di tempo vedeuano turbato il lor riposo. La Cameriera consigliò alla Regina, che per euitar il male, che potesse nascere da quella differenza tra i parenti di Ricaredo, & i suoi, che si leuasse la causa, & era quella Isabella; rimandandola in Ispagna, e così cessarebbono gli effetti, ch'erano da temere; aggiongendo, ch'ella era sì Cattolica, che nessuna delle sue persuasioni (che erano state molte) haueuano potuto distorla dalla sua credenza. A che rispose la Regina, che per questo l'haueua in maggiore stima, perche

staua

ſtaua bene guardar la legge inſegnata da' padri; E del mandarla in Iſpagna non occoreua trattare, perciochè ſaria priuarla del guſto, che la preſenza della ſua bellezza, le ſue virtudi, e la ſua gratia le dauano; e che ſenz'altro, in quel giorno, od il ſeguente, la daria per iſpoſa a Ricaredo, ſecondo gli haueua promeſſo. Con queſta riſolutione della Regina reſtò sì ſconſolata la madre del Conte, che non potette replicar parola. E credendoſi, come creduto haueua, che altro rimedio non era al male del figliuolo, che di leuargli d'innanzi Iſabella, poiche non v'era ſperanza di ottenerla, determinò vſare vna delle maggiori ſcelleratezze, e crudeltà, che mai poteſſe venirein penſiero a gentildonna della ſua qualità; e fu di farla morire con veleno.

Concioſia, che dalla maggior parte delle donne ſia l'eſſer determinate, e pronte adeſſeguire ciò, c'hanno riſoluto: quella medeſima ſera ella le diede il toſſico in vna conſerua, ò confettione, ch'eſſa le fece pigliare per forza, perſuadendole, ch'era ſalutifero rimedio contra quella ambaſcia, & angoſcia, che le tormentaua il cuore. Poco tempo da poi, che Iſabella l'hebbe pigliata, ſe le cominciò ad enfiare la lingua, e la gola; le labbra le diuentarono liuide, la voce rauca, gli occhi appannati, & a mancarle la reſpiratione, tutti ſegni ſicuri, ch'era ſtata auuelenata. Subito andarono le Dame ad auuiſare la Regina di ciò, ch'era paſſato, aſſicurandola, che la madre del Conte Erneſto haueа commeſſo quell'atto: coſa che facilmente credè la Regina, la quale andò a viſitare Iſabella, e la troud ha-

uer quasi perduti i sentimenti: e mandando per i suoi Medici, le diede frà tanto buona quantità di poluere di Lioncorno, & altri antidoti, de' quali i Prencipi grandi sogliono esser prouueduti per cotali accidenti. Venuti i Medici, raddoppiarono i rimedij, e pregarono la Regina, che volesse far domandare alla Cameriera, che genere di veleno le hauesse dato: Il che hauendo dichiarato, & i Medici fatti più certi del male vi applicarono tanti, e sì efficaci rimedij, che mediante quelli, e con l'aiuto di Dio, restò Isabella in vita, ò per lo manco con qualche speranza di viuere.

Fece la Regina prender la madre del Conte, e metterla in vna prigione, con intenzione di farla castigare; benche per discolpa sua ella allegasse, che in far morire Isabella saria sacrifizio grato al cielo, leuādo dalla terra vna Cattolica, e con lei l'occasione delle differenze col suo figliuolo. Intese da Ricaredo queste cattiue nuoue, egli venne in termine di perdere il senso, tante, e tali erano le cose ch'ei faceua, e le ragioni, cō che si querelaua. Finalmente per quella volta nō morì Isabella, mà se le sfelarono le ciglia, e le palpebre dalla gran forza del veleno, & i capegli le cascarono tutti: diuentò il viso enfiato, il colore squalido, la pelle tutta rouinata, e gli occhi lippi. In somma vimase sì brutta, che come per l'innanzi era stata vn miracolo di bellezza, era allhora vn mostro di deformità; di modo tale, che quelli, che la conosceuano, stimauano la disgratia esser maggiore in hauere perduta così la sua bellezza, che se il veleno le hauesse

se

se tolta la vita. Non per questo lasciò Ricaredo di domãdarla di nuouo alla Regina, e la supplicò, che gli permettesse di portarsela a casa, perche l'amore, che le teneua, nõ solamente era pe'l corpo, mà allo spirito passaua: e che se Isabella la sua bellezza hauea perduta, però non haueua perdute le doti dell'animo, e l'infinite sue virtudi. Così è, disse la Regina, portateuela a casa Ricaredo, e fate conto di portarui vna preziosissima gioia in vno scatolino guasto. Sallo Iddio, ch'io vorrei daruela, come voi me la rimetteste: mà poiche non è possibile, habbiate patienza. Potrebbe essere, che il gastigo, che farò dare alla colpeuole di questo delitto, sarà di qualche sodisfattione al danno vostro, ouero al dispiacere, che ne hauete. Molte cose disse alla Regina Ricaredo, scusando la madre del Conte, e supplicando Sua Maestà di voler perdonarle; posciache le discolpe, ch'ella daua, bastauano a fare, che si perdonasse maggior peccato. Alla fine Isabella, & il padre, e la madre, furono consignati a Ricaredo: il quale gli menò a casa de' suoi parenti; E la Regina aggionse alle perle, al diamante, & alle vesti, che già le hauaua donate, tanti altri presenti, che ben si potette comprendere il grand'amore, che le portaua. Stette Isabella due mesi con quella bruttezza, senza dar'indizio alcuno di potere ricuperare la pristina sua bellezza; poi passato questo tẽpo, cominciò a cascarle la pelle contaminata, & a rischiarsele il sangue. Mà i parenti di Ricaredo non pensando, che fosse cosa possibile, che Isabella mai ritornasse nella primiera sua bellezza, e gratia, deliberarono di ripi-

ripigliar'a trattare il parentado di Ricaredo (senza ch'ei lo sapesse) con la gentildonna Scozzese, con cui l'haueua accordato innanzi, che con Isabella; non dubitando essi, che la bellezza presente della nuoua Sposa non facesse scordare al figliuolo la bellezza passata della sventurata Isabella; la quale pensauano rimandare in Ispagna, insieme co'i suoi parenti, e dar loro tanta ricchezza, e comodità, che potesse ricompensarei patiti danni. Non era ancor trascorso vn mese, e mezo, quando che senza esserne auuisato Ricaredo, venne a casa de' parenti di lui la nuoua Sposa, accompagnata da sua pari, e così bella, che dalla bellezza, che soleua hauer Isabella in poi, non era in tutta Londra vn'altra simile. Commossesi fortemente Ricaredo per l'improuisa presenza della donzella, e temè, che l'impensato arriuo di lei hauesse da leuar di vita Isabella; ma per preuenire questo male, andossene a trouarla, che stauain letto, e presenti i suoi parenti, così le disse. Isabella cuor mio, i miei parenti per significarmi il grand'amore ch'essi mi tengono, e non essendo ben'informati del grandissimo, ch'io ti porto, hanno cõdotta quì in casa vna donzella Scozzese, con la quale, innanzi ch'io conoscessi il tuo valore, e merito, haueuan concertato ammogliarmi; e questo (credo) con intentione, che la bellezza della donzella scancelli la tua, che nell'anima impressa eternamente io portarò.

Dal principio, ch'io t'amai, il mio amore non fù di quelli, c'hanno il lor fine nel soddisfare al sensuale appetito; perche, se le bellezze del tuo corpo vinsero

i miei

i miei sensi, l'infinite tue virtudi non hebbero manco potere per fare, che l'anima mia loro restasse schiaua: di sorte, che se quãdo eri bella, io t'hò amata, hora, ancorche brutta fatta sia, io t'adoro; e per confermare questa verità, dammi, ti prego, la tua mano. Allhora porgendogli la mano destra, et egli con la sua pigliandola, seguitò a dire. Per quella fede, che i miei parenti m'hanno insegnata; dico, per quella fede, Cattolica Romana, nella qual credo, e lei confesso uesser la era, e per il vero Iddio, che n'ode, ti prometto Isabella, anima mia, d'esserti sposo, e da quest'hora io lo sono, se tu vuoi innalzarmi a cotanta felicità.

Alle parole di Ricaredo restò sospesa Isabella, & i suoi padri attoniti, e confusi. Ella non seppe altra cosa, dire, nè fare, se non baciare molte volte le mani a Ricaredo, e dirgli con voce fieuole, & interrotta da sospiri, ch'ella l'accettaua per suo, e si donana a lui per sua schiaua. Baciolla Ricaredo in quel viso imbruttito, al quale mai haueua hauuto ardire di accostarsi, mentre fu bello. I parenti d'Isabella, solennizarono la festa con assai lagrime: e Ricaredo disse loro, ch'egli ritarderebbe il matrimonio con la Scozzese nel modo, ch'essi vedrebbono. E se frà tãto il di lui padre volesse rimandargli tutti trè in Ispagna, non u'opponessino difficoltà alcuna, e l'aspettassero due anni in Calis, ò in Siuiglia, nel qual tempo prometteua esser con loro, se'l cielo il fauorisse di tanta vita. E se passato questo termine no'l riuedessino, fossero certi, che qualche graue impedimento, ouero la morte, l'hauesse ritenuto. Gli rispose Isabella, che

non

non solamente due anni, mà mentre ella viuesse l'aspettarebbe; e sin'à tanto, che sapesse che non fosse più viuo, perche il memento, nel quale le venisse si infelice nuoua, sarebbe quell'istesso della sua morte. A queste tenere parole si rinuouarono le lagrime in tutti; & vscendo Ricaredo dalla camera d'Isabella passò in quella de' parenti di lui a dir loro, che a patto nessuno era per dar la mano alla Scozese, nè con lei accasarsi, senza primieramẽte essere stato a Roma ad assicurare la sua coscienza. Sopra tante, e tali ragioni egli fondaua la necessità di quel viaggio, che i suoi parenti, e quelli di Clisterna (che così si chiamaua la Scozese) ch'eran venuti con essa lei, come Cattolici, le credettero tutte, & furono astretti di concedergli quello, che non potcuan impedire. E Clisterna si contentò di starsene in casa del suocero, fin che tornasse Ricaredo in termine d'vn anno. Questo conchiuso, e stabilito, disse Clotaldo à Ricaredo, ch'ei era risoluto di rimandare Isabella in Ispagna, e suoi parenti, se la Regina gliene desse licenza; perche potrebbe essere, che l'aria della natia patria le ageuolasse la santità, che già cominciaua à tornarle.

Ricaredo, per non iscuoprire i suoi disegni, rispose freddamente al padre, ch'egli facesse quello, che meglio gli paresse: solamẽte lo supplicò, che nõ volesse leuare ad Isabella niente di ciò, che la Regina le hauea donato. Promiseglielo Clotaldo, & indi a poche hore andò ad domandar licenza a Sua Maestà, si per ammogliare il figliuolo con Clisterna, come per rimandare in Ispagna Isabella, e suoi parenti. Se ne con-

contentò la Regina, e le parue a propoſito la riſolutione di Clotaldo. Et in quel medeſimo giorno, ſenza parere di Giudici, e ſenza far, formar proceſſo cõtra la madre del Conte, la condannò in dieci mila ſcudi d'oro per riparatione ad Iſabella, e che perdendo il ſuo vffizio foſſe ſcacciata dalla Corte; e per la sfida del Conte Erneſto, lo bandi per ſei anni fuor d'Inghilterra.

In capo a quattro giorni il Cõte sfrattò il paeſe, & i denari della condanna furon pagati. Mandò la Reina à chiamar vn ricco mercante Franceſe, che ſtaua in Londra, & haueua corriſpondenza in Francia, Italia, & Spagna: alquale fece dare i dieci mila ſcudi, e gli comãdò farne lettera di cambio, acciò fuſſero pagati al padre d'Iſabella in Siuiglia, od in altra piazza di Spagna. Promiſe alla Regina il mercatante, che ſcontati gl'intereſſi della rimeßa di eßa ſomma, la darebbe ſicura ſopra vn'altro mercatante Franceſe ſuo corriſpondente in Siniglia, in queſta forma: ch'egli ſcriuerebbe a Parigi, acciò li ſi faceſſe la lettera di cambio da pagarla ad vn altro ſuo corriſpondente, perche ſi vedeſſe eßere fatta in Francia, e non in Inghilterra, a cauſa del commerzio bandito trà i due Regni, e che baſtaua portare vna ſua lettera d'auuiſo, ſenza data di luogo, con i ſuoi contraſegni, acciò, ch'à lettera viſta pagaſſe il denaro il banchier di Siuiglia, il quale da quel di Parigi già ſarebbe auuiſato. In ſomma la Regina ſi contentò di queſte ſicurtà, e non dubitò niente della partita. Oltra di ciò mandò Sua Maeſtà per vn Patrone d'vna naue Fiamenga,

che'l

che'l dì seguente staua di partenza per Francia, per gir solamẽte a pigliarui attestatione d'esserſi partito da quella, e non da Inghilterra, affin di poter entrare in Ispagna: Alquale ella comandò, e raccomandò strettamente di portarui con sicurezza, e buon trattamento Isabella, & i suoi padri in quel porto, che a loro piaceſse. Il Patrone, che desiaua contentar la Regina, rispoſe, che tanto farebbe, e che gli sbarcheria in Lisbona, Calis, ò Siuiglia.

Hauendo dunque la Regina riceuuta dal mercatante la lettera di cambio, ella mandò a dire a Clotaldo, che non leuaſse ad Isabella cosa alcuna de i vestiti, e delle gioie, che le hauea donate. L'altro giorno venne Isabella, & i suoi padri a pigliare licenza da S. M. che la lor diede con dimostrargli segni di molto amore. Di più della lettera di cambio, donò loro ancora assai altri presenti, sì di denari, come di rinfrescamenti per il lor viaggio; di che Isabella ringraziò la Regina, con parole tanto giudicioſe, e discrete, che S. M. restò per volerle continuare i suoi fauori, e farle del bene. Licentioſſi anche dalle Dame, le quali non haurebbono voluto, ch'ella si partiſse; poi che diuentata sì brutta, erano risanate dall'inuidioſa gelosia, ch'eſſe haueuano alla paſsata sua bellezza. Abbracciolli la Reina tutti trè, e raccomandandogli a Dio, et al patrone della naue, e pregando Isabella, che l'auuiſaſse del suo felice arriuo in Ispagna, e sempremai della sua salute, per via del mercante Franceſe, gli laſciò ire ad imbarcarſi quella medeſima sera; non senza lagrime di Clotaldo, e della moglie, e di tutta quel-

quella famiglia, da chi era ben vista. Non volle a queſta partenza ritrouarſi preſente Ricaredo: il quale per non mostrare alcun segno di ſentimento, fece, che quell'iſteſſo giorno, lui, e certi amici ſuoi andarono a caccia. I regali, che la Signora Caterina donò ad Iſabella pe'l ſuo viaggio, furono molti, gli abbracciamenti infiniti, le lagrime in abbondanza, i preghi che le voleſſe ſcriuere ſenza numero, & i ringraziamenti d'Iſabella, e de' ſuoi padri corriſpoſero di maniera à tutte quelle corteſie, che benche gli laſciarono piangenti, gli laſciarono anco ſoddisfatti. Quella notte il vaſcello feceſi alla vela, & hauendo con proſpero vento tocca la Francia, e pigliate le atteſtationi neceſſarie per poter sbarcare in Iſpagna, di lì a un meſe ſe n'entrò nella riuiera di Calis, oue nel ſuo porto Iſabella, & i ſuoi padri ſmontarono in terra; & eſſendo conoſciuti da tutti quelli della città, da loro furono riceuuti con molta allegrezza, e maggiormente, perche haueuano ritrouata Iſabella, (nella quale già appariua grande ſperanza di ritornarle la priſtina bellezza) & anche per la ricuperata libertà, tanto nell'eſſerſi ſaluati dalle mani de' Mori, quanto nell'hauerla ottenuta da gl'Ingleſi, come haueuano ſaputo da gli ſchiaui, i quali da Ricaredo furono laſciati andare liberi.

Poco più di vn meſe ſtettero in Calis a rifarſi dalla fatica della nauigatione, poi ſe n'andarono a Siuiglia, à riſcuotere i loro dieci mila ſcudi dal mercante Franceſe. Due giorni dopo eſſerui gionti, lo trouarono, e gli moſtrarono la lettera di cambio, che'l mer-

mercante Francese di Londra gliene scriueua; Egli la riconobbe, e disse; che non poteua pagare quella somma, sin tanto, che da Parigi non gli venissero le lettere d'auuiso, le quali di giorno in giorno ei staua aspettando.

I padri d'Isabella presero ad affitto vna bellissima casa dirimpetto à Sãta Paula, perche in quello Monasterio era Monica vna loro nipote, à cui voleuano stare vicino, & anco perche Isabella haueua detto à Ricaredo, che dalla Monaca sua cugina (la qual per contrasegno frà tutte l'altre del Monasterio era quella c'haueua la miglior voce, e cantaua meglio) gli sarebbe insegnata la casa, dove si fossero stanziati. Stettero gli auuisi quarãta giorni à venir da Parigi, e due giorni dapoi il mercatante contò ad Isabella, et à suoi padri gli dieci mila scudi, e cõ quelli, e con altri che cauarono dalle molte gioie d'Isabella, che vendettero, tornò suo padre ad essercitare il commercio di mercatante, non senza merauiglia di quelli, che sapeuano le grandissime pedite, & i danni c'haueua patiti. In fine, pochi mesi passarono, ch'egli si vide ritornato il credito perduto, e la bellezza d'Isabella rifiorì come prima, di modo tale, che frà le belle si daua il lauro alla Spagnuola Inglese, che tanto per questo nome, quanto per quello della sua bellezza, era conosciuta da tutti della città. Per mezo del mercante Francese di Siuiglia, Isabella, e suoi padri, scrissero alla Regina d'Inghilterra, dandole auuiso del loro arriuo in Ispagna, e ringraziando con ogni sommissione Sua Maestà delli moltissimi fauori, e beneficij riceuuti da lei.

da lei. Scrissero ancora a Clotaldo, e sua moglie, chiamandoli padri, Isabella, & i proprij padri, Signori. Dalla Regina non hebbero risposta, ma da Clotaldo, e dalla moglie sì, i quali rallegrandosi con essi gli auuisauano, come il giorno seguēte a quello, che s'erano partiti, Ricaredo, anche lui, s'era messo in viaggio per Francia, e di la verso Roma, aggiongendo a queste nuoue per testimonianza d'amore, molti cortesi offerimenti. Alle quai lettere risposero con altre non men piene di cortesia, e complimenti. E subito Isabella s'imaginò, che l'hauer Ricaredo lasciata l'Inghilterra, era per in Ispagna venire a trouarla: e con questa speranza ella viueua la più contenta di questo mōdo, e procuraua viuere, e comportarsi di modo, che quando Ricaredo giongerebbe in Siuiglia, anzi uenisse alla sua notitia la fama delle virtù sue, e del suo valore, che la cognizione dell'habitanza sua. Non ne vscina mai, se non quando, che rarissime volte ella andaua al Monasterio, e mai pigliaua perdonanza, che quella, che iui si daua. Dall'oratorio di sua casa giuna con il pensiero, i Venerdi della Quaresima, & i sette seguenti dello Spirito Santo, alla Santissima Stazione della Croce. Mai andò sin al fiume, non passò a Triana, nè mai vidde la festa, e commun'allegrezza nel campo di Tablada, e nella porta di Xeres in giorno di San Sebastiano, celebrato da tanta gente, che appena si può dirne il numero. In somma, ella non andò mai a festa, ne a bagordo publico, che si facesse in Siuiglia: ma se ne staua ritirata in casa alle sue orationi, & honesti trattenimenti in aspettando Ri-

caredo. Questa sua ritiratezza accendeua i desiderij, non solamente delli Zerbinotti del vicinato, mà anche di quelli, ch'vna volta l'haueuano veduta; dal che nacquero serenate nella sua contrada, e di giorno corsi di caualli. Oltre che da questo non lasciarsi ella vedere, e dal gran desiderio, che n'haueuano molti, crebbe l'vtile delle mezzane, che promisero mostrarsi esser le prime, e l'vniche in sollecitar'Isabella. Mà Isabella a tutto questo staua salda, quasi scoglio battuto, e da i venti, e dall'onde, non però mosso. Già vn'anno, e mezo era trascorso, quando che la prossima speranza del ritorno di Ricaredo, in capo delli due anni da lui promessi, cominciaua a trauagliare in gran maniera, e più che mai, l'animo d'Isabella; E quando le pareua, che giongesse lo sposo, e c'hauendoselo dauanti gli domandasse, quali impedimenti l'hauessero ritardato tanto. Quando ancora, che a gli orecchi suoi fossero peruenute le scuse d'esso, e che le perdonasse, lo riceuesse, & abbracciasse come altra metà di lei, ecco capitarle in mano vna lettera della Signora Caterina, scritta in Londra, cinquanta giorni innanzi, & era in lingua Inglese, e diceua così.

Cara figliuola mia, Ben conoscesti Ghigliardo, il paggio di Ricaredo; costui se n'andò con lui nel viaggio per Francia, & Italia, come con altra mia t'hò auuisato, e ch'egli si fosse partito il giorno dopò, che tu ti partisti da noi. E passato vn'anno, & quattro mesi, che non haueuamo hauu-

te

te nuoue del figlio noſtro, il medeſimo Ghigliardo ritornò hieri, con auuiſo, che'l Conte Erneſto l'haueße morto a tradimento in Francia. Penſa figliuola, con che riſentimento reſtiamo ſuo padre, & io, e la ſua ſpoſa. Ti preghiamo, anima mia, che tu prieghi Iddio per quella di Ricaredo, la quale da te hà meritato queſto pietoſo vfficio, per l'amor che tu ſai, ch'el la ti hà portato. Pregherai anco il medeſimo Signore, che ne dia patienza, e buona morte, e noi lo ſupplicheremo, che a te voglia dare, & a' tuoi padri lungo, e proſpero corſo di vita.

Al carattere, & alla ſottoſcrizione credette Iſabella eſſere morto il ſuo ſpoſo: Ella riconoſceua molte bene Ghigliardo il paggio, e ſapeua, ch'eſſo non era bugiardo, e che da ſe non hauerebbe voluto fingere quella morte: manco haueua ſeggetto di fingerla nè anche la Signora Caterina, a cui tal fintione di coſi fatta nuoua non poteua importare. Finalmente, niun diſcorſo, ch'ella faceſſe, niſſuna coſa, ch'ella s'imagināſſe, non puote fare, che non credeſſe pur troppo vera la nuoua della ſua diſgrazia.

Finito, c'hebbe di leggere la lettera, ſenza ſpargere lagrime, nè dar ſegni eſteriori del ſuo dolore, con faccia coſtante, e petto in apparenza non turbato, alzoſſi in piedi da ſopra vno ſtrato, in che ſedeua, & entròin vn'oratorio, oue inginocchioni dauanti ad vn Crocifiſſo fece voto di Monacarſi, peſciache lo poteua fare, tenendoſi per vedoua. I ſuoi parenti con gran diſcretione, & ſegretezza reſſero all'angustia,

che si cattiua nuoua lor haueua causato, per poter meglio consolar quella d'Isallella: la quale, come quasi sodisfatta del suo dolore, e temperandolo con la santa, e Christiana risolutione, ch'ella haueua fatta, consolaua i suoi padri. Poi hauendo loro dichiarato il suo intẽto, eglino le consigliarono, di non mandarlo ad effetto, sin che nõ passassino i due anni, che Ricaredo haueua limitati pe'l suo ritorno. E che in questo tẽpo si saprebbe il certo s'egli fosse, o morto o viuo; e cosi s'ella hauesse da mutare stato lo potria fare cõ maggior sicurezza.

S'attenne Isabella a questo buon consiglio, & i sei mesi, e mezo, che restauano ancora per compire i due anni, gli spese in esercitij di pietà, quasi Religiosa, & per entrare nel Monastero, hebbe ad eleggere quello di Santa Paola, oue staua la sua cugina. Trascorse il termine delli due anni, e gionse il giorno di uestir l'habito, di che sparsa la voce per tutta la città, il Monastero, e la distanza dalla casa d'Isabella insin'a quello, furono pieni di persone, che conosceuan lei per vista, & altri n'haueuano notizia per solamente hauerne vdito parlare. I suoi parenti pregarono i loro amici, e questi altri, menarono a fare l'accompagnamẽto ad Isabella; il quale fù uno de i più honorati, che in simile occasione si fusse veduto in Siuiglia. V'interuennero il Vicario dell'Arciuescouo, l'Assistente, & il Proueditore, con tutti i Signori, e le Signore principali della città: tant'era il desiderio di tutti di riuedere quel bel Sole, che per si lungo tempo lor era stato eclissato. E perche è vsanza delle donzelle quando vanno a vestirsi da Monache, andarui adornate delle

più

più ricche, e pomposi vesti, che possibile sia, per isuaporare l'vltima vampa dello splendore mondano, di cui la vanità quasi doppiere acceso, risplende uia più quando s'estingue, volle Isabella comparire il meglio adornata, & più vistosamente, ch'ella potesse.

Per questo, ella si vestì gl'istessi panni, c'haueua in dosso, quando andò a fare riuerenza alla Regina d'Inghilterra; de' quali già s'è detto quanto fossero belli; et anco vennero fuora alla luce le ricche perle, & il prezioso diamante, con la collana, e la cintura, che similmente erano di molta valuta. Questi adornamenti, e la di lei propria bellezza, e leggiadria, cauauano di bocca al popolo mille benedittioni, lodando il fattore nella sua fattura. Così se n'vscì Isabella di casa, & senza che fosse bisogno di carrozze; ò cocchi, andossene a piede al Monasterio, perche egli era poco lontano; ma il concorso, e la calca della gente fù tale, che appena se gli poteua appresare, perche la cõpagnia si pentì non esserui andata in cocchio. Chi benediua i padri, che l'haueuano ingenerata, e chi il cielo, che di tanta bellezza l'haueua dotata: Gli vni s'alzauano in punta di piedi per vederla, gli altri, hauendola veduta già vna volta, correuano dauanti per rimirarla vn'altra. E frà quella turba molta, che così si spingeua innanzi, quello che più sollecito si mostraua in questo, e sì importuno, che molti se n'accorsero, fù vno vestito da Schiauo, che portaua su'l petto vn'habito della Trinità, segno ch'egli era stato riscattato con la limosina de' Frati della Redentione.

Già Isabella haueua vn pie de dentro la porta del Monastero, e già la Badessa di quello, e le Suore con la Croce innanzi, erano vscite à riceuerla, com'è la lor' vsanza, quando, che lo schiauo ad alta voce così le disse: fermati, ferma Isabella, che mentre sarò viuo non puoi esser Religiosa. A quella voce Isabella, & i suoi padri riuolsero gli occhi, e viddero, che quello schiauo penetrando per mezzo della folla, venia alla volta loro, e ch'essendogli caduta in terra vna berretta turchina, ch'egli portaua in testa, si scuoprì vna capegliatura d'oro negletta, e mescolatamente innanellata, & vn viso bianco, e vermiglio, come gigli, e rose, segni da' quali subito si conobbe lui esser forastiere. Il quale hora cascando, hora leuandosi, tanto fece, ch'ei arriuò dou'era Isabella, e pigliandolo per la mano, così le disse; Mi conosci tu Isabella? Guardami bene, io sono Ricaredo tuo sposo. Ti conosco, rispose lei, se non è che tu sij qualche fantasma, che venga à turbare il mio riposo. I suoi parenti pigliaronlo, & hauendolo attentamente contemplato, conobbero in fine, che quello Schiauo era Ricaredo: il quale con le lagrime à gli occhi, inginocchiatosi dauanti ad Isabella, la supplicò, che la bassezza della sua fortuna, ne la stranezza dell'habito, non disturbasse l'effetto dalla parola, che sambieuolmente s'erano data. Dando Isabella più fede ella verità, ch'ella vedeua, e toccaua con mano, che all'impressione, che nell'animo suo haueua fatta la lettera della madre di Ricaredo, quando le diede nuoua della sua morte, gli disse abbracciandolo: Voi Signore, senza dubbio sete quel

sol o,

ſolo, che poſſa rimouermi dalla mia riſolutione. Voi ſete la metà dell'anima mia, poi che ſiete il mio Spoſo, e quello v'hò tenuto, e tengo ſcolpito nella memoria.

Le nuoue della voſtra morte, che la Signora madre voſtra mi ſcriſſe, hauendo a mio mal grado laſciatami in vita, mi fecero riſoluere, di douerla finire rinchiuſa in queſto Monaſtero: ma poiche Iddio con sì giuſto impedimento moſtra di voler'altrimenti, non poſſo, nè mi conuiene far contra il ſuo ſanto volere. Andianne Signor mio, a caſa de' miei padri, la qual è uoſtra, & iui con la licenza di Santa Madre Chieſa, io vi darò il poſſeſſo intiero della mia perſona, e di ogni mio bene. A queſto dire il Vicario, l'Aſſiſtente, & il Proueditore, e tutti quelli, che v'erano preſenti, ſtetteroo ltramodo merauigliati, & vollero quelli Superiori ſaper all'hora, che Storia fuſſe quella di quello Schiauo, e di che parentado, ò matrimonio eſſi trattauano.

Alche il Padre d'Iſabella diſſe, che quel diſcorſo voleua altro luogo, & altro tempo, e ſupplicaua tutti quelli, c'haueuano la curioſità di vdirlo, voleſſero venire a caſa ſua indi poco lontana, & iui lor faria racconto di modo tale, che dalla verità nõ ſarebbon men ſoddisfatti, che merauigliati di quel ſucceſſo. In queſto vno de gli aſtanti alzò la voce, dicendo: Signori, queſto giouine è un gran Corſaro Ingleſe, ch'io lo conoſco, & è quello medeſimo, che poco più di due anni fà preſe a i Corſari d'Algieri la naue di Portogallo, che veniua dall'Indie. Non v'hà dubbio, è quello ſteſ-

so, e sò ben di conoscerlo, perche egli mi diede la libertà, e denari per venirmene quà, e non solamente a me, ma a più di trecento Schiaui, che noi eramuo. Queste parole commossero gli animi de gli astanti, e lor crebbe il desiderio di veder la chiarezza di così intricata Storia.

Finalmente i principali andarono a riaccompagnar Isabella sino a casa sua, lasciando le Moniche triste, confuse, e piangenti, perche perdeuano la compagnia di lei. La qual hauendo fatto sedere in vna gran sala quelli, che l'haueuano ricondotta, & essendo paruto a Ricaredo, che voleua pigliar l'assonto di raccontare quella Storia, che stesse meglio fidarla alla lingua, e discretione d'Isabella, che a quella di lui, perche ei non parlaua espeditamente la lingua Castigliana; Stettero zitti tutti, e stando gli animi pendenti dalle parole d'Isabella, ella cominciò il racconto di quanto le era successo dal giorno, che Clotaldo la tolse via da Calis, sino ch'ella vi ritornò. E raccontò ancora il combattimento di Ricaredo con i Turchi; la liberalità, ch'egli haueua vsata con i Christiani, la parola datasi l'un l'altro di sposarsi, la promessa delli due anni, la nuoua ch'ella haueua hauuta della sua morte, al parere di lei sì certa, ch'ella l'haueua condotta nel termine in cui l'haueuano trouata d'esser Religiosa. Lodò la liberalità della Regina, il Christianissimo petto di Ricaredo, e dei suoi parenti; e finì di dire, pregando Ricaredo, che raccontasse quello gli era succeduto da ch'egli si partì di Londra, insino à quell'hora, nella quale lo vedeuano in habito

di

di Schiauo, e con il segno sopraui d'esser stato riscattato con elemosina. Egli è vero, disse Ricaredo, & io poche parole io vi rappresenterò l'immensità de' miei trauagli. Da ch'io mi partì di Londra per iscansarmi dall'ammogliarmi con Clisterna (quella donzella Scozese Cattolica, la quale, com'hà detto Isabella, i miei parenti voleuano, ch'io sposassi) menando meco Ghigliardo quel paggio (il quale mia madre scriue, esser lui ch'hà portata in Londra la nuoua della mia morte) e trauersando la Francia, io giunsi a Roma, onde si rallegrò l'animo mio, e sì fortificò la mia fede. Baciai i piedi al Papa, confessai al maggior Penitenziere i miei peccati; di quelli ei m'assolse, e mi fece in iscritto le necessarie fedi della mia confessione, e penitenza. Fatto questo, io visitai i luoghi Santi, i quali sono in grandissimo numero in quella città Santa. E di duemilla scudi in oro, ch'io haueua, mille seicento ne diedi à cambio per essermi pagati poi in questa città da vn certo Rocchi Fiorentino, e con i quattrocento restanti mi partì per Genoua, doue, io haueua inteso, star di partenza due galere alla volta di Spagna.

Peruenni co'l mio Ghigliardo ad vna Terra chiamata Acquapendente, ch'è l'ultima c'habbia il Papa nel venir da Roma à Firenze; E' in vn hosteria ou' smontai, trouai il mio mortal nemico il Conte Ernesto, con quattro seruitori trauestiti, e lui ancora. Credo ch'andasse à Roma anzi per curiosità, che per diuotione: e non pensando, ch'egli m'hauesse conosciuto, serraimi in vna stanza co'l mio paggio, e con

pensie-

pensiero di passar'in vn'altra subito, che la notte cominciasse ad imbrunire. Però, mutai parere, perche lo stare sopra pensier il Conte, & i suoi seruidori, m'assicurò, che non m'haueuano conosciuto. Cenai in camera mia, serrai la porta, apparecchiai la mia spada, raccomandandomi a Dio, e non volli andar'à letto: addormentossi il mio paggio, & io in vna sedia stetti mezzo dormendo. Ma poco dopo la mezza notte, il Conte, & i suoi huomini, come io seppi poi, mi suegliarono, per farmi dormire vn sonno eterno, sparando contra di me quattro pistolle; e lasciandomi per morto, montarono a cauallo (che già gli haueuano fatti metter in ordine) dicendo all'hoste, che mi facesse sepellire, ch'io era persona di conto, e fuggirono via.

Il mio seruidore, per quel che poi mi disse l'hoste, si suegliò al rumore, si fattamente spauentato, ch'egli si buttò giù da un balcone nel cortile, e si mise a fuggire (gridando c'haueuano assassinato, e morto il suo padrone) con tanta paura ch'io credo, che non si fermasse sin tanto, che non arriuasse in Londra, oue in questo modo portò la nuoua della mia morte. V'enneró suso alla mia stanza quelli dell'hosteria, e mi trouarono la vita passata da quattro palle, e molti pallini, però in parti, che le ferite non furono mortali. Io domandai da confessarmi, come Cattolico, e riceuetti i Sacramenti: mi feci medicare, e stetti lì due mesi; in capo de' quali seguitai il mio viaggio diritto a Genoua, oue altro passaggio non trouai, se non sopra due felucche, che con dui altri, gentilhuomini Spagnuoli, pi-

pigliammo à nolo: l'vna perche andaſſe innanzi à fare la ſcoperta, e l'altra per portarci.

Con queſta ſicurezza ci imbarcammo, nauigando terra terra, con intentione di non ingolfarci; Tuttauia arriuando alle Tre Marie, ch'è vn porto nella coſta di Francia, & andando la noſtra prima felucca ſcuoprendo innanzi, vſcirono all'improuiſo da vna cala due galeotte Turcheſche, e pigliandoci l'vna il mare; l'altra la terra, in quello che penſauamo arriuarla à ſmontarui, ci tagliarono la ſtrada, e ne preſero. Nell'entrar nelle galeotte ci ſpogliarono ignudi, ſualegiarono le felucche di quanto v'era dentro, e le laſciarono inueſtir in terra ſenza mandarle à fondo, dicendo, che quelle vn'altra volta ſeruirebbono per portar loro altra galima, (così chiaman' eſſi le prede che fanno ſopra i Chriſtiani.) Ben mi ſi potrà credere, s'io dirò, che fin' all'anima mi toccò il dolore di vedermi fatto Schiauo, e ſopra tutto la perdita delle mie fedi di Roma, le quali, con la lettera di cambio delli mille ſeicento ſcudi, io portauo in vna caſſetta di lata; mà volſe la buona ſorte, ch'eſſe vennero nelle mani d'uno Schiauo Chriſtiano Spagnuolo, che le guardò; che ſe foſſero venute in cognitione a i Turchi, m'hauerebbero per lo mãco fatto pagare per il mio riſcatto, quãto era portato nella mia lettera di cambio, dalla quale haurebbono inteſo chi io foſſi. Fummo cõdotti ad Algieri, oue trouai i Padri della Trinità, riſcattando gli Schiaui. Parlai con eſſi, & hauendo lor detto della mia qualità, moſſi da compaſſione, e carità, benche ſtraniere, mi riſcatterono in queſto modo.

do. Sborsarono per me trecento ducati, cento contanti, e gli altri dugẽto quando il Vascello della limosina uerrebbe à liberare il Padre della Redenzione, che si ritrouaua impegnato in Algieri per quattro mila ducati, da lui pigliati in prestenza, e spesi di più di quelli, che seco portati haueua; perche la misericordia e carità di questi Padri si stende sin'à questo, ch'essi danno la propria libertà per quella d'altri, e rimangono schiaui per riscattar gli schiaui.

Per accrescimento di bene a quello della mia libertà, ritrouai la mia cassetta, con dentroui lo fedi, e la lettera di cambio, ch'io credeua hauer perdute, mostrandola al buon Padre, che m'haueua riscatato, e gli offerì cinquecento ducati di più del mio riscatto per aiutare a dispegnarlo, Poco meno d'un'anno indugiò a venire il vascello della limosina, & a raccontarui adesso, ciò che mi succedette in quello spazio d'anno, sarebbe un cominciare vn'altra nuoua storia. Solamente dirò, che de i venti Turchi a' quali diedi la libertà, con i Christiani, che liberai, vno di quelli mi riconobbe; il quale fù tanto gradito, & huomo da bene, che non mi scuoprì punto: perche se i Turchi haueßero saputo eßere io quello, c'haueua mandato a fondo i loro due vascelli, e toltogli il gran nauilio, che veniua dall'Indie, m'haueßero fatto morire, ò presentato al gran Signore, e questo m'haurebbe per sempre mai leuata la speranza di ritornar in libertade.

In fine, il Padre Redentore, et io, et altri cinquanta Christiani riscattati venimmo in Ispagna. In Valenza facemmo la processione generale, & indi ciascuno

scuno di noi andossene doue gli piacque col segno di libertà, qual'è questo c'hò sopra il petto. Hoggi son giunto in questa città, con tanto desiderio di veder' Isabella mia sposa, che senza indugiar niente, hò domandato di questo Monastero, doue io sapeua douer' hauerne nuoua. Quello che mi vi sia succeduto, voi l'hauete veduto, quello che resta da vedere, queste testificationi, fanno fede, che non è manco vera la mia historia, come ve l'hò racconta, di quello, ch'ella sia marauigliosa. Questo dicendo, egli cauò dalla cassetta mentouata quelle sue fedi, e le dette in mano al Vicario maggiore, ilquale, insieme con l'Assistente le vidde, e non vi trouò cosa perche hauesse da dubitare, che non fosse la verità quello, che Ricaredo gli haueua racconto. E per maggior confirmatione di ciò, uolle il cielo, che a tutto questo discorso si trouasse presente il mercatante Fiorentino, che doueua pagare la lettera di cambio: il quale domandò, che gliela voleße mostrare; & hauendola riconosciuta, l'accettò per pagarla a lettera vista, perche da molti mesi innanzi, disse hauer hauuto quelle d'auuiso, per douere pagare quella partita.

Fù tutto questo un'aggionger' ammiratione ad ammiratione, e stupore a stupore. L'abbracciò il Vicario con cortesi offerimenti a lui, alli parenti d'Isabella, & a lei similmente. Fecero altretanto gli altri due Prelati, e la pregarono, che volesse mettere in iscritto tutta quella storia, accioche la leggesse l'Arciuescouo lor Signore. Il gran silẽzio, che tutti i circostãti guardato haueuano stando ad vdire si strano caso, fù in-

terrotto

terroto col dar grazie ad Iddio per le stupende sue meraviglie. Et insin dal minimo al più grande si congratularono con Isabella, Ricaredo, e suoi parenti, e si partirono da loro; questi hauendo inuitato, e pregato il Vicario di voler cō la sua presenza honorare le nozze: le quali frà otto giorni voleuano celebrare. Contentossene il Vicario, & al giorno determinato, in presenza de' principali della Città, solennemente gli sposò.

Per via di questi aggiramenti, e risolutioni, i padri d'Isabella si ricouerarono la figliuola, e rimessero in pie di le cose loro: Et essa fauorita dal cielo, & aiutata dalle sue molte virtù, malgrado a tanti inconuenienti, trouò la persona di Ricaredo, accioche, le fosse sì buon marito, e di tanta importanza; nella cui compagnia, anche oggidì ella viue, in quella medesima casa, che già innanzi haueuano affittata rincontro a Santa Paula, e che comprarono da poi da gli heredi d'vn gentilhuomo Burgalese, che si chiamaua Fernando di Zifuentes.

Può insegnarci questa Nouella, quanto possano la virtù, e la bellezza, poiche, od insieme congionte, ò separate, possono innamorare fino a i loro nemici; e quanto il cielo meravigliosamente sappia cauare dalle nostre maggiori auuersità i nostri maggiori vantaggi.

LO AMANTE LIBERALE.

Nouella Seconda.

ARGOMENTO.

Vn Gentilhuomo da Trapani, città di Sicillia, chiamato Ricardo, vien preso da' Turchi, con Leonisa sua innamorata, per via d'vno straniſſimo accidente. In quell'infelice principio la ſorte ſi moſtra cosi cruda ad ambedue, che mentre ſono ſchiaui, ella adopera contro di eſſi ogni ſua rigidezza. S'innamorano della ſchiaua Leoniſa alcuni Turchi, Signori di portata, e per farſene poſſeditori, s'vccidono l'vn l'altro. Et in fine ella, e Ricardo, ſi ſaluano carchi, e ricchi delle ſpoglie de' loro Padroni, e ſi maritano inſieme.

Lagrimeuoli rouine dell'infelice Nicoſia, appena aſciute dal ſangue de' voſtri valoroſi e ſfortunati difenſori, ſe voi haueſte, come non l'hauete, qualche riſentimento in queſta ſolitudine, doue ci troviamo, potreſſimo inſieme piangere i noſtri infortunij; e forſe l'hauerſi trouato l'vno, e l'altro, vn compagno nella ſua miſeria, verebbe a farla meno. Può eſſerui reſtata queſta ſperanza, ò non affatto demolite Torri, ch'vn giorno (ancorche ciò nõ foſſe dopò sì giuſta difeſa, come quella, che voi face-

ſte,

ste, quando vi rouinauano) potreste essere rimesse in piedi. Ma, misero me! che ristoro posso sperare nel passo angustiato nel quale mi ueggo condotto? con tutto, che io tornassi nel medesimo stato in cui io era innanzi a questo, in che hor mi ritrouo. E dura la mia sorte, che nella libertà fui sfuenturato, e nella schiauitù prouo l'istesso, nè mi resta speranza di migliorare.

Queste lamētcuoli parole diceua uno schiauo Christiano, contemplando dalla pendice del vicino monte le rouinate mura della perduta Nicosia: E così parlando con quelle (come se fossero capaci d'intenderlo) faceua comparatione delle miserie loro con le sue: Ordinaria conditione de gli afflitti, che trasportati dalle loro imaginationi fanno, e dicono cose del tutto aliene dalla ragione, e da sano giuditio. In quell'istante vn Turco, giouine di buona statura, e gagliardezza, uscì da vna tenda di quattro, che all'hora stauano piantate in quella pianura, & accostandosi al Christiano, gli disse: Io scommetterei, amico Ricardo (che questo era il nome dello schiauo) che i tuoi ordinarij pensamenti ti conducono in questo luogo. Così è, rispose egli, ma che mi gioua, se in qual si voglia parte, ch'io vada, non hò mai tregua, nè riposo con loro, e se queste rouine, che di quì si scuoprono, me gli raddoppiano più mesti? Tu vuoi dire delle rouine di Nicosia, disse il Turco. E da quali vorresti tu, ch'io discessi, rispose Ricardo, poiche dauanti a gli occhi non n'habbiam'altre? Inuero, c'hauerai da piangere, soggiunse il Turco, s'entrar vorrai in quelle contemplationi.

plationi. Perche chi vidde due anni fa questa famosa, e ricca Isola di Cipro nella sua tranquillità, & i suoi habitatori, che godeuano in essa tutto ciò, che la felicità humana possa concedere a gli huomini, & hor gli vede, e considera parte scacciati dalla lor patria, e parte in quella miseramente fatti schiaui, come sarà possibile, che habbia gli occhi asciuti per non piangere le calamità loro? Però, lasciamo queste cose nello stato, che stanno, poscia che non possiamo rimediarci, e parliamo delle tue; che io voglio vedere, se vi si può trouar qualche rimedio. Perilche pregoti, per quello, che tu deui a quella buona volontà, che t'hò significata, e per l'obligo, che ui s'aggionge, l'esser amendue noi d'una patria medesima, et alleuati, si può dire, insieme insin da fanciullezza, che tu mi dica la cagione dell'eccessiua tua tristezza: che posto caso, che la cattiuità sola è bastante ad attristare il più allegro cuore del mondo, io stimo tuttauia, che da più alto fonte nasca il corso delle tue disgrazie; perche gli animi forti, & generosi, qual è il tuo, non si lasciano vincer tanto dalle comuni disdette, che mostrino alcun segno di straordinario sentimento. E questo mel fà credere, che io sò, che tu non sei così pouero, che non possa dare quello, che domandassero per il tuo riscatto, e libertà: oltrache tu non sei ritento nelle Torri del Marnero, come schiauo di gran consideratione, che mai, ò tardi ritorna nella bramata libertade. A talche, non essendo così potente la mala sorte, ch'ella t'habbia leuata ogni speranza di riuederti libero, e nulladimeno, che tu ti lasci

souerchiare dall'infortunio, et opprimer'in modo, che nè vengano a dare i tuoi lamenti misera testimonianza, non ti debbi merauigliare, ch'io m'imagini, che la tua pena proceda da altra causa, che da perduta libertà. Io, dunque, ti supplico vn'altra volta, a scuoprirmela liberamente, e t'offero, quanto io posso. E forse chi sà, che la fortuna non m'habbi fatto vestire quest'habito, che abborisco, per facilitare la strada, ch'io ti serua. Tu sai, Ricardo, che'l mio padrone è il Cadì di questa Terra (ch'è come il Vescouo appo i Christiani) Tu sai ancora quant'egli vaglia, e possa, e che credito io habbia appresso lui. Et insieme con questo t'è assai noto l'ardente desiderio, che tengo di non morirmi nello stato, il quale par di presente, ch'io professi; poiche non posso creder, ch'io mi rimanga di confessar ben presto, e publicar' ad alta voce la Fede di GIESV CHRISTO (da cui mi separarono gli miei pochi anni, e'l mancamento di giudizio) ancora ch'io sappia, che tal confessione m'habbia da costare la vita: ma perdendo quella del corpo, torolla per benissimo spesa in saluare quella dell'anima. Da quanto hò detto, voglio, che tu intenda, e consideri, che l'amicitia mia ti può giouare in qualche modo, e che per sapere, che rimedij, od alleuiamenti possan'allegerire il peso della tua disgrazia, è di bisogno, che tu me la racconti, qual'ammalato, che scuopre al Medico il suo male, assicurandoti, ch'io la depositerò nel più secreto del silenzio.

Staua ascoltando Ricardo con grand'attenzione, e veggēdo, che tali parole, e la necessità l'obligauano a

rispon-

risponder, disse così: Se come tù t'hai apposto, ò amico Mahamutte (questo era il nome del Turco) in quello, ch'è del mio infortunio, t'apponessi anco in trouarci rimedio, io terrei a gran ventura l'hauer perduta la mia libertà, e nō iscambierei la mia disgratia per la maggior felicità del mondo: Ma, laßo me, sò, ch'essa è tale, ch'ognuno ben può sapere da che causa ella proceda; però non vi sarà alcuno, che si metta all'impresa di darle allegerimento, non che rimedio. Et acciò questa verità ti soddisfaccia, te la racconterò con quella breuità, che mi sarà possibile. Ma prima ch'io entri nell'intricato laberinto delle mie sventure, vorrei, che mi dicessi, perche Assan Bassà mio padrone, habbia fatto piantare in questo piano le sue tende, auanti d'entrare in Nicosia, ou'egli viene per Bassà (così chiamano i loro Vicerè.) Darotti soddisfattione in poche parole, rispose Mahamutte. E vsanza fra' Turchi, che quei, che vanno per Vicerè in alcuna Prouincia, non entrano nella città, doue risiede il lor'anteceßore, insin ch'egli non esca, e lasci libera la Residenza a colui, che ci viene per suo succeßore. E quando questo nuouo Vicerè è entrato nella cittade, il vecchio se ne stà alla campagna, aspettando, che sieno fatte le Informationi circa all'hauer lui versato nel suo carico: & esse si fanno in sua assenza, ch'egli possa interuenire per procurare subornamenti, & amicitie, e di quelle valersi, se non n'haueße già fatta la diligenza. Finito poi di fare le Informationi di essa Residenza, le danno scritte in vno pergamino serrato, e sigillato, a colui che la lascia. Egli con quelle

s'appresenta alla Porta (cioè alla Corte) del Gran Signore, dauanti al sopremo Consiglio. Quando che il Visir Bassà, ò diciamo il primo Visiro, & insieme gli altri quattro inferiori Bassà, ò come che dicesse il Presidente, ò Giudice, & i Consiglieri del Consiglio Regio hanno vedute esse informationi, lo premiano, ò la castigano, secondo la relatione portata in quelle; se egli si troua in colpa, cõ pagar certa somma di denari si riscatta, e libera dal castigo. E se non se gli troua niente contra, e non lo ricompensano (come il più delle volte suol'accadere) con donatiui, e presenti, ottiene quella carica, ò quell'vfficio, ch'egli si voglia eleggere: perche in quella Corte non si danno gli vffizij, e carichi per merito, ma solamente per denari. Tutto iui si vende, e tutto iui si compera. Quelli, che vengono prouisti de gli officij, sono poi spogliati, e poco men che scorticati da co'oro, che glieli fecero hauere: Et il prouisto caua dal comperato vffizio tanto, che se ne possa comperare vn'altro, che gli dia più vtile. E vero quanto ti dico. Tutto è violento questo Imperio, segno di douer essere di non lunga durata; nulladimeno, io credo, & è pur vero, che i nostri peccati lo fanno star in piedi; voglio dire i peccati di quelli, che sfacciatamente, & a briglia sciolta offendono Iddio, com'io faccio; mà pregolo, per la sua bontà, di migliorarmi. Adunque per la causa, che ti hò detto, è stato il tuo padrone Asan Bassà quattro giorni in questa campagna; e se quello di Nicosia non è venuto fuora, come egli douea, n'è la cagione, l'esser lui stato risentito; però hora stà meglio, & hoggi vscirà, ò domani

mani senz'alcun dubbio, & anderà ad alloggiare in padiglioni, ò tende, che per ancora non hai vedute, le quali sono piantate dietro à quel colle; & all'hora il tuo padrone se n'entrerà nella città. Questo è quanto io posso dire intorno à ciò, che tu m'hai dimandato. Stà dunque à sentire, disse Ricardo; mà non sò, se potrò sodisfare alla promessa, ch'io t'hò fatta, di raccontare in poco giro di parole la mia sventura, per esser tanta, che non vi è ragion nessuna, che le possa dar la misura: ciò nõ ostante farò ogni mio possibile, e quello, che dallo spatio di tempo mi sarà conceduto. Ora dimmi se tù conosci nella nostra Terra di Trapani vna donzella, a cui la fama daua nome della più bella, e perfetta fanciulla, che fosse in tutta Sicilia; Vna donzella dico, di cui i più rileuati ingegni, e tutte le più curiose lingue affermauano essere quella la più compita, et isquisitta bellezza di quante altre bellezze hebbe l'età passata, hà la presente, e la futura può sperar di hauere. Vna donzella, di chi cantauano i Poeti, che i capegli erano d'oro finissimo d'Arabia: gli occhi due risplendenti Soli: le guancie candidi gigli, e rose porporine; le labbra vago cerchietto di rubini, al cui viuo vermiglio tutti quelli dell'Oriente non poteuano stare al parangone; i denti, perle, ch'auanzauano di bellezza quelle, ch'imperlano l'Aurora: e d'albastro il seno. E che le sue parti col tutto, & il tutto con le sue parti veniuano à concertare vna dolce, e merauigliosa harmonia; hauendo la Natura di sopraui sparsa vna tanto soaue vaghezza di colori viuaci, che mai l'Inuidia vi trouò vn minimo che da

dire. Mà come è possibile, Mahamutte, che per ancora non m'habbi detto chi ella sia, e quale il suo nome? Credo di certo, ò che tu non m'ascolti, ouero che mentre staui in Trapani, tu non haueui sentimento. In uero, rispose Mahamutte, se quella, che tu m'hai dipinta con tanta perfettione di beltà, non è Leonisa, figliuola di Ridolfo Fiorenzo, non sò di qual'altra mi dici: perche ritrouansi in lei tutte le merauiglie, che tu m'hai accennate. E dessa, ò Mahamutte amico mio, rispose Ricardo, è dessa la cagion principale, d'ogni mio bene, d'ogni mio male. Per quella, e non per la perduta libertà, hanno gli occhi miei sparso, spargono, e spargeranno lagrime senza fine. Per quella i miei ardenti sospiri accendono l'aria attorno attorno, e per quella i miei lamẽti annoiano il Cielo, che gli sente, e gli orecchi che gli odono. Et in fine, è quella, per chi m'hai giudicato priuo di senso, ò per lo meno di baßo animo, e di poco valore. Leonisa, per me Leona, e mite Agnella per un'altro, è quella, per cui languisco in questo miserissimo stato. Perche hai da sapere, che insin dalla prima giouentù mia, ò al manco da che io hebbi l'uso della ragione, non solamente quella amai, mà l'osseruai, e la seruì con tanto ossequio, come se quà in terra non vi fosse per me altra felicità, che quella del seruirla. A suo padre, e sua madre, & à tutti i suoi parenti era noto il mio amore; però mai diedero segno alcuno, che gliene dispiacesse, considerando, che i miei fini non tendeuan'ad altro, che all'honesto; e sò, che spesse volte n'haueuano parlato con Leonisa per inclinarle la volontà a voler accettarmi

per

per suo sposo. Mà lei, c'haueua fissi gli occhi del pensiero in vno chiamato Cornelio, figliuolo d'Ascanio Rotolo, che ben conosci (giouine attillato, di delicate mani, e di capegli ricci; di voce effeminata, e di parole innamorate: & in fine fatto tutto di ambra, e zucchero, con collaro, e manichetti vistosi di lauoro, e che d'altro non veste che di brocato) non si degnò fermarli nel mio volto, non così dilicato, come quel di Cornelio: ne manco volle gradire la mia costante, e lunga seruitù: ricompensandola con disdegnarmi, & abborrirmi. Con tutto ciò l'affettione, che in amarla hebbi, peruenne à tal'estremo, c'haurei hauuto per felice ventura, che quella rigidezza de' suoi disdegni, e della sua ingratitudine, m'hauessin leuato di vita, purche non volesse alla scoperta (ancor c'honestamente) fauorire Cornelio. Or pensa tu, se con l'angustia del disdegno, e dell'odio, accoppiandosi la maggiore, e più crudele rabbia, ch'è quella della gelosia d'amore, in che stato si ritrouasse l'animo mio, da due così mortali pesti combattuto. Dissimulauano i parenti di Leonisa i fauori, ch'ella facea al suo Cornelio, credendo, (& haueuan ragione di crederlo) che il giouane allettato dall'incomparabile bellezza di lei, verrebbe à sposarla, e così haurebbono vn genero di me più ricco. Questo ben lor poteua riuscire, se non se gli fosse suanita cotale speranza; però non l'haueriano hauuto (e sia detto senza vanità) di qualità migliore della mia, di pensieri più rileuati, nè di valore più conosciuto del mio. Successe dunque, che nel seguitare innanzi la mia pretensione fui auuisato, che

vn giorno del passato mese di Maggio, che in questo d'hoggi fornisce l'anno, trè giorni, e cinque hore, Leonisa con il suo padre, e sua madre, & insieme Cornelio, con i loro parenti, e famigli di casa erano venuti a solazzo al giardino d'Ascanio, vicino alla marina, e nella contrada delle Saline. Questo lo sò, disse Mahamutte, seguita pur Ricardo, il tuo ragionamento: Hò più di quattro volte passato il tempo in quel medesimo luogo. Quando ch'io lo seppi, seguitò Ricardo, vna furia, vna rabbia, & vn'Inferno di gelosia mi tormentorno l'animo con tanta uehemenza, e con tanto rigore, che mi leuarono il senso (come hora saprai) per quello ch'io feci in quell'occasione. Essendomi riferto, che fossero venuti a quel giardino, subito vi andai, e quasi tutti gli trouai solazzando, e sotto vn'albero di noce, Cornelio, e Leonisa standdosi a sedere, et vn poco da gli altri appartati. Non saprei dirti, che sentimento fosse il loro, a causa della mia presenza; io per me veggendoli mi s'appannaron gli occhi, e quasi Statua restai immobile, e senza voce. Però non troppo stette il dolore, che non destasse la colera; la colera il cuore; il cuore l'ira, le mani, e la lingua. Però le mani stettero come incatenate dal rispetto, che io douea (così mi parue, al bellissimo volto di Leonisa, che mi staua dauanti:) Ma la lingua ruppe il silenzio col proferire queste parole. Pur sei contenta, ò mortale nemica del mio riposo, con il vederti innanti agli occhi con tanto gusto la causa, che farà scaturire dalli miei vn fonte ineseccabile di lagrime cocenti. Accostati, accostati, crudele, vn poco più, e t'auuiticchia com' el-

com'ellera a quell'inutil tronco, che ti brama. Pettina, & inanella la zezzera di quel tuo zerbinotto, che sì freddamente t'accarezza, e sollecita. Fornisci di darti affatto a gli anni giouenili, e partiali di lui, che tu contempli, acciochè perdendo io la speranza di poßederti, perda anche la vita, c'hò tanto à schiffo. Forsi, che tu ti credi, ò superba donzella, e mal considerata, che per te sola s'habbiano da rompere, e violar le leggi, e gli ordini, che s'usano nel mondo in così fatti casi. Tu ti credi (voglio dire) che questo giouine insuperbito per le sue ricchezze, arrogante per la sua gagliardezza, inesperto per i suoi pochi anni, altiero per lo suo lignaggio, hauerà sempre la volontà, & il potere d'eßer costante nell'amarti. Pensi tu, ch'egli sappia stimare quello, ch'è inestimabile, e conosca, ciò che sanno conoscere quelli, che dagli anni, e dalla isperienza sono insegnati? Nol pensare, perche altra cosa non hà buona il mondo, se nõ che le sue attioni si guardan sempre vn'istesso tenore, affin che nõ s'inganni alcuno, fuor che per sua propriaignorãza. Ne' giouani vi è la leggerezza, e l'incostanza, ne' ricchi la superbia, la vanità, el'albagia ne gli arroganti, & il disdegno in coloro, c'hanno bellezza: et in tutti quelli, che da queste cose son'intaccati, la sciocchezza, e la stoltizia madre d'ogni male successo. E tu, ò giouinazzo di poca leuatura, che credi leuarmi così la man salua il premio più giustamente douuto alle mie buone intẽtioni, che non già alle tue, che son nate dall'otio, perche nõ leuar sù da quel tapeto di fiori, oue tu giaci, e venir'à cacciarmi del corpo l'anima,

che

che tanto in odio hà la tua? E questo, non perche m'offendi in quello, che tu fai, mà perche tu non sai stimare il bene, che la cieca Fortuna ti concede. E che lo tenghi in poco conto, chiaramente si vede, poscia che non ti muoui à difenderlo, per non venire a pericolo di guastare l'attillatura del lasciuo tuo vestito. Se Achille fosse stato, come sei tu, di così riposato flemma, e poco polso, ben poteua esser certo Vlisse, ch'esso non sarebbe venuto mai à capo della sua impresa, ancorche gli haueße mostrato le più bell'armature del mondo, e le più taglienti scimitarre. Leuati, leuati costinci, e vattene a solazzare con le fantesche di tua madre, che ti faranno i ricci, & haueranno cura delle tue morbide mani, più proprie à trattar la conocchia & il fuso, & ad inaspare la seta molle, che atte ad impugnare la dura spada.

Per cosa, ch'io dicesse, mai si volse leuar Cornelio di doue staua, mà stette senza muouersi, & ammutito, e contemplandomi in faccia, come se incantato stato fosse.

E perche le parole, che t'hò raccõte, gliele dissi ad alta voce, s'accostaron'à noi quelli, che andauano passeggiando pel giardino, e stettero ad ascoltare più assai altri improperij, che a Cornelio dissi. Tuttauia, quand'egli vidde tanti huomini, i quali tutti, ò la maggior parte di essi, erano suoi parenti, affini, e domestici di casa (credo mosso dalla uergogna, anzi che nò) fece animo, e vista di leuarsi; ma prima che si rizzasse in piedi, caccia mano alla spada, e m'auuentai, non solamẽte addosso a lui, ma anco a tutti quelli, che

à di-

à difenderlo si fecero innanzi. Appena vide Leonisa rilucere la mia spada, che le venne vn grande sueni-mẽto, cosa che mi accrebbe l'animo, e me l'empì d'ira e di sdegno. Io non saprei dirti, se i tanti, ch'io haue-ua assaltati, non attendessero ad altro più, che a difen derſi, come chi si difende da vn pazzo, e furioso, ò pur se fosse la mia buona sorte, ò destrezza, ò che il Cielo a più grã male mi riserbasse, perche senza esser ferito, ferì sette, od otto di quelli che mi stauan'at-torno. In quanto a Cornelio, gli valse la diligenza de i piedi, perche fuggendo, egli scappò dalle mie mani. Or ritrouandomi in periglio sì manifesto, circondato da' miei nemici; i quali, come huomini offesi cerca-uano di vendicarsi, ecco che la Fortuna mi porse vn soccorso, ma ei mi fu dannoso più che nõ sarebbe stata l'istessa morte, perche se in quel luogo haueſſi lasciata la vita, sarebbe a me stato miglior ventura, che il saluarla, per venir poi per altra via non mai pensata a perderla mille volte ogni hora. E fù che una man di Turchi, ch'erano arriuati in due Galeotte di Corsali da Biserta, e smontati in terra in vna cala molto vici na al giardino, dou'erauamo, v'entrorno d'improuiso, senza hauergli scoperti le sentinelle delle Torri alla marina, nè i soldati a cauallo, che scorrono a guardia della costa. Quando i miei contrarij gli viddero, di subito si staccorno da me, e con la fuga si posero in sal uo. Non poteron'i Turchi, di quanti eran nel giar-dino, prenderne più di trè, e Leonisa, ch'era ancora tramortita. Fui di quel numero, che restai preso, e ne furono causa quattro male ferite; però, ch'io haueua

già

già vendicati sopra di quattro Turchi: i quali con altre quattro piaghe abbattei morti a miei piedi. Quelli Corsali fecero quell'insulto con l'vsata loro prestezza, perche subitamente si rimbarcarono, & a remi, e vele in breue spatio di tempo gionsero alla Fabiana, ma non molto contenti di quel successo. Fecero la rassegna, per veder quanti mancassero di loro; e vedendo, ch'erano morti quattro di quei soldati delli migliori, e più stimati, ch'essi habbiano, e gli chiamano Leuantini, vollero sopra di me farne vendetta. Così il Capitano comandò d'abbassare l'antenna per impiccarmi. Leonisa, che ancora non era tornata in se, staua mirando quelle cose, e veggendosi in poter de' Corsali, stillaua da' suoi begli occhi abbondanza di lagrime: e torcendo le sue candide mani, e senza dir parola staua attenta, se potesse intendere, ciò che dicean i Turchi. Ma vno de gli sciaui Christiani, che stauano al remo, le disse in lingua Italiana, che'l Capitano comandaua d'appiccar quel Christiano, (& additaua me,) perche egli hauesse, nel diffēdersi, morto quattro soldati de' migliori delle lor galeotte. Hauendo inteso Leonisa questo, che lo schiauo gli haueua detto (e fu questa la prima volta, ch'essa mi si mostrò pietosa) pregollo allhora, che dicesse a i Turchi, che non mi appiccassero, perche prederebbon'vn riscato di buona somma; ma che ritornassero a Trapani, oue subito io sarei riscatato. Questa, dico, fu la prima carità, & sarà anche l'vltima, che m'vsò Leonisa, e tutto per maggior mio male. Vdito i Turchi ciò, che lo Schiauo haueua loro detto, gli credettero, e la speran-

speranza di toccar soldi gli rintuzzò, e raffredò tutta la colera. Il dì seguente, e la mattina, inalberando vna bandiera di pace, ritornarosene a Trapani. Ora ti lascio pensare, quanto dolore io passai quella notte, non solamente a causa delle mie ferite, ma veggendo il periglio, in che si ritrouaua la cruda mia nemica per hauer dato nelle mani di quelli Barbari. Accostatisi dunque, come hò detto, alla città, entrò nel porto vna delle due galeotte, e l'altra stette fuora. Eccoti subito su'l porto, & lungo il lito quantità di Christiani: & il profumato Cornelio staua alla lontana, mirando ciò, che nella galeotta passaua. Allhora venne il mio Maggiordomo a trattare della mia taglia, e liberatione, ma io gli ordinai, che in niun modo ne douesse trattare; ma sol di quella di Leonisa: e che se fosse dibisogno, desse per essa tutti i miei beni. Di più gli comandai, che andasse dal padre, e dalla madre di lei a dirgli, che stessino di buona voglia, e lasciassino a me solo la cura di far tornar' in libertà la lor figliuola. Dopo di q̃sto, il Capitano principale, che era un Greco rinegato, chiamato Isuffo, domandò per Leonisa sei mila scudi, e quattromila scudi per me; soggiongendo, ch'egli non intendeua dare l'un senza l'altro. Costui ci mise così gran taglia (per quanto poi io seppi) perche s'era innamorato di Leonisa, e non desideraua, ch'ella si riscataße, ma ei voleua darmi al Capitano dell'altra galeotta (con chi haueua da spartire la preda per metà) a sconto di quattromila scudi, con mille in contanti, che veniuano a fare cinque mila scudi, & esso si terrebbe Leonisa per altretanti: E

questa

questa fu la causa, che domandasse per amendue i dieci mila scudi, e ch'egli si credeua, che mai ne l'un, ne l'altro, hauria potuto riscatarsi, impossibilitati di pagare si grossa somma. Il padre, e la madre di Leonisa non offerirono cosa alcuna, perche se ne stauan'alla promessa, che a nome mio hauea fatta loro il mio Maggiordomo. Nè tampoco Cornelio aprì la bocca per aiutare Leonisa. E così dopo molte proposte, e risposte, promise il mio Maggiordomo dar per lei cinque mila scudi, e tre mila per me. Accettò Isuffo il partito, sforzato dalle persuasioni del cõpagno, e da ciò, che tutti i suoi soldati gli diceuano. Ma perche il mio Maggiordomo allhora non haueua in cassa così gran somma di denari, domandò per metterli insieme, termine di tre giorni, con intentione di uẽder a uil prezzo de i miei beni per pagar' il riscatto. Rallegrossi di questo Isuffo, sperando, che in quel mentre potrebbe nascere qualche occasione, che impedisse l'effetto del concertato; e ritornandosene all'Isola della Fabiana disse', che scaduto il termine delli tre giorni sarebbe ritornato per i denari. Però, la cruda sorte non ancora satia di straziarmi, volle, che vna sentinella de' Turchi, ch'eglino haueuano posta nella più alta parte dell'Isola, scoprisse lontano in mare sei vele Latine, e conobbe (come fu vero) che doueua essere, ò la squadra di Malta, od alcune di quelle di Sicilia. Calò correndo la sentinella a dar la nuoua, & i Turchi, in vn voltar di mano, si rimbarcarono, lasciando alcuni di essi di finire a far cuocere le sue viuande, altri a lauare i loro panni. Hauendo poi con incredibile prestez-

za

za zarpate l'anchore * diedero i remi all'acqua, e le vele al vento, e voltando le prore verso la Barberia, in manco di due hore perderono di vista le galere, così coperti dall'Isola, e dalla notte, che di già cominciaua ad imbrunire, s'assicurarono dalla paura, che gli era entrata nel cuore.

* Leuare le anchore.

Rimetto al tuo sano giuditio, ò amico Mahamutte, il considerare in quale stato si ritrouasse l'animo mio, veggendomi portato a viaggio tanto contrario a quello, ch'io sperauo di fare: & anche più, quando il dì seguente essendo arriuate le due galeotte nell'Isola della Pantalarea, dalla banda di Mezzodì, saltarono in terra i Turchi a farui legna, e carne (com'essi dicono) & i Capitani si posero a spartire i bottini, c'haueuan fatti. M'era ciascuna di queste attioni vna languente morte. Venendo poi costoro allo spartire di Leonisa, e di me, Isuffo diede a Fetalà (questo era il nome del Capitano dell'altra galeotta) sei Christiani, cioè quattro da remo, e due bellissimi ragazzi, nati in Corsica, & insieme me con loro; accioche Leonisa con lui restasse. Contentossi Fetalà del partaggio; & ancorch'io fossi presente a tutto questo, però mai seppi intendere ciò, che diceuano, nè capire il modo dello spartire, se Fetalà accostandomisi non mi hauesse detto in lingua Italiana; Christiano, tu sei mio, e mi costi due mila scudi d'oro. Se tu desideri di ribauere la tua libertà, baimi da dare quattro mila scudi, ò se non, quì morirti. Domandaigli, se anco fosse sua la Christiana, mi rispose di nò, perche Isuffo se l'haueua ritenuta, con pensiero di farla Mora, e

con

con lei ammogliarsi. Et era vero, che così me lo disse vno de gli schiaui da remo, il quale intendeua benissimo il parlare Turchesco, et haueua sentito l'accordo fattone trà Isuffo, e Fetalà. Dissi all'hora al mio padrone, che facesse in modo, che la Christiana con lui restasse, ch'io daria per lei diecimila scudi d'oro, in oro. Risposemi, che non poteua farlo; ma sì che auuiserebbe Isuffo della gran somma, e gliel'offerirebbe per la Christiana; e che potria essere, che adescato da sì tanti denari mutasse pensiero, e gliela volesse lasciare. Ne l'auuisò, poi comandò, che tutti quelli della sua galeotta si rimbarcassero prestamente, perche voleuano gire a Tripoli di Barberia, di doue egli era, & iui dimoraua. Parimente Isuffo risolsesi d'ire a Biserta, e così s'imbarcarono con quella prestezza, che sogliono, quando scuoprono galere di chi temere, ò vascelli da sualiggiare. E l'affrettarsi cosi anto fù perche ancora vedeuano il tempo voler mutarsi, & anche con burasca. Era Leonisa in terra, ma non in parte, che io la potessi vedere; se non, che nell'andare ad imbarcarne arriuammo tutto ad vn tempo sulla marina. Il suo nouo padrone, anzi nouell'Amāte la conduceua per la mano, e quando ch'essa entraua per lo pontello della terra alla galeotta, riuolse gli occhi a guardarmi, & i miei, che in lei stauano fissi, mirauan la con tanta tenerezza, & con tanto dolore, ch'io dir non saprei, come vna caligine mi venne dauanti a quelli, e me gli appannò di sorte, che restai priuo di vista, e senza sentimento cascai riuerso sopra la riua. Dapoi, mi dissero, che simil'accidente fusse succeduto

a Leo-

a Leonisa: perche già dal pontello la viddero cader' in mare, e che Isuffo se le fosse gittato dietro, e trà le braccia ne l'haueſſe cauata. Queſto mi raccontarono dentro la galeotta del mio padrone, oue m'haueuano portato senza, che io lo sentiſſi. Ma quando mi ribebbi dallo ſuenimento, e nella galeotta mi viddi ſeparato da Leoniſa, e che l'altro vaſcello, oue ella ſtaua, pigliando altra volta, & allontanandoſi da noi, ſe ne portaua uia la metà dell'anima mia, ò per dir meglio, tutt'intiera, mancommi il cuore da ricapo; poi cominciai da nuouo a maledire la mia ſorte, & ad alta voce chiamar la morte. Erano tanti, e tali i miei pianti all'hora, che'l mio padrone ſtordito di ſentirmi, con vn groſſo baſton in mano minacciò di trattarmi male, s'io non taceſſi. Repreſſi le lagrime, ritenni i ſoſpiri credendo, che la violenza fatta maggiore per la reprenſſione, uerrebbe a ſchiantare, et ad aprir la porta all'anima, ch'era tanto bramoſa d'abbandonare queſto miſero corpo. Ma la fortuna non ancora contenta di hauermi condotto a così ſtretto paſſo, volſe empirmi dell'amarezze ſue fin'alla gola, leuandomi ogni ſperanza di rimedio in queſto modo. La burasca (di che già ſi teneua) & il vento, che ſoffiaua all'Auſtro, e c'inueſtiua per prora, cominciorono tutto ad vn tratto a rinforzare con tanta furia, che biſognò voltargli poppa, e laſciare ſcorrer' il legno, doue lo ſpingeſſe il vento. Faceua diſſegno il Capitano di guadagnar la punta dell'Iſola, e dall'altra banda al Norte ſtar al coperto, ma non gli venne fatto, perciochè il vento cargò con tanto impeto, che tutto quello, che

nauigato haueuamo in due giorni, in poco più di quattordici hore, ci vedemmo risospinti a sei, o sette miglia presso all'Isola, di doue erauamo partiti. E senza alcun rimedio staua in poco, che non dessimo in quella, e non in qualche spiaggia; ma contra scogli erti, che minacciauano ineuitabil morte. Vedemmo allato a noi la galeotta della nostra conserua, nella qual'era Leonisa; e tutti li Turchi, e gli schiaui da remo, ch'erano dentro, contrastando a pura forza di remi per trattenersi, e non dar ne gli scogli. Faceuamo il simile tutti quei, ch'erano nella nostra galeotta, però con più vigore, e più vantaggio, come si vidde: perche quelli dell'altra stracchi dalla fatica, e vinti dall'ostinata furia del vento, e della fortuna, hauendo abbandonati li remi s'esposero, senza più contrastare, a discretion della sorte. Ma quella incrudelendo, vedemmogli sù i nostri occhi dar a trauerso così grande urto contro a gli scogli, che la lor galeotta andò in cento pezzi. Già cominciaua la notte co'l suo velo bruno a cuoprir l'Orizonte, e tant'eran le grida, e lo stridore di quelli, che periuano, & insieme lo spauento confuso, e l'apprensione di quelli del nostro vascello, c'haueuano dauanti a gli occhi l'horrore del perdersi, che non si poteua sentire, nè eseguire cosa di quelle, che'l Capitano comandaua. Solo si attendeua a non isciogliere i remi dalle mani, e per nostro vltimo rimedio tener la prora al vento, e le due anchore gittar' in mare, per ritardare con questo la già vicina morte. Così ogn'uno temeua di morire; ma io tutto al contrario, perche non era cosa, che più bramassi:

impe-

imperoche la fallace speranza di riuedere nell'altra vita colei, c'hor hora da questa partita s'era, faceua sì, che ogni momento, che ritardaua la galeotta di affondarsi, o fracaßare contra gli scogli, a me era vn secolo di stentata morte. L'onde spumanti, che per di sopra del uaßcello s'alzauano, e mi bagnauano la testa, mi faceuano star attento a veder, se cõ quelle fluttuaße il corpo dell'infelice Leonisa. Non voglio trattenerti, amico Mahamutte, in raccontare a parte a parte i timori, l'ansietà, l'imaginationi, i pensamenti, che in quell'amara, e lunga notte hebbi, per nõ far contra quello, che da capo proposi, di breuemẽte narrarti la trista historia delle mie sventure: Basterà dirti, che le mie afflittioni furono tante, e tali, che se la morte foße venuta all'hora, non hauerebbe hauuto da vsar grande sforzo per leuarmi di vita. Spuntò il giorno con apparenza di più forte borasca della passata, & conoscemmo la nostra galeotta hauer fatto gran giravolta, e che s'era molto allontanata da' sopradetti scogli, & appreßata ad vn capo, ò punta dell'Isola. E veggendo i Turchi, & i Christiani, il procinto di spuntarla rinuigoriti da nuoua speranza, e nuoue forze, la spuntammo in manco di sei hore, e trouammo più calmo il mare: peroche assai facilmente ci valemmo de' remi. Arriuati al coperto dell'Isola, hebbero i Turchi comodità di smontar in terra, per andare a vedere se v'erano restate reliquie della galeotta, che s'era fracassata la notte auanti contra gli scogli. Ma non volle il Cielo concedermi il fauore, e refrigerio, ch'io speraua di hauere, nel uedermi in braccio il cor

po di Leonisa: il quale, benche morto, & fatto pezzi, haurei hauuto a caro di vederlo, per superare quel cattiuo influsso dell'infausta mia stella, che vietaua, cõ sì amato corpo congiongermi, come lo meritauano i miei honesti desiderij. Perilche io pregai vn Christiano rinegato, che voleua disimbarcarsi, di cercarlo, se per uentura sù il litto del mare i flutti l'haueßino gittato. Nè per questo ancora non mi concedette il Cielo il suo fauore, posciache all'hora all'hora ricominciò il vento ad infuriarsi di modo, che non ci valse il riparo dell'Isola. Considerato ciò Fetalà, non volle contrastare con la fortuna, che tanto lo perseguitaua, e cosi fece metter il trinchetto all'arbore, e fare vn poco di vela, voltar la prora al mare, e la poppa al vento; & egli stesso prendendo a gouernare il timone, lasciossi spingere in alto mare, fatto sicuro, che niuno impedimento lo suierebbe dal suo diritto camino. In questo metre si vedeua il * palamento ordinato a paro a paro lungo della corsia, tutta la ciurma * staua a sedere ne' loro banchi, e per le balestriere, * senza che per la galeotta, di tanta gente che vi era, altro che il Comito si scuoprisse; il quale per maggior sicurezza sua feceßi legar fortemente al pilastro di poppa. Voluua la galeotta con tanta velocità, che in tre giorni, e tre notti passando a vista di Trapani, di Melazzo, e di Palermo, imboccossi pel faro di Messina, con ispauento grande di quelli di dentro, e di quegli ancora, che ci vedeuano da terra. In fine, perche io non sia tanto prolißo in raccontarti quella tempesta, quanto ella fu lunga, & ostinata nella sua borasca, dico, che

* Sono tutti i remi.
* Vogatori in vna galera.
* posti, ò seritori lungo i banchi, doue stãno i soldati quando cõbattono.

stracchi,

stracchi, affamati, e faticati da così largo giro, che noi facemmo di quasi tutta la Sicilia, giongemmo a Tripoli di Barbaria, oue il mio padrone innanzi che egli hauesse a' suoi soldati Leuatini spartito quello, che lor toccaua della preda, & datone al Re la sua quinta parte (com'è costume darle) fu sopragionto da mal di punta tanto gagliardo, che indi trè giorni lo mandò all'Inferno. Subito il Bassà di Tripoli, & il Fiscale, che stà sopra i beni lasciati da i morti, con Patente del Gran Signore (il quale, come sai, resta herede vniuersale di coloro, che muoiono senz'hauergli lasciata la detta quinta parte) presero tutti quelli di Fetalà mio padrone, e mi toccò quest'altro, che allhora era Bassà di Tripoli; a cui, d'indi poi a quindici giorni, venne vn'ordine d'andar per Vicerè in Cipro. Così ci son venuto io con esso lui, ma non già con intentione di riscattarmi: ancorche per parecchie volte ci m'habbia detto, ch'io mi riscattassi, poiche la mia condizione era di huomo facoltoso, come gli haueano detto i Soldati di Fetalà. Però giamai ciò hò voluto fare, anzi gli hò sempre detto, che s'ingannauano, (et s'ingannaua lui ancora) coloro che dissero grandezze della mia conditione, e possibilità, che non arriuaua a tanto, ch'io fossi ricco. Se desideri, Mahamutte di sa per tutta la mia intentione, dirotti, che non uoglio più ritornare in alcun luogo, doue in qual si sia modo io m'incontri in cosa, che possa consolarmi; ma più presto desidero, che l'amara memoria, che tengo, mentre io viua, della morte di Leonisa, & il pensier'in quella, congionto con la miseria di questa mia cattiuità,

facciano, che giamai habbia la mia vita vn momento di gusto. Es'gli è vero, che i continoui dolori debbano necessariamente finire, ò finire chi gli patisce, questo potranno far'i miei; perche penso darmegli in preda di maniera, che in breuissimo tempo mi leuino l'angustiata vita, che odio tanto. Quest'è, o Mahamutte caro, il lamenteuole successo della mia suentura. Quest'è la causa de' miei sospiri, e delle mie lagrime. Considera tu hora, s'ella fia bastante a trargli dal profondo delle mie viscere, & ad ingenerarle nella siccità dell'afflitto mio petto? Leonisa morì, morì anco con lei la mia speranza, e benche quella, ch'io haueua, mentre ella viueua, non fosse sostenuta, che da vn sottile capello, tuttauia, tuttauia. Ma dicendo egli questo (tuttauia) ammutti, e non potette ritenere le lagrime, che gli stillauano giù per la faccia in tãta abondanza, che bagnarono il terreno. Nè anco Mahamutte potette astenersi di piangere. Però quando Ricardo si fù riscosso dallo suenimento recatogli dal racconto dell'accidente, Mahamutte cercò con quelle migliore parole, che seppe di consolarlo; mà costui gliele interruppe, con dire; Quanto puoi far per me, amico mio, che mi possa giouare, si è, il consigliarmi con qual modo io possa venire in disgratia del mio padrone, e di tutti coloro, co' quali hò da praticare, acciò, ch'essendo da quello, e questi odiato, io sia tanto mal trattato da loro, ch'essendosi aggionto a dolore dolore, io venga a conseguire più prestamente ciò, che desidero, e questo è di vscirmi di vita. Hora, troue esser uero, soggiunse Mahamutte, quello che si suol di-

re,

re, che ciò, che sentire si fà, si sà esprimere: dato che alle volte il sentimento del dolore faccia ammutire. Or sia che'l tuo penare s'agguagli con le tue parole, o pur sia, che quelle l'auanzino, tu debbi credere, che sempre in me haurai vn fido amico, e di consiglio, & d'opere. Et ancorche gli anni miei pochi, e la poca considerata elettione, ch'io feci in vestirmi quest'habito, t'auisino alla scoperta, che di nessuna di queste due cose, che t'offerisco, non ti debbi fidar in me, ciò non ostante, farò ogni possibile, perche riesca vano cotal sospetto, od opinione. E quantunque non vogli essere aiutato nè di consiglio, nè in fatti, ne anche per questo lascierò di fare quanto al tuo bisogno, & al mio debito conuenga, e come s'vsa con l'infermo, che dimanda quel, che non se gli dà, ma se gli dà quel, che conuiene. Non è niuno in tutta questa Terra, che possa, ò vaglia più del Cadì mio padrone; nè anco il tuo, ancorche venga per Vicerè in quella, non può hauerui tanto credito. Questo essendo (com'è pur vero) posso dir senza vanità, ch'io son quello, che possa più in questa città, posciache il appo mio padrone posso quanto io voglio. Dicoti questo, perche si potrebbe trouare qualche inuentione, per far che tu venissi ad esser suo; e così standomi in compagnia, il tempo ci dirà ciò, che douremo fare, tanto per consolarti, se tu vorrai, ò se sarai capace di consolatione, quanto perch'io torni a migliorar di vita, ò per lo meno in parte, doue quando la lascierò, quella dell'anima diuenti più sicura.

Ringrazioti Mahamutte, rispose Ricardo, dell'am-

cizia, e del fauore, che m'offeri, ancor ch'io credo, che in tutto quello, che per me potresti operare, non potrai fare cosa, che mi sia di giouamento. Tuttauia per hora lasciamo questo ragionare, & andiam'alle Tende, perch'io veggo gran numero di gente vscir della città. E senza dubbio l'anteceſſore Vicerè, che per dar luogo al mio padrone da farui la sua entrata, e pigliar il possesso di Residēza, se n'esce alla Campagna. Tu dici il vero, soggionse Mahamutte: andiamo dunque Ricardo, che sò, che haurai gusto in vedere le cerimonie, che s'vsano in queste occasioni di Vicerè. Andiamo in buon'hora, disse Ricardo, e forse, che di te haurò bisogno, se per sorte colui, ch'è Guardiano de gli schiaui del mio padrone, & è vn rinegato, e spietato Corso, trouandomi da dire volesse maltrattarmi.

Con questo finirono il lor ragionamento, e gionsero alle Tende, in quell'appunto, che v'arriuaua l'anteceſſor Bassà, e che il suo succeſſore vsciua à riceuerlo sulla porta del Padiglione. Veniua Alì Bassà (così era chiamato quello, che lasciaua il gouerno della città) accompagnato da tutti i Gianizzeri, che d'ordinario stanno di presidio in Nicosia, al numero di cinque cento, da che i Turchi la conquestarono. Marciauano in due ale, ò file, gli vni con archibusi, gli altri con sci mitarre sfoderate in mano. Così gionsero alla porta del Padiglione d'Assan nuouo Bassà, e lo circondaro no tutto attorno. All'hora Alì Bassà chinandosi fece gran riuerēza ad Assan, e questo con più scarso inchino risalutollo. Incontanente entrò Alì nel padi-

glione

glione di Assan: ilquale subito poi fù posto sopra vn poderoso cauallo ricamente guernito, e dopo hauerlo condotto all'intorno de' padiglioni, e per buono spatio della Campagna, cõ uoci di applauso gridauano nella lor lingua: Viua, Viua Solimano Sultan, & in suo nome Assan Bassà. Repeterono per molte volte queste parole, alzando ancor più le grida, & acclamationi, e lo riconduſſero poi al padiglione, doue Alì Bassà stà ua aspettando. Dentro di quello i due Bassà, & il Cadì, si serrarono soli per più d'vn hora. Disse Mahamutte à Ricardo, che vi si erano serrati à trattare di quello, che conueniua fare intorno alli ripari della città, da Alì già incominciati. Venne poi il Cadì sulla porta del Padiglione, e diße ad alta voce in linguaggio Turchesco, Arabico, e Greco, che tutti quelli che domandar voleſſero giuſtitia, ò formare querela contro Alì Bassà, poteuano liberamente entrare, e che Assan Bassà, che'l Gran Signore mandaua per eſsere Vicerè in Cipro, ſtaua preſente, per far ragione, e giuſtizia à tutti. Data questa licenza, lasciarono i Gianizzeri l'entrata del padiglione libera, di modo, che ogn'vno vi s'introduſse facilmente. Fece Mahamutte entrare con eſso lui Ricardo, à cui, perch'era ſchiauo di Assan, non fù vietato l'entraui. Domandaron giuſtizia così Greci Chriſtiani, come alcuni Turchi; però tutti di coſe sì poco importanti, che dal Cadì furono ſpediti, la maggior parte ſenza dilatione, e ſenza diſtenderne atti, domande, nè riſpoſte. Perche, frà quella Gente tutte le cauſe (dalle matrimoniali in poi) ſi ſpediſcono in piedi, & in quel-

quell'hora, più presto secondo la coscienza, & il giudizio d'huomo da bene, che secondo legge alcuna. Ora, frà quelli Barbari il Cadì, o uoglian dire Vescouo, è Giudice sourano di tutte le cause, e differẽze; le quali egli abbreuia sommariamente, è decide, senza metter tempo in mezzo, con la sua sentenza; dalla quale nessuno può appellarsene dauanti ad altro Tribunale. In questo mentre entrò vn Chiausso, (ch'è come appresso noi vn Comandatore,) e disse, ch'alla porta del padiglione era venuto vn'Ebreo, che vendere voleua vna bellissima Christiana. Comandò il Cadì, che fosse fatto entrare. Vscì il Chiausso, e presto poi ritornò dentro, & insieme cõ lui vn venerando Ebreo, che conduceua per la mano vna dõzella, vestita così ricca, e pulitamente alla Moresca, che non poteua esserlo meglio la più ricca Mora di Fessa, ò di Marocco; le quali nel uestire auanzano di gran lunga tutte l'altre donne Africane; benche loro s'opponghino quelle d'Algieri, con le sue perle tante. Ella haueua coperto il volto con vn zendado cremesino. Portaua alle gambe, sopra'l collo de i piedi, che si vedeuano alquanto scoperti, due manigli, che pareuano d'oro: e nelle braccia altri due simili, grandinati di perle: i quali parimente vedeuansi rilucere, non essendo coperti, se non d'vna camiscia molto sottile. In fine, il suo vestito era ricco, e vistoso, e benissimo in assetto. Marauigliati à prima vista il Cadì, & i Bassà, auanti che nessuna cosa dicessero, nè domandassero, comandarono al Giudeo di far, che la Christiana si leuasse il velo dalla faccia. Ella così lo fece, & iscuoprì vn viso,

ch'ab-

ch'abbagliò gli occhi, e rallegrò i cuori de gli astanti, come quando il Sole dopò essere stato coperto per vn pezzo da nube scura, si mostra à gli occhi, che lo desiderauano, così era l'isquisita bellezza, la gratia, & il portamento della Christiana. Però, in chi quella luce merauigliosa penetrò più a dentro, fù nell'infelice Ricardo, come in quello, che meglio di neßun'altro la conosceua, poich'era la sua cara, e cruda Leonisa, che tante volte, con isparger riui di lagrime, egli haueua pianto, credendola per morta. Si sentì trapassato, e vinto il cuore di Alì, dal vedere all'improuiso la singolar bellezza della Christiana. Quello d'Assan produsse la medesima ferita. E quell'ancora del Cadì (che più de gli altri fatto sospeso, teneua gli occhi fissi in quei bellissimi di Leonisa) non fù esente dall'amorosa piaga.

Ora per più al viuo esprimere la potenza d'Amore, bassi primieramente da sapere, che tutto ad vn tẽpo nacque ne i trè (orriuali pari, e ferma speranza di ottenere la Christiana, e goderla; e così, senza cercar più oltre come, quando, & oue ella fosse uenuta in poter del Giudeo, gli domandarono del prezzo, che ne volesse hauere. L'auaro, & ingorda Ebreo rispose, volerne quattro mila doppie d'oro. Appena hebbe dichiarato il prezzo, quando Alì Bassà gli disse, che ne darebbe quella somma, e che all'hora all'hora uenisse alla sua tenda, che glie la farebbe contare. Ma Assan, c'haueua pẽsiero di nõ lasciare la schiaua ad Alì, quando anco ci douesse spender la vita, disse: Et io ancora voglio pagar per lei le quattro mila doppie,

che'l

che'l Giudeo domanda. Non hauere fatta questa proferta, ne mi uorrei apporre al volere d'Alì, se non mi ci sforzasse quello, ch'egli stesso confesserà, & è, che la ragione, che fà questa gentile schiaua non douer'essere d'altro, che del Gran Signore, m'obliga, ch'io la comperi à nome suo. Veggiamo dunque chi sarà quel temerario, che si metta all'impresa di volertorlami. Quel sarò io, replicò Alì, perche la comperò per il medesimo fine; e tocca più a me di far'al Gran Signore questo presente, rispetto alla comodità di condurgliela presto à Costantinopoli; oltra ch'io potrò con quella guadagnarmi più vantaggiata parte nella gratia di lui; perche restando io, Assan, come tu uedi, senza carico alcuno, hò da procurare il modo, che mi proueggà di vn'altro, e non già tu, che per trè anni sei prouisto, poiche da hoggi cominci a comandare, e gouernare questo ricco Regno di Cipro. A talche, e per essere stato io il primo ad offerire il prezzo per la schiaua, è di ragione, Assan, che senza lite me la lasci.

Anzi più, replicò Asban, à me tocca mandarla, perche a ciò non essendo io portato da alcun'interesse mio, il Gran Signore più me ne saprà grado. In quanto poi alla comodità di fargliela condurre, farò armare vna galeotta, che non sarà vogata, che dalla mia propria ciurma, con i miei schiaui per fedelmente accompagnarla. Commossesi fortemente Alì sentendo questo, e fattosi in piedi, e sfoderata la scimitarra, disse: Essendo Assan la mia intentione di condurre à presentare al Gran Signore questa Christiana, & essend'io stato di quella il primo compratore, e ragione uole,

uole, e giusto, che tu a me la lasci, o quando nò, con questa scimitarra, che tengo in mano, saprò difendere la mia ragione, e castigare la temerità tua.

Il Cadì, che staua attento a sentir quella differẽza, e che non men di loro ardeua dell'amore della Christiana, e si temeua di restar senza lei, s'imaginò come egli potesse sopire quel gran fuoco, & insieme farsi padrone della schiaua, senza che s'hauesse sospetto del suo pessimo intento. Rizzossi dunque in piedi, e si framise per far fermare i due concorrenti, che parimente stauano in piedi, e disse loro: Quietati Assan, e tu Alì statti fermo: Sono capace d'accomodare le vostre differenze di modo, che ciascun di voi ottenga la sua intentione, e conforme a quella sia seruito il Gran Signore. Subito amendue vbbidiron'alle parole del Cadì, e gli hauerebbon'vbbidito in altra cosa di maggior importanza, tanto è il rispetto, che tengono a i lor Sacerdoti quelli dell'infelice setta di Macometto.

Continuò il Cadì il suo ragionamento con dire: Tu dici Alì, che uuoi hauere la Christiana per presentarla al Gran Signore: Assan dice l'istesso. Tu alleghi, ch'essendo stato tu il primo ad offerire il prezzo domandatone, ella debba essere tua. Assan dice in contrario. Or benche egli non sappia fondare la sua ragione, trouo, ch'essa non sia in niente manco della tua: E senza dubbio, che nacquero le vostre intentioni in vn medesimo tempo, poiche uolestе cõperare la schiaua per il medesimo fine. Solamente tu hai questo vantaggio, dell'esserti dichiarato il primo: ma cotal precedenza non può ualere, perch'egli resti defraudato

que-

del suo buon'intento. Però, mi pare, che starà bene accordarui in questo modo: Sarà la schiaua di voi due. E perciochè l'vso di quella dipende dalla volontà del Gran Signore, per chi è comperata, il disporne stà in lui solo. Frà tanto, tu Assan, ne pagherai per la tua parte duemila doppie d'oro, e tu Alì per la tua duemila simili, e sarà la Christiana consegnata nelle mie mani, acciochè in nome d'ambedue voi io la mandi a Costantinopoli, e mediante questo non resti senza ricompensa quel, che io merito per essermi trouato in questa occasione. Offero dunque di farcela condurre a spese mie, con il decoro, e rispetto douuto a chi ella si manda. E scriuerò al Gran Signore, per ragguagliarlo di quanto quì si è passato, e per significargli la buona volontà, che amendui hauete mostrata al suo seruitio.

Non seppero i due Turchi innamorati, nè poterono, nè vollero contra ciò dire. Perche, quantunque vedessero, che non ueniuano per quella via a conseguire il loro intento, e desiderio; tuttauia stettero alla sentenza del Cadì, formando nondimeno ciascun di essi nell'animo suo vna speranza, la quale, ancor che dubbia, lor prometteua, che verrebbono à capo de gli ardenti suoi desiderij. Assan, che si restaua per Vicerè in Cipro, pensaua di donare tanti presenti al Cadì, che obligato, e vinto, gli rimetterebbe la schiaua. Ma Alì si risolse ad vna impresa, che gli assicurò di douer riuscire, quanto egli haueua in desiderio. Così, assicurandosi ciascuno di non fallare nel suo disegno, vennero facilmente a quel, che volle il Cadì, & di co-

mun

mun consenso all'hora gli rimeßero la Christiana, e pagarono all'Ebreo per ciascheduno due mila doppie d'oro. Disse costui, che non intendeua di darla con i vestiti, ch'essa haueua indosso, perche valeuano altre duemila doppie: Et era vero: atteso che per di dentro la treccia (di cui parte era sparsa sù per le spalle, e parte annodata, & intrecciata sulla fronte) vedeuansi filze di perle leggiadrissimamente con quella frameſcolate. Et i manigli delle mani, e de i pie di similmente erano tempestati di grosse perle. Vestiua vna vesta di raso verde alla Turchesca, ricamente guernita tutta di trine d'oro. In fine parue a tutti, che il Giudeo scapitasse nel prezzo, ch'egli haueua dò mandato per il vestito. Et il Cadì, per non mostrarsi men liberale de i due Bassà, diße all'Ebreo, che glielo voleua pagare, accioche di quella maniera, & in quello arnese egli presentaße la Schiaua al Gran Signore. Il disegno di lui fù approbato da i due corriuali, credendo l'uno, & l'altro, che il tutto verrebe in suo potere.

Hora resta da dire ciò, che sentì Ricardo, quando ei vidde vendere all'incanto l'anima sua. Lascio a pensare, quãte, e quali imaginationi gli occuparono l'animo, e che timori gli diedero l'assalto, in vedendo, che l'hauer ritrouata la sua cara gioia, era per perderla ancora più. Non poteua comprendere, s'egli dormisse, o vegghiasse. Non credeua a gli occhi proprij di quello, che uedeuano, perche pareua gli cosa impossibile, il vedere impensatamente dauanti a quelli colei, ch'esso credeua per sempre hauergli chiusi. In questo,

volta-

voltatosi verso Mahamutte, gli disse: Non la conosci tu, amico? Non la conosco, rispose egli. Hai da sapere, replicò Ricardo, ch'è Leonisa. Che cosa dici Ricardo? Quel c'hai vdito Mahamutte. Taci dunque, e non iscuoprirla, disse costui, che la fortuna vuol fauorirti, poiche quella Christiana viene ad essere del mio padrone. Pare a te, disse Ricardo, che debba mettermi in luogo, doue da lei io possa esser veduto? No, rispose Mahamutte acciò che non l'affanni, od affanni te stesso, & venghi a dar indizio, che la conosci, e che altre volte l'habbi veduta, perche potrebbe essere, che tornasse a pregiudizio il mio dissegno. Seguirò il tuo parere, disse Ricardo; e così egli auuertì, che non s'incontrassero i suoi sguardi in quelli di Leonisa; la quale mentre questo passaua, teneua gli occhi fissi in terra, con ispargere alcune lagrime. Accostosele il Cadì, e prendendola per la mano la diede a Mahamutte, comandandogli di condurla nella città, e consegnarla ad Alima sua moglie, e dirle, che douesse trattarla come Schiaua del Gran Signore. Tanto fece Mahamutte, lasciando Ricardo solo; il quale con gli occhi seguitaua la sua stella, sin che le mura di Nicosia, quasi nube gliela tolsero alla vista. Domandò poi il Cadì al Giudeo, doue haueſſe comperata quella Schiaua Christiana, od in che modo fosse venuta in poter suo. Rispose gli, che l'haueua comperata nell'Isola della Pantalarea da certi Turchi, che vi haueuano naufragato. E come egli voleße proseguire in raccontargli quell'auuentura, vennero a chiamarlo da parte delli Bassà, che desiderauano intendere da

lui

lui la medesima cosa, che Ricardo haueua cercato di sapere; di modo che l'Ebreo lo lasciò. Nell'andare Mahamutte a condur Leonisa dalle tende alla città, hebbe tempo di domandargli in lingua Italiana, di doue ella fusse. Risposegli, di Trapani. Domandole ancora, se conosceua vn Caualiere di quella Terra ricco assai, e d'illustra Casata, nominato Ricardo. Vdendo Leonisa queste parole, ella trasse dal petto vn gran sospiro, & disse: Conoscolo per mia mala sorte. Come, soggionse Mahamutte per vostra mala sorte? Perciochè, replicò Leonisa, egli hà conosciuto me per sua sventura, & io hò conosciuto lui per mia infelicità. Potrebbe ancora essere, che conoscesse vn' altro gentilhuomo della medesima città, seguitò Mahamutte, giouine, di bella presenza, e figliuolo di padre ricco; valorosissimo di sua persona, molto discreto, & niente manco liberale, che si chiama Cornelio? Anco quello conosco, rispose Leonisa, e sua conoscenza mi cagiona più danno, che quella di Ricardo. Ma quale sete voi, che anco gli conoscete, & me ne domandate? Io son nato in Palermo, rispose Mahamutte: varij accidenti m'hanno fatto vestire a questa fuggia, assai differente da quella, che vestire io soleua. Conosco quelli onde io parlo; perche non molto fà, che amendue sono stati in mio potere. Alcuni Mori di Tripoli di Barbaria presero quel Cornelio, & lo venderono ad vn Turco, che lo condusse in questa Isola con mercantie; perch'egli è mercatante Rodiotto, e di tutto il suo hauere in Cornelio si fidaua. Benissimo glielo sapra guardare,

soggionse Leonisa, imperoche del suo proprio è molto stretto, e guardigno. Di gratia ditemi Signore, come, e con chi venne Ricardo in questa Isola? Vi venne, rispose Mahamutte, con vn Corsale, che lo prese in vn giardino alla marina di Trapani, e disse, che insieme con lui fù presa vna donzella, di cui mai volse dirmi il nome. Stette in questo luogo alcuni giorni col suo padrone, che se n'andaua ad Almedina a visitare il sepolcro di Macometto: Et in procinto di partirsi ammalossi di modo, che'l suo padrone me lo lasciò per esser' egli del mio paese, & perche io volessi hauer la cura di farlo medicare, e gouernare insin'al suo ritorno, ò se non ritornasse, glielo rimandassi risanato a Costantinopoli, di doue mi auuiserebbe subito, che vi fosse gionto. Ma volle il Cielo ordinarne altrimenti. Il meschino Ricardo senza hauere accidente di febre alcuna, vidde finire in pochi giorni quelli della sua vita sempre hauendo in bocca, & richiamando non sò, che Leonisa, a cui voleua bene (così m'haueua detto) più che alla propria vita.

Racontòmi, che quella Leonisa portata via da' Corsali in vna galeotta, questa si spezzò contra gli scogli dell'Isola Pantalarea, & l'infelice restò sommersa. Ch'egli sempre l'hauerebbe pianta, insin'a che la morte l'haueße tolto di vita, senza che si scorgeße alcun segno in lui d'altri dolori, che di quelli dell'animo. Ditemi, vi prego Signore, seguitò Leonisa, quel giouine, quel Cornelio di chi mi parlauate, in ragionando con esso voi (che non può esser altrimenti, che essendo paesani haueßi assai che dire) mentouò egli

quella

quella Leonisa, e vi disse in che modo l'haueſſero preſa i Turchi, inſieme con Ricardo? Sì, me la mentouò, riſpoſe Mahamutte, perche mi domandò, s'io haueſſi viſto arriuar' a queſta Iſola vna Chriſtiana di quel nome, e di tanti contraſegni, la qual egli haurebbe trouata volontieri per riſcatarla, ſe colui che n'era padrone foſſe diſingannato in non credere più, che ella haueſſe il modo di pagare il ſuo riſcatto, ò ſe per hauerla lui goduta, non la teneſſe in tanto, quanto per lo innanzi. In fine, diſſemi Cornelio, che ſe il riſcatto di lei non paſſaſſe trecento, o quattrocento ſcudi, molto liberamente gli darebbe, per ricordanza, ch'ei altre volte haueſſe hauuto qualche affettione. Doueua eßer poca, ſoggionſe Leonisa, poſciache era limitata in quattrocento ſcudi. Ben fù Ricardo più liberale, generoſo, e diſcreto: Iddio perdoni a chi è ſtato cauſa della ſua morte. Ohime! quella ſon'io; ſono quella infelice, ch'egli pianſe per morta. E ſallo Dio, quanto hauerei a caro, che viuo egli foſſe, affine di contracambiargli il ſentimento, che moſtrò di hauere della mia diſgratia. Io, Signore, ſono (come già vi hò accennato) la poco amata da Cornelio, & quella, che Ricardo cotanto pianſe. Molti, & varij accidenti m'hanno condotta al paßo, in che io mi veggo. E con tutto, ch'egli ſia tanto pericoloſo, hò ſempre, per gratia del Cielo, conſeruato intiero il mio honore, con cui viuo contenta nella mia miſeria. Hora non sò, doue io mi ritroui, chi ſia il mio padrone, nè a che mi voglia condurre la contraria mia ſorte. Perilche, vi prego, Signore, almanco per eſſer voi

venuto da Christiani, che vogliate consigliarmi ne' miei trauagli: perche quantunque (per esser quelli molti) m'habbiano auuisata, arriuandomene di momento in momento, tuttauia non sò da che banda volgermi.

Rispose le Mahamutte, che per seruirla farebbe quanto egli potesse in consigliandola, & assistendo con tutta la sua industria, e con tutte le forze. E per questo auuisolla della differenza, che per amor di lei trà i due Bassà era nata, e come ella fosse restata in poter del Cadì, di lui padrone, che condurla voleua a Costantinopoli, per presentarla al Gran Signore. Ma tuttauia, ch'egli speraua in Dio vero, in cui egli credeua (benche tristo Christiano) che innanzi, che questo sortisse effetto, la sua diuina bontà in altro modo lo disporrebbe.

Frà tanto consigliaua a Leonisa di procurare l'introdursi nella gratia d'Alima, Consorte del Cadì suo padrone, in poter della quale haueua esse da stare, finche l'hauessero mandata a Costantinopoli. E sopra questo la fece auuertita delle cõditioni d'Alima, & di più altre cose, che le disse per suo profitto, sin ch'egli gionse a consegnarla nelle mani d'Alima, con dirle quanto gli haueua ordinato il suo padrone. Con faccia allegra la raccolse la Mora, veggendola tanto bella, e ben vestita, & Mahamutte ritornò alle Tende, oue raccontò a Ricardo di punto in punto ciò, che trà lui, e Leonisa era passato. Ma quando venne a dirgli il sentimento, ch'ella mostrò vdendo, ch'egli non fosse più in vita, quasi le lagrime gli vennero sù

gli

gli occhi. Disse gli, come esso haueſse finta la ſchiauitù di Cornelio, per veder che ſembiante ne moſtraſse, e l'auuisò, con che freddezza, & diſdegno ella di lui parlaſse.

Questo fù pittima per confortare l'afflitto cuore del povero Ricardo, il quale così diſse a Mahamutte. Mi ſi ricorda, amico Mahamutte, d'vna hiſtoria, che altre volte mi raccontò il già mio padre, il quale, come ſai, fù huomo curioſo, & honorato dall'Imperator Carlo Quinto de i più eminenti carichi della guerra. Diſse, che ritrouandoſi in campo l'Imperatore ſotto a Tuniſi, ch'egli preſe, & inſieme il forte della Goletta, & ſtando vn giorno alla campagna nella ſua tenda, gli fù preſentata vna Mora di ſingolar bellezza; & in quello, che gliela preſentauano, alcuni raggi del Sole entrando da vna banda della tenda, percuoteuano nella treccia della Mora, la quale, perche era bionda al par dell'oro, gareggiaua con quella del medeſimo Sole; coſa rara appo le More, che ſi dilettano in hauer neri i capegli. Et ancor raccontaua il mio padre, che in quella occaſione, & nella tenda dell'Imperadore ſi trouarono due Caualieri Spagnuoli (frà gli altri molti) l'vno d'Andalogia, l'altro di Catalogna, diſcreti amendue, & amendue Poeti. Subito, che la vidde l'Andalugino, con grauità, & ammiratione cominciò a dire certi verſi, ò ſtanze di conſonanza difficili, perche fermauaſi nel quinto verſo ſenza finire la ſtanza, nè le ſentenza, non potendo trouare così all'improuiſo le conſonanze, od il ritmo, che

conueniua per finirla. Ma l'altro Caualiere, che gli stana allato, & hauena vdito i cinque versi, veggendolo sospeso, quasi gli hauesse rubbata la meza stanza dalla bocca, la finì con supplire quello, che l'altro voleua dire, e non mutò di consonanza. Questo mi venne in mente, quando viddi entrare nel padiglione del Bassà la bellissima Leonisa non solamente oscurando i raggi del Sole, se l'hauessero tocca, ma anche tutto il cielo con le sue stelle. Adagio, disse Mahamutte, non dir più, amico Ricardo. Io temo a ciascun passo, che tu nel lodar la tua bella Leonisa non trapassi i termini, & habbi più del Gentile, che del Christiano. Recitami, di gratia, quei versi, ò stanze, come chiamare li vorrai, e poi ragioneremo d'altre cose, che saranno più di tuo gusto, e forse di maggiore tuo vantaggio. Son contento, disse Ricardo; ma ritorno a dirti, che i primi cinque versi dicono vna cosa; e gli altri cinque vn'altra, e tutti d'improuiso, e sono questi.

Como quando el Sol assoma
Por vna montaña baxa,
Y de supito nos toma,
Y con su vista nos doma
Nuestra vista, y la relaxa:
Como la piedra Balaxa,
Que no consiente carcoma,
Tal es el tu rostro Axa,
Dura Lança de Mahoma,
Que las mis entrañas raxa.

Suonano bene al mio orecchio, disse Mahamutte, e mi

mi suona meglio, e mi par meglio, e piace, ch'io ti vegga recitar versi; perche recitargli, ò farli, vuol'animo disappassionato, & tranquillato. Tu dici il vero, replicò Ricardo, però si cantano ancora canti funebri, si come si cantano hinni, è tutto à cantar versi. Ma lasciamo questo da parte, e dimmi, che cosa pensi di voler fare nella nostra impresa? Non hauendo io inteso, mentre che ad Alima tu conducesti Leonisa, quello, che i Bassà hauessero trattato, e trà di loro accordato, mel contò vn Venetiano rinegato del padrone, il quale si trouò presente, e molto ben'intende il parlare Turchesco. Onde bisogna prima d'ogni altra cosa inuentar qualche modo, perche non vada Leonisa in man del Gran Signore. La prima cosa dunque, che s'hà da fare, rispose Mahamutte, è, che tu venghi, ad essere del mio padrone. Poi fatto questo noi ci appiglieremo a quel consiglio, che ci conuerrà meglio. In questo mentre, ecco che gionse il Guardiano de gli Schiaui d'Assan, e menò via con esso lui Ricardo. Ritornossene il Cadì alla città insieme con Assan: il quale in pochi giorni spedì la Residenza di Alì, e gliela diede serrata, e sigillata, accioche (come hò detto) la portasse a Costantinopoli. Partissi presto, raccomandando caldamente al Cadì, ch'usasse diligenza in mandare la Schiaua, e scriuere al Gran Signore, perche lo fauorisse nelle sue pentensioni. Promiseglielo il Cadì, però cõ cuore simulato, e finto, perche fatto era già cenere dal fuoco, in che ardeua per l'amore della Christiana. Partitosi Alì, pasciuto di speranze false, e restando Assan non digiuno di quel-

le, fece Mahamutte in modo, che nel poter del suo patrone venne Ricardo. Passauansi i giorni, e l'inquieto desiderio di veder Leonisa premeua così fattamente Ricardo, che non haueua di riposo vn sol momento. Cangiosi il nome, facendosi chiamare Mario, acciochè il suo proprio di Ricardo non peruenisse a gli orecchi di Leonisa prima, che l'hauesse veduta. Hor il vederla era cosa difficile, perche i Mori oltramodo sono gelosi delle lor donne, e non le lasciano vedere a gli altri huomini, che non sono Christiani; perche con questi non fanno scropolo lasciargliele vedere, hauendoli per huomini frigidi, & impotenti.

Vn giorno poi Alima vidde il suo nouello schiauo Mario, mirollo, & rimirò tanto, che quella vista le trafisse il cuore, e se lo tene fisso nella memoria. Può essere, che fosse poco soddisfatta dalle fredde carezze del vecchio marito, & che per questo ella lasciasse facilmente entrarsi nell'animo l'impudico, & adultero desio. Con la medesima facilità volle scuoprirlo a Leonisa, perche di già molto l'amaua per le sue buone conditioni, nell'essere d'humor benigno, e grato, e di molta discretione, e la trattaua bene, perche ancor sapeua, quella essere cosa del Gran Signore. Disse le, che'l Cadì haueа in casa vno schiauo Christiano, dotato di tanta gratia, e dimaniere sì gentili, che mai in tutta la sua vita haueua visto più galant'huomo, e che le haueuan detto, ch'egli era Chilibi (che vuol dir gentilhuomo) e dell'istessa patria di Mahamutte il suo rinegato. Ch'ella non sapeua trouar'l modo per fargli intender la sua volontà, senza ch'egli uenisse a

disprez-

disprezzarla, & hauerla in poco, per esserſi à lui di primo arriuo dichiarata. Domandolle Leonisa, s'ella sapea il nome del Christiano, rispose Alima, ch'egli s'addimandaua Mario. Se fosse gentilhuomo, replicò Leonisa, e del luogo, che dicono, pur lo conoscerei, mà di quel nome Mario, non sò nessuno in Trapani. Tuttauia, fate Signora, ch'io lo vegga, e cõ lui parli, e dapoi sapro dirui, chi egli sia, e quel che se ne possa sperare. Così farò, disse Alima, Venerdì prossimo, che uenẽdo il Cadì à fare le preghiere nella Moschea, ce lo farò entrare, & iui in disparte potrai perlar con lui: e se ti venisse à taglio, gli scuoprirai l'animo mio. Rimetto il tutto alla tua discretione. Due hore dopò in circa, fece il Cadì chiamar da se i suoi schiaui Mahamutte, e Mario, a' quali (con non men'efficacia di quella, con che Alima haueua scoperto il suo secreto à Leonisa) l'innamorato vecchio scuoprì il suo amore; domandando loro consiglio, come egli potesse godere la Christiana, e con qualche bel ritrouato, e qualche scusa far contento il Gran Signore, di cui ell'era; se non al peggio andare, ei era risoluto di volere più presto mille volte morire, che darla al Gran Turco. In questo modo, e con affetto quel Moro palesò l'innamorata sua passione alli due schiaui suoi, c'haueano in animo tutto'l contrario di quello, ch'egli pensaua. In fine risolsero, che Mario, come colui, ch'era della Terra di Leonisa (ancor c'haueſſe detto, che non la conoscesse) si pigliasse l'assonto di dichiararle la volontà del suo padrone, e sollecitarla. E quando, che con questo modo non lo potesse ottenere, egli userebbe la for-

za, poiche, l'haueua in suo potere. E questo fatto, farebbono sparger voce, che la Christiana fosse morta, e così varrebbe per iscusa di mandarla à Costantinopoli. Restò molto contento il Cadì del consiglio de i suoi schiaui, e l'allegrezza del godimento imaginato fece, che insin da quell'hora egli diede la libertà a Mahamutte, con promessa di volergli donare per lasso di testamento la metà di tutti gli suoi beni, per goderseli dopo della sua morte. Et à Mario promise (s'aiutato da lui egli otteneße il suo intento) di dargli anche libertà, e denari, con che se ne tornasse alla patria ricco, honorato, e contento. S'egli fù largo in promettere, furono i suoi schiaui altretanto prodighi nell'offerirgli di metter'in man sua la Luna del Cielo, se bisognasse, quanto più Leonisa; pur ch'egli permetteße, ch'essi con lei potessero parlare. Lo permetto à Mario, disse il Cadì, ogni volta, ch'egli vorrà, mentre, ch' Alima sarà fuora di casa, perche la manderò per alcuni giorni à stare da' suoi parenti, che sono Greci Christiani, e comanderò al portinaro, che lasci entrar Mario à tutte l'hore, ch'egli voglia; e dirò a Leonisa, che quando le venisse à gusto, essa possa parlare co'l suo paesano. Ecco, che'l vento della buona fortuna di Ricardo cominciò à soffiare in suo fauore, senza che i suoi padroni s'accorgessero della trama, ch'essi medesimi ordiuano. Fatta dunque trà loro trè questa risolutione, se bene Alima fù quella, che primieramente, l'haueße proposta, come donna di sua natura volubile, facile, e precipitosa in ciò, ch'è di suo gusto, in quel giorno medesmo disse il Cadì ad Alima,

ma, che quando ella voleſſe, poteua ire a caſa di ſuo padre à ricrearſi co' ſuoi parenti per quanto tempo, che le piaceſse. Malei, che allettata era dalle promeſſe, e dalla ſperanza, che Leoniſa le haueua data, non haurebbe voluto andare al Paradiſo imaginato di Macometto, non che à caſa de' ſuoi parenti, perloche gli riſpoſe, che per all'hora non haueua tal volontà, e che quando ſe le veniſse quella, ella ſi laſcierebbe intendere, e menarebbe con eſſo lei la Chriſtiana. Queſto nò, diſse il Caàì, perche non iſtaria bene, che quelli, ch'è del Gran Signore, foſse viſto da tanti, nè meno, ch'ella praticaſse con i Chriſtiani; percioche, come voi ſapete, in arriuando eſsa nelle mani del Gran Signore, ſubito hanno da rinchiuderla nel ſerraglio, e farle rinegare Chriſto per Macometto, voglia, ò non voglia. Purche meco ella venga, e ſtia in caſa di mio padre, replicò Alima, non importa, ch'eßa communichi con loro, perche io, che tanto ſpeſo ci pratico, non laſcio già per queſto, d'eſsere buona Turca. Oltrache, il più che penſo di ſtare in caſa loro, ſaranno quattro, o cinque giorni. L'amore, che vi tengo, Signor Conſorte, non comporta, che io mi fermaſſi più lungo tempo ſenza vederui. Non volſe replicarle il Cadì, per non farle venire ſoſpetto di ciò, ch'egli s'andaua raggirando nell'animo. Frà tanto venne il Venerdì, & il Cadì andò alla Moſchea, nella quale ſtette quattro hore, o poco manco. Appena lo vidde Alima fuor della porta all'uſcire di caſa, ch'ella mandò per Mario. Vn Corſo ſchiauo Chriſtiano, che ſeruiua per portinaro alla porta del Cortile, no'l voleua laſciar entrare, nè

Ali-

Alima gli comandò, che lo lasciasse venir dentro; così egli entrò confuso, e tremãte, come se fosse stato per combattere solo cõ vn'esercito di nemici. Era vestita Leonisa, in quel medesimo modo, come quãdo l'Ebreo la condusse al padiglione del Bassà. Sedeua al piè d'vna scala di marmo, per la qual si saliua al corritore. Teneua la testa chinata sulla palma della man dritta, & il gomito appoggiato sulle ginocchia; & i suoi guardi mirauano alla parte opposta à quella, per doue entrò Mario: di sorte, che quantunque egli andasse verso quel luogo, ou'ella staua, non lo vedeua. Nell'entrare iui Ricardo addocchiò attorno attorno tutta la casa, e non vi scorse, se non vn muto, e tacito silenzio, insin'a che la sua vista s'incontrò doue sedeua Leonisa. In quell'istante l'innamorato schiauo fù assaltato da tanti, e tanti pensieri, che trà la tema, e la speranza, restò sospeso, e rallegrato insieme, considerandosi non più lontano di venti passi (come gli parue) od in circa, dalla sua felicità, e dal suo contento. Consideraua lui esser fatto schiauo, e colei, ch'era tutto il suo bene, in poter d'altri. Raggirandosi per la fantasia questa confusione, caminaua a passo lento con timore, e tremore, allegro, e mesto, timido, & animoso, appressandosi doue staua il centro dell'allegrezza sua, quando Leonisa, tutto ad vn tratto, voltò la faccia, & il suo sguardo sopra di lui, ch'attentamente la staua contemplando. Ma i loro sguardi in quello rincontrarsi mostraron segni (però con differenti effetti) di ciò, ch'essi nell'animo haueuano sentito. Fermossi all'hora Ricardo senza potere mouere il pas-

passo. Leonisa, la quale alla relatione di Mahamutte, teneua Ricardo per morto, & che contra ogni speranza se lo vedeua dauanti, e viuo, fù presa da timore, & da sbigottimento, e senza leuar gli occhi d'addosso a lui, ne voltargli le spalle salì indietro, quattro, o cinque scalini, & cauatasi dal seno vna picciola Croce, per molte volte la baciaua, facendosi tanti segni con quella, come s'hauesse visto qualche fantasima, od altra cosa dell'altro mondo. Riscossosi Ricardo da quello sbigottimento, & conoscendo per quello, che Leonisa faceua, la causa del suo temere, così le disse: Mi rincresce in estremo, o bellissima Leonisa, che non sia stata vera la nuoua, che Mahamutte ti portò della mia morte, perche ella m'hauerebbe hora cauato fuor del dubbio d'essere certo, o nò, se quella rigidezza, & quel disdegno, che sempre vsasti meco, durano tuttauia. Quietati Signora, e discendi; & se ti degni di fare quello, che mai facesti, cioè auuicinarti a me, appressati, e toccherai con mano, che io non sono corpo fantastisco.

Sono Ricardo, o Leonisa; Ricardo, che non desidera altra ventura, che quella, che vorrai, ch'egli si habbia. In quello Leonisa si mise il dito sulla bocca, e Ricardo subito intese ciò esser segno, ch'egli tacer douesse, o parlare più piano. Da questo ei fece vn poco d'animo, & se le accostò tanto d'appresso, che egli puote vdire queste parole: Parla pian piano, Mario, (così mi pare, che tu ti chiami adesso) e non trattare d'altro, che di quello, che t'accennarò io.

E ti dò quest'auuiso, che l'esser stati sentiti noi, potreb be fare, che mai più ci vedessimo. Credo, ch'Alima, no stra padrona, ci stia ascoltando. Ella di te s'è inuaghi ta, così m'hà detto. Hà posto me per mezzana del suo desiderio. Se vuoi piegarti, e corrisponderle, questo farà pe'l corpo, non già per l'anima. E se nò 'l vorrai fare, fingerai almen di volerlo, perch'io te ne prego, per quello, che possan meritare desideri di donna cõfi dentemente scoperti. Mai hò pensato, ne hò potuto ima ginarmi, ò Leonisa, rispose Ricardo, che in cosa, che tu volessi comandarmi, s'incõtrasse impossibile di adem pirla: però questa, c'hor mi comandi, mi disinganna. E tanto leggiera la volontà, ch'ella si possa muouere, & esser trasportata doue si voglia? E può egli star be ne ad vn huomo honorato, e veritiere il dissimulare in cose di tanta importanza? Se a te pare, che alcuna di queste si debba, ò si possa fare, comanda ciò, che vuoi, poiche tu sei padrona della volontà mia. Mà sò benissi mo, che tu t'inganni in questo, perche giamai la cono scesti, e così tu non sai, come douutamẽte adoperarla. Tuttauia, acciò tu non habbi da dire, che io non volsi vbbidirti nella prima occasione, che tu mi comanda sti, e perche hò da acquistarmi con questo il bene di po terti vedere, son pur contento di mancare in quel, che debbo alla qualità mia, per soddisfare al tuo deside rio, & a quello d'Alima, fingẽdo, come dici. Dunque fingi a tuo modo le risposte, le quali, da quest'hora, la finta mia volõtà le approba, e conferma. E per ricom pensa di questo, che adesso per te faccio, (che è il più, per mio parere, ch'io possa fare, ancorche vn'altra uol

ta

tati de ſſi l'anima, che tante t'hò donata) pregoti dirmi breuemente, come ſcappaſti dalle mani de i Corſari, e come tu veniſti in quelle dell'Ebreo, che ti uendè. Il raccontare tutte le mie ſciagure, riſpoſe Leoniſa, uuol aſſai più ſpatio di tempo: ciò non oſtante, uoglio ſoddisfarti in parte. Hai dunque da ſapere, che'l giorno dopo, che ci ſeparammo il vaſcello d'Iſuffo riſoſpinto da contrario vento tornò adietro alla medeſima Iſola della Pantalarea, oue ancora vedemmo la voſtra galeotta; però la noſtra, ſenza poterlo ſcanſare, diede contra gli ſcogli. Veggendo il mio padrone cotanto certa la ſua perditione, votò con gran preſtezza due barrili, che d'acqua erano pieni; turolli molto bene, e l'uno con l'altro legolli fortemente. Poſemi in mezzo, ſpoglioſſi preſto, et abbracciandoſi con vn'altro barrile, fece legarſi per trauerſo del corpo con vna corda, e l'un capo di quella attaccare a' miei barrili, poi con animo intrepido gittoſſi in mare, & a rimurchio dietro a ſe mi tiraua. Non hebbi animo di buttarmi in acqua, ma mi ſpinſe vn Turco, dopo che Iſuffo s'hebbe lanciato in mare, oue caſcai priua di ſentimento, e non tornai in me, ſe non quando io mi viddi in terra trà le braccia a due Turchi, che mi teneuano la bocca all'ingiù, per farmi ributtare quella molt'acqua, che io beuuta haueua. Aprì gli occhi tutta atonita, e ſpauentata, maſsimamente veggendomi accanto Iſuffo morto. Egli haueua tutta la teſta fatta pezzi, perche diede con quella (ſecondo mi fù detto) contra i ſaſſi nell'ariuar ſu'l lito. E mi diſſero i Turchi, che tirando la fune m'haueuan fatto venir a

terra,

terra, mezzo affoggata. Solo otto persone di quella infelice galeotta saluaronsi. Stemmo per lo spatio di otto giorni in quella Isola, durando i quali m'hebbero i Turchi quel medesimo rispetto, come se lor sorella io stata fossi, & ancor più. Stauamo nascosti in vna spelonca, ò speco, perche temeuamo, che alcuni Christiani vscissero d'vna fortezza dell'Isola, & gli facessero schiaui. Si sostentarono col biscotto bagnato, che le onde del mare gittauan sulla riua, e ch'essi veniuano a raccogliere di notte, e nella galeotta portauanlo. Volse la sorte, per maggior mio male, che quella fortezza non hauesse il suo Capitano, perche da pochi giorni era morto, & in quella non v'erano se non soldati. Questo si seppe da vn ragazzo, che fù preso da' nostri Turchi, mentre dalla fortezza era venuto alla marina a raccoglier conchiglie. Indi a otto giorni gionse sù quella costa vn vascello di Mori, ch'essi chiamano Caramusali. Lo viddero i Turchi, & vscirono dalla spelonca, e fecero tanti cenni al vascello, che erano vicino a terra, che coloro, che ueniuano dentro, conobbero essere Turchi quelli, che gli chiamauano. Questi lor raccontarono i loro infortunij, et i Mori gli ricettarono nel lor vascello, nel quale era vn'Ebreo, ricchissimo mercante, perche tutta la mercantia di esso vascello, o la maggior parte di quella era sua; & erano barracani, celoni, & altre cose, che di Barbaria si trasportano in Leuante. Nel medesimo vascello presero i Turchi la volta di Tripoli, & in quel viaggio mi vendettero all'Ebreo due mila doppie, prezzo eccessiuo: ma l'amore, ch'egli m'haueua, lo fece così liberale.

berale. Hauendo poi il Vascello portato i Turchi a Tripoli, seguitò il suo viaggio, e cominciò l'Ebreo a sfacciatamente sollecitarmi. Io me gli mostrai in viso, come meritauano le sue nefande voglie; e tale, che disperato di eseguirle, per il ributto, che io gli feci, si risolse di vendermi alla prima occasione, che se gli offerirebbe.

Dunque egli sapendo, che i due Bassà Alì, & Assan erano in questa Isola, e che vi potrebbe vendere la sua mercatantia, così bene, come a Chio, oue haueua fatto pensiero di vendermi, venne in questo luogo, con intentione di farmi comperare dall' vno de i due Bassà; e per ciò esso mi vestì nella foggia, che tu mi vedi, acciò fossero più vogliosi di comperarmi. Hò saputo, che questo Cadì m'ha comperata per condurmi a presentare al Gran Signore; il che mi tiene in vn' affannoso timore.

Quì seppi la tua finta morte, e dirotti (se' l crederai) che assai me ne rincrebbe, e che io t'hebbi più inuidia, che compassione; non già, ch'io ti volessi male, perche se ben sono innamorata, perciò non sono sconoscente, ma perche tu haueui finita la tragedia della tua vita. Tu dici bene Leonisa, se la morte mi hauesse inuolato il gusto di riuederti; perche hora stimo più questo istante di gloria, che godo in mirarti, che non faccio qual si voglia altra felicità (dall'eterna in fuori) la quale nella vita, o nella morte, poteße assicurare l'effetto del mio desiderio. Quello del Cadì mio padrone, nel potere di cui io sono venuto con non manco varij accidenti de i tuoi,

verso di te è il medesimo, che quello d'Alima verso di me. Egli hà fatto elettione della mia persona, acciochè io sia l'interprete de' suoi pensieri, & honne pigliato l'assonto, non già per dargli gusto, ma per quella comodità, che questa occasione m'arrecca di poter parlar teco. Ora tu puoi vedere Leonisa, a che passo ne hanno condotto le disgratie d'ambedue noi; tu perche sij mezana, e stromento di cosa a me impossibile (come tu sai) di adempire, & io acciò similmente procuri cosa molto lontana dal mio pensiero, e la quale, più presto, che compirle, spenderei la propria vita, che hora tengo cara, per quel gran bene, che godo in vederti.

Non sò Ricardo, replicò Leonisa, che cosa dirti, nè come vscir potremo del laberinto, loue (come tu dici) la nostra corta ventura ci tiene intricati. Però questo solo ti sò dire, che bisogna, che vsiamo in questa occasione, cosa disdiceuole assai a quel, che siamo, e che da noi non si dourebbe sperare, e questa è, il fingere, e l'ingannare. Dunque di te darò parola ad Alima, più per tenerla, e trattenerla sulle bacchette, che per farle non perdere la speranza. E tu di me potrai dire al Cadì quel, che ti parrà meglio, per conseruare l'honor mio, e per ingannar lui. E poiche io fido il mio honore nelle man tue, da questo ben comprender puoi, che sempre lo posseggo con tanta integrità, & verità, quant'incertezza, ò dubbio vi potesse essere nato pel tanto viaggio, c'ho caminato, e per i tanti assalti, c'ho sostenuti. Il parlar l'vn con l'altro ci sarà facile assai, & a me particolarmente di grandissimo gusto;

con

con questo patto però, che mai t'esca di bocca vna minima parola intorno al dichiaratomi intento tuo. S'altrimenti farai, sappi per certo, che da quell'hora m'asterrò per sempre di più vederti, perche non voglio, che tu ti pensi il mio valore esser tanto da poco, che la cattiuità possa sopra di lui più di quel, che la libertà non hà potuto. Con l'aiuto del Cielo, hò da essere l'oro, il quale si raffina, e diuenta più puro, o quanto più è passato per il fuoco. Contentati, che io ti habbia detto, che il vederti hormai non mi sarà discaro, come già l'era: perche non ti voglio celar Ricardo, che sempre t'hò hauuto per vn fastidioso, & arrogante, e che presumeui di te più di quel, che tu doueui. Confesso nondimeno, che forse io m'ingannai, e che potrebbe essere, che l'esperienza mi metta dauanti a gli occhi la verità, che per questo, guardando sempre l'honor mio, mi ti mostri benigna. Ora vatti con Dio. Temo, che Alima ci habbia ascoltati; perche ella intende assai della lingua Christiana, o per lo manco di quel parlare mescolato, che frà noi s'vsa, e col quale noi tutti c'intendiamo. Tu dici sauiamente Leonisa, (rispose Ricardo) e ti ringratio in infinito della chiarezza, che tu m'hai data in questa occorrenza. Io la stimo al pari del ben, ch'io godo in vederti. E forse, che, come hai detto, l'esperienza ti darà ad intendere, quanto io sia di cuor sincero, & humile, principalmente nel seruirti. In quanto alle mie parole, & alli miei ragionamenti, e procedere, quelli (ancorche tu non gli dessi limiti) saranno tanto honesti per tuo rispetto, che non potresti desiderarli più. E per

quel, che tocca il Cadì, & il modo, con che io l'hò da trattenere, viui sicura. Fà tu l'istesso con Alima, & sappi Signora, che da quell'hora, che t'hò veduta, è nata in me vna speranza, che m'assicura, che presto habbiamo da ritornare nella desiderata libertà. Stati con Dio. Vn'altra fiata con più comodità ti voglio raccontare le girauolte, per le quali a questo stato m'habbia condotto la Fortuna, da che m'allontanai, ò per dir meglio m'allontanarono date.

Con questo si licentiarono l'un l'altro, e restò Leonisa contentissima, e soddisfatta molto del procedere reale di Ricardo; & egli colmo di contento, per hauere vdito dalla bocca di Leonisa parole senza veruna rigidezza. In questo mentre Alima staua rinchiusa nella sua Camera, oue pregaua Macometto, che ritornasse Leonisa con felice successo in ciò, che le haueua raccomandato. Et il Cadì si ritrouaua nella Moschea ricompensando, e pareggiando co' suoi desirij quei della moglie.

Egli staua aspettando, & in forse per la risposta, che apportarebbe il suo schiauo, a cui imposto haueua di parlare con Leonisa, come hauerebbe potuto fare con la comodità, che Mahamutte gliene poteua dare, benche Alima si ritrouasse in casa. Accese Leonisa ancora più l'insano desiderio, & l'amore d'Alima con la speranza, che le diede, che Mario far douesse tutto quello, che da lui ella desideraße. Ma che haueuano da passare due Lunedì, prima, ch'egli soddisfaceße a i gusti, che più di lei esso

esso desideraua. Questo tempo le domandaua, perche in quello spatio egli haueua da pregar Dio, che lo facesse ritornare in libertà. Contentossi Alimadi quella scusa, e della relatione datale del suo caro Mario, à cui promise la libertà, innanzi, che fosse finito il termine della sua diuotione, purch'egli consentir voleße alle voglie di lei. Perloche pregò Leonisa, che lo sollecitasse, acciò ch'egli non trascurasse di valersi del tempo, e di anticiparne la prolongatione; offerendo di dare quanto il Cadì volesse domandare per il suo riscatto. Innanzi, che Ricardo riferisse al suo padrone ciò, che operato haueße, consiglioßi con Mahamutte.

Vennero amendue in questo, che douessino disperarlo, e consigliarli; che quanto prima menasse Leonisa à Costantinopoli: e che nel uiaggio ò per amore, ò per forza verrebbe à capo del suo intento. Et in quanto al preuenire quell'inconueniente, che potesse succedere, rispetto al Gran Signore, sarebbe buon'ispediente il comperare un'altra Schiaua, e fingere, ò far di modo, che Leonisa cascasse ammalata, e che una notte gittassero in mare la comprata Christiana, e farebbono sparger fama, che quella fosse Leonisa, la Schiaua del Gran Signore.

E che questo poteua farsi, e lo farebbono di modo, che mai la verità del fatto verrebbe à luce, & egli restaße scolpato col Gran Signore, e con adempimento de i suoi desiderij. Di più, perche continouasse, e durasse il suo gusto, trouerebbono poi qual-

ch'altra intentione meglio accomodata, e più vtile.

Era sì fattamente acciecato il misero, e canuto Cadì da quella sua passione, che se bene i due suoi schiaui gli hauessero detto altri mille spropositi, purche in apparenza s'incaminassero all'adempire i suoi desij, tutti gli haurebbe creduti, quanto più facilmente douena egli credere à quello, che gli haueuano proposto, poiche v'appariua la strada, che'l conducesse à qualche felice successo. Et il consiglio, ò proponimento non era senza esser fondato nel vesimile, se i due consiglieri non hauessin hauuto in pensiero d'impadronirsi del vascello, & ammazzare il Cadì, per ricompensa del suo folle intento. Altra maggior difficoltà se gli offerì, e se gli apposse in questo caso, & era, che la sua moglie Alima, nol lascierebbe andare à Costantinopoli, s'egli seco non ve la conducesse. Però, trouò il modo, con che facilitare cotal difficoltà dicendo, che in cambio della Christiana, che si douena comperare, e far morire in vece di Leonisa, supplirebbe Alima moglie di lui, da cui, come dalla morte, desideraua liberarsi. Con la medesima facilità, ch'ei se l'era pensato, Mahamutte, e Ricardo l'hebbero per vn buonissimo espediente. Presane dunque la risolutione, in quello stesso giorno il Cadì auuisò Alima del viaggio, ch'egli pensaua fare à Costantinopoli, per condurui la schiaua Christiana, à presentarla al Gran Signore, dalla cui liberalità esso pensaua essere fatto Cadì maggior del Cairo, ò di Costantinopoli. Disse gli Alima, che approbaua per molto ben pensata la

sua

sua risolutione, credendo, ch'egli lasciarebbe Ricardo appresso a lei in casa. Ma quando poi il Cadì le disse, che Mahamutte, e Ricardo verebbono con lui, essa mutò sentenza, e volle sconsigliarli ciò, che di già approbato haueua. In fine ella conchiuse di non lasciarlo ire à Costantinopoli, s'egli non la menasse con esso seco. Contentossi il Cadì di contentarla in quello, perche pensaua egli di leuarsi ben presto dalle spalle così fastidioso peso.

In questo mentre Assan Bassà premeua il Cadì, perche gli rimettesse la schiaua nelle mani, & oltrache gli hauesse dato Ricardo in dono, la cui taglia valeua duemila scudi, gli offeriua ancora môti d'oro e d'azurro: e gli mostraua quanto facile fosse il consegnargliela, perche (come egli haueua pensato) si darebbe da credere al Gran Signore, che fosse morta, caso ch'egli la domandasse. Tutti quegli offerimenti fecero, che'l Cadì più s'affrettasse a partirsi; a talche, stimolato dal proprio desiderio, e premuto dall'importunità d'Assan, & anco da quelle d'Alima, la quale s'imaginaua in aria le sue speranze, egli mise all'ordine in venti giorni vn bergantino da quindici banchi, & armollo di *buoneuoglie Mori, e d'alcuni Christiani Greci. Imbarcoui tutto il suo tesoro, manco lasciò Alima cosa alcuna in casa, che fosse di valuta, e pregò il marito, che volesse lasciar venir con loro il padre, e la madre di lei, perche vedessero Costantinopoli. L'intentione di Alima era quella medesima, che Mahamutte, e Ricardo haueuano pensata, d'impatronirsi nel viaggio del Bergantino. Però

* Quelli, che vanno à remare soprale galere, od altri vascelli, per poco salario.

ella non volle nè all'vn, nè all'altro scuoprire questo suo pensiero, insin ch'ella non fosse imbarcata. Et speraua di passarsene in terra di Christiani, e maritarsi con Ricardo: il quale, secondo ch'ella s'haueua imaginato, non la ricuserebbe per moglie, portandosi con lei tante ricchezze, e facendosi Christiana.

Frà tanto, parlò Ricardo vn'altra volta con Leonisa, e dichiarolle tutta la sua intentione, & ella à lui quella d'Alima, conforme gli l'haueua cominciata. Doppo hauersi ricordato l'vn l'altro di tener la cosa secreta, e raccomandandosi à Dio, stettero ad aspettare il giorno del partirsi. Venuto quello, Assan uscì della città, e sin'alla marina gli accompagnò, con tutti i suoi soldati. Non gli volse lasciare, sin che non gli vedesse esserssi imbarcati, e farsi alla vela, ne mai leuò gli occhi dal bergantino, se non quando, che quello veleggiando in alto mare, lo perdette di vista. Pareua, che li venti de' sospiri del Moro innamorato gonfiassero con più violenza le vele, che da lui separauano l'anima sua, portandogliela via. Ma come quello, à cui l'amore, da tanto tempo, non permetteua alcun riposo, perche sempre staua pensando, e ripensando, à ciò, che far'egli douesse, per non morirsi nell'ardor de' suoi desiderij, ben presto mandò ad effetto quello, che con lungo discorso, e costante risolutione egli haueua determinato. E fù, ch'in vn vascello da diciasette banchi per banda, c'haueua fatto armare in altro porto, fece entrar cinquanta soldati, amici suoi, e conoscenti, ch'egli haueua obliga

ti con molti doni, e promesse. Comandò loro di vogar à voga battuta, * e che prendessin' il vasello del Cadì, con tutte le sue ricchezze, e passassero a fil di spada quanti trouerebbono dentro, dalla Schiaua Leonisa in poi: la qual sola egli voleua sopra ogn'altra cosa, ò ricca preda, che'l bergantino portasse. Comandogli ancora, che lo mandassino a fondo, acciò che non restasse cosa veruna, che dar potesse vn minimo indizio della perdita sua. La speranza di tanta preda diede l'ale a quei suoi huomini, e loro raddoppiò l'animo, benche sapessero, che'l bergantino non farebbe se non poca difesa, perche andana disarmato, e non pensando a cosi fatto accidente. Erano già due giorni, che quel bergantino caminaua, e quei due giorni furono al Cadì due secoli; di modo, che senza più indugiare, risolsesi di mandar ad effetto il suo intento. Ma i suoi due schiaui gli consigliauano, che prima egli douesse con qualche modo fingere Leonisa essersi ammalata, per dar pretesto alla sua morte, e che la malatia hauesse da durare alquanti giorni. Non gli piacque il consiglio, ma sì, che si dicesse, che fosse morta da subitanea morte, acciochè si venisse a concludere il negotio con ispedir la moglie, perche ei non potena più durare all'amoroso fuoco; il quale a poco a poco gl'incenerina il cuore. Ciò non ostante, hebbe da stare al parer de gli schiaui. Di già Alima haueua dichiarato il pensier suo a Mahamutte, & a Ricardo, & essi s'accinsero ad eseguirlo al passare delle Croci di Alessandria, o all'entrare ne' Castelli della Natolia: però fu tanta l'impa-

* a tutta forza.

tienza del Cadì, & tanto l'affrettar lui i suoi Schiaui, ch'essi promisero di voler'eseguire, quanto desiderava, con la prima occasione. Venuto dunque il giorno, ch'era il sesto, ch'eglino cominciato haueuano a naugare, parue al Cadì, che sin'allhora bastasse l'hauer finto la malatia di Leonisa; di sorte, ch'egli sollecitò gli schiaui suoi, perche effettuassero il dì seguente il gittar'Alima in mare, inuolta in vn lenzuolo, & sparger voce poi, che quella fosse stata la schiaua del Gran Signore. Hor al far di quel giorno, nel quale Mahamutte, e Ricardo douenano dar al Cadì il compimento de i suoi desiderij, od il fine della sua vita, scuoprirono vn vascello venire alla volta loro a vele, & a remi ad inuestirli. Temerono, che fossero alcuni Corsali Christiani, da' quali nè gli vni, nè gli altri, non poteuano sperare successo buono, perche temeuano i Mori di esser fatti schiaui, & i Christiani (benche lor si desse la libertà) temeuano d'essere sualigiati, et ispogliarti. Però Mahamutte, e Ricardo si consolauano nello sperare la libertà di Leonisa, e la loro insieme. Tuttauia cotale speranza non gli leuaua la tema, ch'essi haueuano dell'insolenza de' Corsali, i quali, di qualsiuoglia natione, e religione, che siano, come sono dati al corseggiare, & all'esercitare la Piratica, diuentano d'animo molto insolente, e crudelissimo. Imperò tutti si posero alla difesa senza leuar mano da' remi, non trascurando ogni possibile. In manco di due hore vogando a * voga arrancata se gli accostò a tiro di cannone; ilche veggendo * amainarono prestamente, abbandonarono i remi, presero l'arme, e gli aspettarono:

* Voga battuta, è lo stesso.
* Calarono le vele.

tarono; ancor che il Cadì gridasse, che non temessero, perche il vascello era Turchesco, e non farebbe lor alcun danno. Comandò, che alzassero presto vna banderuola bianca, per segno di pace, in cima alla poppa, acciò fosse veduta da coloro, i quali, come accecati da cupidità, veniuano con furia grande ad inuestire il mal difeso, e debol bergantino. In questo mentre Mahamutte riuolse gli occhi verso Ponente, e vide vna galeotta da venti banchi venire alla volta loro, e l'auuisò al Cadì, & alcuni Christiani, che stauano al remo, dissero, che'l vascello, che si vedeua, era Christiano. Per questo il timore, e la confusione crebbero di modo ne gli animi loro, che stauano sospesi, senza sapere, che cosa douessero fare, sperando, e temēdo il successo, che Iddio lor uorrebbe mandare. Che in quel frangente il Cadì hauerebbe volentieri rinonciata tutta la speranza del contento, ch'egli speraua, purche si ritrouasse all'hor in Nicosia, non v'hà dubbio, tant'era lo sbigottimento, nel quale si uedeua confuso; ma il primo vascello prestamente glielo lenò: perche senza hauer rispetto alla banderuola di pace, nè alla lor Religione, assaltarono quel del Cadì con tanta furia, che mancò poco, che nol mandassino a fondo. Di primo arriuo, conobbe il Cadì, che quei, che l'assaltauano eran soldati di Nicosia, e ben'intese il perche di tale insulto, e si hebbe per morto. Non sarebbe scappato vn solo dell'inuestito bergantino, se i soldati non hauessino atteso anzi a rubbare, che ad ammazzare. Mamentre, ch'essi più s'accendeuano al predare, ecco che vn Turco cominciò a gridare, all'arme

l'arme Soldati, all'arme; un vascello Christiano ci uie ne ad inuestire. Et era vero, perche il vascello, che già scoperto haueua il bergantino del Cadì, portaua una Croce nello Stendardo; & egli venne con impeto ad assaltare il bergantino di Assan. Ma prima, che l'abbordasse, uno da prora domandò in linguaggio Turchesco, che vascel fosse quello. Fugli risposto, ch'egli era d'Assan Bassà, il Vicerè di Cipro. Come, (e, l cò il Turco, voi che siete Musulmani venite ad assaltare, e mettere a sacco quel bergantino, sopra il quale si sà, che viene il Cadì di Nicosia? Risposero, che d'altro non sapeuano, se non che dal loro Signore haueuan'ordine di prender'esso bergantino, e così come suoi soldati doueuano vbbidire, & seguire i comandamenti di lui.

Sodisfatto il Capitano del secondo vascello, che portaua stendardo alla Christiana, di ciò c'haueua inteso, & voleua sapere, lasciò d'inuestire quello d'Assan, e s'attaccò a quello del Cadì, e di coloro che veniuano dentro n'ammazzò dieci di prima gionta. Subito poi, entrandoui con gran brauura, appena v'hebbe posto il piede, che il Cadì conobbe non essere Christiano quello, che l'inuestina, anzi Alì Bassà, innamorato di Leonisa; il quale, (come anco Assan) l'haueua appostato al passo, e per non essere conosciuto, & acciò il suo ratto riuscisse con più coperto stratagema, fece trauestire i suoi soldati alla Christiana. Il Cadì così conosciute l'intentioni de gli Amanti, e traditori proruppe in rinfacciargli con grandi esclamationi quella loro scelleratezza. Che cosa è questa, disse

disse egli, o traditore Alì Bassà, che tu, essendo Musulmano, m'assalti come se tu fossi Christiano? E voi soldati di Assan, anzi assassini, quale spirito diabolico v'hà mossi a commettere cotanto insulto? Come potete fare contra colui, ch'è il vostro Sourano, & natural Signore, per secondare, e compiacere l'appetito lasciuo, e sregolato di quello, che quà vi hà mandati? Hebbero tanta forza queste parole, che questi, e quelli stettero, e posero giù l'arme, guardandosi l'un l'altro, e si conobbero, perche erano stati tutti sotto il comando d'un medesimo Capitano, & militato haueuano sotto vna medesima bandiera.

I rimbrotti, e le ragioni del Cadì, & il proprio maleficio, gli pose in tanta confusione, che già si rintuzzaua il filo delle Scimitarre, e gli animi se gli disaspriuano. Il solo Alì si tenne gli occhi chiusi, & l'orecchie turate, & assaltando il Cadì, gli menò sopra il capo così trenenda coltellata, che a non essere quello auuolto con più di cento braccia di velo, ò pannolino, senza altro glielo hauerebbe fatto in due pezzi. Ciò non ostante lo gittò a piè riuersi trà i banchi del bergantino; così cadendo il Cadì esclamò con queste parole: O' crudele rinegato, nemico del mio Profeta, come t'hà dato il cuore pessimo, & maladetto, di mettere le mani addosso, & offendere con arme il tuo Cadì, vn Ministro di Macometto? Possibile non è, che resti inuendicata la tua crudeltà, & insolenza. Potettero questi rimproueri aggionger forza alla forza de' primi; di modo, che i soldati di Assan, che gli haueuano vditi, temendo che

quelli

quelli d'Alì gli togliessero la preda (che già credeuano di tenere in mano) si risoluettero di tentare il rischio. Cominciarono gli vni a cargar sopra il nemico, poi seguitandoli gli altri tutti insieme diedero con tanto impeto, e con tanta prestezza, & brauura ne' soldati d'Alì, che in breue tempo gli trattorono di sorte, che se ben'erano di numero maggiore, a molto poco gli hebbero ridotti. Nè per questo, quei che auanzauano, si smarrirono punto, anzi crescendogli le forze, e l'animo, vendicarono la morte delli loro compagni, lasciando appena quattro viui di quelli di Assan, & essi malamente feriti. Gli stauano guardando Mahamutte, e Ricardo, e di quando in quando si affacciauano alla finestrella di poppa, per vedere in che verrebbe quello spessissimo colpire, che risuonaua. Quando viddero, che i Turchi quasi tutti erano morti, & i viui mal conci, e quanto facilmente, & a man salua, si poteua finirla con esso loro, Ricardo chiamò Mahamutte, e due nipoti d'Alima, che essa con lei imbarcati haueua, per aiutanti a guidar'il vascello, e tutti quattro, & insieme il padre di Alima, dando di piglio alle Scimitarre de' morti, e saltati sù la corsia gridarono Libertà, Libertà. Di subito i Marinari Greci, e gli altri Christiani lor vennero in aiuto: a talche, con facilità, e restando essi sani, e salui, scanarono tutti li Turchi auanzati. Ciò fatto, saltarono i vincitori nella galeotta d'Alì, laqual era restata senz'alcun difensore, e se n'impatronirono, e di quanto era dentro. Di quelli, che al secondo assalto furono vccisi i primi, ne fù vno Alì Bassà, perche vn Turco (per vendi-

care

care il Cadì) l'ammazzò a Scimitarrate. Furono tutti di parere, per il consiglio di Ricardo, che quanto essi haueuano di prezioso nella loro galeotta, & in quella d'Assan, lo douessero trasportare nel vascello d'Alì, ch'era più grande, e più accomodato per qual si fosse carica, & viaggio, e per essere i remiganti tutti Christiani; i quali rallegrandosi della ricouerata libertà, & contentissimi di molte cose, che Ricardo spartì frà di loro, offertrono di condurlo sin'a Trapani, & anco sino al capo del mondo, se bisognasse. Così Mahamutte, e Ricardo, colmi di allegrezza, e di contento, per lo felice successo, andarono a dire alla Mora Alima, che se in Cipro ritornare volesse, le armerebbono la medesima sua galeotta, con gli stessi suoi marinari, e le darebbono ancora la metà di quelle ricchezze, che in essa imbarcate haueua. Ma lei, che per tanta disdetta, e calamità non s'haueua scordato il grand'amore, ch'ella teneua a Ricardo, rispose loro, di voler ginsene con essi in terra di Christiani; di che suo padre, & sua madre mostrauano essere molto contenti. Riscossesi il Cadì, e medicaronlo, secondo che'l luoco, & il tempo ne diede la comodità. Gli fecero intendere, che di due cose una se n'eleggesse, ò di venire in terra di Christiani, o ritornarsene a Nicosia nel medesimo suo vascello. Rispose egli, che poiche la sorte l'haueua condotto a tal partito, ringraziaualgli di tanta liberalità, e che voleua ire a Costantinopoli a lamentarsi col Gran Signore del torto, che Assan, & Alì gli haueuan fatto. Tuttauia, quando ei seppe, che Alima sua moglie voleua abbandonarlo,

e di

e diuentar Christiana, mancò di poco, ch'egli non impazzisse. In fine, gli armarono il suo bergantino, e lo prouiddero di tutto il necessario per il suo viaggio, con dargli alcuni zecchini, ch'erano stati suoi. Licenziossi da tutti con pensier di tornare a Nicosia; ma auanti, che farsi alla vela, chiedette in grazia, che Leonisa l'abbracciasse; perche basiana, diceua egli, vn così pregiato fauore, per fargli scordare tutta la sua mala ventura. Tutti pregarono Leonisa di non voler negare quella gratia a chi con tanta istanza la chiedeua: poiche in quello non macchiarebbe vn tantino il suo honore. Acconsentì di far ciò Leonisa; poi il Cadì pregolla ancora, ch'ella voleße porgli le mani sopra il capo, acciò da quel fauore gli nasceße speranza di sanarsi le sue ferite; in tutto Leonisa lo contentò. Il che fatto, e dopo hauer forato il vascello d'Aßan, affinche s'affondasse, spiegarono le vele ad vn buon vento di Leuante, che parena le inuitasse a riceuer' il suo fauore. Così in poco tempo perdettero di vista la galeotta del Cadì; il qual staua guardando portargli via i venti tutti i suoi beni, la sua moglie, il gusto suo, e l'anima ancora. Con pensier differente da quello del Cadì nauigauan Ricardo, e Mahamutte, e senza toccar terra in parte alcuna passarono di tiro alla vista di Alessandria, e senza calar vela, nè adoperar remi giunsero alla forte Isola di Corfù, one fecero acqua, e senza più fermarsi lì, oltrapassarono dauanti a gl'infamati monti Acrocerauni; & il secondo giorno poi scuoprirono da lungi Paquino* promontorio della fertilissima* Tinacria, a vista della quale, e della famosa

*Capo Passaro.
*Sicilia.

famosa Isola di Malta passarono volando; perche con non men leggierezza caminaua il prospero legno. In fine lasciando l'Isola d'indi a quattro giorni scuoprimmo la Lampadosa, e da questa poco lontano l'altra Isola oue haueuamo naufragato. Alla cui vista Leonisa temè, è tremò tutta, raffigurandosele alla memoria il pericolo grande, nel quale iui s'era veduta. Il dì seguente si viddero dauanti l'amata, e desiata patria. All'hora l'allegrezza se gli rinouellò ne' cuori. Si commossero tutti i loro animi scossi dal nuouo contento; il qual'è vno de' maggiori, che hauersi si possa in questa vita, ritornare al patrio nido sano, e saluo, dopò vna lunga cattiuità: o se con questo alcun'altro può adeguarsi, è quello, che si riceue dalla conseguita vittoria sopra il nemico. S'era trouata nella galeotta vna cassa ripiena di banderuole, e flamule di zendado di varij colori, con le quali Ricardo fece adornar la galeotta. Poco dapoi dello spuntar del giorno si viddero a due migli, e mezzo dalla città, verso la quale vogando a quartiere, od a seconda del vento, acclamauan di quando in quando con voci, e grida d'allegrezza. In vn subito si vidde il porto tutto pieno di gente, che vi era concorsa dalla città, nella quale appena restò vna persona, che non venisse alla marina, perchè veduto haueuan quel vascello tanto vistosamente adornato venirsene a suo bell'agio verso terra. Vn poco prima Ricardo haueua instantemente pregata Leonisa, ch'essa si volesse vestire, & adornare in quell'istessa foggia, ch'era vestita, quando ella entrò nella tenda de i Bassà: perciochè egli pensaua di voler fare vna

piaceuol burla a' suoi parenti. Tanto ella fece, & aggiongendo pompa a pompa, e perle a perle, & abbellimento a bellezza (la quale d'ordinario s'accresce dal contento) si vestì di maniera, che di nuouo ella causò grand'ammiratione, e merauiglia. Parimente Ricardo vestissi alla Turchesca, il simile fece Mahamutte, con tutti i Christiani da remo: & questo lo potettero fare, perche i Turchi morti lor haueuan lasciati vestiti assai. Erano in circa tredici hore, quando che gionsero al porto; e tanto chiaro si mostraua il cielo quella mattina, che pareua, che anche esso stesse attento a veder quell'allegra entrata. Innanzi, che dar fondo nel porto, fece Ricardo sparare l'artiglieria della sua galeotta, & erano il cannone della corsia, e due falconetti. Rispose la città con altretanti. Staua attonita, e confusa tutta la gente aspettando, che arriuasse quel leggiadro vascello. Ma quando videro d'appresso, ch'esso era Turchesco; perche si vedeuano i Turbanti bianchi di quelli, che pareuano essere Mori, si temè di qualche inganno, perloche tutti presero l'arme, e la fanteria della Terra si spinse verso il porto, e la gente a cauallo si distese lungo quella marina. Quell'effetto cagionato da timore, fù di molto contento a coloro, che a poco a poco s'accostauano al porto, nel quale diedero fondo appresso terra, e mettendo fuor il pontille tutto ad vn tempo sciolsero i remi dalle mani. Ad vno ad vno, quasi processione, vennero in terra, & baciandola molte volte d'allegrezza fecero intendere, ch'essi erano Christiani, saluati con quel vascello.

Gli

Gli vltimi, che vennero fuora, furono il padre, e la madre d'Alima, & i suoi due nipoti, tutti (come s'è detto) vestiti alla Turchesca, e dietro a loro la bella Leonisa, hauendo la faccia coperta con vn zendado cremesi. Ella veniua in mezzo a Mahamutte, e Ricardo. Questo spettacolo tiraua a se gli occhi di tutta l'astante moltitudine, che gli staua mirando. E smontati in terra, fecero come gli altri basciandola prosternati. In questo accostossi a loro il Gouernatore della Città, perche haueua conosciuto, che Ricardo, e Leonisa, erano i principali di quel vascello. Ma appena s'era vn poco accostato, che conobbe Ricordo, e con le braccia aperte corse ad abbracciarlo, mostrando segni di grandissima allegrezza. Erano venuti insieme col Gouernatore Cornelio, e suo padre, e quell'ancora di Leonisa, con i loro parenti, e quelli di Ricardo: li quali tutti erano de' più apparenti, e segnalati della città. Ricardo per contracambiare il Gouernatore l'abbracciò, & rispose a tutti i complimenti, che gli veniuano fatti. Prese Cornelio per la mano; il quale quando lo conobbe, e si vidde da lui tenuto così stretto, se gli smarrì il colore in viso, e staua in poco, che non tremasse da paura. Con l'altra mano Ricardo prese quella di Leonisa, e così cominciò a dire.

Io vi prego, Signori, che innanzi, che entriamo nella città, e nella Chiesa a dar gratie a Dio, per quelle tante, che ne hà fatte nella nostra sventura, mi vogliate ascoltare quel, c'hò in animo di dirui. Rispose il Gouernatore, ch'egli dicesse pure ciò, che volesse,

che molto volentieri tutti starebbono a sentirlo, e con silenzio. Questo detto l'attorniarono i principali di essi, & egli alzando vn poco più la voce disse in questo modo.

Credo, che vi si debba ricordare, Signori, della disgratia, che a me succedette, alcuni mesi sono, nel giardino delle Saline, & insieme a Leonisa. E parimente potete ancora essere memori di quelle diligenze, che io vsai in procurare la sua liberatione, poiche trascurando di prouedere al mio riscatto, offerì per lo suo tutti i miei beni (ancorche questo, c'hebbe apparenza di liberalità non dourebbe tornarmi a lode, posciache io gli daua per riscattare l'anima mia.) In quanto poi a i particolari di quello, che ad ambi noi occorse, è Storia, che vuole altro tempo, più di comodità, & altra lingua non turbata, com'è la mia. Basterà, che per hora io vi dica, che dopò varij, e strani accidenti, e dopò mile disperate speranze di poter mai vedere rimedio a' nostri infortunij, hà voluto il pietoso cielo (benche tanta grazia non meritiamo) ritornarci alla desiderata patria, cotantò colmi di contento, quanto comodi di ricchezze. Ma questo gusto senza pari, che tengo, non procede dalle ricchezze, nè dalla mia ricouerata libertà; solamente ei nasce da quello, che io m'imagino debba tenere questa in pace, & in guerra, dolce nemica mia, sì per vedersi libera, come per vedersi dauanti a gli occhi il ritratto, c'hor ella uede (accēnando Cornellio) dell'amata anima sua. Tuttauia mi rallegro della comune allegrezza, che sentono coloro, che mi sono stati

compa-

compagni nella miseria. E con tutto che gl'infortunij, et infausti auuenimenti, sogliano tramutar le conditioni, & auilire gli animi generosi, quelli però non han potuto sopra di me, quando mi viddi abbandonato da tutte le mie speranze. Perche con più valore, e con più netta integrità, e schiettezza, che non si può esprimere, hò passato il naufragio delle mie disauenture, e gl'incontri delle mie non men honeste, che ardenti importunità. E da questo è fatto vero, che spesso quelli, che da esse si lasciano trasportare, mutando cielo non mutano humore, ò costume. Da quanto hò detto voglio inferire, ch'io le offerì per riscattarsi ogni mio bene, e le donai l'anima mia, con tutti i miei desiderij. Trouai espedienti, perche ella tornasse in libertà, per laquale, hauendola a petto più, che la mia, auuenturai la propria vita. E se per tutte queste cose (lequali in altra più grata occasione sarebbono altretanti obligbi) si deue hauer risguardo, non voglio tuttauia pretendere, ch'egli si habbia hora. Ma solamente è mia intentione, ch'ella mi tenga obligo per quello, che di presente mi vederete fare in suo vantaggio. E con dir questo, alzò la mano, e con molta modestia, e riuerenza, leuò il velo, che cuopriua il bel volto di Leonisa, come quando del Sole la chiara luce viene ad essere sgombrata da oscura nube.

Continuò Ricardo il suo ragionamento, & così disse: Ecco, Cornelio, che io consegno nelle tue mani vn pegno, che stimar deui sopra tutte le cose, che sono da stimare. E tu, ò bella Leonisa,

ecco ch'io ti dò a quello, che sempre haueſti nella memoria. Queſto sì voglio, che ſia publicato per liberalità, con la quale non entra in comparatione il dar la robba, la vita, e l'honore. Riceuila, ò giouine auuenturato, riceuila, dic'io; e ſe tu hai tanto giudizio, che tu poſſa conoſcere cotanto bene, chiamati per il più felice, che qua giù viua. Con lei inſieme ti dono quanto mi può toccare, per la mia parte di quello, che il cielo n'hà dato in queſto viaggio; che, come credo, ella deue paſſare trentamila ſcudi. Il tutto pui goderloti con ſicurezza, e libertà, ſenza diſturbo comodamente: e faccia il cielo, che ſiate per ſempre felici, e molti anni. Et io ſfortunato (poiche di Leoniſa rimango priuo) pretendo di reſtare pouero, e meſchino, perche chi manca di Leoniſa, hà troppa vita.

Detto queſto, egli tacque, quaſi la lingua ſe gli foſſe annodata; però d'indi a poco, & prima che niſſuno prendeſſe a parlare, coſi ſoggionſe: Oh, Dio! quanto i trauagli, e le anguſtie conturbano gl'intendimenti. Io, Signori, ſpinto dal deſiderio di voler far bene, poco hò auuertito in quel, c'hò detto, peroche non è giuſto moſtrarſi liberale di quello d'altri. Che ragione hò io in Leoniſa per darla ad vn'altro? ò come poſſo offerire ciò, ch'è tanto lontano d'eſſere mio? E di ſe tanto, e tanto Leoniſa, che ſe la mancaſſero il padre, e la madre (a' quali dia il cielo lunghi, e proſperi anni) la ſua volontà non potrebbe eſſer'incontrata da oppoſitione. E ſe ſi poteſſero mettere in conto gli obligbi, che come diſcreta, e giudizioſa ella sà di hauermi, da

que-

quest'hora per sempremai gli scancello, & gli hò per nulli. E di quanto hò detto intorno a Cornelio, io lo disdico, e non intendo di dargli cosa alcuna, poiche non posso dare quello, che non è mio. Ma solo valido, e confermo la libera donatione, c'hò fatta di tutti gli miei beni a Leonisa, e dalei nõ pertendo per ricompensa altro, che l'honorata stima, ch'ella fara dei miei honesti pensieri, ch'essa creda, quelli non hauere mai hauuto altro fine, nè altra mira, che quella, ch'è douuta alla sua honestà (che non hà paragone) alle molte sue virtù, & alla sua isquisita bellezza. Quì tacque Ricardo, e gli rispose Leonisa in questo modo.

Se tu t'imagini Ricardo, ch'io habbia fatto qualche fauore a Cornelio, in quel tempo, che ti mostraui tanto di me innamorato, & insieme geloso, imagina anco, che quello fù tanto honesto, quanto egli fù porto per volontà, e comando del mio padre, & di mia madre; i quali desiderando, ch'egli mi fosse sposo, mi permetteuano, anzi portauano a quell'honeste domestichezze. Se questo posa fare per tua sodisfattione, tu sarai anche sodisfatto per quello, che di me l'esperienza t'hà mostrato circa la mia honestà, e pudicitia. Questo io dico, acciò sappi Ricardo, che sempre sono stata mia, senza che io fossi sottoposta ad altro, che al mio padre, e mia madre: i quali hora humilmente supplico, come vuol la ragione, ch'io gli supplichi, darmi licenza, e libertà di disporre di quella, che la tua generosità, e liberalità mi concede. Dissero allhora il padre, e la madre, che lasciauan'in arbitrio suo di far quanto volesse; perciochè si confi-

dauano in lei, ch'ella non sarebbe per fare cosa fuor dell'honesto, & vtile suo. Dunque con questa licenza (seguitò la discreta Leonisa) a me non fia di biasimo, ch'io liberamente palesi il mio pensiero, per non mostrarmi ingrata, e sconoscente. Perilche, ò generoso Ricardo, la mia volontà insin quì ritenuta perplessa, e confusa si dichiara adesso in fauor tuo, acciò sappiano gli huomini da questo mio esempio di gratitudine, che non tutte le donne sono ingrate. Io (Ricardo) mi ti dono, e sarò tua sin'alla morte, se non fosse, che per altro miglior soggetto di me tu potessi dar la mano, ch'io ti chieggo per essere sposo mio. A questo dire stette Ricardo come fuori di se, e risponder altro non seppe a Leonisa, se non inginocchiarsele dauanti, e pigliandole le mani, quasi per forza baciarle per molte volte, con lagrime amorose bagnandole. Sparsene anco Cornelio, ma da rincrescimento; il padre, e la madre di Leonisa da allegrezza, e gli astanti da gusto, & ammiratione. Vi si trouò presente il Vescono della città: il qual permise, cò la sua beneditione, che essi fossin condotti alla Chiesa per isposarsi, oue il medesimo Prelato, dispensandogli del consueto tempo, gli sposò in quell'hora.

Fu l'allegrezza fatta vniuersale per tutta la città, con luminario in quella notte, e molti giorni con feste, balli, e bagordi, che fecero i parenti di Ricardo, e di Leonisa. Si riconciliarono con la Chiesa, e ritornaro no nel suo grembo Mahamutte, & Alima; la qual ueggendo essere impossibile di maritarsi con Ricardo si contentò d'esser moglie di Mahamutte. Al padre,

&

& alla madre di lei, & a i suoi cugini la generosa liberalità di Ricardo donò tanta larga la parte, che lor toccaua della preda, e dello spoglio, ch'essi potettero comodamente viuere. In fine tutti rimasero contenti, e liberi, e sodisfatti, e la fama di Ricardo passando alli termini di Sicilia, si sparse per tutta Italia, & in molte altre parti sotto il nome d'Amante liberale. Et ancora fin'al dì d'hoggi ella dura ne i molti figliuoli, ch'egli hebbe di Leonisa, laquale fù esempio raro di honestà, discretione, e bellezza.

RINCONETTO, E CORTADIGLIO.

Nouella Terza.

ARGOMENTO.

In questa Nouella sono rappresentate, quasi in chiaro specchio, tutte l'astuzie, sottigliezze, e furbarie de i più scaltri Mariuoli, e Tagliaborse, acciò ch'ogn'vno stando in ceruello se ne sappia guardare; percioche così fatta gente, che hà le mani di carpigna, andando sempre verso Leuante, non torna mai a restituir'in Ponente, con pentimento ciò, che vna volta ell'habbia afferrato.

VN giorno de i più caldi della State s'incontrarono a caso due ragazzi nell'hosteria del Moliniglio, che si troua ne confini della famosa pianura di Alcudia, sù la strada, che da Castiglia conduce all'Andalogia. L'vno mostraua essere di quindici anni, l'altro appena arriuaua a diciſette, & eran'amendui d'assai belle maniera, e di qualche garbo, però mal in arnese, e stracciosi, e di persona mal trattati. Cappa, non la teneuano. Eran di tela i lor calzoni, e le calzette di pelle uiua. Egli è ben uero, che le scarpe suppliuano un poco quel mancamẽto, perche quelle dell'uno eran di corda logore molto, per hauer-

le

le molto portate. Quelle dell'altro co'l di sopra frusto non haueuan più suole: di modo tale, ch'anzi che scarpe eran pastoie. Questi portaua vna montiera verde da Cacciatore; quelli vn capello senza cordone basso di forma, e d'ampia falda. L'vno haueua attrauersata sù per le spalle, e per lo petto vna camiscia di color camoccino, raccolta come in vna manica. L'altro caminaua leggiero, & in farsetto, senza bisacco: con tutto, che se gli apparisse in seno di sotto alla camiscia vn busto, o fagotto, ch'era (come si vidde poi) vn collaro a latuca, amidato da vntume, e tanto sfilato dall'essere stato portato, che parea tutto filaccie. Era inuolto in quello vn mazzo di carte di forma ouata, perche a forza di giuocare lor'eran le punte restate mozze, e guaste; & acciò durassino più glie l'haueuano ritagliate, e lasciate in quella forma. Erano amendue abbrozati dal Sole, con l'vgna carciate di succidume, e le man poco nette. Portaua l'vno vna mezza spada, l'altro vna coltella da Vaccaro. Si posero a riposare per passar'l gran caldo del meriggio, sotto un'infrescata, come s'usa di farla dauanti alle porte dell'hosterie: e postisi a sedere a faccia l'un dell'altro quel che pareua essere il maggiore, dimandò al minore: Di che paese, Signor gentilhuomo, è Vostra Signoria? e doue và? Il mio paese, Signor Caualiere, rispose l'addimandato, io non lo sò, ne men dou'io uada. Però si ne de, soggionse il maggiore, V.S. non essere del Cielo, e che in questo luogo ella non sia per far dimora, perche forzatamente hà da passar più oltra. Così è, rispose il minore, tuttauia hò detto il vero in quel, c'ho detto:

per-

perche non posso dire mio il paese doue son nato, poiche in quello non hò se non vn padre, che non m'hà per figliuolo, & vna madregna, che mi tratta da figliastro. Or' il viaggio, ch'io faccio, è alla ventura, però non anderei più auanti, s'io capitassi quì da qualch'vno, che mi desse il necessario per passar questa misera vita. E sà qualch'arte Vostra Signoria? domandogli il maggiore. Altra non sò, rispose, se non, che corro com'vn lepre, e salto com'vn Daino, & anco sò tagliare con forbici sottilissimamente. Tutto questo è molto buono, soggionse il primo, e molto vtile, perche vi sarà Ricamatore, che darebbe a Vostra Signoria gran mercede, acciò lei tagliasse fioroni, e lauori d'carta. Il mio tagliare, rispose il secondo, non è di quella sorte, perche il mio padre, che per la misericordia di Dio e Sartore, è Calzettaro, m'insegnò a tagliar calzette di pelle di mietitori, e tanto ben le sò tagliare, che, non v'hà dubbio, potrei passar per mastro, se la mia ventura non mi tenesse così al basso, come mi ci vedete. Tutto questo, & anche peggio, disse il maggiore, suol'arriuare a gli huomini da bene, e sempre ho sentito dire, che i miglior'ingegni, e le migliori capacità sono i manco adoperati. Ma tuttauia ancor' aßai ha da viuer Vostra Signoria, per hauere miglior fortuna. E s'io non m'inganno, e non straneggo, V.S. possiede altre doti, ch'ella tiene secrete, e non le vuol manifestare. Si posseggo, rispose il minore, però quelle non son palesi, come V.S. ha molto ben dato nel uero. Alche replicò l'altro: Sappia V.S. ch'io sono vno de' più segreti giouanetti, che si possa trouare. E per

obliga-

obligarla a scuoprirmi l'animo suo, voglio prima scuoprirle il mio, perciochè io m'imagino, che non senza misterio ne ha la sorte quì accozzati, e spero, che da quest'hora sin'all'ultima della nostra uita noi habbiamo da esser strettissimi amici. Io, Signor gentilhuomo, son nato in Fuenfrida, luogo conosciuto assai, e non poco famoso, per gl'illustri passaggieri, che di contino uo passan per quello. Mio nome è Pietro di Rincon, * è mio padre persona di qualità, perche egli è Ministro della Santa Crociata, o per dir meglio esso è Portabolle della S. Crociata. Per alcun tempo hollo accompagnato in quell'offizio, e l'imparai di modo, che non l'imparerei con chi volesse presumere d'esser il più ualente Portabolle del mondo. Ma un giorno essendomi innamorato più de' denari, che si cauano dalle Bolle, che delle stesse Bolle, diedi di mano sopra un sacchetto, ch'era pieno di quelli, e me la colsi uerso Madrid, oue cõ l'occasione di spendere, e spandere, che ui si trouan molte in ogni tempo, sbudellai il mio sacchetto, e fiappo lo lasciai con più ripieghi, che non hà il fazzoletto d'uno sposo nouello, ouero una saluietta da banchetto. Mi venne dietro quello, ch'era Riscuotitore, e doueua dar conto di quei denari. Io fui preso; non hebbi alcun fauore; non hebbi amici; però, quando i Signori della Giustizia uiddero me di pochi anni, si cõtẽtarono, che mi si desse vna gagliarda scopata su per le spalle, con bãdo dalla Corte per anni quatro. Hebbi patiẽza; me la beuei, stetti saldo alle scopate, e me n'usci dalla città con molta fretta, a cõpir il mio bando, perilche non hebbi tempo di proueder mi d'una caualcatura. Presi

delle

delle mie robbe quello, ch'io potetti, e che mi parueno più necessarie: e con quelle questo mazzo di carte (& all'hora le cauò fuora, che, come si è detto, esso le portaua inuolte nelle latuche del collaro) colle quali per l'hosterie da Madrid insin quì, io m'hò guadagnata la spesa, giuocando alla ventiuna. E con tutto, che V.S. le vegga tanto disgraziate, e strapazzate, elleno nondimeno hanno vna marauigliosa virtù, in mano di chi le intende, perche non alzerà giamai, che non alzi vn'asso. E se V.Sig. è pratica di questo giuoco, la può comprendere, che vantaggio sia a quello, che sà d'hauere sempre vn'asso alla primiera carta, che gli può seruire d'un punto, e d'undici: di modo, che con si fatto vantaggio inuitandolo la ventiuna, egli è sicuro, che il denaro gli hà da venir in borsa. Di più di questo, imparai da vn cuoco d'un certo Ambasciatore, alcune sottigliezze alla primiera con quattro carte, & al giuoco della cartetta, e come V.Sig. può passare per mastro nel tagliar le calzette, così io sono nella scienza trappolesca, e con questo viuo sicuro di nõ hauer' a morirmi da fame. Perche, quando arriuo ad vn cortile, vi è sempre qualcuno, c'hà voglia di passar il tempo con giuocare vn poco. Possiamo farne hora noi due l'esperienza. Tendiamo il laccio, e la rete, & vediamo, se frà quei mulatieri là vi è qualche merlotto. V'oglio dire, che voi, & io giuocheremo al ventiuno, e fingeremo, che sia da douero, e se qualcuno u'entra per terzo, egli sarà il primo, & il solo, che vi lascierà la pecunia. Sia in buon'hora, soggiunse l'altro, & inuero tengo a gran fauore, l'hauermi dato V.Sig. contezza

della

della sua vita, che con questo m'hà obbligato a ragguagliarla della mia con quella breuità, che mi sarà possibile. Nacqui in quel pietoso luogo trà Salamanca,e Medina del Campo. Mio padre è sartore. Egli mi insegnò l'arte sua a tagliar maestreuolmente con forbici, ma co'l mio sottil'ingegno vi riuscì così esperto, che indi passai a tagliar borse. M'increbbe lo stare nel nostro villaggio, per la pouertà d'esso, e perche dalla mia madregna io era mal trattato. Così lasciai la patria, venni a Toledo, per esercitar l'arte mia: & in quella hò fatto merauiglie, imperoche non pende reliquiario di tela, ò vogliam dire, nō vi è tasca sì ascosa, che le mie dita non la uisitino, o non la tagliono le mie forbici, non ostante, ch'ella sia guardata con occhi di Argo. Et in quattro mesi, ch'io stetti in quella città, mai fui serrato frà due porte, ne soprapreso, e preso da gli sbiri, ne affumicato dormendo. Però è vero, c'hoggi fà otto giorni, che vna spia diede notizia, & informatione al Giudice della mia destrezza, onde fu curioso di vedermi. Ma io, che sono di natura humile, e di bassa lega, e che per ciò trattar non voglio con personaggi così graui, fece ogni diligenza per non abboccarmi con lui. Per questo me n'uscì della città cō quella fretta, che già v'hò detto, e senza hauer spatio di poter trouar modo d'accomodarmi nè di denari, nè di carrozza di ritorno, od almeno d'un carro. Parliamo d'altro disse il Rincone, e poi che noi ci conosciamo, non fanno caso tutte quelle grandezze, e spampanate. Confessiamo liberamente, che non haueuamo vn quattrino, ne anco scarpe: Sia fatto, come uoi dite,

rispo-

*Cioè Pagliaro.

rispose Teodoro Cortado * (che così disse il minore, che si chiamaua) e posciache la nostra amicizia, come V.S. hà detto, Signor Rincone, hà da essere perpetua, cominciamola con lodeuoli cerimonie. In questo dire fecesi in piedi Teodoro Cortado, & abbracciò il Rincone, & il Rincone lui scambieuolmente, con dimostratione di grand'amore. Subito poi si poser a giuocare al ventinno con le già nominate carte, nette di poluere, e di pagliucche, ma non d'vntume, e di malizia. In poco d'hora il Cortado alzaua così sicuramente vn'asso, come il Rincone sub maestro. Mentre giuocauano, eccoti venir'al portico a rinfrescarsi vn Vetturale, che disse di voler'entrare a fare il terzo. Volentieri fù accettato, & in manco d'una mezza hora gli vinsero dodeci reali, e ventidue maraueđì, * che fu hauergli date dodeci lanciate, e ventidue disgusti. Ma credendo egli, che quelli per essere ragazzi non si difenderebbono, volle tor loro i denari. Non istettero il Rincone, & il Cortado con le mani a cintola, quando, che l'vno cacciando mano alla sua mezza spada, e l'altro alla sua coltella, gli diedero tanto da fare, che se gli altri Vetturali, o Mulatieri suoi compagni, non fossero venuti fuora, senz'altro la passaua male. In quel mentre passaua a caso per quella strada vna mano di Viandanti, gente a cauallo, che andaua a rinfrescarsi all'hosteria dell'Alcade, ch'è a due migli più in là, i quali vedendo la contesa del Mulatiere co'i due ragazzi gli accordarono, e differo, che se'l loro viaggio fosse verso Siuiglia, venissero con loro. Sì, che v'andiamo, rispose il Rincone, e seruiremo le Signorie

* 12. giuli, & vn grosso, & mezzo.

Vo-

vostre, in tutto ciò, che ne comanderāno. Così senz'altre cerimonie, in trè passi, & vn salto, si misero a caminar dauanti alle mule, e se n'andarono con loro: lasciando molto mal contento il Mulatiere, e l'hosta, meravigliata delle furbarie di quelli mascalzoni, perche ella sentito hauea i lor discorsi senza, ch'essi se n'auuedessero.

E quando disse al Mulatiere, che lor haueua vdito dire, che le carte, ch'essi portauano, erano false, egli da gran dispetto si spelaua la barba, e voleua correrli dietro all'altra hosteria, per rihauersi i suoi denari. Perche esso diceua, ch'à lui fosse vn grand'affronto, e gran vergogna, che due ragazzi hauessin trappolato vn'homaccione grande, e grosso, com'egli era. Ma i compagni hebbero à ritenerlo, e consigliarono di non andarui, almanco per non publicare la sua sciocchezza, e scempiaggine. In fine tante ragioni gli dissero, che se con quelle non potettero consolarlo, hebbero forza almeno di ritenerlo.

Frà tanto il Cortado, et il Rincone vsauan ogni diligenza, e gran destrezza in seruire quei viandanti, i quali per buon pezzo di strada gli portauan' in groppa, e gli spesauano. Et ancorche se gli offeriuano occasioni di tentar le valigie de i loro mezzo padroni, non vollero però valersi d'esse, per non perdere quella tanto fauoreuole d'andare à Siuiglia, dou'eglino haueuano grandissimo desio di arriuare. Con tutto questo, all'entrare della città (che fù su'l tardi) per la porta della Dogana, (perche iui bisogna farsi notar nel libro, e pagare il Dazio consueto) il Cartado non

puote astenersi, che non tagliasse la valigia, che vn Francese della camarata portaua in groppa della mula, e così le fece co'l suo coltello vna sì larga, e profonda ferita, che se le vedeuano tutte l'interiora. E per quella tagliatura destramente cauò vn paro di buone camiscie, vn'horologgio da Sole, & vn libretto di memorie; cose che furono poco grate a quelli due Compagni, quando le viddero; perche s'haueuano pensato, che poiche il Francese si portaua dietro in groppa quella valigia, non douesse hauerla occupata di tanto poco peso, com'era quello di esse poche robbe, che n'haueuan cauato; perilche vollero darle vn'altro taglio; però non glielo dettero, immaginandosi, ch'egli già se ne fusse accorto, e posto haueße in sicuro il rimanente.

S'erano licenziati da quelli, che in sin lì gli haueuano fatte le spese. L'altro giorno dapoi vendettero le due camiscie in quella Strazzeria, o Marcatuccio, che si tiene fuora della porta dell'Arenale, & di quelle cauarono venti reali. Fatto questo, andarono visitando la Terra, e si marauigliarono dell'ampiezza, e magnificenza del suo Duomo, del gran concorso della gente alla marina; perche era in tempo, che si caricaua la Flotta; e veggendosi lì sei galere hebbero da sospirare, & anco da temere quel giorno, nel qual' i lor peccati gli condurrebbono in quelle per istarui sin'alla fine della lor vita. Si posero a mirare i Cestaruoli, o Sportaruoli, che iui in gran numero andauano attorno. Domandarono ad vno d'essi, ch'era vn ragazzo Asturiano, che officio fosse quel

suo,

suo, se nell'esercitarlo v'andasse gran fatica, e che guadagno desse. Risposegli, che l'officio non era faticoso, nè per quel si pagana datio alcuno, o gabella, e che vi era giorno, ch'esso guadagnaua cinque, o sei reali, con che mangiaua, e beueua da Re, senza stentare a trouarsi padrone, & a dargli ancora per sicurtà vn rispondente: E che di più staua in lui di mangiare, quando volesse, poiche nella minima betola, o tauerna della città, ogn'hora egli trouaua con che cauarsi l'appetito.

Non parue a i due Compagni da non far conto della relatione dell'Asturianetto, nè loro dispiacque quell'offizio, maggiormente, perche quadraua, & era molto a proposito, per più sicuramente poter' esercitare quell'altro loro, con la comodità, & il pretesto, che questo daua d'entrare liberamente in ogni casa. Perciò dunque si risolsero all'hora di comperare gli stromenti necessari, per esso vffizio, poiche poteuano vsarlo senza passarne per l'esame. Poi domandando all'Asturiano, che cosa hauessino da comperare, rispose egli, ciascuno vn sacco mediocre nuouo, o ben netto, e trè sporte di palma, due grandi, & vna picciola: nelle quali si porta la carne, il pesce, e la frutta, e nel sacco il pane. Condusse gli l'Asturiano al luogo doue si vendeuano, e comprarono quelle co i danari dello sualigio del Francese, e di lì a due hore poteuano essere graduati nel nuouo vffizio, cotanto bene gli stauano le sporte addosso, e compariuano co i sacchi. Auuisolli la guida de' posti, oue douessero ridursi; la mattina alla beccaria, & al

campo di S. Saluatore: & in giorni di pesce in Pescaria, & al Poggio: ogni sera al fiume, & il Giouedì al Mercato. Si tennero in mente tutta questa lezione, & il giorno seguente, la mattina per tempo, si posero sulla piazza di S. Saluadore. Ma appena vi furon'arriuati, che gl'altri Cestaruoli se fecero lor attorno, perche al fiammante de' nuoui sacchi, e delle nuoue sporte conobbero quegli essere nuoui in quella piazza. Feceron loro mille domande, ma a tutte risposero molto a proposito, e con discretione.

In questo, arriuarono vn mezzo Scolare, & vn soldato, i quali inuitati dalla pulitezza delle sporte de i due nouizÿ, quel, che pareua esser lo studente, chiamò il Cortado, & il soldato il Rincone. In nome di Dio sia, dissero amendui: ben si comincia quest'offizio, disse il Rincone, poiche Vostra Signoria, Signor mio, mi darà il primo guadagno, per quando l'haverò seruita. Non potrà essere se non vn'il guadagno, rispose il soldato, perche hò vinto al giuoco, e son innamorato; & boggi fò banchetto a certe amiche della mia Dama. Caricatemi dunque Signore disse il Rincone, quanto vi pare, e piace, che a me basta l'animo, e la forza di portare addosso quanta robba si vende in questa piazza. Et oltracciò, se fosse dibisogno aiutare à cucinarla, lo farò molto volontieri. Piacque al soldato il procedere del ragazzo, e gli disse, che se seruir volesse, egli lo leuerebbe di quel vile offizio. Rispose il Rincone, che per essere quello il primo giorno, ch'esso cominciaua ad esercitarlo, non voleua lasciarlo così presto, per prouare almeno

ciò,

ciò, che vi fosse di buono, e di cattiuo. E caso, che non se ne contentasse, gli prometteua, che anderebbe a seruire più facilmente lui, che vn'altro. Hebbe da rider'il soldato, lo carcò molto bene, poi mostrogli la casa della sua Dama acciò, che vn'altra volta la sapesse trouare, quando occorresse occasione di portarci vittuaria.

Gli promise il Rincone cõ la fedeltà buon seruitio. Pagollo il Soldato, con poco men di tre quarti di vn reale, coi quali in vn volo egli ritornò alla piazza, per non perder'occasione. E d'vsar questa diligenza l'haueua auuisato l Asturiano, e che quando portassero pesce minuto, cioè muggini, o triglie, sardelle, l'inguatole, o solette, poteuan pigliarne alcune per farne il saggio, che potesse bastare almanco, per quel giorno: ma però questo con accortezza, e sagacità, per non perdere il credito, ch'era, quel che più importaua nella lor'arte. Per presto, che'l Rincon ritornasse, ei trouò il Cortado già tornato al suo posto.

S'appresò il Cortado al Rincone, e gli domandò, come gli fosse riuscita: Il Rincone aprì la mano, e mostrogli i soldi datigli dal Soldato. Mise il Cortado la sua in seno, e cauonne una borsetta, che mostraua essere stata d'ambra ne' tempi andati. Egli con gonfiarsi vn poco, ecco (disse) con questa m'hà pagato il Signore studiãte, e con mezzo reale. Guardatela Rincone, per ogni buõ rispetto; chi sà quel che possa succedere. In quel che gliela hebbe data secretamente, gionse lo studẽte tutto sudato, tutto turbato, e scolorito in viso.

Di subito, ch'egli vidde il Cortado gli domandò, se a caso veduto hauesse vna borsetta di tali, e tali contrasegni, con dentroui quindici scudi d'oro in oro, tre reali da due l'vno, & alcuni maraued'i in quarti, & in ottaui di reale, che gli mancaua; e lo pregò di dir liberamente, se glie l'hauesse tolta, mentre ch'andaua con lui comprando. A cui il Cortado con isquisita dissimulatione senza punto alterarsi, ne mutarsi di colore, così rispose: Tutto ciò, ch'io sappia dire di quella borsa, è, che non deue esser peruenuta: se pur non fosse, che Vostra Signoria l'hauesse riposta in luogo poco sicuro. Ah, meschino me, così sarà, rispose lo scolare, ch'io l'habbia riposta in luogo mal sicuro, come voi dite, poiche me l'han rubbata. L'istesso dico io, replicò il Cortado, però a tutto v'è rimedio, eccetto alla morte; e quello, che a Vostra Signoria possa giouare, si è, l'hauere patienza.

Con manco Dio ci hà fatti; e doppo vn giorno vien vn'altro giorno, e là doue le danno, là se le piglia no. Chi sà, che forse non venga tempo, che colui, che prese la borsa, venisse a pentirsi, & a Vostra Signoria la restituisse (come si dice) profumata. Per lo profumo sarei contento, eh'egli se lo teneße, rispose lo studente. E tanto più, seguitò il Cortado, che vi è il peccato, e se a ciò s'aggiongerà la diligenza, ella è madre della buona Ventura. Ma tuttauia nõ vorrei esser'io quello, ch'haueße rubbata tal borsa: perciochese Vostra Signoria tiene qualch'vno di questi vffizij sopra l'entrate della Chiesa, ò del publico a

me

me parrebbe, ch'io commesso hauessi qualche gran peccato, ò qualche incesto. Ch'habbia commesso gran errore, chi m'hà tolta la borsa, disse l'afflitto scolare, non vi hà dubbio, perche se ben non sano Sacerdote, mo solamente graduato d'vn'offizio di comenda, i denari, ch'erano nella borsa, veniuano da trè mesi d'entrata di vna Capellania, ch'vn amico mio mi diede da riscuotere, e però è denaro priuilegiato. Buon prò gli faccia disse all'hora il Rincone, io non vorrei far robba con simili guadagni. Verrà il giorno nel quale tutto si troverà nella bucata, & in quella si vedrà, chi era imbrattato, e chi fosse quel temerario, c'hauesse hauuto tant'ardire di prēdere, rubbare, e sminuire quella entrata di Capellania. Per vita vostra Signor mio quanto frutta ogn'anno quella entrata? frutta la, &c. che m'hà fatto (rispose il graduato vinto, ò poco manco, da colera) sono hora, per dirti quant'ella frutti? Dimmi fratello, se tu sai qualche cosa della mia borsa, se non statti con Dio, ch'io la voglio far proclamare a suon di tromba. Cotal rime, disse il Cortado, a me non par'impertinente: però auuertisca Vostra Signoria a non iscordarsi li contrasegni della borsa, & appuntatamente la quantità de i denari, che sono in quella, perche se si errasse d'vn bagatino, mai più in nissun giorno al mondo la vederesse: e questo vi sia per auuiso, o per presagio. Non s'hà da dubitar di quello rispose il rubbato, perche l'hò più nella memoria, che non il far suonare le campane, e non ci errerò d'vn'atomo. Questo dicendo, egli si cauò dalla saccoccia vn fazzoletto lauorato, per

asciugarsi il sudore, che gli stillaua, per la faccia, come da vn lambico; & appena il Cortado l'hebbe addocchiato, che lo tenne per suo. Partitosi il Graduato, il Cortado lo seguitò, e lo raggiōse alle scale, oue ei lo chiamò, e tiratolo in disparte li cominciò a dirgli tanti sproposiți, e tante frappe (che volgarmente in Ispagna sono chiamate Bernardinas) intorno al rubbamento, e ricuperamento della sua borsa, dandogli buone parole, e speranza, senza, che mai egli venisse alla conclusione di cosa, ch'à dir cominciato hauesse: di sorte, che'l pouero Graduato non sapea, che dirsi, e ne restaua come stupido, od incantato. Ma perch'egli non intendeua alla prima quello, che il Cortado gli diceua, glielo faceua due, o tre volte replicare. Staua il Cortado mirandolo in faccia molto attentamente, e non leuaua mai lo sguardo da i suoi occhi. Miraualo il Graduato nella medesima maniera, sospeso dalle sue parole. Diede tempo al Cortado questa sospensione, acciochè potesse dar fine alla sua impresa, e così sottilmente gli cauò il fazzoletto dalla saccoccia, e licenziandosi da lui, gli disse, che non mancasse di riuederlo quello sera in quel medesimo luogo, perch'egli dubitaua, ch'un ragazzo dell'arte sua; e simile a lui di statura, e ch'era un poco ladrone, non gli hauesse rubbata la borsa, e però egli s'obligaua di saperne il certo frà pochi, o molti giorni. Restò il rubato alquanto consolato da queste parole, e si partì. Tornò il Cortado dal Rincone, il quale da poco lontano veduto haueua il tutto. Indi non molto lungi era vn'altro Sportarolo, & anco lui haueua osseruato tutto ciò,

che

che passaua, e fra le altre, quando che il Cortado diede al Rincone il Fazzoletto. Costui accostosi à loro, e disse: Ditemi Signori galanti, sete voi camuffi, * ò nò? Non intendiamo quel gerzo, Signor galante, rispose il Rincone. Dico, che non han il diritto? Signori Murci *, replicò l'altro. Non c'impacciamo di storto, o diritto, nè siamo di Murcia, rispose il Cortado: S'hauete altra cosa da dirci, ditela, ò se non, andate con Dio. Non l'intendete? ve la voglio dar ad intendere; anzi faruela bere, come in vn cuchiaro d'argento. Io voglio dire, Signori, se le Signorie Vostre sono Ladroni? Ma non sò, perche questo vi domandi, perche già sò che siete tali. Però, di gratia ditemi, perche non sete stati alla Dogana del Signor Monipodio *? Come alla Dogana? Si paga in questa terra, o galant'huomo, disse il Rincone, il datio de' ladroni? Se non si paga, rispose colui, almanco scriuonsi nel libro del Signor Monipodio, il quale è lor Padre, lor Maestro, e lor Protettore. Così vi consiglio di venirvene meco a dargli la vbbidienza, ose non, se v'arrischiere te a rubbare senza la sua licenza, v'haurà da costar caro. Io credeuo, disse il Cortado, che il rubbare fosse vn'arte libera, franca di dazio, e di gabella, o che s'ella si pagasse, che fosse all'ingrosso, * dādo per sicurtà la gola, o le spalle. Ma poiche così è, e che ciascun paese hà le sue vsanze, noi guarderemo quella di questa Terra: laqual essendo la maggiore del Mōdo, deue l'vsanza sua essere approuata da quello. V. S. dunque ci può condurre, se si contenta, da quel Caualiere, che dice, il quale (per quanto hò sentito dire) credo che sia nobil-

* Ladroni

* Che non intendono? Signori ladroni.

* Monopolio.

* Con pericolo impiccato, ò frustato.

nobilmente qualificato, e generoso, et oltra di ciò molto destro, e sufficiente nell'arte. Et in che modo qualificato, destro, e sufficiente? rispose il ragazzo; l'è tanto, che in quattro anni, ch'egli è il nostro Maggiore, e padre, non sono stati se non quattro, che nel Finibus terræ *habbiano dato di calci al rouaio,* e circa trẽta ceriti,* e sessantadue in corsina.* Inuero, disse il Rincone, che così intendiamo quel uostro parlare, come non sappiamo volare. Caminciamo a caminare, disse il Menãte, ch'io loro anderò dichiarando pe'l camino quelle parole, con altre insieme, le quali è così neneßario, che l'intendiate, e le vsiate, come, v'è necessario il pane, che mangiate. Duuque lor disse, e dichiarò quelle voci, le quali frà quei furbi si chiamano del gergo; e non fu breue il suo ragionamento perciochè il camino era lungo. Nel quale disse il Rincone alla sua guida: E siete voi signore per auuentura ladrone? Sì sono, rispose egli, per seruir la gente da bene, ancorche io non sia de i più pratichi, perche non hò finito l'anno del mio nouiziato. Certamente soggionse il Cortado a me è cosa nuoua l'intendere, che vi siano ladri in questo mondo per seruizio della buona gente. Non voglio replicò il furbetto, mettermi in disputa, mà quello, ch'io sò, è, che ognuno nell'arte sua può ingannarsi, maggiormente osseruando in questa quegli ordini, che'l Signor Monipodio suol dare à tutti i suoi figliuoli adottiui. Senza dubbio io credo, disse il Rincone, che quelle sue leggi siano buone, poich'esse fanno, che i ladroni con l'arte loro seruano la gente da bene. Son tanto buone, replicò l'altro, che

* Alla forca.
* Stanno stati impiccati.
* Frustati.
* Galera.

io

io nō sò, se si possano migliorare nell'arte nostra. Egli ordina, che di quello, che rubberemo, diamo qualche cosa di limosina per l'olio della lampada d'vna vene renda imagine di questa città. Ben posso asserire, con verità, che gran cose habbiamo vedute proceden ti da questa opera. Questi giorni passati diedero tre strette di margherita* ad vn carpione di mizzi,* che ne haueua carpiti* due, e con tutto, ch'esso fosse debole, & quartanario, le sostenne, e stette saldo senza cantare, ò confessare, come se niente stato fosse. Noi, che siamo dell'arte, atribuimo quello alla sua inuentione, perche altrimente la sue forze non erano bastanti per poter reggere al primo sconcerto* del Boia. Hora, posciache io sò, che uorrete intendere qual sia il significato d'alcune voci, che hò dette, mi contento di dichiararle innanzi, che me lo chiediate. Sappiano dunque, che carpione di mizzi, vuol dire ladrone d'asini (con sopportation parlando) & d'altre simili bestie da soma: strette di margherita, è il tormento: primo sconcerto, sono i primi tratti di corda, che dà il Boia. Habbiamo di più, che recitiamo il Rosario scompartito per tutta la settimana: e molti di noi altri non rubbiamo in giorno di Venerdì, nè vogliamo hauer che fare in certi giorni con donna nomata N.

* Tratti di corda.
* Ladrone da seminari e simili be stie.
* Rubbati
* Tratti di corda.

Tutte queste cose, disse il Cortado, mi paiono di perlè. Mami dica di gratia Vostra Signoria, si fà altra restitutione, od altra penitenza, che quella m'hauete detto? In quanto al restituire, non occorre pensarci, rispose il ragazzo, imperoche non è possibile, a causa delle molte parti, nelle quali uà spartito quello, che

vien rubato, ciascuno de' Ministri, e contrahenti tenendosi la sua. E così non si può restituire cosa alcuna, e maggiormente, che da nessuno ci viene comandato, o consigliato il farlo; perche giamai ci confessiamo. E se contro di noi fulminano qualche scomunica, nè mai ancora lo sappiamo, percioche mai andiamo alla Chiesa quando, che tale scomunica si legge, & si publica in quella; se non in tempo di Giubileo, o Stationi, per l'vtile, e guadagno, che ci reca la molta gente, che vi concorre. Dunque quelli Signori, disse il Cortado, chiamano quella vita, buona? E che cosa vi è di male? replicò l'altro: Non è peggio l'esser heretico, o rinegato, o patricidio, ch'amazza il padre, o la madre, o l'esser Solomico? Sodomito volete dire, soggionse il Rincone. Sì quello dico, rispose l'altro. Tutto quello è male, replicò il Cortado. Nulladimeno, poiche così vuole la nostra sorte, che noi entriamo in questa Compagnia, V. S. allarghi il passo, perche io mi muoio di voglia di vedermi ben presto co'l Signor Monipodio, di chi la fama tante virtudi và publicando. Ben tosto sarete seruito rispose l'altro, che già di quì si vede la casa sua. Aspettin'alla porta le Signorie Vostre, mẽtre, ch'io vada a vedere, s'egli sia occupato, perche questa è l'hora, ch'ei suol dar'audienza.

Vada in nome di Dio, disse il Rincone: fecesi innanzi l'altro, e se n'entrò in vna casa di brutta apparenza. Fra tanto i due compagni stettero ad aspettare alla porta. Ritornò presto l'altro, e gli chiamò, & essi entrarono. Comandogli la guida, che ancor douessin-

fin'aspettare in vn picciol cortile di mattonato, sì terso, e pulito, che rosseggiaua di fino cremesino. Da l'un canto era vn banco da tre piedi, dall'altro vna gran brocca, o brocone tutto sboccato, con sopraui un boccaletto non migliore d'esso broncone. Ad altra banda era distesa vna stuora di giunco, e nel mezzo di quella vn vaso, o pittaro da piantar fiori. Mirauano i due compagni attentamente i mobili di quella casa, mentre, che'l Signor Monipodio staua a comparire. Ma perch'egli assai tardaua, si licenziò il Rincone d'entrare in vna sala bassa di due, che v'erano a piè del pian del cortile, & vidde in quella due spade da scrimia, & due rotelle di sughero pendenti da quattro chiodi: Vna gran cassa senza coperchio, nè altra cosa, che la cuopriss e, & altre trè stuore distese in terra. Nella parete in faccia alla porta vna imagine di queste dipinte alla peggio, & più da basso pendeua vna sportella di palma, & incassata nella muraglia vna specie di scodella di maiolica.

Da questo conobbe il Rincone (& era vero) che la sportella seruiua di cassella, o tronco, da metter dentro denari, & la scodella da tener l'acqua santa. Mentre, che questo stauano contemplando, ecco entrar' in casa due giouani, d'età ciascuno di venti anni in circa, vestiti da Scolari; & indi a poco; due Sportaruoli, & con essi vn cieco; i quali senza dir parola cominciarono a passeggiare per lo cortile. Non tardò molto, che entrarono ancora due vecchi vestiti alla lunga di cottonina, cõ gli occhiali su'l naso, che

gli

gli accrescenano la grauità, e gli faceuano più degni d'essere rispettati, e con ciascun'in mano vna lunga corona di grossi, e risuonanti grani. Dietro a questi, vna vecchia di falde lunge, la qual, senza dir niente, se n'entrò nella sala, doue dopo, c'hebbe preso dell'acqua santa, s'ingenocchiò con apparenza di gran deuotione dauanti all'imagine sopradetta, e per buona pezza così stette, poi chinossi a baciare per tre volte la terra, & altretante alzò le mani, e gli occhi al cielo; leuossi in piedi, e nella sportella mise la sua parte, e come gli altri se n'uscì nel cortile. Finalmente in quello, & in poco spatio di tempo si ragunarono da quatordici persone differentemente vestite, et di vffizij differenti; e gli vltimi frà gli altri due giouani, di ciera braua, e molto ben'in arnese, di mostacchi lunghi, e rileuati; i capelli di falda targa, collari a latuche, o alla Valona, calzette di colore, con le ligaccie sin' a mezza gamba pendenti; la spada di misura più lunga, che non vuol lo statuto; ciascuno in luogo della daga la pistola alla cintura, e da quella pendente il brocchiere. Costoro nell'entrare con occhio toruo, e fiero guardarono il Rincone, et il Cortado, come quelli, che ancora non haueuan veduti. Se gli accostarono con domandargli, se fossero di quella Compagnia. Rispose il Rincone di sì, e molto seruitori del lor Signore. In questo mentre si fece l'hora, che'l Signor Monipodio calò a basso, non manco aspettato, che volentieri veduto da tutta quella virtuosa brigata. Egli mostraua d'esser d'anni quarantacinque, ò quarantasei in circa, di alta statura, di faccia bruna, di sopraci-

glia

glia attaccate l'uno con l'altro, di barba nera, e molto folta, e gli occhi affondati. Veniua mezo in camiscia, e per l'apertura dauanti d'essa, vedeuasi vn bosco tanto era il pelo, ch'egli haueua sù il petto. Portaua vna cappa di cottonina, o roueścia, lunga fino alle calcagna, o poco manco, ne' piedi scarpe a cacaiuola. * Vn paio di braghesse di tela ampie, & lunghe, gli cuopriuano sin' alle noci del piede. Il capello all' Albanese di forma campanuta, e largo di falda. Gli attrauersaua sù per le spalle, e sù il petto vn balteo, ò cintura, di doue pendeua vna spada larga, e corta, a guisa di quelle, che in molti luoghi di Spagna si domandano, Spade del Cagnolino: le mani, le haueua corte, e peloše, le dita grosse, e l'ugna adunche, & a rampino. Non se gli vedeuano le gambe; ma fuor di modo i piedi erano larghi, nodosi, e contrafatti. In somma egli rappresentaua il più brutto villano, & il più deforme barbaro del mondo. Con lui venne da basso la guida del Rincone, & del Cortado, la qual presegli per mano gli presentò a Monipodio, dicendogli: Ecco quì, Sig. Monipodio, questi sono i due buoni giouani, di cui già hò parlato a Vostra Signoria. S'ella sarà contenta d'esaminarli, gli troverà degni, e capaci d'esser ammessi in questa Compagnia. Tanto farò, rispose il Monipodio, e molto volentieri. Io m'era scordato di dir che quando egli venne giù dalla scala tutti (tutto ad vn tempo) quelli, che lo stauano aspettando, con basso inchino gli fecero una gran riuerenza; però non i due braui di sopra mentouati, i quali si cauarono per salutarlo, a mezo solamente il capello, e subito senza altra

* A modo di pantofole.

altra cerimonia cominciarono a passeggiare in un cantone del cortile, mentre che'l Monipodio passeggiaua nell'altro. Egli domandò primamente alli due nouizzi nouelli qual fosse l'arte loro, poi s'informò della lor patria, e chi fossero i suoi parenti. Già habbiamo detto, qual sia l'arte nostra, rispose il Rincone, poiche veniamo da Vostra Signoria. In quanto alla patria, per mio parere importa poco il dichiararla, & il dar cõto de' miei parenti; posciache non si tratta in questo luogo di darle informatione per riceuere habito di alcuna Militia, od altro titolo di honore. Voi figlio mio, disse allhora il Monipodio, parlate da giudizioso, & è molto ben'auuisato, & anco più sicuro il tacere quello, che dite; perche se corresse la sorte per la cattiua uia, non potrebbe star bene, che si trouasse scritto nel Registro dello Scriuano, ò nel libro delle Entrate, Vn tale, figliuolo del tale, natiuo, ò cittadino di tal luogo, vn tal giorno fu impiccato, ò fu frustato, od hebbe la tal pena: il che, come sia, suona male alli buoni orecchi. Però, torno a dirui, ch'è sano auuiso, e di gran giouamento tacer la patria, non dir quali sieno i parenti, & il mutare i proprij nomi: benche frà noi non deue esser celata cosa veruna; perloche voglio hora saper i nomi d'ambi voi due. Il Rincone disse il suo, così fece il Cortado. È mia volontà, seguitò il Monipodio, che voi Rincone da quest'hora per sempre habbiate nome il Rinconetto; & voi Cortado il Cortadiglio; che questi sono nomi, i quali quadrano appunto con gli anni vostri, & i nostri statuti, che vogliono, che si sappiano i nomi di quelli di questa Compagnia;

gnia; che fra noi è usanza di obligar tutti ad vna certa contributione, la quale si riscuote due uolte l'anno; e per l'esecutione di questo teniamo registro de' nomi per sapere, chi habbi sodisfatto al debito, e chi nò: e questo denaro poi s'impiega secondo l'occorrenza in vtile del publico; tanto verso gli annouerati nella nostra compagnia; quāto uerso gli benefattori: e s'intendono per i nostri benefattori, il Procuratore, ò l'Auuocato, che difende la nostra causa, il zaffrano, *che ne dà auuisi; il Boia, che ci compassiona nella tortura; e colui, che quando alcuno de' nostri compagni scāpa, fuggendo per la strada, e che di dietro tutti gli van gridando al ladrone, para, piglia; al ladrone, prendetelo, prendetelo: si mette in mezzo, e s'oppone al torrente del popolo, che lo perseguita, dicendo: lasciatelo andare quel gramo sgraziato, ch'egli non può hauere il più mal'anno: S'hà fatto male, mal trouerà, e lo castigherà il suo peccato. Etiandio sono benefattrici le tuose, *che con il sudore ci porgono soccorso sì nel giubbon di Beltrame, * come quando li bracchi *ci dan di piglio. E sono ancora nostri benefattori, anzi nostri padri, e madri, quelli, che dalle tenebre ci cauano alla luce del Mondo; & il Notaro, al quale essendo dalla nostra non vi è delitto, che sia colpa, nè colpa, a che si dia graue gastigo. Hora a questi, che hò detto, la nostra compagnia dà ogni anno qualche seguo di riconoscimento con quella maggior liberalità, & magnificenza, che possiamo. Per certo, disse il Rinconetto (già confirmato in questo nome) che questa è opera

*Sbirro.

*Borse cō denari dē tro.

*La prigione.

*Sbirri.

degna dell'alto, e profondissimo ingegno, c'habbiamo sempre inteso dire ritrouarsi in Vostra Signoria. A ciò non replicò altro il Monopodio; ma chiamando la guida, vien quà (disse) Ganciolo, sono poste le sentinelle? Signor sì, rispose egli, trè stanno all'erta balcando* sopra i passi, e non v'è da temere, che siamo colti di sopragionta, & improuisamente. Dunque per ritornare al nostro primo ragionamento, disse il Monipodio, vorrei saper, figliuoli, che cosa l'uno, e l'altro sapete fare, acciò che io v'assegni, e dia quell'officio, & esercitio, che più vi si conuenga, e sia accomodato all'inclinatione, & capacità vostra. Io per me, rispose il Rinconetto, intendo vn poco la raza del le bigordine,* con quella sò far la saluaterra,* hò buona vista contra il fumo,* faccio passar' vn' asso per vn quattro, vn quattro per vn'otto: non lasciò, che l'occasione si compri il porco,* quando la si presenta di far la raza.* Entro, e camino per la bocca della bruna* come se fosse per la porta, e per casa mia, & anche mi basta l'animo di fare vn terzo d'astutia nel rubbare meglio, che vn terzo di Napoli, & trapolar con vn sottil'inganno il più oculato, con dargli vn'asso di picche più facilmẽte, che due reali ad imprestо.

*Guardãdoattentamente.

*L'ingan no alle carte da giuocare.

*è ritener il mariuolo la carta quando egli giuoca il che altrimenti quei furbi nel lor gergo dicono saluare.

*Non mi lascio trapolare.

Questi sono principij, replicò il Monipodio, ma niente altro, che fiori di lauanda già secchi, voglio dire inganni tant'vsati, che non vi è principiãte, che non gli sappia, e seruono solamente per qualcheduno che fosse così pirlo,* che dalla mezza notte in là si lasciasse ammazzare. Tuttauia co'l tempo, e dopo,

*Fugga.

*L'inganno.

*La notte

*Sciocco, o bestione.

che

che hauerete posto sopra quei fondamenti mezza dozzina di lezioni, spero in Dio, c'habbiate da riuscire official famoso in quest'arte, e forse mastro. Et io spenderoui tutti li miei spiriti, rispose il Rinconetto, e tutto sarà per seruire Vostra Signoria, & i Signori Compagni.

E voi Cortadiglio, che cosa sapete fare? domandò il Monopodio. Io sò, rispose egli, far quella burla, che dice metti due, e caua cinque, e sò toccar'il polso, e dar la stretta ad una borsa, ò ad vna saccoccia con molta puntualità, e destrezza. Sapete altro? replicò il Monipodio, Nò, colpa de' miei peccati, rispose il Cortadiglio. Non lasciate però figliuolo di star di buona voglia, soggionse il Monipodio, che sete arriuato ad vn porto, doue non vi annegherete, & ad una Scuola, nella quale imparerete per riuscire in tutto ciò, che sia dell'vtil vostro, e che meglio vi conuenga. E per quello dell'animo, come vi và figliuoli? Benissimo, rispose il Rinconetto, perche l'habbiamo tale, e così buono, che non ricuserà di tentare ogn'impresa di quelle, che all'arte nostra, & al nostro esercitio spettano. Questo stà bene, replicò il Monipodio; ma vorrei, che anche l'haueste per sostenere, & star saldi a sei tratti di margherita* senz'aprir bocca. Già sappiamo, Signor Monipodio, disse Cortadiglio, che cosa sia margherita, e per qual si voglia incontro ne basta l'animo, e non siamo tanto ignoranti, che non sappiamo, che quello, che dice la lingua, lo paga il collo, ò la gola, e che del cielo è particolar gratia all'huomo ardito (per non dargli altro nome) * Corda.

che stia nella sua lingua, ò la sua vita, o la sua morte, come se vn nò hauesse più lettere d'vn sì. Horsù basta, disse il Monipodio: Io dico, che quella sola ragione mi vince, m'obliga, mi persuade, e mi sforza, a che hormai siate ammessi, e cõnumerati per Cõfratelli maggiori, e che vi sia fatta gratia dell'anno del nouiziato. Anc'io sono di quel parere disse vno delli due braui; & da tutti gli astanti vnitamente fu confermato: perch'essi erano stati ascoltando il discorso; e pregarono il Monipodio, che in quell'hora lor concedesse di godere l'immunitadi, & i priuilegi della loro Compagnia, perciochè la buona presenza, & il buon discorso de' due compagni il meritauano. Costui rispose, che per dar sodisfattione a tutti, lor concedeua quella facoltà: E con questo gli auuisò, che la douessino tenere in molta stima: perche mediante quella eran disobligati di pagar mezza parte del primo fuorto, che facessero, e di esercitar per tutto quell'anno officij minori; cioè, che restauano esenti di andar per seruizij di alcun Compagno maggiore a carcere, o à casa sua da parte de' suoi corrispondenti, e contribuenti, & di poter bere il vino senz'acqua. Et oltracciò poteuano stibiare* il buoso* puro, far banchetti quando, come, e doue volessino senza domandarne licenza al Superiore: entrare alla parte, da quell'hora innanzi, di quello, che rubbassero i Compagni maggiori, come se fossero di quelli, & altre simili cose, le quali il Rinconetto, & il Cortadiglio s'hebbero a singolarissimo fauore, e con parole accomodatissime gli ringratiarono.

*Beuere.
*Vino.

In

In quel mentre, ecco venir correndo sbigottito, e anhelando vn ragazzo, che disse; Il Bargello de' Vagabondi se ne viene a dirittura a questa casa; però nõ viene con esso la sua braccheria. * Nessuno si muoua, disse il Monipodio, nè si spauenti, perch'egli è amico nostro, e mai vien quà per farci danno: dunque tutti stien saldi, che anderò a parlare con esso lui. Rimesseronsi tutti, che già s'erano turbati, & venne il Monipodio fuori della porta, oue trouato il Bargello, stette vn pezzo a parlar seco, & subito poi rientrò, e domandò; A chi hà tocco hoggi il Campo di San Saluadore? A me, disse la guida. E perche dunque, soggionse il Monipodio, non mi si hà manifestato vna borsetta profumata d'ambra, che questa mattina è stata truccata in carpigna * in quel predetto luogo, con dentroui quindeci scudi d'oro, & due doppi reali, e non sò quanti altri soldi minuti? Egli è vero, rispose la guida, che quella borsa hoggi vi è stata presa, ma non son quello, che l'habbia tolta, nè posso imaginarmi chi sia. Con esso meco non vagliono astuzie, replicò il Monipodio, bisogna, che la borsa ritorni alla luce, perche la domanda il Barigello, il quale è amico nostro, & in capo all'anno ci hà fatti mille piaceri. Ritornò a giurare il puto, ch'ei non sapeua cosa veruna di quella borsa.

* Sbirraria.

* Rubbata

Allhora il Monipodio vẽne in tanta collera, che pareua buttasse fuoco per gli occhi, dicendo; Non burli nessuno con rompere, ò trasgredire il minimo che de gli statuti nostri, perche la vita gli costerebbe.

Borsa. Scuoprasi la foglia. * Se si nasconde per non pagare il diritto, ci metterò del mio per dargli intiera sodisfattione, in ogni modo voglio, che il Bargello parta da noi contento. Ancora il ragazzo rincominciò a rigiurar da nuouo, e maledire chi hauesse tolta la borsa, laquale mai egli veduta haueua. Ma tutto ciò via più riaccese il fuoco dello sdegno del Monipodio, & diede occasione di turbarsi tutta la rugunanza, veggēdo gli suoi statuti, & ordinazioni non esser osseruati. Però al Rinconetto parue star ia bene, ch'egli se daße tanto tumulto, e desse sodisfattione al suo Maggiore, che insoniua da rabbia. Consigliotosi dunque co'l suo compagno, di parere d'entrambi cauò fuora la borsa del Graduato, e disse: Cessi, Signori, tutto questo rumore. Ecco la borsa, e non vi manca, nè anche vn bagattino di quanto il Bargello hà detto esser dentro. Quella hoggi è stata presa dal Cortadiglio mio camerata, con vn fazzoletto per gionta, al medesimo padrone d'essa, subito il Cortadiglio trasse fuora il moccichino, e mostrollo a tutti. Il che vedendo il Monipodio, prese a dire; Che'l Cortadiglio il buono (c'hoi mai voglio, che se gli dia questo cognome) si tenga il fazzoletto (che sopra di me piglio la sodisfattione di questo particolare) & al Bargello se gli darà in man la borsa per renderla ad vn parente suo, ch'è Graduato; e sarà adempito il prouerbio, che dice: Non è troppo, che tu dij vna coscia della gallina a chi ti rende la gallina intiera. Dissimula, e fa più per noi in vn giorno questo Bargello amico, che non possiamo, nè sogliamo dargli in cento.

Dal

Dal consenso vniuersal di tutti fù approuata, anzi lodata la generosità de' due moderni Compagni, e la sentenza, & intentione del lor Maggiore; il quale se n'vscì a rimetter la borsa al Barigello, e restò il Cortadiglio co'l cognome di buono, come s'ei fosse stato D. Alonso Perez di Guzman il buono, che gittò il coltello giù per le mura di Tariffa per iscanuar con quello l'vnico suo figliuolo, o per vtile della città.

Nel ritornar'il Monipodio, entrarono con lui due giouani inuerniciati con belletto i visi, le labra inuermigliate a forza di cinabbro, i petti imbiancati, & ammantate con mezzi manti di Saia Scotta. La ciera baldanzosa diceua chiaramente, ch'esse erano sfacciate. Questi furon i segni certi, per i quali il Rinconetto, & il Cortadiglio conobbero alla bella prima quelle essere del broncone. * All'entrar'esse in casa, l'vna cõ le braccia aperte uenne ad abbracciare il Chiznache, & l'altra il Maniferro; e questi erano i nomi delli due bravi. Et il Maniferro era cosi chiamato, perche haueua vna mano di ferro in luogo di quella, che per Giustitia gli era stata tagliata. Egli no similmente le abbracciarono, cõ festeuole allegrezza, e domandaron loro, s'hauessero portato, con che bagnar la canna maestra. * Sì, c'habbiamo portato, brauo mio, credeui tu c'hauesse da mancare? rispose l'vna, che si chiamaua la Gananziosa: tarderà poco a venire Siluatiglio tuo ragazzo, con la canestra piena di quello, che hà piaciuto alla Fortuna; e fu il vero come l'haueua detto; perche indi à poco vn giouanotto entrò là dentro con la canestra coperta d'un

* Del bordello, cioè sgualdrine.

* La gola.

lenzuolo. Rallegraronsi tutti all'entrare del Siuatiglio, e subito il Monipodio comandò, che portassero vna di quelli stuore, ch'erano nella camera, e la distendessero in mezzo al cortile. Et ancor'ordinò, che tutti sedessero attorno a quella, e che in alzando l'altana * si tratterebbe di ciò, che più sarebbe di bisogno.

*Beuendo

Allhora la vecchia, che haueua borbotato dauãti all'imagine disse; figliuol mio Monipodio, quà nõ son venuta per solazzare, perche da due giorni tengo alcune vertigini, che mi fanno diuentar matta; oltra che, prima che sia mezzo dì, hò da compire le mie deuotioni: ma son venuta a dirui, che'l Rinegato, & il Centopiedi portarono hier notte a casa mia vna cane stra da bucato vn poco più grande di questa piena di panni netti: & in coscienza, ch'essi veniuano con sopraui ancora la cenerata, che mi fà credere, che quei poueri putti non hebbero il tempo di lauarla, nè di posarla in terra; & era di compassione il vederli entrare ansando con tante stille di sudore sù per la faccia, che pareuano lambichi. Essi mi dissero, che andauano a seguitare vn pecoraio, il quale alla beccaria all'hora haueua pesato certi castrati, & che voleuano prouare vn tentatiuo sopra vna scarsella, ch'egli portaua grauida di reali. Non vollero votare la canestra, nè numerar la robba, stando sene sopra l'integrtià della mia coscienza; così il Cielo m'aiuti, & ci liberi tutti dalla Giustitia, come io non hò tocco la canestra, & ch'ella è così intiera, come quando fu fatta. Vel crediamo, Signora madre,

Questo ci insegna, che dobbiamo guardarci da certe donnicciuole, le quali cuoprono col manto della diuotione le loro scelerataggini.

dre, rispose il Monipodio, e stia così la canestra, che la vederò tutta à parte a parte, e darò a ciascuno q̄l, che gli viene fedelmente, com'io soglio fare. Facciasi figliuol mio, disse la uecchia, com'à voi piace, e pare: E perche si fà tardi, s'hauete là con che consolar questo stomaco, il quale quasi ogn'hora si smarrisce, datemi vn sorso. Sì, vel daremo, madre mia, le disse la Scalanta, ch'era compagna della Gananziosa: e scoprendo la canestra, si uidde vn fiasco di cuoio, da due boccali, pien di vino, & insieme con quello vn tazzone di sughero, che mostraua tener comodamẽte circa vn boccale. Empillola Scalanta, e lo porse alla diuotissima uecchia, la quale riceuendolo con ambe le mani, e hauendoui soffiato un poco di schiuma, disse: Molto ce n'hai messo figliuola Scalanta, però Iddio mi darà forza per tutto: & applicãdoselo alle labbra, d'un sorso solo senza ripigliar fiato lo trauasò dal fiasco nello stomaco, & al fin, bevendo, è vino di Guadalcanale, & hà ancora vn non sò che di creta, o gesso il Signorotto. Dio ti consoli figliuola mia, come tu consolata m'hai: ma io temo, che questo vino mi faccia male, perche ancora in questo giorno non hò mangiato. Non farà madre, rispose'l Monipodio, ch'egli è vino di due anni. Così spero, soggionse la vecchiarella, & ancora v'aggionse; Frà tanto care figliuole, vedete, se per sorte hauete qualche moneta da donarmi, per comperare nõ sò che da far certa mia diuozione: perche dalla gran noglia, e fretta, c'hò hauuta di uenire a portarni la nuoua della canestra, m'hò scordato a casa la borsa. Sì, che la tengo, Signora Pipotta,

(che

(che questo era il nome della Vecchiarella) rispose la Gananzioſa: ecco, ch'io vi dono dodici quattrini; pigliate questi per hora, che vn altro giorno poi compli rò con maggior somma. Farai molto bene figliuola, disse la vecchia, e guardati di non diuentar misera; voglio dire, ch'assai importa alla persona portar da se stessa le candele in man propria, o farsele portar dauanti innãzi, ch'ella si muora, senz'aspettare, che gli heredi suoi, od essecutori del suo testamento ce le mettino per lei. Dice benissimo nostra madre Pipotta, disse la Scalanta, e mettendo la man'alla borsa le diede altri quattrini, e la incaricò, che pregasse per lei. Così se'n'andò la Pipotta, dicendo loro; Hora figliuole dateui bel tempo, mentre potete, che verrà la vecchiezza, nella qual piangerete l'hore perdute in giouentù, come hora le piãgo io; e raccomandatemi a Dio nelle vostre orazioni, & io vado a far'il simile per me, e per uoi tutte, acciò che possiamo cõseruarci nella pericliosa nostr'arte sẽza paura, ne pericolo di giustizia. Detto questo si partì. Andatasene la vecchia, tutti si posero a sedere attorno alla stuora, e sopra vi distese la Gananzioſa vn lenzuolo per touaglia. La prima cosa, che fuora della cesta ella cauò, fù vn grosso mazzo di rauani, e da due dozine di naranci, e limoni, & insieme vn gran tegame pien di merluzzo fritto in pezzi. Ben tosto poi fece comparire vn mezzo formaggio di Olanda, con vna pignata di buonissime vliue, vn piatto pieno di gambaretti di mare, e copia grande di gambari fluuiatili col suo appellatiuo, o comento di cappari co'l cõdimento di pepe, e tre bian

chiſſi-

chissime fogaccie di Gãdulo. Sin'à quatordici persone si ritrouarono in quella collatione, e niun di loro si scordò l'adoperare il suo coltello dal manico giallo: ma il Rinconetto, ch'altro nõ hauea, che la sua mezza spada, d'essa si valse. Alli due vecchi uestiti di rouerscia, & alla Guida toccò l'esser coppieri, e dar da bere co'l tazzone di sughero. Ma appena hebbero cominciato a dar l'assalto a i naranci, quando i grã colpi, che batteuano alla porta, gl'impaurirono tutti. Comãdò il Monipodio, che nessun si mouesse, poi entrato nella sala bassa, e presoui un brocchiere, e cõ la spada ignuda in mano, se ne venne alla porta, oue con voce rauca, e spauentosa dimandò; Chi batte? fugli risposto da di fuora, son io: non è niente Signor Monipodio, son'l Tagaretto, la sentinella di questa mattina; e vengo a dirui, che se ne uiene quà la Cariarta tutta scompigliata, & afflitta, come che le sia sopragiunta qual che disgratia. In quello, eccola venire singhiozzando. Sentendola il Monipodio aprì la porta, e comandò al Tagaretto, che se ne ritornasse al suo posto, e che per l'auuenire douesse auuisare con manco strepito quel, che vedesse. Diss'egli, che tanto farebbe. Entrò la Cariarta, la qual'era una giouine del medesimo genere dell'altre, e della medesima arte. Hauea la faccia tutta guasta da bitorzoli, et all'entrare nel cortile ella cascò in terra tramortita. Accorsero subito ad aitarla la Ganãziosa, e la Scalanta, e slacciandole il petto trouarono le sue carni tutte liuide, e peste. Spruzzaronle acqua nel viso, sì che ella ritornò in se, gridando a più potere; la giustitia di Dio, e del Rè,

ven-

vẽga addosso a quel ladrone, smargiasso, e quel codardo furfantone, quel pidocchioso, il quale hò cauato dalla forca più uolte, ch'egli nõ hà peli in barba. Meschina me: vedete p chi hò spesa, e perduta la mia giouentù, & il fior de' miei anni, per vno sciaguratosenza coscienza, scelerato, & incorrigibile. Quietati Cariarta, disse all'hora il Monipodio, ch'io sõ quì per farti giustizia. Raccontaci i tuoi aggrauij. Più tempo spenderai in raccontargli, ch'io in fartene vẽdicata. Dimmi se ti si hà pduto il rispetto, e se così è, e ne vorrai vendetta, non hai se non da mouer le labbra. Che rispetto? rispose lei, rispettata mi vegga io nell'inferno, se più lo voglio essere da quel Leone coll'agnelle, et agnello cõ gli huomini. Ch'io mangi più del pane cõ lui, nè dorma con lui, più presto sien mangiate da schinanzi, ò da' mastini queste carni. Com'egli m'habbia concia, vedetelo: et all'istãte alzandosi sin' alle ginocchia i panni, & anche più, mostrò la carne tutta liuida da battiture. A questo modo m'hà trattato (seguitò ella à dire) quell'ingrato del Repolido, che più è obligato à me, che alla madre, che l'hà fatto. Credete voi Signori, ch'io gli habbia dato soggeto di così mal trattarmi? Maigliel'hò dato. Ma se lo presi di suo capriccio; perche un giorno, ch'egli giuocaua, e perdeua, mãdommi a dire per Cabriglia suo ragazzo, ch'io gli volessi mãdare trenta reali, e non gliene mandai che uenti quattro. Faccia il cielo, che la fatica grãde, & i tanti stenti, con che io me gli guadagnai, uadano in isconto de' miei peccati. Hora per ricompensa di questa cortesia, e buon seruizio, credendosi lo sciagurato,

rato, ch'io gli haueſſi ſcarſato qualche coſa di quella ſomma, ch'ei s'haueua imaginato, ch'io doueſſi hauere, queſta mattina m'hà condotta fuor della terra, dietro a campo del giardino del Re, e lì ſotto gli vliui ſpogliommi, e con il centurino, ſenza ſparmiare, nè ritener i ferri (che ne' ceppi, e nella catena io poſſa vederlo) mi diede tante ſtaffilate, che mi laſciò per morta: della qual vera ſtoria ſon teſtimonij queſte liuide battiture, che quì vedete. Detto queſto, ella di nuono alzò le voci della ſua querela, tornò a domandar giuſtizia, e'l Monipodio gliela promiſe ancor da nuouo, e tutti i braui, ch'eran preſenti. Cominciò la Gananzioſa a conſolarla, dicendole, ch'ella haurebbe dato volontieri vno delli ſuoi migliori gioielli, che col ſuo innamorato altretanto le foſſero occorſo: perche voglio, che tu ſappi ſorella Cariarta, ſe no'l ſai, che chi ben' ama, ben caſtiga. E che quando da queſti bricconi ſiamo accarezzate, e pettinate con le ſtaffilate, & i calci, all'hora ci adorano: e che ſia vero, confeſſami la verità per vita tua; Doppo hauerti il Repolido così gaſtigata à pollo peſto, non ti fece egli qualche carezza? Come, qualche carezza? (riſpoſe la piangente) me n'hà fatto centomila, & hauerebbe dato vn dito della mano, perch'io foſſi andata con lui à caſa ſua: e come mi parue, gli veniuano le lagrime sù gli occhi, doppo hauermi peſta à queſta foggia. Non v'hà dubbio, replicò la Gananzioſa, ch'egli non pianga, per hauerti acconcia di quella ſorte; perche così fatti huomini in ſimili caſi

non

non si presto hanno commesso l'errore, che si sentono tocchi da pentimento. E tu vedrai Sorella, ch'innanzi di quì ci partiamo, esso verrà a cercarti, e chiedere perdono (humiliandotisi com'vn agnello) di quãto è passato. Per mia fè, disse il Monipodio, che per questa porta nõ entrerà il codardo furfante, se prima egli non faccia manifesta penitẽza del commesso delitto. Come hebbe tant'ardimento di metter le mani su'l viso alla Cariarta, e nelle sue carni: essendo lei persona, che può andar del pari in pudicizia, e guadagno con la medesimà Gananziosa quì presente, che è quanto io posa dir di meglio del fatto suo mettendola a questo paragone. Ah, Signor Monipodio, disse allhora Giuliana, nõ dica male Vostra Signoria, di quel tristo, che quantunque egli così cattiuo sia, con tutto ciò gli voglio più bene, ch'a gli occhi miei. M'hanno ritornata l'anima in corpo le ragioni, che in fauor di lui m'hà detta la mia amica la Gananziosa, e p quelle io sono per ir'à cercarlo. Questo no'l farai, se à me credi, soggiõse la Gananziosa, perche se tu'l facesti, egli si gonfierà, & allargherà di modo, che non farà più cõto di te, che d'vn corpo morto: Quietati sorella, & habbi patienza, che ben tosto il vedrai venire pentito come t'hò detto, se non veniße, gli scriueremo alcuni versi, ò stanze, che lo toccheranno su'l viuo. Oh, questo sì, replicò la Cariarta, che mille cose hò da scriuergli. Io, disse il Monipodio, sarò il segretario, se vopo fia; & auegna, che io non sia nientissimo Poeta, tuttauia, s'io mi ci metto, mi basta l'animo di far in vn voltar di mano duemila versi. E se quelli non daran-

no

no in brocca, come bisogna, hò vn amico mio Barbiere, e gran Poeta, che supplirà, e ce ne darà a misura colma a tutte l'hore. Frà tanto finiamo la nostra cominciata collazione, et ogni cosa poi anderà bene. Cõtentossi Giuliana d'vbbidire al suo maggiore, e così tutti insieme tornarono al suo gaudeamus, & in poco di tempo viddero il fondn della caneſtra, e quello del fiasco. Beuettero senza fine i vecchi, i giouani all'vgna, & alla pariglia, le donne a vicenda. Dimandarono licenza, per andarsene i vecchi; incontanente lor la diede il Monipodio, comandando loro di venir, a dar esattamente notizia di quanto vedessero essere vtile, e conueniente alla Communità. Risposero, che se lo teneuano à petto, e per raccomandato, e così si partirono.

Il Rinconetto, che naturalmente era curioso, domandato ch'hebbe primieramente licenza, chiedette al Monipodio, che gli dicesse, a che seruissero alla cõpagnia quelli due personaggi cotanto canuti, graui, e di tãta presenza? Disse gli il Monipodio, ch'essi nel suo gergo, e particolar mòdo di parlare si chiamauano MOSCONI, & andauano di giorno per tutta la città mosconãdo, cioè spiando, in che casa si potrebbe di notte far la barba, & a seguitare coloro, che faceuano trasportar i denari delle contrattazioni dalla zecca, ò d'altro luogo, & osseruando doue gli riponessero; & osseruatolo, scandagliauano la spessezza del muro di quella tal casa, poi disegnauano il luogo, doue più comodamẽte si potessino far i buchi da entrarui. In risolutione diceua il Monipodio, ch'essi erano quel-

quelli, che più, ò manco, tanto recauano d'utile, quãto altri, quali che si fossero della compagnia, e che di tutto quello, che per la lor industria si sgraffignaua, ad essi il quinto ne toccaua, come al Re de' suoi tesori, o delle sue minere. Nel restante poi con tutto ciò erano huomini molto sinceri, molto honorandi, di buona vita, e fama, timorati di Dio, e ch'ogni giorno sentiuan Messa con gran diuotione; e frà di loro ve ne sono di sì corteśi, e specialmẽte quelli due, che di quì si partono adesso, che di mãco di quello, che per li nostri statuti lor tocca, si contentano. Gli altri sono Palanchi (così chiamano i facchini in Spiglia) i quali quasi di momento in momento trasportano le robbe, quando si muta casa, sanno l'entrate, e l'vscite di tutte quelle della città, e quali d'esse sono d'vtile, e quali nò. Tutto cio mi pare oro, & azurro, disse il Rinconetto, & io per me vorrei poter essere di qualche profitto à sì famosa compagnia. Sempre, soggionse il Monipodio, fauorisce il cielo i buoni desiderij. Mentre così staũano à ragionare, fù picchiato alla perta, fecesi colà il Monipodio, e domandò, chi fosse; Apra V.S. Signor Monipodio, io son'il Repolido. Sentillo la Cariarta, & alzando le voce disse; Non apra V.S. Signor Monipodio, non apra à quel Marinaro di Terpeia, * a quella Tigre di Ocagna. * Non per questo lasciò il Monipodio d'aprire il Repolido: il che veggendo la Cariarta leuossi presto, e correndo se n'entrò nella salla de i brocchieri, e hauendo serrata la porta, di lì dentro gridaua à bocca spalancata; Che mi si leui da gli occhi quel furfante da niente, quel boia d'inno-

* per dir Mario di Torpea, ò più tosto (credo) marinaro di Tropea * per dir Icania.

d'innocenti,quello spauentatore di colombe domestiche. Il Maniferro,e'l Cichiznacco teneuano stretto il Repolido, che à tutti i modi voleua entrare ou'era la Cariarta;però,come non lo lasciauano,che scappasse,egli dal di fuori diceua. Hor sù,nõ più collera cuor mio,quietati per vita tua,e così maritata tu ti vegga. Io maritata,maligno,che tu sei,rispose la Cariarta,guardate,di gratia,che corda egli tocca. Vorresti forse,ch'io to fossi teco;più presto mi mariterei cõ una sodomia* di morto. Finiamola Madonna matta, replicò il Repolido,che si fà tardi,e nõ ti gonfiare,perche tu mi vedi cõ parole dolci humiliarmi,che al corpo di Bacco,se i grilli mi salteranno in testa, hà da essere la ricaduta peggiore della caduta. Humiliati, & humiliamci tutti,e non diamo da desinar'al Diauolo. Anche da cenar gli darei,soggionse la Cariarta, accciò egli ti portasse in luogo, doue i miei occhi mai ti vedesino. Madesì,disse il Repolido,affè,affè Signora Beffana,che comincia à uenirmi l'odor al naso,che ella mi si debba sfogare. A queste parole il Monipodio disse;In presenza mia non s'hà da uenire à questi termini d'eccesso. La Cariarta verrà fuora non già per minaccie,mà per amor di me,e tutto anderà bene. Le contese frà quelli,che s'amano, recano maggior gusto doppo fatta la pace. Ah Giuliana,ah putta cara,ah Cariarta mia, esci, e vien quà,se mi vuoi bene:ch'i farò, che'l Repolido ti domanderà perdono inginocchioni. Come egli voglia far questo, disse la Scalanta,tutte piegheremo in fauor suo,e pregheremo Giuliana, ch'ella venga quà fuora. Se questo

* vuol dir Anatomia

s'hà da fare per via d'arrendimento (soggionse il Repolido) che dà odore di poco animo, & anche di disprezzo della persona, io non mi arrenderei ad un formato assercito di Suizzeri: Ma se si fa per solo il gusto della Cariarta, vn chiodo mi conficcherò nella fronte per suo seruizio, non che inginocchiarmi a i piedi suoi.

A queste parole il Cichiznacco, e'l Manifero, hebbero da ridere; ma il Repolido ne vēne in collera tanta, credendo, che di lui si burlassino, ch'egli in queste parole prorupe; Qualunque si ride, o pretende ridere, e burlarsi di quello, che la Cariarta m'hà detto, od io hò detto a lei, o che siamo per dire, dico, ch'egli se ne mente, e mentirà ogni volta, che se ne riderà, o penserà riderssene. Allhora si vidde il Cichiznacco, e'l Maniferro come alterarsi, e turbarsi in faccia; perilche il Monipodio preuidde, che vi sarebbe qualche disconcio s'ei non vi rimediasse. Così mettendosi subito di mezzo, disse: fermateui Caualieri, cessino le parole offensiue, e si disfacciano frà' denti. E poiche quelle, che sono state dette non arriuano sin'à cintola niuno p se se le pigli. Sappiamo certo, rispose il Cichiznacco, che così fatti monitorij nō furono detti, nè si dirāno per noi; che se alcuno se'l fosse solamēte imaginato, il cembalo era in mano di chi l'haueſſe saputo ben toccare. Anche noi habbiam quì cembalo, Sig. Cichiznacco, replicò il Repolido, & anco se fia bisogno sapremo toccar'i sonagli. Ho già detto, che chiunque si burla se ne mente; e chi vorrà dir in contrario, mi seguiti, che con manco d'un palmo di spada io gli farò

vede-

vedere, che quello, ch'è detto, è detto. Questo dicendo egli volle vscire. Al sentirlo la Cariarta, e veggendo che tutto adirato voleua passar fuor della porta, ella se n'vscì gridando; fermatelo, fermatelo, che non va da fuora, perche farà di quelle sue, poiche se gli fuma la colera, e che in quello dell'esser brauo, egli è vn'altro Rodomonte. Ritorna quà, ò la brauura del mondo, e de gli occhi miei: e correndo da lui preselo per la cappa, & anche sopragiongendo il Monipodio, lo fermarono. Non sapeuano il Cichiznacco, & il Maniferro, in che modo la douessino pigliare, perche stettero senza far moto, aspettando quello, che'l Repolido voleße fare. Or egli veggendosi pregato dalla Cariarta, e dal Monipodio, si prese à dire: Mai debbono gli amici dar noia, nè impaccio a gli amici, ne mãco burlarsi di loro, maggiormente quando che veggono star si à contendere gli amici. Quì non è alcun' amico, rispose il Maniferro, che voglia dar noia, nè burlarsi dell'amico: però, poiche siamo tutti amici, restiamo amici. Voi hauete, disse il Monipodio, parlato da buoni amici, dũque come amici dateui l'vn l'altro la mano da amici. Subito sela diedero, e la Scalãta leuãdosi dal piede vna pianella cominciò à toccar sopra quella come sopra un cembalo; la Gananziosa si prese vna scopa nuoua di palma, la quale si trouò lì à caso e ruspandola faceua vn suono, che cõ tutto ch'egli fosse rauco, e ruuido, accordauasi con quello della pianella. Il Monipodio ruppe vn piatto di maiolica, e cõ due greppi d'esso, adattati trà le dita, e con gran destrezza, e prestezza tocchi, facena vn cõcerto colla pianel

la, e la scopa. Marauigliaronsi il Rinconetto, e il Cortadiglio della nuoua, e strauagante inuentione della scopa, perche un'altra simile mai haueuano veduto. Se n'accorse il Manifesto, e lor disse: vi marauigliate della scopa, hauete ragione, perche da che il mõdo è mondo, non è stata inuentata musica più pronta, manco increscenole, nè di si poca spesa. E così (dico il vero) l'altro giorno io sentì dire ad uno studente, che nè Morfeo, che traße quella Radice* fuora dell'Inferno, nè Marione,* che caualcaua per lo mare sopra un Delfino, come se fosse stato sopra una mula da nolo, nè quell'altro gran Musico,* che fabricò una città c'haueua cento porte,* & altretante porticelle, mai inuentarono simil genere di musica, ò d'istromenti, tanto facili da imparare, e da suonare, e che non ci vuole tasti, cauicchie nè corde, e che non è dibisogno accordargli. Colui, che l'inuentò, al corpo di Bacco, dicesi essere stato un'innamorato di questa città, che si dà il vanto d'esser un Ettore* uella Musica. Questo credo io, rispose il Rinconetto, mà stiamo à sentire ciò che i nostri Musici cantar vogliano; che mi pare, che la Gananziosa habbia sputato, segno ch'ella voglia cantare. Et è vero, perche'l Monipodio l'haueua pregata, che cantasse alcune villanelle di quelle, che s'vsano, e vanno in volta; però, quella che cominciò fù la Scalanta, la quale con voce sottile, & interrotta cantò, la seguente villanella.*

* per Orfeo.
*per Euridice.
* per Arione.
Anfione.
* Febe.
* vuol dire Dottore.

Por vn Seuillano, rufo alo valon,
Tengo socarrado todo el coraçon.

Seguitò la Gananziosa;

Por

Por vn morenico de color verde
Qual es la fogosa, que no se pierde.

E subito poi il Monipodio accordando colla prestezza de' suoi greppi, cantò.

Riñen dos Amantes, hazese la paz.
Si el enojo es grande, es el gusto mas.

Non volle la Cariarta, che il suo gusto passasse sotto il silenzio, perche pigliando vn'altra pianella, ò zoccolo, entrò in ballo cantando.

Detente enojado, no me açotes mas,
Que si bien lo miras, à tus carnes das.

Cantiamo come si deue disse all'hora il Repolido, e nõ ramẽtoniamo storie passate, che quello, ch'è fatto, è fatto, e pigliamola per altra strada, e basta. Stauano per non finire così presto il cominciato cantare, se non hauessino sentito battere fortemente alla porta: V'andò il Monipodio à vedere chi era, e la spia gli disse, che in capo alla strada spuntaua il Bargello, e che da uãti à lui veniuano il Tordiglio, & il Cernicalo, sbirri neutrali. Questo sentirono quelli di dentro, e si commossero da paura tale, che la Cariarta, e la Scalãta si calzarono i zoccoli al contrario; la Gananziosa gittò via la sua scoppa, et il Monipodio i suoi greppi, e restò zitta tutta la musica in un turbato silẽtio; ammutì il Cichiznacco; diuenne tutto sbigottito il Repolido, e sospeso il Maniferro, e tutti chi quà, chi là, sparirono salendo alle loggie, e sopra il tetto per saluarsi, cõ passarsene ad vn'altra strada. Mai lo sparare dell'arcobuso, nè il repentino scoppio del tuono spauentò così l'inauuertito branco di Colombe, come la nuoua del

venir'il Bargello à quella volta atterì, e scompigliò tutto quel consorzio. I due nouizij il Rinconetto, & il Cortadiglio, non sapeuano, che cosa si douessin fare. Tuttauia stettero saldi, ad aspettare qual successo hauerebbe quell'improuisa burasca, ch'altro fine nõ hebbe, se non, che la spia tornò a dire, che il Bargello era passato oltra, sẽza dar alcũ segno, ò sospetto di male. In quel mentre, ch'egli staua a dare questa relatione, ecco venire alla porta vn giouine gentilhuomo vistosamente vestito. Il Monipodio lo fece entrare, e mãdò per il Cichiznaccio, il Maniferro, & il Repolido, e comandò, che nessun'altro scendesse. Il Rinconetto, et il Cortadiglio, ch'erano rimasti nel cortile, potettero sẽtire tutto il ragionamento trà il Monipodi, & il gentilhuomo: ilquale gli disse, perche causa si haueße tanto mal'eseguito ciò, ch'egli ordinato gli hauea? Rispose il Monipodio, ch'ei ancor non sapeua, che cosa fosse stata fatta; mà che colui, à cui era stato imposto, quel seruizio, si ritrouaua in casa, e gli daria buon cõto del fatto. In questo, venne giù il Cichiznacco. Domandogli il Monipodio s'egli haueße eseguito ciò, che gli era stato ordinato circa lo sfregio da quatordici? Quale, disse l'addimandato, quello di quel mercante del Cantone all'Incrociata? Quell'è, soggionse il gentilhuomo. A dirui il vero, rispose il Cichiznacco, hiersera l'aspettai sulla porta di casa sua, dou'egli arriuo innanzi, che suonaße l'Auemaria. Io me se gli accostai, e cõ la vista gli misurai il viso, e uiddi, ch'egli l'hauea sì picciolo, ch'affatto impossibil'era capir in quello uno sfregio da quatordici punti, di sorte, che

tro-

trouandomi non poter cõpire l'impromesso, conforme il tenore della mia distruttione. Instrutione, vuol dire V.S. disse il gentilhuomo; Quello sì, soggiõse il Cichiznacco; Dico, che nella strettezza, e nel poco spazio di quel viso, non essendo luogo per i punti determinati, e perche io non perdessi i passi, diedi la coltellata ad vn suo ragazzo, che affè, la puol'essere nel numero di q̃lle straordinarie. Haureti hauuto più à caro, disse il gẽtilhuomo, che voi l'haueste data da sette al padrone, che da quatardici al seruitore. In effetto, non sono stato seruitio, come si doueua; però non importa. Io nõ sarò più pouero per i trenta ducati, ch'io diedi caparra: bacio le mani alle Signorie Vostre. Questo dicẽdo, cauossi il capello, e voltò le piante per irsene; Mà il Monipodio lo prese per il lembo della cappa, ch'era di saia mischia, e gli disse: fermisi V.S. & adempisca la sua promessa, poiche noi habbiam'adempita la nostra honoratissimamente, e con vantaggio di lei. Quì mancano venti ducati; però V.S. non hà da vscire di questa casa senza dargli, ouero pegno, che gli vaglia. Dunque à questa foggia, replicò il gentilhuomo, V.S. chiama cõpimento di promessa dar la coltellata al seruitore, in vece di douer darla al padrone? Senz'altro, che V.S. hà dato nel punto, e l'intẽde, rispose il Cichiznacco; non si ricorda del prouerbio, che dice; che chi ama il padrone, ama il suo cane. Mà, come può, soggionse il gentilhuomo, quadrar'in questo proposito quel prouerbio? Benissimo, replicò il Cichiznacco, perche, non è la medesima cosa il dire; chi vuol mal'al padrone, vuol mal'al suo cane? e così il padrone è il mercatãte. V.S.

gli vuol male, il suo seruitore è il suo cane, e dando al cane, si dà al padrone; a talche, il debito resta pagato, & hà sortito la douuta esecutione. Perilche non ci vuol'altro, se non pagar presto senza alcuna prolongazione di tempo. Così hà da essere, soggionse il Monipodio, e tu amico Cichiznacco, m'hai tolto di bocca quãto hai detto. Da questo dunque, Signor galante, V.S. non si metta in puntigli cõ i suoi seruidori, & amici; e pigli il mio consiglio: paghi presto la nostra fatica, e se vi piace, che al padrone si dia vn'altro sfregio, di quel tenore, ò misura, che'l suo viso potrà capire, fate cõto che sia spedito il negozio. Quãdo che questo sia, rispose il gentilhuomo, molto volontieri pagherò l'un, e l'altro intieramẽte. Se n'assicuri, disse il Monipodio, come ch'ella è Christiana, che Cichiznacco glielo darà dipinto, anzi scolpito, come se cõ lui nato fosse. Stãte questa promessa, e sicurtà, rispose il gentilhuomo, ecco ch'io ui dò q̃sta collana per pegno de i venti ducati douutiui, e di quarant'altri, ch'io vi prometto p lo sfregio, che s'hà da dare. La collana uale mille reali, e potrebb'essere ch'ella vi restasse: perche mi si uà digerendo per la fantasia, che frà poco tẽpo s'haurà da dar'altri quatordici pũti. Questo dicẽdo egli dal collo si cauò la collana, ch'era fatta a magliette minute, e la diede al Monipodio: il quale bẽ conobbe al colore, et al peso, ch'ella non era d'Alchimia. Riceuettela il Monipodio cõ fronte allegra, e cortesemente, peroche era molto bẽ creato. Fù imposta l'esecutione del negozio sopradetto al Cichiznacco, che sola quella notte seguente prese p termine di tẽpo: e così molto cõtento

indi

* ottanta-tre scudi, & vn terzo di scudo di Camera di Roma: valendo il reale, vn giulio di quella.

indi si partì il gētil huomo. Intāto il Monipodio richia mò gli assenti, che (come habbiam detto) erano fuggi ti da paura. Vēnero giù tutti ponēdosi egli in mezzo d'loro, cauò vn libro di memoria, ch'esso portaua nel capuccio della cappa, e perche non sapeua leggere, lo porse al Rinconetto, acciò leggesse. Aprillo il giouane, e nel primo margine trouò, che diceua così:

Memoria de gli sfregi, che si hanno da dare questa settimana.

Il primo, al mercatāte dell'Incrociatura. Vale scu di cinquanta. Trenta sono stati pastati a buon conto. Esecutore Cichisnacco.

Non credo, che ui sia altro sfregio, disse il Monipodio, passa innanzi, figliuolo, e guarda, oue dice: Memoria di bastonate. *Voltò foglio il Rinconetto, & vidde nell'altro margine scritto:*

Memoria di bastonate.

E più sotto:

Al Tauerniere del Testoglio, dodeci bastonate di quelle da scelar gatti. Sono da vno scudo l'vna. Otto pagati a buon conto. Il termine, sei giorni. Esecutore il Maniferro.

Sia pur dipennata di presente questa partita, disse il Manifero, perche questa notte ella sarà saldata. Vi è altro, figliuolo? domandò il Monipodio. Sì, rispose il Rinconetto, vn'altra che dice:

Al

Al Sartor gobbo, il quale cō mentito nome si chia ma Silghero, mezza dozina di bastonate di quelle buone, ad istanza della Dama, che lasciò per pegno la gargantiglia. Esecutore, il Demosciado. *

* Lo Scapezzato.

Io mi marauiglio, disse il Monipodio, che questa partita stia ancor in piede, senza dubbio, che il Desmosciado deue esser' ammalato, perche sono passatti due giorni del termine, e nō hà tocco niente in questo negozio. C'incontrammo hieri, disse il Maniferro, & egli mi disse, che per non essere venuto fuor di casa il gobbo, perche staua male, ei non haueua adempito il debito. Facilmente credo, che dica il vero, soggiunse il Monipodio, perciochè hò il Desmosciado per così buon'officiale, che se non si fosse frapposto qualche legitimo impedimento, egli già hauerebbe dato fine ad imprese maggiori, non che a questa. V'è altro, ò putto? Nò Signore, rispose il Rinconetto. Passa dunque più innanzi, disse il Monipodio, e guarda doue dice, Memoria d'ingiurie communi. *Passò oltre il Rinconetto, e nell'altra carta trouò scritto:*

Memoria d'ingiurie comuni, cioè, caraffate, olio di ginepro, e corna: burle, paure, rumori, e coltellate finte, publicazione di libelli infamatorij &c.

Che cosa dice più di sotto? disse il Monipodio. Dice, rispose il Rinconetto: Olio di ginepro nella casa di; *Non si mentoui la casa, ch'io sò doue la stia, &*

io sono l'esecutore di quella fraschería. Per essa, à buõ conto di scudi otto del principale, quattro sono stati pagati. Egli è vero, disse il Rinconetto, che così è quì scritto; et anco più sotto dice: Conficcamento di corna. Nè anche in questo, disse il Monipodio, si nomini la casa, nè doue: basta che se gli faccia l'affronto, senza che si dica in publico: il che hò per gran carico di coscienza. Più presto uorrei cõficcare cento corna purche mi si pagasse la mia fatica, che dirlo una sola volta, benche fosse alla madre, che m'hà fatto. l'Esecutore di questa infamia, disse il Rinconetto, è il Narighetta. Già quello è stato fatto, disse il Monipodio, e pagato; vedi se v'è altro, che se ben mi ricordo, lì deue essere una paura da venti scudi. N'è stata pagata la metà, e l'Esecutore di quella, è la Compagnia tutta, & il termine, il corrente mese. Haurà il suo compimento sì puntualmente, che non le mancherà un minimo, che, e sarà una delle più belle hore, che si sien date da molti anni in questa cittade. Dammi il libro, figliuolo, ch'io sò nõ esserui altro più; e sò ancora, che il nostro uffício và in declinatione; tuttauia dopò questo tempo verrà un'altro, & haueremo da fare più, che non vorremo; Non si muoue nè anche una foglia senza'l voler di Dio, e non possiamo fare, che alcuno si vendichi per forza; maggiormente, c'hoggidì ogni uno nella causa propria è valẽte, per non hauer da pagare la fattura di ciò, ch'egli può fare cõ le sue mani. Così è, disse all'hora il Repolido. Però, Signor Monipodio, vegga V.S. che cosa le piace comandare, che facciamo, perche si và facendo tardi, e viene il caldo

più

più che di passo. Quello che s'hà da fare, rispose il Monipodio, si è, che tutti ue n'andiate a uostri posti, e che nessuno se ne parta fin'a Domenica, che ci ragunaremo in questo medesimo luogo, e si spartirà, senza far torto a niuno, quello, c'haueremo ammassato. Al buon Rinconetto, & al Cortadiglio diamo per distretto, fin'a Domenica, dalla torre dell'Oro per di fuori della città, infin'alla porticella della rocca, e lì potrà uno, stando a sedere, attendere al suo giuoco. Altri hò veduti di māco habilità di loro guadagnarui più di venti reali al giorno in moneta minuta, senza la più grossa, e questo con vn mazzo di carte, nel quale anche quattro mancauano. Il distretto, ve l'insegnerà il Ganauzoso. Benche vi allarghiate fin'a San Sebastiano, e Sant' Elmo, poco importa; poich'è giuriditione mera mista, che s'usurpi in quella del vicino, ò d'altrui. Ambidue gli baciarono le mani per tanti fauori, ch'essi riceueuano, e promisero di esercitare, & portarsi ne' loro vfficij fedelmente, e da huomini da bene, e con ogni diligenza, & accortezza. In quello il Monipodio trasse fuora dal capuccio della cappa vna carta piegata, nella quale erano scritti li nomi dei Compagni, e disse al Rinconetto, che vi scriuesse il suo, e quello del Cortadiglio. Ma perche non haueua calamaro, gli diede la carta, acciò la portasse seco, e nella prima Speziaria, ch'egli incontrasse, ci scriuesse Rinconetto, e Cortadiglio cõpagni nuoui, Rinconetto il primo, Cortadiglio il secondo, & il dì, mese, & anno, senza far mentione de' parenti, nè della patria loro. In questo mentre entrò vno delli

vecchi

vecchi Mosconi di sopra mentouati, e disse; Vengo a dire alle Signorie uostre, qualmente hor'hora in Gradi, mi son'incontrato in Lupicino da Malaga, e m'hà detto, ch'egli si è fatto così esperto nell'arte sua, che cõ carte schiette gli basta l'animo di vincere all'istesso Satanasso i suoi denari. E perche egli si ritroua mal'in arnese, e tutto straccioso, non può venir'ancora a farsi registrare, e dare la solita vbbidienza; mà, che senz'altro, Domenica prossima ci sarà quà. Sempre mi sono imaginato, disse il Monipodio, che questo Lupicino sia vn'vnico paragone nell'arte sua, poche egli hà le migliori, e più leste mani per quell'effetto, che si posta desiderare. Così, per riuscire vn buono vffiziale, non sono manco necessarij nell'arte, che si esercita, i buoni stromenti, di quello sia stato necessario il buon giudizio, con che l'hebbe imparata. Et anche hò incõtrato, disse il Vecchio, nella strada de i Tintori, il Giudeo in habito lungo. S'è alloggiato lì, perche hà hauuto notizia, che due mercatanti del Perù albergano nella medesima casa, e vorrebbe tentare, s'egli potesse attaccarsi à giuocare cõ esso loro, ancorche fosse per poca cosa, che da quella si potrebbe venir'a molta. Similmente m'hà detto, che non mancherà di venire Dominica alla Radunanza, e darà cõto del fatto suo. Anche ql Giudeo è un gran furbo, e molto pratico disse il Monipodio. Parecchi giorni fà che non l'hò veduto, e n'hà il torto. Affè, s'egli non muterà stile, e non farà meglio, io gli disfarò la chierica: tanto hà ordini il ladrone, quanto vn Turco, e così sà Latino, come lo sà mia madre. Hauete altro da

dir

dir di nuouo? Nò, rispose il Vecchione, almanco ch'io sappia. Sia in buon'hora, soggionse il Monipodio; frà tanto le Signorie vostre accettino questa miseria, (e spartì trà tutti quaranta reali) e nessuno di voi manchi a ridursi Domenica nel posto assegnatoli, e non si mancherà di dar'a ciascuno la sua parte di quello, si haurà vncinato. * Tutti lo ringraziarno. Il Repolido, e la Cariarta di nuouo s'abbracciarono, la Scalanta co'l Maniferro, e la Gananziosa co'l Cichiznaco, concertando trà di essi, che dopò di hauer fatti i seruizij di casa, si ridurriano in quella della Pipota, doue il Monipodio disse voler'anco lui andare a far nota delli panni, ch'erano stati portati nella canestra, & indi senza indugio, irsene a saldare la partita dell'olio di ginepro. Egli abbracciò il Rinconetto, & il Cortadiglio, e con somma benignità licenziolli, e lor comãdò, che mai hauessero stanza ferma, nè certa, come vsauano tutti i Compagni per la loro salute. Gli accompagnò il Ganzioso sino ad insegnargli i loro posti, ricordandogli, che non mancassero a ridursi la prossima Domenica nel luogo assegnato; perche egli credeua, ch'el Monipodio volesse dare vna lettione di positione, circa le cose appartenenti all'arte sua. Così si partì da loro, e lasciogli merauigliati di ciò, c'haueuano veduto. E con tutto, che il Rinconetto fosse giouine di pochi anni, tuttauia egli era di buonissimo intendimento, & di buonissima natura. E come altre volte ei hauesse accompagnato il suo padre nell'esercitio delle bolle, sapeua qualche cosa circa il parlare in buona lingua, perilche, non poteua tenersi, che non

*rubbato.

rideße,

rideſſe, quando gli veniuano in mente le parole, che al Monipodio haueua ſentito proferire, & a gli altri della ſua Compagnia,e Comunità,e che cauauano lo ſtupendo(per dire lo ſtipendio) di ciò che ſi fioriua.* Parimente, quando la Cariarta diſſe, che'l Repolido era ſimile ad vn Marinaro di Tarpea,per dir Tropea,et ad vna Tigre d'Ocagna, per dire d'Ircania, con altre mille importinenze ridicoloſe. Ma particolarmente, che queſta fu gratioſa,quãdo ch'ella diſſe, chela fatica grande,& i tanti ſtenti con che s'haueua guadagnati vintiquattro reali gli riceueſſe il cielo a ſconto de i ſuoi peccati, & altri ſimili ſtrambotti. E ſoura tutto,egli ſtupiua della ſicurezza, e confidanza, che quei ladroni ſi prendeuano di gir' al cielo,e del non tralaſciar le lor diuotioni, eſſendo(com'erano)coſi pieni di ladronecci,di homicidij, & offeſe contra Iddio. Non manco ſi rideua di quella buona vecchiarella la Pipotta,la qual teneua,e ricuoprua in caſa ſua la rubbata caneſtra di panni di bucato,e poi iua ad offerire le candelette alle imagini de' Santi,e con quel ſi credeua di gir'al cielo calzata,e veſtita. Anco ſi faceua gran meraviglia della vbbidienza, e del riſpetto, che tutti quelli furbi haueuano al Mompodio, ch'era vn'huomo ruſtico,barbaro,e ſenza coſcienza.

* rubbata

Egli conſideraua quello, c'haueua letto nel ſuo libro di Memorie, e gli eſercitij, ne quali s'occupauano tutti quegli Scauazzacolli. In ſomma,egli eſaggeraua frà ſe ſteſſo quanta poca giuſtitia era in quella ſi famoſa città di Siuiglia: poiche quaſi alla ſcoperta,

& alla libera viueua in essa quella canaglia cotanto pernicioſa, e sì contraria alla steßa Natura. Quelle consideratioñi fecero sì, ch'ei si risolse a voler ancor consigliare al suo camarata, che non stessero più lungo tempo in quella vita nefanda, e sì cattiua; tanto inquieta, libertina, e dissoluta. Nondimeno, tirato da' sensi giouenili, & incauto per la sua poca esperienza, attese all'esercitio di quell'arte ladroneſca, per alquanti mesi, ne' quali gli succedettero cose, che vogliono più lunga storia. Perilche, con altra occasione si dirà della sua vita, & insieme di quella del suo Maestro il Monipodio, e d'altri successi di quelli dell'infame Academia; e tutti saranno di molta cõsideratione, e potranno esser'esempio, e ricordo a coloro, che gli leggeranno.

IL DOTTORE VIDRIERA.

Nouella Quarta.

ARGOMENTO.

Il Dottore Vidriera diuentò matto, & egli si credeua esser di vetro. Non ostante però quella sua pazzia diceua cose, & a' quesiti daua delle risposte, c'haueuan del sottile, e del mirabile, come se dette fossero state da sauio huomo. Questa piacenole Nouella mostra, che anche i matti (almeno in quegli interualli, che i Giureconsulti chiamano, lucidi,) danno ricordi vtili a chi valer se ne sappesse.

PAsseggiando lungo la riua del fiume Tormes due gentilhuomini studenti, vi trouarono domendo sotto un' albero un giouinetto d'anni dodici in circa, uestito da contadino: Comandarono ad un lor seruitore, che lo sueglia sse; e quando fu sueglia to gli domandarono di doue egli era, e perche così addormẽtato staua in q̃lla solitudine? Rispose il raggazzo, che s'hauea scordato il nome della patria, e ch'egli se n'andaua a Salamanca a cercarui padrone, senza pretendere da lui altro salario per lo seruizio, che gli potesse fare, che solamente il modo di studiare. Domandarongli ancora, s'egli sapeua legge-

re? ei rispose di sì, & anche scriuere. Dunque stando così, disse vno de' gentilhuomini, non è per mancamento di poter ritenere nella memoria, che tu ti sij scordato il nome della patria. Sia che sia soggiunse lo suegliato, nessun di quella saprà il nome, nè quello de i miei parenti, sin tanto ch'io non gli habbia honorati. Et in che modo (domandò l'altro gentilhuomo) pẽsi tù honorarli? Co'i miei studij, e mio sapere, rispose il putto, quando con quello sarò fatto famoso. Hò imparato, che de gli huomini si fanno i Vescoui. Questa risposta tanto puote, che i due gentilhuomini lo ritẽnero al lor seruizio, e gli diedero il modo di studiare, nella medesima maniera, che s'usa darlo a gli altri seruidori in quella Vniuersità. Disse il giouinetto, che il suo nome era Tomaso Rodascia: dal quale, e dal vestito, giudicaron' i suo i padroni quello douer'esser figliuolo di qualche pouero contadino. Indi a pochi giorni vestironlo di nero, et indi a poco tẽpo egli diede indizio di posseder'un raro ingegno, e buon giudizio in fare grã progresso ne' suoi studij, e nel seruire con tanta accuratezza, e fedeltà i suoi padroni, che quãtunque d'un sol momẽto mai mancasse al suo studiare, pareua tuttauia ch'in altro non si occupasse, che in seruirli. E come il ben seruire acquista la beneuolẽza del padrone al seruidore, e fa ch'esso lo tratti bene, già non era Tomaso se non quasi compagno de i suoi padroni. Finalmente, in otto anni, ch'egli stette con loro, colla finezza, e destrezza del suo ingegno diuẽtò sì famoso in quella Vniuersità, che da tutti era stimato, e ben voluto. Il suo principale studio, a che si dana, eran le Leg

gi:

gi : però quello, in che mostraua maggior pruoua, era nelle Lettere humane. Hauea la memoria così felice, ch'era stimata marauigliosa, e quella illustraua di modo tale co'l suo buon giudizio, che non si conosceua in quale delli dui ei preualesse. Hora gionse il tempo, che i suoi padroni finirono i loro studij, & esercizij, e tornaronsene a casa, ch'era in vna delle più famose città d'Andalusia. Cõ essoloro vi menaron Tomaso, il qual con quelli stette per alquanti giorni. Ma come il desiderio di ritornare a i suoi studij cresceua ogni dì, e lo premeua, ei domandò licenza di ritornarsene a Salamanca, la quale, nõ sò come, alletta, e tira a se le uolontà di quelli, ch'una uolta hanno gustato q̃lla dolcezza dello starui. Eglino, ch'erano cortesi, e liberali, gliela diedero volontieri, accomodandolo di sorte, che con quello, che gli donarono, haueua con che viuere comodamente per tre anni. Dopo hauerli ringraziati con humili sommissioni, ei si partì da Malaga (ch'era la patria loro) e nel calare per la costa di Zambra, camino che cõduce ad Antechera, s'abbattè in vn gentilhuomo a cauallo vistosamente vestito da campagna con due seruidori similmẽte a cauallo. Se gli accostò, e seppe ch'esso faceua la medesima strada. Fecero camerata insieme, e presero a ragionare di molte cose. In poche parole Tomaso diede a conoscere la viuezza del suo ingegno, et il Caualiere mostrò col procedere cortigiano la gẽtilezza sua; e disse ch'era Capitano di Fanteria per S.M. e che il suo Alfiere staua leuãdo la Cõpagnia ne' contorni di Salamãca. Sopra di questo lodò la uita soldatesca, e rappresẽtò a Tomaso la bellezza

di Napoli, le delizie di Palermo, l'abbondanza di Milano, i banchetti di Lombardia, & il buon trattamento di quelle hosterie; e gli rappresentò ancora il dolce suono di queste grate parole: Acconcia patrone, passa quà manigoldo, vengano i macaroni, & i pollastri. In somma, egli innalzò insin'al cielo la vita libera del Soldato, e quel viuer'in libertà, che s'usa in Italia. Ma non gli disse niente del gran freddo, che si patisce nei far la sentinella, del pericolo de gli assalti, del terrore delle battaglie, della fame, che si sostiene ne gli assedij, delle rouine delle mine, & altre cose di questo genere, che alcuni tengono esser solamẽte aggionte, ò dipendenze della professione del Soldato, e tuttauia sono il peso principale di quella. In conclusione, quel Capitano tante belle cose gli disse, che la risolutione del nostro Tomaso Rodascia cominciò a titubare, & ad affettionarsi a quel modo di vita, c'hà la morte tanto uicina. Il Capitano, che si chiamaua Don Teodoro di Valdiuia, sodisfattissimo della bella apparisceza, del bell'ingegno, e della destrezza di Tomaso, gli disse, che se volesse per curiosità con lui passare in Italia, gli offeriua la sua tauola, & anche se'l portasse l'occasione, la sua bandiera, perche il suo Alfiere haueua da lasciarlo presto. Poco fù di bisogno calcarla, per fare, che Tomaso accettaße l'inuito: facendo frà di se stesso in quell'istante questo breue discorso: Sarà bene ch'io veggal'Italia, e la Fiandra, & altri paesi, poiche le lontane, e lunghe peregrinationi fanno gli huomini più discreti; & in questi viaggi potrò spendere per lo più tre, o quattro anni,

i quali

i quali con i pochi che tengo, non saranno tanti, che mi possano impedire di ritornare à i miei studij. Così come se ogni cosa gli douesse succedere secondo il suo gusto, disse al Capitano esser contento d'andarsene con esso seco in Italia, però con patto, che non voleua arrollarsi per seruir di Soldato, & obligarsi a seguitare la sua bandiera. E benche il Capitano gli dicesse non importare ch'ei s'arrollasse, e che senza di quello tirarebbe la paga, e gli aiuti di costa come gli altri Soldati; e che oltra di ciò, gli daria licenza ogni uolta ch'esso vorrebbe: questo saria disse Tomaso far contra la mia coscienza, e contra quella del Signor Capitano; perche voglio andarui libero, anzi che obligato. Orsù, disse Don Teodoro comunque si sia, insin d'adesso siamo camerata.

Arriuarono quella notte ad Antechera, & in pochi giorni, e con gran giornate peruënero, doue s'era leuata la compagnia, che già cominciaua a marciare alla volta di Cartagena, alloggiandosi quella, et altre quattro ne' luoghi, ch'esse haueuan più a mano. Fui Tomaso notò l'autorità de' Commissarij, le incomodità d'alcuni Capitani, la sollecitndine de i Furieri, l'industria, & il contare de' Pagatori, le querele de' popoli, il riscattarsi delle bollette, le insolenze delli bisogni (che son soldati nuoui) il contrastare de gli hospiti, le assai più bagaglie, che non è di bisogno: e finalmente, la necessità quasi precisa, di douer fare tutte quel ch'ei notaua, e che non gli pareua bene. S'era vestito da papagallo, hauendo rinonciato gli habiti da studente. I molti libri, ch'egli haueua, gli riduſſe

in vn'officio della Madonna, & in vn Garzilasso senza Cometo, che portaua nelle saccoccie: Più presto assai di quello c'haurebbero voluto, giunsero a Carta gena, perche la vita sù per gli alloggiamenti, od hosterie è larga, e varia, & ogni giorno vi si trouano cose nuoue, e gustose. Lì s'imbarcarono sopra quattro galere di Napoli, e quiui parimẽte Tomaso hebbe da notare la strana vita, che si passa in quelle marine case, doue il più del tẽpo i cimici danno mal trattamẽto, rubbano gli sforzati, importunano i marinari, i sorici di struggon'ogni cosa, e faticano le marette. Gli misero terrore le spauentose burasche, e fortune, specialmente nel golfo del Lione: oue da due tempeste furono combattuti, e l'vna gli gitò in Corsica, e l'altra gli fece tornare a Tolone di Francia. In fine dopò hauer passate di molte notti senza dormire, tutti bagnati, & oppressi dal sonno giunsero alla bellissima città di Genoua, e sbarcandosi nel suo solatìo ricettoil Capitano, dopò ch'egli hebbe visitata vna Chiesa, andossene con tutti i suoi soldati in vna hosteria, oue si scordarono tutte le passate burasche. Iui conobbero la soauità del Trebbiano, il ualor del Montefiascone, il bruschetto dell'Asprino, la generosità de i trè Greci Candia, Soma, & Ischia, la dolcezza, e soauità della Signora Vernaccia, la rusticità della Contola, la dilicatezza dell'Albano, la piaceuolezza del Corso, la gagliardezza del Castiglione, o Lacrima Christi, la bontà dell'Oruieto, la grandezza delle cinque Vigne, la vinosità del Magnaguerra, l'humiltà, ò mediocrità del Latino, senza che frà questi Signori

osasse

osaße comparire la baßezza del Romanesco. Et hauẽdo l'hoste fatta la rassegna di tanti differenti vini, s'offerì di far venir innanzi senza vsare sofisticheria, ò come di cose dipinte in vn Mapamondo, mà realmẽte i vini Madrigale, Soca, Alaescio, Eschiuia, Alanis, Cazaglia, Guadalcanale, e la Membriglia, senza che si scordasse Ribadauia, e Scargamaria. In somma l'hoste nominò assai più vini, e più loro ne porse di quel che n'habbia Bacco nelle sue cantine. Anco si fece merauiglia il buon Tomaso de i biondi capegli delle Genoueße, e della gentile, e gagliarda dispositione de gli huomini, della mirabile bellezza della città, e delli suoi magnifici palazzi, e case, che paiono in quelle rupi tanti diamanti legati in oro. Il seguente giorno tutte le compagnie, che doueuano andar'in Piemonte si sbarcarono, mà non volle Tomaso fare quel viaggio, anzi di lì gire per terra a Roma, e Napoli, com'egli fece, e ritornarsene per Loretto, e per la ricca Venezia a Milano, & in Piemonte: oue Teodoro da Valdiuia gli diße, che potrebbe ritrouarß, se già non si fossin partiti per Fiandra, come si spargeua voce, che ui douessero andare. Dunque dopò due giorni Tomaso s'accommiatò dal Capitano, & in cinque giornse à Fiorenza, bauendo visto Lucca, picciola città, ma vaga, e doue gli Spagnuoli sono veduti più volentieri, e meglio accarezzati, e trattati, che in nessuna altra città d'Italia. Gli piacque assai Fiorenza, tanto per l'ameno suo sito, quanto per la sua pulitezza, i suoi sontuosi palagi, & edifizij: il suo fresco fiume, e le sue belle strade. Vi stette quattro giorni,

poi si partì per Roma, Reina delle città, Donna del mondo. Visitò i suoi tempij, vi venerò le sue reliquie, & ammirò la sua grandezza. E come dall'vgna del Leone si vien'in cognitione della sua forza, così egli puote conoscere quella c'hebbe già Roma, da i suoi rotti marmi, mezze, & intiere statue, archi rouinati, et abattute terme; da' suoi magnifici portici, e spatiosi Anfiteatri: dal suo famoso fiume, c'hà sempre i margini ripieni d'acque, dall'infinite reliquie de' corpi delli Martiri, che vi hanno le sepolture: Da i suoi ponti; i quali pare, che si guardino l'uno l'altro, e delle sue vie, che con il solo nome loro oscuran quelle di quant'altre città habbia il mondo; la via Appia, la Flaminia, la Giulia, et altre simili. Poi non gli era di minor merauiglia la diuisione de i suoi monti a dentro di se stessa: il Celio, il Quirinale, et il Vaticano, cō gli altri quattro: i cui nomi manifestano la grandezza, e Maestà Romana. Egli parimente osseruò l'autorità del Collegio de' Cardinali, la Maestà del Sommo Pontefice, il concorso, e varietà di genti, e nationi. Tutto vidde, e considerò bene per farne il suo proffitto: E dopò essere stato alle stationi delle sette Chiese, confessatosi ad vn Penitenziere, e baciati li piedi a Sua Santità ripieno di Agnus dei, & di Corone, determinossi gire più oltra. E per esser in tempo di mutazione di stagione cattiua, e perigliosa per quasi tutti quelli che allhor'arriuano a Roma, ò se ne partono a far per terra il viaggio di Napoli, v'andò per mare. La marauiglia ch'ei s'era presa dal ueder Roma s'accrebbe pur'assai dal uedere quest'altra città, a suo parer del-

le

le migliori di Europa, et ancora di tutto'l mondo. Indì se n'andò in Sicilia, vidde Palermo, e poi Messina. Di quella la bellezza, e di questa il porto molto gli piacquero, e di tutta quell'Isola la fertil abbõdanza; dalla qual con ragione viene ad essere chiamata il granaro d'Italia. Per ritornarsene a Roma egli tornò a Napoli, & indi a Loreto; nella cui Santa Casa nõ vidde alcuna parete, perch'erano tutte tapezzate, e coperte di gruccie, di lenzuola di morti, di catene, di ceppi, manette, capigliere, mezzi busti di cera, e tauolette dipinte, che danno testimonianza delle innumerabili grazie, che molti haueuan riceuute da Dio, per l'intercessione di sua Santissima Madre, la cui imagine egli hà voluto honorare, & autorizare con assaissimi miracoli, in ricompensa della diuotione di coloro, che con simili paramenti tengono adornata quella sua Casa. Vidde l'istessa stanza, nella quale fù fatta la più importante Ambasciata, che mai haueßero ueduta, od intesa i Cieli, e tutti gli Angeli, beati Cittadini della Città eterna. Quindi ito ad imbarcarsi in Ancona se n'andò a Venetia, città, di cui, se Colombo non fosse nato, il mondo non haurebbe pari; ma mercè del cielo, e di lui, e del famoso Ferdinando Cortese, il quale conquistò la gran Messico, habbiamo questa, che se le può pareggiare in quanto al sito. Queste due città hanno le strade piene d'acqua: questa d'Europa marauiglia del Mondo antico, quella d'America stupore del mondo nuouo. Parue a Tomaso, che la ricchezza di Venetia fosse infinita, prudẽte il suo gouerno, inespugnabile il sito, grande la sua abbondan-

za,

za, i suoi contorni ameni; e finalmente, tutta in se, e nelle sue parti degna di quella fama del suo valore che vola, e si spande per tutto il mondo. E questo gli pareua credibile, maggiormente considerando il suo famoso Arsenale, oue si fabricano le galere, e tanti altri vascelli, che nō u'è numero. Le delizie di Calissone furono poche rispetto a quelle, che questo nostro curioso trouò in Venetia, le quali fecero, che quasi egli si scordasse il suo primo intento. Tuttauia, dopo l'essere stato vn mese in essa, ei sene passò à Ferrara, Parma, e Piacenza, e tornò à Milano, officina di Volcano gelosia di Frācia; in fine, città di chi si dice, che può dire, e fare: facendola magnifica la sua ampiezza, e grandezza del suo Duomo, e la sua abbondanza di tutte quelle cose, che sono necessarie al vitto humano. Indi passò ad Asti, e vi gionse à tempo, perche il dì seguente douea marciare il Terzo alla volta di Fiandra. Molto amoreuolmente egli fù riceuuto dal suo amico il Capitano, e dalli suoi compagni.

Gionsero poi in Fiandra, & alloggiaron'in Anuersa, città da non meno merauiglie, che quelle, che in Italia vedute haueua. Vidde Gante, e Brusselle, e fù in tempo, che tutto quel paese pigliaua l'arme per vscire alla campagna quella prossima State. Et hauendo sodisfatto al desiderio, che l'haueua portato à veder quello, che veduto haueua, risolsesi di ritornar sene à Salamanca à finirui i suoi studij. E come se l'era pensato immantinente lo mandò ad effetto con dispiacere grande del suo camerata, che lo pregò nel punto di volersi partire, l'auuisasse con lettere della

sua

sua salute, del suo arriuo, e del successo del suo viaggio. Egli glielo promise, e se ne ritornò per Francia in Ispagna senza esser andato a vedere Parigi, quella città tãto famosa, perch'era tutta in arme. In fine, giunse a Salamanca, oue fù ben'accolto da' suoi amici, e con la comodità, ch'essi gli diedero, vi continouò i suoi studij, sin che fosse addottorato in Leggi.

In quell'istesso tempo arriuò in quella città vna Signora delle famose nell'arte. Accorsero subito al richiamo tutti i merlotti del contorno senza restare nè anche un passerotto, che nõ andasse a visitarla. Dissero a Tomaso, che la Signora era stata in Italia, et in Fiandra, e per vedere se la conoscesse, ancorch'egli fù a visitarla: mà in quella visita essa diuentò innamorata di Tomaso, il quale mai sarebbe andato a casa di lei, se per forza da gli amici non vi fosse stato condotto. Finalmente ella a lui scuoprì l'animo suo, e gli offerì tutta la sua robba. Ma com'egli attendesse più a' suoi libri, ch'a stare su'l far l'amore, la Signora in niun modo trouaua in lui corrispõdenza; perche veggendosi disdegnata, e sprezzata, e (come le pareua) odiata, e che con mezi ordinarij, e comuni nõ poteua conquistarsi la rocca di Tomaso, cercò altre inuentioni al parere di lei più efficaci, e basteuoli per venire a capo delle sue pretensioni. Così consigliata da vna Morisca, fece vna stregoneria dentro del cotognato, e di quello diede a mangiare a Tomaso, credendo, di dargli cosa, che costringese la sua volontà ad amarla; come se in natura fossero herbe, e parole d'incanto, ò fatucchierie, che potessero sforzare il libero

arbi-

arbitrio. E per questo sono chiamate streghe, e venefiche quelle, che danno queste beuãde, ò bocconi amatorij: perche altro non sono, che dare il veleno à chi li piglia, come l'esperienza in molte, e diuerse occasioni l'ha mostrato. In hora sì sfortunata il pouero Tomaso mangiò il cotognato, che all'istante cominciò a battere co' piedi, e cõ le mani come se furioso stato fosse; e così stette alquante hore; in fine delle quali risoossesi, però tutto stupido, e disse con lingua turbata, e tremolante, che 'l cotognato, ch'egli si haueua mangiato, l'haueua morto, e dichiarò, chi gli el'haueua dato.

La Giustizia, c'hebbe notizia di questo caso, fù a cercare la mala femina, mà ella, che sapeua il cattiuo successo del suo cotognato, già si era fuggita, e posta in saluo, e mai più si lasciò vedere. Tomaso stette sei mesi in letto, oue egli si seccò di modo tale, che non gli era restato se nõ la pelle, e l'ossa, e mostraua d'hauere tutti turbati i sentimenti: E quantunque gli facessero i rimedij possibili, sanarono solamente l'infermità del corpo, mà non già quella dello spirito: così egli rimase sano, e matto, della più strana, e stranagante mattezza, che fino a quell'hora si fosse vista. Immaginossi il meschino di essere tutto di vetro, e con questa immaginazione, quando qualch'vno se gli accostaua, gridaua spauentosamente, poi con parole concertate, come se fossero da huomo sauio, pregaua, che nessuno se gli appressasse, acciò non lo rompessino; perch'egli non era realmente simile a gl'altri huomini, anzi da capo a' piedi tutto di vetro. Hora furono molti, che per cauarli quella strana immaginatione,

senza

senza starsi alle sue grida, & a' suoi preghi, lo abbracciauano dicendogli, che guardasse come ei non si spezzaua.

Ma altro in questo non s auanzaua, se non, che il pouero matto si gittaua in terra, mandando fuora mille grida, & all'istante sopragiongeuagli vn sì fatto tramortimento, che per quattro hore non poteua tornar in se; e quando era tornato, ricominciaua i preghi, e supplicationi, acciochè non se gli appressassino. Gli pregaua, che da lontano parlassero con lui, e domandassino, ciò che volessero, che a tutti risponderebbe, e via più prudentemente, perche era huomo di vetro, e non di carne: e che essendo il vetro di materia sottile, per quel veniua l'animo ad operare più prontamẽte, e con più efficacia, che per quella del corpo, composta di terrestre, e graue. Vollero alcuni vedere con isperienza, se vero era quello, ch'egli diceua, e però gli domandorono di molte, e difficili cose, alle quali rispose spontaneamente con grandissima acutezza d'ingegno; cosa che fece marauigliare tutti li più dotti di quella Vniuersità, e frà quelli i Professori in Medicina, e Filosofia, veggendo, che in vn soggetto oue si ritrouaua vna sì stranagante, e straordinaria pazzia, com'era il pensarsi esser di vetro, v'albergasse insieme tanto ingegno, capace di rispondere con acutezza, e proprietà ad ogni sorte di quesito.

Frà tanto dimandò Tomaso, che gli dessero qualche custodia da riporui dentro quel frale vaso del suo corpo, acciochè nel vestirsi qualche vestito stretto

non

non si rompesse: perilche gli donarono vna vesta, ò zi marra berretina, et vna camicia molto larga, la qua le egli si vestì con grand'auuertimento, e cinceſi con vna corda di bambagia. Non volle a patto nessuno calzarsi scarpe: e l'ordine che diede, acciochè gli dessero da mangiare senz'accostarsegli, fù, che mettessero in capo d'un bastone vn vaso ò boccale di terra, cõ dentroui alcuni frutti di quelli, che la stagione offeriua. Carne, nè pesce, nõ gli voleua. Non beueua se non al fonte, od al fiume, e questo con la mano. Quando ei caminaua per le strade andaua per mezzo d'esse, guardando sempre verso i tetti, temendo, ch'alcuna tegola gli cascasse su'l capo, e lo spezzasse. Di state egli dormiua alla campagna al cielo aperto, e d'Inuerno si ritiraua in qualche hosteria, e nel pagliaio, oue fino alla gola ei si cacciaua nella paglia dicendo, che quello era il letto il più proprio, e più sicuro, che gli huomini di vetro potessero hauere. Quando tuonaua esso tremaua come vno auuelenato con argento viuo, se n'usciua alla larga, e nõ voleua rientrare nell'habitato, sin che non fosse cessata la tẽpesta. Lo tennero i suoi amici per molto tẽpo riserrato, mà veggendo, che la suo pazzia continouaua, determinarono di condonargli ciò che domandaua, & era, che lo lasciassero andare libero, oue egli volesse. Lasciaronlo dunque andare in libertà. Così ei caminaua per la città, dando soggetto non meno da merauigliarsi, che da cõmiserarlo a q̃lli, che lo conosceuano. Se gli faceuan'i ragazzi cerchio attorno, & egli co'l bastone gli faceua stare in dietro, e gli pregaua, che da lõtano parlassero

con

cõ lui, acciò non si rompesse, perche essendo huomo di vetro, era frangibile. Mai ragazzi, che sono la più scapigliata razza del mondo, non ostante li suoi preghi, e le sue grida, cominciarono a trargli contra stronfinacci, & anche pietre, per vedere s'egli, come diceua, era di vetro. Allhora il pouero matto gridaua sì fattamente, e si dimenaua di modo, che muoueua gli huomini a riprendere i ragazzi, & a dargli, acciò che più non gli tirassino, e dessino impaccio.

Ma un giorno, ch'essi stauano a tormentarlo molto, ei uoltossi da loro, dicendo: Che cosa volete da me ragazzi ostinati, & importuni come mosche, sozzi, e puzzolenti come cimici, e temerarij come pulci? Credete voi per auuentura, ch'io sia il monte Testaccio di Roma, e che per questo dobbiate trarmi tanti rottami di vasi, e tegole? Per sentirlo stizzarsi, e rispon der' a tutti molti lo seguitauan sempre; & i ragazzi hebbero per il meglio di stare ad ascoltarlo, che di trargli, e molestarlo. Hor vn giorno, ch'esso passaua per la strada de' Giubbonari di Salamanca vna di quelle Giubbonare gli disse: Sopra l'anima mia Signor Dottore, che mi dispiace della vostra disgrazia, però c'hò da fare, che non ne posso piangere? Egli uoltatosi a lei con gran modestia le rispose, &c. Il marito di quella dõna intese la malizia della risposta, e gli disse: Dottor Vedriera (così egli medesimo diceua, che si chiamaua) voi hauete più del malizioso, che del matto. A me non importa un bagattino, rispose egli, mentre ch'io non habbia dello sciocco. Passando un giorno per una strada da bordello, e sul-

le

le porte di quelle case ueggendo molte bagascie, disse: Ecco le bagaglie dell'esercito di Satanasso, che sono alloggiate all'hosteria dell'Inferno. Addimandogli uno, che buon consiglio, e consolatione potrebbe dare ad un'amico, che molto affatto si ritrouaua, perche la moglie l'haueua abbandonato, & era andata a star con altro, rispose. Dili, che ringrazij Dio, c'habbia permesso, che gli sia stato leuato uia di casa il nemico. Dunque, soggionse l'altro, egli non deue andare a cercarla? Non glielo cõsiglio, replicò Vidriera, peroche se la trouasse, sarebbe l'hauer trouato un perpetuo, e verace testimonio del suo dishonore. E se già questo fosse, disse il medesimo dimandatore, che debbo fare per hauer pace con lei? Dalle, rispose Vidriera, tutto ciò ch'essa haurà dibisogno: lascia ch'ella comandi à tutti di casa: però non comportare, che comandi a te. Dissegli un giouinetto; Signor Dottor Vidriera, io uoglio scamparmi da mio padre, perche mi frustra spesso, a cui rispose: Auuertisci figliuolo, che le frustate, che i padri danno a' figliuoli, honorano, e quelle del boia sono infami. Stando sù la porta d'una Chiesa egli vidde entrarui un artigiano di quelli, che si danno gran uanto d'esser Christiani uecchi, e dietro a quello un'altro, il qual non era in così buon concetto, come il primo; allhora il Dottore prese a dire ad alta voce; aspetta * Domenica, che passi Sabbato. * Delli Mastri di Scuola diceua, ch'erano felici, perche cõuersauano sempre cõ Angioli, e ch'essi sariano ancora più felici, se quelli Angioletti non fossero mocciosi. Uno gli addimandò, che gli pareua delle ruffiane, rispose: che le lon-

* intẽdasi per Domenica il nato Christiano, e per Sabbato, un'Ebreo.

lontane non l'erano, però sì le vicine.

Si sparse per tutta Castiglia la voce della sua pazzia, delle sue risposte, e de' suoi detti, e quella intesa da vn Principe, o gran Signore, che staua in Corte uolse vederlo, e mandò ad vn Caualiere amico suo in Salamanca, che glielo volesse mandare. Incontrandolo vn giorno il Caualiere, gli disse: Sappiate Sig. Dottor Vidriera, che vno de' Grandi della Corte vi vuol vedere, e desidera, che vogliate andar da lui. Rispose il Dottore, Vostra Signoria faccia, la prego, le mie scuse con quel Signore, perche io non son buono per la Corte, son vergognoso, e non sò adulare. Con tutto ciò fese in modo il Caualiere, che lo mandò in Corte, e per conduruelo vsarono questa inuentione. Lo missero in vna canestra di paglia, come quelle in che si portano i bicchieri, & in quella da l'altra banda assettarono pietre per fare contrapeso, e trà la paglia alcuni vetri, per dargli ad intendere, che lo portassero come vaso di vetro. Gionse di notte in Vagliadolid, e lo scanestrarono in casa di quel gran Signore, che per lui haueua mandato; dal quale egli fù molto ben riceuuto, dicendogli: Sia il ben venuto il Dottore Vidriera, come se l'è passata nel viaggio? come và della sanità? Non vi è strada, rispose Vidriera, che sia cattiua purche si fornisca, da quella in poi, che conduce alla forca. In quanto alla sanità, io stò così così, percioche il mio polso s'aggiusta con il mio ceruello. Il dì seguente, veggendo sopra le stanghe molti falconi, & Astorri, & altri vccelli di rapina disse, che la caccia del falcone era da Prencipi, e Signori grandi, ma che tuttauia

auuertissero, che il gusto cargaua sopra l'vtile più di duemila per vno. E per la caccia del lepre, disse, che era di gran spasso, maggiormente quando si cacciaua con leurieri imprestati. Hebbe a piacere quel Signore la mattezza del Dottore, e lasciollo andare per la Città, sotto la guardia, e protettione d'vn huomo, c'hauesse cura, che i ragazzi non gli facessin male; da' quali tutti fù conosciuto in sei giorni, e da tutta la Corte, & ad ogni passo, strada, e cantone, ei rispondeua a tutti i quesiti.

E trà gli altri uno Studente gli dimandò, s'egli fosse Poeta, perche l'haueua per vn'ingegno vniuersale, Rispose: Sin'a quest'hora non sono stato così sciocco, nè venturoso. Non intendo quello sciocco, e venturoso, soggiunse lo Studente; Io voglio dire, rispose Vidriera, che non sono stato così sciocco d'esser cattiuo Poeta, ne così uenturoso, ch'io habbia meritato d'esserlo buono. Domandogli vn'altro Studente, in quale stima egli hauesse i Poeti? In molta; quanto alla scienza, rispose; ma quanto ad essi, in nessuna. Soggiunsero ancora, perche così dicesse? Perche, rispose, nel numero quasi infinito de' Poeti, o che dicono esserlo, erano sì pochi i buoni, che appena faceuan numero, e così come se non vi fossero Poeti, non gli stimaua. Ma però, riueriua, & ammiraua la scienza di Poesia, perche in essa comprendeua l'altre scienze tutte, seruendosi, & adornando di tutte, per pulire, e dar in luce l'opere sue marauigliose, con le quali empie il mondo d'utile, di diletto, e di stupore. Aggionse ancor di più: Molto ben sò in quanta stima si debba hauere vn buon Poeta,

e mi si ricorda di quei versi d'Ouidio.

Cum Ducum fuerunt olim Regumque Poetę,
Premiaque antiqui magna tulere chori.
Sanctaq; Maiestas, & erat venerabile nomen,
Vatibus & largę sæpe dabantur opes.

Manco mi si scorda dell'alta qualità delli Poeti, che da Platone sono chiamati, Interpreti delli Dei, e di quelli dice il medesimo Ouidio.

Est Deus in nobis, agitante calescimus illo.

E dice ancora.

At Sacri Vates, & Diuum cura vocamur.

Questo è detto de i buoni Poeti: perche delli cattiui, buffoni, e ciarlatani, che cosa puossi dire, se non che essi son l'ignoranza, e l'arroganza del mondo? E disse ancora: che per conoscer vn Poeta di questa stampa, sentirete, quãdo vuole recitar vn Sonetto a quelli, che gli stanno attorno, i preamboli d'inuito ch'esso mette in campo, con dire: le Signorie Vostre si degnino sentire vn poco di Sonetto, che la notte passata feci sopra certo sogetto: e benche esso vaglia pochissimo, tuttauia creder mi gioua, ch'ei habbia non sò che di buono. E sopra questo muoue le labbra, inarca il ciglio, e cerca nella tasca, di doue frà mille fogliacci vnti, e bisunti, e mezzo stracciati, che tengono scritte le centinaia di Sonetti, caua quello ch'ei vuole recitare, & in fine lo legge con tono mellifluo, e dolce. E se per auuentura coloro, che stanno a sentirlo, da malizioſi, o da ignoranti non lo lodassero, egli si prende a dire. O le Signorie Vostre non hanno inteso il Sonetto, od io non l'hò saputo recitare; però sarà bene, ch'io lo reciti

vn'altra volta, e ch'elleno gli diano più attentamente orecchi; perche in vero lo merita il Sonetto. Dunque egli torna come da prima a recitarlo con nuoui gesti, e nuoue Pause. Poi, che gusto è il vederli stare gli vni, e gli altri sù la censura? Che dirò dell'abbaiare, o squittire de i bracchi moderni contro a i mastinacci antichi, e graui? Che, di quelli, che mormorano, e biasimano gl'illustri, & eccellenti soggetti, da' quali splende la vera luce della Poesia, e che pigliandola essi per ricreatione, e trattenimento frà le lor molte, & graui occupationi, mostrano la diuinità delli loro ingegni, e l'altezze de' suoi concetti, a malgrado del volgo ignorante, il quale giudica di ciò, ch'ei non intende, & abborrisce quello, che'l suo giudizio non può capire? E che di quelli che vogliono, che si stimi la sciocchezza, e segga sotto il baldacchino, e l'ignoranza nel Trono? Vn'altra volta gli dimandarono, perche causa la maggior parte de' Poeti erano poueri: rispose, perche essi voleuan'esserlo, poiche staua in loro d'essere ricchi, se volessero valersi dell'occasione, la quale ad ogni hora se gli offeriua co'l mezo delle lor Dame, ch'erano tutte ricchissime, posciache i lor capegli sono d'oro, la fronte di pulito argento, e gli occhi di smeraldi; d'auorio i denti, di corallo le labbra, di cristallo tra sparenti la gola: e le lagrime loro, liquide perle, & di più che la terra oue stampauano i passi per dura, e sterile ch'ella fosse, produceua all'istante gelsomini, e rose; e che il loro fiato spiraua ambra, muschio, e zibetto, & eran tutte queste cose i testimonij della loro molta ricchezza.

Que-

Queſto, & altro egli diceua de' cattiui Poeti, e de i buoni, ſempre ne diſſe bene, e gl'inualzaua ſopra le corna della Luna. Vidde vn giorno nella Chieſa di San Franceſco delle imagini dipinte da man groſſolana, e diſſe: che i valenti Pittori imitauano la Natura, ma i cattiui la vomitanano. Egli, vna volta, ſi accoſtò, & appoggiò pian piano acciò non ſi rompeſſe, alla bottega d'vn Libraro, e gli diſſe; Queſt'arte voſtra mi piacerebbe aſſai, ſe non vi foſſe vn mancamento. Pregolle il Libraro glielo diceſſe. Egli riſpoſe; Il mancamento ſono le furberie, che i Librari fanno quando comprano il priuilegio per fare ſtampar qualche libro, e la burla, che fanno all'Auttore, s'egli l'haurà fatte ſtampare à ſpeſa ſua, e che in luogo di mille cinquecento eſemplari ne ſtampano tre mila; e quando che l'Auttore crede, che ſi vendino i ſuoi, ſi vendono, e ſpacciano gli altri. Occorſe, che'l medeſimo giorno paſſaron per la piazza ſei huomini, che'l boia andaua fruſtando, e quando, che il Banditore gridaua: Al primo per ladrone, il Dottore Vidriera anch'egli ſi miſe a gridare a quelli, che caminauano dauantti à quei fruſtati: Leuatiui di lì fratelli, acciochè il conto non cominci da alcuno di voi: e poi venendo al Banditore à dir dell'vltimo, diſſe il Dottore: Quello deu'eſsere la ſicurtà de' putti.

Vn ragazzo gli diſſe; Caro fratel Dottore, domani vna ruffiana ſarà fruſtata. Riſpoſegli; ſe tu haueſſi detto un ruffiano, haurei inteſo c'haueſsero da fruſtar una carozza. Trouoſſi lì un di q̃ſti Portaſeggieta, e gli diſ-

se; Dottore, non hai che dir di noi. Egli è vero, se non che ciascuno di voi sà più peccati, che non ne sà vn Confessore; però con questa differenza, che'l Confessore gli sà per tenerli secreti, e voi altri per publicarli nelle tauerne. Questo sentì vn famiglio di stalla, ò Vetturino (perche haueua sempre d'ogni sorte di gente attorno che stauan'à sentirlo) e gli disse; Di noi altri Signor Caraffa poco, ò niente v'è da dire; perche siamo gente da bene, e necessaria nella Republica. Al quale rispose Vidriera; l'honore del padrone fà comparire quello del seruitore. Però, auuertisci bene chi tu serui, & vedrai, quanto sij degno d'honore.

Voi altri Vetturini sete la più cattiua canaglia, che la terra sostenga. Vna volta, innanzi ch'io fossi di vetro, feci viaggio d'vna giornata sopra vna mula da nolo; la quale haueua (che le contai) cento ventiuna mende, ò magagne tutte capitali, e nemiche del genere humano. Tutti i Vetturini hanno del ruffiano, del ladro, e del buffone. Se i loro padroni (così chiamano quelli che caualcano le lor mule) sono conosciuti, gli gittano più sorti, che non ne furono gittate l'anno passato in questa città. Se sono forastieri, gli rubbano; se Scolari, gli maledicono: se Poueri, gli bestemmiano; se Soldati, gli temono. Questi, i Marinari, & il Carrettieri, i Mulatieri vsano vn modo di viuere straordinario, e ch'è solo proprio di essi. Il Carrettiere passa la maggior parte della sua vita nello spatio di tre braccia di luogo, od interuallo, che non v'è più dal giogo delle mule sino alla bocca del carro. La metà

del

del tempo ei canta, l'altra metà rinega, dicendo, fattui a dietro. &c. bench'egli passi dall'altra banda. E se per auuentura bisogna, che si fermino per trar fuora alcuna ruota dal fango, anzi adoprano due biastemmi, che tre mule.

In quanto a i Marinari, sono gente Gentile, dico gente barbara, che non sà altra lingua, nè altro procedere, che quello, che s'vsa ne' Vascelli. Nella bonaccia sono diligenti, nella burasca pigri. Durando la tempesta comandano a molti, & vbbidiscono a pochi. Non hanno altro Dio, che'l lor vascello, ch'è la lor stanza, & il lor gusto, e passatempo è il vedere i passaggieri patir nausea dal mareggiare. I Mulatieri sono gente c'hà fatto diuorzio colle lenzuola, e con i basti s'è maritata. Sono sì diligenti, e frettolosi, che per non perdere vna giornata, lor'importa poco di perdere l'anima. La loro musica è quella del mortaro: la lor salsa, la fame; il loro matutino, gouernar le sue bestie, e la lor Messa, il non ne vdir nessuna. Mentre questo diceua il Dottore, egli staua dauanti alla bottega d'vno Speziale, al quale così disse: la vostra arte è molto salutifera, se non foste tanto nemici delle lampade vostre. In che modo siamo nemici delle lampade nostre? disse lo Speciale. Questo io dico rispose Vidriera, per che quando qualch'olio vien à mancar ui, quello della lampada, che vi stà più a mano, supplisce il mancamento. Et anche questo vfficio hà vn'altra cosa bastante da far perder'il credito al più esperto Medico del mondo. Lo Speciale gli dimandò, perche? Egli rispose, che v'erano alcuni Speciali, i quali per non dire, che

mancasse nella lor'officina gl'ingredienti, ch'ordinaua al Medico, in luogo d'essi metteuano de gl'altri, c'haueuano, come pareua loro, la medesma virtù, e qualità, se ben così non fosse; in questo modo la medicina mal composta operaua in contrario à quello, c'hauesse operato la ben composta. Sopra di ciò gli fù domandato da vno, in che concetto, e stima hauesse i Medici, et ei così rispose: Honora Medicum propter necessitatem, etenim creauit eum Altissimus: à Deo enim est omnis medela, & à Rege accipiet donationem. Disciplina Medici exultauit caput illius, & in conspectu Magnatum collaudabitur. Altissimus de terra creauit Medicinam, & vir sapiens non abhorrebit illam. *Questo, disse egli, dice l'Ecclesiastico della Medicina, e de i buoni Medici, e tutto il contrario puossi dire delli cattiui; perche, nella Republica non è cosa peggiore, nè più dannosa de i cattiui Medici. Il Giudice ci può torcere la Giustizia, ò ritardarla. L'Auuocato trattenere, e fomentare per suo interesse, la nostra ingiusta domanda. Il Mercatante, od Vsuraio, succiarne le facoltà: In fine, tutte le persone con chi necessariamente trattiamo ci possan fare qualche danno; ma leuarci la vita senza essere sotto posto al timor del gastigo, nessuno.*

Solo i Medici son quelli, che ci possono ammazzare senza verun timore, & à piè saldo, senza sfoderar'altra spada, che quella di vn Recipe, *e non si può scuoprire i lor delitti, perche ben prestosi mettono sotto la terra. Mi si ricordaua, che quando io era huomo di carne, e non di vetro, come son'hora, vn'*

infer-

infermo hebbe licenza dal suo Medico, (ch'era di quelli della seconda classe) di chiamare vn'altro per farsi medicare, & quattro giorni dopò s'abbattè à passar il primo dauanti la bottega, oue'l secondo haueua ordinato, e domandò allo Speziale, come staua l'inferno, ch'egli haueua lasciato, e se l'altro Medico gl'haueſse ordinata qualche nuoua purga. Rispose gli lo Speziale, che ne haueua una, che l'ammalato pigliar douea il dì seguente. Il Medico pregollo, che gliela uolesse mostrare, e vidde, che in fine di quella era scritto Sumat diluculo: perche disse allo Speziale: questa ricetta mi pare stan bene, ma questo diluculo, non mi contenta, perciochè egli è humido oltramodo.

Per queste, & altre cose simili, ch'egli dicena di tutti gli officij, se gli seguitauano dietro, senza fargli male alcuno, e senza dargli mai riposo. Con tutto ciò, non haueße potuto ripararsi contra a i ragazzi, se'l suo guardiano con esso lui stato non foße. Addimandogli uno, che mezo potrebbe trouare per non hauer'inuidia à nessuno? A cui rispose: Dormi, perche mentre che dormirai sarai fatto vguale a colui, che inuidiar vorresti. Vn'altro venne a domandargli, con che modo potesse riuscire con una Commissione, la quale insin da due anni ei pretendeua? Rispose il Dottore: Monta a cauallo, & auuertisci a quello, che la porterà, & accompagnarailo fuora della città, così riuscirai con quella. Vna volta vn Commissario andando per una causa criminale, e menandosi dietro di molta gente con due sbirri, domandò il Dottore, chi colui foße, & quando glielo dißero: Io scommetterei, diß'egli,

che

che quel Giudice porti in seno delle vipere, pistole, nel calamaio, e fulmini nelle mani, per rouinare, e distruggere quanto dipenderà dalla sua Commissione. Souengomi, c'hebbi altre volte vn'amico, il quale in vna commissione criminale, diede vna sentenza sì esorbitante, ch'ella eccedeua di gran lunga la colpa de i delinquenti. Gli addimandai, perch'egli hauesse data così cruda sentenza, e fatta sì manifesta ingiustitia? Risposemi, che l'haueua fatto a disegno, acciochè poi si concedesse, & ammettesse l'appellatione, per dar campo alli Signori del Consiglio da mostrare la lor misericordia moderando, e mettendo quella rigorosa sentenza nel suo punto, e termine, e nella sua debita proportione. Io gli risposi: che sarebbe stato meglio, se lor'hauesse sparmiata quella fatica, perche in questo modo ei si sarebbe fatto stimare per Giudice giusto, e da bene.

Frà quella turba multa, che per vdirlo gli staua sempre attorno, si ritrouaua vno de i suoi conoscenti, in habito di huomo letterato; alquale da vn'altro fu dato del Signor Dottore: Mà sapendo Vidriera, che quel tale, a cui haueuan dato del Dottore, non haueua nè anche titolo di Bacelliere, gli disse; Guardate Compare, che quelli frati della Redenzione delli cattiui, ò schiaui non s'incontrino nel vostro titolo, perche velo leuerebbono, come ramingo, e che non hà padrone. Rispofegli l'amico; trattatemi bene, Signor Vidriera, poiche sapete ch'io sono huomo d'alte, e profonde lettere. Rispose Vidriera; Io sò che sete vn Tantalo in quelle, perche non potete arriuarle, per esser'al-

te,

te, nè penetrarle, per essere profonde. Vn giorno stando appoggiato contra la bottega d'vn Sartore, vide quello star con le mani a cintola, e gli disse: Senza dubbio, Meßer Maestro, voi sete sulla strada di salute, Come il vedete? dimandò il Sartore. Come lo veggo, rispose Vidriera: veggolo in questo, che come non hauete che fare, non hauerete occasione di mentire, e soggionse ancora: Infelice il Sartore, che non mente, e che non lauora le feste. E cosa di stupore, che quasi frà tutti quelli di quell arte, appena se ne trouarebbe vno, che faccia vn vestito giusto, e tanti sono che gli fanno peccatori, ò mancheuoli. De Calzolari diceua, che mai (secondo danno ad intendere) non faceuano scarpe mal fatte: perche, se nel calzarle exano strette, e premeuano troppo, asseriuano, che così haueuano da essere; perciochè haueua più del galante il calzarsi stretto; e che portandole due hore verrebbono più larghe che scarpe di corda. E se riusciua no troppo larghe, diceuano, che così stauan bene a causa della gotta. Vn giouinetto d'ingegno acuto, e sottile, che attendeua à scriuere in vn'offizio di Prouincia, l'importunaua molto con dimande, e quesiti, & l'auuisoua ancora di quanto si passaua p la città. perche Vidriera parlaua d'ogni cosa, e rispõdeua ad ogni cosa. Questo giouinetto gli disse: Vidriera, questa notte vno chiamato Banco è morto nella prigione, & era condannnato ad esser impiccato. Rispose: hà fatto bene a morir presto, innanzi che il Boia se gli posasse sopra. Dauanti alla Chiesa di San Francesco era vn cerchio di Genouesi, e passando per lì il Dottore, vno di quel-

di quelli il chiamò, dicendogli: Accostisi quà il Signor Vidriera, & ci racconti vn conto. Non voglio, rispose egli, acciochè non me'l passiate a Genoua.

S'incontrò vna volta in vna Merciara, che si conducea dauanti vna sua figliuola solennemente brutta, ma molto guernita di gioielletti, e perle, e disse alla madre: hauete fatto bene di imperlarla, perche si possa infilzare. In quanto a' Pasticcieri, diceua, che da molti anni giuocauano al giuoco del raddopiare, senza che ne portassino la pena: perche il pasticcio da due l'haueuano messo da quattro; quello da quattro, ad otto: quello da otto da mezzo reale, solamente per loro beneplacito, e gusto. Delli Bagatellieri diceua mille mali: ch'era gente vagabonda, & che trattaua indecentemente le cose sante, perche con le figure, che mostrauano nelle sue rappresentationi, faceuano, che la'diuotione era mutata in derisione, che'l più delle volte lor accadeua gittare in vn sacco, tutte, ò la maggior parte delle lor figure, & sedere sopra di esse quando mangiauano nelle tauerne: In fine, egli si merauigliaua, che i Superiori non imponessin loro perpetuo silenzio, ò non gli bandissero del Regno. Incontrossi a passare vn Comediante, vestito da Prencipe, & vedendolo, disse; Mi si ricorda hauer veduto questo presentarsi su'l Teatro tutto infarinato il viso, & indosso vna pelliccia a rouescio, & ad ogni passo, fuora del Teatro ei giura, à fè di gentilhuomo. Forse lo deue essere, rispose vno, perche sono molti Comedianti ben nati, & nobili. Concedo, replicò

cò Vidriera, ma di quello c'hà manco di bisogno la farsa è d'huomini nobili; ciarloni, e ciarlatani, quelli le sono propriy. Ben posso dir di loro, che co'l suo suddore se guadagnano il pane, apparando di continuo a mente, fatti perpetui Cingani, nell'andare da luogo in luogo, e d'hosteria in bettola, essendo vigilanti sempre per dar gusto ad altrui, perche nel gusto d'altri stà il lor proprio bene. Questo hanno di più, che con la loro arte non ingannano alcuno, posciache ad ogni momento spiegano in publico la sua mercanzia, al giudizio, & a vista di tutti. La fatica de gli Auttori, è incredibile, & istraordinaria la cura loro. Hanno da guadagnare molto, affinche in capo dell'anno non si trouino tanto impegnati, che non venghino a fallire. Con tutto questo, son necessariy in vna Repnblica, come lo sono le foreste, i boschetti, e le vedute di ricreatione, e tutte quelle cose nelle cui si ritroua hone sto passatempo.

Diceua, ch'era opinione d'vn suo amico, che colui che seruiua vna Comediante, in vna sola seruiua molte Dame, come vna Regina, vna Ninfa, vna Dea, vna fregapiatti, & vna pastorella. E che spesso accadeua, che nel seruire quella Comediante, egli seruisse vn paggio, vno staffiere; perche vna Comediante rappresenta tutti questi personaggi, & altri ancora. Fù che gli domandò, chi fosse stato il più felice di questo mondo? Ei rispose, Nemo, perche; Nemo sine crimine viuit: Nemo sua sorte contentus.

Disse vna volta, che gli Agrimensori erano Mastri

in

in vna scienza, od arte, che quando ne haueuano bisogno, non la sapeuano, e che dauano alquanto nel presontuoso, perche volcuano ridurre a delle dimostrationi Matematiche, che sono infalibili, i moti, e pensamenti colerici de i loro contrarij. Con coloro, che si tingeuano la barba, teneua particolar nemicizia. Et vna volta contrestando in presenza sua due huomini trà di loro, vn Castigliano, & vn Portoghese, questo disse all'altro; pigliandosi la barba, ch'egli haueua molto tinta: Per questa barba, che tengo nel mento. A cui disse Vidriera, ò la galant'huomo non dite tengo, ma tingo. Vn'altro portaua la barba di color di diaspro, e d'altri varij colori, colpa della cattiua tintura, e Vidriera gli disse: ch'egli haueua la barba del colore di sterco di gallina. Ad vn'altro, che haueua la barba mezzo bianca, e mezzo nera, perche non haueua anuertito, che dopo tinta era cresciuta, gli disse: che non volesse contendere, nè contrastare con nessuno, perche se gli direbbe, che mentisce per la metà della barba.

Vn giorno egli raccontaua, che vna donzella discretta, e sauia, per compiacere, e seguire la volontà del padre, e della madre, disse di sì per maritarsi con vn vecchio tutto canuto. Questo la notte inaanzi al giorno dello sponsolizio, andossene, non al fiume Giordano, come dicono le vecchie, ma sì alla caraffa dell'acqua forte, e d'argento, con che rinouò di modo tale la sua barba, che se di neue ella se n'andò a dormire, la si leuò di pece. Venuta l'hora di darsi la mano, la donzella conobbe la figura alla tintura, e disse a' suoi

padri,

padri, che le dessero il medesimo Sposo, che le haueuano mostrato, perche con altro, che con quello non voleua essere sposata. Le dissero, che quello, che le staua dauanti, era quello medesimo, che le era stato mostrato, o dato per esserle Sposo. Ella replicò, che non era il medesimo, e chiamò testimonij, come quello, che le fù fatto vedere, compariua un'huomo graue, e di barba bianca: a talche non hauendola quello, ch'ella uedeua presente, egli era posto in luogo dell'altro, & che in questo modo la voleuano ingannare. Così ella stette salda; quel della barba tinta l'hebbe per male, e nè restò confuso, e non seguì quel parentado.

Alle Matrone teneua l'istesso odio, che alle lor fantesche; diceua meraviglie del loro per mafoy, della lunghezza de' loro veli da capo, de' loro disdegnosi vezzi, delli loro scropoli, e della loro straordinaria miseria. Andaua in collera contro alle loro debolezze di stomaco, le sue vertigini, il modo loro di parlare, con più ripieghi, che non haueuano i loro veli. Finalmente l'haueua contra la loro inutilità, e le loro bazzecole. Uno gli disse: Che vuol dire, Signor Dottore, che vi hò vdito dir male di molti offici, & arti, da i Notari di Palazzo in poi, sopra de' quali è tanto da dire? A che rispose; Con tutto ch'io sia di vetro, non sono però tanto fragile, ch'io mi lasci portar via dalla corrente del volgo, il quale bene spesso si ritroua ingannato. A me pare, che la Grammatica delli mormoratori, & illa, la la di coloro, che cantano sia senza altro i Notari, perche come non si può passare ad altre scienze, se non per la porta della Grammatica;

e come

e come il Musico primieramente murmura, che canti, così li maldicenti per doue, cominciano a mostrare la malignità delle lor lingue, è nel dir male de i Notari di Palazzo, e de gli sbirri, e de gli altri Ministri di Giustizia: essendo vn'officio quello del Notaro senza il quale la verità sarebbe ascosa, ò se non strappazata, e vergognata: Perche: Iu manus Dei potestas hominis est, e super faciem Scribæ imponet honorem. E il Notaio persona publica, & l'offizio di Giudice, senza di lui, non può essere esercitato come conuiene. Debbono essere i Notari gente ingenua, e libera, non schiaui, nè figliuoli di Schiaui, legitimi, & non bastardi, nè nati di sangue infame. Giurano di guardar il secreto, e la fedeltà, e che non faranno scrittura vsuraria: che nè amicitia, nè nemicizia, profitto, o danno gli rimouerà dall'esercitare il suo vffizio con buona, e Christiana coscienza. Dunque, se questo vffizio vuol'hauer tante buone parti, perche si potrà pensare, che di più di ventimila Notari, che sono in Hspagna, il Diauolo habbia da farne la ricolta, come se fossero viti delle sue vigne? Non voglio creder questo, manco nessuno deue crederlo; perche in fine dico, che sono huomini i più necessarij in vna ben'ordinata Republica, e che se faceuano spessissimi torti, sapeuano fare spessissimi diritti, e che di questi due estremi poteua risultar'vn mezzo, che gli facesse star'in ceruello, e con l'occhio a quello, che si deue. De gli Sbirri diceua, che non era gran fatto, ch'essi hauessero de gl'inimici; essendo il lor'offizio ò prenderti, ò leuarti via di casa la robba, od hauerti in guardia, e mangiar'à tue

spese.

spese. Biasimaua la negligenza, & ignoranza delli Procuratori, e Sollecitatori, comparandogli con i Medici, i quali, risani, ò non risani l'ammalato, non lasciano però di portarsi il lor salario; et così fanno i Procuratori, e Sollecitatori, si perda, ò vinca la lite, ch'essi hanno per le mani. Addimandogli uno, qual fosse il miglior terreno; rispose quello, che fruttaua per tempo, & era largamente grato. Replicò l'altro: Non addimando quello, mà qual sia la miglior Terra, ò Vagliadolid, ò Madrid. Di Madrid (disse) gli estremi, e di Vagliadolid il mezzo. Questo io non intendo, soggionse quello, che lo addimandaua, à cui Vidriera. Di Madrid cielo, e suolo: e di Vagliadolid il tramezzo. Vdì Vidriera vn huomo, che diceua ad vn'altro, che in quello ch'egli arriuò a Vagliadolid, se gli era ammalata la moglie; percioche quella terra l'hauea prouata. Meglio sarebbe stato, disse Vedriera, se l'hauesse mangiata, se per sorte lei è gelosa.

Diceua, che i Musici, & Messaggieri a piede, hauessero la loro speranza, e sorte limitata; perche questi la vedeuano compita con l'essere Corrieri, e quelli nel giungere ad esser Musici del Rè. Per le Signore chiamate Cortesane * diceua, ch'erano più cortesi, che sane. Essendo egli vn giorno in vna Chiesa vide, che portauano a sepellire vn vecchio, à battezzare vna creatura, e sposare vna donna tutti in vn tempo; perilche disse, che le Chiese erano campi da battaglia, oue i vecchi finiscono, i bambini uincono, e le donne trionfano. Vna uespa lo punse nel collo, e non ardiua

* così hà bisognato metter questa voce per far l'allusione.

P scuo-

scuoterla, temendo di romperſi, nulladimeno ei ſi doleua. Vno gli domandò come poteſse ſentire la punturaone di quella veſpa eſſendo il ſuo corpo di vetro? Riſpoſe, che quella veſpa doueua eſſere mormoratrice; perche le lingue acute delli mormoratori, e detrattori eran baſtanti a paſſar, e rouinare corpi di bronzo, non che di vetro. Diceua, che le lingue de' mormoratori erano come le piume dell' Aquila, le quali conſumano tutte quelle de gl'altri uccelli, che ſe gli accoſtano. De i Biſcazzieri, e mariuoli diceua coſe di ſtupore, cioè, ch'erano publici preuaricatori, e furbi, aſſaſſini; perciocche cauando profitto da quello, che faceua qualche inuito, deſiderauano che egli perdeſſe, e che la carta paſſaſſe innanzi, acciochè il contrario lo vinceſse, & egli toccaſſe il ſuo diritto, od emolumento. Lodaua grandemente la patienza d'vn ginocatore, che ſtaua tutta vna notte giouocando, e perdendo: e ch'eſſendo quello di compliſſione colerica, & indemoniata: nientedimeno, acciò che l'altro contro di chi giuocaua no'l laſciaſſe, non apriua la bocca, e paſſaua, e ſofferiua coſe da dannato. Lodaua anco la conſcienza d'alcuni honorati Biſcazzieri: i quali non conſentiuano, che in caſa loro ſi giuocaſſe nè anche per imaginatione, ad altro giuoco che al punto, & al cento. Ma con queſto cauauano a fuoco lento, ſenza incorrere nel nome di trappolatori, più profitto in capo al meſe, che quelli che permetteuano i giuochi di primiera, del fluſſo, e della cartetta, e del punto nel dado. In fine, il Dottor Vidriera diceua tante belle coſe, che ſe non foſſero ſtate le grida ch'egli

daua

daua quando il voleuano toccare, od accostarsegli, l'habito che portaua, la strettezza del viuere, il suo modo di bere, e ch'ei non voleua mai dormire, se non al cielo aperto in tempo di State, & l'Inuerno nelli pagliari, com'habbiam detto, (il che daua assai ad intendere la sua pazzia) nessuno hauerebbe creduto, ch'altro, che vno de' più saui del mondo egli fosse.

Due anni, ò poco più gli durò quell'infermità di mente. Et in fine, vno il quale haueua questa gratia particolare di sanar'i matti, pigliò l'assonto di risanar Vidriera. Così mosso da carità, lo rese sano, e fè, che gli tornase il pristino giuditio, intendimento, e discorso. Quando lo vidde risanato, lo riuestì da letterato, e fecelo tornare alla Corte: oue con dare tante pruoue di sauio, quante di matto n'haueua date, potrebbe il suo vffizio esercitare, e con quello farsi famoso. Così ei fece, e nominossi il Dottor Ruota, e non Rodascia. Mà appena gionse in Corte, che'l riconobbero i paggi, & i ragazzi; però come lo viddero in habito si differẽte da quel che soleua portare, più nou osarono gridargli dietro, nè far queſiti. Con tutto ciò nõdimeno, lo seguitauano, dicendosi l'vn l'altro; Non è costui il matto Vidriera? Affè è desso. È diuentato sauio: tuttauia puol esser matto così ben uestito, come mal vestito. Domandiangli qualche cosa, & facciamoci chiari di questo dubbio. Tutto sentiua il Dottore, e staua zitto, e ne restaua più confuso, & vergognato, di quello fosse stato quand'era priuo di buon giudizio. Dal riconoscerlo i putti, seguì, ch'anche gli huomini lo riconobbero; e prima ch'ogli arriuasse al cortile de i Con-

segli, si tirò dietro più di dugento persone d'ogni conditione. Con questo seguito, ch'era maggior di quello, che suol'accompagnare vn Lettor Catedrante, egli arriuò nel cortile, oue gli fecero attorno il cerchio intiero, quanti si ritrouaron'iui. Veggendosi hauere tanta turba d'intorno, disse ad alta voce; Signori, io sono il Dottor Vidriera, però non quello, ch'io esser soleuo. Son adesso il Dottor Ruota: I successi, e le disgrazie, ch'occorrono a gl'huomini, per permissione del cielo, mi tolsero il giudizio: ma la misericordia di Dio me l'hà restituito. Per le cose, che dicono, ch'io dissi quando io era matto, potete ben considerare quelle, che dirò, e farò hora, ch'io son sauio. Sono stato addottorato nella facoltà delle Leggi in Salamanca, oue hauendo studiato quasi senza comodità de' beni di fortuna, si può comprendere che la virtù, più che'l fauore, m'habbia posto in questo grado. Qui son venuto al gran mar della Corte per auuocare, & a guadagnarmi la vita; ma se non mi lascierete star in pace, ci sarò venuto a vogare, & ad acquistarmi la morte. Pregoui per amor di Dio, che'l vostro seguitarmi non sia più perseguitarmi: e che quello, ch'io godeua (ch'è il sostento della vita) quando io era matto, io non lo perda essendo sauio. Quello che soleuate domandarmi sù per le piazze, uenite a casa mia a domandarmelo, e voi vederete, che colui, che vi rispondeua bene all'improuiso (per quel che dicono) vi risponderà meglio dopo pensato. Ascoltaronlo tutti, e lo lasciarono alcuni. Ritornossene a casa con poco manco seguito di quel di prima. Venne fuora il di se-

guen-

guente, e gli succesſe come nel precedente; fece un'altro ſermone, ma nulla gli giouò. Perdeua, e ſpendeua aſſai, e niente guadagnaua: talche ſentendoſi morir di fame, ſi riſolſe laſciar la Corte, e ritornarſene in Fiandra, oue penſaua valerſi della forza del ſuo braccio, poiche di quella dell'ingegno trar giouamento non poteua. E mandando ad effetto il ſuo penſiero diſſe al partir dalla Corte: O' Corte, ch'innalzi le ſperanze de' temerarij pretendenti, & abbaſſi quelle de' virtuoſi timidi; tu tratti bene, e ſoſtenti abbondantemente i buffoni ſuergognati, & altra ſimile canaglia, e laſci morir di fame gl'huomini diſcreti, e modeſti. *Detto queſto, s'inuiò verſo Fiandra, oue in compagnia del ſuo buon'amico il Capitan Valdiuia egli finì d'eternare con l'arme il nome, c'haueua cominciato ad immortalare con le lettere, e dopo la ſua morte viſſe fama, ch'ei foſe ritornato ſauio, & inſieme portatoſi da valente ſoldato.*

LA FORZA DEL SANGVE.

Nouella Quinta.

ARGOMENTO.

Leocadia ritornãdo vna sera da spasso co'l padre, e con la madre, vien rapita da vn giouine gentilhuomo. Costui se la porta via à casa tramortita, e mentre ch'ella è priua di sentimento, ei la viola. Et in quello, che la giouine comincia a risentirsi, egli le benda gli occhi, e la mette sulla strada. Ella se ne ritorna à casa del padre, oue dopò molti sospiri, e pianti si consola con vn Crocefisso, che segretamente ella haueua preso in casa di colui, che l'haueua stuprata. In capo à noue mesi ella partorisce vn puttino bellissimo à marauiglia; il quale miracolosamente vien ad esser riconosciuto, e riparato l'honore della madre con l'essere sposata co'l suo rapitore.

VNa sera della stagione la più calda dell'anno, vn vecchio gentilhuomo in Toledo ritornaua da spasso da lungo il fiume con la moglie, vn figliuolino, vna figliuola di sedici anni, & vna serua. La notte era chiara, le tre hore suonate; non era più nessuno sulla strada, e quella compagnia caminaua à passo lento, per non pagare troppo caro colla stracchezza, il gusto

che

che si piglia lungo il fiume, ò per la pianura di Toledo. Il buon gẽtilhuomo fattosi sicuro dalla sicurezza, che la buona giustizia, e gli ottimi costumi di quelli cittadini promettono, se ne veniua con l'honorata sua famiglia molto lontano dal pensare, che nessuna disgratia occorrer gli douesse. Mà, come tutte quelle, che sopragiongono non sono state pensate, così quando egli non ci pensaua, gliene successe vna, che turbò quel suo gusto, e gli diede da piangere per molti anni. Allhora in quella città staua vn gentilhuomo di anni ventidue, à cui il sangue illustre, la ricchezza, l'inclinatione suiata, la troppa libertà, e le cattiue compagnie con chi ei pratticaua, faceuano far delle strauaganze, che non conueniuano alla sua qualità, et gli dauano nome di rompicollo. Hora questo gentilhuomo (di cui per buon rispetto taceremo il nome, e gli daremo quel di Ridolfo) con quattro amici suoi tutti allegri, e tutti insolenti, scendendo per l'istessa costa, che'l vecchio gentilhuomo saliua, s'incontrarono l'agnelle nè Lupi. Ridolfo, & i suoi compagni con maniere insolente, e le faccie coperte co' ferraiuoli mirarono la madre in viso, la figliuola, e la serua. Il buon vecchio turbossi tutto, e lor rinfacciò l'insolenza; eglino gli risposero con beffe, e burle, e senza fare altro sproposito caminaron'innanzi. Però la gran bellezza, che Ridolfo hauea veduta nella faccia di Leocadia (così era il nome della figliuola) cominciò a stamparsegli di modo tale nella mente, che ne restò ardentemente acceso, e nacque in lui il desiderio di goderla, seguissene che potesse; & all'istante comunicò alli com-

pagni il suo pensiero, & in vn'altr'instante si risoluettero di ritornare, e rapirla, per fauorire i gusti di Ridolfo: così i ricchi liberali truouano facilmente chi approui i lor cattiui disegni, e canonizi le loro ingiustitie. Il mal pensiero, il comunicarlo, l'approuarlo, & il mandarlo ad effetto nel rapir Leocadia, fu quasi tutto in vn tempo. S'ascosero le faccie con li lor fazzoletti, e sfoderate le spade, tornarono in dietro, & in pochi passi raggionsero, e s'auuentarono addosso a quelli, che appena finiuano di ringratiar Dio, che gli hauesse liberati da quegli insolenti. Ridolfo diede di piglio à Leocadia, e portandola in braccio si diede a fuggire. Ella non hebbe forza da potere diffendersi, et il repentino insulto leuandole la voce, le vietò il lamentarsi, & anche la luce de gli occhi, perche suenuta, non vidde da chi, nè doue fosse portata. Si dette a gridar suo padre, à stridere sua madre, a piangere il suo fratellino; & la serua a graffiarsi il viso: ma non furono le grida vdite, nè le strida sentite, ne'l pianto commosse à compassione; nè i graffi giouarono: perciochè il luoco deserto, il silentio della notte, & i cuori di quei crudeli non haueuan'orecchi. In fine, gli vni se n'andarono allegri, gli altri restarono afflitti, e sconsolati. Senza impedimento alcuno giunse Ridolfo à casa sua, & alla loro i padri di Leocadia per gran dolore quasi disperati. Priui della figliuola erano diuentati ciechi, perch'essa era la luce degli occhi loro, non hauendo più la sua dolce, e grata Compagnia restauano come solitarij; In somma si ritrouauano confusi, senza sapere, se douessero o nò, riferire

ferire alla Giustitia l'infame caso, e querelarsi, e timorosi d'esser'il principale stromento, che palesasse quel disbonore. Vedeuano (com'à poueri gentilhuomini) mancargli il fauore; e finalmente non sapeuan di chi dolersi, se non della loro disgratia. Frà tanto Ridolfo astuto, & sagace teneuasi già Leocadia in casa, & nella propria camera; e quando che nel portarsela s'accorse, ch'ella veniua meno, le cuoprì gli occhi con vno fazzoletto, acciochè non vedesse, e notasse le strade per doue passaua, nè la casa, & la camera, nella quale era condotta; perche il padre di lui, ch'ancor viueua, gli haueua dato vn' appartamento, & egli ne teneua la chiaue; grand'errore de' padri, che pensano ritener i figliuoli ne' loro termini, lasciandogli così viuere separatamente.

Innanzi, che Leocadia si riscuotesse dal suo tramortimento, Ridolfo s'hebbe sodisfatta la voglia, perche gl'impeti della giouentù non cassia, poche volte, o nessuna, non istanno à considerare il tempo, ma solamente si vagliono delle comodità, che più gl'incitano. Così egli, fatto cieco della luce dell'intendimento, nel buio delle tenebre rapì à Leocadia la gioia più pretiosa, ch'ella s'hauesse. E sì come la maggior parte de' peccati della sensualità non passano oltre i termini dell'effetto, e gusto seguiti, Ridolfo hauerebbe voluto, che Leocadia all'hora fosse stata indi molto lontana: perilche gli venne in pensiero, metterla sulla strada così suenuta com'era. Ma in quello, ch'egli s'accingeua à dargli effetto, ei sentì, ch'ella tornaua

nana in se, dicendo; Ohime meschina, doue son'io? che oscurità è questa? che tenebre hò io attorno? Sono nel limbo della mia inocenza, ò nell'Inferno de' miei peccati? Gie sù, chi mi tocca? Io in letto? ah misera me. Mi sentite voi dolce madre, e Signora mia? Mi sentite amato padre? ahi lassa me, hora sì, ch'io conosco, che nè padre, nè madre m'odono, e che mi toccano i miei nemici. O che felice sarei io, se questa oscurità duraße eternamente, e se gli occhi miei mai più vedessino luce in questo mondo; e se il luoco, qual ch'egli sia, nel quale mi ritrouo fossela sepoltura del mio honore: poiche il dishonore non conosciuto, vale più dell'honore, che solamente stà nell'openion delle genti. Pur mi ricordo (se volesse Iddio, che non mi ricordassi) che poco fà io veniua in compagnia de' miei padri. Io mi ricordo, che di repente fui assaltata; e già m'imagino, e veggo, che non stà bene, che la gente mi vegga. O chi che tu ti sij che quì con meco sei (& in dicendo questo ella teneua strette le mani di Ridolfo) se tu hai l'anima capace di conceder'vna gratia, pregoti, poiche m'hai tolto l'honore, di tormi ancora la vita: toglilami horhora, che non la deue più godere quella, c'hà perduto l'honore. La crudeltà, che m'hai vsata nell'offendermi, sarà da scusare per la compassione, che hauerai di me facendomi morire: e così in vn tempo sarai stato crudele, e pietoso.

Le parole, e la querela di Leocadia fecero rimaner Ridolfo tutto confuso, e come giouane di poca esperienza, non sapeua, che dirsi, nè che fare. Et il suo silenzio causaua maggior meraviglia à Leocadia: la qual tacendo

stando con le mani procurava disingannarsi, se quello, che le stava allato, fosse fantasma, od ombra. Ma conoscendo, che toccava vn corpo, e ricordandosi della violenza vsatale in presenza de i suoi padri, ella era fatta chiara della sua disgrazia. Con questa certezza tornò à proseguire le sue querele, che i molti singhiozzi, e sospiri haueuan interrotte, e così diceua. Giouine temerario (che'l tuo procedere dà ben'ad intendere, che sei di pochi anni,) io ti perdono il torto che m'hai fatto, pur che mi prometta, e giuri, che come l'hai coperto con quest'oscurità, lo coprirai ancora d'vn silenzio perpetuo. La ricompensa, che ti domando per così fatto oltraggio, è poca cosa; nulladimeno el la sarà per me la maggiore, ch'io sapessi domandarti, e tu potessi darmi. Sappi, e considera, che non hò mai veduta la tua faccia, ne manco veder la voglio; perche quantunque mi si ricordi della offesa, che mi fù fatta, non voglio però ricordarmi dell'offensore, nè serbare nella memoria l'imagine dell'auttor del mio danno. Frà di me, & il cielo, passeranno i miei lamenti, senza ch'io voglia, che gli senta il mondo, il quale non giudica le cose da i loro successi, se non conforme alla sua openione.

Non sò come di questi particolari io possa dirti la verità, perche ha i suoi fondamenti nella isperienza di molti accidenti, e nel corso di molti anni, & i miei non arriuan'a i dicisette. Ma hora io conosco, che il dolore lega, e scioglie la lingua a gl'afflitti, alcune volte, esaggerando il loro male, accioche se gli creda, & altre volte tacendolo, acciò non vi si dia il rimedio

medio conueniente. Or in che modo io taccia, o parli, credo, ch'io debba indurti à credermi, od à rimediarmi: posciache il non credermi sarebbe ignoranza, e troppa crudeltà il non volere dar rimedio al mio male, bench'insanabile ei sia.

Non voglio disperarmi, perche ti costerà ben poco il darmi quell'alleuiamento, & è questo il modo. Non aspettare, e non ti confidar, che'l tempo temperi, o mitighi il giusto sdegno, che teco tengo, nè voler più accrescere gl'aggrauij miei, mentre non goderaimi, & i tuoi desiderij siano men'ardenti, ricordandoti, che di me hauesti il godimento. Fà conto, che a caso, & impensatamente tu m'offendesti, e senza primieramente hauer dato luogo alla ragione: Et io farò conto di mai esser nata al mondo, o che s'io vi nacqui, fù per essere infelice. Hor'hora mettimi in mezzo alla strada, od almeno vicino al Duomo, ch'indi saprò tornarmene a casa.

Ma tu hai da giurare di non seguitarmi, nè domandare il nome dei miei padri, il mio, nè de' miei parenti; i quali se fossero ricchi, quanto son nobili, non vedrebbon la lor figliuola sì infelice. Rispondimi à questo, e se tu temi, ch'io possa conoscerti alla fauella, credi per certo, che dal mio padre in poi, & il mio Confessore mai hò parlato con huomo al mondo, e sì pochi hò sentito parlare, che non saprei far distintione di voci, o di parole.

La risposta, che fè Ridolfo alle discrete ragioni della dolente Leocadia, altra non fù, che abbracciarla, significando, ch'egli voleße ritornare al gusto

suo,

suo, & al dishonore della donzella; Ma ella conoscendo l'intento dello scelerato, con più forza, che i teneri anni suoi non comportauano si diffendeua co i piedi, con le mani, coi denti, e con la lingua, dicendogli: Ah traditore; huomo senza conscienza, o chi che tu ti sij; le spoglie, che rapite m'hai, non son altro, che quelle, che rapir'haueresti potuto ad vn tronco, ò ad vna colonna, che non hà sentimento. Quella vittoria, e quel trionfo, non può tornarti se non à dishonore, & ad infamia. Però quello, che hora da me, pretendi non l'hauerai, se non con la mia morte. Tù m'hai calcata, e strappazzata, mentre fui tramortita; ma adesso, c'hò animo, e forza anzi m'ammazzerai che vincermi. Se hora, che hò ribauuti i miei sentimenti, mi lasciassi andare senza far resistenza, a i tuoi nefandi gusti, potresti credere, che il mio suenimento fosse stato infinto, quando temerariamente hauesti ardire di rouinarmi.

Finalmente, Leocadia con tanta gagliardia, e sì costantemente s'oppose, e si difese, che la seconda forza, & i desij di Ridolfo furono deboli, e vani. Or come l'insolenza, ch'egli con lei haueua usata, non nasceua se non da impeto lasciuo, (dal quale mai procede il vero amore, che sempre stà in luogo di quell'empito, che presto passa, e non lascia se non il pentimento, o per lo manco vna tepida volontà in sua vece) Ridolfo freddo, e stanco, senza dire parola lasciò Leocadia nel suo letto, e nella sua casa, serrò la porta della camera, & andò a trouare i suoi compagni, e consegliarsi con essi loro, che cosa ei douesse fare. Quando che Leocadia conob-

be

be eßer sola, e serrata di dentro, vscì dal letto, e caminò tutta la stanza brancolando, e con le mani tastando i muri per trouare la porta, e per quella vscire, ò pur qualche fineſtra per gettarsi giù nella strada. Trouò la porta, ma inchiauata, poi vn balcone, ch'ella aprì, e per doue entrò lo splendor della Luna sì chiaramente, ch'ella potette discernere i colori d'vna tappezzaria di seta, ch'adornaua la stanza. Eviddeanche eßer la lettiera indorata, e sì riccamente guernita, che pareua letto da Prencipe, anzi che da priuato Caualiero. Contò le sedie, e gli studioli, e scrigni; e notò da che banda staua la porta. Et ancorche vidde attaccato a i muri alcuni quadri, nō potette conoscere le lor pitture. La fineſtra era grande, tutta inferiata: guardaua nel giardino, che parimente era serrato attorno d'alte mura; difficoltadi che s'opponeuano al suo diseguo di gettarsi giù nella strada. Tutto ciò, ch'ella puotè vedere, & oßeruare della capacità, e de i ricchi adobbamenti di quella casa, le diede ad intendere, che'l padrone di quella douesse essere persona d'importanza, e ricca; non già mezzanamente, ma largamente. In quello, ch'ella andaua considerando, & oßeruando da per tutte le bande, vidde sopra vno scrigno accanto alla fineſtra vn picciol Crocefißo tutto d'argento, e quello prese, e se lo portò via nella manica della vesta, non per deuotione, nè con animo di rubbarlo, ma per valersene in tempo, e luoco, come giudiziosamente haueua diseguato. Fatto questo, riserrò la fineſtra, e rimisesi sopra il letto, aspettando il fine del cattiuo principio della sua suentura. Appena, al pa-

rer

ver suo, era passata mezz'hora, quando ch'essa sentì aprir la porta della stanza, e che se l'accostò vna persona, la quale senza dir parola le bendò gli occhi con vno fazzoletto, e pigliandola pel braccio, la trasse fuora della stanza, & ancora sentì quando quella persona andò a riserrar la porta. Era Ridolfo il quale quantunque vscito fosse per ir à ritrouare (come dicemmo) i suoi Compagni, però non andò a cercarli, perche gli parue, che non istaria bene, ne occorreua palesar loro, e fargli consapeuoli di ciò, che trà quella donzella, e lui era passato, e che non bisognaua c'hauesse testimonij, anzi si risoluette dir loro, che pentito del mal già fatto, e commosso dalle lagrime di lei, senza toccarla nell'honore, à mezza strada, l'hauesse lasciata andare.

E stando in questa determinatione, era tornato à metter Leocadia (presto come a lui chieduto haueua) presso al Duomo, innanzi che spuntasse l'alba, temēdo che la luce del giorno non permettesse di poterla metter fuora di casa, e lo' forzasse a tenerla ancor'in camera fin'alla notte, nel quale spatio di tempo egli non haueua in animo di ritornare ad vsarle più forza, ne dar'occasione d'essere conosciuto. Dunque, ei la condusse fin'alla piazza chiamata piazza maggiore, o della Signoria. Et iui con voce contrafatta, & in lingua mezzo Portoghese, e mezzo Castigliana le disse, che poteua sicuramente tornarsene a casa, senza timore d'essere seguitata da nessuno. E prima ch'ella hauesse tempo da leuarsi da gli occhi il fazzoletto, egli già s'era posto in parte oue non potess'essere veduto.

Così

Così restò sola Leocadia, leuossi il fazzoletto, e riconobe il luoco doue l'haueuano lasciata. Guardò da ogni banda, e non vidde alcuno; tuttauia, temendo di esser dalungi seguitata, di quando in quando si fermaua, andando sempre verso la casa di suo padre, che non era molto lontana. E per ingannare le spie, se ve ne fosse, che la seguitassero, entrò in una casa, che ella vidde aperta, & indi à poco gionse alla sua. Ritrouò il padre, e la madre tutti affitti, e che passata haueuan quella notte senza spogliarsi, & anche senza speme di poter ritruouare alcun'alleuiamēto al suo dolore. Quando la uiddero, le corsero incontra ad abbracciarla, e con le lagrime à gli occhi la riceuerono. Leocadia, c'haueua l'animo tutto turbato, pregò suo padre, e sua madre, che fussero contenti tirarsi con lei in disparte. Così fecero essi, & ella in poche parole lor diede conto di tutto l'infausto successo della sua disgratia, e d'ogni circōstanza d'essa, e come in modo nessuno del suo rapitore non haueua notizia. Ma disse loro quel c'hauea visto nel teatro, doue della sua sventura era stata rappresentata la miserabile tragedia, la finestra, l'inferrata, il giardino, gli scrigni, il letto, la tapezzaria: e finalmente lor mostrò il Crocefisso, che vi haueua preso. Dauanti a quello si rinuouarono le lagrime, si fero imprecationi, si dimandò vendetta, e furono desiati miracolosi gastighi. Disse ancora, che quantunque non disiasse di conoscer colui, che l'haueua offesa, però se a' suoi padri paresse bene di douerlo conoscere, potrebbon farlo col mezzo di quel Crocefisso; facendo, che i Sacristani, ò Parrochiani di tutte

le

le Parrocchie della Città publicassero in pulpito, che chi perduto hauesse vn Crocifisso, lo trouerebbono dal tale Prete, ch'essi haurebbono segnalato, e che dando i contrasegni gli sarebbe restituito; per quella via si saprebbe la casa, e si verria in cognitione della persona, che si vituperosamente l'haueua trattata. Questo staria bene, cara figliuola, rispose il padre, se la malizia ordinaria non s'opponesse alle giudiziose tue ragioni, ma s'hà da credere, che hoggi questo Crocifisso, si trouerà mancare in quella casa, che tu dici, e colui di chi egli è, hauerà per cosa sicura, che la persona, che con lui era, se l'hauerà portato via: a talche in luogo di venir in cognitione per la via del Prete, di quello a chi egli appartenga, sarà manifestare colui, che adesso l'hà nelle mani: perche potrebbe esser, che qualcun'altro a chi lo scelerato violatore hauesse dati i contrasegni del Crocifisso, si presentasse, e dicesse, che fosse suo. Così cercando d'informarci, noi ci trouaremmo confusi, posto che vsar possiamo il medesimo artificio, che temiamo, e valercene con farlo dare per terza persona in man del Segretano, ò Prete. Ciò c'hai da far figliuola, si è, di guardar questo Crocifisso, & a quel, ch'egli rappresenta, raccomandarti. E poiche è stato il testimonio della tua sciagura, permetterà Iddio, ch'egli sarà il Giudice per la tua giustitia. Sappi figliuola mia, che più affligge vn'oncia di publica imfamia, che venticinque libre di disbonor segreto. E posciache tu puoi viuere con honore publicamente dauanti a Dio, non ti dia pena l'essere stata disbonorata segretamente, non

hauendo hauuta la uolontà d'offenderlo. Il vero disho nore consiste nel peccato, & il vero honore nella virtù. Si offende Iddio con la parola, col desiderio, e con l'effetto: ma poiche tu non l'hai offeso nè con parole, nè col desiderio, nè con l'effetto, habbiti per honorata, che io per me sempre t'haurò per tale, e mai ti guarderò se non con occhio di buon padre.

Con queste prudenti parole il padre consolò la figliuola, e la sua madre in abbracciandola di nuoue procurò anco di consolarla. Ella gemè, e tornando a lagrimare, ridusse si a viuer ritirata sotto la protettione del padre, e della madre, vestita sì honestamente, come humilmente. Frà tanto, Ridolfo tornato a casa sua, trouò mancargli il Crocifisso, però s'immaginò chi l'hauesse portato via. Ma perche era ricco, non ne fè vista, nè conto alcuno, manco i suoi padri hebbero a domandarglielo, quando che di lì a tre giorni, partendosi per il viaggio d'Italia, diede in nota, e consegnò ad vna Cameriera di sua madre tutto ciò, ch'ei lasciaua nella sua camera. Già molto tempo Ridolfo haueua determinato d'irsene in Italia. Il suo padre, che v'era stato, glielo persuadeua, dicendo, che non eran Caualieri quelli, che solamẽte l'erano nella patria, e bisognaua esserlo anche in quella d'altri. Queste, e simili altre ragioni disposero la volontade di Ridolfo a conformarsi con quella del padre, il qual gli diede lettere di credito per toccar di molti denari in Barcellona, Genoua, Roma, e Napoli.

Non stette guari, che si partì con due compagni, adescato da quello, che dir sentito haueua ad alcuni

soldà-

soldati dell'abbondanza nelle hosterie di Francia, e d'Italia, e della libertà c'haueuano gli Spagnuoli doue alloggiauano. Gli eran grate all'orecchio queste parole; Ecco buoni pollastri, buoni piccioni, prosciuto, e salsiccie, con altri nomi di questo suono, de' quali i soldati si rammemorano, quando di quelle parti sono tornati in queste, & hanno da patire quella miseria, & quelle incomodità, che mai si partono dalle tauerne, & hosterie, che sono in Ispagna. Finalmente egli si partì con sì poca memoria di quello, che trà lui, e Leocadia s'era passato, come se giamai stato fosse.

In questo mentre, ella passaua la vita in casa di suo padre, con sì stretta ritiratezza, che più non era possibile, senza lasciarsi vedere da nessuno; temendo, che in fronte se le leggesse la sua disgrazia. Tuttauia di lì a pochi mesi, conobbe essere sforzata a douere far quello, che fino a quell'hora di grado haueua fatto. Si sentì grauida, & perciò conueniua, che stesse ritirata, & ascosa. Successo, per lo quale le lagrime, che per vn pezzo erano state asciute, le tornarono a gli occhi. I guai, sospiri, e lamenti cominciarono di nuouo ad empir l'aria, e percuotere i venti, senza, che la discretione della pietosa madre potesse consolarla. Volò il tempo, e gionse il punto del partorire, il qual fù sì secreto, che la madre istessa fece l'vffizio d'Alleuatrice, non osando fidarsi di chiamarui vn'altra. Dunque partorì Leocadia il più bel figliuolino, che immaginare si potesse. Con quella segretezza, ch'egli era vscito del ventre della

madre, fù nodrito, & alleuato in vna villa, per lo spatio di anni quattro; in capo ai quali il suo Auo se lo prese in casa, one fù alleuato non delicatamente, per esser quella poco ricca, ma costumatamente, per arricchirlo di virtù. Era il puttino, (che del nome dell'Auo fù chiamato Luigi) bellissimo di viso, d'humor mansueto, d'ingegno acuto; & in tutte le attioni di quella tenera età mostraua segni d'essere stato ingennerato da nobil padre. Talche la sua gentilezza, e bellezza, & discrezione fecero, che i suoi Aui gli presero si fatto amore, c'hebbero per buona ventura la suentura della figliuola. Quando egli andaua per la strada, gli pioueuano addosso mille benedizioni. Gli vni benediceuano la sua bellezza, gli altri il padre, che l'haueua ingenerato; questi la madre che sì bello l'haueua fatto; quelli colui, che l'haueua sì ben creato. Con questo applauso di quei, che lo conosceuano, e non lo conosceuano, peruenne il puttino all'età di sette anni; nella qual già sapeua leggere Latino, e volgare, & anco scriuere buona, e formata lettera.

Era l'intentione de gli aui suoi di farlo virtuoso, e sauio, poiche non poteuano farlo ricco: come se le virtù, e la scienza non fossero ricchezze, sopra di cui non hanno poter i ladroni, nè quella, che da tutti è chiamata Fortuna.

Hor successe, che vn giorno il putto fù mandato dalla sua Aua per vn seruitio ad vn parente di lei, e passando per vna strada, one alcuni Caualieri correuano all'anello, fermossi a vedere, e per migliorare di luogo,

luogo, passò da vna banda all'altra, ma non puote sì prestamente farlo, che vn cauallo nella furia del corso (a mal grado di quello, che'l caualcaua) non gli passasse sopra, e lo calpestasse. Così il ragazzetto distesso in terra come morto, buttaua dalla testa gran quantità di sangue. Appena era occorso quell'accidente, ch'un vecchio gentilhuomo, che staua à guardare quel correre, con incredibile leggerezza saltò da cauallo in terra, e corse dou'era il putto mezzo morto: e leuandolo dulle braccia d'vno, lo prese nelle sue, e senza far gran conto della sua vecchiezza, ne della sua qualità, ch'era importante, se n'andò di buon passo al suo palazzo, e comandò a i suoi seruidori, che lo lasciassero, & andassino presto à chiamar'vn Cirurgo per medicare il putto. Molti gentilhuomini lo seguitarono, e lor rincresceua grandemente della disgratia di sì bel figliuolino: perilche subito ei sparse voce, che quello, che calpestato era stato da vn cauallo, era Luisetto, nipote del tal gentilhuomo, nominando il suo Auo. Questa voce passò di bocca in bocca sin che peruenne a gli orecchi de i suoi auoli, e della sua ascosa madre: i quali fatti certi del caso com'impazziti, e forsennati, vscirono di casa à cercar'il lor caro pegno. E perche'l gentilhuomo, che portato l'haueua seco, era vno de' principali della città, molte persone di quelle, ch'incõtrarono, lor'insegnarono la casa sua, oue giõsero a tempo, ch'l ragazzetto già era trà le mani del Cirurgo. Il gentilhuomo, e sua moglie padroni della casa, confortarono quelli, ch'essi credeuano esser padri del putto, à non piangere, e lagnarsi sì forte-

temẽte, perche non giouerebbe nulla al poueretto calpestato. Hauendolo il Cirurgo, ch'era famoso, medicato con gran destrezza, e deligenza, disse, che la ferita non sarebbe mortale, come temeua da principio. A mezza cura il putto, ch'era insin'all'hora stato tramortito, si riscosse, tornò in se, e rallegrossi nel veder i suoi aui. Gli domandarono, piangendo, com'egli si sentiua, rispose ch'assai bene, se non che per la vita, e nella testa sentiua gran dolore. Comandò il Cirurgico, che lo lasciassino riposare.

Lasciaronlo, & il suo nonno ringratiò il padron della casa, della gran carità, che al nipote haueua vsata. A cui rispose il gentilhuomo, che non vi era di che ringratiarlo; perche gli faceua sapere, che quãdo egli vidde cascar' in terra il putto, e calpestarlo dal cauallo, gli parue di vedere il viso d'vn suo figliuolo, ch'egli amaua suiscerat amẽte, e per questo se'l recò in braccio, e portollo à casa, acciò vi stesse sin, che fosse guarito, con quel buon trattamento, che sarebbe possibile. La moglie, ch'era vna molto nobile gentildonna, disse l'istesso, e più ancora. Restarono marauigliati gli auoli di Luigi di tanta carità; ma più di loro marauigliossene la madre, perche essendosi alquanto raquietato l'animo di lei, per la sperãza datale dal Cirurgico, prese à guardare, et osseruare minutamẽte la camera, oue staua il figliuolino, e da molti segni conobbe indubitatamente, che quella era la stanza, oue le fù tolto il suol'honore; & ancorche ella non fosse parata, come era all'hora delle sue tapezzarie, & altri adobbamenti, nientedimeno d'essa conobbe

la

la disposizione, vidde la finestra inferriata, che guardaua sopra'l giardino, com'ella seppe da qualche duno a chi haueua dimandato, perche all'hora la finestra era serrata à causa del ferito, e non bisognaua aprirla. Ma quello, che più chiaramente ella conobbe, fù, che il letto era quello medesimo, che'l suo honore haueua hauuto per sepoltura; e confermoglilo ancora, che'l proprio scrigno staua in quell'istesso luogo, come quando vi prese il Crocifisso. In fine gli scalini per doue si scendeua da quella stanza nella strada, e che giudiziosamente ella haueua contati; quando ne la trassero fuora, cõ gli occhi bendati, chiaron'ogni dubbio. E gli contò di nuouo scendendogli nel ritornar'à casa, & era come prima lo stesso numero. E così conferendo l'vno con l'altro i segni, e contrasegni, restò certissima, che la sua immaginatione non era punto ingannata; di che diede minutissimo conto à sua madre.

Questa, ch'era prudente donna, s'informò, se il gentilhuomo, nella cui casa era il suo nipote, hauesse hauuto, ò tenesse alcun figliuolo. Ella trouò, e seppe, ch'egli n'haueua vno, & era quello, che chiamiamo Ridolfo, e che all'hora si ritrouaua in Italia. E computando il tempo, che dissero lui esser'assente di Spagna, hebbe il suo conto, ch'erano i sett'anni appunto, c'haueua il nipote. Di tutto questo ragguagliò il marito, e trà di loro trè il padre, la madre, e la figliuola, risolsero di douer aspettare ciò, che piacerebbe à Dio disporre del ferito; il quale in termine di quindici giorni fù fuori di pericolo, & in capo di altri quindici fù risa-

nato, essendo state sempre in quello spatio di tempo visitato dalla sua madre, e sua Aua, e ben trattato da i padroni di quella casa, come se lor proprio figliuolo stato fosse.

Alcune volte la Signora Stefana (così era chiamata la madre di Ridolfo) ragionando con Leocadia li hebbe à dire, che quel puttino rassomigliaua tanto vn suo figliuolo, ch'era in Italia, che quando lo guardaua, le pareua hauer dauanti il proprio figlio. Da questo dire Leocadia prese occasione, trouandosi all'hora sola con lei, di farle intender ciò, che co' suoi padri ella haueua determinato dirle, e fù in questo senso.

Il giorno, Signora, che'l mio padre, e mia madre hebbero nuoua della disgratia succeduta al suo nipote, pensaronsi, e credettero, che per loro il Cielo fosse affatto serrato, e che lor cascascasse addosso tutto il mondo. S'immaginarono, l'hauer perduta la luce de' suoi occhi, e l'appoggio della loro vecchiezza, mancandogli questo nipote. E così grande l'amore, che gli tengono, ch'egli eccede quello, che sogliono i padri tener ai figliuoli. Ma come s'usa dire, Quando Iddio dà la piaga, egli dà anche la medicina, e guarigione; l'hà trouata il tutto in questa vostra casa, & io in quella vna memoria di tanto benefizio, che mentre io viua non sono per scordarla. Io, Signora, son gentildonna, poiche i miei genitori sono di nobile stirpe, come anco furono tutti i miei antepassati: i quali con mediocre facoltà de i beni della fortuna si sono conseruata felicemente la ripu-

riputatione in qual si voglia parte c'habbiano dimorato.

Al sentir le parole di Leocadia la Signora Stefana hebbe gran meraviglia, & ne restò sospesa, non potendo capire, (ancorche lo vedesse) come tanta discretione potesse ritrouarsi in sì poca età, perche le pareua, che Leocadia non passasse di venti anni, & senza dirle, nè replicar parola, stette aspettando fin tanto, c'hauesse detto, ciò che voleua dire. In fine Leocadia le raccontò di fil in ago le insolenze, e l'indegno procedere del suo figliuolo, il rapimento con che egli rapì il suo honore, come le bendò gli occhi, e la menò in quella camera; e tutti i segni, e contrasegni, ch'ella v'haueua osseruati, i quali dauano certezza, ch'era stato lui stesso, che le haueua tolto l'honore. E per più confermatione di quella verità, la si trasse di seno il Crocifisso, ch'ella s'haueua portato via, & con parole efficaci guardandolo, così prese a dire: O tu Signore, che fosti testimonio della forza, che mi fu fatta, sij adesso Giudice della riparatione, che far si deue all'honor mio. Pigliai l'imagin tua sopra di quello scrigno, con intentione di ricordarti sempre il torto, che m'è stato fatto, non tuttauia per domandartene la vendetta (ch'io non la pretendo) ma sì perche tu mi dessi qualche consolatione, acciò ch'io potessi con patienza sopportar la mia disgratia. Questo putto, Signora, verso del quale v'hà piaciuto vsare così grã carità, è senza dubbio vostro vero nipote. Credo che sia stata permission del cielo, quando che dal cauallo egli fu calpestato, acciochè portato a casa uostra, io trouassi

in

in essa, come spero trouarui, se non il rimedio conueniente, almen il modo con che io possa riparare il danne della mia disdetta.

Questo dicendo, & abbracciando il Crocifisso, cascò suenuta trà le braccia di Stefana; la quale come nobile, e donna, (sesso in cui la commiseratione, e la misericordia suol'esser così naturale, come la crudeltà nell'huomo) appena si accorse dello suenimento di Leocadia, ch'ella congiungendo il suo viso con quello della tramortita, vi sparse sopra tante lagrime, che non fù già bisogno d'altr'acqua per isprizzarnela, acciò la ritornasse in se. Mentre, che loro due stauano in quel frangente, ecco entrare nella camera il gentilhuomo, marito di Stefana, seco menando per mano Luisetto: e come didde le lagrime di sua moglie, & il tramortimento di Leocadia, uolse di subito, che gli dicessero, di doue procedesse. Il ragazzetto abbracciaua sua madre, come cugina, e la sua auola come benefattrice, da cui tanti beneficij haueua riceuuti, e domandaua ad amendue, perche così piangessero. Disse Stefana, rispondendo al marito; cose grandi, Signore, haurei da dirui, mà per conchiuderle in poco giro di parole, dico, che quest'afflitta giouine senz'altro è vostra nuora, e questo putto vostro nipote. Ella m'hà fatto capire questa verità, & egli ce l'hà confirmata, e conferma, poiche rassomiglia affatto nostro figliuolo. Questo che dite, Signora, io non intendo, soggionse il gentil huomo, se non lo dichiarate meglio.

Frà tanto a Leocadia ritornaron gli spiriti smarriti, e stando abbracciata col Crocifisso pareua, che fosse trasmu-

trasmutata in vn fonte di lagrime. Per tutte queste cose stana confuso il gentilhuomo, ma vscì di confusio ne raccontandogli la moglie tutta la Storia, che raccontata gli haueua Leocadia: e permesse Ludo, ch'egli hebbe a credere, quanto di quel particolare gli venne detto, come se da veraci testimonij fosse stato giurato. Egli consolò Leocadia, e l'abbracciò; baciò il nipotino, e quel medesimo giorno ei con la moglie spedirono vn Corriere a Napoli, con lettere al figliuolo, che douesse, senza indugiare ritornarsene a casa, perche haueuano trattato per ammogliarlo con vna nobile donzella, d'isquisita bellezza, e tale, che a lui conueniua. In questo mentre, non vollero acconsentire, che Leocadia, nè il figliuolo ritornassero più a casa de' loro padri; i quali allegri, & contenti del felice successo della figliuola, ne dauano infinite grazie a Dio.

Gionse il Corriere a Napoli, e Ridolfo adescato dalla promessa di suo padre, di fargli godere sì bella moglie, due giorni dopo ch'egli hebbe la lettera, con l'occasione di quattro galere, ch'erano aleste per passare in Ispagna, s'imbarcò sopra quelle, coi due suoi compagni, che mai l'haueuano lasciato, e cō prospero viaggio, in dodeci giorni gionse a Barcelona, d'indi in sette altri sù per le poste peruenne in Toledo, & entrò in casa del padre si bizarramente vestito, e si vistosamente, che pareua c'haueſse addosso quanta galanteria ritrouar si potesse. Suo padre, e sua madre lo riceuettero molto amoreuolmente, e rallegraronsi della sua salute. Stana sospesa Leocadia trà la tema, e la speran-

peranza, e lo miraua da certo luoco, oue la Signora Stefana le haueua ordinato starsi ascosa, e nel resto portarsi conforme le istruttioni, che le haueua date. I due compagni di Ridolfo vollero incontanente girsene a casa loro: mà con cortesissime parole quella Signora gli ritenne, perche haueua bisogno d'essi nell'eseguire il suo disegno. Era quasi la notte, quãdo Ridolfo giunse, e mẽtre che si apparecchiaua da cena, la Signora Stefana hebbe a chiamar'in disparte quei cõpagni del suo figliuolo, credendo senza dubbio, ch'essi douessero esser'i due delli trè, che Leocadia haueua detto, ch'erano cõ Ridolfo quella notte, ch'ei la rapì. Gli scongiurò con caldissimi prieghi le volessero dire, se si ricordassero il suo figlinolo hauer rapita una donzella la tal notte in tal tempo, & in tal luogo: perche dal saperssi la verità di questo fatto, vi andaua l'honore, & il riposo di tutti i suoi parenti: perloche non facessero difficoltà nessuna di voler dirle alla libera ciò, che ne sapessero. In fine, con si dolci parole gli seppe tãto ben pregare, e di tal modo assicurarli, che non potrebbe venirgli alcun danno per questo rapimento, ch'eglino si disposero à confessar'il vero. Dissero dunque, che vna notte di quella state, & in quel luogo, ch'ella haueua detto lor due, & vn'altro compagno, andando a spasso cõ Ridolfo, tutti quattro insieme rapirono vna donzella. Che Ridolfo l'haueua portata via, mentre ch'eglino stauan'à ritener quelli, che veniuan con lei, i quali colle grida sforzauansi difenderla, e ch'egli il giorno seguente loro haueua detto, che se l'haueua condotta a casa. Che questo era quanto di ciò sapessero,

fero, e potessero dirle. La confessione di questi due fù la chiaue, che aprì tutti i dubbij, che potessero occorrere in questo caso. Risolsesi dunque la Signora Stefana di proseguire, e condurre a capo l'intento suo buono in questo modo.

Poco prima che si mettessero a tauola, ella fece entrare seco in vna camera il suo figliuolo, e così sola a solo mettendogli vn ritratto in mano, gli disse: Ridolfo, voglio darti vna cosa appetitiua, acciò tu ceni meglio, con mostrarti la tua sposa. Questo è il vero suo ritratto: ma tu hai da sapere, che quello di bellezza, che potesse mancare al suo originale, dalle sue virtù vien supplito al doppio. Ella è gentildonna, molto discreta, e mediocremente ricca. E poiche il tuo padre, & io te l'habbiamo eletta, viui sicuro, ch'ella è tale, qual ti conuiene. Ridolfo attentamente si mise a considerare il ritratto, e disse: Se i Pittori, che ordinariamente sogliono esser prodighi, nel far più belli di quello siano i visi, che ritraggono, hanno vsata la loro prodigalità anche con questo, io credo senza dubbio, che il suo originale debba essere la bruttezza istessa. Affè, Signora madre, è giusto, e di ragione, che i figliuoli vbbidiscano ai padri in tutto ciò, che lor comandano; tuttauia, è cosa ancor più giusta, e ragioneuole, che i padri, e le madri diano a' figliuoli quello stato che più sia di loro gusto. E poiche il matrimonio è vn legame, che quando è stretto, altro se non la morte non lo può sciorre, bisogna per star bene, che i suoi vincoli siano vguali, e tessuti d'uno istesso filo. La virtù, la nobiltà, la prudenza, & i beni della Fortuna,

tuna, ben posono rallegrar l'animo di colui, a cui con la sposa gli vennero in sorte: Ma che la bruttezza d vna moglie contenti gli occhi del marito, questo mi pare affatto essere impossibile. Son giouine, nientedimeno io sò, che'l gusto casto, e douuto, che godono i maritati, col Sacramento del Matrimonio non è incompatibile, e che quando egli manca, zoppica il Matrimonio, e disdice assai alla seconda intentione. Dunque pensare, che un brutto viso, che ad ogni hora s'haurà dauanti a gli occhi nella sala, a tauola, e nel letto, possa piacere, dico anco vn'altra volta, che io lo tengo per impossibile. Vi supplico, Signora madre, che mi diate compagnia, che mi trattenga, e che non mi sia a schiffo; affinche senza torcere nè quà, nè là, sopportiamo ambidue per il dritto camino il giogo impostoci dal cielo. Se questa donzella è nobile, sauia, & ricca, come voi dite, non le hà da mancare sposo, che sarà d'altro humore differente dal mio. Alcuni cercano la nobiltà del sangue, altri prudenza, e discretezza, altri denari, altri bellezza; & io sono dell'humore de gli vltimi; perche la nobiltà, i miei antepassati il mio padre, e la mia madre (grazie al cielo) me l'hanno data hereditaria. Per la prudenza, e discretezza, mentre, che vna donna non sia sciocca, o goffa, tanto le basta, e che non venga a spuntarsi per troppa sottigliezza, nè ad esser ridicolosa per la sua goffaggine. In quanto poi alle ricchezze, quelle che voi, & il mio padre mi lasciarete, faranno, che mai haurò da diuentare pouero. Cerco bellezza, alla bellezza hò l'animo, e quella bramo, non altro dote, pur-

che

che ella sia accompagnata di honestà, e di buoni costumi. Se quella, che mi sarà sposa, haurà queste qualità, seruirò Dio con tutto'l cuore, e sarò grato appoggio alla vecchiezza de i miei genitori. Contentissima restò Stefana delle ragioni di Ridolfo, e da quelle compresse, che le riuscirebbe il suo disegno. Risposegli, ch'ella desideraua ammogliarlo conforme il di lui desiderio, e che però stesse di buona voglia, e consolato, peroche facil cosa era di sconcertare, e rompere l'accordo, che haueuan fatto, di dargli per sua moglie la gentildonna originale del ritratto. Ne la ringratiò Ridolfo, e venuta l'hora di cena si posero a mensa. Ma come il padre, e la madre, Ridolfo, et i suoi due compagni s'erano già posti a sedere, la Signora Stefana, come se se l'hauesse scordato, prese a dire: O che io sono mal creata, certo sì, ch'io tratto bene la mia hospite; Andate voi, disse ad vn famiglio, a dir alla Signora Leocadia da parte mia, ch'io la prego, che senza farsi scropolo a causa della sua honestà, ella si contenti venire ad honorare questa tauola, e che tutti quei, che ui sono, son miei figliuoli, e suoi seruitori. Questo era inuention sua, e lo faceua a disegno, e Leocadia era auuisata di quãto hauesse da fare. Ella stette poco a venir fuora, e comparire, & a fare di se vn'improuisa, e la più bella mostra, che mai potesse fare vn'adornata, & natural bellezza. Era vestita (per esser d'Inuerno) d'una veste di velluto nero, grandinata tutta di bottoni d'oro, e di perle, la cintura, e la gargantiglia di diamanti. La sua propria chioma, che molto lunga era, e bionda mediocremente, le seruiua d'adorno, e d'acconciatura di ca-

di capo; e la vaghezza de' ricci, e dell'intrecciatura di quella con brilli di diamanti, abbagliaua gli occhi, che la mirauano.

Era Leocadia di bella vista, e suelta. Ella menaua per la mano il suo figliuolino, e le andauano dauanti due donzelle, facendo lume con due candele di cera in due candelieri d'argento. Tutti si fecero in piedi, a farle riuerenza, come se fosse qualche cosa del cielo, che quiui apparisse miracolosamente. Di quanti erano in quella compagnia non fù nessuno a chi bastasse l'animo di dirle pur una parola, tanto erano stupiti nel rimirarla. Leocadia con molto garbo, e modestia humiltà fece riuerenza a tutti, e Stefana pigliandola per mano se la fece sedere accanto, & a fronte a Ridolfo. Et il putto sedette presso all'auolo. Ridolfo più attentamente di nessun'altro, staua contemplando l'incomparabile bellezza di Leocadia, e diceua frà se: Se quella, che mia madre mi vuole dar per sposa, hauesse la metà della bellezza di costei, io mi chiamarei il più felice de' mortali. O Dio, che cosa veggo iò? è egli per auuentura qualche Angelo, che io stò contemplando?

Così discorrendo frà se stesso gli entraua per gli occhi, e penetraua nell'anima, impossessandosi di quella la bella imago di Leocadia; la quale mentre si cenaua, & veggendosi tanto appresso colui, ch'ella amaua più che i proprij occhi, co' quali alle volte di soppiatto il guardaua, se le cominciò a riuolgere per l'immaginatione ciò, che trà Ridolfo, & lei era passato. Di sorte che le speranze, che la madre di lui le haueua date,

te, ch'egli saria il suo sposo, cominciarono a suanirsi nel suo animo, temendo, che le sue promesse hauessero da corrispondere con la sua mala ventura. Considerana, quanto fosse vicina d'esser felice, od infelice per sempremai. Hor fu tanto intensa la consideratione, e vi s'immerse cotanto, & i pensieri talmente andarono sosopra, che le strinsero il cuore di sì fatta maniera, ch'ella cominciò a sudare, con smarrirsele il colore in viso tutto ad vn tempo, perche le venne vn si forte tramortimento, che fù sforzata a chinare la testa trà le braccia della Signora Stefana, che tutta conturbata la sostenne. Per l'accidente si commossero tutti, & si leuarono da tauola per aiutarla. Ma più di tutti Ridolfo mostrò di sentirlo, poiche nel correre presto da lei inciampò, & cascò due volte. Nè per islacciarle il petto, nè spruzzarle acqua in viso, non tornaua in se: anzi il palpitante cuore, & il polso, che le mancaua, dauano euidenti segni della vicina morte; talche i famigli, & le serue di casa, come poco considerati, si misero a gridare, che ella era morta.

Peruenne questa cattiua nuoua alle orecchie de i padri de Leocadia, che la Signora Stefana faceua star' ascosi, per a suo tempo accrescere la sperata allegrezza. Eglino col Parrochiano, ch'era con loro, rompendo l'ordine dato dalla Signora Stefana entrarono nella Sala. Presto il Parrochiano s'accostò alla tramortita, per vedere s'ella daua qualche segno di contrizione, & pentimento de' suoi peccati per assoluernela: ma dou'egli pensò trouar'vn solo tramortito,

trouonne dui, peroche in seno di Leocadia vidde Ridolfo già tenere chinato il viso. Gli haueua dato sua madre comodità di accostarsele, come a cosa, che doueua essere sua: però quando s'accorse, che anco lui haueua perso il sentimento, poco mancò, che non perdesse il suo, e l'hauerebbe perduto, se Ridolfo non fosse tornato in se, come tornò vergognoso, e confuso, perche lo hauessero visto hauer dato in quegli estremi. Ma sua madre, che quasi si indouinaua, doue il male lo premesse, gli disse: Non ti vergognare Ridolfo, perche tu habbi mostrata tanta debolezza: mà più presto vergognati per quello, che tu non facesti, quando saprai ciò, che più non voglio celarti, e ch'io aspettaua scuoprirti con più allegra occasione. Dunque hai da sapere, caro figliuolo, che questa sconsolata, che tra le braccia, come tu vedi, sostengo tramortita, è tua vera, & legittima sposa: così la chiamo, poi che il tuo padre, & io insieme te l'habbiamo eletta, perche quell'altra del ritratto è stata finta. Quando Ridolfo sentì questo, di modo tale fù trasportato dall'amoroso, & ardente suo desio, che il nome di sposo leuandogli ogni consideratione, & impedimento, che l'honestà, e la decenza del luogo gli potessin metter dauanti, si gittò sopra il viso di Leocadia, e stringendo la bocca colla bocca di lei, staua come aspettando, ch'ella spirasse l'anima, per riceuerla lui dentro la sua. Ma mẽtre che le lagrime di tutti andauano crescendo per lo pietoso caso, e che le strida s'alzauano più fortemente, che il padre, & la madre di Leocadia i loro canuti capegli strappauano, e che le grida di Luigetto penetrauano

fin'al

fin'al cielo, riscossesi, e tornò in se Leocadia, e restituì a gli astanti l'allegrezza, che loro haueua inuolata il funesto accidente. Trouossi Leocadia in braccio a Ridolfo, e con honesto sforzo sforzaua liberarsi: ma egli così disse: Nò, questo nò, Signora non conuiene, che ui sforziate, per liberarui dalle braccia di quello, che nell'anima vi tiene strettamente. Queste vltime parole fecero ritornar intieramente a Leocadia gli spiriti smarriti; e più innanzi la Signora Stefana non volle seguitare il suo primo disegno, perche disse al Piouano, e lo pregò, che allhora allhora volesse sposare il suo figliuolo con Leocadia. Tanto fece il Piouano; perche non v'era impedimento per esser succeduto il caso in tempo, & luogo, che con la sola volontà delle parti, e senza che s'vsassero le diligenze, e forme giuste, e sante, che hora si vsano, era fatto il matrimonio. Così fù fatto questo.

Lascio ad altra penna più delicata della mia il raccontare il giubilo vniuersale di tutti quelli, chi vi furono presenti: gli abbracciamenti, che i padri di Leocadia diedero a Ridolfo; le gratie, che diedero al cielo, & a i padri dello sposo lor genero; gli scambieuoli complimenti; l'ammiratione delli compagni di Ridolfo, che viddero sì impensatamente la notte istessa della loro arriuata, così nobile sponsalitio. Ma tutti hebbero assai più da marauigliarsi, quando la Signora Stefana raccontò, che Leocadia era quella donzella, che'l suo figliuolo rapita haueua. Questo non fù di manco merauiglia a Ridolfo; il quale per meglio informarsi di quella verità, pregò

Leocadia si contentasse di dirgli qualche contrasegno, con che haueße chiara cognitione di quello, di che non faceua dubbio alcuno, poiche il suo padre, e la sua madre n'erano bene informati. Quando io mi riscossi (rispose Leocadia) dall'altro mio tramortimento, trouaimi nelle vostre braccia senza honore: tuttauia io l'hò per benissimo speso, posciache al tornar in me da quello, c'hora hò sostenuto, mi ritrouo ancora trà le medesime braccia, ma con honore. E se non basta questo contrasegno, supplirà quello d'un Crocifisso, il quale nissun'altro, che me non ve l'hà potuto rubbare; & è quello, che'l dì seguente voi trouaste mancarni, e quell'istesso, che mia Signora si tiene appresso. Dette queste parole egli abbracciola da ricapo, e furono raddopiate le benedizioni, e le carezze con compimenti di congratulazione. Fù portata la cena, & vennero i Musici, e Suonatori, che per questa allegrezza stauano in punto. Vedeuasi Ridolfo, si rimiraua, e riconosceua se stesso, come in vno Specchio, nel viso del figliuolo. I quattro padri sparsero lagrime da eccessiua gioia, e tenerezza. Non vi fù cantone in casa, che dal giubilo, e contento non fosse visitato. E benche la notte veniße volando con ale nere, e leggiere, tuttauia pareua a Ridolfo, ch'ella non volasse con ale, ma caminasse lentamente colle gruccie, tanto era il desiderio, ch'egli haueua di vedersi solo con la sua amata sposa. Finalmente sicome non è cosa, che non habbia il suo fine, giunse l'hora desiderata. Andarono tutti a dormire. Stette tutta la casa sepolta nel silenzio;

ma

ma non vi resterà la verità di questa Storia, poiche non lo permetterà l'illustre discendenza de i molti figliuoli, che questi due felici maritati lasciaron in Toledo, dou'essi viuono ancora. Hannosi goduto l'vn l'altro per lo spatio di molti anni, e veduti i figliuoli de i loro figliuoli. Così l'hà permesso il cielo, e la forza del sangue, che vidde sparso in terra il valoroso, l'illustre, e Christiano auolo di Luigetto.

IL GELOSO DA ESTREMADVRA.

Nouella Sesta.

ARGOMENTO.

Filippo Carrizale, gentilhuomo da Estremadura, Prouincia di Spagna, si prende per moglie nell'vltima sua vecchiaia, vna donzella d'anni quatordici, chiamata Leonora. Egli fa fabricar'un Palazzo, e vi sera la moglie, con tutti i famigli di casa, senza, che nessuno di loro possa vscirne, che non habbia da lui licenza. Vn giouine per nome Loaisa, operò tanto, ch'egli guadagnò il portinaro, e la Gouernatrice, ò Maggiordoma, insieme colle Camariere, e dà vna beuanda per il Carrizale, la quale vn gran pezzo lo fà dormire. Suegliasi, e trouando la moglie, che staua a giacere, e dormendo in braccio del giouine, di gran cordoglio se ne muore: Ella, che non haueua peccato, che colla volontà sforzata, si fa solitaria in vn Monastero, e Loaisa vinto da disperatione vassene all'Indie.

NOn è gran tempo, che fù vn gentilhuomo di un luogo d'Estremadura il quale, come un'altro Prodigo, caminò per molte Prouinzie di Spagna, d'Italia, e di Fiandra, consumando le sue sostanze, e gli anni insieme. Dopo molti viaggi (il padre, e la madre di lui

lui essendo morti, & il suo patrimonio quasi del tutto consumato) venne à fermarsi in Siuiglia, oue trouò pur troppo occasione per finire quel poco di robba, che gli auanzaua. Quando egli si vidde poi senza denari, & anche con pochi amici, ricorse al rimedio, a cui ricorrono parecchi simili falliti di quella terra, et è di girsene all'Indie refugio, e ricetto de i disperati di Spagna, asilo de' falliti, saluocondotto de' micidiali, manto, e coperta di quelli giuocatori, che periti nel l'arte, ò per dir meglio, mariuoli sono chiamati; ladri publici, e generali delle donne suiate, inganno comune di molti, e rimedio particolar di pochi. In fine, venuto il tempo, che vna Flotta si doueua partire per Terra ferma, accomodatosi con l'Ammiraglio d'essa, fece le prouigioni per lo suo passaggio, e si apparecchiò la coltre di giunchi marini. Et imbarcandosi in Calis quella Flotta, e dicendo à Dio alla Spagna, leuò le anchore, & con vniuersale allegrezza diedero le velé al vento, c'hebbero fauoreuole di modo, che in poche hore non viddero più terra, e si scuoprirono à gli occhi loro le ampie, e spatiose compagne marine del grand'Oceano, padre di tutte l'acque. Il nostro passaggiere tutto pensoso staua, riuolgendo, e ripensando per la memoria tanti pericoli, ch'egli haueua passati in altri suoi viaggi, & il suo mal gouerno sin'à quell'hora.

Così dando conto a se stesso delle passate sue attioni, faceua fermo proposito di mutar vita, e stile nel conseruar meglio per l'auuenire, il bene che piacerebbe à Dio dargli, procedendo con manco liberalità, &

con più di circospezione con le donne di quello, che fin'a quell'hora haueſse fatto. Staua con bonaccia la Flotta, quando che Filippo Carrizale (queſto è il nome di colui, che hà dato ſoggetto à queſta Nouella) ſentiua i ſuoi penſieri agitati da queſta borasca. Ma tornò à ſoffiar'il vento, & a ſpingere con tanta forza i legni, che non puote niſsuno ſtar ſaldo, et in riposo nel ſuo luogo: atalche fù sforzato il Carrizale laſciar le ſue imaginazioni per laſciarſi portare ſolamente da quelle cure, che il viaggio gli arrecaua. Fù quel uiaggio tãto felice, che ſenza incorrere in neſſun infortunio, e ſanza impedimento, arriuarono al porto di Cartagena.

Hor per conchiuderla in poche parole, e non diſtenderſi in quelle, che non fanno al propoſito, dico, che'l Carrizale, quando ſe ne paſsò all'Indie, era di quarantaott'anni; & in venti ch'egli vi ſtette ſeppe così ben fare colla ſua induſtria, e diligenza, ch'eſso diuentò ricco di più di cento cinquanta milla ſcudi. Veggendoſi comodo tanto, gli ſi ſuegliò quel naturale deſiderio, che ſtà in ciaſcheduno di ritornare alla patria, poſponendo ogni intereſse dei molti profitti, che ſe gli offeriuano. Così egli ſi partì dal Perù, oue haueua guadagnato tanti denari, ch'ei riduſse in maſſe d'oro, e d'argento, & in regiſtro per iſcanſargli da ogni inconueniente, e preſe la volta di Spagna. Venne a sbarcare à San Lucar, & indi gionſe a Siuiglia tanto carco di anni, quanto pien di ricchezze. Iui riſcoſse le ſue facoltà, cercò i ſuoi amici, e trouò ch'eran morti tutti.

Peril-

Perciò si risolse di ritirarsi nel luogo, ou'era nato, ancorche haueße haunte nuoue, che la morte gli haueua tolti tutti i parenti. E se, quando andaua all'Indie, egli era combattuto da mottißimi pensieri, che no'l lasciauan riposare vn sol momento, in mezzo all'onde del mare, non era manco trauagliato in terra da mille immaginazioni, benche per differente causa. E s'ei allhora non poteua dormire per esser pouero, adesso non gli era dato di poter riposare, per esser ricco: percioche la ricchezza non è peso mengraue a colui, che non è vsato à poßederla, e non la sà spendere come bisogna, di quello che sia la pouertà, à chi l'hà sempre per compagna. Cure, e pẽsieri apporta l'oro poßeduto, gl'istessi arreca il mancamento d'esso. Però questi hanno il suo rimedio nel possedere mediocri ricchezze, e quanto più si hà di queste, più crescon quelli. Considerava il Carrizale le sue masse d'oro; non già da mißero (perche nello spazio d'alcuni anni, ch'era stato soldato, haueua imparato ad esser liberale) mà più presto, in che haueße da douer spenderle: rappresentandosi, che il tenersele in casa gli era cosa infruttuosa, & vn'allettamento à cupidi, & à ladroni vno sueglia toio. Era morta in lui la voglia di ritornare al faticoso esercizio dell'arte mercantile, perche pareuagli, che rispetto a gli anni c'haueua, gli auanzerebbon'i denari nel passare la vita, & quella voleua finire nella sua patria, & darui a guadagno quelli denari, & girsene ad essa, com'habbiam detto, & là finire la sua vecchiaia con riposo, & tranquillità d'animo, do-

nando

nando per amor di Dio, quello, ch'egli donar potrebbe, poiche al mondo haueua dato più, che non gli doueua dare. Dall'altra parte consideraua, che la stretezza della sua villa era tale, e gli habitanti d'essa santo poueri, che l'andarui à stare lui, era esporsi quasi bersaglio à tutte quelle importunità, che i poueri toglion dare ad huomo ricco, che à loro stia vicino, e maggiormente, quando, che in quel luogo non vi è nistun'altro da chi ricorrere, per alle lor miserie rimediare.

Oltra di ciò desideraua hauere qualche duno à chi doueße, dopo morto, lasciare i suoi beni, e con questo desioso toccaua il polso, e gli pareua, che haueße ancor assai forza da potere portar il peso del matrimonio. Però, venendogli questo pensiero, vn sì fatto timore lo sopragionse, che restaua disfatto, sì come al vento si disface la nebbia: imperoche dalla sua natura era il più geloso huomo c'haueße il mondo, anche senza eßere maritato; poiche la sola immaginatione di voler'esserlo, già cominciaua a dargli gelosia, che tutto il turbaua, & hauer sospetti, che gli trastornauano il ceruello, di modo, che mutò sentenza, e proposse aßolutamente di non tor moglie.

Stando in questa risolutione, & irresolutione, che vita doueße menare; volse la sorte, ch'vn giorno, che egli passaua per vna strada, riuolgendo gli occhi ad un balcone, vi vidde vna fanciulla di anni tredici, ò quatordici in circa, sì bella, e graziosa, che senza poterssi diffendere, s'arrese, e sottoposse la debolezza de i molti anni suoi à i pochi di Leonora, così era chiamata quel-

quella bella donzella. E subito, senza pensar'ad altro, cominciò fra se stesso vn mondo di discorsi, con dire. Questa fanciulla è molto bella, & all'aspetto di questa casa per lo di fuori, ella non deue esser ricca. E giouinetta. Li suoi pochi anni potranno assicurare l'animo mio d'ogni sospetto. Hauerla voglio per mia moglie. Terrolla rinchiusa, e serrata; e la farò à mio modo, à tale, che con questo non sarà d'altra condizione, se non di quella, che stampata le haurò io. Non sono così vecchio, che debba perdere la speranza di hauere figliuoli, quali saranno miei heredi. Ch'ella habbia, ò non habbia dote, poco à me importa, poiche piacque al cielo darmi tante comodità, che per noi due potran bastare. I ricchi cercar non debbono ne i lor matrimonij altro, che gusto, perche il gusto fà che si viue più lungo tempo, & i disgusti ch'entrano frà i maritati, loro scortano la vita. Sia, che sia, e tratto il dado. Quella è, che il cielo vuole ch'io habbia.

Hauendo frà se stesso fatto questo discorso, non una volta, ma cento, in capo di alcuni giorni, egli parlò col padre, e con la madre di Leonora, e seppe, che con tutto, che fossero poueri, erano nobilmente nati. Lor disse qual'egli fosse, che facoltadi eran le sue, e qual'il suo intento, pregandoli, che fossero contenti dargli per moglie la lor figliuola. Pigliaron tempo per informarsi di ciò, ch'egli diceua, & in quel mentre anch'esso dalla banda sua, potrebbe far'il simile, e farsi certo di quanto gli baueßero detto della nobiltà loro. Partironsi l'vno dall'altro, s'informaron le parti, e trouaron'es-

ron'esser così come haueuan detto. In fine Leonora diuenne sposa del Carrizale hauendola primieramente vantaggiata con farle carta di dote di ventimila ducati, tant'era l'animo del buon vecchietto acceso dell'amor di lei. Ma appena egli hebbe data la mano nell'impromettere, ch'vn squadrone di arrabbiate gelosie venne ad assaltarlo, & ad ammartellargli la fantasia. Senz'apparente causa cominciò à tremare, et ad essere più che mai fosse stato, posseduto da sospetti. E la prima certezza, ch'esso mostrò, e diede del suo geloso humore, fù quãdo, ch'egli non uolse, che delle molte vesti, ch'ei voleua far fare alla sua sposa, alcũ sartore gliene pigliasse la misura. Perloche considerò, e cercò frà molte donne, vna che fosse di vita come Leonora, poco più, o poco manco. Dopò l'hauer cercato molto, trouò vna poueretta stracciosa, & alla misura di lei fece far'vna vesta per la sua sposa, trouò che le staua benissimo: onde sopra quella misura fece far l'altre vesti, che furon tante, e sì ricche, che i padri della sposa s'hebbero per felici in esserſi incontrati in tale genero, per aiutarli nella loro necessità, e per il bene della figliuola. Ella stupiua, veggendo tanta pompa di drappi, e sfoggiamenti; peroche mai in vita sua altro, che vna saia di rascia, & vna vesticciola d'ormesino non haueua portato. Il secondo segno della gelosia di Filippo fù questo, che non volle sposarsi, sin tanto che nõ hauesse leuata casa da per se. Comperonne vna per dodici mila ducati, in vna cõtrada delle migliori della città. Ella era bagnata dall'acqua, & haueua il giardino con molti bellinaran-

naranci. Egli serrò per sempre tutti li balconi, che guardauano sulla strada, & a perpendicola linea prese luce dal cielo; & fece il simile di tutti gli altri di quella casa. Accanto al portone della strada, fece far'vna stalla per la sua mula, & sopra d'essa vn pagliaio, & vn'appartamento per stanza di colui, che la douesse gouernare. E fù costui vn Negro vecchio Eunuco, ò diciamo castrato. Hor il nostro geloso haueua fatto alzar' i muri al pari delle loggie, o terrazzi, di sorte, che colui che dal cortile voleua guardare il cielo, bisognaua, che lo guardasse, come per lo camino, senza che altra cosa veder potesse. Di più, fece fare vn torno, o parlatoio, che dal portone della strada rispondeua al cortile. Comperò ricchi mobili per adornar la casa: di modo, che chi hauesse veduto le vaghe tapezzarie, tapeti, strati, e baldacchini, haueria giudicato esser quella casa vn palazzo da gran Signore. Comperò etiandio quattro schiaue bianche, e le bollò in fronte, & altre due negre Moresche, che non haueuano ancor seruito. Concertossi poi con vn Cuoco; acciò gli douesse comprare, e portar da mangiare tutto apparecchiato, però con conditione, che non dormisse in casa, & non v'entrasse più auanti del torno, oue dourebbe consegnare quello, che porterebbe. Fatte queste diligenze, diede la maggior parte delle sue facoltà a censo, alcune assicurò in stabili, alcune mise nel banco, & altre se le tenne appresso per ogni buon rispetto. Et ancor fece fare vna chiaue maestra, che apriua tutte le porte di quella casa, nella quale rinchiuse ogni cosa da farne;

a suo

a suo tempo prouigione per tutto l'anno. Subito, che egli hebbe fatti tutti questi preparatiui, andoßene a casa del suocero, lor domandò la moglie, con le douute solennità furono sposati, e la conduße a casa non senza lagrime de' parenti di lei, perche pareua loro, ch'ella andaße alla sepoltura.

La tenera Leonora, che non conosceua ancora a che foße venuta, lagrimando con i suoi padri, lor domādò la loro benedizione, e partendosi da quelli, hauendo at torno le sue serue, e schiaue, e condotta per mano del suo sposo, venne a casa di lui, e nell'entrarui, egli fece a tutte vn'essortatione, raccomandando loro strettamente di hauer l'occhio in guardar Leonora, e che non lasciaßero in modo neßuno entrar anima viuente più oltre della prima porta, ancorche fuße il Negro Eunuco. Et a chi più espreßamente raccomandò la guardia, & il buon trattamento di Leonora, fù ad una matrona di molta prudenza, e grauità, e che come Maggiordoma, e Souraintendente comandaße per tutta la casa, & anco alle schiaue, & altre due donzelle della medesima età di Leonora, ch ei haueua condotte: acciochè lei si tratteneße meglio con donzelle de i suoi anni. Promiße loro, che le tratterebbe, e regalarebbe di modo, che per quella chiusura non sentirebbono rincrescimento, e che ogni giorno di festa potriano ire a Messa, con patto però, che foße sì a buon'hora, che appena l'alba le poteße vedere. Gli promisero le schiaue, e l'altre di fare quanto lor comandaua volentierißimo. La nouella sposa stringendosi in le spalle, & abbassando il capo, disse; ch'ella altra volontà

non

non haueua, che quella del suo sposo, e Signore, e che voleua essergli sempre vbbidiente. Dati questi ordini, il buon Carrizale ritirossi nelle sue stanze, e cominciò, come potette, a coglier', e godere i frutti del matrimonio, i quali a Leonora (per non hauer prouati altri,) non erano di gusto, nè di disgusto: e con quelli passaua il tempo, e con la sua Aia, donzelle, e schiaue, e quelle per passarlo meglio, si dettero alla leccardia; a talche pochi giorni passauano, ch'elle non facessino mille cosuccie, oue c'entra mele, e zucchero, per farle saporite. Tutto quello, che voleuano, l'haueuano in abbondanza, perche non mancaua nel lor padrone la volontà di darlo, parendogli, che così le trattenesse occupate, senza che potessin'hauere il tempo da pensare, & annoiarsi di quel loro riserramento. Leonora si portaua da compagna con le sue serue, e ne gl'istessi trattenimenti d'esse passaua il tempo, sin' a venire a questa semplicità di far poauole, ò fantoccie di cenci, et altre cose fanciulesche, che mostrauano la schiettezza di lei, e la tenerezza de i suoi anni: ilche tutto molto piaceua al geloso marito, peroche gli pareua, c'hauesse incontrato a fare elettione della più accomodata sorte di vita, che potesse imaginare, e che per nessuna uia l'industria, nè la malizia humana potrebbe perturbargli il riposo. Così metteua tutto il suo studio in portare regali alla sua sposa, & in ricordarle, ch'ella gli domandasse quanti le verrebbono in pensiero, che di tutti saria compiaciuta.

Ne' giorni di festa, ch'ella andaua a Messa (al barlume, com'habbiamo detto il suo padre, e la sua madre

dre parlauano con lei in (hiesa, & in presenza del suo marito; il qual lor daua tanti presenti, che quella sua liberalità mitigaua assai il gran dolore, ch'essi sentiuano, per la grande strettezza in che vedeuano la lor figliuola. Leuauasi la mattina, e staua aspettando, che venisse lo spenditore; il quale la notte innanzi era auuisato con vn polizzino, che si lasciaua su'l parlatoio, di ciò che'l dì vegnente egli douesse portar' apparecchiato. Hor quando ci veniua il Carrizale, se n'usciua di casa, il più delle volte a piede, hauendo lasciate serrate le due porte, quella di strada, e l'altra del di dentro; e trà di esse staua il Negro. Andaua per le sue facende, ch'erano poche, e ritornaua presto: e riserrandosi con la sposa, si tratteneua con essa lei in regalarla, & in passare familiarmente il tempo con le sue serue; le quali tutte gli voleuano gran bene, perche egli era di natura benigna, e grata, e sopra tutto liberalissimo con esse. In questo modo passarono vn'anno di nouiziato, e professando quella sorte di vita, con risoluzione di continouarla fin che viuessero: ilche così sarebbe stato, se il cauto nemico, e perturbatore del gene humano non glielo hauesse disturbato, come intenderete.

Hor mi risponda adesso il più sauio, & auuisato di tutti i mortali: Che altra cosa il buõ Filippo haurebbe potuto inuentare, e che miglior ordine per la sua sicurtà, poiche nè anco volle mai permettere, che nessun'animale, che fosse maschio, gli entrasse in casa? I sorici di quella giamai da gatto vi furono perseguitati, ne men vi fù mai sentito l'abbaiare de' cani. Tutto ui era

del

del genere femmino. Di giorno egli pensaua: di notte non dormiua. Era la ronda, e la sentinella di casa sua, e l'Argo sopra di ciò che più egli amaua.

Dalla porta fino al cortile mai v'entrò huomo. In su la strada negoziaua co' suoi amici. Le figure rappresentate nelle tapezzarie, che adornauano le sue sale, & camere, erano femmine, viole, rose, & altre di questo genere, & ogni sorte di verdura.

Tutta la sua casa non sentiua, che honestà, ritiratezza, & modestia, et iandio sin'alle fauole, che nelle veglie delle lunghe notti d'inuerno le serue raccontauano sotto il camino (per starui lui presente) niente vi si scorgeua, che hauesse del lasciuo. L'argento de i capegli bianchi del Carrizale pareua a gli occhi di Leonora, che fosse oro puro, perche il primo amore delle donzelle s'impronta ne gli animi loro, come il sugello nella cera molle. La stretta guardia, che se le faceua addosso, pareuale vna prudente auuertenza. Ella pensaua, & si credeua, che tutte le nouamente maritate menassino vita simile alla sua. Non s'arrischiauano i suoi pensieri di spuntar fuora le muraglie di casa sua; nè la volontà di lei altra non era, che quella del marito. Mai vedeua le strade, se non ne i giorni, che andaua a Messa, & era questo tanto per tempo la mattina, che ancora non era luce per vederle, se non quando tornaua dalla Chiesa.

Mai si vidde Monasterio più serrato, mai Monache più rinchiuse, mai pomi d'oro così ben

guardati. Con tutto questo, non potette in modo nessuno preuenire, nè fare, che non cascasse in quello, che temeua, o per lo manco, che non credesse di esserui cascato.

In Siuiglia ui è vna spezie di gente otiosa, e spensierata: Si chiama volgarmente la gẽte della contrada. Sono figliuoli de i più ricchi Cittadini; vestono attillatamente, e pomposamente, & a vicenda si banchettano l'vn l'altro. Vi saria pur'assai da dire circa i loro portamenti, il suo modo di viuere, la loro condizione, & intorno alle leggi, od vsanze, ch'essi guardano: ma per buon rispetto non ne diremo più oltre. Hor vno di questi Zerbinotti (che frà di loro si chiamano Scapoli, o non maritati, che dir gli vogliamo) s'incontrò a mirare, e considerare la casa del solitario Carrizale, e veggendola perpetuamente serrata, gli venne vna feruente voglia di sapere chi staua dentro. Perilche vsò sì fatta diligenza, che in fine egli contentò la sua curiosità, & seppe quello, ch'ei cercaua. Fù informato della condizione, e dell'humore del Vecchiarello, della bellezza della sua Sposa, e del modo ch'egli osseruaua in custodirla. Tutto questo gli accese nell'animo vn'ardentissimo desiderio di tentare, se fosse possibil espugnare o con arte, o con forza quella rocca guardata con tanta vigilanza. Comunicò il suo pensiero a due altri Scapoli, & ad vno nouizzo, o recentemente maritato suoi amici: a talche risolsero di sforzare la fortezza, che per imprese tali mai manca chi dia consiglio, & anche porga aiuto. E dopo hauere ben pensato sopra le difficoltà del negozio, e ventilato

il

il modo, che s'hauesse da seguire per superarle, preseroquesto partito.

Loaisa (così si chiamaua vno di quelle buone limosine di Scapoli) fingendo di andar in villa, s'assentò per alcuni giorni da gli occhi de i suoi amici. Misesi poi delli calzoni di tela, & vna camicia netta, & per di sopra vn vestito sì lacerato, e rappezzato, che non era nessun briccone in tutta la città, che lo portasse così disgraziato. Vn pochettino di barba che egli haueua, si fece radere, si mise sopra vn'occhio vn impiastro, fasciossi vna gamba strettamente, e caminando sostenuto da due gruccie, trasmutossi in vn pouero stropiato sì furbamente, che vno stroppiato da douero non lo poteua pareggiare. In questa statura, e positura, ei non mancaua di venir'ogni sera tardi a dire delle orationi alla porta di Carrizale. Era di già serrata, e trà quella, e la seconda staua il Negro, il cui nome era Luigi. Iui postosi Loaisa, cauò fuora vna chitarretta, alquanto vnta, e succida, e che non haueua tutte le corde; e poi, come quello, che s'intendeua vn poco di Musica, cominciaua a suonare alcune suonate allegre, e gustose, accompagnate col cantare, però mutando la naturale sua voce, acciò non fusse conosciuto. Con questo andaua di galoppo in cantare Romanzi, ò canzoni Moresche alla buffona, con tanta gratia, che tutti coloro, che per quella strada passauano fermauansi ad ascoltarlo, e mentre cantaua, gli staua attorno vn cerchio di ragazzi. Et il medesimo Luigi il Negro accostando l'orecchio alle fissure della porta staua sospeso alla Musica del furbaccio, &

hauerebbe volontieri dato vn braccio a chi gli hauesse aperta la porta, affine d'ascoltare più comodamente quella Musica: tanto sono i Negri naturalmente desiderosi d'essere Musici, e suonatori d'istromenti. E quando che Loaisa voleua, che quelli, che l'ascoltauano, andassin uia, egli lasciaua il cantare, riponeua la sua chitarretta, & appoggiandosi, e sostentando sopra le sue gruccie, d'indi si partiua. Per quattro ò cinque volte haueua già data la serenata al Negro (che a lui solo la daua) perche pensaua (e non gli venne fallato il pensiero,) che per demolire a poco a poco quell'edifizio, bisognaua cominciare dal Negro: Perilche vna notte ritornato (come soleua) alla porta, prese ad accordare la sua chitarretta, & sentì che'l Negro staua già attento, peroloche appressandosi ad vn pertugio, o fessura d'essa porta, con voce bassa disse: Saria possibile, Luigi, darmi vn poco di acqua, perche io mi spelo di sete, e non posso più cantare? Nò, rispose il Negro, perche non hò la chiaue di questa porta, nè vi è pertugio tanto largo, per doue io vi possa dar acqua. Chi tien la chiaue? domandò Loaisa. Il mio padrone, rispose il Negro, il quale è il più geloso huomo del mondo. S'egli sapesse, ch'io stessi adesso quì a parlar con qualche duno, guai a me, m'ammazzarebbe. Ma chi sete voi, che mi domandate dell'acqua?

Io, rispose Loaisa, sono vn pouero storpiato d'vna gamba, che mi guadagno la vita, domandando la limosina per amor di Dio alla buona gente; e con questo insegno a suonare d'istromenti ad alcuni Negri, & ad

altri

altri poueri: e medesimamente hò già insegnato a trè Negri schiaui, (di ventiquattro, ch'apparano da me) iquali possono cantar e suonare in qual si voglia festino, & in qual si voglia tauerna. Et essi mi hanno molto bene ricompensato. Assai meglio io vi pagherei, disse Luigi, s'io potessi pigliare delle vostre lettioni, ma non è possibile, a causa, che'l mio padrone uscendo la mattina di casa, serra con chiaue la porta della strada, e dopò ritornato fà l'istesso, lasciandomi serrato trà le due porte. A fede mia, Luigi, replicò Loaisa, (che già sapeua il nome del Negro) se voi trouaste modo, od inuentione, ch'io entrassi la dentro alcune notti à darui lezione in manco di quindici giorni vi farei sì valent'huomo nella chitarra, che francamente, e con honor vostro ne potreste suonare per qual si voglia cantonata. E douete sapere, che hò pur assai grazia nell'insegnare, e metodo faciliſſimo. E tanto più sarebbe facile, che voi imparaste bene, che hò sentito dire, c'hauete buon'ingegno. E per quanto posso giudicare da quel, ch'io sento per l'organo della voce, c'hauete molto suonora, e dolce, e douete cantar bene.

Non canto male, rispose il Negro: ma questo non mi gioua nulla, poiche non sò suonata alcuna da quella della Stella di Venere in poi, e quella: Per vn verde prato, e quella, che s'vsa addesso, che dice: Per vna inferriata presa la turbata mia mano. Tutte quelle canzoni sono da niente disse Loaisa, in comparatione d'altre, ch'io potria insegnarui: perciò

che sò tutte quelle del Moro Abindarraez, e della sua Dama Scaiarifa; e tutte quelle, che si cantano del grã Sofi Tomumbeio, & insieme la Zarabanda sì diuinamente composte, che per l'orecchie rapiscon l'animo a gl'istessi Portoghesi. Hor'io insegno tutto questo con tanta destrezza, e facilità, che quantunque non v'affrettiate, e senza lambi carui il ceruello nell'imparare, appena hauerete mangiate trè, ò quattro moggia di sale, che ui vedrete Musico à tutta proua, in ogni genere di Chitarra. A questo sospirò il Negro, e disse: A che gioua tutto ciò, posciache non sò come io possa introdurui in casa? Buon rimedio, rispose Loaisa. Procurate di pigliar destramente le chiaui al vostro padrone, e vi darò vn pezzo di cera, nella quale le improntarete, di maniera, che rimanghino benissimo segnate in quella; e per la buona affettione, che vi tengo, farò sì, che vn Chiauaro amico mio le faccia, e così potrò entrar di notte là dentro, & insegnarui a suonare meglio, che il Pretagianni dell'Indie; e certo, ueggo ch'è gran peccato, che vna voce così buona com'è la vostra, si perda, per mancamento d'accompagnarla col suon della chitarra. E voglio, che sappiate caro fratel Luigi, che la miglior voce del mondo perde assai del suo valore, quando non viene aiutata con l'istroëmto, ò sia di chitarra, ò clauicembalo; d'organo, ò di harpicordo. Ma quello che (per mio parere) si confaccia meglio con la vostra voce, è la chitarra: e poi egl'è il più portiale d'ogn'altro istromento, & anche di manco spesa. Tutto ciò mi pare che staria bene, replicò Luigi, ma non puol'essere, peroche mai

le

le chiaui vengono in man mia, nè mai si partono da quella del mio padrone: Di giorno, e di notte stanno sotto il suo capezzale. Farete dunque vn'altra cosa Luigi, disse Loaisa, se volete diuentare Musico consumato, & isquisito Suonatore: ma se non hauete voglia non occorre, ch'io mi stracchi il ceruello in darui consiglio. (ome, se non ne hò voglia? Tornò à replicare Luigi, n'hò tanta, che nessuna cosa possibile trascurerò per diuentare Musico. Se così è disse il furbo Loaisa, vi porgerò trà porta, e muro (pur che m'aiutate dalla bãda uostra, scalcinando un poco del calcinaccio, e qualche pietra della muraglia) delle tennaglie, & vn martello con che potrete sconficcar di notte li chiodi della serratura con molta facilità, e con la medesima torneremo ad inchiodarla di modo, che non si potrà conoscere, che sia stata schiodata. Poi quando sarò là entro serrato con voi nel vostro pagliaio, ouero doue voi dormite, vserò tanta diligenza in fare ciò, che pretendo, che voi stesso vederete assai più di quel c'hò detto con vtil mio, & augumento della vostra capacità. Per conto poi del mangiare, non ve ne date pensiero, perche io porterò prouisione per noi due, e per più di otto giorni. Hà discepoli, & amici, che non mi mancheranno al bisogno.

Per questo, replicò il Negro, non vi date trauaglio che la parte, che mi dà il mio padrone, e gli auanzi, che mi vengono dati dalle schiaue, basterebbono per ancora due altre persone. Venga solamente quel martello, e quella tenaglia, che dite, ch'io farò quì presto a

questo ganghero vn buso, per doue possano passare, e poi tornerò, a cuoprirlo, e turare con la creta, o calcinaccio. E con tutto, che io dia alcuni colpi nel leuare la serratura, il mio padrone dorme di quì tanto lontano, che sarebbe miracolo, ò gran disgrazia; se gli sentisse. Faccia la buona ventura, disse Loaisa, che di quì à due giorni, Luigi, voi hauerete tutto ciò, che bisogna, per cõdurre à capoil nostro uirtuoso disegno. Frà tanto auuertite a non mãgiare cose flemmatiche, ferocche non son buone per la voce, che la guastano affatto. Non è cosa, che me la faccia diuentar tanto rauca rispose il Negro, quanto il vino, ma per questo non voglio lasciarlo per quante voci hà la Terra. Questo non dico io, soggionse Loaisa, e tolgalo Iddio; Beuete, caro Luigi, beuete pure, che buon prò vi faccia; perche il vino, che si beue moderatamente, e con misura, mai fece danno alcuno. Così lo beuo con misura, (disse il Negro) perche hò quì vn boccale, che ne tien due de gl'ordinarij. Le schiaue me lo portano pieno, senza, che 'l padrone lo sappia, e lo Spẽditore me ne dà di nascosto vn fiascho, che tiene giustamente due boccali, e questi supliscono per l'altro. Dico, disse Loaisa, che questo mi và bene per la fantasia, perche la gola asciuta non grugne nè canta. Andate con Dio, disse in Negro, ma per vita vostra non mancate di venir ogni notte, mentre indugerete à portar quà quelle, c'hauete di bisogno per entrare quì dentro. Già mi pizzicano le dita per la gran voglia di vederle poste sopra la chitarra. Ch'io non manchi di venire, replicò Loaisa, uerrò senz'altro, & anche cõ nuoue can-

zonet-

zonette, e suonate. Oh! questo bramo, disse Luigi, & ancora vi prego non vi partire senza cantarmi qualche cosa, acciò io vada a dormire con più gusto. In quanto poi del pagamento, sappiate Signore stropiato, che meglio da me, che da vn ricco sarete sodisfatto. Non pongo mente in questo, disse Loaisa, uoi mi pagherete secondo, che io v'insegnerò. Per adesso state a sentire questa suonata. Quando sarò la dentro voi sentirete merauiglie, uederete miracoli. Sia in buon'hora, rispose il Negro.

Finito questo lungo parlare, Loaisa cantò una canzona di sotil inuentione, con che restò il Negro sì contento, e sodisfatto, che gli pareua, che mai quell'hora di aprire la porta fosse per arriuare.

Appena Loaisa quindi s'era partito, che con più prestezza, che non permetteuano le sue crocciole corse ad auuisare i suoi compagni, e consiglieri del buon principio, augurio del buon fine, che indi speraua. Trouatili, lor diede conto di quanto trà lui, & il Negro passato era: & l'altro giorno hebbero i loro ordigni, & eran tali, che rompeuano i chiodi così facilmente, come se di legno fossero stati. Poi non mancò il furbo Citaredo di ritornare alla porta a dar la serenata al Negro, e lo trouò appresso il buco, ch'esso haueua fatto, largo quanto vi potesse passare tutto, ciò che'l suo Maestro gli porgesse, & era coperto di modo, che a non essere guardato con occhio attento, & sospettoso, possibile non era, che fusse conoscinto. La seguente notte Loaisa gli diede gli ordigni, co' quali il Negro mettendosi a prouar le sue forze, senza trop-

po

po sforzarle, ruppe i chiodi, e gli restò in mano la ferratura. Allhora ei aprì la porta, & accolse dentro il suo Orfeo, & maestro. Ma quando lo vidde con le crocciole, si straccioso, & anco con vna gamba tutta infasciata, stette sospeso, & oltramodo marauigliato. Più non haueua Loaisa l'impiastro sopra l'occhio, perche allhora non era il bisogno. Entrando nella porta, egli abbracciò il suo caro discepolo, e baciollo: e nell'istante gli pose in mano vn botaccio di vino, & vna scatola di confettioni, con altre cose dolci, ch'egli portaua in vn bisacco molto bene prouisto. E lasciando le gruccie come quello, che nessun mal haueua, cominciò a spiccare capriole, di che ancora più che mai stupì il Negro: ma Loaisa gli disse: Sappiate caro fratello Luigi, ch'io non sono stropiato, ne zoppo di natura, o da infirmità, se non a posta, e da industria, con la quale io mi procaccio il vitto, domandando per amor di Dio, & aiutandomi con quella, e colla mia Musica, & istromento, passo la più felice vita di questo Mondo; nel quale tutti coloro, che non saranno industriosi, & imbrogliatori, vi moriranno da fame; e questo il vederete nel corso della nostra amicizia. Ella lo dirà, rispose il Negro: mà fra tanto diamo ordine, che questa ferratura sia tornata al suo luogo, di modo, che non si conosca alterazione. In buon'hora, disse Loaisa, e cauando chiodi dalla sua bisaccia, rassettarono la ferratura in quella medesima positura, ch'ella staua di prima.

Contentossene assai Luigi, & Loaisa salendo al pagliaio, oue stanziaua il Negro, vi si accomodò il meglio,

glio, che potette. Subito Luigi accese vn candelotto, e Loaisa immatinente prese la sua chitarra, e cominciò a suonarla pian piano, e con tanta soauità, che ne stau a sospeso il pouero Negro, e come fuor di se nell'ascoltarla. Hauendo Loaisa alquanto suonato, ei cauò da ricapo dal suo bisacco delli confetti da fare collazione, e ne diede al suo discepolo; il quale non ostante la lor dolcezza beuette cō tanto gusto nel botaccio, che quella dell'licore lo trasportò fuora di se, più che non fece il suono dell'istromento. Fatto questo volle, chi Luigi pigliaße la sua lezione: mà il pouero Negro, c'haueua quattro dita di vino à buona misura nella zucca, uon sapeua trouar i tasti, e suonar non poteua; e nondimeno, Loaisa gli daua ad intendere, che già egli sapeua due canzoni, ò suonate; di modo che tutta quella notte altro non fece se non suonare con la chitarra scordata, e che non haueua tutte le sue corde. Dormirono quel poco, che della notte lor'auanzaua, e circa le vndici hore venne da basso il Carrizale, & aprì la porta di mezo, e quella della strada stando ad aspettare, che venisse lo Spēditore, il quale d'indi a poco uēne, e porgēdo per lo torno la vettouaglia, & hauēdo chiamato il Negro, che venisse giuso a pigliare la sua parte, e la biada per mula, se ne ritornò via. Quando che l'hebbe pigliata, il vecchio Carrizale sen'andò per il fatti suoi, & haueua serrate le due porte, senza punto accorgersi di quello, che s'era fatto in quella della strada; di che non poco si rallegrarono Maestro, e discepolo. Appena era il padrone vscito di casa, che'l Negro diede di piglio alla chitarra, e cominciò à suonarla

narla sì fortemente, ch'ei fù sentito dalle serue, le quali per il parlatoio gli domandarono: Che cosa è questa Luigi? da quando hai tu la chitarra? chi te l'hà data? Chi me l'hà data, rispose Luigi, è stato il miglior suonatore del mondo, e quello, che in manco di sei giorni m'hà da insegnare più di sei mila canzoni. Dou'è questo Suonatore? seguitò la donna. Non è molto lontano, rispose colui, e se non fosse, ch'io temo il nostro padrone, potria essere, che ve'l farei veder'hor hora: & affè, che vi sarebbe di gusto il vederlo. Mà come lo potremmo vedere, replicò lei, se in questa casa mai nessun'altro, che'l nostro padrone, è entrato? Basta; non voglio dir più, soggiunse il Negro, sin tanto, che non vediate quello ch'io sò, e ch'egli nel poco tempo, che v'hò detto, m'hà insegnato. Così Dio m'aiuti, disse la donna, se colui, che t'insegna, non è qualche Demonio incarnato, perche è impossibile, che vn'huomo posta in sì poco di tempo farti esperto nel suonar d'istromento. Andate, andate, replicò il Negro, lo vederete, e sentirete qualche giorno. Questo non potrà essere, disse vna delle serue, perche non habbiamo finestre sopra la strada, per poter vedere, ò sentir'alcuno, stà bene, rispose Luigi, mà a tutto, dalla morte in poi, v'è rimedio. Se voi altre sapeste, ò voleste tacere, vedereste s'io dico il vero. Che dici tu, tacere, caro fratello, disse vna delle schiaue, taceremo via più, che se fossimo nate mute; perche io mi muoio dalla gran voglia c'hò di sentire vna buona voce. E da che stiamo quì riserrate trà quattro muraglie, nè anche il canto delli passeri,

seri, non che de gli huomini, habbiamo sentito.

Staua Loaisa ascoltando con grandissimo gusto, tutti questi ragionamenti; parendogli, che tendeuano a fargli conseguire il bramato suo intento, e che la sorte amica si fosse pigliato l'assonto di condurlo conforme la volontà di lui. Leuaronsi via di lì le Serue, promettendo loro il Negro, che quando meno vi pensassero, le chiamerebbe a sentire vna buona voce. Hora egli non volse star più a ragionare con esse, temendo, che il padrone ce lo trouasse, e così si ritirò nella sua stanza. Hauerebbe voluto pigliar lettione, ma non ardiua suonar di giorno, acciò non lo sentisse il suo Signore, il quale d'indi a poco giunse, & hauendo (secondo l'vsanza sua) serrate le porte, si ridusse in casa. In quell'istesso giorno vna delle schiaue, anche lei negra, dando al Negro da mangiare per lo torno, o parlatorio, egli le disse: che quella notte, dopo d'adormentato il padrone, ella, e le sue compagne poteuano venire nel medesimo luogo, ou'elle sentirebbono, senza altro, quell'isquisita voce, che loro haueua detto. Egli è vero, che innanzi ch'ei lor promettesse questo, haueua pregato istantemente il suo Maestro, che fosse contento di cantare, e suonare al parlatorio q̃lla notte, acciò potesse compire la promessa, c'haueua fatta alle serue, di far loro sentire vna voce delle migliori, accompagnata con vn mirabil suono di chitarra, assicurandolo, che da quelle saria molto ben visto. Fecesi alquãto pregare il maestro di ciò, che più del suo discepolo egli desideraua; ma disse che per compiacerlo farebbe tutto quello, che gli domandaua, solamente per

dargli

dargli gusto, senza interesse alcuno. Abbracciollo il Negro, e lo baciò nella guancia, per segno del contento grande, che recato gli hauea il promesso fauore. E quel giorno diede da mangiare a Loaisa, e lo trattò, e regalò così bene, come se hauesse mangiato in casa sua, & forse meglio; perche poteua essere, che in quella non vi fosse cosa più fredda del focolare della cucina. In questo mentre si fece notte, e fatta mezza, od in circa, si cominciò a zizitare al torno, e subito Luigi intese, che la brigata feminina vi era gionta. Auuisone il suo Mzestro, & amendui scesero dal pagliaro colla chitarra molto ben incordata, & accordata. Domandò Luigi alle serue quali, e quante erano quelle, che stauano ad ascoltare. Gli risposero, che tutte, dalla lor Signora in fuori, v'erano venute, & ch'ella staua in letto dormendo co'l marito. Questo dispiacque in gran maniera a Loaisa, però non si rimosse dal dar principio al suo disegno, e contentare il suo discepolo. Cominciò dunque a suonare pian piano la chitarra, e con tanta dolcezza, che restò rapito il Negro, e sospesa da merauiglia la brigata donnesca, che l'ascoltaua. Ma che dirò io di quello, ch'esse sentirono, quando gli vdirono cantare, e suonare la sua passione innamorata, & in fine di quella la Zarabanda di suono indemoniato, allhora nuoua in Ispagna? Iui non era vecchia, nè giouane, che non si sciongiontasse l'ossa a forza di ballare, però tutto alla sorda, & con silenzio merauiglioso; hauendo poste le sentinelle, e spie per auuertire, caso che'l vecchio si sueglisse. Cantò ancora Loaisa alcune Stanze, con

che

che finì di riempire di stupore l'orecchie delle ascoltanti; le quali con molta istanza pregarono il Negro, che lor diceße, chi era quello sì marauiglioso Musico. Egli lor disse, ch'era vn pouero mendico, il più galante gentilhuomo, che fosse in tutta la mendica pouertà di Stuiglia. Pregaronlo, che egli facesse in modo, ch'el le potessero vederlo. E lo scongiurarono per vita sua, che nol lasciasse partir di casa di quindici giorni, promettendo, che da loro sarebbe regalato, e molto ben trattato. Gli domandarono, che mezzo haueße adoperato per introdurlo in casa. A questo tacque il Negro senza rispondere parola: In quanto al resto poi, lor disse, ch'elle per vederlo, facessino vn buso picciolo nel torno, il quale dipoi turarebbono con cera. E circa il ritenerlo in casa, ch'egli questo procurarebbe. Et anco Loaisa parlò con quelle, offerendosi al seruitio loro con tante, e sì buone parole, ch'elleno compresero facilmente, ch'esse non nasceuano da ingegno mendico. Lo pregarono, che volesse l'altra notte seguente ritornare al medesimo luogo, e che operarebbono sì con la loro Padrona, che anche lei verrebbe ad asciolarlo, non ostante, e malgrado il leue, & interrotto sõno del suo Sposo; la qual interruttione di sonno non procedeua dalli molti anni di lui; ma sì bene dalla sua gran gelosia.

Rispose Loaisa, che se volessero hauer gusto in sentirlo, senza sospetto, nè tema del Vecchio, lor darebbe vna certa poluere, la quale mettendogliela nel vino, c'haueße da bere, era di tanta virtù, che'l farebbe dormire più dell'ordinario. Ohimè Dio; disse vna

delle

delle serue, se questo fosse vero, che buona ventura saria entrata in questa casa, insensibilmente, e senza che l'hauessimo meritata. Non sarebbe per il nostro vecchio poluere da far dormire, anzi poluere di vita per tutte noi altre, e per la povera Signora Leonara sua moglie; ch'egli non lascia mai, che'l Sole, o la Luna la vegga, nè anche la perde di vista vn sol momento. Deh, caro Signore, portate quella polnere, così Iddio vi dia quanto bene desiderate. Andate in buon'hora, & non tardate a ritornare, ma sopra tutto non scordate la poluere. Io m'offero a mescolarla con il vino, e seruirlo di coppiera. Volesse Iddio, che'l vecchio dormisse trè dì, e trè notti; che altretanti a noi sarebbono vna gloria. Senz'altro ve la porterò, disse Loaisa, & è tale quella poluere, che non fà mal, nè danno a chi la piglia, se non di fargli venir sonno, e dormire a sodo. Tutte insieme lo ripregarono, che gliela portasse quanto prima. Frà tanto si risolsero di douer l'altra notte far vn buco nel torno con vn triuello, e che farebbono di modo, che la loro padrona vi venisse a vederlo, & ascoltarlo. Sopra di questo si licentiarono dal Negro; & egli (benche spuntasse quasi l'alba) volse pigliar lettione, & Loaisa glie la diede, dandogli ad intendere, che di tutti gli altri suoi discepoli non era alcuno, c'hauesse miglior orecchio del suo; e tuttauia il povero Negro non sapeua, nè mai seppe far vn'accordo. In questo mentre nō mancauano gli amici di Loaisa di venire di notte ad ascoltare alla porta della strada, & a saper da lui, se hauesse bisogno di qualche cosa. E facendo vn

certo

certo segno, concertato trà di loro conobbe Loaisa, ch'essi eran alla porta, e per vn buso di quella disse loro succintamente del buon termine, in che si ritrouaua il suo negozio, supplicandoli caldamente, che trouassero qualche cosa, che prouocasse il sonno, per darla al Carnizale. Lor disse, come altre volte hauea sentito dire d'una certa poluere propria a quell'effetto: disse rogli li suoi compagni, che haueuano vn Medico amico loro, che lor darebbe il migliore rimedio, che egli sapesse, se qualcheduno ve ne fosse di buono. Intanto gli fecero animo, accioche proseguisse innanzi la cominciata sua impresa, promettendo di ritornare l'altra notte con tutto quello, che fosse necessario, e così prestamente quindi si partirono. Venne la notte, e la banda delle Colombe si ridusse al richiamo della chitarra al luogo apostato. Ancor vi venne con esse la semplice, & poco cauta Leonora, tutta timida, e tremante, perche temeua, che'l suo marito si sueglias se. Et ancorche vinta da questa temenza non volesse venirci, tante cose le dissero le sue serue, e spezialmente la Maggiordoma, della suauità della Musica, & della gagliarda disposizione del pouero Musico, e senza hauerlo veduto il lodaua, & innalzaua di bellezza sopra di Narciso, e di cantare, & suonare sopra d'Orfeo; di modo, che la pouera Signora, vinta dalle persuasioni di quelle, bebbe a fare ciò, che non haueua, nè mai haurebbe hauuto in animo. La prima cosa, che fecero, fù di fare vn buco al torno per vedere il Musico; il quale non era più vestito da pouero. Egli haueua i calzoni di Zendado lionato lunghi, &

larghi alla marinaresca, il giubbone del medesimo, con sopraui le trine d'oro, & vna montiera di raso dell'istesso colore; il collaro fatto à lauoro co' suoi merletti, & inamidato. Così era venuto co'l bisacco prouisto di tutto ciò, che gli era necessario; perche haueua ben pensato, & antiueduto, ch'egli si trouarebbe in occasione, nella quale conuerrebbe, ch'ei si mutasse il vestito.

Egli era giouine, di bella vita, e di buon garbo, & aspetto. Et a tutte quelle femine (che da molto tempo non haueuano veduto altro huomo, che il loro vecchio) mirando questo giouine pareua, che vedessero vna merauiglia dell'altro mondo. Hora questa metteua l'occhio al buco per vederlo, hora quella subito faceua lo stesso, e così tutte a vicenda. E perche lo potessino vedere meglio, gli andaua il Negro attorno attorno con la lume in mano. Quando che tutte, sin' alle schiaue guattere l'hebbero ben guardato, presa Loaisa la sua chittara, e cominciò a suonarla si soauemente, ch'egli le rapì affatto, così la vecchia, come le giouani. Hor tutte pregarono il Negro, ch'egli trouasse qualche inuētione, e desse ordine, acciò il Signor suo Maestro entrasse dētro, per poter meglio vdirlo, & vedere più d'appresso, e non per la bussola, e per lo buco, e senza tema, che il loro Signore (essendo sì discoste da lui) le cogliesse all'improuiso, et in flagrante co'l furto in mano; ilche non succederebbe così s'el teneßero ascoso dentro. A questo non volle acconsentire la padrona, allegādo molte buone ragioni, e dicendo: che non si doueße fare vna tal cosa, nè permettere l'entrata al Suonatore,

natore, perche se ne potrebbono poi pentire. Però si douessero contentare di vederlo di lì, & vdirlo a man salua, e senza pericolo dell'honore. Che honore? (replicò la Maggiordoma) il Re ne hà d'auanzo per tutti. Per mio cõsiglio state riserrata co'l vostro Nestore, e lasciateci almanco passar il tempo come potremo. Questo Signore ne pare tanto honorato, ch'egli non ci dimanderà mai, se non quel, che vorremo noi. Io, Signore mie, disse allhora Loaisa, non vẽni quà per altro, che per seruire le Signorie Vostre con tutto il cuore; condolendomi di questa vostra stretta, & inaudita chiusura, e delle occasioni, e del tempo, che in questo riserrato genere di vita si perdono. Per vita del padre, che m'hà ingenerato, io sono huomo sì sincero, sì mansueto, e sì vbbidiente, che non farò mai più di quello, che da voi mi venga comandato. Se mi direte: Maestro sedete quì, Maestro passate là, venite quà; andate, tornate, subito il farò come il meglio ammaestrato cane, che salti pe'l Re di Francia. Se così ha da essere, disse l'incauta Leonora, come s'hauerà da fare, perche quà entri il Signor Maestro? Cosa facile, rispose Loaisa, se le Vostre Signorie tanto faranno, che di questa porta al mezzo, la chiaue venga rimpronta in cera, & io farò, che domani notte n'haueremo vna simile bella, e fatta, che nè potrà benissimo seruire. In hauer quella chiaue, disse vna delle serue, si hauerà tutte l'altre di casa, perciochè è chiaue maestra, che apre tutte l'altre porte. Tanto meglio, replicò Loaisa. Dice il vero, disse Leonora, ma questo Signore primieramente hà da giurare, che dopo che s'

l'haueremo introdotto quì in casa, egli non farà altro, che cantare, e suonare, quando glielo comanderemo, et starà serrato, e zitto nel luogo, doue lo metteremo. Io lo giuro, disse allhora Loaisa. Quel giuramento non vale, replicò Leonora, bisogna che giuriate per la vita di vostro padre, e per la Croce, e quella baciare, che tutte il veggano. Io giuro, disse Loaisa, per la vita di mio padre, & per questo Santo segno di Croce, che con mia bocca indegna io bacio: e facendo egli la Croce colle dita, per trè volte baciola. Fatto questo, vn'altra delle fanti disse: Auuertite Signore, che non bisogna scordarsi la poluere, perche questa è l'importanza di tutto il negozio.

*Quì finì il ragionare di quella notte, e tutti restarono contentissimi dell'accordato. E la sorte, che di ben' in meglio incaminaua le cose di Loaisa, condusse allhora (& era circa le due hore dopo la mezza notte) iui i suoi compagni: i quali diedero il solito segno, & era di suonar'una ribecca, ò scacciapensieri, *che diruogliamo. Parlò con esso loro Loaisa, e gli ragguagliò del termine, in che staua la sua pretensione. Lor domandò, s'hauessero portata la poluere, od altra cosa come gli haueua pregati per far dormire il Carrizale; et ancora lor disse, ciò ch'era stato risoluto per la chiaue maestra. Eglino risposero, che la seguente notte gli recherebbono la poluere, od vn vnguento, ch'era di tanta virtù, che vngendone i polsi, e le tempie, gli faceua venire vn profondissimo sonno, senza suegliarsi di due notti con i suoi giorni, se non bagnando cõ aceto le parti vnte. Gli domandarono poi, che lor desse la chia-*

* stromento di ferro molto picciolo, il quale appogiando lo a' denti, e percuotendolo leggiermente col dito si suona.

ue

ne impronta in cera, che facilmente ne farebbono fare vna simile. Così accordatisi, indi partirono, e Loaisa, & il suo discepolo, dormirono quel poco, che della notte lor'auanzaua; però non tanto Loaisa, ch'egli non haueſſe sempre il pensiero desto, e fisso ad aspettare l'altra prossima notte, per vedere se i Compagni gli seruerebbono la promessa nel portargli la chiaue. E quantunque il tempo paia molto lungo à coloro, che aspettano, & che camini a passo lento, nulladimeno egli corre al fine di corso pari alli pensieri, & giunge il termine, ch'essi desiderano, perche non si ferma nè posa mai. Hor venne la notte, & l'hora solita del ridursi al torno. Vi vennero tutte le serue di casa grandi, e picciole; negre, e bianche: perciochè tutte erano desideroſe di vedere dentro del lor serraglio il Signor Musico: però non comparue Leonora; e Loaisa domandando di lei, gli riposero, ch'ella staua a dormire co'l suo vecchio; il qual teneua serrata colla chiaue la porta della camera, ou'ei dormiua. Gli dissero ancora, che'l Carrizale, dopò hauer così serrato, metteua essa chiaue sotto il suo capezzale, & che la lor padrona haueua detto, che quando'l vecchio dormirebbe, la piglieria, & l'impronterebbe in cera, ch'ella di già haueua preparata, & che d'indi a poco tempo douessero venire per quella alla gattaiola della porta, per doue la porgerebbe loro. Stette Loaisa tutto merauigliato del circospetto antiuedimento del geloso vecchio, nè per ciò se gli smarrì l'animo, & dalla cominciata impresa non si distolse punto. In questo mentre, egli sentì suo-

nar la trompa ; venne presto alla porta, & parlò co'i suoi compagni, che gli diedero vn buon bussoletto pieno d'vngento, della virtù che gli haueuan detto. Pigliollo Loaisa, e gli pregò, che aspettassero vn poco, che lor darebbe l'impronto della chiaue. Ritornato al torno, egli disse alla Maggiordoma (et era quella, che più di neßun'altra mostraua di desiderare, ch'ei entrasse) che allhor'allhora lo portasse alla Signora Leonora, auuisandola della virtù, & proprietà di quello, e ch'ella procurasse di ongerne il suo marito; di modo però, che no'l sentisse, e poi vedrebbon mereuiglia. Tanto fece la Maggiordoma: & accostatasi, ttouò Leonora, che l'aspettaua distesa boccone in terra, e posto il viso nella gattaiola. La Maggiordoma anche lei, vi si mise in simile postura, pose la bocca all'orecchia della sua Signora, & pian piano sussurrando le disse, ch'ella haueua lì l'vnguento, e come bisognaua adoperarlo per prouar la sua virtù. Lo prese Leonora, e disse alla Maggiordoma, che non era cosa possibile pigliar la chiaue al suo marito, imperoche non la teneua più, come soleua, sotto il capezzale, mà trà i due matarazzi, & quasi sotto il mezzo della vita. Tuttauia, ch'ella dicesse al Mastro Suonatore, che se l'vnguento operasse così, com'egli diceua, si potrebbe facilmente hauer la chiaue, ogni volta, che si volesse: atalche, non sarebbe altrimenti di bisogno improntarla in cera. Leonora dunque disse alla Maggiordoma, che senza indugio andasse à dirlo al Mastro Suonatore, e ch'essa poi ritornasse a vedere che operatione l'ungnẽto hauesse fatta; perche allhor

allhora

allhora ella andaua ad ongerne il suo vecchio. La Maggiordoma andò a dirlo a Loaisa, & egli licentiò i suoi compagni, che stauan' aspettando l'impronto della chiaue.

Temendo, e tremando di paura Leonora, e quasi nõ osando fiatare, cominciò ad ongere i polsi del geloso marito, & anco gli vnse le nari: e quando vi portò la mano, spasimaua di paura, e le pareua, che fosse colta su'l fatto: In fine, il meglio, che potette, ella finì di ongere tutti i luoghi, che le haueuan detto, e quello fù poco manco, che se l'hauessero imbalsamato per darlo alla sepoltura. Non tardò molto il sonnifero vnguento a dare manifesti segni della sua virtù, perche incontanente cominciò il Vecchio a russare sì fortemente, che poteua esser sentito insino dalla strada: Musica più soaue, e più grata a gli orecchi della sposa, di quella del Maestro del Negno. Però, non ben sicura di ciò ch'ella vedeua, se gli accostò, e lo mosse vn poco, anche vn poco più, e poi vn'altro poco, per vedere se si sueglisse. Veggendo ch'egli niente sentiua, ella andossene alla gattaiola, e con voce non tanto bassa quanto da prima, chiamò la Maggiordoma, che quini staua aspettandola, e le disse: Buona nuoua Sorella, buona nuoua, il Carrizale dorme meglio d'vn morto. Che state dunque ad aspettar Signora (rispose la Maggiordoma) che non pigliate la chiaue? fa più d'vn'hora, che'l Musico sta aspettãdo. Ch'egli habbia vn poco di patienza, amica mia cara, replicò Leonora, ch'io vado per essa. Così dicendo, ella andò al letto, mise la mano trà i due matarazzi, e ne trasse la chiaue, senza che'l

vecchio addormentato nulla sentisse. Quando che l'hebbe in mano, saltaua d'allegrezza, e senza indugiare, con quella aprì la porta, e poi diedela alla Maggiordoma, la quale la riceuette co'l maggior gusto del mondo. Comandolle Leonora, ch'andasse ad aprire al Musico, e che'l menasse al corritore, perche di lì ella partirsi non osaua, per ciò che succeder potesse. E le impose, che prima d'ogni cosa, facesse di nuouo giurare a Mastro Loaisa, p ratificatione del suo primo giuramento, di niente altro protendere, nè fare, che quello ch'esse gli ordinassino; E se cosi non volesse giurare confermatiuamente, a niun patto gli aprisse. Tanto farò, disse la Maggiordoma, e vi prometto sopra la fede mia, che quà non entrerà, se prima egli non haurà giurato, e rigiurato, e baciato sei volte la Croce. Non ci mettete tanta, soggiunse Leonora, la baci quanto vuole. Ma auuertite di fargli giurare per la vita de i suoi padri, e per tutto ciò, ch'egli ama: perciochè mediante questo giuramento saremo sicure, e ci satieremo di sentirlo cantare, e suonare, colla sua chitarra. Inuero egli la suona maestreuolmente. Andate, non indugiate più, acciò non se ci passi la notte in ragionamenti. La buona Maggiordoma si succinse le falde, e con ispedita leggierezza corse al torno, doue tutta la famiglia di casa staua aspettandola: e quando che lor hebbe mostrata la chiaue, ch'ella teneua in mano, ne sentirono tutte tanto contento, che l'alzarono di peso proferendo Viua, Viua, come quando si è addottorato vno. Et anco più hebbero da rallegrasi, quando ch'ella lor disse, che non era più di bi-

sogna

sogno di contrafar la chiaue, perciochè secondo, che'l vecchio profondamente dormiua, potrebbono ad ogni lor piacere adoperare quella di casa. Hor sù dunque Sorella, disse vna delle donzelle, che s'apra quella porta, & entri questo galant'huomo. Hà aspettato un pezzo. Hora sì, che dobbiamo pigliarci vna buona corpacciata di Musica, e satollarne, e tanta, che più non vi sia da dire. Vi è da dire, e da fare, replicò la Maggiordoma; perche bisogna, ch'egli giuri, sì com'ei fece la passata notte. E così buono, e da bene, disse vna delle schiaue, che non guarderà a giuramenti, e non contrafarà. In questo, la Maggiordoma aprì la porta, & tenendola mezo aperta chiamò Loaisa, il quale hauena ascoltato il tutto per lo buso del torno. Hor egli volle, accostãdosi alla porta, entrar di lancio: ma la Maggiordoma opponendogli la mano al petto, gli disse: Sappia Vostra Signoria, Signor Maestro, e sallo Dio, e sopra la mia coscienza, che noi tutte, che quì dentro stiamo, dalla nostra padrona in poi, siamo vergini, come le madri, che ne partorirono.

E quantunque io paia essere di quarãt'anni, non ne hò tuttauia trenta compiti (perche ve ne mãcano due mesi, e mezzo) e sono donzella. E se pare, che vecchia io sia, i trauagli, l'afflittioni, i disgusti, e le fatiche fanno inuecchiare, secõdo, che le pigliamo a petto. Hora stando questo, come stà, non istaria bene, che per sentire due, o tre, o quattro canzoni, uenissimo a perdere tanta virginità, che è quì dentro, che anco questa Negra, che si chiama Ghiomara, è donzella. Perilche, caro Signore, Vostra Signoria prima che entri

in

in questo nostro Regno, hà da fare vn solenne giuramento, che non oltrapasserete gl'ordini nostri. E se vi pare, che quello, che vi si domanda, sia molto, e di molt'importanza, considerate, che molto più è quello, che s'arrischia. Se qualche buona, e schietta intentione v'hà portato da noi, il giuramento vi sarà facile: peroche a buon pagatore poco importa il dar pegno. Benissimo ha detto la Signora Marialonso, disse vna delle donzelle, e l'intende, come donna discreta, e che vuol sempre stare ne' termini dell'honesto. Di modo, che se questo Signor Maestro non vorrà giurare, quì non ha da entrare. Sopra di questo Ghiomara la Negra, anzi goffa, che nò, con modo di parlar rozo prese a dire: Per me, benche mai lo giuri, entri con sua mal'hora, perche più ch'egli giurerà, se dentro entra, tutto si scorda. Riposatissimamente Loaisa stette a sentire l'arenga della Signora Marialonso, a cui con grauità, e ponderate parole rispose. In verità, Signore sorelle, e compagne mie, mai fù pensier mio, nè mai sarà, se non di darui gusto, e sodisfattione per quanto mi basteranno le forze: e però non m'è graue il giuramento, che a me domandate, ma vorrei bene, che vi fidaste alquanto della parola mia, perche già data da tal persona, quale son'io, è l'istesso, & è tanto valida, quanto se fosse vn obligo autentico, ou'entra il malleuadore per sicurtà. E voglio che sappiate, che sotto rozi panni si ritroua alle volte spirito gentile, e sotto cattiua cappa vn buon beuitore. Tuttauia, acciò tutte siate sicure della sincera mia affettione, & intentione, giurerò come Catolico, & huomo da bene. Dunque

que io giuro per l'inuiolabil'efficacia, in qual si voglia parte, ch'essa più pura, e diffusamente sia contenuta; per l'entrate, & vscite del monte Etna, e per tutto quello, che contiene nel suo proemio la verace Historia di Carlomagno, con la morte del Gigante Fierabrasso, di non trasgredir in vn sol punto dal giuramento, che già hò fatto, nè dal comandamento della minima, e più abietta di queste Signore, sotto pena, che s'io facessi, ò volessi far'in contrario, insin d'adesso come d'all'hora, & insin d'all'hora come da presente, l'hò per nullo, come non fatto, nè valido.

Qui finì il buon Loaisa il suo ragionamento, quando vna delle donzelle, che con attentione era stata ad ascoltarlo, prese a dire: Questo sì, ch'è vn giuramento da far'intenerir'i sassi. Mio mal'anno, se più per la mia parte voglio, che tu giuri; poiche co'l giuramento c'hora hai fatto, potresti entrare nella cauerna di Cabra, & acchiapandolo per le brache lo tirò dentro. Subito tutte l'altre l'attorniarono, et vna d'esse corse ad auuisarne la sua padrona, che stana inuigilando sopra il sonno del marito. Quando la messaggia le disse, che già saliua il Suonatore, l'allegrezza, & il timore tutto ad vn tempo se le entrarono nell'animo, ciò non ostante, nõ si scordò di domandare s'egli giurato hauesse: Ella riposse di sì, & era stato con la più nuoua, et insolita forma di giuramento, che mai in vita sua si ricordasse hauer'vdita. Poiche hà giurato (soggiunse Leonora) egli è nostro, legato lo teniamo. O che ben'auueduta fui, all'hora che pensai far gli giurare. In quel mentre, ecco venire tutte insie-

me,

ma, la frotta delle donne. Staua in mezzo il Cantore, & il Negro, e Ghiomar la Negra cõ ciascheduna vna candela in mano faceuan lume. Di subito, che Loaisa vidde Leonora, si gittò a' suoi piedi per baciarle le mani. Ella tacendo, gli fece cenno, che douesse alzarsi, e così egli fece.

Erano diuentate tutte come ammutite, e non osauano muouer'il labbro per isciorre vna parola temendo d'essere sentite dal lor padrone. Ma Loaisa considerando il lor silenzio disse, che poteuan liberamente parlar forte, perche l'vnguento, co'l quale il lor Signore vnto era stato, haueua virtù tale, che senza far morire rendeua vn'huomo come morto. Questo cred'io, soggionse Leonora, e se così non fosse, egli per più di venti volte già suegliato si sarebbe: perche le sue molte indispositioni di ordinario non lasciano, ch'ei dorma di profondo sonno; e da che l'hò vnto, formaca come vna bestia.

Stando questo, disse la Maggiordoma, andianne à quella sala dirimpetto, oue potremo comodamente sentir cantare, suonare il Signor Mastro, e rallegrarci vn poco. Andiamo, disse Leonora; frà tanto, resti quì Ghiomar la Negra a far la spia, per venire ad auuisarne, se si sueglieſſe il Carrizale. All'hora Ghiomar co'l suo solito modo di parlar zotico, e ridicoloso diße; come io negra resto, bianche vanno, Dio perdoni tutte. Così restò la Negra, e l'altre se n'andarono alla sala, ou'era distesso vn ricco strato. Si misero a seder sopra, & in mezzo ad esse il Mastro

suona-

suonatore. Hor, la buona Marialonso, hauendo presa in mano una candela, cominciò a considerare da capo a' piedi il Compagnone. L'una diceua, o che ciuffetto egli ha sì vago, e sì ricco! L'altra, o che bei denti bianchi! pignoli mondi, hi bò, non sono così nteti, nè di tanta bianchezza. O che occhi grandi, & ispaccati, diceua ancora vn'altra; pe'l secolo di mia madre, sono così verdi, che paiono smeraldi. Questa si perdeua a lodar la sua bocca; quella i piedi, & tutte insieme fecero vn'anatomia del suo corpo, anzi vn minuzzame. La sola Leonora non diceua parola, ma lo guardaua fisso fisso, & le pareua, ch'egli fosse di vn'altra stampa, e d'altro garbo, che'l suo Vecchiarello.

In tanto la Maggiordoma prese la chitarra, che'l Negro haueua in mano, & la mise in quelle di Loaisa pregandolo, che volesse suonarla, & cantar sopra vna gustosa Villanella, che allhora per tutta Siuiglia era in credito. Volle compiacerla Loaisa, & contentarla.

Si fecero tutte in piedi, & cominciarono a disfarsi in pezzi a forza di ballare. La Maggiordoma con più gusto, che buona voce, anche lei prese a cantare la Canzone, perche la sapeua a mente, & era questa.

MAdre la mi madre
Guardas me poneis,
Que se yo no me guardo,
No me guardereis.

Di-

Dizien que esta escrito,
Y con gran razon,
Ser la priuacion
Causa de apetito:
Crece en infinito
Encerrado amor,
Por esso es mejor,
Que no me encerreis
Que se yo, &c.

Si la volontad
Por si no se guarda,
No le haran guarda
Miedo, ò calidad:
Rompera en verdad
Por la misma muerte,
Hasta hallar la suerte,
Que vos no entendeis:
Que se yo, &c.

Quien tiene costumbre
De ser amorosa
Como mariposa,
Se yrà tras su lumbre;
Aunque muchedumbre
De guardas le pongan,
Y aunque mas propongan
De hazer lo que hazeis,
Que se yo, &c.

Es de tal manera
La fuerça amorosa,
Que a la mas hermosa
La buelue en Quimera:
El pecho de cera,
De fuego la gana,
Las manos de lana:

De fieltro los pies,
Que se yo no me guardo
Mal me guardereis.

In quello, che l'allegra brigata delle gioueni, guidata dalla Maggiordoma (ch'era capo di ballo) finita la canzone, & il ballare, ecco la negra Ghiomara, la sentinella, venir correndo tutta turbata, e percuotendo co'l piede il suolo, et l'una man con l'altra come vna spiritata; la quale con voce roca, & bassa disse: Suegliato Signore, Signora, sì Signora, suegliato Signore, e leuassi, e viene. Chi vidde mai vna compagnia, o frotta di colombe, star beccando senza temenza in vno seminato, e che di repente sentendosi sparar contra strepitosa archibugiata, quella tutta impaurita lasciando il pasto, alzarsi a volo confusamente di quà, di là per l'aria, s'immagini, che così fu della banda confusa di quelle ballarine. Voglio dire, che quasi spasimate da paura, e tremãti, per l'inaspettata nuoua, che Ghiomara portata haueua, ciascuna d'esse pensando per la sua discolpa, diedero a gambe, chi quà, chi là fuggendo ad ascondersi ne' granai, e recessi della casa, lasciando solo il Cantore; il quale abbandonata la chitarra, e cessato il cantare, come vna mosca senza testa, non sapeua, oue voltarsi. Storceua Leonora le sue belle mani, e la buona limosina di Maggiordoma batteuasi le guancie, però non forte. Insine, tutto era confusione, spauento, e timore. Nientedimeno la Maggiordoma, ch'era la più scaltra, e considerata, diede subito ordine, acciochè Loaise se n'en-

v'entrasse in vna camera di lei, & ella con la sua Signora se ne stettero nella sala, pensando, che non loro mancherebbe scusa, quando che quiui il suo Signore le trouasse.

Prestamente s'ascose Loaisa, & stette attenta la Maggiordoma ad ascoltare se'l padrone veniua. Ma quando, che non vdì niente, ripigliò animo, & a poco a poco, senza fare strepito s'accostò alla camera, doue dormiua il Carrizale, e sentì, ch'ei russaua, come da prima. Assicurata dunque del dormire di lui, s'alzò le vesti, e ritornò correndo dalla sua Signora, a dargliene la buona nouaxe domandandole la mancia, per così buon'annuncio (come s'vsa in Ispagna) Leonora gliela donò molto cortesemente.

Non volle la buona Maggiordoma perder la congiuntura, che se le offeriua, di godere, prima dell'altre, le doti, e le gratie, ch'ella s'immaginaua douere ritrouarsi nel Musico. Perilche, disse a Leonora, che l'aspettasse nella sala, mentre, che anderebbe a chiamarlo. Entrò Marialonso nella stanza, dou'egli era tutto confuso, e pensoso, aspettando d'intender nuoua di ciò facesse il Vecchio vnto. Malediceua la falsità dell'vnguento, e lamentauasi della troppo credulità de' suoi compagni, e del poco auuedimento suo in non hauerne prima fatta l'esperienza sopra di qualch'un'altro, che sopra il Carrizale.

Mentre che questa confusione lo teneua perplesso, ecco venire la Maggiordoma, la qual l'assicurò, che'l Vecchiarello dormiua più che mai. Questo alquanto quietò l'animo di Loaisa, & egli stette attento a ci

molte

molte parole innamorate, che gli diceua Marialonso: dalle quali compreſe la poco buona intentione di lei, e ſi miſe in penſiero di valerſi di quella per hamo da peſcare la ſua Signora. Stando amendue in quel lor ragionare, l'altre ſerue, che s'erano aſcoſe (come dicemmo) quà, e là in diuerſi luoghi della caſa, vennero fuora a ſapere ſe fuſſe vero, che'l lor padrone più non dormiſſe. Ma quando viddero, che tutto ſtaua ſepolto nel ſilenzio, andarono alla ſala, oue trouarono ancora la lor Signora, la quale lor diſſe, che'l ſuo marito dormiua tuttauia. E dimandandole del Muſico, e della Maggiordoma lor diſſe, doue ſtauano: di modo, che co'l medeſimo ſilenzio, ch'eſſe eran venute, s'appreſſarono ad aſcoltare trà le due porte, quello, che amendue diceuano. Non mancò Ghiomar la Negra di venire a metterſi anch'ella in dozzina; ma non ci venne il Negro; perche come egli hebbe vdito, che'l ſuo padrone ſi era ſuegliato, ſe ne fuggì con la ſua Chitarra, & andò a naſcondarſi nel pagliaro, oue nel ſuo miſero letto ſudaua, & traſſudaua, non dal calore della coperta, che haueua addoſſo (ch'era vna ſtraccia) ma da paura. Però non laſciaua di taſtare le corde della chitarra, tanto egli era indiauolato intorno al voler ſapere ſuonar quell'iſtromento.

In queſto mentre le giouani ſtauano ad aſcoltare le parole innamorate della vecchia Marialonſo, & ciaſcuna di eſſe le diede la mala Paſqua. Neſſuna la chiamò vecchia, che non v'aggiungeſſe il ſuo epitteto, o titolo, & adiettiuo di ſtrega,

di barbuta, di capriccioſa, & altri, che per buon riſpetto ſi tacciono. Ma quel, che più faceua venir voglia di ridere, erano le parole di Ghiomara la Negra, la quale, per eſſer Portogheſe, e di parlare rozo, e meſcolato (come s'è detto) haueua tanta grazia nel biaſimarla, che non ſi può rappreſentarla. In fine, la concluſione del ragionamento di Marialonſo, et di Loaiſa ſi fù, ch'egli ſodisfarebbe ſecondo il deſiderio di lei, pur ch'ella gli faceſſe primieramente godere la ſua padrona. Parue ſtrano, e difficile alla Maggiordoma di promettere al ſuonatore quel, che le domandaua, ma per compire il ſuo deſiderio; il quale già dell'animo di lei, e dell'oſſa, & midolle del ſuo corpo s'era impoſſeſſato, gli hauerebbe promeſſo tutto ciò, che impoſſibile ſi poſſa immaginare. Dunque la ſi partì da lui, e ſe n'andò a parlare cõ la Signora, e come vide ſtar sù la porta della ſua ſtanza tutte le ſerue, lor comandò, che alle loro ſtanze doueſſin ritirarſi ſino all'altra notte, c'hauerebbono tempo di godere con manco, o con neßuna tema lo ſpaſſo del Cantore; poſciache la paura lor haueua interrotto il guſto di quella notte. Bene inteſero tutte, che la vecchia Marialonſo voleua reſtar ſola, ma non potettero non vbbidire, perche haueua auttorità di comandare a tutte.

Quando ſi furono ritirate, ſe n'andò ſola alla ſala la Maggiordoma, a perſuader Leonora di contentare il deſiderio di Loaiſa, con vn lungo ragionamento, e così ben conteſto, che pareua, che infino da molti giorni l'haueſſe ſtudiato. La mala femina preſe a lodarle

ſopra

sopra ogni cosa la gentilezza, il valore, e la gratia di lui. Rappresentolle quanto più gustosi le sarebbono gli abbracciamenti dell'innamorato giouine di quelli del vecchio marito. L'assicurò, che la cosa passerebbe con secretezza, che hauerebbe durata il gusto, con altri incantesimi di questa fatta, che'l maligno, & ingannatore spirito le metteua in bocca. Incantesimi pieni, & adornati di colori Retorici, tanto dimostratiui, viui & efficaci, c'hauerebbon'intenerito vn cuor di marmo, non che quello già per se tenero della poco auueduta, e manco cauta Leonora. In somma, la Maggiordoma tanto seppe ben dire, tanto seppe persuadere, che Leonora si lasciò ingannare. Leonora s'arrese, e Leonora si perdè, e restò souerchiata cõ tutta la prudenza, che per preuenir questo male era stata adoperata dall'auueduto Carrizale; il qual dormiua il sonno della morte del suo honore. La Maggiordoma prese per mano la sua padrona, e quasi per forza (hauendo questa gli occhi pregni di lagrime) la menò doue staua Loaisa. E dando loro la buona notte, e con sogghigno d'Inferno sorridendo, gli serrò dentro, e si pose poi a dormire nello strato, o per dir meglio, ad aspettarne la sua parte. Tuttauia, essendo vinta dall'hauere vegghiato nelle passate notti, s'addormentò sopra di esso stratto.

Hor sarebbe stato all'hora molto a proposito di domandar al Carrizale (se non dormisse) ou'erano i suoi auuedimenti, le sue gelosie, i suoi antiuedimenti, le sue persuasioni alla Consorte, et alla famiglia per conseruatione del suo honore. A che le alte mura della

sua casa? il non esserui mai entrato nè anche in ombra, e pittura cosa, c'haueſſe il nome maſcolino? A che il torno ſtretto? le ſpeſſe muraglie? le fineſtre ſenza luce, & tutta quella notabile chiuſura? Di che gli profittaua la vantaggioſa contradote, che haueua aſſegnata a Leonora? i regali continui, con che la tratteneua? il buon trattamento, ch'egli faceua alle ſue ſerue, e ſchiaue? & la cura che haueua nell'eſſer puntuale in non mancare a ſomministrar loro largamente tutto ciò, ch'ei s'immaginaua haueſſero biſogno, o poteſſero diſiare? Tuttauia, come già diſſi, non vi era luogo da poter dimandargli, o rappreſentarli queſte coſe, perche dormiua più che non gli era di biſogno. Et dato che egli le haueſſe vdite, altra riſpoſta non hauerebbe ſaputo dare, ſe non iſtrignerſi le ſpalle, inarcarſi le ciglia, & dire: Per quanto io poſſo comprendere l'aſtutia d'vn giouine ſciocherato, & vitioſo: la malizia d'vna falſa Matrona, & l'inauuertenza d'vna giouine ſollecitata, e perſuaſa, hanno ſino da i fondamenti rouinato tutto ciò, che ſopra di quelli io haueuo fabricato. Liberi Dio ogni Chriſtiano da sì fatti nemici; contra i quali per difenderſi non vi è ſcudo di prudenza, che poſſa reggere, nè ſpada di circoſpettione, che tagli.

Non oſtante queſto, fù tale il valore di Leonora, che nel tempo, che conueniua, moſtrollo, e l'oppoſe contra la forza villana del ſuo aſtuto ingannatore, poiche quella non valſe, & non potette vincerla. Di modo, ch'egli s'affaticò, & ſi ſtraccò indarno, &

eſſa

essa rimase vincitrice, & ambidue s'addormentarono.

In quel mentre, volle il Cielo, che à malgrado della forza dell'vnguento, il Carrizale si suegliasse, e si come era il suo costume, tastò per tutto il letto, e non trouando in quello la sua cara sposa, saltò fuor d'esso turbato, & attonito, con più leggierezza, e sueltezza di quella, che si potesse pensare da vn huomo dell'età sua. E quando, che nè anco nella stanza non trouò la moglie, e vidde la porta aperta, e che gli mancaua la chiaue sotto alli matarazzi, stette per perdere il senso. Tuttauia ripigliando vn poco gli spiriti smarriti, vscì nel corritore, & indi pianamente se n'andò alla sala, oue la Maggiordoma staua dormendo. Veggendola sola, se ne passò alla camera di quella, & aprendo pian piano la porta vidde quello, che mai hauerebbe voluto vedere: vidde quello, che per non vederlo hauerebbe volentieri voluto non hauer'occhi. Vidde (dico) Leonora trà le braccia di Loaisa dormendo amendue di così profondo sonno, come se fusse stato in loro c'hauesse operato la virtù dell'vnguento, e non in quel geloso vecchio.

Lo spiacente spettacolo, ch'egli haueua dauanti a gli occhi, gl'inuolò ogni spirito, & insensibile fecelo diuentare.

Non puote la lingua formar parola, le braccia gli cascarono giù distese da suenimento e quasi statua di marmo restò freddo, & immobile. E con tutto che la collora facesse il naturale suo officio, rauuiuan-

dogli li poco men ch'estinti spiriti; però fù sì gagliardo il dolore, che non gli lasciò ripigliar fiato: Tuttauia, se all'hora egli hauesse hauuto arme, haurebbe fatta la vendetta di così grand'offesa. Perilche si risolse d'ir'alla sua stanza per vn pugnale, e con quello cauar'il sangue a i suoi due nemici, & ancora à tutta la sua famiglia, per lauarne la macchia del suo honore. Con questa risolutione honorata, e necessaria, e co'l medesimo silenzi, och'iui era venuto, tornossene alla sua stanza; mà appena vi fù entrato, ch'vn pungente dolore di sì fatta maniera gli penetrò il cuore, che senza poter sostenerlo, si lasciò cascar tramortito sopra del letto. In quel mentre apparue il giorno, che colse i due adulteri allacciati, e presi l'vn l'altro nella rete delle lor braccia. Sueglioſſi Marialonso, e volle farsi innanzi, per anche lei hauerne quella parte, la quale al parer suo le toccaua: ma veggendo, che l'hora troppo era tarda, hebbe per bene rimetterlo insino all'altra notte. Turboſſi Leonora, quando vidde il giorno esser già tanto chiaro: maledisse la sua trascuragine, e quella della maledetta Maggiordoma. Con passi tremanti andarono amendue insieme, oue giaceua il Carrizale, frà denti pregando il Cielo, che lo trouassero ancora sornacando. Quando il viddero su'l letto senza, che si moueſſe niente, pensarono, che tuttauia l'vnguento operaſſe, poiche egli dormiua: perloche l'vna l'altra si abbracciarono da allegrezza.

Accostoſſi al suo marito Leonora, e pigliatolo per vn braccio, lo mosse in quà, in là, per vedere se si sue-

sueglia∫se, ∫enza che fo∫se di bi∫ogno lauarlo con aceto, ſi come haueuano detto, che bi∫ognarebbe fare, quando che ſi vorrebbe ri∫cuoterlo dal ſonno. Per cotal mouere egli ritornò in ſe, diede vn profondo ſo∫piro, e con voce querula, e flebile di∫∫e que∫te parole: Ah, ſconſolato me! à che pa∫ßo infelice m'hà condotto la mia mala ſorte. Leonora, che non haueua inteſo bene quello, che'l ſuo ſpoſo di∫∫e, merauiglio∫∫i fortemente veggendolo ſueglato, e che parlaua; e che la virtù dell'unguento nõ duraua ſi lungo tempo, come haueuano detto, ſe gli accoſtò, e giongendo il ſuo viſo con quel di lui, & abbracciatolo ſtrettamente, gli di∫∫e; Che coſa hauete, Signor mio? à me pare, che vi dogliate. V dì la voce della ſua dolce nemica lo sfortunato vecchio, e ſtralunando gli occhi come attonito, fißogli in lei, e fi∫∫amente ſenza mouer le palpebre la ſtette guardando per buona pezza: in fine della quale, co∫i le di∫∫e: fatemi que∫to piacere, Signora, di mandar ſubito da parte mia per voſtro padre, e voſtra madre, perche mi ſento non sò che affanno nel cuore, che mi dà gran trauaglio, e temo, che di breue m'habbia da leuare di vita, e però vorrei vederli innanzi, ch'io mi mori∫∫i.

Credette Leonora, che ſenza dubbio fo∫∫e vero ciò, che'l marito le diceua, e che la virtù dell'vnguento, non quello, ch'egli veduto haueua, lo tene∫∫e in quell'affannoſo frangente. E ri∫poſe, che quanto egli comandaua, ſarebbe e∫eguito. Così mandò il Negro allhor' all'hora a chiamare il padre, e la-

madre di lei; & abbracciando il suo sposo, gli face-ua le maggior carezze, che mai gli hauesse fatte, dimandandogli spesso con teneri, & amoreuoli parole (come s'ei fusse la cosa del Mondo, che più ella amasse) oue si sentiua male. Egli staua guardandola con quello stupore, ch'è stato detto; essendogli ogni parola, o carezza, ch'ella gli diceua, o faceua vna lanciata, che a lui passaua il cuore. Di già la Maggiordoma haueua fatto intendere alla famiglia di casa, & a Loaisa dell'infirmità, & accidente del loro padrone, esaggerando, che douesse essere grande, & repentino; posciache s'era scordato di comandare, che serrassero le porte della strada, dopo che'l Negro fù vscito, per andare à chiamar i padri della sua padrona. Essi gran merauiglia si fecero di cotal nuoua, per non esser alcun di loro entrati in quella casa, da che hebbero maritata la loro figliuola. In somma tutti stauano cheti, & sospesi, non potendo dare nel segno in comprendere la causa dell'indisposition del Carrizale: il quale di quando in quando esalaua sospiri dal più profondo, & più addolorato del cuore, & pareua, che ogni sospiro a poco a poco gli cauasse dal corpo l'anima afflitta. Piangeua Leonora, veggendolo in tale stato, & egli la guardaua, & considerando la falsità del piangere di lei, prendeua da ridere, però con riso di persona fuora di se.

In quel mentre giunsero i padri di Leonora, e come trouarono la porta della strada, & quella del Cortile aperte;

aperte; la casa sepolta nel silenzio, & erma, restaro-
no stupiti, e con non poca turbatione. Andarono alle
camera del genero, e trouaronlo, come s'è detto, cõ gli
occhi fissi nella sposa, e tenendola per le mani, sparge
do amendue riui di lagrime; la moglie solamẽte, per-
che vedeua piangere il marito; & il marito, perche
vedeua pianger la moglie dissimulatamente. Come il
padre, e la madre di Leonora entrarono, prese a dire
il Carrizale: Prego le Signorie Vostre di sedere quà,
e tutti gli altri vadano fuora di questa camera, però
resti la Signora Marialonso. Così fù fatto, e loro cin-
que solamente restaron dentro. Allhora il Carri-
zale, senza aspettare, che altri parlasse, & asciu-
gandosi gli occhi con ripossata voce disse in questo
senso.

Io son certo, padri, e Signori miei, che nõ faccia già
di mestiere far venir quà testimonij, perche uoi mi cre
diate quello, che hò da dirui. Ben vi douete ricordare
(che questo nõ ui può esser uscito di mente) con quanto
amore, e con quanta franchezza (hoggi fà l'anno, un
mese, e cinque giorni, e noue hore) vi compiaceste
darmi per legittima sposa la vostra cara figliuola. Et
anco vi souiene cõ quanta liberalità io la vantaggiai,
assegnandole dote, con la quale più di trè di qualità
pari alla sua haurebbono potuto accasarsi, & essere
stimate ricche. Vi si ricordi parimente della cura,
c'hebbi in vestirla, et adornare di tutto ciò, ch'ella seq
pe desiderare, e che secondo il mio giudizio le conue-
niua. Et anco voi vedeste come portato dalla natu-
ral mia conditione, & temendo il male, che senza

dubbio

dubbio hà da farmi morire; & i molti miei anni hauendomi fatto esperto ne gli strani, & varij accidenti di questo mondo, io fui curioso, con la maggior prudenza, che si possa imaginare, di guardar questa gioia, ch'io m'elessi, e che voi mi donaste. Io feci, dico, alzare le muraglie di questa casa; leuai la veduta alle finestre sopra la strada; rinforzai le serrature delle porte, & vi feci far vn torno, come s'vsa ne' Monasteri. Io bandì perpetuamente, e tenni lontano da lei tutto ciò, che di maschio haueua ombra, ò nome. Le diedi serue, e schiaue, che la seruissero, nè a lei, nè a quelle non hò negato cosa alcuna, che m'habbino domandata. Fecila mia vguale; comunicailc i più intimi, e segreti miei pensieri, le misi in mano tutto'l mio hauere. Tutte queste attioni, e testimonianze di vero amore, se bene le haueste considerate, doueuan fare, ch'io viuessi in santa pace, e godessi senza sospetto, od oppressione quello, che tanto mi haueua costato; e ciò doueua indurla a procurare, & a star'auuertita, acciò nessuna occasione, ò sorte di geloso timore l'animo mio turbasse. Mà si come non è possibile di preuenire con diligenza humana il gastigo, che la volontà, e giustizia diuina voglia far sentire a quelli, che non fermano intieramente i loro desiderij in quella, e le loro speranze, non è gran fatto, ch'io resti defraudato nelle mie, poiche sono stato, quello c'hà preparato il veleno, che mi fà morire. Hor, perche io vi veggo tutti stare sospesi, dalle parole, che m'escono di bocca, voglio conchiudere questo lungo preambolo del preteso mio discorso, & dirui in poche parole quello,

che

che in mille non si potrebbe dire. Dico dunque, Signori, che tutto ciò, c'hò detto, e fatto, non batte in altro, che in questo punto, & è, che questa mattina hò trouata Costei (& additaua la sua sposa) nata nel mõdo per la rouina del mio riposo, e per finire la vita mia, trà le braccia d'un giouine gagliardo; il quale adesso si ritroua serrato nella stanza di questa pessima donna, la Maggiordoma. Appena il Carrizale finiua queste parole, quando Leonora sentì il suo cuore sì fattamente angustiato, che tramortita cascòin grembo al marito. Impallidì Marialonso, e pareua, che alli padri di Leonora fossin chiuse le uie della fauella; imperoche non puotero formar parola. Però non lasciò il Carrizale di seguitar innanzi il suo discorso, così dicendo: La vendetta, che fare io voglio di questo affronto, non hà da essere di quelle, che ordinariamente soglion farsi. Voglio, che come sono stato estremo in quello, che hò fatto, così sia estrema la uendetta, ch'io farò, facendola sopra di me medesimo, come essendo io il più colpeuole di questo gran misfatto; perche doueuo considerare, che i quindici anni di questa giouine, cõ i quasi ottanta miei, potrebbon male compatirsi insieme. Io son quello, che a guisa di baco da seta fabricaimi la casa, perche io mi morissi dentro, e fosse mia sepoltura. Non voglio incolparti figliuola mal consigliata; e dicendo queste parole ei si chinò, e baciaua il viso di Leonora, ch'era venuta meno.

Dico, che non t'incolpo, seguitò egli, perche le persuasioni d'astute, e trincate vecchie, e le allettanti parole di giouani innamorati, facilmente formontano, e

trion-

triofano del poco di giudizio, che stà con gli anni giouenili. Mà acciochè il mondo tutto sappia di che qualità, e pregio sia stato l'affetto, & la fede con che t'amai, in questo mio transito voglio mostrarlo di modo tale, ch'egli resti per vn'esempio, se non di bontà, almeno di semplicità giamai vdita, nè veduta. Però voglio c'hor'hora si chiami vn Notaio per far di nuouo il mio testamento. In quello io darò raddoppiata la dote a Leonora, e pregherolla, che finiti i giorni della mia vita, ilche sarà di corto, ella disponga la sua volontà (poiche lo potrà fare con dispensa senz'esserui costretta) per maritarsi con quello suo giouane; il quale mai da' capegli canuti di questo vecchio misero, & afflitto è stato offeso: Così ella vedrà, che se viuente io, vn qua mancai d'vn punto in quello, che seppi pensare essere di suo gusto, nella mia morte altretanto io feci, desideroso di contentarla, e lasciarle libero il possesso di ciò, che tanto a lei è caro. In quãto poi al rimanente delli miei beni, io ordinerò distribuirgli in opere pie; Et a voi altri Signori miei lascierò con che possiate viuere honoratamente, mentre che passarete quello, che vi resta di vita. Venga dunque presto il Notaio, perche il grande affanno ch'io sento, mi preme di sì fatta maniera, che con vn poco più ch'egli mi scuota, giungerò all'ultimo fine. Detto questo, ei fù sopragionto da vn tanto suenimento, che si lasciò cascare sì appresso a Leonora, che i lor visi si gionsero l'vno con l'altro. Strano, e trist'spettacolo al padre, & alla madre, che stauano mirando la cara lor figliuola, e l'amato lor genero.

Non

Non volle la scelerata Maggiordoma aspettare le riprensioni, che le haurebbono fatte il padre, e la madre di Leonora: perilche all'istante se n'vscì della camera, & tutto quello, che passaua andò a riferire a Loaisa, consigliandolo, che ben presto si partisse di quella casa, & gli promise di auuisarlo pe'l Negro di ciò, che succedesse; poiche non v'era più nè porte, nè chiaui, che glielo vietassino.

Si stupì Loaisa di cotal nuoua, & seguitando il consiglio di Marialonso, tornò a riuestirsi da mendico, come era prima, & andò a dar conto a' suoi compagni dello strano, & non più vdito successo del suo innamoramento. Mentre che lo sposo, e la sposa non s'erano ancor riscossi dal suo suenimento, il padre, e la madre di essa mandarono per vn Notaro, il quale gionse a tempo, che già i tramortiti erano ritornati in se. Hor fece il Carrizale il suo testamento nel modo, che haueua detto volerlo fare, senza mentouarci l'errore di Leonora: ma solamente, che per buoni rispetti ei la pregaua, che s'egli venisse a morire, volesse maritarsi con quel giouane, di cui segretamente già le haueua detto.

Quando Leonora vdì quelle parole, gittossi a i piedi del moriente marito, & palpitandole il cuore, così gli disse: Viuete per molti anni, Signor mio, & ogni mio bene. Quantunque non v'habbia obligato a credermi di cosa, che io vi dica, però sappiate, & è vero, che non vi hò offeso, se non con solo il pensiero. E sopra di questo, come ella voleua continuare a scolparsi, & a distesamente raccontargli la verità

del

del caso, più non potette muouere la lingua, e da ricapo venne meno. Abbracciola lo sfortunato vecchio, così tramortita com'ella era, abbracciaronla parimente il suo padre, e la sua madre: E tutti piansero tanto amaramente, che obligarono, anzi sforzarono anche il Notaro a piangere, mentre scriueua il testamento: per lo qual il Carrizale lasciò per viuere a tutte le serue di casa; alle schiaue, & al Negro donò la libertà, & a Marialonso niente altro, che'l pagarle il suo salario. In somma il dolore tanto lo costrinse, che al settimo giorno del suo male portaronlo a sepellire. Rimase vedoua Leonora piangente, e ricca.

Et allhora, che Loaisa sperana, ch'ella adempisse quello, che già egli sapeua esserle stato imposto dal marito nel suo testamento, vidde, che in una settimana'dopo della sua morte ella si fece Monaca, in vno delli più austeri, e riserrati Monasteri della città. Egli per ciò quasi affatto disperato, e tutto vergognoso se ne passò all'Indie. Rimasero il padre, e la madre di Leonora mestissimi, benche alquanto si consolassero con quello, che'l genero loro hauea lasciato per testamento. Pari consolatione hebbero le serue, e le schiaue insieme co'l Negro, quelle per i lor lasci, e questo per la libertà. Ma la pessima Maggiordoma rimase pouera, tutti i suoi cattiui pensieri andarono in fumo; & io resto co'l desiderio di venire al fine di questo famoso successo, esempio, e specchio del poco, che s'habbia da fidare di schiaui, di torni, e muraglie, quando la volontà di chi vuole far male, è libera. Nè s'hà da confidarsi ne' pochi, e teneri anni di giouinette, se lor dan-

no

no all'orecchie le esortationi di queste donne da veli lunghi, e neri, et anche bianchi, sino a terra. Io per me non sò per qual soggetto Leonora non insistesse, e stesse salda, e più costante in iscolparsi, e far' intendere al geloso marito, quanto ella fosse netta, & incontaminata, e quanto valorosamente, per non offenderlo, s'era portata in quell'incontro, hauendo resistito; ma vi è apparenza, che la turbatione dell'animo di lei priuò la lingua del suo offizio, e l'affrettata morte del suo marito non diede luogo alla discolpa.

L'ILLV-

L'ILLVSTRE FREGONA, O LA FANTE.

Nouella Settima.

ARGOMENTO.

Costanza, donzella di nobile Casata, in vna hosteria di Toledo in Ispagna, sotto nome d'illustre Fregona, s'alleua. Tomaso d'Auendagno gentilhuomo Spagnuolo, s'innamora di lei; e per guadagnarsi la gratia sua, fassi famiglio di stalla. Mentre dura quel suo innamoramento, vi nascono varij, e notabili accidenti; e dopo quelli è Costanza conosciuta chi ella sia, e con Tomaso maritata.

*Teodoro

POchi anni sono, che nell'illustre, & famosa città di Burgo stauano due gentilhuomini delli principali, e ricchi di essa, l'uno chiamato Don Diego* di Carriazzo, e l'altro D. Giouanni d'Auendagno. Don Diego haueua vn figliuolo del medemo nome; e Don Giouanni vn'altro, che si chiamaua Don Tomaso. Hor perche questi gentilhuomini hanno da essere le principali persone di questa Nouella, da quì innanzi gli chiameremo con i cognomi di Carriazo, & Auendagno. L'età del Carriazo poteua essere di tredici anni, poco più, quando ch'egli portato da vn'humore, o da inclinatione furfantesca, senza a ciò

esser

esser costretto da alcun mal trattamento de' suoi parenti, mà solamente per suo gusto, e capriccio, se ne fuggì dalla casa del padre, e per lo mondo andò ramingo, si contentò di quella vita libera, in che viueua, che in mezzo all'incomodità, e disaggi, e miserie, ch'ella seco arreca, non si desideraua l'abbondanza della casa del padre: il caminare a piede non lo straccaua; il freddo non l'offendeua, nè il calore gli era importuno. Per lui tutti li tempi, e le stagioni dell'anno erano Primauera dolce, e temperata. Così bene egli dormiua nell'aia, come sopra un matarazzo: con tanto gusto si cacciaua nel pagliaio d'vn'hosteria, quanto se fosse stato per dormire frà due lenzuola di tela di renso. In somma egli riuscì così bene nell'eßere furfante, che poteua come Dottore nella facoltà furfantesca, leggerla in Catedra, & dar lettione al famoso di Alfarace.

Nello spatio di trè anni, ch'egli mancò da casa, imparò in Madrid a giuocare alla gobba, & al rentoi nelle Tauerne di Toledo; & al pressa e pinlapiè * nelle Barbacane di Siuiglia. E con tutto, che a questo genere di vita sia congionta la miseria, & spilorceria, mostraua il Carriazo hauer del Prencipe in ogni sua attione, spartendo co' suoi compagni di quello, che haueua, tanto era ben nato, e generoso. Non praticaua molto per le tauerne, e bettole, e quantunque beuesse vino, era sì poco, che di ragione non poteua essere annouerato frà gl'imbriacconi; i quali quando hanno troppo beuuto, lor diuien la faccia come fregata, e tinta con cinabbro. In fine il mondo vidde nel Carriazo

* giuochi vsati solamente da gli Spagnuoli.

vn furfante virtuoso, ben creato, & honorato, e più che mezzanamente discreto. Passò per tutti i gradi della furfanteria, sin che s'addottorò nella pescaria de' Tonni di Zaa, ou'è il Finibus terræ *dell'arte Furfantesca. O guatteri succidi, grassi, vnti, e bisunti, finti mendichi, falsi stropiati, taglia borse di Zocodouer, e della piazza di Madrid, Sportaruoli di Siuiglia, ruffianelli spampananti, con tutta l'innumerabil caterua compresa sotto questo nome di Furfante, e Furfantone, abbassate l'orgoglio, calate l'albagia, non habbiate più l'ardire di chiamarui Furfanti, se non hauete passate due carriere, o corsi nell'Academia della pesca de' Tonni. Lì, lì, come nel suo centro stà la fatica con l'infingarda poltroneria. Iui è nettezza, & honestà la bruttura, & villania, la grassezza nel suo punto; la fame pronta; la satietà abbondante, & il vitio alla scoperta; il giuoco sempre; le questioni di momento in momento, e con esse la morte: motti, & bottoni ad ogni passo; il ballare come a nozze, le villanelle come in istampa; i Romanzi sulle staffe, la Poesia senza cigne. Quì si canta, iui si rinega, e biastemma, quà si giuoca, là si contende, & da per tutto si rubba. Iui campeggia la libertà, e riluce il lauoratore: Iui vanno, o mandano molti padri a cercar i figliuoli, e ce li trouano, e leuangli da quella vita, che lasciano così mal volentieri, come se alla morte si vedessin condotti. Ma tutta quella dolcezza, c'hò quì dipinta hà mescolato vn succo amaro di aloè, che l'amareggia, & è questo, il non poter dormir vn sonno, che sia sicuro, senza timore, che gli trasportino*

sportino da Zaara in Barbaria. Perilche, fatta notte, si ritirano a certe torri alla marina, & iui pongono le lor guardie, et sentinelle in confidanza delli cui occhi, serrano i suoi, & dormono: benche alcune volte lor sia succeduto, che guardie, e sentinelle, furbi, & Capifurbi, barche, e reti, con tutta la turba, che quiui s'essercita, sien' andati a dormire la sera in Ispagna, e la mattina leuatisi in * Tetuano. Però non fu bastante questo timore ad impedire, acciò che'l nostro Carriazzo non istesse lì tre anni a pigliarsi bel tempo. All'ultimo de' quali fugli la sorte tanto amica, che vinse al giuoco di carte da settecento * reali, co' quali volle comprare da vestirsi, e ritornarsene a Burgo, a rappresentarsi a gli occhi di sua madre, la quale a causa di lui, tante, & tante lagrime sparse haueua. Licentiossi adunque da' suoi amici, & compagni, ch'erano molti. Promise loro, che la State seguente verrebbe a ritrouarli, se però qualche infermità, o pur la morte non glielo impedisse.

* in Barbaria di là dallo stretto di Gibilterra.

* giuli.

Lasciò con loro la metà dell'anima sua, e tutti i suoi desij in pegno a quelle secche arene, che gli pareuano più fresche, e più verdi delli campi Elisij. Et essendo egli auezzo a caminar a piedi, calzatosi vn paro di scarpe di corda; si mise la via trà gambe, e caminò da Zaara a Vagliadolid, cantando la canzona, Trè anitre madre, &c. Stette lì quindici giorni a ritornarsi il colore in viso, scambiandolo da Moro in bianco in Fiamengo; & per * rintegolarsi, e dello schizzo di furfante, metterssi al netto di gentilhuomo.

* rimettersi in assnese è detto dal rintegolare, & racconciarsi il tetto

Tutto questo egli fece, secondo la comodità, che gliene diedero i cinquecento reali, con che venne a Vagliadolid, de' quali cento mise da parte per pigliar vna mula a' nolo, & anche vn seruitore; & in questo arnese si presentò a suoi parenti, altretanto honorato, al parer suo, quanto contento. Eglino lo raccolsero con molta allegrezza, e tutti i loro amici vennero a congratularsi con quelli della ben ritornata del Signore Don Diego da Carriazo loro figliuolo; il quale nella sua peregrinatione s'haueua mutato questo nome in quello di Vrdiales.

Tra quelli, che vennero a vedere il nouamente ritornato, furono Don Giouanni di Auendagno, & suo figliuolo Don Tomaso, co'l quale il Carriazo (per essere amendue d'vna medesima età, & l'vno all'altro star vicino) contrasse strettissima amicitia. Il Carriazo raccontò a' suoi parenti, & a gli amici mille magnifiche bugie, delle cose accadutegli nelli trè anni del suo viaggio. Però mai pensò di toccare della pesca de' Tonni, benche fosse il luogo alla mente di lui il più presente; & specialmente quando vidde, che'l tempo, nel quale haueua promesso di ritornare da' suoi amici, & compagni, s'auuicinaua; nè la caccia in che suo padre l'occupaua, nè i molti honesti, & gustosi conuitti, che s'vsano in quella città, gli erano di gusto. Ogni sorte di passatempo gli veniua a noia, & a tutti i maggiori, che se gli offeriuano, anteponeua a quello, c'haueua hauuto nella pesca de' Tonni.

Veggendolo spesse volte l'Auendagno suo amico,

stare

stare melanconico, e profondamente pensoso, confidandosi nell'amicizia sua, s'inoltrò a domandargli della causa di sì fatta melanconia, obligandosi al rimedio di tutta la sua posa, e se fosse bisogno, co'l proprio sangue. Hebbe per bene il Carriazo scuoprirgliela, considerato il molto amore, che frà essi passaua: e così raccontogli minutamente la vita della pescagione de' Tonni, e come la sua tristezza, & ogni suo pensiero nasceuano dal desiderio di ritornar' a quella.

Rappresentogliela di modo, c'hauendolo vdito l'Auendagno, anzi di biasimare quel suo gusto, prese à lodarlo. In somma la conclusione fu, che'l Carriazo dispose l'Auendagno à girsene con esso lui per vna State à goder quella vita, che sì felice gli haueua rappresentata: la onde il Carriazo restò molto contento, parendogli, c'hauesse fatto acquisto d'vn testimonio approbatiuo della sua risolutione, e che entrandoui per compagno rileuerebbe la bassezza di quella. Pensaron poi di trouar modo per metterssi in borsa quanti denari, che più potessero: e la miglior' inuentione si fu, che d'indi a due mesi douesse l'Auendagno ire a Salamanca, oue per gusto suo era già stato trè anni à studiare la lingua Greca, e Latina, & il padre di lui voleua, che passasse più oltra, e studiasse in quella facoltà, ch'egli si volesse eleggere: E per ciò fare ci voleuano soldi; de' quali nel loro disegno si potrebbon seruire.

Allhora il Carriazo propose al suo padre, che egli fosse in volontà d'ire à Salamanca con l'Auen-

dagno a studiarui. Cotal proposta piacque di modo tale al suo padre, ch'egli parlò con quel dell'Auendagno, e risolsero lor due di mandare a Salamanca i due figliuoli, & iui dar loro casa, oue stessin'insieme con tutte quelle comodità, e quel decoro, che conueniua alla lor qualitade.

Venuto il tempo del partirsi, se lor prouidero di sol di, e lor diedero vn Aio per gouernarli: ilquale via più haueua dell'huomo da bene, che dell'acorto, & esperto.

Diedero i padri alli figliuoli quegli auuertimenti, ch'erano necessarij intorno a quello, c'hauessero da fare, & il modo di gouernarsi, affine d'acquistarsi nome nelle virtù, e scienze, ch'è il frutto, che ogni buono studente deue pretendere di cauar dalle sue fatiche, e dalle sue vigilie, principalmente se sarà ben nato. Mostraronsi humili, et vbbidienti i due figliuoli: piansero le lor madri, da cui bebbero, et insieme da gli altri parenti, la benedittione. Eglino dūque si misero in viaggio sopra le lor proprie mule, e con due seruidori di quei di casa, oltre il lor' Aio, che si era lasciato crescer la barba, per dar più di autorità al suo gouerno.

Giunti poi alla città di Vagliadolid, dissero all'Aio, che per due giorni voleuano fermarsi a vederla: mà egli dando nel seuero, gli riprese asperamente di quel soggiorno, dicendo loro, che quelli che andauano con tanta fretta, com'essi, a studiare, non doueuano indugiare vna sol'hora, nō che due giorni, in veder bagatelle: e ch'egli si farebbe scrupolo, se poco, ò assai gli lasciasse

sciasse fermare, però c'hauessero da partir presto, ò se non ci prouederebbe. Insin quì arriuaua la capacità del Signor Aio. Ma i giouani, c'haueuano prouisto a' casi loro, hauendogli rubato quattrocento scudi d'oro, ch'esso portaua per la loro spesa, pregaronlo, che solo per vn giorno vi gli lasciasse, che voleuano spenderlo in andar'à vedere la fontana d'Argales, la cui acqua con lunghi, & ampi acquodotti si cominciaua a condurre nella città. In fine lor diede licenza, mà non senza sentirne gran dispiacere, perche voleua sparagnar la spesa di quella notte, e passarla in Valdeastiglias, scompartendo li settantadue migli per farli in due giornate di lì a Salamanca, & non gli ottant'otto, che sono da Vagliadolid. Mà come il cauallo si pensa una cosa, vn'altra colui, che l'insella, così all'Aio successe il contrario di ciò, che pensato haueua di voler fare. I giouani, montati sopra le loro casalinghe, e buone mule, e con solo vn seruitore tirarono verso la fontana d'Argales, famosa per le sue acque, e la sua antichità, a dispetto di quella della Doccia dorata, della Reuerenda Priora di Legatinos, e della arcifamosa Castellana; in competenza della quale, tacciano Corpa, e la Pizarra della Mancia. Or'arriuati ad Argales, pensò il seruitore, che l'Auendagno mettendo mano alle saccoccie del cuscinetto, volesse cauarne qualche cosa da far collatione, ma vidde, che non trasse altro, che vna lettera serrata, ch'esso gli diede, co'l comandargli, che all'istante ritornasse alla città, e quella desse al suo Aio, e poi gli aspettasse alla porta del Campo. Così fece il famiglio,

& essi voltarono per altra strada, & a Mosciados vennero a dormir quella notte, & a Madrid da indi a due giorni: in altri quattro furono vendute le mule in publica piazza, & vi fù chi lor diede per infino a sei scudi a buon conto sopra il prezzo, & anche il denaro in oro, a ciascun la sua parte. Vestironsi alla rustica con bracche, calzette, & capotto da due falde di panno bigio. E ui fù strazzaruolo, il qual hauendo la mattina comperati i lor vestiti vecchi, infin'alla sera di modo tale gli haueua trasformati, che non si conosceuan più. Così vestiti alla leggera, e nella foggia, che l'Auendagno seppe, e volle, s'inuiaron' a piede verso Toledo, e senza spada, perche lo strazzaruolo le haueua comprate: benche non ne hauesse punto bisogno, e non fossero mercantia di sua bottega. Lasciamoli per adesso andar' a suo viaggio, poiche vanno contenti, & allegri, e diciamo di ciò che fece l'Aio, quando aprì la lettera, che gli haueua portata il Seruitore, laqual così diceua.

Signor Pietro Alonso, sia contenta Vostra Signoria di pigliar patienza, e ritornarsene a Burgo, come gliene preghiamo, à dir a' nostri padri, che noi hauendo maturamente considerato, quanto più proprie sono l'arme a' gentilhuomini, di quello, che siano le lettere, habbiamo determinato di scambiare Salamanca per Bruselle, & Ispagna per Fiandra. Non cercate i quattrocento scudi, perche gli portiamo via; e le mule, vogliamo venderle. La generosa nostra intentione, & il lungo viaggio, sono basteuoli

uoli per la discolpa del nostro errore; benche nessuno (se non sia qualche codardo) lo giudicherà tale. Hor'bora ci partiamo; il ritorno sarà quando piaccia a Dio; il quale guardi Vostra Signoria, e la feliciti, come noi, minimi discepoli suoi, desideriamo. Dalla fontana di Argales, col piè già nella Staffa per gir'in Fiandra. Carriazo. Auendagno.

Merauigliato l'Aio di questa nuoua, subito corse alla sua valigia, e trouandola vota, fù confermato nella verità della lettera, e senza indugio sopra la mula, che gli era restata, se ne partì per ritornar'à Burgo, ou'arriuato con diligenza diede la nuoua a' suoi padroni, acciochè prouedessero, e desser'ordine per raggionger'i lor figliuoli. Però di questo non dice niente più l'Autore di questa Nouella; perche incontanente, ch'egli hebbe lasciato Pietro Alonso à cauallo, ripigliò a raccontare ciò, che succedette al Carriazo, et all'Auẽdagno nell'entrar'in Iglesias, e disse, che alla porta di quella Terra s'incontrarono in due putti Veturini (che pareuano essere d'Andalogia) co' calzoni larghi di tela, i giupponi di canauaccio trinciato, i colleti di dante, le daghe ad oncino, e le spade senza pendenti. L'vno, come pareua, veniua da Siuiglia, l'altro v'andaua. Questo diceua à quello: Se non fossero tanto innanzi i miei padroni, vorrei fermarmi vn poco più à domandarti mille cose, ch'io desidero sapere, perche m'hà recato gran merauiglia ciò, che m'hai raccontato, che'l Conte habbia fatto impiccare

Genis,

Genis insieme co'l Riuiera, senza voler'ammettere la loro appellatione. O poueretti, soggionse il Siuigliano, gli trappolò il Conte, e colse in contrabando nella sua giuridittione (ch'eran soldati) senza, ch'altra Giustizia potesse torgli dalle mani di lui. Sappiò amico, che questo Conte di * Pugnon rostro, che anzi, che su'l viso, ci mette sin dentro il cuore le ditàdel suo pugno, hà in corpo vn Belzebù; Siuiglia è netta di furbi, e ladroni, e nessuno di loro può fermarsi ne' suoi contorni: tutti lo temono come il fuoco; benche si dica, ch'ei stia per lasciare presto l'vffizio di Assistente, perche egli non è di tanta testa, che possa ad ogni passo reggere al martello in detti, e repliche con i Signori dell'Audienza. Viuin'essi mill'anni, disse colui, ch'andaua à Siuiglia, che sono padri, o protettori de' poueretti. Quanti miserelli sono andati sotto, e non per altro, che per la colera d'vn'assoluto Giudice, d'vn Podestà ò male informato, ò troppo partiale? Molti occhi veggono più, che non veggono due: a talche, il veleno dell'ingiustitia non auuelena così presto molt'animi, com'egli fà vn solo. Sei diuentato Dottore, disse quel da Siuiglia, e secondo hai cominciato, non sei per finirla sì presto, e non posso più aspettare. Pur voglio auuisarti, che tu non vadi questa notte ad alloggiare oue soleui, mà in casa del Siuigliano, e ci vedrai la più bella Fregona, che si posa vedere. Marietta dell'Hosteria Teseiada in comparatione di questa altro non è, ch'vn sporcizio, e tanto basti; se non che corre voce, che per l'amor di lei il figliuolo del Podestà si bene i venti, si muor'in piedi. Di quelli due coltà, che

* nome cõ posto di pugno, e rostro, che allude, pugno su'l viso.

vanne

vanno innanzi, l'vno, ch'è il mio padrone hà giurato, che nel tornare alla Andalogia, egli si fermerà per due mesi intieri in Toledo, nella medesma bistoria, solamente per satiarsi di mirar quella putta, e rimirarla. Già per caparra je dissi vna saponata, e detti vn pizzicotto, et ella in iscambio mi diede vn bello schiaffo: è dura come marmo, sdegnosa com'vn villano da Saiago, & aspera com'vn'ortica. Con questo però hà vna faccia tutta di fiori, & vna ciera da buon'anno: par propriamente, che sopra l'vna guancia habbia il Sole, sopra l'altra la Luna; l'vna è composta di rose, e l'altra di garofani, & in amendue i gigli, e gelsomini anco son mescolati. Et ecco, questo ti sia per auuiso. Và, vedila, e tu trouerai, che non t'hò detto se non poco di quello, che hauerei potuto dirti delle sue bellezze. Volentieri darei per la sua dote le due mulelearde, che tu sai sono mie, se per moglie me la volessin dare; ma sò che nol faranno; perciochè è boccone da Prencipe ò Conte. Ritorno à dirti, che tu la vegghi, e troverai ciò che ti dico, Adio. Così si separarono i due Vetturini, il cui ragionamento lasciò com'ammutiti i due compagni, ch'erano stati attenti ad ascoltarlo, specialmente l'Auendagno, nell'animo del quale la semplice relatione, che'l Vetturino haueua fatta delle bellezze della Fregona, destò vn impatiente disio di vederla: l'istesso fece in quel del Carriazo, però non tanto, che non desideraße più presto di ritornare alle sue Tonnaie, che fermarsi vn punto à guardar le piramimidi d'Egitto, ouero le sette merauiglie del mõdo s'ui presenti fossero state. In raccontare le parole de i due

Vet-

Vetturini, e e contrafare i gesti, con che le diceuano' trattenero i due compagni il camino fin'à Toledo, & il Carriazo seruendo di guida (perche altre volte era stato in quella città) gionsero all'hosteria del Siuiglia no. Tuttauia ad essi non bastò l'animo di andarui ad alloggiare, peroche non lo comportaua il lor' arnese: Con tutto ciò, & ancorche fosse già notte, e che il Carriazo importunasse l'Auendagno, che douessin'in altra parte cercar'albergo, non puote leuarlo dalla porta del Siuigliano, oue staua aspettando, se per sorte compariss'e quella tanto celebre Fregona.

Faceuasi tardi, e la Fregona non veniua fuora, disperauasi il Carriazo, e l'Auendagno se ne staua ostinatamente, e con animo ad aspettare. Egli per condurre à fine la sua intentione, sotto pretesto di domandare d'alcuni gentilhuomini di Burgo, ch'andauan'à Siuiglia, se n'entrò fino al Cortile dell'hosteria: & appena vi fù entrato, che da vna sala d'esso cortile vidde vscire vna donzella di circa quindici anni, vestita da Contadina, portando in vn candeliere vna candela accesa. Non fissò l'occhio l'Auendagno sopra i suoi vestiti, mà sì bene nella sua faccia, e gli pareua veder in essa quella d'vna Ninfa. Restò marauigliato, e rapito dal vedere tanta bellezza: di modo tale, che non seppe, che cosa dirle, ò domandarle sì fattamente era abbagliato. La giouane veggendosi dauanti quell'huomo, gli domandò: Che cosa cercate fratello, sete voi forse cruidore d'alcuno de gl'hospiti di casa? Non sono

io

io di nessuno, se non vostro, rispose l'Auendagno tutto turbato, e commosso. Ella vdendo i termini di cotale risposta, gli disse: Andate in buon'hora: quelle, che seruono, non hanno già bisogno di seruidore, e chiamando il suo padrone: Guardate quà Messere, chi domanda questo giouine. Ecco che spuntò fuora l'hoste, e domandogli, che cosa ei cercasse; Rispose, che cercaua alcuni gentilhuomini da Burgo, che andauano a Siuiglia, vno de' quali era il suo padrone, & l'hauena mandato innanzi ad Alcalà di Enares per vn negozio, che molto gl'importaua, & anco gli haueua comandato, che l'aspettasse in Toledo nell'hosteria del Siuigliano, oue verrebbe a smontare, & che pensaua, ch'esso fosse per arriuare quella sera medesima, o l'altro giorno al più tardi. Seppe così ben l'Auendagno colorire la sua bugia, ch'ella passò per cosa vera nel credere dell'hoste, perche gli disse: Dunque fratello restate quì in casa, oue potrete aspettare il vostro padrone fino, che venga.

Gran mercè Messer l'hoste, rispose l'Auendagno; ma vi prego comandare, che mi si dia vna camera per me, & vn mio compagno, che viene meco; denari habbiamo per pagarla quanto vn'altro. In buon'hora, disse l'hoste, & voltandosi alla giouine disse. Costanza, dì all'Argueglio, ch'ella meni questi due galant'huomini alla camera del cantone, e lor dia lenzuola nette. Tanto farò Messere, rispose Costanza, & facendo vna riuerenza al suo padrone, andossene via di lì; la cui assenza fù a gli occhi dell'

Auen-

Auendagno, quello ch'esser suole al caminante il colcarsi del sole, & il sopragiungere la notte buia, e melanconica. Nulladimeno ei venne fuora a riferire il Carriazo ciò, c'haueua veduto, e fatto; ma costui ben conobbe a molti apparenti segni, che'l compagno veniua tocco dal contagio d'amore, però non volle allhora dirgliene niente, fin che non vedesse, se la cagione, dalla quale nasceuano si straordinarie lodi di bellezza, il meritasse. In fine, entrarono in casa, e l'Argueglio, ch'era donna di quarantacinque anni, in circa, e Capomassara di quella hosteria, gli condusse ad vna Camera, la qual non era da gētilhuomini, nè da seruidori, ma da gente, che poteua stare trà quelli due estremi. Dimandarono da cenare, lor rispose l'Argueglio, che in quell'hosteria non dauano da mangiare a nessuno, però si cucinaua quello, che lor veniua da gli hospiti portato da di fuora. Oltra di ciò, che poco lunghi vi erano hosterie, oue poteuano ire a mangiare quel, che volessero. Vollero fare sì come l'Argueglio lor consigliaua, e così se n'andarono ad una hosteria, oue il Carriazo cenò di quello, che gli diedero, & l'Auendagno di ciò, che seco portaua, ch'erano pensamenti, & imaginationi.

Staua marauigliato il Carriazo della cena dell'Auendagno, e per farsi più chiaro, e più intieramente certo, quali fussero i pensieri, e fini del suo compagno, nel ritornare all'albergo gli disse: Bisogna, che dimani ci leuiamo per tēpo, acciò possiamo arriuare ad Orgas auanti che il gran caldo ne sopragionga. Questo nò, rispose l'Auendagno, perche innanzi, che di questa

città

città mi parta, voglio vedere tutto ciò, che in quella v'è di famoso, e singolare, com'è la Sagrestia, l'artificio di Giouanello, le reliquie di Sant'Agostino, il giardino del Re, e la pianura d'intorno alla Terra. Sia in buon'hora, soggiunse Carriazo; questo in due giorni potrassi veder tutto. Voglio vederlo con ispatio, disse l'Auendagno, perciochè non andiamo per le poste alla Corte ad ottenere qualche vffizio. Oh, buona, buona! replicò il Carriazo, ch'io sia ammazzato, caro fratello, se non hauete più voglia di fermarui in Toledo, & starui, che di seguitare innanzi il nostro viaggio. E vero, rispose l'Auendagno, e tanto impossibile d'allontanarmi dalla faccia di questa donzella, quanto non è possibile d'entrare in Paradiso senza hauer fatte opere buone. Oh, bell'espressione, bella comparatione, disse il Carriazo, e più bella risolutione, degna di così generso petto, com'è il vostro! Pare che stia bene a Don Tomaso d'Auendagno, figliuolo di Don Giouanni, giouine, gentilhuomo, ricco, e discreto il perdersi innamorato d'una Fregona, d'una massaretta nell'hosteria del Siuigliano? l'istesso dico, rispose l'Auendagno; Pare che sia bella cosa considerare vn D. Diego di Carriazo, figlio d'un Caualiere della Militia d'Alcantara, & in procinto di succeder al padre, come maggiore, non manco bello nella persona, che nell'ingegno, & animo; e con tutte queste rare qualità di vederlo innamorato morto? e di chi? della Reina Ginevra? O certo, se non in vna, nella Pescaria de' Tonni a Zaara; la quale è più brutta, per quanto io m'immagino, di quel lo fosse una di quelle figure, che appari-

uano

uano a Sant'Antonio, per metterli paura. Non più amico, m'hai dato pane per fogaccia, replicò il Carriazo, ouero con l'istessa arma, con la quale t'hò ferito, tu mi hai morto. Stiamone lì, senza più rimenarla, & andiamo a dormire, e chi sà? forse'che doman damattina haueremo meglio. M'accorgo bene, Carriazo, che sino adesso tu non hai veduta Costanza; quando'uistal'hauerai, ti dò licenza di dirmi il peggio, che potrai. Già veggo, soggiunse il Carriazo, in che la batterà. In che? domandò l'Auendagno. In che io me n'anderò alla mia Pesca, rispose il Carriazo, e tu ti rimarrai cõ la tua Fregona. E l'Auendagno: Non sarò così fortunato. Né io così sciocco, o minchione, replicò il Carriazo, che per andare dietro al tuo sì vil gusto, e secondarti, io voglia lasciar'il mio più rileuato.

Con questi ragionamenti ritornarono all'hosteria, & anco in altri simili passarono la metà della notte. E dopo c'hebbero dormito vn poco più d'vn'hora, gli suegliarono molti stromenti, che suonauano su la strada. Alzaronsi, e stettero sentone sopra il letto ascoltando, e disse il Carriazo; Io scõmetterei, che di già sia fatto giorno, e che si celebri qualche festa in vn Monasterio della Madonna del Carmine quì vicino, e per questo si sonino quegli stromenti. Ciò non può essere, rispose l'Auendagno, perche non habbiamo dormito tãto, che posa già essere giorno. In quell'istante, ch'essi parlauano, sentirono picchiare alla porta della lor camera, e domandando chi era, fugli risposto da di fuori: O putti, se velete sentire vna buona Musica, leuateui, & andate in sala quì dirimpetto, ad vna inferriata,

riata, che guarda su la strada. Leuaronsi amendue, & aperta la porta, non trouaron nessuno, nè manco seppero, chi lor hauesse dato cotal auiso: ma percioche sentirono un suonar d'istromenti, andarono in camiscia in quella sala, & all'inferriata, oue già s'erano posti altri trè, o quattro hospiti: i quali lor diedero luogo. A poco pezzo sentirono con l'armonia d'un'arpa, e d'una uiola da arco accordarsi una voce marauigliosa, che cantaua questo Sonetto, che l'Auendagno si tenne a memoria.

RAro humile sujeto, que leuantas
A tan excelsa cumbre la belleza,
Que en ella se excedia naturaleza
A si misma, y al cielo la adelantas.
Si hablas, ò si ries ò si cantas
Si muestras mansedumbre, ò aspereza,
(Efeto solo de tu gentileza)
Las potencias del alma nos encantas,
Para que pueda ser mas conocida
La sin par hermosura que contienes,
Y la alta honestidad, de que blasonas.
Dexa el seruir, pues deues ser seruida
De quantos veen sus manos, y sus sienes
Resplandecer por Cetros, y Coronas.

Non fu già dibisogno dire alli due compagni, che quella serenata si faceua a Costanza, perche ben chiaro l'haueua dato ad intendere il Sonetto; il quale sonò di tal modo a gli orecchi dell'Auendagno, che per non vdirlo haurebbe volentieri uoluto esser sordo all'hora, & ancora per tutto il restante della sua vita; perche insin da quel momento egli hebbe da passarla

molto angustiata, perche nell'animo gli era entrata la gelosia, & era il peggio, che non sapeua contro di chi l'haueße. Ma lo cauò ben presto di quella perplessità vno di quei, che stauan'ascoltando alla inferriata, dicendo: è possibile, che'l figliuolo di questo Gouernatore, o Podestà, sia di così poca leuatura, che uoglia fare delle serenate ad vna Fregona, ad vna fregapiatti? Egli è vero, ch'ella è vna delle più belle putte, che mai in vita mia io habbia vedute, e pur honne visto molte. Non douerebbe almeno vagheggiarla così publicamente. Al che un'altro di quella compagnia u'aggionse: Dico il vero, che hò sentito dire per cosa certa, che così ella faccia cõto di lui, come s'ei fosse morto, e potrei scommettere, che adesso la stia dormendo profondamente dietro al letto della sua padrona, là doue dicono, che d'ordinario dorme, senza pensare a Musiche, ne a canzoni. Questo è la verità replicò l'altro, perche è donzella tanto honesta, quanto si possa dire. Et è cosa di merauiglia, che stando in questa hosteria, oue pratica tanta gente ogni dì, e d'ogni sorte, fra quali ella và quà, e là per le camere, mai il mnimo che, sia stato da dire del fatto suo.

A questo l'Auendagno cominciò a tornar in uita, & a ripligliar fiato (che già se gli era smarrito) per poter ascoltare molt'altre cose, che i Cantori al suono di varij stromenti cantarono in lode di Costanza: la qual all'hora, come disse quel del balcone, stana dormendo, senza cura di niente.

Finì la Musica, perche di già s'auuicinaua l'alba, & i Cantori se n'andarono via. L'Auendagno, & il

Car-

Carriazo tornarono alle lor camere, oue dormì chi potette dormire sino al giorno, il qual venuto si leuarono amendui per vedere Costanza, ma con diferenti fini; l'uno, perch'era curioso; l'altro, perche era innamorato. Hor questo, e quello furono adempiti, quãdo Costanza venne fuor della sala del suo padrone, sì fattamente bella, che parue loro, che tutte quelle lodi, che'l Vesturino a lei haueua date, non arriuaßero al merito del lor soggetto. Era il suo vestire vna saia sopra vn busto di panno verde co' suoi rimessi dell'istesso. Il busto era baßo, ma la camicia tirata sù ben alta, increspata nel collo, co'l collar' a lauoro di seta nera, & attorno vn pezzo di colonna di alabastro (che non era men candida la sua gola) posto vn vezzo di stelle di giauazzo. La vita cinta d'un cordone di S. Francesco, e pendente dal lato destro vna cintura con vn grosso mazzo di chiaui. Non portaua pianelle, ma scarpe rosse da due suole, con le calzette, che appena si vedeuano esser del medesimo colore. Haueua intrecciati i capegli con vn nostra di fil di lino bianco, & erano si lunghi in quella intrecciatura, che pendendo giù per le spalle, le passauano la cintura: il lor colore tiraua al castagno chiaro, o color di nocella, e tãto netti, sì pettinati, & vguali, che non se gli poteuano metter'in paragone le fila d'oro. Alle orecchie haueа due orecchini assai grossetti, che pareuano perle, e tuttauia nõ eranose nõ di vetro: & i propriy capegli le seruiuan di scuffia, e di velo. Nell'vscir dalla sala si fece il segno della Croce, e con gran diuotione, & vna bassa riuerenza s'humiliò dauanti ad vna immagine della Madonna,

che pendeua dal muro di quel cortile. E riuolgendo gli occhi, vidde i due compagni, che la stauan mirando: mà appena gli hebbe veduti, ch'ella rientrò nella sala, & indi ad alta voce chiamò l'Argueglio, acciò la si leuasse.

Hora resta da dire ciò, che parue al Carriazo della bellezza di Costanza; perche di quello ne paresse all'Auendagno la prima volta, che la vidde, già l'habbiam detto, e però questo basti, ch'al Carriazo, gli parue non men bella, che al compagno: tuttauia se n'innamorò manco; e tanto mãco, che non hauerebbe voluto passar quella notte in quell'albergo, ma partirsene presto per ritornarsene alla sua Pesca. In questo mentre, ecco che alla voce di Costanza, venne fuora nel corritore l'Argueglio, e con lei due giouanette Galiziane, anch'elle serue in quella hosteria: e perche tante ne hauesse, n'era la cagione la quantità de' passaggieri, che veniuano in ogni tempo ad alloggiare dal Siuigliano, per esser vna delle migliori hosterie, e delle più frequentate, c'haueße Toledo.

In quell istante vennero parimente i seruidori de gli hospiti à domandar la biada, e l'hoste a darla loro, maledicẽdo le sue serue, perche erano state causa, ch'vno stalliere, il qual haueua cura di dispẽsarla (il che faceua cõ tanta fedeltà, e misura, che mai v'era da dire vn solo grano) era andato via di quella casa. Vedendo questo l'Auendagno, e pigliando per lo ciuffetto l'occasione, che gli si paraua dauãti, al'hoste disse: Nõ vi prendete trauaglio, Signor padrone, datemi il libro del cõto della biada, e della paglia, & i giorni, che starò

rò quì, terrò così buona ragione in dispensarle, quando occorrerà, che non trouerete da lodare il famiglio, che dite esser'andato via. Affè mi fareste piacere, rispose l'hoste, e questo non rifiuto, perche non ci posso attendere, per le molte altre facende, che hò fuora di casa. Venite quì, che vi darò il libro; e state in ceruello, perche questi garzoni di Vetturini, & i Vetturini stessi son'al tretanti Diauoli, & in su gli occhi vi faranno sparire, che non ve ne accorgerete, vna misura di biada, con assai mãco di coscièza, che se fosse una pagliucca. Scese al cortile l'Auendagno, e l'hoste gli rimise il libro; all'hora egli cominciò a spacciare misure, o quarti di biada in quantità, & a notargli in quel libro con sì buon'ordine, che l'hoste, che'l vedeua fare, n'hebbe tãto contento, e sodisfattione, che gli prese a dire: Piacesse a Dio, che il vostro padrone nõ douesse venire, e che vi venisse in volontà di star'in questa casa; ben vi posso assicurare, che non sarebbe disauantaggio vostro; perche l'altro famiglio, che m'hà lasciato, venne à casa mia, fà otto mesi, molto magro, e tutto stracciato, et hora se n'è partito grasso come vna lõtra, e se ne porta seco due buoni uestiti. Perche, sappi figliuolo, che in questa casa sono di molte regaglie, oltra alli salarij. S'io ci restassi, replicò l'Auendagno, non riguarderei molto al guadagno, perciochè ogni poca cosa mi basterebbe per stare in questa città, che mi vien detto essere la miglior di Spagna. Almeno, disse l'hoste, ell'è annouerata frà le migliori, e le più abondãti. Ma à noi una cosa ancora mãca, & è, di trouare qualch'vno, che uada al fiume à torui acqua: perche andommi via anch'vn

altro famiglio: il quale cõ un'asino molto buon', e famoso, che tengo quì in casa, teneua i tinazzi, & i mastelli sempre trabboccanti di acqua; atalche tutta questa hosteria pareua fatta vn lago. Et vna delle cause, perche i Vetturini menano volentieri quì i lor padroni ad allogiarui, è per l'abbondanza dell'acqua, che mai vi manca, e che hanno manco fatica à non andar'ad abbeuerare nel fiume le lor caualcature, che beuono in casa in gran catini fatti a posta. Tutto ciò staua vdendo il Carriazo; il qual veggendo, che di già l'Auendagno era prouisto d'vn'officio in quella hosteria, nè anche lui volle stare a bada, & inutile; oltrache egli considerava il gran piacere, che farebbe al compagno in secondar'il suo humore, perche disse all'hoste; Venga, quell'asino, Signor padrone, che così bene io sa prò imbastarlo, cignarlo, e caricarlo, come sappia il mio cõpagno misurare la biada, e tenerne il libro. Molto bene, disse l'Auẽdagno, il mio camarata Lope Asturiano sarà appunto per seruire da Principe à portar acqua, & io per lui son sicurtà. L'Argueglio, che da vn corritoro staua attenta ad ascoltare tutti quelli ragionamenti, vdendo dire all'Auendagno, che si daua malleuadore pe'l suo compagno, gli disse; Per vita vostra, ò gentilhuomo, chi sarà sicurtà per voi? che a me pare, c'habbiate ciera, anzi da douer'essere assicurato, che di assicurante. Taci Argueglio, disse l'hoste, non ti mettere, oue nõ sei chiamata; son sicurtà per ambi essi: & auuertite a non venire più in contrasti, ò differenze coi famigli di casa, che tutti mi si uanno via per causa vostra. Come (disse vn'altra serua) staranno in

casa

casa questi puttisaffè, che s'io fossi in viaggio cō essi loro, non gli vorrei fidare il fiasco del vino. Lasciamo le buffonerie Signora Galiziana, soggionse l'hoste; attendete al fatto vostro, e non v'impacciate in cose de' famigli, altrimēti io vi darò delle legnate a pollo pesto. Appunto sì, replicò la Galiziana; deh, guardate, che bei giotelli da hauerne gran voglia. Posso ben dire Signor padrone, che mai m'habbiate tronata tāto burlona co' famigli di casa, nè con quelli di fuora, che dobbiate hauermi in così cattiuo concetto, come m'hauete. Essi sono bricconi, e se ne vanno via quando lor salta l'humore, senza che gliene diamo la minima occasione di questo mondo: oh, che buona gente! che ha bisogno, che se le faccia venire l'appetito per *dare una buona mattinata, & andar'in Leuante, quando che manco vi si pensa. Mi pare, che parliate troppo sorella Galiziana, le disse il suo Messere; non più parole, & io vi torno a dire, che badiate al fatto vostro.

*rubbar & andar via matina.

In quello haueua il Carriazo già imbastato l'Asino, & con vn salto montādo sopra inuiossi verso il fiume, lasciādo l'Auendagno molto contento, & allegro, per veder quella sua sì frāca risolutione. Hor ecco, di già habbiamo (se sia in buon'hora) l'Auēdagno fatto famiglio, e sapostalliere dell'hosteria, cō nome di Tomaso Pietro, che così disse, che si chiamaua; e'l Carriazo con quel di Lope l'Asturiano fatt' Acquaiolo, trasformationi degne d'essere antepoſte a quelle del *Nasuto Poeta. Non hebbe l'Argueglio più tosto inteso, che i due cōpagni restauano in casa, ch'ella fece disſegno sopra l'Asturiano, e frà di se marcoßelo per suo, determi-

*Ouidio.

minandosi di regalarlo, e trattare di sorte, che quãtunque ei fosse di conditione schiua, e sdegnosa, tuttauia lo farebbe adiuenire più arrendeuole d'vn guanto. Il medesimo discorso fece la sdegnosetta Galiziana sopra di Tomaso Pietrone come amẽdue per cõuersatione, e per dormir' insieme erano frà di loro intimi amici, si scuoprirono l'vn'all'altra le lor'innamorate intẽtioni; & insino da quella notte risolsero di dar principio alla cõquista de i suoi due disappassionati Amãti. Ma la prima cosa, ì che hebbero auuertẽza, si era di auuisarli, che non volessero entrar'in gelosia per cosa, che lor vedessero fare: perche difficilmẽte possono le serue regalare i famigli di dentro, s'elle nõ fanno tributarij quelli di fuora. Tacete cari fratelli, diceuan esse (come s'eglino all'hora fossero stati presenti, e di già ammicati con esse, od esse ammicate con essi) tacete, e serrate gli occhi, e lasciate suonar'il tamburino à chi l'intende, e menare la dãza a chi la sà danzare; e poi vedrete, che in questa terra non vi sarà vn paro di regalati meglio di quello uoi sarete da queste vostre tributarie. Tali, & altre cose simili, e di questa sostanza dissero la Galiziana, e l'Arguello, e frà tanto il nostro Asturiano caualcaua verso il fiume per la costa del Carmine, però sempre col pensier fitto nella sua Pesca de'Tonni, e nella subita mutatione del suo stato.

Ma ò fosse per questo, ò fosse che la sorte in questo modo l'ordinasse, al calar per la costa, egli s'incontrò in vn passo stretto nell'Asino d'vn'Aquaiolo, che saliua carcato, e com'egli scendeua, e l'asino di lui era gagliardo, benissimo trattato, e poco strappazzato

diede

diede vn tal'vrtone all'altro, ch'era stracco, magro, e che saliua, che a gambe leuate lo riuersò in terra: & rotte le mezzine si sparse tutta l'acqua. Per cotale disgrazia l'antico Acquaiolo tutto pieno di mal talento, & di sdegno, auuentossi addosso all'Acquaiolo moderno, il quale, benche fosse a cauallo sopra il suo Asino, e prima che si disimbarazzasse, e smontasse da quello, rileuò vna dozzina di buone bastonate, dico delle più sode. In fine egli smontò, e con tanta rabbia, e stizza, che andando con grand'impeto alla volta dell'inimico, & afferratolo nella gola cō le due mani, abbattutolo in terra, gli fece dare si grā colpo co'l capo in vna pietra, che glielo fece in due pezzi, e ne vsciua tanto sangue, ch'egli credeua fosse morto. S'imbatterono a passar' iui altri Acquaioli, che anco essi andauano per acqua; & come viddero il lor compagno si mal'acconcio diedero delle man' addosso all'Asturiano, e lo tennerò stretto; gridādo Giustitia, Giustitia, costui hà ammazzato vn'huomo. Dietro alle grida seguirono le botte, peroche co'i pugni pestarongli la faccia, e con le bastonate la schiena; e viddero, che l'altro disteso in terra haueua rotta la testa in due pezzi, e quasi si moriua. Sparsesi la voce di bocca in bocca sù per la costa, tanto ch'ella peruenne fin' alla piazza del Carmine, & all'orecchie del Bargello; il quale con due sbirri, e più prestezza, che se volassero, si ridussero in su'l luogo della baruffa, giusto al punto, che di già il ferito era stato posto attrauersato sopra del suo asino, quello di Lope preso, & egli circondato da più di venti Aquaioli, che no'l lasciando

do solamente voltarsi, gl'infransero le coste a bastonate, di modo, che v'era più da dubitare della sua vita, che di quella dell'altro, ch'egli si mal menato haueua. In quella tempesta, com'habbiam detto, di pugni, e di legnate, ecco venire il Bargello, che appartò la turba, e diede in mano alli suoi sbirri l'Asturiano: e mettendolo nel suo Asino, & il ferito sopra il suo, gli condusse alla prigione, accompagnati, e seguitati da tanta gente, e da tanti ragazzi, ch'appena per le strade poteuasi passare. Allo strepito gran de ch'essi faceuano, Tomaso Pietro, & il suo padrone, vscirono sopra la porta della casa a vedere, da che procedessero tante grida, e scuoprirono Lope in mezzo di due sbirri, tutto insanguinato il viso, e la bocca. Subito l'hoste guardò pe'l suo asino, e quello vidde nelle mani d'vn'altro sbirro. Domandò della causa di quella prigionia; gli dissero il vero del successo. Hebbe gran dispiacere, che'l suo asino si ritrouasse in quei mescugli, temendo ò di perderlo, ò che per ribauerlo gli costasse assai più di quello, ch'ei valeua.

Tomaso Pietro seguitò il cõpagno, senza che se gli potesse accostare per dirgli vna parola, tanta era la gente, che glie lo impediua, e la seuerità del Barigello, e de' suoi sbirri, che lo menauano con grande strettezza. Però, non volle lasciar di seguitarlo, sin che non lo vedesse entrato nella carcere, oue fù messo in vna segretta co' ferri a' piedi, & alle mani; & il ferito in vna Infermeria, oue vidde curarlo, e che la piagga era grãde, e pericolosa, come anche affermaua il Chirurgo. In quanto a gli asini gli condusse il Bargello

gello a casa sua, insieme con cinque reali, da otto giuli l'uno, che i suoi sbirri haueuano leuati a Lope. Tornò Tomaso a casa pien di confusione, e di malinconia, & vi trouò colui, che già egli teneua per suo padrone, cioè Messere l'hoste, con non meno disgusto; a cui disse del modo, e termine in che si ritrouaua il suo compagno, e del pericolo di morte, nel quale staua il ferito, e del successo del suo asino. Di più gli disse, che quella sua disgrazia, se n'haueua tirata vn'altra non manco dispiaceuole, & era, ch'egli si fosse incontrato per la strada in vn grande amico del suo primo padrone, che gli haueua detto, ch'esso per fare più diligenza, & auanzare otto migli di camino insino da Madrid, haueua passata la barca ad Azeca, e che verrebbe quella notte a dormir'ad Orgaz: e che gli haueua dati dodici scudi per darglili, con ordine, che douesse andare a Siuiglia, oue l'aspetterebbe. Mà non è già possibile, nè manco è di ragione, disse Tomaso, ch'io lasci, & abbandoni il mio amico, e compagno nella prigione, & in tanto pericolo della sua vita. Però il mio primo padrone potrà facilissimamente perdonarmi per questa volta; tanto più, ch'egli è sì buono, & honorato, che non sò qual'errore esso non perdonasse per hauer'aiutato il mio compagno. Fattemi questa grazia Signor padrone, di pigliare questi denari, e tener mano per il rimedio al presente negozio; e mentre che s'anderanno spendendo scriuerò al mio primo padrone, e lo ragguaglierò di quello, che si passa, e sò, che ne manderà a bastanza, per francarci da ogni pericolo. A queste gran parole l'hoste aprì gli occhi più d'vna spanna, al

legro

legro di vedere, ch'elle fossero per operare, almen'in parte, a solleuarlo della perdita del suo asino. Egli dunque prese i denari, e consolò Tomaso, dicendogli, che in Toledo haueua de gli amici di tale qualità, e credito, che potrebbon'assai colla Giustizia; e specialmente una parente di quel Gouernatore, la quale a lui comandaua con solo muouer'il piede, e ch'vna Lauandaia di essa haueua vna figlia, ch'era amica grande della sorella d'vn molto familiare, e conosciuto dal fratello di detta parente: e che la Lauandaia era quella, che imbiancaua tutti i panni lini di quella casa: e com'ella dirà alla sua figliuola (che non mancherà di dirlo) ch'ella parli con la Sorella del Fratello, acciò lei preghi il familiare, che si contenti di pregar'il fratello & il fratello la parente, e la parente voglia scriuere vn polizzino (che sarà cosa facile) al signor Gouernatore, nel quale gli faccia istanza, e caldamente lo supplichi hauere per raccomandato, e pigliarsi a petto la protettione di Lope; senza dubbio nessuno si potrà sperare in questo negozio buon successo. Pur tuttauia, che l'Acquaiolo non si muoia, et che non manchi quel prezioso vnguento da ongere le mani alli Ministri di Giustitia, imperoche altrimenti brontolano, ò per dir meglio cigolano come carri da boui, quando non sono vnti. Tomaso ringraziò il padrone del fauore, e de gli offerimenti, che gli faceua, e de gl'infiniti, e storti acquedotti, per i quali gli haueua cõdotti. E quantunque egli conoscesse molto bene, che procedeuano essi più tosto da simulata malizia, che da ignoranza, però nõ lasciò di ringraziarlo del buon'animo suo, dandogli i sol-

di,

di, con promessa di dargliene ancora più, secondo la fiducia, ch'ei haueua nella bontà del suo padrone, come già gli haueua detto. La povera Argueglio, che vidde il suo novell'amico legato, e condotto alla prigione, vi andò presto a portargli da mangiare, mà non le fu permesso, che lo vedesse, perche tornò a casa disgustatissima, e mal contenta, ma nè per quello non si rimosse punto dalla sua risolutione.

In somma in termine di giorni quindici il ferito fu fuora del temuto pericolo, & al vigesimo il Chirurgo dichiarò, ch'esso affatto era guarito. Già allhora Tomaso haueua inuentato di fingere, che da Siuiglia cinquanta scudi gli fossero stati mandati; e cauandosegli dal seno, con vna lettera del suo padrone contrafatta: e come all'hoste poco importasse di cercare di doue, e da chi venissero quelli, & in che modo fosse quella corrispondenza, gli riceuette allegramente, e tanto più, ch'erano tutti in oro. Per sei ducati rinonciò al ferito alla querela, & alle sue pretensioni: in dieci altri simili, e nelle spese fu condannato l'Asturiano, e liberato dalla prigione: mà più non volle tornar à stare co'l compagno, scusandosi con dire, che mentre era stato nella carcere, u'era venuta l'Argueglio a visitarlo, & l'haueua ricerco del suo amore, cosa a lui tanto molesta, e schiffa, che più presto vorrebbe lasciarsi impiccare, che venire in appetito di sì cattiua carne, com'era quella donna. Mà quello, che pensaua fare, sì era, comperarsi vn'asino, e mentre che stessero in Toledo, continouare il suo cominciato officio di Acquaiolo, & così non verrebbe preso, od

hauuto

hauuto per vagabondo discolo; e che con vna soma d'acqua potrebbe andar'a spasso in quà in là, doue volesse per la città, e per tutto vn giorno, mirando, chi fossero le più brutte. Anzi, chi le più belle, disse Tomaso, perche questa città hà fama d'hauere le più belle, e più discrete donne di tutta Spagna. E che sia il vero, guarda Costanza, e riguardala bene, che troverai, che de gli auanzi della sua bellezza ella può arricchire non solamente le belle di questa città, ma tutte quelle di questo mondo. Adagio Signor Tomaso, replicò Lope, andiamo a poco a poco circa le lodi della Fregona, se non volete (perdonatemi se lo dico) che si come vi hò per matto, vi habbia per bugiardo. Fregona, hai chiamato Costanza? fratello Lope, disse Tomaso, Iddio tel perdoni, e ti conduca ad vn vero conoscimento del tuo errore. Come, non è ella Fregona? tornò a replicare l'Asturiano. Io stò ancora a vederle fregare il primo piatto, disse quest'altro. Nulla importa, rispose Lope, non hauerle visto fregare il primo piato, se le hai visto fregare il secondo, et anche il centesimo. Io torno a dirti, fratello Lope, ch'ella non frega, nè attende ad altra cosa, che al suo lauoro, & a custodire gli argenti, che sono in casa. E perche dunque, soggionse Lope, la chiaman tutti per la città con questo nome de l'Illustre Fregona, s'ella nō frega? ose non fosse, che per fregare solamente agenterie, e non i stouiglie, le danno titolo d'Illustre. Ma lasciando questo da parte, dimmi Tomaso, in quale stato sono le tue speranze? In istato di perditione risposegli Tomaso; perche in tutti questi giorni, che tu sei stato prigione, mai hò

potuto

potuto dirle vna parola. Et a quanto le dichino gli hospiti, niente altro risponde, se non abbassar gli occhi, e mai aprir la bocca, tāt'è il suo pudore, e la sua honestà, con che non meno innamora, che con la sua gran bellezza. E quello, che mi mette quasi fuor di speranza, & mi fà perdere la patienza, si è, che il figliuolo di questo Podestà, il qual è giouine, gagliardo, e che hà vn poco del brauo, per lei si muor d'amore, e passano poche notti, che per sollicitarla non le dia serenate sotto le sue finestre: e questo tanto alla scoperta, che in tutto quello, che cantano, vien mentouato il suo nome, la lodano, e la celebrano. Ma ella non gli ode, e dalla sera, quando è fatta notte, insino alla mattina, non esce dalla camera della sua padrona, scudo, e riparo, che non può reggere a gli acuti strali di gelosia, che mi passano il cuore. Dunque, che pensi fare, disse l'Asturiano, in mezzo le difficoltà, che ti si parano dauanti nel conquistare questa Portia, questa Minerua, questa Penelope, la quale in forma di donzella, e di Fregona, ti fà arder d'amore, ti annulisce, ti annichila? Burlati di me quanto vuoi, amico Lope; io sò bene d'essere innamorato del più bel viso, che mai puote la Natura formare, e della più incomparabile honestà, che si possa trouar nel mondo. Costanza ella hà nome, e non Minerua, nè Portia, nè Penelope, e serue in vn'hosteria, questo non lo posso negare. Ma che potrei fare io, se mi pare, che il destino con occulta forza m'inclini, e l'elettione fatta con chiaro discorso mi muoua ad honorarla? o fratel caro (continouò Tomaso) non saprei dirti, in che maniera Amor m'innalzi tanto il sì basso

soggetto

soggetto di questa Fregona (come tu vuoi chiamarla) che veggendolo non lo vegga, e non conoscendolo nō lo conosca. Non è possibile, che per vn sol momento, se così può dirsi, io stia a contemplare la bassezza del suo stato, perche la sua bellezza, gratia, modestia, & honestà l'appartano, e fanno star lontano cotal pēsiero, anzi lo scancellano dalla mia mente, & mi danno ad intendere, che sotto quella rustica scorza, & apparenza zotica, alberga anima gentile, e stà nascosta vna miniera di grandissimo prezzo. In somma sia come si voglia, io le voglio bene, ne son'innamorato, non già con quell'amor volgare, co'l quale hò amato altre: ma con amore sì sincero, e netto da ogni bruttura, ch'egli altra mira non hà, che a seruirla, e procurare, ch'ella mi voglia bene, ricompensando, o per dir meglio, contracambiando con honesto amore il mio, anch'esso di quella qualità. Quì esclamò l'Asturiano, e disse. O amore Platonico! o Fregona illustre! o secolo felicissimo questo nostro? nel qual veggiamo, che la bellezza innamora senza malicia, l'honestà accende senza abbruciare, ed infiammare, la gratia piace senza comouere, & incitare, e la bassezza dello stato obliga, & sforza, che lo mettino nel più alto della ruota di quella, che si chiama Fortuna. O poueri miei Tonni, che passate quest'anno senza essere visitati da questo vostro innamorato, e del tutto affettionato? Ma questo altro, che viene, emenderò il mancamento di modo tale, che quelli miei buoni padroni, ch'io lasciai appresso a voi, nons'habbino da lamentarne. A questo rispose Tomaso; Hora m'accorgo Asturiano, che tu di

me

me ti burli alla scoperta, e mi sputi bottoni: Se tu mi crederai, torna in buon'hora alla tua Pesca, mentre io starò quì attendendo alla mia caccia, & al tuo ritorno tu mi ci trouerai. Se vuoi hauere i tuoi denari, daroglieli hor'hora, e vattene in pace, e ciascun seguiti per doue il suo destino l'hà da condurre. Io t'haueuo per più discreto, replicò Lope: non vedi tu, che quel, c'hò detto io, l'hò detto da burla? Tuttauia poiche conosco che tu dici da vero, da vero voglio fare, per seruirti, e compiacere in tutto ciò, che sia di tuo gusto. Vna sola cosa ti chieggo per contracambio di molte, ch'io penso fare in tuo seruigio, & è, che non mi metti in occasione, oue l'Argueglio mi vagheggi, e mi ricerchi, perche più tosto romperò teco l'amicitia, ch'espormi a pericolo d'hauer da fare con lei. Può far'il mondo! ella parla più che non fà vn Relatore, e le puzza il fiato da trè miglia lontano: perche tutti i suoi denti di sopra sono posticci, e credo sien l'istesso i suoi capegli: E per racconciare, e ricuoprire quelli difetti, da che m'hà palesato l'intento suo, s'è data ad imbiaccarsi, & inuernicare il viso si fattamente, che pare vn mascherone di gesso puro. Tutto questo è vero, disse Tomaso, e la Galiciana, che mi tormenta, non è tanto cattiua. Ma non si può far'altro se non, che solamente questa notte tu resti in casa, e domani comprarai l'asino, che dici; e ti prouederai d'vn'altro albergo, che così ti sarai scansato da gli incontri dell'Argueglio, & io starò esposto a quelli della Galiciana, & a gli ineuitabili de' bei raggi de gli occhi della

mia Costanza. Conuennero in questo i due amici, e se n'andarono a casa, oue dalla Argueglio fù riceuuto l'Asturiano con segni di molto amore.

In quella notte se fece vn festino alla porta dell'hosteria da molti Vetturini, che si ritrouauan' in quella, & in altre circonuicine. L'Asturiano era colui, che suonaua della chitarra; le ballarine, oltre alle due Galiziane, e l'Argueglio, furono trè altre Fãti, ò massare d'un'altra hosteria. Concorsero multi imbauccati, più per veder Costanza, che per goder' il ballo: però ella non vi comparse, nè lasciossi vedere: ilche ingannò tutti quei desiderij. Suonaua Lope tanto bene quella chitarra, ch'ognun diceua, ch'egli la faceua parlare. Gli chiesero le gioueni, e più instantemente l'Argueglio, che volesse cantare qualche canzona: egli rispose, che se quella balassero, come la si cantaua, e ballaua in Comedia, che volentieri la canterebbe; & acciò non l'errassino, facessino quanto egli direbbe, & acceneria cantando, e non altro. Frà i mozzi erano ballarini, e l'istesso frà le massare. Mondosi Lope il petto sputtando due volte, & in quell'interuallo pensò ciò che direbbe; e com'egli era di pronto, e bell'ingegno, con vna felicissima corrente d'improuiso, cominciò a cantare i seguenti versi.

SAlga la hermosa Arguello,
Moça vna vez, y no mas,
Y haziendo vna reuerencia
De dos passos hazia tras.
De la mano la arrebate
El que llaman Barrabas,

Anda-

Andaluz moço de mulas,
Graduado del compas.
De las moças Gallegas,
Que en esta posada estan,
Salga la mas carigorda
En cuerpo, y sin debantal:
Engarrese la Torore,
Y todos quatro a la par,
Con mudança, y meneos
Den principio a vn contrapas.

Tutto ciò, che cantaua l'Asturiano, i ballarini, e le ballarine il fecero puntualmente: ma quando egli venne a dire l'ultima parola contrapas, *(cioè* contrapasso*) rispose Barrabasso (che con sì brutto nome chiamauano vno di quegli Stallieri ballarino) fratello Cantore, auuertisci a quello, che tu canti, sai, e non mottegiare nessuno di mal uestito, perche quì non è alcuno con drapazzi, * e ciascuno si veste secondo, che Dio l'aiuta. L'Hoste, che vdì la castronaggine, & ignoranza del castrone, gli disse: Caro fratello,* contrapasso *è vn ballo forastiere, & il Cantore non hà motteggiato nessuno di mal vestito. Se così è, replicò il babboasso, non occorre dir altro, che son contento, suonino pure le loro Zarabande, Sciaccone, e Folle, * e vada attorno il bussolotto, che quì è gente, che lor saprebbe rispondere più di quello, che si credessero. L'Asturiano senza replicare, nè anche vna parola, continuò il suo cantare dicendo.*

* equiuocamente dalla voce cõtrapas, di sopra acennata.

* sorte di ballo alla Portoghese, l'altre due propriamẽte Spagnuole, assai note fuor di Spagna.

Entre pues todas las Ninfas,
Y los Ninfos que han de entrar,

Que el bayle de la Chacona
Es mas ancho que la mar.
Requietan las castañetas,
Y hazense a refregar
Las manos por essa arena,
O tierra de muladar.
Todos lo han hechò muy bien.
No tengo que les tectar,
San tiguense, y den al Diablo
Dos higas de su higueral.
Escupen al hideputa,
Porque nos dexe holgar;
Puesto, que de la Chacona
Nunca se suele apartar.
Cambio el son hermosa Arguello,
Mas bella que vn hospital,
Pues eres mi nueua Musa
Tu fauor me quieras dar.
El bayle de la Chacona
Encierra la vida bona.
Hallase alli el exercicio,
Que la salua acomoda,
Sacudiendo de los miembros
A la pereza poltrona.
Bulla la risa en el pecho,
De quien bayla, y de quien toca,
Del que mira, si del que escucha,
Bayle, y Musica sonora.
Verten açogue los pies,
Derritese la persona,
Y con gusto de sus dueños
Las mulillas se descorchan.
El brio, y la ligereza
En los viejos se remoça,

Y en los mancebos se ensalça,
Y sobre modo se entona.
Que el bayle de la Chacona
Encierra la vida bona.
Que de vezes ha intentado
A questa noble Señora
Con la alegre Zarabanda,
El pesame, y perra Morra,
Entrarse por los resquicios
De las casas Religiosas,
A inquietar la honestidad,
Que en las santas celdas mora.
Quantas fue recuperada
De los mismos que la honran,
Porque imagina el lasciuo
Y al que el necio se le antoja.
Que el bayle de la Chacona
Encierra la vida bona.
Esta Indiana amulatada
De quien la Fama pregona,
Que ha hecho mas sacrilegios,
E insultos, que hizo Aroba.
Esta, a quien es tributaria,
La turba de las Fregonas,
La caterba de los Pages,
Y de Lacayos las tropas,
Dize, jura y no repienta,
Que a pesar de la persona
Del soberuio cambapalo,
Ella es la flor de la olla.
Y que sola la Chacona
Encierra la vida bona.

Mentre che Lope suonaua, e cantaua, se calcaua la

* Vetturini con mule, come s'usa in Ispagna.

gente a vedere ballare la turba delli *mulanti, e delle fregapiatti del ballo, ch'erano dodici, e frà tanto, ch'e gli s'apparecchiaua a proseguire in cantar cose d'altro tenore più importante, di più sostanza, e consideratione, che quelle, che di già cantate haueua, vno delli molti imbauccati, che stauano a vedere il ballo, disse, senza disimbauccarsi, al Suonatore: Taci imbriaccone, taci vtre da vino, Poeta mucido, cantore falso. Dopo questo vennero altri, dicendogli tante ingiurie, e beffe, ch'egli bebbe per benne di tacere. Mà gli Stallieri l'hebbero tanto a male, che se il rispetto dell'boste, il quale con buone parole gli quietò, non gli hàuesse ritenuti, sẽza dubbio vi sarebbe stato da pelar gatti, e con tutto ciò non hauerebbono lasciato di menare le mani, se all'istante non arriuaua la Corte, che gli fece ritirar tutti.

Appena s'erano ritirati, che peruẽne a gli orecchi di quei del vicinato, che non eràn'ancora andati a dormire, vna voce d'vn huomo, il quale stando a sedere sopra vna pietra, dirimpetto all'hosteria del Siuigliano, cantaua sì soauemente, e con sì dolce harmonia, che gli fece merauigliati, e gli obligò di ascoltarlo sin'al fine. E quello, che staua ad vdirlo con più attentione fu Tomaso Pietro, come colui, a cui toccaua più, che a neßun'altro, non solamente la Musica, mà l'intendere le parole, le quali per lui non furono canzoni, anzi più tosto pronunciate sentenze, che gli angustiauano l'animo, & furon queste.

Donde

DOnde estàs que no pareces
Esfera de la hermosura,
Bellezza a la vida humana
De diuina composturа.
Cielo de Venus, donde Amor
Tiene su estancia segura,
Primer mobil, que arrebata
Tras si todas las venturas.
Lugar cristalino donde
Transparentes aguas puras
Enfrian de Amor las llamas,
Las actecientan, y apuran.
Nueuo hermoso firmamento,
Donde dos estrellas juntas,
Sin tomar la luz prestada,
Al cielo, y al suelo alumbran.
Alegria que se opone
A las tristezas confusas
Del padre, que da a sus hijos
En su vientre sepultura.
Humildad que se resiste
De la alteza con que encumbran
El gran Ioue, a quien influye
Su benignidad, que es mucha.
Red inuisible y sutil,
Que pone en prisiones duras
Al adultero Guerrero,
Que de las batallas triunfa.
Orto cielo, y Sol segundo,
Que el primiero dexa a escuras,
Quando a caso dexa verse,
Que el verle es caso, y ventura.
Graue Embaxador, que hablas
Con tan estraña cordura,

Que persuades callando,
Aun mas de lo que procuras.
Del segundo cielo tienes
No mas que la hermosura,
Y del primero no mas,
Que el resplandor de la Luna.
Esta Esfera soy Costança,
Puesta por corta fortuna,
En lugar, que por indigno
Vuestras venturas deslumbra.
Fabricad vos vuestra suerte,
Consintiendo se reduzga
La entereza a trato al vso
La esquidad à blandura.
Con esto vereis Señora,
Que embidian vuestra fortuna
Las soberuias por linage
Las grandes por hermosura.
Si quereis horrar camino,
La mas rica, y la mas pura
Voluntad en mi os ofrezco,
Que vio Amor en alma alguna.

Il finire gli vltimi versi, e l'arriuar volando due mezzi mattoni, fù vna medesima cosa, i quali, se come diedero a' piedi del Musico, gli hauessin dato su la testa, ne hauerebbono facilmente cauata la Musica, e la Poesia.

Hebbe paura lo sgratiato, e prese a fuggire si leggiermente, che nè anche vn veltro sarebbe stato assai presto per poterlo raggiugnere: misera condizione di quelli Suonatori, e Cantori, nottole, e barbagiani

giani sottoposti a quelle pioggie, & inconuenienti. A tutti quelli, c'haueuan'ascoltata la voce, lor parue rara, & isquisita: ma frà gli altri a Tomaso, che ne restò marauigliato, e del tenore della Canzone: pur egli haurebbe voluto, che ad altra, che a Costanza si fossin date quelle sì spesse serenate, bench'ella mai ne sentisse alcuna. Di contrario parere fu il Barrabasso mozzo di stalla; il quale, ancora lui, era stato attento ad ascoltare quella canzone, peroche come vidde dar'a gambe il Cantore, così prese a dire; Corri, corri in tua mal'hora mentecato, versificatore di cocuzze: le pulci ti mangino gli occhi; e chi mai Diauolo hà insegnato a cantar'ad vna Fregona cose di Sfere, e di Cieli, e di ruote della Fortuna, & a chiamarla Luna, Marte? Se tu hauessi detto, (che'l cancaro ti uenga, & a chi è paruta buona la tua canzone,) ch'ella è vna putta aspera come vn'ortica, superba com'vna pennacchiera, bianca come il latte, modesta com'vna nouella sposa, fantastica, e dispettosa come vna mula da nolo, più dura d'vn pezzo di macigno, è porfido, forse l'hauerebbe inteso, e n'hauerebbe hauuto gusto; ma chiamarla ancora Ambasciatore, rete, primo mobile, altezza, e bassezza; Sole, Astro, Cielo di Venere, non sono cose da Fregona, e non l'intende. Inuero, che sono Poeti in questo mondo, i quali fanno certi versi, che non è Diauolo, che gli possa intendere: & in quanto a me, benche io sia Barrabasso, non intendo niente di quello c'hà cantato questo Cantore: hora pensate voi, che farà Costanzetta. Ma ella fa ben meglio,

per-

perche la stà in letto, e manco se ne cura, che del Pretegianni dell'Indie. Almeno questo Musico non è di quelli del figliuolo del Podestà; perche coloro sono molti, e se vn'altra volta ci torneranno, basta: ma può far il mondo questo non mi và bene per la fantasia. Tutti coloro che vdiron la censura del Barrabasso, ne hebbero grandissimo gusto, e lor parue esser quella fondata in ragione. Con questo ogn'uno se n'andò a dormire: ma appena la gente cominciaua a riposare, che Lope vdì batter pian piano alla porta di sua stanza, e domandato chi batteua, fugli risposto con voce bassa, siamo l'Argueglio, e la Galiziana; apriteci, che muoiamo di freddo. Come di freddo, rispose Lope, se stiamo nel cuore del Sol in lione. Di gratia Lope lascia le burle, repplicò la Galiziana, leuati sù, & aprine, che vederai, che paiamo Arciduchesse. Arciduchesse, & à questa hora? soggiunse Lope, non credo loro. Anzi voi sete streghe, od almen gran vigliacche: leuateui di lì, e presto, se non, faccio giuramento, che se mi farete leuar sù, le uostre natiche hauranno da prouar'i ferri del mio cinturino, sin a tanto, che ve l'habbiano fatte à rosolacci. Quando l'Arciduchesse innamorate vdirono sì acerba risposta, e sì lontana da ciò che s'erano imaginato, temerono la furia dell'Asturiano; et ingannate nelle loro speranze, e rouinati i lor disegni, ritornarõsene a i suoi letti mal sodisfatte, e mal inconiose; benche l'Argueglio, innanzi che indi si partisse, e mettendo il grugno cõtra il buso della serratura, disse a Lope: Non è il mele per la bocca del'asino: E con dir questo, come se detta hauesse vna

gran

gran sentenza, e fatta giusta vendetta, ritornossene a suo letto. Lope sentendo, ch'erano andate via, disse a Tomaso, ch'era sueglìato: Vedi Tomaso, mettimi à cõbattere con due Giganti, se tu vuoi, & in occasione che io sia costretto smascellare per tuo seruitio mezza dozina, od vna di Leoni, et io il farò più volontieri, e con più di facilità, che ber'vna tazza di vino; ma che tu mi metti alla lotta con la Argueglio, questo no'l posso cõportare, più presto voglio esser bersagliato. Guarda, che donzelle di Danimarca c'eran venute per le mani sta notte, mercè la nostra buona ventura. Ma tosto sarà fatto giorno, e ci prouederemo. Già hoti detto, gli rispose Tomaso, che tu, hai campo largo per far ciò che ti piace, ò seguitare il tuo viaggio, ò comperarti l'asino, e farti Acquaiolo, come haueui determinato. In questo dell'asino, e portar'acqua, mi confermo, rispose Lope, e frà tanto dormiamo il poco, che ci resta di notte, che mi pare d'hauer la testa più grossa d'vna botte, et adesso non sono per cõtendere teco. Dormirono dunque sino al giorno, e poi leuatisi, andò Tomaso a dispensar la biada, e Lope al mercato da bestie, che stà iui vicino, à comperarsi vn'asino.

Hora successe, che Tomaso portato da i suoi pensieri, e dalla comodità, che gli porgeua la solennità delle feste, haueua fatti alcuni versi amorosi, e scrittogli nel medesimo libro, nel quale egli teneua il conto della biada, con intenzione però di copiarli al netto in vn foglio da parte, e stracciare, ò scancellare quel dell'originale. Ma occorse, ch'auanti che l'haueſſe fatto, essendo egli gito fuora di casa, e per inauuertenza hauendo

lascia-

lasciato il libro sopra il cassone della biada, lo pigliò il padrone, & aprendolo per vedere il conto d'essa, vi trouò alla bella prima i versi di Tomaso, e letti gli si sentì tutto conturbato. Andò con quelli dalla moglie, & anzi, che glieli leggesse chiamò Costanza, e con le buone, mescolandoui le minaccie le comandò gli dicesse, se Tomaso Pietro, il famiglio dalla biada, le hauesse mai dette alcune parole d'amore, od altre nō honeste, ò dato qualche segno di hauerle affettione. Giurò Costanza, che nè con quelle, nè con vn solo, e minimo cenno, ne anche de gli occhi, non le hauea mai mostrato di hauer uer lei alcun cattiuo pēsiero. Fù creduto da' suoi padroni, perche sēpre verace l'haueano prouata in tutto quello, che le haueuano domandato. Le dissero, che indi si leuasse, e l'hoste poi voltossi alla moglie: Di questo io nō sò quel che mi dica. Hauete da saper Signora, che sopra questo libro del cōto della biada Tomaso hà scritti alcuni versi, che mi fanno pensare, ch'egli si sia incapricciato di Costanzetta. Veggiamo i versi, gli rispose la moglie, e poi vi dirò quello, che possa essere. Così vel credo, soggionse il marito, perche come voi sete Poetessa subito capirete il loro sentimento. Non sono Poetessa, replicò la mogliere, ma voi sapete c'hò buon' ingegno, e che in Latino sò recitare quattro orationi. Fareste meglio a dirle in uolgare, che se vi si ricorda, il vostro zio già vi hà detto, che diceuate mille cerpelloni ridicolosi, quādo che in Latino ui metteuate a dire le vostre preghiere, e che in questo modo non pregauate niente. Quella frezzata vien dalla figlia della sua cugina, (gli rispose la moglie) perche mi porta inui-

dia

dia quando mi vede in mano l'offizio in Latino, e che nel recitarlo corro per quello, come per vigna vendemiata. Stia pur come la volete, rispose l'hove, ma state a sentire i versi.

QVien de Amor ventura halla ?
El que calla.
Quien triumfa de su aspereza ?
La firmeza.
Quien dà alcance su alegria ?
La porfia.
Desse modo bien podria
Esperar dichosa palma,
Si eneſta empresa mi alma
Calla està firme yporfia.
Con quien se sustenta Amor ?
Con fauor.
Y con que mengua su furia ?
Con la injuria.
Ante con desdenes crece ?
Des fallece.
Claro eneſto se parece,
Que mi amor sera immortal,
Pues la causa de mi mal
Ni injuria, ni fauorece.
Quien desdera que espera ?
Muerte entera.
Pues que muerte el mal remedia ?
La que es media.
Luego bien sera morir ?
Mejor sufrir,
Porque se suele dezir,
Y esta verdad se reciba,

Que

Que tras la tormenta esquiua
Suele la calma venir.
Descubrire mi passion?
En ocasion.
Y si jamas se me da?
Si harà.
Llegarà la muerte en tanto,
Llegue a tanto
Tu limpia fè, y esperança,
Que en sabiendolo Costança
Conuerta en risa tu llanto.

Non vi è altro? Signora nò, rispose il marito: hor che vi pare di questi versi? Primieramente, disse la moglie, bisogna sapere se quelli sono di Tomaso. Di questo non occorre già dubitare, replicò il marito; imperoche la lettera del conto della biada, e quella de i versi sono d'un'istessa mano. Auuertite marito mio, disse la moglie, che quantunque i versi mentouano Costanza, e che da questo si potesse pensare, che per lei siano stati fatti, tuttauia non possiamo affermare con verità, come se gli hauessimo veduti scriuere. Et oltracciò, quante altre Costanza, che la nostra, sono nel mondo? E quando che per lei fussero, non dicono cosa in pregiudizio del suo honore, nè le uien dimandata cosa, che possa importarle. Stiamo sù la mira, & habbiamo l'occhio alla putta; che s'egli sarà di lei innamorato, voi vederete, che farà altri versi, e non mancherà a dargliele. Non sarebbe meglio, disse il marito, leuerne da questo impaccio, & allontanarlo da casa? Voi lo potete fare, rispose gli la moglie; ma a me pa-

re,

re, che non fareste bene a priuarne la casa per così lieue causa, poiche voi dite, ch'egli serue di modo tale, che non vi è che dire. Orsù, replicò il marito, noi staremo a l'erta, come volete, & il tempo c'insegnerà ciò, che douremo fare. Stettero in questo, e l'hoste ritornò il libro, dou'egli l'haueua trouato.

Tornato il nostro Tomaso, molto ansioso egli cercò il suo libro, e trouollo; e perche non gli desse più simil batticuore, copiò quei versi in altro foglio, e stracciò quello del libro, doue prima erano scritti, proponendo frà di se, scuoprir'a Costanza l'animo suo alla prima occasione. Ma com'ella staua sempre in guardia intorno al suo honore, e sulla ritiratezza, non daua tempo, nè comodità a nessuno di parlare con lei, nè anche di guardarla. E come d'ordinario era tanta la gente nell'hosteria, & erano tanti occhi aperti sopra la bellezza di Costanza, da ciò nasceua maggior difficoltà in poterle parlare. Ma essendo lei quel giorno vscita con vna fascia attorno le mascelle, & hauendo detto a chi le haueua domandato, perche così se l'hauesse fasciata, che n'era causa vna grandissima doglia di denti; Tomaso a cui l'amore aßottigliaua l'intendimento, discorrendo in vn'istante circa ciò, che douesse fare, le disse: Signora Costanza, io vi darò vna oratione in iscritto, che in due volte, che la diciate, vi leuerà come con la mano, la vostra doglia. In buon'hora, rispose Costanza; io la dirò, perche sò leggere. Hà da essere con condizione, disse Tomaso, che non la mostriate ad alcuno, perche la tengo in molta stima; e non mi piacerebbe, che per haueruene serui-

ta la fosse strappazzata, e disprezzata. Vi prometto Tomaso, disse Costanza, che nessuno la vederà, però datemela presto, percioche il dolore molto mi preme. Vado hor'hora copiarla, & immatinente ve la porterò. Furono queste le prime parole, che Tomaso disse a Costanza, e Costanza a Tomaso, in più di ventiquattro giorni, ch'era stato in quella casa. Andò Tomaso a scriuere l'oratione, & hebbe modo di darla a Costanza, senza che nessun lo uedesse: & ella con molto suo gusto, e con non manco diuotione hauendola riceuuta, se n'entrò sola in una stanza, e spiegando il foglio vidde, ch'egli diceua in questo modo.

Signora dell'anima mia, Io sono vn gentilhuomo nato in Burgos, se sopraviuerò à mia padre, resto herede per la mia primagenitura di sei mila scudi d'entrata. Alla fama della vostra bellezza, la quale per lungo spatio si spande, lasciai la mia patria, mutai, e menti il vestito, e nell'arnese, che mi vedete venni a seruire questo vostro padrone: Se padrona mi vorrete essere per mezi conuenienti alla vostra honestà, guardate che pruoua volete, ch'io faccia, per assicurarui di questa verità. E fattane certa, se così vi piacerà ch'io sia vostro sposo, chiamerommi il più felice huomo del mondo. Per hora solamente vi prego, che non vogliate palesare tanti innamoramenti, & honorati pensieri, come sono i miei, perche se'l vostro padrone se n'accorgesse, e non gli credesse tali, mi bandirebbe dalla vostra presenza; ilche

saria

fatta l'istesso, che condannarmi à morte. Permettete, Signora mia bella, ch'io vi vegga, sin tanto, che mi crediate, considerando, che non merita il rigoroso castigo di non vedervi, colui che non hà commesso altro errore, che di honorarvi. Potrete rispondermi con gli occhi di nascosto a i molti, che sempre vi stanno mirando, dico con gli occhi vostri, che sono tali, che adirati uccidono, e fatti pietosi risuscitano.

Mentre che Tomaso aspettaua, che Costanza hauesse finito di leggere la sua lettera, stette palpitãdogli il cuore, hora temendo la sentenza della sua morte, hora sperando il ristoro della sua vita. Tornò di nuouo Costanza a venir fuora sì bella, che la sua bellezza hauesse possuto con qualche accidente augumentarsi, si hauerebbe pensato, che l'improuiso incontro dell'hauere trouato nel foglio di Tomaso cose tanto lontane dal suo pensiero l'hauesse fatta più perfetta. Ella haueua in mano il foglio stracciato in più di mille pezzi, & a Tomaso, il qual'appena da impatiẽza poteua star'in pie di, così disse: La tua oratione, Tomaso, pare più presto vna stregoneria, & vn ingãno, che oratione, e però nõ la uoglio ne credere, nè seruirmi di quella, perche l'hò stracciata, acciò ancora, che nessuno la vegga, che più di me credulo fosse: Impara altre orationi più facili, peioche questa esserti di profitto è cosa impossibile. Così dicẽdo ella, cõ l a sua padrona se n'entrò nella camera, e Tomaso restò cõfuso, nõ sapẽdo, che dirsi, nè che fare: ma tuttauia cõsolato per uedere, che il segreto del

dissegno di lui restaße chiuso nel petto di Costãza, parẽdogli, ch'egli nõ fosse per essere scacciato uia di casa, poich'ella niẽte n'haueua detto al suo padrone, e che al primo passo c'haueua fatto nella sua pretensione, hauesse superato vn mondo di difficoltadi, e che nelle cose grandi, e dubbie, la maggior era il cominciarle.

In tanto, che questo succedeua nell'hosteria, staua l'Asturiano à comperare vn'asino, e benche molti in quel mercato ne trouasse, neßuno tuttauia v'era, che gli piacesse, quantunque vn Cingaro sollecitasse assai per vendergliene vno, che caminaua più per l'argẽto viuo, che messo gli haueua dentro alle orecchie, che per leggierezza, c'haueße: e se il passo dell'animale lo contentaua, lo scontẽtaua il corpo, ch'era picciolo molto, e non di quella statura, ch'egli cercaua, che fosse forte a bastanza per portarlo insieme con le mezzine, o barrilletti voti, ò pieni, che fossero. Ecco all'hora vn giouine, che se gli accostò, e diße all'orecchio: galant'huomo, se tu cerchi vna bestia buona da portar'acqua, hò quì appresso in vn prato vn'asino, che non è il più forte, nè il migliore in tutta la citta. Auuertisci a non comprarne da' Cingari, perche sono tutti pieni di mende, e non vagliono niente. Ma se vuoi comperare vno, che sia buono per il tuo bisogno, vieni con me, e non dir nulla. Lo credette l'Asturiano, e gli disse, che lo menasse, ou'era l'asino, ch'egli tãto stimaua. Andaron'amendue, caminando dal pari, insin'al prato, oue all'ombra d'vna gran ruota da cauar'acqua trouarono molti Acquaioli, i cui asini pasceuano in vn prato. Iui mostrò il venditore il suo asino, il qual

all'

all'Asturiano contentò l'occhio, e gli piacque, e da tutti gli altri Acquaioli, ch'erano lì, fù lodato per forte, buon caminante, e bel mangione. Fecero i lor patti, e senz'altra sicurtà nè informatione, eßendo sensali, & mezzani gli altri Acquaioli, Lope diede sedici ducati per l'asino, e tutti i guernimenti proprij all'officio, e gli pagò realmente in oro. Fecero i complimenti del rallegrarsi con eßo lui di quella compera, e dell'assontione nell'vffizio, e certificarongli, c'haueua compera to vn'asino auuenturatißimo, perche colui, che glielo haueua venduto, senza che lo storpiasse a battiture, s'haueua guadagnato con quello in manco di vn'anno, oltre l'essersi sostentato lui, e l'asino honoratamente, due buoni ueßiti, e con essi quelli sedici ducati, co' quali s'aiuterebbe per ritornare alla patria, oue s'era trattato, e l'haueuano impromesso per ammogliarlo con vna mezzo parente sua. Di più de i Sensali dell'asino, v'erano altri quattro Acquaioli giuocando a primiera distesi in terra, questa seruendo loro in luogo di tauola, e di tapeto i suoi ferraiuoli.

Termossi l'Asturiano a uederli giuocare, e uidde, che non giuocauano com' Acquaiuoli, ma da Signori, perche ciascuno d'essi si haueua dauãti più di cento reali. Venne fuora in giuoco una mano di carte, che fece far a tutti quattro inuito del lor resto: e se l'uno all'altro nõ haueße fatta tõpositione, vinceua tutto. In fine a quei due nell'hauer inuitato il resto furon chiariti i denari, et essi leuaronsi dal giuoco. Ciò visto da colui c'haueua venduto l'asino, disse se v'entraße vn quarto, ch'ei giocherebbe, perche di giuocare in terzo non gli piaceua.

ceua. L'Asturiano, ch'era come il zocchero, che nō gusta mai salsa, si presentò ad entrarui per quarto. Incontanente si posero a sedere, e volendo giuocare il denaro anzi, che'l tempo, fecero si gagliardi inuiti, che in poco di hora Lope perdette sei scudi c'haueua di resto. E veggendosi netto di quattrini, disse, che se volessero giuocare il suo asino, ch'egli lo giuocheria. Accettarō l'inuito: & allhora Lope fece il vada d'un quarto dell'asino, dicendo, che a quarto a quarto lo voleua giuore. Si contraria gli fù la sorte, che in quattro resti a mano a mano perdè i quattro quarti dell'asino, e quell'istesso, che l'hauea venduto a lui, fu quello, che glielo guadagnò; il quale leuatosi per andar a pigliarlo, Lope gli disse, che auuertisse, perche nō intendeua d'hauer giuocato se non i quattro quarti dell'asino, e se gli teneſſe in buon'hora, poiche gli haueua vinti, ma che a lui gli lasciassin la coda. Cotal proposta, e domanda, causò a tutti molto da ridere, e vi furono Auuocati, che vennero in parere, che Lope nō haueſſe ragion alcuna nella sua pretensione, & allegauano, che quando si uende un castratto, od altro simil'animale, non se gli taglia, o leua la coda sola, peroche neceßariamente la deue andare cō un quarto di dietro. A questo Lope replicò, che i castrati di Barbaria ordinariamente haueuan cinque quarti, e che il quinto era la coda: e che quādo si fanno quarti di quelli, tanto vale la coda, quanto un quarto; e che in quello d'andare insieme la coda, quando che gli vendeuan uiui, lo concedeua: ma il suo asino era stato giuocato, e nō uenduto, e mai fù intention sua giuocar la coda; perche douessero dargliela presto con tutte le

sue dipendenze, ch'erano dalla sommità della testa, où ell'haueua il suo principio, cõpresaui tutta la ossatura del filo della schiena, per la qual discendea, fin'a gli vltimi peli di quella. Hor fatte in modo, dissi vno di coloro, che così sia come lo dite, e ch'ella vi si dia come la domãdate, e metteteui a sedere sopra di quello, che resterà dell'asino. Sono cõtento replicò Lope, ma vẽga la mia coda, ò se nõ ui prometto, e giuro, che'l mio asino nõ mi sarà menato via, se bẽ venissero per q̃llo quant'Acquaioli sono al mõdo: E nõ pẽsate già, che per esser quì tãti, mi uẽga fatta qualche soperchieria, pche sono un'huomo, a chi basterà l'animo di star'à petto ad vn'altro huomo, e cacciarli due palmi di pugnal nella panza, ch'egli sappia da chi, di doue nè come gli sia venuto. Dico di più, ch'io nõ voglio, che la coda mi sia pagata prorata di q̃llo ch'ella vale, ma voglio hauerla nel suo essere intiero, e reale, dall'asino tagliata come hò detto. A colui, che l'haueua guadagnata, e à gli altri Acquaioli nõ parue bẽ di terminare q̃l negotio, e differẽza cõ la forza, pche s'accorsero alla ciera dell'Asturiano, ch'egli nõ era huomo di cõportare mai, ch'un'altro gliela accoccasse; il quale, come quello, ch'era fatto all'esercitio della pesca de' Tonni, nella quale s'usa ogni sorte di smargiassata, e furberia, & istraordinarij giuramenti, e parlar da brauazzo, saltò in bestia, e cacciò mano ad vn pugnale, c'haueua sotto il capotto, e s'impiãtò in tal postura, che mise grã paura, e fece stare cõ rispetto tutta la cõpagnia Acquaiola. Finalmẽte, vno di essi, che pareua hauere più d'intendimento, e di ragione, gli accordò, che giuccherebbero la coda dell'

asino contra vno de i suoi quarti, * primiera alla buia, ò a * due, e passante. Amendui dunque essendone contenti, Lope vinse il giuoco; Venne la stizza al perdente, e così punto giuocò gli altri quarti, & a trè mani restò senz'asino. Volle ancor giuocar denari, ma Lope non voleua: nondimeno tutti gli altri lo struzzicarono tanto, ch'egli giuocò ancora; però con tanta sorte, che l'altro si vidde chiarito sin'all'vltimo bagatino. Ne venne in tanta rabbia, e disperatione, ch'ei si gittò in terra, battendo il capo in quella. Lope, come ben nato, compassioneuole, e liberale, l'alzò in piedi, e gli rese tutti i denari, che gli haueua vinti, e con quelli ancora i sedici ducati dell'asino; & anche spartì delli suoi proprij frà gl'altri Acquaioli iui presenti: perloche tutti per sì fatta liberalità trasecolauano da merauiglia. E se fosse stato in tempo, e nell'occasioni del Tamburlano, l'haurebbero creato Re de gli Acquaioli.

Ritornò nella terra Lope con vn gran seguito, oue raccontò a Tomaso ogni suo successo, e Tomaso a lui fece il simile. Non vi fù tauerna, bettola, nè adunanza di furfanti, oue non si parlasse del giuoco dell'asino, del ricuperamento fattone per mezo della coda, dell'animosa brauura, e liberalità dell'Asturiano. Ma come il popolazzo bestiale per l'ordinario è quasi tutto cattiuo, e maldicente, si scordò le buone parti, e qualità del gran Lope, per ricordarsi solamente della coda. E così egli appena era andato due giorni per la terra portando acqua, che si vidde mostrato al dito da molti, che diceuano: Ecco là, ecco l'Acquaiolo

dalla

* giuoco di primiera che nõ si scarta, che vna volta.

* e altro giuoco di carte proprio a gli Spagnuoli

dalla coda. Fù da' ragazzi saputo il caso, perloche eglino entrando in ballo, subito che vedeuano l'Asturiano spuntare in capo di qualche strada, ò trebbio, tutti chi quà, chi là gli gridauan' attorno: Asturiano, dà quà la coda, dà qua la coda Asturiano. Veggendosi assettato da tante lingue, & introniato da tante grida, hebbe per il meglio tacere, credendo, che'l suo silentio superarebbe quell'insolenza. Ma non gli valse, perche più che staua zitto, più la canaglia de' ragazzi s'ostinaua in gridare: ilche gli fè mutare la flemma in collera, e smontato dall'asino, si mise dietro a loro a buone bastonate: e quello fù dar fuoco alla poluere, & vn'altro tagliar le teste all'Idra, poiche per vna che tagliaua, dando vna legnata à qualcun de' ragazzi, rinasceuan'in vn'istante non sette, ma settecento, le quali con moltiplicate grida, & ostinatione indiauolata gli domandauano la coda. In fine prese buon consiglio di ritirarsi ad vn albergo, che separamente haueua preso, per non habitar col compagno per causa della Argueglio, dalla cui presenza procuraua starsi lontano in quella sua casa, sin che l'influsso di quel cattiuo pianetta fosse passato, e scancellata dalla memoria de' ragazzi quella domanda vergognosa della coda.

Sei giorni passarono, ch'egli non era venuto fuor di casa, se non di notte per visitar Tomaso, e sapere da lui del termine, in che si ritrouauano le cose sue: il quale raccontogli, che dall'hora, che egli hebbe dato il foglio scritto, ò la lettera a Costanza, non haueua potuto dirle vna sola parola; e che gli pareua,

ch'ella stesse più ritirata di quello, che soleua: quantunque vna uolta haueße hauuto occasione di parlarle; ma lo preuenne, con dirgli: Tomaso, hora non sento niente, che mi dolga: però non hò bisogno delle tue parole, nè delle tue orationi, e contentati, che non voglio. Ma tuttauia, gli haueua dette quelle parole con faccia riposata, e senza alcun segno di collera, ò d'altra alterazione, che potesse dare inditio d'alcun rigore.

Lope gli raccontò ancora l'ostinata molestia, che gli dauano i ragazzi nel domandargli la coda, perche haueua domandata quella del suo asino; per conto della quale se l'baueua felicemente riguadagnato, e rinfrancato. Gli consigliò Tomaso, che non douesse vscir di casa, almeno sopra l'asino, e se vsciße, fosse per istrade secrete, & appartate: e doue questo non bastasse, basterebbe lasciar l'vffitio di Acquaiolo; per vltimo rimedio, per metter fine a si ridicolosa domanda. Lope gli domandò, se da che si era partito, tornaua più quella Galiziana a vagheggiarlo. Tomaso rispose di nò: ma non perciò tasciaua colei di voler subornarlo, e lusingare con le carezze di regali, e presentucci di quello, ch'ella vncinaua nella cucina à gli hospiti. Con questo Lope si ritirò à casa sua, con risolutione di non vscire di quella per sei giorni, almen con l'asino.

Era in circa le quattro hore di notte, quando che d'improuiso, & impensatamente videro entrare dal Siuigliano molti offiziali, ò sbirri con le verghe in

mano,

mano, e dietro ad essi il Podestà. Turbaronsi l'hoste, e gli hospiti; perche come le Comete mai appariscono senza infondere ne gli animi humani qualche timore d'infausto augurio, di disgratia, & infortunio, così la Corte entrando di repente in una casa, mette paura anche a quelli, di cui la cõscienza è innocẽte. Entrò il Podestà in una sala, e fece chiamar l'hoste, il qual uenne tremando a vedere, che cosa quel Magistrato da lui volesse. Quando il Podestà lo vidde, gli domandò con molta gravità: Sete voi l'hoste? Signor sì, rispose egli, al servitio di V. S. Illustrissima; però che mi comanda? Comandogli il Podestà, che della Sala facesse uscire tutti quelli, che v'erano, e lo lasciassin solo con esso lui. Hor essendo lor due soli il Podestà domandò l'hoste, che gente da servitio haueua in casa. Signore, rispose egli, hò due serue Galiziane, & una donna, c'hà cura delle massarizie di casa, & un famiglio, ch'attende a dispensare la biada, e la paglia. Non altrimente replicò il Podestà, Nò Signore, rispose l'hoste. Hor ditemi, disse il Podestà, oue è una giouane, che serue in questa casa, & è chiamata per tutta la città l'illustre Fregona? E della quale mi vien detto Don Perichito mio figliuolo esser'innamorato, e che non passa notte, che non le dia serenata? Signore, rispose l'hoste, è vero, che quella illustre Fregona, come vi hanno detto, stassi in questa casa: però non è mia serua, nè lascia d'esserla. Questo dell'essere, e nõ essere vostra serua, io nõ l'intẽdo, Meßer l'hoste. Hò detto ben Signore, soggionse l'hoste, e se V. S. mi darà licenza, dirolle ciò, che mai hò detto ad alcuno. Prima che saper più oltre, disse il

Podestà,

Podestà, voglio vedere quella Fregona, però chiamatela. Fecesi l'hoste in sulla porta della sala, chiamãdo; O là Signora moglie, fatemi venir quà Costãza. Quando l'hostesa intese, che'l Podestà domandaua Costanza, turbossi tutta, e cominciò a torcersi le mani, e così disse: Ah meschina me! il Podestà domanda Costanza, e sola in disparte, qualche gran male vi deue essere, perche la bellezza di questa putta incanta, e fà trauiare gli huomini. Costanza, che questo vdiua, disse: Signora, non vi date trauaglio, che anderò à vedere, che cosa voglia il Signor Podestà: e se vi è del male, siate certa, che non v'hò colpa, e detto questo, nõ aspettò, che la chiamassero per la seconda volta, che v'andò subito, con vna candela accesa in vn cãdeliere d'argento, e con più modesta vergogna, che tema, comparse auanti il Podestà. Quando ch'egli la vidde, disse all'hoste, che serraße la porta della sala, e poi leuatosi, prese in mano il candeliere, che Costanza portaua, & appressandole la lume al viso, l'andaua rimirando da capo à piedi: E perche la vergogna la faceua arrossire, quel colore di rosa le accresceua tanta bellezza, che parue al Podestà, ch'egli non ne haueua veduta vna più bella. Dopò hauerla ben rimirata, così egli prese à dire: Non è questa, ò messer l'hoste, vna gioia da essere legata nel vil metallo d'vn'hoste ria. Però, adesso dico, che Pirichito mio figliuolo, mostra d'eßer giudizioso, in hauer così ben saputo collocare i suoi pensieri. Et in quanto a voi figliuola, con ragione si deue chiamarui illustrissima, non che illustre: ma questo titolo non dourebbe aggiongersi al

nome

neme di Fregona, anzi a quello di Ducheßa. Non è Signor, altrimenti Fregona disse il Stuigliano, perche in questa casa non serue in altra cosa, che a guardarle chiaui della argentaria (che per gratia di Dio n'hò qualcheduna) cõ la quale seruiamo le persone di conto, che capitano bene spesso in questa hosteria. Con tutto ciò, disse il Podestà, vi dico, Messer l'hoste, che non è cosa conueniente, nè stà bene, che questa donzella stia in vna hosteria. E ella parente vostra? Non m'è parente, nè massara, rispose l'hoste, ma se V. Signoria vuol sapere, chi ella sia (pur ch'essa vada fuor di quì, e non mi senta) dirò cose, che le daranno gusto, e la faranno merauigliar insieme. L'haurò a piacere, rispose il Podestà. Esca là fuora Costanzetta, e si prometta di me tutto quello, che prometter si potrebbe di suo padre; perche la sua honestà, e bellezza obligano tutti coloro, che la veggono ad offerirsi al suo seruitio. A ciò Costanza non rispose parola, ma solamente con far'vn basso inchino se n'vscì della sala, e ritornò dalla sua padrona, che la staua aspettando a braccia aperte, per saper quello, che volesse il Podestà. Raccontolle quanto era passato, e come il padrone era rimaso co'l Podestà per dirgli certe cose, ch'ei non voleua, che da lei fossero vdite. Per quello l'animo della padrona non potette stare tranquillo, e sempre stette recitando le sue orationi, sin che vidde andarsi via il Podestà, & vscir libero il suo marito, il quale mentre stette rinchiuso con esso lui, così gli disse. Hoggi, Signore, fà quindeci anni, vn mese, e quattro giorni, secondo il mio conto, che arriuò in questa casa vna Signora

vestita

vestita da pelegrina in una lettica, accompagnata da quattro seruidori a cauallo, due donne, & vna donzella in vn cocchio. Haueua ancora due muli carichi di vn ricchissimo letto, e delli fornimenti della sua cucina, con sopraui due bellissime coperte. In somma quell'apparato era magnifico, e mostraua la peregrina al la presenza essere qualche gran Signora: E quantunque all'aspetto paresse di quaranta anni, ò poco più nulladimanco si scorgeua in lei vna isquisita bellezza. Era ammalata, scolorita, e tanto affaticata, che comandò le fosse presto presto apparecchiato il letto; così fu fatto dai suoi Seruitori in questa medesima sala. Domandarommi qual fosse il più famoso Medico di questa terra. Dissi loro, ch'era il Dottore della Fontana. Subito andarono per esso, e presto venne, & ella a solo a solo comunicogli la sua infermità. Quello, che risultò del lor ragionamento, si fù, che il Medico ordinò, che le facessero il letto in altra stanza, ou'ella non sentisse alcuno strepito. Non indugiarono ad eseguire l'ordinato, mutandole il letto quì di sopra in vna camera appartata, con le comodità, che'l Medico ordinate haueua. Nessuno dei Seruidori entraua dal la sua Signora, che non voleua altri, che la seruissero, che le sue due donne, e la donzella. Io, e la mia moglie domandammo a' seruitori, chi fosse la Signora, e come si chiamaua, da doue veniua, e doue andaua: se era maritata, vedoua, o donzella, e perche si vestiua così da peregrina. A tutte quelle domande, che lor facemmo spesse volte, nessuno d'essi altra cosa rispose, se non, che quella peregrina era vna Signora di gran ca

fata,

sata, e molto ricca di Castiglia la vecchia, vedoua, e senza figliuoli: E perche da alcuni mesi si ritrouaua inferma d'idropisia, haueua fatto voto d'ire alla Madonna di Guadalupe in pelegrinaggio, e per compir'il voto andaua in quell'habito. Et inquanto al nome haueuan'ordine di non chiamarla altrimenti, che la Signora Pelegrina. Questo sapemmo per allhora, ma in capo a tre giorni, che la Signora era stata ammalata in sua camera, vna della sue donne chiamò me, e la mia moglie da parte sua. Andammo a vedere, che cosa voleua da noi, & a porta serrata, & in presenza delle sue donne, quasi colle lagrime a gli occhi ci disse, se bene mi ricordo, queste medesime parole.

Amici cari, m'è testimonio il cielo, che senza colpa mia io mi trouo nel penoso trauaglio, che adesso vi dirò. Io son grauida, e tanto vicina al parto, che già le doglie cominciano a venirmi. Nessuno de' miei seruidori, che m'accompagnano, sà la mia disgratia, ne la presente necessità: Ma queste mie donne sì, perche non hò potuto, nè uoluto celarla loro. Per leuarmi da gli occhi malitiosi della mia terra, & affinche quest'hora nõ mi ci poteffe trouare, feci il voto di venire alla Madonna di Guadalupe. Ella vuole, come io penso, che'l mio partorire sia in questa casa. Adesso stà in mano vostra il soccorrermi, e rimediare cõ quella segretezza, che merita colei, che si fida in voi del suo honore. La ricompensa della gratia, che mi farete (così voglio chiamarla) se non corrisponderà al gran beneficio, che dalla bontà uostra spero, almeno corrisponderà cõ il significarmi, che m'haurete obligata; frà tanto uoglio, che

per

per caparra di ciò, che dico, accettiate da me questi dugento scudi d'oro, c'hò quì in vna borsettina. Così dicendo cauò di sotto il capezzale del letto vn borsettino di seta verde tessuto d'oro, e quello pose in mano a mia moglie: la quale come semplice, ò mal creata, ò non hauendo mente a ciò, ch'ella faceua, perche staua sospesa, e con gran meraviglia dell'atto della peregrina, prese il borsetto, senza risponderle parola di ringratiamento, ò gratitudine alcuna. Mi si ricorda, ch'io le dissi, che non era bisogno vsar quella larghezza, che non eramo persone, che ci lasciassimo portare à far bene, quando ne veniua occasione, più tosto dal guadagno, & interesse, che dalla carità. Ella soggionse ancora; fà di mistieri, o cari amici, che cerchiate immantinente oue portar la creatura, di subito che io l'haverò partorita, & inuentiate anche qualche menzogna da dir a quelli, a chi la lascierete, e per adesso questo sarà nella città, perche dapoi, voglio, che a qualche villaggio ella sia portata. Ciò ch'io debba farne, Dio me lo consiglierà, & il saperete dopò ch'egli m'haverà fatta la gratia, che habbia adempito il mio voto, e che sarò tornata da Guadalupe: imperoche il tempo in questo mentre mi darà spatio da poterui pensare, & eleggere quel partito, che più a me conuenga. Alleuatrice non la voglio, perche non nè hò dibisogno, fatta sicura da altri parti, più di questo honorati, che con l'aiuto solo di queste mie donne, saprò facilitare le difficoltadi di questo; et i successi miei vn testimonio haueranno di manco. Quì diede fine al suo ragionare l'afflitta Pellegrina, e principio ad vno

addo-

addolorato pianto; il qual' in parte fù consolato con molte, e buone ragioni, che mia moglie, già ritornata in miglior senso, le disse. Finalmente allhora me n'vscì a cercare luogo, oue portare la creatura, a qual hora si fosse, ch'ella venisse alla luce.

Quella medesima notte trà le cinque, e sei hore, quãdo tutti di casa dormiuano, quella buona Signora partorì vna bambolina, la più bella, che i miei occhi insin'allhora hauessero mai vista, & è quella istessa, che adesso hauete veduta. Nè la madre lagnossi nel partorirla, nè la figliuola pianse nascendo: in tutti era vna tranquillità, & vn silenzio marauiglioso, e tale, quale bisognaua per tener secreto così fatto accidẽte. Altri sei giorni stette in letto, e non mancò nessuno il Medico a visitarla, non perche gli hauesse palesato il suo male, nè perche la pigliasse le medicine, ch'esso le ordinaua, ma solo ella pretendeua d'ingannar i suoi seruidori con la visita del Medico. Tutto questo c'hò detto, essa medesima à me lo raccontò, dopò che s'hebbe vista fuor di pericolo, & all'ottauo giorno si leuò risanata, e con l'istessa buona ciera, con la quale s'era messa in letto. Poi si partì a seguitare il suo pelegrinaggio, di doue in capo a venti giorni fù ritornata, poco men che guarita, perche a poco a poco, poi c'hebbe partorito, si andaua leuando quell'artificio, cõ che si fingeua idropica. Quando tornò, di già la fanciullina io l'haueuo data ad allenare, con nome di mia nipote, ad vna balia in vn villaggio lontan di quì in circa otto miglia. Nel battezarla fu nomata Costanza, perciochè così ordinato era stato da sua madre: laquale

laquale sodisfatta di ciò, ch'io haueua fatto, mi donò nel partirsi vna collana d'oro (che l'hò ancora) dalla quale leuò sei anelletti, e disse, che per contrasegno gli porterebbe quella persona, che verrebbe per la bambina. Et ancora tagliò vn pergamino bianco, ad onde, & a volte, nella maniera come quando s'incatenan le dita l'un con l'altro, e sopra quelle si scriue alcuna cosa; laquale stando le dita così concatenate, si può leggere facilmente; mà essendo quelle diuise, & scatenate, non possono le lettere, se non tornando ad intrecciar le dita, essere lette. A questa foggia, nel pergamino, essendo l'uno com'anima dell'altro, scrisse la Signora certe parole, e la collana, da quell'in poi c'hò detto n'era stato leuato, restò da me colla metà del pergamino, per contrasegno con chi venisse per la figliuola; laquale, la madre disse, che indi a due anni manderebbe a leuarla, raccomandomi di farla alleuare, non da quella, ch'ell'era, ma solamente da contadina. Et anco mi raccomandò, che se per qualche impedimento non le fosse possibile mandar per essa in detto tempo, e la figliuola cresceste di persona, e d'intendimento, io non le dicessi niente del modo, ch'era nata; e che non mi paresse strano, e la volessi scusare, perche non mi diceua il suo nome, nè chi la era: mà che questo lo rimetteua per altra occasione più importante. In fine, dandomi ancora quattro cento scudi in oro, & abbracciando la mia moglie, si partì lagrimando, con lasciarci tutti marauigliati della sua discretione, liberalità, e bellezza.

Due anni nel villaggio stette Costãza all alleuarsi, poi

poi a casa le ritirai, oue sempre l'hò custodita, e mantenuta in habito di contadina, come la madre a me l'haueua ordinato. Sono quindeci anni, vn mese, & quattro giorni, che io stò aspettando, che qualcuno venga per essa: ma la lunghezza di tanto tempo a me ne leua la speranza. E se questo anno, in che siamo, non comparirà qualcheduno a domandarla, ho risoluto di addottarla per figliuola, e darle tutti i miei beni, che passano di sei mila ducati, per gratia del Signore. Resta a dire a Vostra Signoria, se possibile fia, che sappia io dirlo, della bontà, e delle virtù di Costanza. Hor per la prima, è deuotissima della Madonna, la si confessa, e comunica ogni mese, sà leggere, e scriuere, e lauorar di ago meglio di nessun'altra, che sia in Toledo: canta al guancialetto come vn'Angelo: in essere honesta, & discreta non è alcuna, che se le possa agguagliare: in quanto poi alla bellezza Vostra Signoria l'hà veduta. Don Pietro vostro figliuolo non hà parlato mai con lei in vita sua: egli è ben vero, che di quando in quando le dà la serenata; ma essa non l'ascolta.

Molte persone di qualità, e gentilhuomini sono venuti ad alloggiare in questa casa, & vi si son fermati, ritardando per molti giorni di seguitare il loro camino, solamente per satiarsi di rimirar la putta: però sò bene, che non vi è alcuno, che si possa vantare con verità, che essa sola, ouero accompagnata, ch'ella si fosse, gli habbia mai dato tempo di dirle vna parola. Questa, Signore, è la verace historia della illustre Fregona, che non frega; in rac-

contar la quale non sono vscito vn punto dalla verità. Qui tacque l'oste, & il Podestà stette per vn buon pezzo senza rispondergli, perche staua sospeso dall'hauere vdito l'hoste raccontargli cotale historia. Finalmente gli disse, che gli recasse la collana, & insieme il pergamino. Portoglielo l'hoste: e il Podestà vidde, che era conforme a ciò c'haueua detto, e che alla collana mancauano de gli anelletti, però era ben lauorata, & curiosamẽte. Nel pergamino erano scritte queste lettere: E. T. L. S. N. V. D. D. R. l'una di sotto all'altra, nello spatio, ch'empir douea il vacuo dell'altra metà, & tutte due accoppiate insieme eran'intese, che si poteuano incontrare le lettere, & esser lette. Hebbe per molto giuditiosa l'inuentione di cotal contrasegno, e giudicò douere esser ricca quella Signora Pellegrina, per la collana c'haueua donata all'hoste. Et hauendo fatto pensiero di cauare dall'hosteria sì bella giouinetta, subito c'hauerebbe trouato da far'alleuarla più honoratamente in vno Monasterio, per all'hora si contentò di ritenersi solo il pergamino, imponendo all'hoste, che se per sorte qualcun veniss per Costanza, glie l'auuisasse, innanzi, che mostrargli la collana, ch'egli lasciaua in suo potere. Con questo sì partì il Podestà, non men'merauigliato dell'historia raccontatagli de i successi dell'illustre Fregona, che della sua incomparabile bellezza.

Tutto quel tempo, che stette l'hoste co'l Podestà, e quello, che spese Costanza, e la tenne occupata con loro, quando la fecero chiamare, fù vn lungo tormento, che mise fuor di se Tomaso, perche l'animo suo veniua combat-

combattuto da mille varij pensieri. Ma quando vidde, che si partiua il Podestà, e restaua Costanza, l'animo suo tornò a respirare, et i polsi quasi smarriti ripigliarono vigore. Egli non hebbe ardimento di domandar all'hoste, che cosa il Podestà da lui voleua, nè l'hoste lo disse ad alcuno dalla maglie infuora, la qual veggendosi liberata da tanta paura, anche lei ritornò in se, e ne ringratiò Iddio.

L'altro giorno, in circa vn'hora dopo mezzo giorno, entrarono nell'hosteria due Caualieri vecchi di honoratissima presenza, accompagnati da quattro huomini a cauallo, e due staffieri a piedi; per vno de i quali, c'haueuano fatto andar innanzi a domandare, seppero, che quell'hosteria era del Siuigliano. V'entrarono a smontarui i quattro prima, & poi andarono a discendere da cauallo i due Caualieri: il che fece intendere, ch'essi eran padroni de gli altri sei huomini. Venne fuora Costanza con la solita sua gentilezza, a veder gli hospiti nouelli: & appena l'hebbe veduta, vno delli due Caualieri, ch'egli disse all'altro: Credo, Signore Don Giouanni, che appunto habbiam trouato ciò, ch'eravamo venuti a cercare. Tomaso, che si era fatto innanzi a pigliar le caualcature, per metterle dentro la stalla, conobbe subito due seruitori del suo padre, & indi a poca pezza, l'istesso suo padre, e quel del Carriazo, ch'erano i due vecchi, a cui gli altri del seguito haueano rispetto. E benche gli parue gran fatto la lor venuta, considerò, che douessero gire alla Pescaria de' Tonni a cercare lui, & il compagno: perche credeua non hauerebbe mancato chi loro hauesse

detto, che iui più presto, che in Fiandra douessero trouarli.

Tuttauia non volse darsi a conoscere in quell'arnese: mà commettendosi alla ventura, & postasi vna mano dauanti il viso, passò sù gli occhi loro, & andò a trouar Costanza, laquale per buona fortuna all'hora se ne staua sola: & a lei frettolosamente, & con lingua turbata, perche temeua, che non volesse ascoltarlo, disse queste parole: Costanza, vno di quelli due vecchi Caualieri, che adesso sono arriuati, è mio padre, e quello che voi sentirete chiamare Don Tomaso di Auendagno. Da questo nome, e dall'esser simile il mio, comprendere potrete, che in quanto alla qualità della persona mia, e conditione v'hò detto il vero, & ve lo dirò sempre con gli effetti in ciò, che vi offersi: Restateui con Dio, perche fin tanto, che non vadano via, io non voglio ritornare a questa casa.

Costanza non rispose nulla, nè egli aspettò, ch'ella gli rispondesse: mà vscendo ascoso il viso, come era entrato, andò dal Carriazo a darli nuoua dell'arriuo de' loro padri in quella hosteria. L'hoste chiamò Tomaso, perche venisse a dispensar la biada, mà come vidde, che non venia, egli medesimo la diede. Vno delli due Caualieri chiamò in disparte vna delle due massare Galiziane, domandandole del nome di quella si bella donzella, c'haueuano veduta, & s'era parente dell'hoste, ò della sua moglie. Risposegli la Galiziana: la putta si chiama Costanza, non è parente del padrone, nè della padrona di casa, nè sò, chi ella sia.

la sia. Altro non ve ne saprei dire, se non la malaghianduzza, & il mal'anno, che Dio le dia: Non sò che cosa ella s'habbia addosso, che non lascia far bene a nessuna di noi, che stiamo in casa. Niuno viene ad alloggiare in questa hosteria, che subito non dimandi di lei, ou'è la bella? e che non dica: a fede mia, è bellina: o che robbetta! o che boccone! ohibò per tutte l'altre; mai la Fortuna mi dia peggio. Ma a noi altre non è chi dica niente, nè anche, che fate bestie, o donne, o come si suol dire. Parmi, che Dio habbia fatte ancor noi, come l'altre. A questo conto dunque, replicò il Caualiere, ella si lascia maneggiare da gli hospiti, e far l'amore? Signori sì, rispose la Galiziana, e che credete? è buona putta sì, e molto propria per quello, tenetele vn poco il piede, e lo vedrete al ferrare: affè, Signore, se si volesse solamente lasciar guardare, non che altro, la colarebbe tutta d'oro: Ma è più aspera d'un riccio, e tutto dì stà lauorando, e dicendo orationi: E fuor di questo, usa vn sì fatto silenzio, che la nostra padrona dice, ch'essa hà la lingua annodata, od attaccata al palato.

Restò molto contento il Caualiere di ciò, che la Galiziana raccontato gli haueua, & senza aspettare, che gli leuassero gli sproni, chiamò da lui l'hoste in disparte in vna sala, & dissegli: Io vengo Messer l'hoste a ritirare dalle man vostre vna cosa, c'hauete mia: & per leuarvela con termini d'honore, vi porto mille scudi d'oro, questi pezzi di collana, & questo pergamino. Così dicendo, cauò fuori ogni cosa. Ben riconobbe l'hoste quei veri contrasegni, & all'

offerimento de' mille scudi allegro sopramodo, rispose al Caualiere: Signore, il pegno, che dite volermi leuare, è quì in casa, mà non già la collana, ne'l pergamino, con che hassi da fare la pruoua della verità, che voglio creder sia quella, con che trattate: però vi supplico hauer vn poco di patienza, ch'io tornerò presto. E nell'istante andò ad auuisare il Podestà, ch'erano gionti a casa sua due gentilhuomini, che veniuano per Costanza.

Finiua il Podestà di desinare, e co'l desiderio c'haueua di vedere il fine di quella storia, presto venne all'hosteria del Simigliano, portando seco il pergamino del contrasegno. Et appena hebbe veduti li due Caualieri, che a braccia aperte andò ad abbracciarne vno, dicendo: Oh Dio! che buona ventura è questa, Signor Don Giouanni di Auendagno, cugino, e padron mio? Il Caualiere, anche lui, abbracciollo, dicendogli: Senza dubbio Signor Cugino, non potrà essere altra, che buona la mia venuta, poiche godo il bene di vederui con la salute, che sempre vi desidero. Date vn'abbraccio a questo Caualiere, ch'è il Signor Don Diego di Carriazo, amico mio, e gran padrone.

Io conosco il Signor Don Diego, rispose il Podestà, & egli hà in me vn seruidore. Doppo essersi abbracciati scambieuolmente, con grand'amore, e cortesia, se n'entrarono tutti trè, e l'hoste solo con esso loro in vna sala; ilquale hauendo portata la collana con esso lui, prese a dire: Già il Signore Podestà sà molto ben, Signore, a che venite (dirizzando la parola a Don

a Don Diego di Carriazo) però Vostra Signoria mostri i pezzi, che mancano alla collana, che quì vedete, & egli mostrerà il pergamino, ch'esso tiene, e faremo la proua, che stò sperando fare insin da tanti anni. In questo modo dunque non è già dibisogno, che noi significhiamo al Signor Podestà la causa, per la quale siamo venuti, poiche si vedrà chiaro esser per quanto Messer l'hoste hauete detto. Qualche cosa m'hà detto, disse il Podestà, però non tanto, che non sia restato assai da dire: Il pergamino eccolo quì. Don Diego cauò fuora l'altro, & congiongendo quelle due parti, & aggiustandole insieme, ne fero vna, & alle lettere della metà di esso, ch'era restata in man all'hoste, come s'è detto; le quali erano E. T. E. L. S. N. V. D. D. R. corrispondeuano quelle dell'altra, & eran queste, S. A. S. A. E. A. L. E. R. A. E. A. e tutte insieme diceuano; Esta es la señal verdadera (cioè, quest'è il contrasegno vero.) Similmente, rincontraron'i pezzi della collana con quella, e trouarono esser quelli i veri contrasegni, che haueua lasciati la madre di Costãza. Hor quest'è fatto, disse il Podestà, altro non resta se non sapere, s'è lecito, & se possibil fia, chi sia il padre, e la madre, di questa bella figlia. Il padre, rispose Don Diego, sono io, la madre non è più viua: ma questo basti, ch'ella fu di qualità tale, ch'io non ero degno d'esserli altro, che seruidore. Et acciochè non si taccia la sua fama, come si tace il suo nome, nè si biasimi punto in lei ciò, che in apparenza pare esser'errore, & colpa manifesta, s'hà da sapere, ch'essendo essa

rimasa vedoua d'vn gentilhuomo di gran portata, si ritirò a stare in vn suo villaggio, e quiui con molta modestia passaua co' suoi seruidori, e sudditi vna vita tranquilla, e riposata. Volle la sorte, ch'io vn giorno andando a caccia vicino a' suoi luoghi, andai ancor'a visitarla.

Era circa l'hora più calda del meriggio, quand'io gionsi al suo castello; così puossi chiamare la casa sua; e lasciai il cauallo ad vn mio seruitore. Salì le scale, senza trouar nessuno sin'alla sua camera, oue staua dormendo distesa sopra di vno strato bruno. Era perfettamente bello, & il silenzio, la solitudine, l'occasione, destarono in me vn desiderio più ardito, c'honesto: a talche serrai l'vscio, & abbracciandola, senza star sulle cerimonie di complimenti, ò d'altri simili discorsi, che s'vsano nelle buone creanze, io la suegliai, & tenendola stretta, così le dissi; Signora mia, deh non gridate, perche le grida, che dareste, sarebbon la trombetta del vostro dishonore, ch'è quello, che più douereste tener secreto. Non m'hà visto nessuno entrar'in questa stanza, dalla mia amica sorte in poi, laquale per fauorire il mio amore, & perche io vi goda, hà voluto, che'l sonno tenga come sepolti i vostri seruitori. Et auenga, che accorressero essi alle vostre grida, non potrebbono altro più che vccidermi, & questo trà le vostre braccia; di sorte, che la mia morte non leuerebbe la cattiua opinione, in che si troueria la vostra fama. Finalmente io la godetti contra la sua volontà per forza: Ella stracca, vinta & turbata, o non

puote,

puote, o non volse dirmi parola. Et io lasciandola come imbalordita, & confusa uscì di lì, & me ne ritornai per l'istesso camino, ch'io era venuto, & venni al contado d'uno amico mio, distante otto miglia di quel della Signora. Ella mutossi di quel luogo ad altro, e senza ch'io mai la vedessi, nè procurassi di vederla, passarono due anni, in fine de i quali seppi lei esser morta. Hoggi fà venti giorni, ch'un Maggiordomo, che l'haueua seruita, m'hà scritto, & auuisato, particolarmente, ch'esso haueua a dirmi certa cosa, nella quale andaua del mio contento, & honore. Andai da lui, molto lontano da pensar à ciò, ch'ei mi disse; Trouailo moribondo, e per tagliarla corta, breuemente mi raccontò, che morendo la sua Signora, ella gli haueua detto quanto à lei cõ esso meco fosse succeduto: e com'era restata grauida dalla forza, che le usai, era venuta in pellegrinaggio alla Madonna di Guadalupe, per asconder la sua grauidanza, e che in questa casa hauea partorita una bambina, à cui hauea fatto dare il nome di Costanza. Egli mi diede i contrasegni, con che la potessi trouare, e furono quelli, c'hauete uisti della collana, e del pergamino. Di più di quello mi diede ancora trenta mila scudi d'oro, ch'essa Signora sua gli lasciò per la dote della figliuola. Disse mi parimente, che'l non hauermeli rimessi subito, che fù morta la sua padrona, nè dichiaratomi più presto il segreto, ch'ella a lui haueua confidato, n'era stata causa la sua auarizia, perch'egli voleua valersi di quei denari: ma poiche si vedeua condotto à termine di morte, e su'l punto d'andare à dar

conto

conto a Dio, me gli rimettena in mano, e m'insegnò doue, e come io potrei trouare la mia figliuola. Toccai trentamila scudi, & insieme mi furon dati i contrasegni: & hauendo io comunicato tutto'l negozio al Signor D. Giouanni di Auendagno, ci metteremmo in viaggio per venir' a questa città.

In quello, che Don Diego finiua il suo ragionamento, fù vdito gridare in su la porta della strada, Dite a Tomaso Pietro il garzon della biada, ch'adesso menano prigione il suo compagno l'Asturiano, & che vēga hor hora al carcere, oue lo troverà, che ce l'aspetta. Alle parole di prigione, e di carcere, comandò il Podestà, che si facesse venir da lui il prigione, e lo sbirro, che lo menaua: alquale sbirro, significarono quello, che'l Podestà haueua comandato, e ch'egli era quiui presente. Vbbidì il Ministro. Haueua il pouero Asturiano i denti mezzi rotti, & bagnati di sangue, perch'era stato mal trattato, e così stretto fu condotto alla casa del Siuigliano, e nell'entrare in sala conobbe il suo padre, e quello dell'Auendagno. Tutto si sbigottì, e perche egli non fosse conosciuto, passandosi pe'l viso vn fazzoletto se'l cuopriua, come che si nettasse il sangue ond'era tutto lordo. Volle sapere il Podestà, che cosa hauesse fatta quel giouine, perche l'hauessero sì mal trattato. Risposegli lo sbirro, che quello era vn'Acquaiolo, che si chiamaua l'Asturiano, alquale i ragazzi andauano gridādo dietro dà quà la coda Asturiano, dà quà la coda: & in poche parole raccontò, perche causa gli domandauano sì ostinatamente quella coda, di che hebbero tutti assai da ride-

re.

te. V'aggionse ancora, che uscendo per il ponte d'Alcantara, importunandolo pur troppo quelli ragazzi in domandargli la coda, era smontato dall'asino, e menando le mani addosso a tutti, arriuò uno con una bastonata sì fattamente, che mezzo morto l'haueua disteso in terra: per lche volendo pigliarlo i Ministri della Giustizia, lor fece resistenza, e fu da essi sì mal'acconcio. Gli comandò il Podestà, che si scoprisse il viso, mà egli non volendo farlo, lo sbirro gli leuò il mocchichino, ch'esso teneua sopra, e subito lo conobbe suo padre, perche tutto alterato, così gli disse: figlio Don Diego, come? in quell'arnese? che modo di vestir'è questo? non hai tu ancora scordate le tue furfanterie? Allhora il Carriazo s'inginocchiò a' piedi del suo padre, il quale colle lagrime a gli occhi lo tenne abbracciato per vn buon pezzo. Don Giouanni di Auendagno, il quale haueua saputo, che Don Tomaso suo figliuolo era venuto con Don Diego, gli domandò di lui, a cui rispose, che Don Tomaso era il garzone, che dispensaua la biada, e la paglia dell'hosteria. Ciò che l'Asturiano disse, fornì di riempire di marauiglia tutti coloro, che quiui erano presenti.

Volse il Podestà, che l'hoste facesse venire il garzon della biada. Credo rispose l'hoste, ch'egli non sia adesso in casa, ma vado a cercarlo. Domandò Don Diego al figliuolo, che trasformationi erano quelle, e che gli haueua mossi ad esser lui vn'Acquaiolo da portar acqua per la terra, e Don Tomaso vn garzone di hosteria? Rispose il Carriazo, che non poteua in presenza di tutti dare quel cõto, mà che in quattr'occhi

potreb-

potrebbe sodisfarui. Stauasi Tomaso Pietro nascoso nella sua stanza per vedere di lì, & osseruare, senza esser veduto, ciò che facessero i loro padri. Gli daua da temere la venuta del Podestà, & il rumore, che si faceua per tutta quella casa. Fù auuisato l'hoste, che iui ascoso staua Tomaso; perilche salì nella camera, di doue più per forza, che di grado fece, che discendesse: ilche non era già per voler fare, se'l Podestà non fosse venuto in persona, e nõ l'haueße chiamato del cortile, dicendo: V. S. venga giù, Signor parẽte, che quì non lo stãno aspettando nè Orsi, nè Leoni. Scese Tomaso cõ gli occhi bassi, e cõ grã sommissione s'inginocchiò a' piedi di suo padre, il quale l'abbracciò con allegrezza, e cõtento, come vn'altro prodigo, che perduto stato fosse. In quel mentre gionse il cocchio del Podestà per portarlo a casa, poiche il gran caldo non permetteua di ritornarui a cauallo. E fece esso Podestà chiamar Costanza, e pigliandola per la mano, la presentò a suo padre, e disse: Pigliate questo pegno, Signor Don Diego, e stimatelo per il più ricco, che possiate desiderare: E uoi bella Costanza, baciate la mano a vostro padre, e ringraziate Iddio, il quale con successo sì honorato hà migliorata, & innalzata la bassezza del vostro stato. Costanza, che non sapeua, nè s'immaginaua ciò, che era succeduto, tutta turbata, e tremante altro non seppe fare, che gittarsi inginocchioni a' piedi di suo padre, baciandogli le mani, e bagnandogliele con infinite lagrime. Intanto, che questo passaua, il Podestà haueua persuaso a Don Giouanni suo Cugino di venirsene tutti a casa sua con esso lui; & non ostante, che si

scusas-

scusassero, furono tanti, e sì potenti i prieghi, e le persuasioni sue, ch'egli il suo intento ottenne: e così tutti di compagnia entrarono nel cocchio. Ma quando il Podestà disse a Costanza, che anch'ella v'entrasse, se le intenerì il cuore, & abbracciandosi strettissimamente con la moglie dell'hoste, cominciarono amendue a piagnere dirottamente, che faceuan venire compassione a tutti quelli, che v'erano presenti. Ahi figlia mia (diceua l'hosteßa) com'è possibile, che te ne vadi, e lasci me, che come madre con tanto amore t'hò alleuata? Costanza le rispondeua con non men tenere parole, accompagnate d'amaro pianto. Il Podestà, c'hebbe compassione di amendue, fece anco entrare nella carrozza la moglie dell'hoste, perche non si allontanasse dalla sua figliuola (poiche per tale la teneua) fin ch'essa da Toledo non si partisse. Hor essendo arriuati al palazzo del Podestà, vi furono amoreuolmente accolti dalla moglie di lui, ch'era garbata gentildonna.

Poseronsi a mẽsa, oue furon trattati, e regalati lautamente, e finito il mangiare, raccontò a suo padre il Carriazo, come per amor di Costanza Don Tomaso s'era fermato à seruir in quell'hosteria, e che di lei sì fattamente s'era innamorato, che senza c'hauesse saputo chi ella fosse, se l'haueua tolta per moglie in quello stato di Fregona. La consorte del Podestà vestì Costanza con i panni d'una figliuola, ch'essa hauea di età pari, e di statura come Costanza: e s'ella cõparina bella cõ quei da Cõtadina, riluceua come cosa del cielo addornata cõ quelli da gẽtildonna. Le stanã così bene

che

che si vedeua chiaro, ch'era nata di nobil sangue, e pareua, che sempre si fosse vsata à portar quelli adornamenti, che l'vso arreca. Ma frà tante persone allegre, disgustato, e scontento fù D. Pietro il figliuolo del Podestà, il quale si imaginò, che senz'altro Costanza non verrebbe ad esser sua, e fù vero; perche trà il Podestà, Don Giouanni di Auendagno, e Don Diego di Carriazo era già stato concertato, che Don Tomaso sarebbe sposo di Costanza, dandole per la sua dote li trentamila scudi, che la madre di lei le haueua lasciati. E l'Acquaiolo Don Diego di Carriazo sarebbe ammogliato con la figliuola del Podestà, e Don Pietro figliuolo suo con vna figlia di Don Giouanni d'Auendagno: perloche suo padre s'offeriua, e prometteua di ottenere la dispensa à causa della prossimità di parentela. In questo modo tutti restarono contenti, e sodisfatti, e la ventura, e nuoua dell'illustre Fregona si sparse per tutte le bande della città, e quantità di gente concorse à vedere Costanza nel nuouo habito, nel quale compariua bene, come habbiam detto. Viddero insieme il garzon dalla biada Tomaso Pietro, mutato in Don Tomaso d'Auendagno, e riuestito da gentilhuomo: & osseruarono, che Lope Asturiano era egli ancora tutto gentile, dopò che sotto altri panni hebbe lasciato l'asino, e le mezzine d'Acquaiolo. Con tutto ciò non mancaron di quelli, i quali nel più bello della sua pompa, andando a sposare gli domandarono la coda. Per lo spatio d'vn mese si fermarono in Toledo, in fin del quale ritornaronsene a Burgos D. Diego di Carriazo, la sua moglie, & il suo padre. Tomaso, il suo padre, e Costan

za sua moglie, et il figliuolo del Podestà, che volle ire a vederui la sua Sposa.

Il Siuigliano restò ricco co' mille scudi, e con le molte gioie, che Costanza donò alla moglie di lui, laquale ella chiamaua sempre la sua madre, e padrona, perche l'haueua alleuata.

La famosa historia dell'illustre Fregona diede materia alli Poeti del dorato Tago da esercitar le lor penne in celebrare, & innalzar con lodi la senza pari bellezza di Costanza, laqual'hoggidì viue ancora in compagnia del buon garzone d'hosteria, et il Carriazo cõ la sua moglie, e trè figliuoli, i quali senza fare, come fece lor padre, ne mãco pensare, se siano nel mondo Peschi di Tonni, studiano in Salamanca, & il lor padre non così tosto vede vn' Asino da Acquaiolo, che gli vien'alla memoria quello c'hebbe in Toledo: e stà con tema, che quando manco se lo pensi si habbia da trouare in qualche Satira, questo: da quà la coda Asturiano, dà quà la coda.

LA

LA CINGARETTA.

Nouella Ottaua.

ARGOMENTO.

Costanza figliuola di D. Ferdinando d'Azeuedo, Caualiere di Calatraua, e di Donna Ghiomar di Mesenez, viene ad essere rubbata nella sua fanciullezza, e menata via da casa del padre da vna vecchia Cingara. Questa le impone il nome di Preziosa, e come sua nipote l'alleua. In poco tempo ella riesce si esperta in tutte le sorti di balli, e giuochi di mano, & insieme sì perfettamente bella, e gratiosa diuenta, che chiunque la vede ne resta stupito. S'innamora di lei Don Giouanni di Carcamo, e per ottenerla vassene via dalla casa paterna, mentisce l'habito, si fa Cingaro, & chiamasi Andrea. Egli ammazza vn huomo, e stando per essere condotto al supplizio, è Preziosa riconosciuta dal padre, e dalla madre, i quali lo liberano da quella morte, e con lui la figliuola maritano.

PAre, che i Cingari, e le Cingare non per altro sieno nati al mondo, che per essere ladroni: nascono da genitori ladroni; studiano per farsi gran ladroni: e finalmente riescono sì trincati, e perfetti ladroni, che non la perdonano a cosa sacra, ò profana. Onde la voglia di rubbare,

bare, e l'istesso rubbare sono in loro com'accidenti inseparabili, che dalla sola morte possono esser leuati via. Di questa natione nacque una Cingara, la quale, fatta vecchia, riuscì Arcimaestra nella scienza di Caco famosissimo Capoladrone. Costei rubbò una fanciulla (com'al suo luogo si dirà) e l'alleuò con nome di sua nipote, e chiamolla Preziosa. Le insegnò tutti li giuochi di mano, tutte le sue furbarie, e tutti i modi di rubbare. Non solamente in questo riuscì Preziosa senza paragone, ma anche la più isquisita ballatrice, che fosse trà tutte le Cingare, e la più bella, e discreta, che trouar si potesse frà quante al mondo, non che le Cingare, hauessero fama di belle, e discrete. Nè il Sole, nè i climi, nè qualsiuoglia inclemenza d'aria, a che più di nessun'altra sorte di gēti son'esposti li Cingari, nō le potettero scolorare il bel viso, nè farle arsiccie le belle mani. E quello ch'arrecaua marauiglia, era, che l'educatione grossolana, e vile, nella quall'era alleuata, non potea mētir in lei, l'essere nata di miglior sangue, e per più rileuata conditione che di Cingara: perciochè ella era di gentilissima natura, e ben parlante. Da questo nasceua un procedere libero, ma non però in modo, che in lei si scorgesse sorte alcuna di dishonestà; anzi quanto d'ingegno acuto, & accorto, tanto era honesta, e tale, che in sua presenza niuna Cingara vecchia, o giouane ch'ella si fosse, contar canzoni lasciue osaua, nè dir parole brutte, e dishoneste: E finalmente conosceua molto bene l'Auola sua il tesoro, ch'ella haueua nella Nipote. Perloche, sì come fà l'Aquila vecchia, ella deliberò di cauare dal nido il suo Aquilotto, per insegnarli a volare, & a procacciarsi il vitto co' suoi

*Parte de rubbare.

artigli. Diuentò Preziosa, ricca di Villanelle, stanze, madrigaletti, e zarabande, e d'altre sorti di versi (in Ispagna gli chiamano Romanzi) i quali con faceta maniera, e gratia particolare ella cantaua. La sua Auola scaltra, & accorta, comprendendo, che tali facetie, e gratie, ne' pochi anni, e nella molta bellezza della nipote haueuano da essere allettamẽti molto accomodati per muouere, & tirare à se gli animi, e per tal via hauer maggior guadagno, et accrescer' il suo capitale, gliene cercò, e procurò per tutto, doue potette, sì che non le mancarono: perche sono certi Poeti, che s'accommodano co' Cingari, e gli vendono l'opere loro: com'ancora vi sono Poeti per i Ciechi, i quali nelle sue fingon miracoli, e hanno parte al guadagno, poiche ui è di tutto al mondo: e spesso la necessità conduce sforzatamente gl'ingegni a far delle cose, che non si trouano in vna carta di Cosmografia.

Hora per ritornare a Preziosa, ella fù alleuata in diuerse parti di Castiglia, e quando gionse all'età di quindici anni, la sua Auola putatiua la conduse a Madrid, all'antico albergo suo, ne' campi di Santa Barbara, doue i Cingari sogliono habitare, perche pensaua, che nella Corte (oue tutto si vende, e tutto si compera) potrebbe vendere la sua marcatanzia. Fù la prima entrata, che fece Preziosa nella città, il giorno di Sant'Anna, Protettrice del luogo, facendo vn ballo di otto Cingare quattro vecchie, e quattro gioueni, & insieme vn Cingaro, gran ballarino, che le guidaua; e quantunque tutte comparissero pulitamente uestite, e ben'in arnese, nulladimeno il vago adornamẽto di Pre

zioſa era tale, che a poco a poco andaua inamorando gli occhi di quanti la mirauano: e frà il riſuonare del tamburino, e delle gnacare, e* caſtagnette, e la fuga del ballo ſi leuò vn rumore, che per bocca di tutti lodaua, & innalzaua la grazioſa ſua bellezza, e correuano i ragazzi a vederla, e gli huomini a mirarla. Ma quãdo poi l'udirono cãtare, dopo finito il ballo, allhora sì, che ſi accrebbe la fama della leggiadra Cingaretta, in modo, che di comun conſenſo de' Deputati Giudici della feſta, ſubito le fù data la gioia, ch'era il premio per chi meglio ballato haueſſe. Indi venute alla Chieſa di Santa Maria a ballare (come s'uſa) dauanti l'immagine di Sant'Anna, e danzato, c'bebbero tutte, preſe Preziosa i ſuoi Sonagli, e dando attorno di molti giri con leggeriſſimi ſalti, cantò i verſi del Romanzo ſeguente.

* certi oſſetti piarti, che le Spagnole s'attaccano alle ditta, & quelli fanno ſcoppiare l'vn cõtra l'altro, ballãdo alcuni loro partẽ colari balli.

ARbol precioſiſſimo
Que tardo en dar fruto
Años que pudieron
Cubrirle de luto,
Y hazer los deſſeos
Del Conſorte puros
Contra ſu eſperança
No muybien ſeguros:
De cuyo tardarſe
Nacio a quel diſguſto,
Que lanço del Templo
Al varon mas giuſto:
Santa tierra eſteril
Que al cabo produxo
Toda la abundancia,
Que ſuſtenta el mundo.

Casa de moneda
Do se forjo el cuño
Que dio a Dios la forma
Que como hombre tuuo.
Madre de vna Hija,
En quien quiso, y pudo
Mostrar Dios grandezas
Sobre humano curso
Por vos, y por ella.
Soys Ana el refugio,
Dolvan por remedio
Nuestros infortunios:
En cierta manera
Teneis, nolo dudo,
Sobre el Nieto Imperio
Piadoso y iusto.
A ser comunera
De alcaçar sumo
Fueran mil parientes
Con vos de consuno.
Que Hija? y que Nieto?
Y que yerno? al punto,
A ser causa justa,
Gantades triunfos.
Pero vos humilde
Fuistes el estudio,
Donde vuestra Hija
Hizo humildes curso.
Y agora a su lado
A Dios el mas junto
Gozais de la Alteza
Que apenas barrunto.

Con tanta grazia tantò Preziosa, ch' ella rapì quã-

til'vdirono, Alcuni diceuano: Dio ti benedica figlia. Altri, è peccato, che questa fanciulla sia Cingara. Inuero, ch'essa meritaua d'esser figliuola di qualche gran Signore. Altri ancora; lasciate crescere la ragazza, ch'ella saprà far delle sue: Affè, che in lei si và facẽdo vna rete da pescar cuori. Vn'altro manco spiritoso, più gossо, e di grosso legname, veggendola andar nel ballo sì leggera, le disse: Allegramente, viua l'Amore, e pestate la poluere così minuta minutamẽte. Et ella, senza lasciare il ballare: Io pure la pesterò ancora più minuta. Il vespro si finì, & insieme le festa di Sant'Anna, e restò Preziosa alquãto stracca: però con tãto grido di bella, discreta, & espertissima ballarina, che per tutta la Corte ne' circoli di persone d'altro, che di lei sola nõ si parlaua. Partirõsi, e dopo quindici giorni ritornarono a Madrid con altre trè Cingarette prouiste di sonagli, d'un ballo nuouo, e di versi, e canzonette allegre: ma però tutte honeste: perche mai Preziosa (com'habbiam detto) accõsentiua, che le cõpagne cãtassero cãzoni dishoneste, nè ella ne cãtò; ilche da molti fù osseruato, e via più lodato. Per un solo momẽto nõ se ne discostaua la uecchia Cingara: Era il suo Argo, temẽdo, che le fosse rubbata, o che dauanti se le sparisse. Chiamauala Nipote, & essa se la teneua p Auola. Si misero a ballare all'ombra sulla strada di Toledo, e di coloro, che l'ãdauano seguitãdo formossi in un'istãte un grã circolo; e mẽtre ballauano, la uecchia andaua attorno domandãdo limosina; a talche grãdi nauano* reali da otto, e da quatro. Da che si può cõprẽdere, che anco la bellezza ha forza di suegliare la ca-

*vn reale di Spagna vale vn Giulio di Roma.

rità addormentata. Finito il ballo, prese a dire Preziosa: Se mi verrà dato mezzo reale, io sola voglio cantare vn Romanzo di quei più belli, fatto per quando, che la Regina Margherita Signora nostra se n'uscì di Palazzo, dopò di parto di Vagliadolid, e se n'andò a Messa à San Lorenzo. E famosa canzona, e composta da vn di quelli, che sono chiamati Poeti, anzi ch'è Capitano d'essi. Appena questo hebbe detto, che quasi tutti quelli del circolo disser'ad alta voce: Cantala pure, Preziosa, e per ciascun di noi eccoti il mezzo reale Così ricominciarono à grandinare sopra di lei tanti mezzi reali, che per raccoglierli la Vecchia quasi non bastaua. Fatta c'hebbe la sua raccolta, e la sua vendemia, cominciò Preziosa à cantar sopra il suo cembalo.

SAlio a Missa de parida
La mayor Reyna d'Europa
En el valor, y en el nombre
Rica y admirabile joya.
Como los ojos se lleua,
Se lleua las almas todas
De quantos miran, y admiran
Su deuocion y su pompa.
Y para mostrar, que es parte
Del Cielo en la Tierra toda,
A vn lade lleua el Sol de Austria
Al otro la tierna Aurora.
A sus espaldas le sigue
Vn luzero, que a desora
Salio la noche del dia,
Que el cielo, y la tierra lloràn.

Y si en el cielo ay estrellas,
Que luzientes carros forman,
En otro carros su cielo
Viuas estrellas adornan.
Aqui el anciano Saturno
La barua pule, y remoça,
Y aunque es tardo, va ligero,
Que el plazer cura la gota.
El Dios parlero va en lenguas
Lisongeras, y amorosas,
Y Cupido en cifras varias,
Que rubies, y per las bordan.
Alli va el furioso Marte
En la persona curiosa
De mas de vn gallardo jouen,
Que de su sombra se assombra.
Iunto a la casa del Sol
Va Iupiter, que no ay cosa
Dificil a la priuança
Fundada en prudentes obras.
Va la Luna en las mexillas
De vna, y otra humana Diosa,
Venus castra en la belleza
De las que este cielo forman.
Perqueñuelos Ganimedes
Cruzan, van, bueluen, y tornan
Por el cinto tachonado
De esta Esfera milagrosa.
Y para que todo admire,
Y todo assombre, no ay cosa
Que de liberal no passe
Hasta el extremo de prodiga.
Milan con sus ricas telas
Alli va en vista curiosa,

Las Indias con sus diamantes,
Y Arabia con sus aromas.
Con los mal intencionados
Va la Embidia mordedora,
Y la bondad en los pechos
De la lealtad Española,
La alegria vniuersal
Huyendo de la congoxa,
Calles, y plaças discurre
Descompuesta y casi loca,
A mil mudas bendiciones
Abre el silentio la boca,
Y repiten los muchachos
Lo que los hombres entonan.
Qual dize: fecunda vid,
Crece, sube, abraca, y toca
El olmo felize tuyo,
Que mil siglos te haga sombra.
Para gloria de ti misma,
Para bien de España, y honra,
Para arrimo de la Yglesia,
Para assombro de Mahoma.
Otra lengua clama, y dize:
Viuas, ò blanca paloma,
Que nos has de dar por crias
Aquilas de dos Coronas.
Para ahuyentar de los ayres
Las de rapiña furiosas,
Para cubrir con sus alas
A las virtudes medrosas.
Otra mas discreta, y graue,
Mas aguda, y mas curiosa,
Dize vertiendo alegria
Por los ojos, y la boca.

Esta

Esta perla que nos diste,
Nacar de Austria, vnica, y sola,
Que de machinas que rompe,
Que disignios que corta.
Que de esperanças que infunde:
Que de desseos mal logra,
Que de temores aumenta,
Que de preñados aborta.
En esto se llego al Templo
Del Fenix santo, que en Roma
Fue abrasado, y quedo viuo
En la fama, y en la gloria.
A la ymagen de la vida
A la del Cielo Señora:
A la que por ser humilde
Las estrellas pisa agora.
A la madre, y Virgen junto,
A la Hija y a la Esposa
De Dios hincada de hinojos
Margarita assi razona.
Lo que mas dado te doy,
Mano siempre dauidosa,
Que ado falta el fauor tuyo,
Siempre la miseria sobra.
Las primicias de mis frutos
Te ofrezco, Virgen hermosa,
Tales quales son las mira,
Recibe, ampara, y mejora.
A su padre te encomiendo,
Que humano Atlante se encorba
Al peso de tantos Reynos,
Y de climas tan remotas,
Se que el coraçon del Rey
En las manos de Dios mora,

Y se que puede con Dios
Quanto quieres piadosa.
Acabada esta oracion,
Otra semejante entonan
Hymnos, y vozes, que muestran,
Que esta en el suelo la gloria.
Acabados los officios
Con Reales ceremonias,
Boluio a su punto este cielo,
Y Esfera milagrosa.

Appena finiua Preziosa la sua canzone, quando dall'illustre Auditorio, e graue Senato, che la staua ascoltando, di molte voci formossi vna sola, che disse: Torna, torna a cantare Preziosetta, che non mancheranno reali. Più di dugento persone stauano mirando il ballo, & ad vdire il canto delle Cingane, quando che nella fuga d'esso, s'abbattè a passar per la vno de i Luogotenenti della Terra, il qual veggendo tanta gente insieme, domandò perche: fugli risposto, che stauan'ad vdire la bella Cingaretta. S'accostò il Luogotenente, ch'era alquanto curioso, e per vn pezzetto di tempo stette anch'egli a sentire; ma per non fare contra la sua grauità, non volle vdire sino al fine della canzone. Pure, essendogli parsa molto gentile la Cingaretta, e gratiosa, camandò ad vn suo Paggio, che andasse a dire alla Cingara vecchia, che in su l'far della notte ella venisse a casa sua, insieme con la Cingaretta, perche egli voleua, che Donna Chiara, sua Consorte, la vedesse, & la sentisse. Tanto fece il Paggio, al quale rispose la vecchia, che v'anderebbe.

Fini-

Finirono il ballo, & il cantare le Cingare, e mutarono il luogo. In quell'istante appreßossi a Preziosa vn giouinetto benissimo vestito, e dandole vna carta piegata, disse: Canta, Preziosetta, i versi scritti in questo foglio, che sono molto buoni, & io darotti de gli altri di quando in quando, coi quali t'acquisterai il vanto della migliore Cantatrice del mondo. Io, rispose Preziosa, gl'imparerò volontierissimo: ma auuertite Signore, che non mi lasciate digiuna con l'acqua in bocca de' versi, che mi promettete: però con questa condizione, che siano honesti. E se volete, ch'io ve li paghi, accordiamoci a dozina, cioè dozina cantata, dozina pagata; perche se pensate, ch'io gli habbi da pagare innanzi tratto, è pensar l'impossibile. Almen per carta se vi piace, le disse il giouinetto, sono contento, che mi si paghino: E di più la canzone, che non fosse honesta, voglio, che non entri in conto. Mà a me tocchi l'eleggerle, rispose Preziosa. Con questo caminaron'auanti per la cõtrada, oue da una bassa finestra inferriata, furon da gentilhuomini le Cingare chiamate. S'accostò Preziosa a quella ferriata, & vidde in vna sala signorilmente addobbata pur' assai gentilhuomini, spaßegiando gli uni, & a uarij giuochi giuocando gli altri. Volete voi Signori, quelli che vincono, disse Preziosa, darmi la mancia? e come Cingara parlaua vn poco balbutendo (che questo ne loro è artificio più che natura.) Alla cui voce, e nel mirarla in faccia quelli, che stauan' a giuocare, lasciarono il giuoco, & i passeggianti il passeggiare, e concorßero tutti alla inferriata a ueder quella, di cui per

fama

fama di già haueuano notizia. Entrino dissero, entrino quà le Cingarette, che noi lor daremo la mãcia. Caro ci costerebbe quella, rispose Preziosa, se ne venisse vsato atto contra all'honesto. Nò figlia, assè di gentilhuomo, e Caualiere, disse vno, tu poi entrar sicura, che nessuno ti toccherà, nè anche la punta della scarpa; Nò, per questa (roce ch'io porto sopra il petto, & era quella vna di Calatraua. Se tu hai voglia d'entrarui Preziosa, (disse vna delle tre Cingarette, ch'erano con esso lei) entra in buon'hora, ch'io per me non voglio entrare, doue sono tant'huomini. Auuertisci Cristina, (che questo era il nome della timida Cingaretta) le disse Preziosa, che sola da vn'huomo solo, & in luogo secreto hai da guardarti, e non da molt'insieme: imperoche l'esser assai scaccia la temenza d'esser offese. E sappi Cristinetta, e sij certa, che se la donna determina di essere da bene, può esser tale, anche se fosse in mezzo d'vn esercito. Egli è ben vero, che si deue fuggire l'occasioni, le secrete però, e non le publiche. Entriamo dunque Preziosa, disse Cristina, che tu sai più, che non sà vn Filosofo. Lor fece animo la vecchia Cingara, & esse entrarono. Al primo passo, che fece Preziosa all'entrar nella sala, il Caualiere dell'Habito vidde la carta, ch'ella si haueua in seno, & accostandosele con gentil maniera, quella le tolse. A cui disse la Cingaretta: deh Sig. Caualiere, rendetemela, ve ne prego, che sono versi, che hor'hora mi vengon dati, e non gli hò ancora letti. E sai tu leggere figliuola? disse vn'altro: & anco scriuere, rispose gli la vecchia, che questa mia Nipote l'hò alleuata

come

come se fosse figliuola d'vn Dottore. Il Caualiere aprì la carta, & vidde, ch'vno scudo d'oro vi era dentro, e disse: Inuero Preziosa, che questa lettera porta seco il suo porto: tò piglialo. Basta, disse la Cingaretta, che m'hà trattata da pouerettail Poeta. Mà è maggior miracolo, che vn Poeta mi dia vno scudo, ch'io riceuerlo. Se con simile aggionta m'hanno da venire i suoi versi, ch'egli coppij pure la Raccolta di tutti i versi, e me gli mandi a foglio a foglio, ch'io lor toccherò il polso, e se saranno duri, sarò tenera, & humile nel riceuergli. Con istupore restaron quelli, ch' vdirono la Cingaretta, si della sua accortezza, come della grazia, cō che parlaua. Leggete Signor Caualiere, dicena ella, leggete forte, e vedremo se quel Poeta è tanto valente nell' Arte, quanto è liberale. All'hora il Caualiere lesse i versi, & eran gli seguenti.

GItanica que de hermosa
Te pueden dar parabienes
Por lo que de piedra tienes,
Te llama el mundo preciosa.
Desta verdad me assegura
Esto, come en ti veràs,
Que no se apartan jamas
La esquiueza y la hermosura.
Si como en valor subido
Vas creciendo in arrogancia,
No le arriendo la ganancia
A la edad en que has nacido.
Que vn Basiliso secria
En ti, que mate mirando,
Y Imperio, aunque blando
Nos parezca tirania.

Entre

Entre pobres, y aduares,
Como nacio tal belleza?
O como crecio tal pieza
El humilde Mançanares?
Por esto serà famoso
Al par del Tajo dorado,
Y por Preciosa preciado
Mas que el Ganges caudaloso.
Dizes la buona ventura,
Y das la mala contino,
Que no van por vn camino
Tù intencion y tu hermosura.
Porque en vn peligro fuerte
De mirarte, ò contemplarte,
Tu intention va a desculparte,
Y tu hermosura a dar muerte.
Dizen que son hechizeras
Todas las de tu nacion,
Pero tus hechizos son
De mas fuerças, y mas veras.
Pues por lleuar los despojos
De todos quantos te ven,
Hazes, ò niña, que esten
Tus hechizos en tus ojos.
En su fuerça te adelantas,
Pues baylando nos admiras,
Y nos matas, si nos miras,
Y nos encantas, si cantas.
De cien mil modos hechizas,
Hables, calles, cantes, mires,
O te acerques, ò retires,
El fuego de Amor atizas.
Sobre el mas esento pecho
Tienes mando y señorio,

De lo que es testigo el mio
De tu Imperio satisfecho.
Pretiosa joya de amor,
Esto humildemente escriue
El que por ti muere y biue,
Pobre, aunque humilde amador.

L'vltimo verso, disse all'hora Preziosa, finisce in pouero? cattiuo segno: Mai gl'innamorati debbono dire, che sieno poueri: perche mi pare, che ne' principij la pouertà sia molto nemica dell'Amore. Chi t'insegna queste cose Harpietta? disse vno. Chi me le hà da insegnare, rispose Preziosa? Non hò io anima in corpo? Non hò io già quindeci anni; e non sono monca, nè tronca, nè scema di ceruello. Gl'ingegni delle Cingare seguono vn'altra stella, od altro Polo, che quelli dell'altre genti; sempre passano auanti alli lor anni. Non vi hà Cingaro sciocco, nè Cingara balorda; perciochè consistendo il sostentare la sua vita in essere acuti, astuti, & ingannatori, si smoccolano, & assottigliano l'ingegno ad ogni passo, che non gli lascia no venir la muffa sopra in nessuna maniera. Vedete Signori queste zitelle mie compagne, che facciono, e paion scimunite, mettete lor vn poco il dito in bocca, e toccate lor i denti mascellari, & vederete ciò, che sapranno fare. Non vi è Cingaretta di dieci anni, che non sappia quanto altre non Cingare a venticinque, perche hanno per maestri, e precettori il Diauolo, & l'Vso, che loro insegnano in vn'hora quello, che appena altra sorte di femine potrebbe imparare in vn'anno. Con questo, che la Cingaretta diceua, ella teneua

sospesi

sospesi gli ascoltanti, e quelli, che giuocauano, le diedero la buona mano, e quegli ancora, che non giuocauano. Raccolse la vecchia trenta reali, e più ricca, & allegra ch'vna fiorita Primauera, si mise dauanti le sue pecorelle, e così se n'andò a casa del Signor Luogotenente, hauendo promesso a quei liberali Signori, che'l giorno seguente ritornerebbe co'l suo gregge a trattenergli, e darle spasso.

Già era stata auuisata la Signora Donna Chiara, moglie del Signor Luogotenente, c'haueuano da venire a casa sua le Cingarette, e quelle stau'aspettando (come il terren'asciuto aspetta la rugiada di Maggio,) e con esso lei le sue donzelle, e donne, e quelle di vn'altra gentildonna sua vicina, che tutte s'erano aduunate per veder Preziosa. Appena furono entrate le Cingarette, che frà di quelle risplendette Preziosa, come risplende vn torcio acceso frà il lume di candelette, e così tutte concorsero da lei, alcune l'abbracciauano, & altre l'ammirauano, queste benedicendola, quelle lodandola. Donna Chiara diceua: Questa sì, che si può dire chioma d'oro. Questi sì, che sono occhi di smeraldo. Poi la Signora sua vicina a parte a parte la miraua, quasi facendo con la vista anatomia da capo a' piedi di tutte le sue membra, e congionture. E venendo a lodare vna fossettina, che Preziosa nel mento haueua. Ohime! che bella fossettina: quanti occhi, e quanti la mireranno, hanno da inciampare in questa fossettina! Vedendo questo uno Scudiere da braccio, huomo di lunga barba, e di molti anni, che quiui era, e che soleua accompagnare la Signora

gnora Donna Chiara, disse: Quello chiama vostra Signoria fossettina? Od io poco m'intendo di fossettine o buchi, o mi pare, che ciò non altrimenti sia fossettina, ma sepoltura di desiderij viui. Inuero tanto è bellina la Cingaretta, che s'ella fosse fatta d'argento, o di scorza di cedro confetto non potrebbe esser migliore. Sei tu, puttina mia, dire la buona ventura? Sì, la sò dire, dirrè, o quattro maniere, rispose Preziosa. Anco questo di più? disse Donna Chiara: Per vita del Luogotenente mio Signore, che voglio, che tu me la dica, puttina mia d'oro, puttina d'argento, puttina di perle, puttina di carbonchi, e puttina del cielo, ch'è il più che io possa dire. Date, date la mano alla puttina, e con che da fare la Croce, disse la vecchia Cingara, & vederete per le cose, che vi dirà, ch'ella sà più, che non sà vn Dottore in Medicina. Allhora la Signora Luogotenente mise mano nella saccoccia, ma non vi trouò pur vna moneta. Dimandò vn quarto di reale alle sue cameriere, ma nessuna l'haueua; nè tampoco la gentildonna sua vicina. Ilche veggendo Preziosa, disse; Tutte le Croci, in quanto sono Croci, sono buone: ma quelle d'oro, o d'argento sono migliori: Et il fare la Croce sopra la palma della mano con'moneta di rame sappiano le Signorie Vostre, che sminuisce la buona ventura, e sopra tutto la mia; onde sono affezionata al far la Croce prima con qualche scudo d'oro, o con qualche real da otto, od almeno da quattro, perciochè io sono come i Medici, che quando lor viene data buona offerta, si rallegrano.

Tu sei faceta, cara mia puttina disse la Signora vi-

cina, & voltandosi allo Scudiere: Voi, Signor Contrera, haueresti per sorte addosso qualche real da quattro? datemelo, che come venga il Dottor mio marito, io ve'l renderò. L'hò, rispose Contrera, mà l'hò lasciato in pegno per ventidue marauedis, che spesi a cena hiersera. Vostra Signoria me gli dia, ch'anderò a riscuoterlo volando. Non habbiamo frè tutte un quattrino, soggiunse Donna Chiara, e ci domandate uentidue marauedis? Orsù, andate Contrera, che sempre foste impertinente. Vna di quelle femine, ch'erano presenti, vedendo la sterilità della casa, disse a Preziosa; Ninna, farà al proposito, che si faccia la Croce con vn ditale d'argento? Anzi, rispose Preziosa, si fanno le croci con ditali d'argento le migliori del mondo, se quelli sono molti. Honne quì vno soggiunse la donzella; se quello basta, eccolo: ma con patto, che a me ancora si habbia da dire la buona ventura. Per vn ditale, disse la vecchia Cingara, tante buone venture? Nipote, finiscila presto, che si fà notte. Preziosa prese il ditale, e la mano della Signora Luogotenente, e disse.

HErmosita, hermosita
Las de la manos de plata,
Mas te quiere tu marido,
Que al Rey de las Alpujarras.
Eres paloma sin hiel,
Pero a vezes eres braua,
Como Leona de Oran
O como Tigre de Ocaña. *

* per non saper dir Itcania.

Pero

Pero en vn tras, en vn tris
El enojo sete passa,
Y quedas como al fenique,
O como cordero mansa.
Riñes mucho, y comes poco,
Algo zelosita andas,
Que es juguenton el Tiniente,
Y quiere arrimar la vatra.
Quando donzella te quiso,
Te hazia buena cara,
Que mal ayan los terceros
Que los gustos desbaratan.
Si à dicha tu fueras Monja
Oy tu Conuento mandaras,
Porque tienes de Abadessa
Mas de quatrocientas rayas.
No te lo quiero dezir,
Pero poco importa, vaya,
Embiudaras, y otra vez,
Y otras dos seras casada.
No llores Señora mia;
Que no siempre las Gitanas
Dezimos el Euangelio,
No llores Señora acaba.
Como te mueras primero
Que el Señor Tiniente, basta
Para remedias el daño
De la biudez que amenaza.
Has de heredar, y muy presto,
Hazienda en mucha abundancia,
Tendras vn hijo Canonigo
La Yglesia no se señala,
De Toledo no es possible:
Vna hija rubia, y blanca

Tendras, que si es Religiosa,
Tambien vendra a ser Perlada.
Si tu Esposo no se muere
Dentro de quatro Semanas,
Verasle Corregidor
De Burgos, ò Salamanca.
Vn lunar tienes, que lindo?
Ay Iesus, que Luna clara,
Que Sol, que alla en los Antipodas
Escuros valles aclara.
Mas de dos ciegos por verle
Dieran mas de quatro blancas,
Agora si es la risica,
Ay que bien aya essa gracia.
Guardate de las caydas,
Principalmente de espaldas,
Que suelen ser peligrosas
En las principales Damas.
Cosas ay mas que dizitte,
Si para mañana me aguardas
Las oyràs, que son de guste,
Y algunas y de desgracias,

Finì Preziosa di dire quella buona ventura, e con essa accese il desiderio di tutte le circostanti a voler sapere ciascuna la sua, e così la pregarono dirla loro: ma ciò ella rimise per l'altro giorno: hauendole esse promesso, che haurebbono reali d'argento da fare le Croci. In questo mentre uenne il Signor Luogotenente, a cui raccontarono meraviglie della Cingaretta. Egli la face ballare vn poco, & confermò per vere le lodi, che meritamente le haueuano date, e mettendo mano alla tasca, fece segno di volerle dar qualche cosa: ma

hauendola ben cercata, e scossa, al fine cauonne la mano vota, e disse: Affè di gentilhuomo, che non hò denari adosso: Date voi, Donna Chiara vn reale a Preziosetta, ch'io poi velo renderò. Buona per certo, Signore, appunto si, che ci burlate: Non habbiam hauuto frà tutte noi vn quatrino per farci fare il segno della Croce, e volete, c'habbiamo vn reale? Datele dunque, disse egli, qualche vostro collaro alla Vallona, ò qualch'altra cosetta, che vn'altra volta tornerà Preziosa a riuederci, e la regalaremo meglio. Alche rispose Donna Chiara: Anzi, acciò, che venga, io non voglio per hora alcuna cosa darle. Anzi, disse Preziosa, se adesso non mi darete nulla, mai più ritornerò quà; perche in ogni modo se verrò a seruire sì principali Signori, sarò sicura, che cosa alcuna non mi daranno, e così m'haueranno sottratta alla fatica di aspettarla. Vncinate, Signor Luogotenente vncinate, se volete che mai vi manchino i denari, e non introducete vsanze nnoue, che vi morirete di fame. Guardate Signore, che per dou'io sono stata, hò sentito dire (e se ben son giouinetta, giudico, che male) che da gli Vfficij si hà da cauare denari, come che sia, per pagar le condanne delle Residenze, e per poter salire ad altri carichi. Così dicono, e fanno, disse il Luogotenente, quelli c'hanno cattiua la coscienza, ma il Giudice c'haurà rettamente amministrata la giustizia, non temerà, che se gli faccia pagare alcun fio: e l'essersi portato bene nel suo vffizio, sarà l'intercessore, & il malleuadore, che faranno per lui, acciò di vn'altro sia prouisto. Voi parlate, i-

gnore da huomo santo, soggionse Preziosa, accostiamoceli, e tagliamoli della veste, e la serbaremo per reliquia. Tu sai molto Preziosa, disse il Luogotenente, lascia la cura a me, che voglio procurare, & operare, che le Maestà del Re, e della Regina ti veggano, perche tu sei cosa da Re. Forse che mi vorrano per buffona, disse Preziosa, e non saprò l'arte: onde resterei ingannata di poter riuscire con mio vantaggio Se mi volessero per discreta, pur a questo mi lascierei tirare; ancorche in alcune Corti più auanzano i buffoni, che i discreti. Viuo contenta nel mio stato di Cingara, e pouera: e corra la sorte per doue vorrà il Cielo. Orsù, figlia, disse la Cingara vecchia, non parlar più, che hai parlato troppo, e sai più di quello, ch'io t'hò insegnato: non ti assottigliare tanto, che tu ti spunterai. Parla di quello, che permettono i tuoi anni, e non voler volar tant'alto, che troppa altezza minaccia la caduta.

Queste Cingare, disse all'hora il Luogotenente, hanno il Diauolo nel corpo, & sanno più di lui. Elleno presero comiato, e nel partirsi disse la donzella del ditale: Preziosa, dimmi la buona ventura, ò rendimi il mio ditale; ch'altro non hò, che quello da lauorare. Signora donzella, rispose Preziosa, fà conto, ch'io te l'habbia detta, & proueditì d'altro ditale, ò non far'alcun lauoro fin'a Venerdì, ch'io tornerò, e dirotti più venture, & auuenture, che non ve ne sono in vn libro di Caualeria.

Partironsi, e si accompagnarono con molte contadine, che all'hora dell'Aue Maria sogliono vscire di

Madrid

Madrid per ritornare alle lor ville, (e con quelle sempre si accompagnano le Cingare, e vanno sicure) perche la Cingara vecchia viuea in continouo timore, che la sua Preziosa le venisse rubbata.

Hora occorse, che la mattina, ch'esse tornauano a Madrid a proccacciarsi l'elemosina, viddero insieme con l'altre Cingarette in vna picciola valle fuor di strada, distante dalla città in circa cinquecento passi, vn giouine gagliardo, nobilmente vestito da campagna, con la spada, & la daga, che brillauano d'oro: il capello adornato con vn ricco cordone di scintillo, e con piume vistose di varij colori. A prima vista le Cingare si fermarono, & stettero a rimirarlo per vn buon pezzo, marauigliate, che a tal hora vn sì bel giouane fosse in tal luogo à piedi, & solo.

Egli si accostò a loro, e parlando con la Cingara vecchia, le disse: Per vita vostra, madre, fatemi vn piacere, uditemi voi, e Preziosa quì in disparte due parole, che vi saranno di profitto. Purche, rispose la Vecchia, non ci discostiamo molto, & non tardiamo troppo, sia in buon'hora, ch'io mi contento: E chiamando Preziosa si allontanarono dall'altre circa vinti passi, & così in piedi come si trouauano il giouine lor disse: Io mi confesso talmente vinto dalla discretione, & bellezza di Preziosa, che doppo hauer fatto ogni resistenza possibile per non giongerr' a questo passo, alla fine son restato più che mai vinto, & auuinto, e con manco forze da poterui resistere.

Io Signore mie (che sempre hò da darui questo nome, se'l cielo fauorirà la mia pretensione) sono Caualiere; come lo può mostrare questa Croce (e così dicendo allargò il ferraiuolo, e scuoprì quella, ch'ei portaua su'l petto, & era vna delle più honorate di Spagna) e son figliuolo d'vn Signore, il cui nome per buon rispetto io deuo quì tacere. Stò sotto la sua vbbidienza, e protettione: sono figliuolo vnico, e ch'aspetta di succedere ad vno più che mediocre patrimonio. Mio padre stà quì in Corte, doue pretende vn carico, e già se ne hà consultato, & egli tiene quasi certa speranza di conseguirlo. E benche io sia della qualità, e nobiltà, che vi hò detto, e di quella, che presso a poco già potete comprendere, con tutto ciò vorrei esser' vn gran Signore, per innalzar' al pari della mia grandezza l'humil bassezza di Preziosa, facendola mia vguale, anzi la mia vnica Signora. Io non la desidero per burlarla, nè meno nella sincerità dell'amore, ch'io le tengo, puol' essere frammescolata, nè capire sorte alcuna di burla; solo vorrei seruirla nel modo, e nella maniera, che più si confacesse al suo gusto; perche la sua volontà hà da esser legge alla mia. Con lei è di cera il mio cuore, nel quale ella potrà imprimere tutto quel, che sarà di suo piacere: però, per conseruarlo, e guardarlo, non sarà come impresso in cera, mà come scolpito in marmo, la cui durezza alla durata dei tempi si oppone. Se crederete questa verità, non si smarrirà la mia speranza: Ma se non mi credete, sempre mi terrà con timore il vostro dubbio. Il mio nome è questo, e glie lo disse quello

del

del mio padre, già ve l'hò detto: la casa, doue habita, è nella strada, & hà li segni che vi dirò e vi sono vicini, dai quali potrete informaui di quanto vi hò detto, & anco lo potrete sapere da quelli, che non vi stanno vicino; perche non sono tanto oscuri la qualità, & il nome di mio padre, & il mio, che non sieno noti per tutto il Palazzo, & a tutti quelli di Corte. Quì tengo meco cento scudi d'oro, per darui per caparra di quello più, che hò in animo di darui: perche non deue ricusare di dar la robba colui, che dà il suo cuore. Mentre che'l Caualiere di questo diceua, miraualo Preziosa attentamente, e senza dubbio non le pareuan se non buone le sue ragioni, e la sua presenza, & nobili maniere, e riuoltasi alla vecchia le disse; Perdonatemi Auola, s'io mi prendo licenza di rispondere à questo tant'innamorato Signore. Rispondi pur Nipote, quello che vuoi, disse la vecchia, che sò, che hai giudizio, e discretione in ogni cosa.

Io, Signor Caualiere, disse Preziosa, benche sia Cingara, pouera, e baſſamente nata, tengo quì dentro in questo corpo vn certo spiritello fantastico, che a cose grandi m'innalza. Mai da promesse mi lasciò muouere, nè corrõper da donatiui, nè mi ponno piegare le sommissioni, nè mi mettono paura, nè in cõsiderazione gli stratagemi d'Innamorati; e se ben non arriuo che a quindici anni, i quali hauerò, secondo il cõto della mia Auola, questo prossimo San Michele, son'homai fatta vecchia nelli pensieri, e sò giudicare più oltre di quello che la mia età permette, e questo più per buona mia natura, che per esperienza. Però, o che quella, o qua-

sta me l'habbia insegnato, io sò, che l'amorose passioni ne gl'innamorati nouelli sono come impeti indiscreti, che fanno trauiare la volontà dalla retta ragione, la quale non stimando inconuenienti, inauedutamente si precipita dietro alli suoi desiderij, e credendo di giongere alla bramata gloria de gli occhi suoi, vien' à cadere nell'Inferno dei suoi tormenti. E s'ella consegurse quello, che desidera, menoma il desiderio con la possessione della cosa desiderata, e forse anco aprendo all'hora gli occhi dell'intelletto, vede esser bene, che abborrisca ciò, che per innanzi tanto da lei amato era. Questo timore mi fà star sull'auiso di modo tale, che niuna parola credo, e di molt'opere dubito. Vna sola gioia io tengo, che più della propria vita stimo, & è questa la mia purità, e verginità; e non l'hò da vendere a prezzo di promeße, e donatiui: perche al fine, per qualunque si fosse cosa, ch'ella fosse venduta, (se puol' eßere comprata) sarebbe prezzo di molta poca stima; Nè astuzie, nè inganni me la torranno; anzi io penso di voler, ch'essa venga meco alla sepoltura, e forse al Cielo, che porta in pericolo, che Chimere, e fantasie insognate l'insultino, e le facciano violenza. E fiore quello della Verginità, che s'è possibile, ne anche con l'imaginatione, non si deue lasciar' offendere. Spicata la rosa dal rosaio, con che breuità, e facilità diuenta vizza, e secca? Questo la tocca, quello l'annasa quell'altro la sfoglia, e finalmente frà rustiche mani sì disface. Se tu, Signore, vieni solamente per questa gioia, certissimo non l'hauerai, se non legata con legature, e lacci del matrimonio: imperoche se la verginità

tà si ha da sottoporre, non ad altro lo deue fare, ch'à questo santo giogo; & all hora non è perduta, ma impiegata in fiera tale, che promette honor, e felici guadagni. Se tu vuoi essere mio sposo, io sarò la tua sposa: ma hanno da precedere molte condizioni, e proue. Per la prima, voglio sapere se sei quello, che dici, e trouando io esser questo verità: all'hora haurai da lasciare la casa di tuo padre, e cambiar quella per i nostri alberghi, o capanne, e prendendo habito da Cingaro, haurai da stare à nouiziato due anni nelle nostre scuole: in capo del qual tempo io vedrò se la tua condittione mi potrà sodisfare, e tu vedrai la mia. E fatta questa proua se di me ti contenterai, e di te io, mi ti darò per tua sposa; ma fino a quell'hora ti debbo essere come sorella nel conuersare, e nel seruirti humilissima serua. E tu hai da considerare, che nel tempo di questo nouiziato potrebbe essere, che tu ricuperassi la vista (che hora per mio credere deui hauer perduta, o d almen'è intorbidata) e tu vedessi, che ti conueniua fuggire quello, ch'adesso con tant'affetto seguiti, e ricuperando la perduta libertà con un buon pentimento, rimarrati perdonata la tua colpa.

Se con queste conditioni vuoi arrollarti per soldato nella nostra milizia, stà in arbitrio tuo il farlo: ma se mancherai in alcuna, nō pensar d'accostarti alla mia conuersatione.

Restò stupido il gentilhuomo delle parole di Prezio sa, e come fuor di se, posesi à guardare fissamente in terra, dando à conoscere, ch'egli staua considerando quello, che risponder douesse: Ilche veggendo Preziosa,

zioſa, tornò a dirgli: Non è queſto negozio di sì poco momento, che nel breue ſpatio di tempo, che noi habbiamo, ſi poſſa, ò ſi debba riſoluere. Ritorna, Signore, a Madrid, e conſidera più ponderatamente ciò, che ti ſia meglio, che in queſto medeſimo luogo tu potrai parlar meco tutte le feſte, che vorrai, quando andiamo, o ritorniamo dalla città. Alche riſpoſe il gentilhuomo: Quando il Cielo mi diſpoſe ad amarti, Prezioſa mia, deliberai di far per te ogni coſa, che foſſe di tuo guſto, e ti piaceſſe comandarmi, ancor che mai mi cadè in penſiero, che tu doueſſi chiedermi quello, c'hora mi chiedi. Nulladimeno, già che'l tuo volere è, che il mio con lui quadri, e ſi aggiuſti, ponimi nel numero de' Cingari inſin d'adeſſo, e fà di me tutte quelle iſperienze, che più ti piaceranno, che ſempremai mi trouerai eſſere il medeſimo, che hoggi mi ti ſignifico. Dimmi, quando tu vuoi, ch'io muti queſt'habito, che in quanto a me, vorrei che foſſe hora, percioche con l'occaſione, che hò di douer gire in Fiandra, ingannerò mio padre, e mia madre, da' quali hauerò denari da ſpendere per alcuni giorni, e frà otto dì in circa, io potrò ſtar in ordine per la partenza. Coloro, che verranno meco, ſaprò sì deſtramente anch'ingannare, che'l mio intento mi verrà fatto. Quello, ch'io ti chieggo, è, (ſe pur poſſo hauere ardimento di chiederti, o ſuppli carti d'alcuna coſa (che da hoggi in poi) per poter'informarti della qualità mia, e di quella de' miei parẽti) non vadi più a Madrid; percioche non vorrei, che alcuna delle troppo ſpeſſe occaſioni, che quiui ſi poſſono appreſentare, m'inuolaſſe queſta ventura, che

m'è

m'è si cara, e che tanto mi costa. Questo nò, Signor gentile, rispose Preziosa, e sappi, che meco hà da esser sempre vna libertà non impedita, e senza, ch'ella sia soffocata, nè perturbata dalla molesta gelosia: e sappi ancora, che non me ne prenderò tanto, che non si conosca ben da lontano, che la mia honestà è tanta, quanta sia la mia licenza. La prima carica, che io t'impongo, è quella della confidanza, che tu debbi hauer'in me. E ti ricordo (e questo osserualo) che gli Amanti, che cominciano ad amare con gelosia, o sono semplici, o non confidenti.

Tu hai il Demonio in corpo fanciulla mia, disse all'hora la vecchia Cingara: Tu dici cose, che dir non le saprebbe vn Dottor del Collegio di Salamanca. Tu sai d'amore, di gelosie, di confidenze. Come può esser questo? Tu mi fai impazzare, e ti stò ascoltando come s'ascolta vna inspiritata, quando parla Latino, senza hauerlo imparato, & senza intenderlo. Taci Auola mia, rispose Preziosa, e sappi, che tutte le cose, che tu mi senti dire, sono da niente, & bagatelle, rispetto a quelle molte più importanti, che ancor mi restano in mente. Tutto quello, che Preziosa diceua, e tutto il giudizio, ch'ella mostraua di hauere, era vn'aggiongere legna al fuoco, che ardeua nel petto dell'innamorato Caualiere Andrea. In fine finirono di ragionare, e restaron'in questo, che d'indi a otto giorni ritornerebbono a riuedersi nel medesimo luogo, dou'egli saria venuto a dar conto del termine, in che si ritrouarebbono i suoi negozij: & essi in quel mentre hauriano hauuto tempo d'informarsi, se fosse vero ciò, ch'egli haueua

loro

loro detto. Il giouine all'hora cauò dalla saccoccia vna bosetta di brocato, con cento scudi d'oro dentro, & quelli diede alla Cingara vecchia; ma non voleua Preziosa, che a patto nessuno quelli prendesse. A cui la vecchia: Taci figliuola, che il più certo segno, che questo Signor habbia dato d'essersi reso, è l'hauer dato l'arme per segno di rendimento; Et il donare in qual si sia occasione, fù sempre indizio d'animo generoso. E ricordati di quel prouerbio, che dice: Il ciel pregando, e con il mazzo dando; cioè, che noi dobbiamo aiutarci nelle occasioni, pigliando sempre quando ne vien'offerto. Oltra, che io non voglio, che per me le Cingare si perdano il nome, che per lo spatio di lunghi secoli si hanno acquistato, d'auide al guadagno, e di guardinghe. Tu vuoi, che io rifiuti cento scudi? e d'oro in oro? che possono stare cuciti in uno ripostiglio, o piega di sottana, che vaglia mãco di due reali, & iui guardarli bene, come se fosse vna ragione di rendita da Prencipe sopra i campi pascoli d'Estremadura. E se per disgratia alcuni de i nostri figliuoli, nipoti, o parenti venisse nelle mani della Giustitia, quale intercessione potrebbe accostarsi tanto all'orecchie del Giudice, o del Notaio, quanto quella di questi scudi, quando si presentassero per entrare nella loro borsa? Trè uolte per trè delitti differenti mi son quasi veduta sù l'Asino per essere frustata, e dall'una mi liberò vn boccale d'argento: dall'altra una filza di perle; e poi dall'altra quaranta reali da otto. Auuertisci putta mia, che noi esercitiamo un'officio grandemente pericoloso, & nelle sue violente occasioni tutto pieno d'intoppi, dove

non

non è diffesa, che più presto n'aiuti, e protegga, che l'arme coniate, et inuincibili del gran Filippo; *Al PLVS VLTRA* di queste colonne d'Ercole non si può passare innanzi. Per vna doppia da due teste si muta, & a noi si mostra allegra la faccia arcigna, & disdegnosa dell'auido Procuratore, e di tutti gl'ingordi Ministri della Morte, che son'Harpie di noi pouere Cingare; e più si pregiano di sperlarci, e scorticarci, che non farebbe vn'assassino da strada; e mai per istraccioso, & disgraziate, che ci veggano, ne tengono per pouere, ma dicono, che siamo come i giubboni delli pittochi di Belmonte rotti, vnti, e bisunti, e pieni di doppie d'oro. Per vita vostra, Auola, disse Preziosa, nō dite più altro, c'hauete punti, e termini nell'allegare tante leggi circa, & in fauore del riceuere il denaro, che non v'arriuano quelle, che fecero gl'Imperadori. Restate dunque con quegli scudi, & il buon prò vi faccia, & voglia Iddio, che gli sotterriate in luogo, di doue mai più tornino per occorrenza di bisogno a riueder luce del Sole. A queste nostre compagne, ragion vuole, che loro si dia qualche cosa; perche è molto tempo, ch'elle ci stanno aspettando; e già loro deue increscere della nostra tardanza. Così elle vedranno queste monete, soggionse la vecchia, come hora le vede il Gran Turco. Ma questo liberal Signore vedrà se gli sia restata qualche moneta d'argento, o quattrini, e gli spartirà frà di esse, che d'ogni poco resteranno contente. Sì, che ne tengo, disse il gentilhuomo, & cauò dalla tasca trè reali da otto, e gli spartì frà l'altre trè Cingarette, che con quelli restarono più allegre, & sodisfatte,

disfatte, che non suole restare vn Componitor di Comedia, quando in concorrenza, & a gara d'un'altro sogliono in fauor di lui sù i cantoni delle strade affiggere cartelli, che dicono, o gridar quando ci passa Victor, Victor. In somma concertarono, come s'è detto la tornata colà d'indi a otto giorni, che il gentilhuomo, fatto che fosse Cingaro, si douesse chiamare il Caualier Andrea, a differenza, e perche ancora fra gli altri Cingari ve n'erano di questo proprio nome.

Non hebbe ardimento il Caualier Andrea, (così da quì innanti lo chiameremo) di abbracciare Preziosa, anzi lasciando in lei insieme con la vista l'anima, senza di quella (se questo si può dire) partissi, & entrossene in Madrid, & esse contentissime fecero il medesimo. Rimase Preziosa alquanto affettionata, (ma più da pura beneuolenza, che da impuro amore) alla leggiadra, e gagliarda disposition del gentilhuomo, e già desideraua d'informarsi, s'ei fosse tale, come detto le haueua. Perilche entrò in Madrid, & hebbe caminato poche strade, ch'ella s'incontrò nel Paggio Poeta, che le haueua dato i versi, e lo scudo. Quando egli la vidde, si accostò a lei dicendo: Tu sij la ben trouata Preziosa. Hai tu mai letti i versi, che poco fà ti diedi? Al quale Preziosa: Prima che io risponda alla tua dimanda, tu m'hai da dire vna verità, per vita di chi più ami.

Questo è ben vno scongiuro, disse all'hora il Paggio, che quantunque il dirla mi costasse la vita, non negarò in nessuna maniera di dirlati. Hor disse Preziosa, la verità che voglio, che tu mi dichi è, se per

auuen-

auuentura sei Poeta. In quanto all'esser Poeta, rispose il Paggio, stà bene, che hai detto, per auuentura. Però debbi sapere Preziosa, che questo nome di Poeta, sono pochissimi che lo meritino: e così io non lo sono, ma sì ben'affettionato alla Poesia; e quando, che hò bisogno di versi, io non vado a mendicare quelli d'altri. Quei, che ti detti sono di mia inuentione, & ancor questi, che ti dò hora; ma non per questo sono Poeta, e che io lo sia, tolgalo Dio. Perche, è tanto male l'esser Poeta? soggionse Preziosa; Male non è rispose il Paggio, mà non sapere altro, e non attendere ad altro, che a poetare, non l'hò per molto buona cosa.

Hassi da vsare la Poesia come vna gioia pretiosissima il cui posseditore non la porta ogni giorno, ne a tutti, nè ad ogni passo la mostra, ma solamente quando conuiene. La Poesia è vna Donzella dotata d'isquisita bellezza, casta, honesta, & diseretta: accorta, & ritirata ne' limiti della discretione, i quali non trapassa mai. Ella è molto amica di solitudine. Le fonti la trattengono, i prati la consolano, gli alberi la disnoiano, i fiori la rallegrano: & finalmente, diletta, & insegna quanti con lei conuersano.

Con tutto ciò, rispose Preziosa, hò vdito spesso dire, ch'ella poueriſsima sia; & habia qualche cosa di mendica. Anzi è al contrario, replicolle il Paggio, perche non è Poeta, che non sia ricco: posciache tutti si viuono contenti nel loro stato: filosofia, che pochi conseguiscono.

Ma chi t'hà mossa, Pretiosa, a farmi cotale dimanda? M'hà mosso a fartela, rispose ella, questo, che come io tengo tutti i Poeti, o la maggior parte di essi per poueri, gran meraviglia mi causò quello scudo d'oro, che tu mi desti con i tuoi versi inuolto. Mi hora, che io sò, che tu non sei Poeta, ma solamente affettionato alla Poesia, potrebbe essere, che tu fossi ricco, di che dubito tuttauia; perche egli è da presupporre, che quanto a quella parte, che ti tocca di fare versi, verrai a consumare quanta robba tu tieni: atteso, che nessun Poeta (per quello, che si dice) sà conseruare la robba, ch'egli possiede, ne acquistarsi quella, che non hà. Io dunque non son Poeta, soggionse il Paggio, benche io faccia versi, perche non sono nè ricco, nè pouero, ma posso ben donare vno scudo, o due a chi mi pare, e piace, senza sentirne danno, ne scontarlo, come fanno i Genouesi i loro conuiti. Pigliate, per la Preziosa, questa seconda carta, con questo secondo scudo inuolto in essa, senza cercare più oltre, s'io sia Poeta, o nò. Solo voglio, che sappiate, che chi questo vi dona, vorrebbe hauere le ricchezze di Mida, o di Creso per donarucle tutte: e così dicendo le diede la carta, & tastandola Preziosa sentì, che dentro era lo scudo, e disse: Hà questo foglio da viuere molti anni, perch'egli si tiene in corpo due anime, vna quella dello scudo, e l'altra quella de i versi, i quali sempre vengono pieni d'anime, & di cuori.

Però sappi Signor Paggio, che non voglio tant'anime con esso meco, e se non ne caverai l'una, non pen-

sar

far, ch'io riceua l'altra. Per Poeta ti voglio, e non per donatore, e di questa maniera l'amicitia frà noi potrà durare; poi che più presto può mancar'vno scudo per saldo, ch'egli sia, che la fatica di fare i versi d'vn Romanzo. Poscia che così è, soggionse il Paggio, che tu vuoi Preziosa, che pouero per forza io sia, non rifiutare però l'anima, che in quella carta t'inuio, e ritornami lo scudo: il quale, pur che con la tua mano lo tocchi, il serberò (come sogliono dire) per reliquia, mentre c'hauerò vita.

All'hora Preziosa cauò lo scudo dalla carta, e glielo diede, e si ritenne il foglio, ma per decenza non volle leggerlo su la strada. Il Paggio si licenziò da lei molto contento, credendo, per quant'era seguito, ch'essa si fosse arresa all'amor suo, poi che con tanta domestichezza, & affabilità con esso lui parlato hauea. Teneua Preziosa fitto il pensiero nel trouare la casa del Padre di Andrea, senza fermarsi à baltare in nessun luogo: Così hauendo caminato poco, giunse in quella strada, ch'ella sapeua bene, doue egli habitaua: e quando fu a mezzo d'essa, alzò gli occhi ad alcune finestre c'haueuano le ferriate indorate, com'esso le haueua dato per segno, e vidde a quelle vn Caualiere d'anni cinquanta in circa, con vna Croce vermiglia in su'l petto, & era gentilhuomo d'aspetto, e di presenza venerabil, e graue; il quale appena hebbe vedute le Cingarette, che disse: Salite putte, che quì vi sarà data limosina. In questo dire si fecero alle finestre altri trè gentilhuomini, e con essi ancora l'innamorato Caualiere Andrea; il quale

quando vidde Preziosa, se gli smarrì il colore in viso, e stette in poco, che non perdesse il sentimento, tanta fù la turbatione, che gli arrecò quell'impensata di lei presenza.

Entrarono in casa tutte le Cingarette, e salirono alla sala, e la Vecchia restò da basso ad informarsi da i famigli di casa, se fosse vero quello, ch'Andrea haueua loro detto. Nell'entrare le Cingarette in sala, diceua à gli altri il Caualiere Vecchio. Questa, senz'altro, deu'essere la bella Cingaretta, che (come hò sentito dire) và per Madrid. Edessa, soggionse il Caualier'Andrea, e senza dubbio è la più bella creatura, che mai s'habbia veduto. Così si dice, disse all'hora Preziosa, (che'l tutto haueua vdito entrando in sala) ma affè, che s'ingannano della metà del giusto prezzo. Credo però d'essere qualche poco bella: ma tanto bella quanto dicono, questo nen penso.

Allhora disse'il Caualiere Vecchio; Per vita di Don Giouannino mio figliuolo, che sete, o bella Cingaretta assai più bella di quello, che si dice. E qual'è Don Giouanni vostro figliuolo? domandò Preziosa: Costesto giouine, rispose il Caualiere, c'hauete allato. Inuero, disse Preziosa, ch'io credeua, che voi giuraste per qualche vostro figliuolino di due anni. Guardate per vita vostra, che Don Giouannino è quello, e che bamboccio. Vogliamo dir'il vero, egli potrebbe esser già ammogliato, e per alcune linee, che gli veggo in fronte, senza fallo non passeranno trè anni, che lo sarà, e molto a suo gusto; purche

sin'à

fin'à quel tempo egli non se la perda, o gli si muti. Basta, (disse vno di quelli, ch'eran presenti,) che la Cingaretta s'intende de linee.

In questo, l'altre trè Cingarette tiraronsi in vn cantone della sala, & appreßatesi l'vna all'altra, per poter' insieme parlare senza esser' vdite, con voce bassa disse Christina: Sorelle care quello là è il Caualiere, che questa mattina n'hà dati li trè reali. Egli è vero, dissero l'altre; mà zitto, non ce lo mentouiamo, se prima non ne parla; che sappiamo s'ei voglia, che ciò si sappia. Mentre, che così stauano le Cingarette a ragionare trà di loro, rispose Preziosa a colui, che le haueua detto delle linee; Io m'indouino toccando co' il dito, quello che veggo con gli occhi.

Sò del Signore Giouannino, senza guardar' a linee, ch'egli sia alquanto innamorato, cioè d'innamorata compleßione, impetuoso, e sollecito, o frettoloso, e gran promettitore di cose, che paion'impoßibili; E voglia Iddio, ch'egli non sia bugiardetto, che questo sarebbe il peggio di tutto. Egli hà da fare in questo tempo vn viaggio molto lontano; ma vna cosa pensa di fare il caualle, & altra quello, che l'insella. L'huomo propone, e Dio dispone. E forse, s'egli si penserà dandare in Leuante, ch'andera in Ponente.

Alle quali parole rispose Don Giouannino: In uera cingaretta, che l'hai indouinata in molte cose della mia condizione, ma nell'eßer bu-

giardo tu non sogli nel segno, perche molto lontano sei dalla verità; atteso che io faccio professione di verittiere in ogni tempo. In quanto al viaggio lungo, tu hai dato nel vero, poiche senz'altro, piacendo a Dio, frà quattro, ò cinque giorni mi partirò per Fiandra: ancorche tu m'acconni, ch'io habbia da torcere il viaggio. Già non vorrei, che in quello mi succedesse qualche disturbo, che me ne sutasse.

Taci Signorotto, disse Preziosa, e raccomandati solamente à Dio, che'l tutto passerà bene; e sappi, ch'io non sò cosa alcuna di quel, che dico, e non è meraviglia, che parlando io assai, & all'ingrosso di varie cose, essere possa, che per discorso naturale io dica qualche verità. Vorrei poter persuaderti, che tu non ti partissi, e quietassi l'animo tuo à starti co'l tuo padre, e la tua madre, acciò tu sij loro la consolatione della loro vecchiezza; che non mi pare buon consiglio, nè buona risolutione questo andar in Fiandra, massimamente a' giouini di tenera età, come la tua; Lasciati crescer gli anni, perche tu possi reggere alle fatiche della guerra: e tanto più, che gran guerra tu hai in casa tua, e che moltissimi amorosi combattimenti ti turbano l'animo.

Quietati, quietati furioſetto, & auuertisci bene à quello, che tu fai auanti ch'ammogliarti, e dacci vn'elemosina per amor di Dio, e per quello, che sei, che senza dubbio credo, che sij ben nato: e se con questo concorrerà, ch'io habbia detto il vero, canterò le tue vittorie, e l'hauer io ben' accertato. In quanto a quel-

a quello, che già t'hò detto, di nuouo io ti dico Ninna, (le disse Don Giouannino, che douena inbreue esser il Caualier' Andrea) che in tutto ciò, c'hai detto, t'aggiusti al vero, et cetto nel dubbio, che dici hauere, ch'io non riesca verace, perche in questo tu t'inganni d'assai. La parola, ch'io dò in campagna, l'attenderò nella città, ò douunque, che sia, senz'esserne richiesto; poiche non può pregiarsi del nome di Caualiere, chi dà nel vitio di bugiardo. Il mio padre per me darati la limosina per amor di Dio, perche questa mattina, a dir'il vero, diedi quanto haueua a certe Dame, le quali per essere così lusinghiere, come son belle, specialmente vna di quelle, non m'auanzò ne anche vn bagattino. Vdendo questo Cristina, con l'accorta segretezza dell'altra volta, disse all'altre Cingarette: Ch'io sia ammazzata, care Sorelle, s'egli dice questo per i trè reali da otto, che ci diede questa mattina. Ciò non può essere, rispose vna dell'altre due, perche hà detto, ch'erano Dame, e noi non siamo Dame; & essend'egli così verace, com'ei dice, non è credibile, che volesse mentir'in questo.

Non è bugia di tanta importanza, replicò Cristina quella, che si dice senza pregiudizio d'alcuno, ma per comodo, e credito di colui, che la fa valere. Con tutto ciò non veggo, che qui ci sia dato cosa veruna, nè che ci facciano ballare. In questo stante salì le scale la vecchia Cingara, e disse: Nipote mia, finisci, che si fa tardi, e vi è molto che fare, e più

che dire. E che cosa v'è di nuouo Auola? Vi è figliuolo, ò figliuola? disse Preziosa: figliuolo, e molto gentile, rispose la Vecchia: Vieni Preziosa, & vdirai vere merauiglie. Piaccia à Dio, ch'egli non ci muora così presto come ci è nato, disse Preziosa. Tutto anderà bene, replicò la Vecchia, e tanto più, che sin quì è stato il parto felice, e l'Infante è bello come l'oro. Hà forse partorito qualche Signora? addimandò il padre del Caualier' Andrea. Signor sì, rispose la Cingara: ma il parto è stato tanto secreto, che neßun l'hà saputo da Preziosa, & io in poi, & vn'altra persona; ma non possiamo dire, chi ella sia.

Nè quì lo vogliamo sapere, disse vno di quei gentilhuomini, ch'erano presenti; mà infelice è ben quella, che fida i suoi secreti alle vostre lingue, e che nel vostro aiuto pone il suo honore. Noi Cingare non tutte siamo cattiue, rispose Preziosa, e forse vi è tale Cingara fra noi, che si pregia di essere secreta, e veracè tanto, quanto il più attilato gentilhuomo, che sia in questa sala. Orsù Auola, andiamo, che quì poca stima fanno di noi. Sappiate Signore, che non siamo ladre, e non preghiamo neßuno. Non andar'in colera, Preziosa, disse il padre del Caualier' Andrea, che almeno di voi, credo, che non si possa presumere cosa mala, perche la vostra buona ciera vi dà credito, & è sicurtà delle vostre buone opere. Per vita vostra, Preziosetta, ballate vn poco con le vostre compagne, che hò qui vna doppia

pia d'oro da due faccie, ma nessuna di quelle è bella, come la vostra, ancorche siano di due Re. Appena, questo suono hebbe tocco l'orecchio della vecchia, quando disse. Horsù figliuola, accingeteui, e date spasso, e contento a questi Signori.

Pigliò Preziosa i suoi sonagli, e dando le lor giranuolte attorno fecero, e disfecero tutti i lor lacci, & intrecci, con tanta gratia, sueltezza, & prontezza, che gli occhi di tutti pareuano attaccati a i piedi di quelle specialmente quelli del Caualier' Andrea, che gli teneua fissi alli piedi di Preziosa, quasi hauessero quiui hauuto il centro della lor gloria: ma la mala sorte la perturbò in modo, che gliela conuertì in vn Inferno d'angustie, & questo fù, che nella fuga del ballo cadette a Preziosa il foglio, che le haueua dato il Paggio, & appena era caduto, che lo raccolse quel gentilhuomo, che non haueua in buon concetto le Cingare, & aprendolo subito, disse: Habbiamo quì vn buon Sonetto: cessate di ballare, & ascoltatelo, che io giudico dal primo verso, ch'egli non è punto da sciocco.

Dispiacque oltramodo a Preziosa, per non sapere il tenore di quello, non hauendolo ancora letto, perche pregò, che non lo leggessero, e ce lo tornassino, & quella efficace istanza, che ne faceua speronaua, & affrettaua il desiderio del Caualier Andrea di vdirlo. E finalmente il gentilhuomo lo lesse ad alta voce, e così diceua.

Quan-

QVando Preciosa el panderete tocca,
Y hiere el dulce son los ayres vanos,
Perlas son, que deramma con las manos,
Flores son, que despide de la boca.
Suspensa el alma, y la cordura loca
Queda a los dulces actos sobre humanos,
Que de limpios, de honestos, y de sanos
Su fama el cielo leuantar do toca.
Colgadas de menor del sus cabellos,
Mil almas lleua, y a sus plantas tiene
Amor rendidas vna, y otra flecha:
Ciega, y alumbra con sus soles bellos,
Su Imperio amor por ellas le mantiene,
Y aun mas grandezas de su ser sospecha.

Da Caualiere, disse colui, che lesse il Sonetto, che tiene gratia, e se n'intende il Poeta, che l'hà fatto. Non è Poeta, Signore, disse Preziosa, mà vn Paggio molto garbato, e molto da bene. Auuertite, Preziosa, a quello che hauete detto, & a quello, ch'andarete dicendo, perche queste non son lodi da Paggio, mà lancie, che trafiggono il cuore del Caualier Andrea, che le stà ascoltando. Volete ciò vedere Ninna? Volgete gli occhi, & lo vedrete quasi fuor di se, sopra vna seggia con sudori di morte. Non pensate Donzella, che questo Caualiere v'ami da burla, e che non lo turbi, e ferisca la minima delle vostre inauuertenze. Accostateueli in buon'hora, e ditegli qualche parola all'orecchio, che vada diritto al cuore, e lo ritorni in se: O' se nò, andate ogni giorno a pigliar Sonetti in lode vostra, & vedrete, a che termine ve lo ridurranno. Tutto questo occorse nella maniera, che

si hà

si hà detto; perche il Caualier' Andrea vdendo il Sonetto, fu di repente assalito da mille gelose imaginationi, che tutto lo commossero; non tramortì, mà perdè il colore; talche veggendolo suo padre, disse: Che hai Don Giouannino, che pare, che ti senta qualche suenimento, per quel che ne mostra lo smarrito colore. Aspettate, disse all'hora Preziosa, lasciatemegli dire alcune parole all'orecchia, & vedrete, che lo ritorneranno subito in se, & appressandosi a lui, gli disse, quasi senza muouere le labbra. O gentil animo per esser Cingaro, come potrete Andrea sofferire il tormento, che tocca da douero, poiche non potete sopportare quello solamente dipinto in vna carta: e facendoli mezza dozzina di segni sopra il cuore appartossi da lui: & all'hora Andrea Caualiere respirò vn poco, e diede segno, che le parole di Preziosa gli haueuano giouato. Finalmente la doppia d'oro da due faccie fù data a Preziosa, & ella disse alle sue compagne, che la scambierebbe, e spartirebbe frà di loro eguale, & honoratamente. Il padre del Caualier' Andrea le disse, che gli lasciasse in iscritto le parole, ch'ella hauea dette a Don Giouanni, che le voleua sapere per quello, che le potesse occorrere. Ella rispose, che molto volontieri, e che sapessino, che quantunque quelle paressero cose da burla, haueuano special virtù contra il mal di cuore, e le vertigini di testa, & eran queste le parole.

Cabezita, cabezita
Tente en ti, no te resbales

De

De la paciencia bendita:
Solicita
La bonita
Confianzita,
No te inclines
A pensamientos ruynes,
Veràs cosas
Que torquen en milagrosas,
Dios delante
Y San Christoual Gigante.

Quando la Cingara vecchia vdì l'astuzia, e l'impostura dello scongiuro, restò stupefatta, mà molto più il Caualier' Andrea, che vidde esser tutto inuentione del suo acuto ingegno. Si restarono quei Signori co'l Sonetto, perche Preziosa non volle più domandarlo loro, per nō causar' altra alteratione al Caualier Andrea; perciochè ben sapeua, senza esse insegnata, quel, ch'era dar turbazione, e martello a gelosi amanti. Licentiaronsi le Cingare, e nel partirsi disse Preziosa a Don Giouanni: Sappi Signore, che qual si voglia giorno di questa settimana è prospero per partenze, e nessuno è sfortunato, affretta il partirti più presto che potrai, che t'aspetta vna vita larga, libera, e molto gustosa, se vuoi accomodarti ad essa. Non è tanto libera rispose Don Giouanni, quella del soldato (al mio parere) ch'essa non habbia più di soggettione, che di libertà. Pure con tutto questo farò ciò, che vedrò essere per il meglio. Più vedrai, soggionse Preziosa, di quello che tu pensi, e Dio ti guidi, & ti dia felice viaggio, come merita la tua buona, e nobi-

le

la presenza. Di queste vltime parole restò contento il Caualier Andrea, & le Cingare sodisfattissime si partirono.

Poscia scambiarono la doppia, & egualmente spartirola frà esse, ancorche la vecchia guardiana si ritenesse sempre vna parte, e mezza, di più di quello, che si raccoglieua, sì per la maggioranza, come perch'ella era la bussola, per la qual si guidano nel gran mare de' loro balli, facetie, & inganni.

Venì finalmente quel giorno, che il Caualier Andrea vna mattina molto per tempo comparue sopra vna mula da nolo senza nessun seruitore, nel medesimo luogo doue la prima volta parlò con Preziosa, & iui trouollà insieme con l'Auola sua; la quali hauēdolo conosciuto, lo riceuettero con molta allegrezza. Ei disse loro, che lo conducessino al loro albergo, auanti che il giorno si facesse più chiaro, e fossero scoperti i segni a' quali poteua essere conosciuto, se per auuentura, & mala sorte fosse mandato alcuno a cercarlo. Elleno, che come auuedute erano venute sole a quel luogo assegnato, s'inuiarono per lo dritto camino, & di lì a poco gionsero alle sue capanne.

Entrò il Caualier Andrea in vna di quelle, che era la maggiore dell'albergo, & subito corsero a vederlo dieci, ò dodici Cingari tutti giouanni, & tutti gagliardi, & disposti, a' quali già la Vecchia haueua dato conto del nuouo compagno, che quiui doueua venire, nè fù bisogno di raccomandare loro di tener secretta quella sua venuta; perche, come già si è detto, osseruano la segretezza con molta

segaci-

sagacità, e sottualità mirabile, e mai veduta altroue. Subito addocchiarono la mula, e disse vn di loro; Questa si potrà vendere Giouedì in Toledo. Questo nò, disse il Caualier Andrea, perche non c'è mula da nolo, che non sia conosciuta da tutti i vetturini, che noleggiano in Ispagna.

Per mia fè, Signor Caualier Andrea, disse vno de' Cingari, che se ben la mula hauesse più segni, che non hà il Zodiaco, quì la trasformaremo di maniera, che non la conoscerebbe la madre, che la partorì, nè il padrone, che l'hà alleuata. Ciò non ostante disse il Canalier Andrea; per questa volta si hà da seguir il mio parere per il meglio. Questa mula bisogna ammazzarla, e sotterrarla in luogo, doue nè anco l'ossa appariscano. E perche tanto grande, disse vn'altro Cingaro; Ad vna innocente si hà da leuar la vita? Non dir tal cosa, buon Caualiere, ma fà così: Guardala ben adesso di modo, che ti restino ben'impressi tutti i suoi segni nella memoria, e lasciala a me, e se da quì a due hore la conoscerai; che sia io infardelato come vn Moro fuggitiuo. A patto alcuno, disse il Caualier Andrea, acconsentirò, che la mula non muora, ancorche più mi assicuri la sua trasformatione. Io temo essere scoperto, s'ella non sarà coperta di terra. Ese la vorreste viua per l'vtile, che se ne potrebbe cauare vendendola, non vengo quì tanto sprouueduto, ch'io non possa pagare di mancia per la mia entrata a questa Compagnia, più di quello, che vagliono quattro mule. Poiche così vuole il Signor Andrea Caualiere, disse vn'altro Cingaro, muoia l'innocente: e sà Dio se mi rincresce,

cresce, sì per la sua giouentù, poscia, che fà ancora i denti, (cosa non solita frà le mule da nolo) come perche la deue caminar bene, poiche non hà croste ne'fianchi, nè segno alcuno di spronate. Prolongossi la sua morte fin'alla notte, e nel tempo, che restaua di quel giorno, si fecero le cerimonie dell'entrata, & assontione del Caualier Andrea ad esser Cingaro, e furono in questo modo.

Subito sgombrarono vn'albergo de' migliori della lor habitanza, e l'infrascarono di rami, e giunchi, e facendo sedere il Caualiere Andrea sopra vn tronco di Sughero, gli posero in mano vn martello, & vna tenaglia, & al suono di due Chitarre, che due Cingari suonauano, gli fecero spicare due capriole, poi gli snodarono vn braccio, e con vna cintola di seta nouua legatolo, & auuoltatolo con vn bastone, glielo strinsero pianamente. A tutte queste cerimonie stette presente Preziosa, e molt'altre Cingare vecchie, e giouani; delle quali altre con marauiglia, altre con amore lo miranano, tale era la gentilezza del Caualiere Andrea, che anco i Cingari gli restaron'affettionatissimi. Fatte dunque tutte queste cerimonie, vn Cingaro vecchio prese per la mano Preziosa, e fermatosi dauanti al Caualiere, disse: Questa fanciulla, ch'è il fiore, & ornamento di tutta la bellezza delle Cingare, che noi sappiamo, che siano in Ispagna, ti consegniamo fin'hora ò per sposa, ò per amica, che in questo tu puoi fare ciò, che più sarà di tuo gusto: perciochè la libera, e larga nostra vita non è soggetta a molti accarezzamenti. Guardala bene, e rimirala pure, se ti aggra-

da,

da, ò se nò se tu vedi in lei alcuna cosa, che non ti piaccia, eleggi di queste donzelle, che quì sono quella, che più ti sodisfaccia; che noi te la daremo, ma auuertisci, c'hauendola eletta vna volta, tu non la deui mai lasciare in qual si voglia modo, nè meno t'hai da impacciare, nè frametterti con maritate, nè con l'altre donzelle.

Noi osseruiamo inuiolabilmente la legge dell'amicitia, niuno sollecita quel dell'altrui; viuiamo esenti, e liberi dell'amara pestilenza delle gelosie frà noi; & se bene vi sono molti incesti, non vi sono però adulterij, & quando vi cade la moglie propria, od in qualche vigliaccheria l'amica, non andiamo dalla Giustitia a domandar gastigo: noi stessi siamo i Giudici, & i Carnefice delle nostre spose, od amiche; con la medema facilità le ammazziamo, & le sotteriamo per le montagne, & per i deserti, come se fussero animali nociui, & non ci sono parenti, che le vendichino; nè padre nè madre, che ci domandino conto della loro morte. Con questo timore, & paura, elle procurano di esser caste, e noi (come già hò detto) viuiamo sicuri. Poche cose habbiamo, che non siano comuni trà di noi tutti, dalla moglie, o l'amica in fuori; perche uogliamo, che sia caduna di quello a chi toccò in sorte. E fra noi, così fà diuortio la uecchiaia, come la morte. Chi uole può lasciare la moglie vecchia, s'egli è giouine, & eleggersene vn'altra, che corrisponda al gusto de' suoi anni.

Con queste, e con altre leggi, & statuti ci conseruiamo, & viuiamo allegri, siamo Signori delle campagne

pagne, & delli seminati, delle selue, de' monti, de' fonti, e de' fiumi. I monti ci danno legna senza pagarla, gli alberi frutti, le viti uua; gli horti bortaglia, le fonti acqua, i fiumi pesci, i boschi cacciagioni; ombra le rupi, le balze aere fresco, e case le grotte. Per noi i venti infuriati sono Zefiri soaui, refrigerio le neui, bagno le pioggie, torcie i lampi, e musica i tuoni. Per noi i duri terreni sono molli piume; la pelle indurita de' nostri corpi ci serue di arnese impenetrabile, che ci difende; la nostra leggierezza, & velocità non è impedita da vincoli, nè ceppi, nè ritenuta da anfratti, nè le fanno contrasto i muri: Il nostro animo non da lacci è piegato, nè per tratti di corda diminuito, nè da caualetti * domato, o da altri tormenti vinto.

* è vna sorte di tormento.

Dal sì al nò, non facciamo differenza, quando il dirlo fà per noi. Per noi si alleuano le bestie da somma ne' campi, e si tagliano le borse nelle Città. Non c'è Aquila, od alcun'altro vccello da rapina, che più presto di noi s'auuenti addosso alla preda, che si ci offerisce: perche ci arrischiamo a tutte le occasioni, che ci accennano qualche interesse, & vtile, e finalmente teniamo molte habilità, che ci promettono felice fine; percioche nella carcere cantiamo, ne' tormenti tacciamo, di giorno lauoriamo, di notte rubbiamo, o per dir meglio, facciamo ch'ognuno stia sù l'auuiso, e guardi bene, doue pone la sua robba. Nõ ci da fastidio il timore di perdere l'honore, nè ci stimola l'ambizione di accrescerlo, nè facciamo fattioni, ò brighe, nè ci leuiamo a buon'hora a dar memoriali, ne a far corteggio a'

Grandi, nè a procurar fauori. Per indoratti tetti, & sontuosi palagi noi stimiamo queste capanne, e mouibili padiglioni: per quadri di pittura, & paesaggi di Fiandra quelli, che ci dà la natura in questi erti monti, neuose rupi, ampij prati, e folti boschi, che ad ogni passo ci si mostrano a gli occhi.

Siamo Astrologi rustici, percioche dormendo noi quasi sempre al cielo scoperto a tutte l'hore sappiamo quelle, che son del giorno, e quelle della notte. Veggiamo come l'Aurora nasconde, e fà sparire le stelle, e come ella spunta fuora con l'Alba sua compagna, rallegrando l'aria, raffreddando l'acqua, inhumidendo la terra; e dopo quella il Sole, che viene indorando le cime de i monti; nè temiamo di gelarci per la sua assenza, o quando per essere più vicino a noi ci percuote debolmente: nè di abbruciarsi, quando più alto ne saetta con più forza co' suoi raggi ardenti: gli facciamo il medesimo viso, che al giaccio; & alla sterilità il medesimo ancora, che all'abbondanza. In cõclusione, siamo gente, che viuiamo con la nostra industria, e le nostre vgne, senza hauer che fare con quel, che dice l'antico prouerbio, o Mare, o Casa Reale. Godiamo quello, che vogliamo, poiche ci contentiamo di ciò, che habbiamo. Tutto questo vi hò detto, generoso giouine, acciochè sappiate la vita, alla quale sete venuto, e l'esercitio c'hauete da professare; il quale ui hò quì solamente abbozzato, & brevemente descritto, & altre cose molte andarete scuoprendo in quello co'l tempo, non meno degne di considerazione di quelle, c'hauete intese. Tacque l'eloquente, e vecchio Cingaro

&

& il Nouizio rispose; che si rallegraua assai di hauer saputo si lodeuoli Statuti, e ch'egli pensaua di far professione in quegli ordini così ben fondati in ragione, come in finissima Politica, e che solo gli rincresceua, non esser venuto più presto al conoscimento di sì allegra vita; e che da quell'hora rinonziaua la professione di Caualiere, e la gloria vana del suo illustre lignaggio; & il tutto poneua sotto il giogo, ò per dir meglio, sotto le leggi con che essi viueuano; poiche con sì alta ricompensa sodisfaceuano al desiderio, ch'egli teneua di seruirgli, dandogli la bellissima Preziosa, per laquale egli lascierebbe Corone, & Imperij, ò solo gli desidererìa per seruirla.

Al che rispose Preziosa in questi termini. Ancorche questi Signori nostri Legislatori habbiano trouato per le sue leggi, ch'io sia tua, e che per tua mi ti hanno data, con tutto ciò ho trouato per la legge della mia volontà, ch'è la più forte di tutte, che tua non debbo, nè voglio essere, eccetto con le condizioni, che innāzi che quà venissi, frà noi due concertammo. Due anni hai da viuere della nostra Compagnia, prima, che tu godi la mia, acciò che tu non habbi poi da pentirti d'essere stato leggiero, nè io resti ingannata per esser troppo credula, e frettolosa. I patti rompono le leggi. Se quelle, che ti hò proposte, vorrai osseruare, potrà essere, ch'io sia tua, e tu mio, & quando non vogli osseruarle, ancora non è morta la mula, i tuoi panni sono intieri, e de' tuoi denari non ci manca pur vn quattrino. L'assenza tua da' tuoi non hà fornito ancora vn giorno, e di quello, che te n'auanza, ti puoi seruire,

uire, & hauer tempo per considerare ciò, che più ti conuenga. Questi Signor ti possono consegnare il mio corpo: mà non l'anima mia, laqual'è libera, e nacque libera, e sarà libera quanto, ch'io vorrò. Se tu resterai quì, io ti stimerò molto, se te ne tornerai a casa, non ti terrò da meno. Percioche al mio parere gl'impeti amorosi corrono a redini sciolte, finche s'incontrino con la ragione, ò co'l disinganno, e non vorrei, che ti portassi meco, come quel Cacciatore, che correndo raggiugne la lepre, ch'ei seguitaua, e potendola prẽdere, la lascia, per correr dietro ad vn'altra, che fugge.

Ci sono occhi ingannati, perche a prima vista tanto gli pare l'orpello, quanto il fin'oro; mà poco dopò conoscon bene la differenza, ch'è dal vero al falso. Quella bellezza, che tu dici esser'in me, e che la stimi sopra il Sole, e l'hai cara più dell'oro, che sò, se d'appresso ti parrà ombra, e facendone proua la trouerai lega d'Alchimia? Due anni ti dò di tempo ad esaminare, e ponderare quello, che ti conuenga el leggere, o sia gusto, che tu lasci. La cosa, ch'vna volta è comperata, cioè la donna, a conditione di matrimonio, nessuno può lasciarla, se non se la piglia la morte: però bisogna, e sia meglio, che ui sia tẽpo in mezzo, e molto, nel quale ella possa esser mirata, e rimirata, e che si veggano in lei gli mãcamenti, o la bontà, che tiene. In quant'à me, nõ mi nà per la fantasia la barbara, et insolente licenza, che questi miei, & i loro antecessori si hanno presa di lasciare le mogli, o castigarle quãdo nè viẽ lor voglia; perche non pensando io di fare cosa, che chiami il ca-

stigo,

stigo, non voglio prendermi compagnia, che dalla sua (solamente per suo gusto, ò capriccio) mi scacciasse poi. Tu hai ragione Pretiosa, disse il Caualier Andrea, e così se tu vuoi, che io assicuri i tuoi timori, & leui li tuoi sospetti, giurandoti, che non trasgredirò un sol punto de gli ordini, che m'hauerai imposti, guarda, che giuramento ti piace, ch'io faccia, ò che altra sicurtà possa darti, che a tutto prontissimo mi trouerai.

Le promesse, & i giuramenti, che fà lo schiauo, affinche gli sia data la libertà, poche volte si adempisco no; se tali sono, secondo me, quelli de gli Amanti, i quali per conseguire i loro desiderij, promettono le ale di Mercurio, & i fulmini di Gioue, come promise a me un certo Poeta, e giurava per la laguna Stigia. Non voglio giuramẽti, Signor Caualiere, nè uoglio promesse; solo uoglio rimetter tutto alla proua, & isperienza di questo nouiziato, & a me resterà di guardarmi, se uoi haueste in pensiero d'offendermi. Così fia, rispose Andrea Caualiere; sol'vna cosa chieggo a questi Signori, e compagni miei, & è, che non mi sforzino a rubbare alcuna cosa, almen per lo spatio d'un mese; perche mi pare, che non saprei accomodarmi ad esser ladro, se prima non precedessero molte lettioni. Taci figliuolo, disse il Cingaro vecchio, che quì ti ammaestraremo di modo tale, che nell'vffizio riuscirai vn'Aquila velocissimamente griffagna; e quando l'hauerai appreso, lo'gusterai di sorte, che te ne leccherai le dita, & non saprestì mai lasciarlo. E cosa da burla l'vscire voto la mattina dell'albergo, & tornarui la sera carco? Hò visto alcuni di questi voti, rispose il

Caualier' Andrea, tornarui carichi di bastonate. Nõ si pigliano Trutte, &c. soggiunse il Vecchio; perche tutte le cose di questa vita son sottoposte a qualche pericolo, e le attioni del ladro sono soggette a quello della galera, de' frustamenti, e della forca; però non perche vn nauilio corra pericolo sbattuto da tempesta di affondarsi, ò fracassarsi contra vno scoglio, gli altri hanno da lasciare la nauigatione. Buona sarebbe, che perche alla guerra muoiono tanti huomini, & caualli, si lasciasse di fare altri soldati, e cercar altri caualli. Quanto più, che quello frà noi, che vien frustrato per Giustitia, & è bollato d'vn segno sulle spalle, ti ne vn'insegna da Caualiere, che gli stà meglio, che se la portasse su'l petto, dico di quelle buone. L'importanza si è, di non morire tirando calci al roualo* nel fiore della nostra giouentù, e ne' primi delitti: Che in quanto allo* scoparci le mosche dalle spalle, & il bastonar l'acqua, *non lo stimiamo vna pagliucca. Figliuolo Andrea, riposati hora nel nido sotto le nostre ale, che quando sarà tempo ti caueremo a volare, & in parte di doue senza preda nõ tornerai; e quel ch'è detto, sia detto, perche (come già ti hò accennato) tu hai da leccarti le dita dopo di ciascuno furto. Dunque per ricompensa, disse il Caualier' Andrea, di quello, c'hauerei potuto rubbare in questo tempo, che mi vien conceduto di soprastare, voglio spartire dugento scudi d'oro frà tutti di quest'albergo. Appena egli hebbe ciò detto, che con grãdissima prestezza gli accorsero attorno vna mano di Cingari, & alzandolo di peso, e portandolo sopra le spalle gridauano;

*l'esser impiccato.
*e esser frustato.
*remanere in galera.

no; Viua, viua il gran Caualier' Andrea; aggiongendo anco, Viua, Viua la bella Preziosa sua amata gioia. Il simile fecero l'altre Cingare con Preziosa, non senza inuidia di Cristina, e d'altre Cingarette, che si trouarono presenti: perche anco l'inuidia habita ne' villaggi de' barbari, e nelle capanne de' pastori, come nei palagi dei Prencipi, per veder' aggrandirsi l'emulo, di cui si stima non esser tanto il merito, quanto la fortuna de gli altri. Fatto questo, mangiarono lautamente, fù diuiso frà essi con giustizia, & egualmente il denaro promesso: furon rinouate le lodi del Caualier Andrea, & insin' alle stelle innalzarono la bella Preziosa. Venne la notte, ammazzarono la mula, e sotterraronla di modo, che'l Caualiere restò sicuro di non esser per quella scoperto; e sotterraron' ancor con lei i suoi formimenti, sella, briglia, cinge, e staffe, all'vsanza de gl'Indiani, che sepelliscono con i suoi morti le lor più ricche gioie. Restò marauigliato il Caualier' Andrea di tutto ciò, che haueua veduto, e de gli acuti ingegni dei Cingari, con saldo proposito di seguire, & eseguire la sua cominciata impresa, senza però intromettersi punto ne' loro pessimi costumi, od almeno schiffarli più, che potesse: pensando anche di farsi esente, a costo del suo denaro, di vbbidirgli nelle cose non giuste, che gli sarebbon comandate.

Il dì seguente il Caualier' Andrea gli pregò, che mutassero sito, e si allontanassero da Madrid, perche temeua d'essere conosciuto, se quiui più lungamente stesse: Eglino dissero, che già haueuano determinato d'andarsene verso i mõti di Toledo, e quindi scorrere,

e rubbare tutto'l paese circonuicino. Leuarono dunque gli alberghi, e diedero al Caualier Andrea vna poledra, sopra la quale caualcasse: ma egli volse caminare a piede, seruendo di staffiere a Preziosa, che sopra vn'altra caualcaua, contentissima di uedersi trionfatrice del suo gagliardo Scudiere, & egli nõ era meno contento di vedersi appresso quella, ch'ei si haueua fatta Regina delle sue volontà. O potente forza d'Amore, di quello dico, che chiamano dolce Dio dell'amarezza (titolo, che gli hà dato l'ozio, e la nostra infingardagine) come da douero ci soggeti, e come strappazzatamẽte ci tratti, senza verun rispetto. Andrea è Caualiere, e giouine di buonissimo intelletto, alleuato quasi tutto il tempo della sua vita nella Corte, & con ogni sorte di regalo dalli suoi ricchi genitori, & da hieri in quà hà fatto tale mutatione, che ingannò i suoi seruidori, & amici, delusse le speranze, che'l padre, e la madre in lui haueuano: lasciò il viaggio di Fiandra, ou'ei haueua da esercitar il valore della sua persona, & accrescere l'honore del suo linaggio, & venne a prostrarsi a' piedi d'vna fanciulla, & ad essere il suo staffiere: la quale, ancorche fosse molto bella, tuttauia ella era Cingara: priuilegio della bellezza, che sforza le volontà per farle diuentare amanti, e le conduce auuinte, & humiliate a i suoi piedi.

D'indi a quattro giorni giunsero ad vna Terra distante sette miglia da Toledo, oue fermaron la loro habitatione, depositando prima nelle mani del Castellano, ò Giudice del luogo alcune tazze d'argento per sicurtà, che in quella, nè in tutto il suo territorio nõ rubba riano

bariano cosa alcuna. Fatto questo, tutte le Cingare vecchie, et alcune giouani, & i Cingari si sparsero per tutti i luoghi circonuicini, lontani almeno circa quindeci miglia da quello, oue haueano piantato i loro alberghi. Andò con essi il Caualier Andrea a prendere la prima lezione di ladrone: mà con tutto, che gliene diedero molte in quella prima sua vscita, niuna fu con che egli potesse accomodarsi: anzi corrispondendo al nobil sangue, d'onde era nato, non era furto, che i suoi maestri facessero, che nõ se gli cauasse dal corpo il cuore, e talualta pagò co' suoi propriy denari i furti, che i suoi compagni haueuan fatti, acciochè fossero restituiti a' suoi padroni; commosso a questo dalle lagrime loro: per la qual cosa i Cingari si disperauano dicendo, che ciò era vn contrafare alli loro statuti, & ordinationi, che prohibiuano per sẽpre alla carità l'entrare nelli loro petti; la quale se stesse in essi, hauerebbono da lasciare l'esser ladroni, cosa affatto a loro disdiceuole. In questo il Caualier disse, ch'egli voleua rubbar solo, senza andare in compagnia d'alcuno; peroche per fuggire dal pericolo egli haueua leggierezza, e per esporsi non gli mancaua l'animo; di modo, che il premio, od il castigo di quello, che rubberebbe, voleua, che fosse per lui solo. Procurarono i Cingari rimouerlo da quel pensiero con dirgli, che se gli sarebbono appresentate occasioni tali, c'hauerebbe bisogno di cõpagnia, si per assalire, come per diffendersi, e che vna persona sola non poteua fare gran preda. Con tutto ciò, e per quanto gli sapessero dire, non potettero persuaderli, che non volesse essere ladron solo, & separato da gli altri, per

compe-

comperare co'l suo denaro alcuna cosa, e dire poi, che l'hauesse rubbata, & in questa maniera aggrauar la sua coscienza il manco, che potesse.

Vsando dunque tale industria in men d'vn mese, portò più vtile alla Compagnia lui solo, che non fecero quattro de' più forbiti ladroni di quella: di che non poco si rallegraua Preziosa, veggendo il suo tenero Amante sì lesto, & ispedito ladrone. Con tutto ciò temeua grandemẽte di qualche disgratia, perche non hauerebbe voluto vederlo in alcuno pericolo per tutto il tesoro di Venetia: essendo obligata ad hauergli quella buona volontà, per i molti regali, con ch'egli l'accarezzaua.

Poco più di vn mese stettero i Cingari nelli contorni di Toledo, doue fecero la lor raccolta, se ben'era già di Settembre, & indi entrarono in Estremadura per essere paese non men ricco, che caldo.

Passaua il Caualier' Andrea con Preziosa parte del tempo in amorosi, discreti, & honesti ragionamenti, & ella a poco a poco andaua innamorandosi del discreto, e bel procedere del suo Amante; e nel medesimo modo l'amor di lui sarebbe andato crescendo, se hauesse potuto crescere, tant'era l'honestà, discretione, e bellezza della sua Preziosa. Ouunque essi gionguano egli guadagnaua il premio del correr', e saltare. Giuocaua à trar la palla, & alla palla benissimo, tirana la barra, con gran forza, e singolar destrezza: e finalmente in poco tempo volò la sua fama per tutta Estremadura, e non vi era luogo, doue non si parlasse della gagliarda dispositione del Cingaro Caualiere Andrea,

drea, e della sua gentilezza, e valore; & al pari di que sta fama si spandeua quella della bellezza della Cingaretta; e non era terra, villa, o luogo, doue non fossero chiamati questi, per rallegrare le loro feste publiche, & altre priuate allegrezze. In questo modo la lor Caualeria era ricca, prospera, e contenta, e contentissimi li due Amanti, solo co'l mirarsi l'un l'altro.

Occorse poi, che hauendo eglino piantati li suoi alloggiamenti, frà alcune quercie alquanto appartate dalla strada maestra, circa la mezza notte vdirono abbaiare i loro cani con forte vehemenza, e più del solito. Vennero fuora de gli alberghi alcuni Cingari, & insieme con essi il Caualier Andrea per vedere contra chi eglino abbaiassero, e viddero, che da quelli si diffendeua vn'huomo vestito di bianco, a cui due cani teneano co' denti afferrata vna gamba. Accostaronsi presto, e leuaronglili d'intorno, & vno di quei Cingari gli disse: Che diauolo vi hà condotto quà, huomo da bene, & a quest'hora, e tanto fuor di strada? Venite forse per rubbare? Se così è, certo che siete giõto a buon porto. Non vengo a rubbare, disse il morduto, e non sò, s'io venga fuor di strada, o nò: ancorche ben conosco, che non sò, doue conduca questa. Ma ditemi Signori, sarebbe quì per sorte qualch'osteria, od altro luogo, dou'io possa ritirarmi per questa notte, e medicarmi le ferite, che m'hanno fatte i vostri cani? Nõ u'è luogo, nè hosteria, rispose il Caualier Andrea, doue possiamo inuiarui; ma per medicare le uostre morsicature, & albergaui questa notte non vi mancherà comodità nelle nostr'habitanze. Venite con noi, che

quan-

quantunque siamo Cingari, tuttania non gli somigliamo per la carità, ch'vsiamo. Dio l'vsi con voi, (rispose l'huomo) e conducetemi, doue volete, che il dolore di questa gamba mi trauaglia estremamente. Se gli fece d'appresso il Caualier' Andrea, & vn'altro Cingaro caritatiuo (perche, anco frà i Demonij alcuni sono men cattiui de gli altri, e frà molti pessimi huomini suol'essere qualcuno buono,) & amendue lo condussero à i loro alberghi. Riluceua la notte dal lucere la Luna, di modo, che poterono vedere, che l'huomo era giouane, di buona ciera, e di garbo gentile. Era vestito tutto di tela bianca, e portaua attrauersato per le spalle, & aggroppato su'l petto vn faio quasi a foggia di camiscia, pur di tela. Gionti alla capanna del Caualier' Andrea, fu con prestezza acceso lume, e fuoco, e venne subito l'Auola di Preziosa a medicare il morsicato, del quale già l'era stata data contezza.

Prese alcuni peli de' cani, c' haueuano morduto, e fe cegli frigger nell'olio, poi lauate con vino le due morsicature, c'haueua il giouine nella gamba sinistra, gli pose sopra con l'olio insieme vn poco di rosmarino fresco masticato, e fasciò molto bene con pezze nette, e segnolle con alquanti segni di Croce, dicendogli: Dormite amico, che con l'aiuto di Dio non sarà altro. In tãto, ch'ella lo medicaua, staua presente Preziosa, e lo miraua fissamente, & il medesimo faceua egli a lei: di modo, che'l Caualier' Andrea s'accorse dell'attenzione, con che il giouane staua mirandola: ma ciò egli attribuì all'esser' impossibile, che la molta di lei bellezza non trabesse à se gli occhi di chiunque la miraua.

In somma doppo essere stato medicato il giouine, lo lasciarono solo sopra vn letto di fieno secco, e per all'hora non vollero domandargli cosa più del suo viaggio, nè d'altro. Appena s'erano da lui partiti, quando Preziosa chiamò il suo Caualier in disparte, e gli disse: Ti ricordi, Andrea, d'vna carta, che mi cadè in casa tua, quando io ballaua cõ le mie compagne, e ch'io credo ti diede gran martello? Me ne ricordo, rispose egli, e ch'era un sonetto in tua lode, & assai buono. Hai dunque da sapere, seguitò Preziosa, che colui, che lo fece, è quel giouine morsicato, c'habbiam lasciato nella tua capanna, & è certo, che nõ m'inganno punto, perche parlò con esso meco in Madrid due, o trè volte: e di più diedemi vna molto buona canzone. Quiui se bene mi ricordo, egli andaua vestito da Paggio, nõ come de gli ordinarij, ma come delli fauoriti di qualche Principe. Et inuero ti dico Caualiere Andrea, che il giouine è discreto, di buon discorso, e sopramodo honesto. Non sò, che cosa io m'habbia da imaginare della sua venuta in questo luogo, & in quell'habito. Che cosa t'habbi da imaginare Preziosa, disse il Caualiere, te la dirò: Nessun'altra, se non, che la medesima forza, che hà fatto me Cingaro, hà fatto lui trauestire da Mulinaio per venir à cercarti. Ah! Preziosa Preziosa, come si và scuoprẽdo, che tu ti pregij hauer più d'vn Amante; se così è, finisci me prima, e poi ammazzerai quell'altro ancora, e non voler sacrificare amendue insieme sopra l'altare del tuo inganno, per non dir della tua bellezza.

Ah! Dio aiutami, disse allhora Preziosa, o quãto ti

sei

sei delicato Caualiere Andrea in penſar male. Et a quanto ſottil Capello tieni appeſe le tue ſperanze, e la mia fede; poiche con tanta facilità t'hà penetrata l'anima l'acuta ſpada della geloſia. Dimmi Andrea, ſe in queſta occaſione foſse artificio od inganno, non haurei io taciuto, o tenuto ſegreto chi ſia queſto giouine? Sono fors'io tanto ſtolta, che non guardaſſi bene a non darti da mettere in dubbio la bontà mia, & il ſincero proceder mio? Tacì Caualiere per vita tua, e domattina procura di ſcacciare dall'animo tuo queſto timore, cercando d'intendere, doue vada quel giouine, e perche cauſa qua s'è condotto: potrebbe eßere, che foße ingannato il tuo ſoſpetto, sì come non ſono ingannata in quello, che te n'hò detto. E per maggiore ſodisfattione tua (poiche ſon gionta a termine di ſodisfarti hormai in coſe di ragione) con qualche inuentione, che venga queſto giouine, licentialo, ſubito, e fà, che ſe ne vada. E poiche tutti della noſtra compagnia ti vbbidiſcono, non vi farà alcuno, che contra le tua volontà gli voglia dar ricetto nel ſuo albergo, e quando bene non ſi partiſſe, io ti dò parola di non vſcir del mio, nè laſciarmi uedere a gliocchi ſuio, ne da niun di quelli, che non vorrai, che mi veggano.

Sappi Andrea, che a me non rincreſce il vederti geloſo, ma mi rincreſe bene il vederti niente diſcreto. Purche tu non mi vegga diuentar pazzo, Preziosa, diſſe il Caualiere, ogn'altra dimoſtratione ſarà poca, o da nulla, per poter dare adintendere, doue giongo, e quanto trauaglia l'amara, e penoſa geloſia. Farò quello, che mi comandi, e ſaprò (ſe ſarà poſſibile,)

che

che cosa voglia questo Paggio Poeta, doue vada, o quello, che cerca; e potrebbe essere, che per qualche filo, che impensatamente egli lasciasse scoperto, io trabesti tutto il gomitolo, co'l quale dubito, che non sia venuto ad ordirmi alcuna rete. Io m'imagino, che mai la gelosia non lascia l'intelletto libero, acciò ei possa giudicare le cose per quello, ch'esse sono. Sempre guardano i gelosi con quegli occhiali, che fanno parer grandi le cose picciole, Giganti i Nanni, & i sospetti veritadi. Per vita tua, e per la mia Andrea, procedi in questo, & in tutto quello, che spetta a' nostri patti, con prudenza, e discretamente, che se così farai, sò, che mi concederai la palma d'honestà, d'auueduta, & di verace in ogni cosa'.

Con questo ella prese licenza dal Caualier' Andrea, il quale hauendo l'animo pien di turbatione, e di mille trà se contrarie imaginationi, aspettò, che spuntasse il giorno per intender dal morduto, a che far' egli era venuto in quel luogo. Ei non poteua creder altro, se non, che'l Paggio facesse quel viaggio, tirato dalla bellezza di Preziosa; così pensa il ladrone, che tutti siano della sua cõditione. Dall'altra parte poi la sodisfattione, che Preziosa gli hauea data, gli pareua esser di tanta forza, che l'obligasse a viuere sicuro, & a fidare alla fede di lei intieramente la sua ventura. Fecesi giorno, & egli visitò il morsicato; gli domandò del suo nome, doue andaua, e come caminaua sì tardi, e fuor di strada; e prima gli haueua domandato, come staua, e se sentiua più dolore delle sue morsicature. A cui rispose il giouine, che staua meglio, e senza dolore alcuno,

no, e di maniera, che poteua porsi in viaggio. Quanto al suo nome, e doue andaua, non disse altro, se non, che si chiamaua Alonso Hurtado, e che andaua alla Madonna della Roccia di Francia, per vn certo suo negotio, e che per arriuarui più presto caminaua di notte, e che la passata haueua smarrita la strada, & a caso si era abbattuto in quegli alloggiamenti, doue i cani, che gli guardauano, l'haueuano trattato in quel modo, c'haueua visto. Non parue al Caualiere Andrea legittima questa sua dichiaratione; anzi molto bastarda, perche di nuouo i suoi sospetti tornarono a ritoccargli l'animo, onde gli disse, fratello, s'io fossi Giudice, & voi foste caduto sotto la mia giuriditione per qualche delitto, per lo quale io douessi farui gl'interrogatorij, che vi hò fatti, la risposta, che m'hauete fatta, m'obligherebbe a farui dare tratti di corda. Non voglio sapere, chi siate, nè come vi chiamate, o doue andate: però vi auertisco, che se in questo viaggio voi volete mentire, mentiate con più apparenza di verità. Dite, che andate alla Roccia di Francia, e la lasciate a man destra lontana da questo luogo da cento miglia, o più. Caminate di notte per giongerui più presto, & andate fuora di strada frà boschi, e boscaglie, che appena vi si troua sentiero, nõ che strada. Amico leuateui di quì, & imparate a mentire, & andate in buon'hora. Ma per questo buon'aiuto, che vi hò dato, e per il buon'auuiso, che io vi dò, non mi direte voi vna verità? Sì, che la direte, poiche sapete sì mal mentire. Ditemi, sete voi per sorte vno c'hò veduto spesse volte in Corte trà Paggio, e Caualiere, c'haueua fama d'esser gran Poe-

ta

ta e che fece vna Canzone, & vn Sonetto ad vna Cingaretta, che i giorni passati andaua per Madrid, che era tenuta di singolar bellezza? Ditemelo, ch'io ui prometto, a fè di Caualiere Cingaro, di tenerui segreto, come giudicarete uoi, che più ui si cõuenga. Ma auuertite bene, che negarmi la verità di esser q̃llo, ch'io dico, non haurebbe apparenza di uerità; perciochè questa faccia, che veggo quì, è quella stessa, che viddi in Madrid. E senza dubbio la fama del vostro bell'ingegno fece sì, che molte volte vi mirai com'huomo raro, & insigne, e di tal modo mi restò fissa nella memoria la uostra faccia, che l'hò ben conosciuta, ancorche siate in habito molto diuerso da quello, nel quale erauate allhora. Non ui turbate, mà fate animo, e non pensate d'essere gionto ad una compagnia di ladri, ma ad un'asilo, doue sarete guardato, e difeso da tutto'l mondo.

Io m'imagino vna cosa (se non trauia la mia imaginatione) che voi vi sete incõtrato con la vostra buona vẽtura nell'eßerui incontrato in me. E ciò ch'io mi penso, è, ch'eßendo voi innamorato di Preziosa, quella bella Cingaretta, alla quale faceste i versi, siate venuto à cercarla: per la qual cosa non v'hauerò in minore stima, mà in molto maggiore vi terrò; perche se ben son Cingaro, l'esperienza m'hà mostrato fin doue arriua la potente forza d'Amore, e le trasformationi, che fà fare a quelli, ch'ella coglie sotto la sua giuriditione, & il suo imperio. Se questo è come credo, che sia senza dubbio alcuno, quì è la Cingaretta, che cercate. E vero disse il morsicato, e ce l'hò veduta questa notte, (parole per le quali il Caualier

Andrea restò come difunto, parendogli, che fosse giunto al capo della confirmatione del suo sospetto) però nõ m'arrischiai a dirle qual'io fossi, perche ciò non mi conueniua.

Dunque, seguitò il Caualiere, voi sete il Poeta, che vi hò detto? Io son quello, rispose il giouine, che nè posso, nè voglio negarlo: e forse potrebbe essere, che doue io habbia pensato di perdermi, fossi venuto à guadagnarmi, se fedeltà si troua nelle selue, e rifugio ne' monti. La vi si troua senza dubbio, disse il Caualier Andrea, e frà noi Cingari la maggior secretezza del mondo. Con questa confidãza Signore, mi potrete scoprire l'animo vostro, che trouerete nel mio ciò, che desidera te, senza doppiezza alcuna. La Cingaretta è mia parente, e sottoposta a fare ciò, che vorrò; se la volete per moglie, io, e tutti i suoi parenti nè riceueremo piacere, ò se anco per amica, non ve la negheremo, purche habbiate denari, percioche la cupidigia mai esce dalli nostri alberghi. Denari tengo, rispose il giouane, in queste maniche di camiscia, ch'io porto attrauersata sù per le spalle, e sono quattrocento scudi d'oro. Fù questa vn'altra ferita mortale, che penetrò il Caualiere, veggendo, ch'il portar tanti denari colui, non poteua esser per altro, che per comprarsi il suo caro pegno. E con uoce quasi tremula disse; Questa è buona quantità, non occorre altro, se non manifestare il vostro intẽto, e quello sortirà effetto, e la fanciulla, ch'è niente sciocce, conoscerà di che vantaggio le potrà essere se sara vostra. Ahi! amico, sappiate, che la forza, che mi ha fatto mutare l'habito, non è quella d'Amore, nè il

desi-

desiderare Preziosa, come voi dite; percioche in Madrid non mancano di molte belle, che possono, e sanno rubbar' i cuori, e cattiuare l'anime si destramẽte, e meglio, che le più belle Cingare; ancorch'io conceda, che la bellezza di questa uostra parente auanza quãte hò mai vedute. E chi m'habbia condotto a questo uiaggio a piede, e sia causa, che mi ci hanno morduto i uostri cani, nõ è Amore, ma la disgratia mia. Per queste parole che'l giouine andaua dicẽdo, si sentiua il Caualier Andrea ricuperare gli spiriti smarriti, parendogli, che fossero indrizzate ad altro fine differente da quello, ch'egli s'era imaginato; e desideroso d'uscire di quella confusione, tornò ad assicurarlo, che poteua sicuramẽte aprirgli il suo secreto; ond'egli seguitò dicendo: Io staua in Madrid in casa d'un Signore de' principali, e titolato, il quale io seruiua non come mio Signore, ma come mio parente. Costui haueua vn figliuolo vnico suo herede; il quale, sì per lo parentado, come per esser' amẽdue d'una medesima età, e cõditione, meco trattaua, e conuersaua con molta familiarità, & amicizia. Occorse, che questo Caualiere s'innamorò d'una donzella di qualità non men che rileuata, la qual' egli volentieri s'hauerebbe presa per moglie, se non hauesse hauuta la volontà soggetta (come figliuolo vbbidiente) a quella de' suoi genitori, i quali aspirauano ad ammogliarlo anco più altamente. Con tutto ciò egli con tanta segretezza la seruiua, che da gli occhi ingannati non poteuan le lingue cauar soggetto di palesare, ò conoscer i suoi disij. Io solo era testimonio de' suoi intenti. Hor vẽne vna notte, che la disgratia doueua hauer

per'l caso c'hora ui diro. Passando il mio parente, & io, per la strada, e dauanti alla porta della casa, dou'habita questa fanciulla, vedemmo appoggiati a quella due huomini, che pareuano di buon garbo. Volle il mio parente andar'à riconoscerli, et appena era inuiatosi alla volta di quelli, che con molta prestezza cacciarno mano alle spade, & a' brocchieri, & vennero verso di noi, che facemmo il simile, e con arme vguali ci assalimmo. Ben poco durò la zuffa, perche non durò molto la vita delli due contrarij: i quali la perderono in vn medesimo tempo da due stoccate, vna menata dalla gran gelosia del mio parente, e l'altra dalla difesa, che io per lui faceua. Strano caso, e rade volte veduto. Trionfando noi dunque di quello, che non haueressimo voluto incontrare, tornammo a casa, doue segretamente pigliando quanti denari noi potemmo, ci ricourammo nel luogo più vicino aspettando, che'l giorno scopriße il succeduto, e qual voce corresse frà la gente, chi haueße commesso gli homicidij. Sapemmo, che di noi due non era indizio alcuno, & i prudenti huomini di esso luogo ci consigliarono, che noi tornassimo a casa, & che con la nostra assenza non dessimo, ò sueglia ssimo alcun sospetto del fatto nostro. Hora in quello, ch'eramo deliberati di seguire il loro parere ci auuisarono, che i Signori Giudici di Corte haueuano fatto prendere nella propria casa il padre, e la madre della donzella, e la medesima donzella, & insieme alcuni seruidori di casa; frà quali essendo esaminata vna fantesca della Signora, disse, come il mio parente spaßeggiasse di notte, e di giorno per quella strada,

vagheg-

vagheggiando la sua padrona, e che con quest'indizio ne andauan cercando, e non trouando se non i segni della nostra fuga, si confermò per tutta la Corte essere stati noi gli vccisori di quelli due Caualieri, ch'erano de i principali di essa Corte.

In fine, di parere del Conte mio parente, e dei sopradetti huomini, dopò quindici giorni, che stemmo ascosi, il mio compagno vestitosi da contadino se n'andò alla volta di Aragona con pensier di passarsene in Italia, & indi sin'in Fiandra, per aspettare, che fine hauerebbe hauuto questo caso. Io volli diuidere la nostra sorte, perch'ella non corresse per vn medesimo camino: seguitai altra strada differente da quella del mio parente, e trauestito à piede me n'vscì di Madrid con vno, che mi lasciò in Talauera, di doue son venuto solo, e fuor di via, sino che questa notte hò dato frà queste quercie doue m'è succeduto quel, che vedete. E se dimandai della strada per la Roccia di Francia, ciò feci per rispondere qualche cosa a quello, che mi veniua dimandato; che inuero altro non sò della Roccia di Francia, bench'io sappia, che quella è di là da Salamanca. Egli è così, rispose el Caualier' Andrea, & hora la lasciate alla man destra ottanta miglia in circa da questo luogo; acciochè voi sappiate quanto diritto viaggio haureste fatto, se vi foste stato.

Quello, che in effetto hò pensato di fare, seggionse il giouine, non è più oltra di Siuiglia, che qui ui stà vn gentilhuomo Genouese, amicissimo del Conte

mio parente, il quale suole mandar' a Genoua gran quantità d'argento; et io fò disegno, ch'egli m'accomodi con quelli, c'hanno da condurlo, come s'io fossi uno di essi, e con questo stratagema, potrò passare sicuramente insin'à Cartagena, e d'indi in Italia, perche di breue debbono venir due galere ad imbarcare quest'argento. Questa, amico caro, è la mia historia. Guardate hora se posso dire, che questo incontro mi nasca più da mera disgrazia, che da forza d'amore. Però se questi Signori Cingari volessino condurmi con esso loro fin'à Siuiglia, se vanno à quella volta, io gli pagherei molto bene: peroche mi dò ad intendere, che nella loro compagnia anderei, più sicuro, e senza la temenza, con che camino.

Sì, che vi conduranno, rispose il Caualier' Andrea; e se non verrete nella nostra Compagnia (perche fin'adesso non sò, s'ella habbia da gire all'Andalogia) andrete con un'altra, la quale, per mio credere, incontraremo frà due giorni, e dando loro qualche cosa di quello, che con voi hauete, faciliterete con essi, e superarete ogni difficoltà. Lasciollo il Caualiere Andrea, & andò a dar conto a gli altri Cingari di quanto il giouine narrato gli haueua, e di quanto desideraua, con l'offerta di buona paga, e ricompensa.

Furono tutti di parere, ch'egli restaße nella lor cõpagnia, mà solo Preziosa non ci acconsentiua, manco l'Auola sua, perch'ella non ardiua andare a Siuiglia, nè alli suoi contorni; percioche ne gl'anni passati haueua fatta vna burla in quella Terra ad vn Berrettaio chiamato Trighiglio, molto conosciuto in essa; il-

qua-

quale ignudo ella haueua fatto porre in vn tinazzo pieno d'acqua fino al collo, e postogli in capo una corona di cipresso, aspettando la mezza notte, che in quel punto egli douea vscire dal tinazzo à zappare, e cauare vn gran tesoro, ch'essa gli haueua fatto credere star sotterrato in vna certa parte della sua casa, e per hauergliele riuelato haueua da lui tocchi molti denari. E quando il Berretaio vdì suonare il Matutino à mezza notte per non perdere la congiontura di zappar all'hora prefissa, volle vscire con tanta fretta, ch'egli, & il tinazzo diedero in terra, e dal gran colpo della caduta, e de i pezzi del tinazzo rottogli addosso, se gl'ammaccarono le carni, si sparse l'acqua, & ei restò come se s'annegasse in quella; perche cominciò à fortemente gridare, che s'affogaua. Vi corsero la moglie, & i vicini con lumi, e trouaronlo facendo effetti di nuotatore sbuffando, e strascinando la panza per terra, & allargando, e dibattendo le braccia, e le gambe con molta fretta, e gridando quanto poteua, aiuto, Signori, ch'io m'annego. Tant'era la sua paura, che veramente non conosceua altro, se non d'essere in vn lago, dou'egli s'affogasse.

L'abbracciarono subito cauandolo di quel pericolo, e ritornato in se hebbe da raccontar la burla della Cingara: e con tutto ciò zappò in quella parte, ch'ella gl'haueua detto, più che d'vn braccio in profondo, al dispetto di quanti gli diceuano, che era inganno della Cingara; & haueria continouato quel zappare, se non gliel'hauesse impedito vn suo vicino, perche haueua già cominciato a toccare le

fondamenta della sua casa, & di modo, che haurebbe fatto rouinare amende quella, & questa. Saputasi la nouella per tutta la Città, fino a' fanciulli la mostrauano a dito, & raccontauano la sua credulità, & l'inganno della Cingara, la quale questo narrò, & se lo prese per iscusa di non voler andare a Siuiglia.

I Cingari, che già sapeuano dal Caualier Andrea, che'l giouane haueua soldi in buona quantità, facilissimamente lo riceuerono nella lor compagnia, con offerirgli di guardarlo, & occultare tutto il tempo, ch'egli vorrebbe, & deliberarono di torcere il viaggio a man sinistra, & entrare nella Mancia, e nel Regno di Murcia, poscia chiamarono il giouine, & gli dissero quello, che voleuano per lui fare. Ei gli ringratiò, e donò loro cento scudi in oro, acciò se gli spartissero frà tutti. Con questo donatiuo restarono intenerit più che non è vna mela ben cotta, & molto affezionati verso di lui. Solo a Preziosa non piacque, che Don Sancio con loro si restasse (questo disse il giouine esser il suo vero nome:) ma non ostante ciò i Cingari glielo mutarono chiamandolo Clemente, & così da indi in poi lo chiamarono sempre. Ancorche il Caualier Andrea rimase alquanto di mala voglia, e non contento, che fusse restato Clemente in compagnia loro, parendogli, che di leggieri, & con ben poco fondamento, ei hauesse lasciati li suoi primi disegni; ma Clemente, come se penetrasse la sua intentione, od il suo sospetto, frà l'altre cose questa gli disse, che haueua desiderio

d'an-

d'andare nel Regno di Murcia per essere quello vicino a Cartagena, doue se venissero galere, come egli si credeua, che douessin venire, potesse con facilità passare in Italia. Finalmente il Caualier Andrea volle, che Clemente facesse cõ esso seco camerata per hauerlo più innanti a gli occhi, affin d'osseruare le sue attioni, e tritamente esaminare i suoi pensieri, e Clemente si tenne questa amicizia a gran fauore. Andauano sempre insieme, largamente spendeuano, e spandeuano scudi; correuano, saltauano, ballauano, e tiraua no il palo meglio di nessuno de gli altri Cingari, e dalle Cingare erano più che mediocremente ben voluti, e dalli Cingari pur' assai rispettati.

Lasciarono dunque l'Estremadura, & entrarono nella Mancia, e caminando a poco a poco gionsero nel Regno di Murcia, e per tutte le terre, castelli, & borghi, doue passauano essi, erano disfide di palla, di scrimia, di correre saltare, e trar' il palo, e d'altri esercizij di forza, destrezza, e leggierezza, e sopra tutti (come già habbiam detto) il Caualier Andrea, e Clemente ne riportauano l'honore. Et in tutto quel tempo, che fù più d'un mese, e mezo, Clemente mai hebbe occasione, ne gli la procurò di parlare con Preziosa, finche vn giorno stando insieme il Caualier Andrea, et essa, accostatosi egli alla loro conuersatione (perche ve lo chiamarono) Pretiosa gli disse. Insino dalla prima uolta, che tu sei gionto a questi nostri alloggiamenti, io ti conobbi Clemente, e mi venne in mente, che tu mi desti alcuni versi in Madrid, mà cosa alcuna non volli dire, perche io non sapeua, con che intentione eri venuto

quà;

quà; e quando seppi della tua disgrazia mi rincrebbe nell'anima, e poi rassicurossi l'animo mio, ch'era tutto turbato, pensando che come vi erano nel mondo de i D. Giouāni, che si mutauano in Caualieri Andrea, così vi potessero essere delli Don Sancij, che si mutassino in altri nomi. Parlo a te in questo modo, perche il Caualier m'hà detto, d'hauerti dato contezza dell'esser suo, & della causa, che l'hà portato a farsi Cingaro; (& era vero, che'l Caualier' Andrea l'haueua ragguagliata di tutta la sua historia, per poter comunicare con lui i suoi pensieri.) E non pensare, che ti habbia giouato poco il conoscerti io; posciache per mio rispetto, e per quello, che di te dissi, si facilitò l'albergarti, e ricettare in nostra compagnia; doue voglia Iddio, che ti succeda tutto quel bene, che tu saprai desiderare.

Io voglio, che tu mi contracambi questo buon desiderio, con nō rinfacciar mai al mio Caualier' Andrea la bassezza del suo intento, nè gli metti dauanti a gli occhi, quanto disdica alla qualità sua il suo perseuerare in questo stato; che quantunque io creda, che sotto alla chiaue della volontà mia stia la sua, però a me rincrescerebbe molto vederlo mostrar segni, per minimi che fossero, di qualche pentimento. A questo rispose Clemente: Non credere, vnica Preziosa, che'l Caualier' Andrea cō leggierezza d'animo m'habbia scoperto, chi egli sia; prima l'hò conosciuto io, & i suoi occhi mi scuopriron' i suoi pēsieri. Fui il primo a dir' a lui, chi egli fosse, innāzi che me ne dicesse: m'indouinai la prigionia della volontà sua, come m'hai accennato:

nato; e dandomi egli quel credito, ch'era ragione, che mi desse, fidò il suo secreto al mio; & esso è buon testimonio, che io lodai la sua determinatione, e che si fosse posto a questa degna impresa. Io non sono, ò Preziosa, di sì rozo ingegno, che non conosca fino doue si stenda la forza, e l'imperio della Bellezza, maggiormente la tua, perche ella trappassa i limiti di tutti gli estremi delle altre beltadi. E' bastante discolpa à i maggior' errori, se pur si possono chiamar' errori quei, che si fanno per cause tanto degne, & sì potenti. Ti ringrazio Signora, di quello, che per mio credito dicesti, & io penso contracambiarloti con il desiderare, che questi amorosi lacci habbiam felice fine, e che tu goda il tuo Caualier' Andrea, & egli similmente la sua Preziosa, con gusto de' suoi padre, e madre, acciochè da sì bell'accopiamento noi veggiamo nel mondo i più bei germi, che la saua natura possa formare. Questo desidero Preziosa, e questo dirò sempre al tuo Caualier' Andrea, e non cosa alcuna, che lo rimoua da i ben collocati suoi pensieri. Disse Clemente queste parole con tanto affetto, che'l Caualiere stette in dubbio, se quelle haueße dette come innamorato, ò come huomo discreto, e cortese; perciochè della gelosia l'infernale infermità è di tal sorte, ch'ella nasce da vn' atomo, perche s'egli tocca la cosa amata, l'amante s'ange, e si dispera.

Tuttauia, egli non hebbe per sì fatte parole la gelosia confirmata; fidandosi molto più nella fede di Preziosa, che nella sua buona ventura, perche sempre gl'innamorati si chiaman' infelici, mentre, che

non

non conseguiscono quello, che bramano. In somma il Caualier' Andrea, e Clemẽte eran compagni, e grand'amici, assicurando il tutto la buona intentione di Clemente, & la modestia, e prudenza di Preziosa, che mai diede occasione di gelosia al suo Caualiere. Clemente haueua humore, e di molti concetti da Poeta, come si conobbe ne' versi, ch'esso diede a Preziosa, & anco il Caualier' Andrea se n'intendeua, & amendue erano affezionati, & dilettauansi di Musica.

Occorse dunque, ch'essendo la Compagnia alloggiata in vna Valle distante sedici miglia da Murcia, una sera per passar tempo, stando à sedere Andrea al piè d'vn Sughero, & Clemente a quello d'una Quercia ciascuno con la sua Chitarra, & inuitati dal silenzio della notte, à vicenda cantarono i seguenti versi.

Andr. Mira Clemente el estrellado velo,
Con questa esta noche fria
Compite con el dia
De luzes bellas adornando el cielo,
Y en esta semejança,
Si tanto tu diuino ingenio alcança,
A quel rostro figura,
Donde assiste el estremo de hermosura.

Clem. Donde assiste el estremo de hermosura,
Y adonde la Preciosa
Honestidad hermosa,
Con todos estremo de bondad se apura
En vn sujeto cabe,
Que no ay humano ingenio que le alabe,
Sino toca en diuino.

En

En alto, en raro, en graue, y peregrino.

Andr. En alto, en raro, en graue, y peregrino,
Estilo nunca vsado
Al cielo leuantado,
Por dulce el mundo, y sin ygual camino,
Tu nombre, ò Gitanilla,
Causando assombro, espanto, y marauilla,
La fama oy quisiera,
Que se leuata hasta la octaua Esfera.

Clem. Que se leuata hasta la octaua Esfera
Fuera decente, y justo,
Dando a los cielos gusto,
Quando el son de su nombre alla se oyra,
Por donde el dulce nombre resonara
Musica en los ydos,
Paz en las almas, gloria en los sentidos.

Andr. Paz en las almas, gloria en los sentidos,
Se siente quando canta
La Sirena, que encanta,
Y adormece a los mas apercebidos,
Y tales mi Preciosa,
Que es lo menos que tienes ser hermosa,
Dulce regalo mio,
Corona del donayre, honor del brio.

Clem. Corona del donayre, honor del brio
Eres bella Gitana,
Frescor de la mañana,
Zefiro blando nel ardiente Estio,
Rayo con que Amor ciego
Conuerte el pecho mas de nieue en fuego,
Fuerça, que ansi la haze,
Que blandamenta mata, y satisfaze.

Dauano segni il libero, & il cattiuo di non finire

così

così presto, se non haueſſero vdito risuonarsi alle spalle la voce di Preziosa (che la loro haueua sentito) & per vdirla meglio, e senza mouersi con grande attentione, e marauiglia stettero ad ascoltarla. Ella con moltissima gratia cantaua i seguenti versi, come se per rispondere a gli altri precedenti fussero stati fatti; non sò se d'improuiso, ò se composti con più tempo.

En esta empresa amorosa,
Donde al Amor entretengo,
Por mayor ventura tengo,
Ser honesta, que hermosa,
La que es mas humilde planta,
Si la subida endereza,
Por gracia ò naturalezza
A los cielos se leuanta.
En este mi baxo cobre,
Siendo honestidad su esmalte,
No ay buen desseo que falte,
Ni riqueza que no sobre.
No me causa alguna pena,
No quererme, ò no estimarme,
Que yo pienso fabricarme
Mi suerte, y ventura buena.
Haga yo lo que en mi es,
Que a ser buena me encamine,
Y haga el cielo, y determine
Lo que quisieres despues.
Quiero ver si la belleza
Tiene tal prerogatiua,
Que me encumbre tan arriba,
Que aspire a mayor alteza.

Si las almas son yguales.
Podrà la de vn labrador
Ygualarse por valor
Con las que son Imperiales.
De la mia lo que siento
Me sube al grado mayor,
Porque Magestad, y amor
No tienen vn mismo assiento.

Quì Preziosa pose fine al suo canto, & il Caualiere Andrea, e Clemente si fecero in piedi per riuerirla. Trà loro trè passarono discreti ragionamenti, e Preziosa nel suo parlare fece conoscere tanta discretione, & honestà essere in lei, accompagnata dall'acutezza del suo bell'ingegno, che appo di Clemente l'intentione del Caualiere trouò discolpa; che fin'allora non l'haueua ancor trouata: perche attribuiua più a giouentù, che a prudenza quella sua precipitosa determinazione. Quella mattina furon leuati gli allonggiamenti, & andaron'a stanziare in vna Terriciuola della giuriditione di Murcia, lontana da questa solamente dodici miglia, doue successe al Caualier Andrea vna disgrazia, ch'il pose a pericolo di perdere la vita, e fù di questa sorte; Che hauendo i Cingari consegnato al Castellano di quel luogo (com'era vsanza) alcuni vasi, & altre argentarie per sicurtà, che non hauerebbon rubbato nella sua giuriditione, Preziosa, l'Auola sua, e Cristina con altre due Cingarette, Clemente, & il Caualiere alloggiarono in casa d'una vedoua ricca, la quale haueua vna figliuola di dici sette in diciotto anni, più licenziosa che bella, e per darne segno mag-

giore

giore Giouanna Carduccia era chiamata. Hauendo questa visto ballare le Cingare co' Cingari, fù presa da voglia insana; perche s'innamorò del Caualier' Andrea sì fattamente, che propose di dirglielo, e prenderselo per marito, s'egli volesse; ancorche tutti i suoi parenti le vietassero ciò fare; Così cercando congiuntura da farsi intendere, trouollo in vn Cortile, doue egli era entrato a cercare due asinelli. Ella se gli accostò, e con gran fretta, acciochè non fosse veduta, gli disse; Caualiere Andrea (che già ella sapeua il suo nome) io sono donzella, e ricca, perche la mia madre altri figliuoli non hà che me, e questa casa è sua; & oltre a questo hà molte vigne, & altre quattro case; tu mi hai dato nell'humore, però se mi vuoi per tua moglie, stà in te solo: Rispondi presto, e s'hai giudizio, restati quì, e tu vedrai, che vita allegra ci daremo.

Restò stupito il Caualier' Andrea della risolutione della Carduccia, e con quella prestezza, ch'ella haueua chiesto, le rispose: Signora donzella, hò già data parola di ammogliarmi, e non s'ammogliano i Cingari se non con Cingare: però Iddio vi dia ogni bene, e vi guardi da male, per tanta grazia, che voi mi voleuate fare, della quale non sono degno. Stette quasi la Carduccia per cader morta all'acerba risposta del Caualiere; à cui haurebbe replicato altre parole, se non haueße ueduto, ch'entrauano altri Cingari nel cortile. Vscì di lì confusa, & alterata, e volentieri si sarebbe all'hora vendicata se haueße potuto. Deliberò il Caualier' Andrea, come giudizioso d'allontanarsi da quel-

l'occasione, che'l Diauolo gli porgeua dauanti; perche ben vidde negli occhi di colei, che anco senza il vincolo del Matrimonio ella era per darsi a tutto quello, ch'egli voluto hauesse; e non volle esporsi a corpo a corpo quello seccato, e così ci chiedette a tutti i Cingari, che quella sera si partissero di quel luogo. Questi, che sempre l'vbbidiuano subito gliene compiacquero, e quella sera si partirono. Veggendo la Carduccia, che nel partirsi il Caualiere se ne portaua seco la metà dell'anima sua, e che non le restaua tempo da potere sollecitar'il cõpimento de'suoi desiderij, e deliberò di trouar modo di farcelo restar per forza, poiche altrimenti non poteua; e così con l'industria, sagacità, e segretezza, che'l suo cattiuo intẽto le insegnaua, mise infra le robbe del Caualier Andrea, ch'ella conobbe esser di lui, alcuni coralli in filza, e due medaglie d'argẽto, con altri suoi gioieletti di poca valuta. Appena erano usciti di quella hosteria, ch'ella cominciò a gridare, che quelli Cingari le haueuan rubbato i suoi gioielli; alle cui grida venne la Corte, e tutta la gente del luogo.

Giuranano tutti i Cingari, che cosa alcuna non haueuan rubbata, e vuotarebbono tutti i sacchi, e riposti gli della lor cõpagnia. Questo fece alterare fuor di modo la vecchia Cingara, temẽdo, che in quello scrutinio si manifestassero le gioie di Preziosa, & i uestiti di D. Giouanni, ch'ella con molta cura; & auuedutamente serbaua. Ma la buona Carducia rimediò tutto cõ breuità; perciochè al secõdo inuoglio, che guardarono, disse, che domandassino qual'era quello del Cingaro ballarino, ch'essa l'haueua ueduto entrare nella sua came

rà due volte, e che potrebbe essere, ch'esso gli hauesse rubbati. Intese il Caualier Andrea, che per lui quello ella diceua, e sorridendo, così le disse: Signora donzella, questa è la mia guardarobba, e questo il mio asino, se voi trouerete in quella ciò, che dite mancarui, voglio pagaruelo sette volte più di quello, che vale, oltra il sottopormi al gastigo, che dà la Legge a i ladri. Corsero subito i Ministri della Giustizia a sualiggiare, & a cercare in quelle robbe; e poco hebbero cercato, che trouarono il furto, di che restò si sbigottito, & spauentato il Caualiere, e come fuor di se, che fatto immobile pareua, che trasmutato fosse in una pietra. Oh! dunque non fù vano il mio sospetto, disse allhora la Carduccia; Guardate Signori, come sotto sì bella ciera si cuopre vn sì gran ladrone.

Il Giudice del luogo, ch'era presente prese a dire mille ingiurie al Caualiere, & a tutti i Cingari chiamandoli publici ladri, & assassini da strada. A tutto ciò niente rispondeua il Caualiere sospeso, e pensoso, e non poteua imaginarsi il tradimento della Carduccia. In questo mentre se gli accostò vn soldato bizarro, nipote del Giudice, il quale gli disse: Non vedete come è restato confuso il Cingaro ladron'esperto, & inuecchiato nel rubbare? Io scommetterei, ch'egli vorrà fare dell'huomo da bene, e negare il furto, ancorche se gli habbia trouato nelle mani: Iddio mantenga chi vi manderà tutti sopra vna galera: guardate se questo briccone non istarebbe meglio al remo seruendo Sua Maestà, che di andar ballando di luogo in luogo, & robbando d'hosteria in hosteria, e per

tutto

tutto dou'egli posa carpire. * Affè di soldato, che stò per dargli vn mostaccione, & gittarmelo a i piedi: ilche dicendo egli senza far più parole alzò la mano, e gli dette vna guanciata a braccio sciolto, e sì gagliarda, che lo fece ritornar in se, e gli destò nella memoria, ch'ei non era allhora il Caualier Andrea, ma sì ben Don Giouanni, e vero Caualiere: perche subito egli assalì il soldato con gran prestezza, & con più collera, cauandogli per forza dal fodero la propria spada, gliela rinfoderò nel corpo gittandolo morto a terra. Allhora il popolo alzò vn grandissimo grido, e sdegnossi in gran maniera il Giudice; Preziosa si tramortì, e molto si turbò il Caualier Andrea, rincrescendogli oltramodo di vederla angustiata, & isuanita. Tutti corsero all'arme, e si spinsero alla volta dell'vccisore. Crebbe quella confusione, e crebbero le grida: e per soccorrere all'affanno di Preziosa, lasciò il Caualiere d'attendere alla propria difesa. Portò la sorte, che Clemente non si trouò presente all'infelice caso, perche con le bagaglie era di già vscito, & ito via dalla Terra.

* rubbare

Finalmente furono tanti ad auuentarsi addosso al Caualiere, che restò preso, e con due molto grosse catene l'incatenarono. Hauerebbe voluto il Giudice di subito farlo impiccare se hauesse potuto: ma douena mandarlo a Murcia, per essere quel luogo sotto la giuriditione di quella, doue non lo condussero insin'all'altro giorno, e durante quel poco tempo egli partì di molti strazij, & vituperij, che lo sdegnato Giudice, i suoi Ministri, e tutti quelli della Terra gli fecero.

Fece il Giudice prendere tutti quei Cingari, e Cingare ch'egli puote, perche la maggior parte d'essi era scampata via, e frà loro Clemente, che temè d'essere colto & iscoperto.

In fine, con un Sommario dell'informationi del caso, & con vna gran fila di Cingari, il Giudice, i suoi Ministri, et altra gente armata entrarono in Murcia; frà quali era Preziosa, & il pouero Caualiere tutto auuinto, & carco di catene, & con manette alle mani & i ceppi a' piedi sopra vn mulo. Tutta Murcia vsciua delle case per veder i prigioni, perche già si sapeua la morte del soldato. Ma in quel giorno tanta parue a tutti la bellezza di Preziosa, che ognuno, che la guardaua la benediua; & ne venne la nuoua alle orecchie della moglie del Podestà: la quale per curiosità di vederla, fece sì, che'l marito comandasse, che quella bella Cingaretta non entrasse nella prigione con gli altri Cingari: mà fù posto il Caualier Andrea in vna stretta, & buia segreta, la cui oscurità, e l'esser priuo dalla luce di Preziosa, lo trattarono di modo, che ben credeua di mai vscire di lì uiuo, se non per entrar morto nella sepoltura. Condussero Preziosa, con la sua Auola, dalla moglie del Podestà accioche la uedesse; e subito, ch'essa la vidde, disse: Con ragione la lodano per bella, & accostandosele abbracciolla teneramente, e non si satiaua di mirarla, e domandò a sua Auola di che età era quella fanciulla. Ella hà quindeci anni, (rispose la Cingara) e due mesi, poco più o meno. Tanti ne hauerebbe hora, disse la Gentildonna) l'infelice mia Costanza. Ohime! questa fan-

ciulla

ciulla m'hà rinouata la memoria della mia disgrazia.

All'hora Preziosa prese le mani di lei, e baciandogliele per molte volte, bagnolle con le sue lagrime, & le diceua. Signora mia, il Cingaro prigione non hà colpa, perche fù prouocato a fare quello, che fece; fù chiamato ladrone, e non è tale; e gli fù dato uno schiaffo su'l viso, nel quale ben si scorge la bontà dell'animo suo. Pregoui per amor di Dio, cara Signora, per quella Gentildonna, che siete, che gli facciate ben guardare la sua giustizia, & il Signore Podestà non s'affretti à far' eseguir' il gastigo, che vorrebbon le Leggi: E se in alcuna maniera v'è stata grata la bellezza, che dite essere in me, trattenetela con trattenere l'esecuzione della sentenza contra il prigione, perche nel fine della sua vita insieme stà il fine della mia. Egli hà d'esser'il mio sposo, e giusti, & honesti impedimenti han disturbato, che infin'hora non ci siamo ancor data la mano. Se sarà dibisogno pagar denari per conseguir perdono, e pace dalla parte, tutte le nostre robbe si venderanno al publico incanto, e si darà ancora più di quello, che possiamo. Signora mia, se sapete, che cosa sia amore, e se in alcun tempo voi l'hauete prouato, & ancor ne hauete al Signore vostro marito, compassionateui di me, che amo con tenerezza, & honestà, colui, che deue esser il mio.

Mentre questo diceua la Cingaretta, giammai non le lasciò le mani, nè lasciò di mirarla attentissimamente, spargendo amare lagrime in

molta abbondanza. Medesimamente, la Gentildonna teneua con le sue mani quelle di Preziosa mirandola con non minor attentione, e con non manco lagrime.

In questo mentre gionse il Podestà, e trouando la sua Consorte, e Preziosa, ambe piangenti, & tanto strettamente attaccateſi l'vna, con l'altra per le mani, restò marauigliato, sì di quel pianto, come della fanciulla. Dimandò della cagione di quel dolore, all'hora Preziosa, perche gli rispondesse, lasciò le mani della Signora, e gittandosegli dauanti ingnocchioni s'attaccò à' suoi piedi, dicendo: Misericordia, Signore, misericordia, se'l mio sposo muore sarò morta anch'io. Egli non è in colpa, ò se la tiene, sia data a me la pena; ò pur se questo non possa conseguirsi, almeno si trattenga il processo, con prolungare l'espedirlo, fin che si cerchino i mezi possibili per aiutarlo; che potrebbe essere, che quello, che non peccò malitiosamente fosse liberato dal Cielo, che gli mandasse la salute di grazia.

Con nuoua marauiglia, e sospensione d'animo restò il Podestà, vdendo le discrete parole della Cingaretta; & s'egli non si fosse ritenuto, per non dar' alcun segno, & indizio di debolezza, non v'era dubbio, che l'hauerebbe accompagnata nelle sue lagrime. Frà tanto stana considerando la vecchia Cingara molte, grandi e diuerse cose; mà dopò c'hebbe riuolte pe'l ceruello quelle sue perplessità, disse: Di gratia Signori, le Signorie vostre m'aspettino vn poco, & io farò, che questi pianti conuertiranno si in allegrez-

za, ancorche mi ci andasse la vita; e così con leggiero passo se n'vsci della sala, lasciando gli astanti molto stupiti per quello, che detto haueua. Mentre ch'ella stette a ritornare, non cessò Prezrosa di piangere, & di pregare, acciò la causa del suo futuro sposo gli fosse prolungata, con intentione d'auuisare il Padre di lui, perche venisse a fare per sua difesa.

Ritornò la Cingara con vno cassettino sotto il braccio, & disse alla Signora Consorte del Podestà, che essi con lei entrassino in vna camera più appartata, perche haueua cose grandi da dire loro in secreto. Credendo il Podestà, che per hauerlo propitio nella causa del prigione, qualche altro furto di Cingari gli volesse scuoprire, di subito con lei, e sua moglie se ne passò in vna retrocamera, oue la Cingara inginocchiatasi dauanti a loro, prese a dire: Se le buone nuoue, che voglio darui Signori, non meritassero di conseguire per mancia il perdono d'vn mio gran fallo, son quì per riceuerne il gastigo, che mi vorrete dare. Mà auanti, ch'io lo confessi vorrei Signori, che mi diceste se conoscete questi gioielli, & aprendo il cassettino dentro del quale erano quelli di Preziosa, lo pose in mano al Podestà; il quale vidde quei gioielletti puerili, mà non comprese ciò che potessin significare; Guardolli parimente la Consorte di lui, però nè anco ella s'accorse di cosa alcuna: mà solamente disse; Questi sono adornamenti di qualche piccola creatura. Così è, disse la Cingara; e di che creatura, lo dice coteste scritto in quella carta, che stà

piegata nella casetta. Immatinente lesela il Podestà, e trouò che diceua.

Chiamauasi la fanciulla Donna Costanza, figliuola di Don Ferdinando d'Azeuedo, Caualiere di Calatraua, e di Donna Ghiomara di Meneses; Io la rubbai in Madrid, il giorno dell'Ascensione del Signore, alle vndici hore dell'anno mille cinqutcenta nouantacinque. La puttina portaua addosso questi ornamenti, ch'in questo casettino sono riposti, e guardati.

Appena la Gentildonna hebbe vdite le parole scritte nella carta, che riconobbe gli ornamenti, & baciandoli spesso cadde à terra tramortita. Corse da lei il Podestà innanzi, ch'egli hauesse domandato alla Cingara di sua figliuola, e ritornata in se disse alla vecchia: Buona donna, anzi Angelo, che Cingara, dou'è la creatura di cui erano queste gioie? Doue, Signora; in casa vostra l'hauete. Quella Cingaretta, che vi fece venire le lagrime sù gli occhi, è dessa, & senza dubbio ella è vostra figliuola, ch'io la rubbai in Madrid in casa vostra il dì, e l'hora, che quella carta accenna. Vdendo questo la turbata Signora cauossi i zoccoli, e con prestezza correndo ritornò nella sala, doue haueua lasciata Prozioſa, e trouolla, che circondata dalle sue donzelle, e serue, ancor piangeua, e senza farle parola con gran fretta la slacciò il petto, & guardò se hauesse sotto la poppa sinistra vn picciol neo bianco co'l quale era nata, & trouollo, mà

alquan-

alquanto cresciuto. Dopò con la medesima prestezza li scalzò, e scuoprì un piede di neue, e d'auolio fatto al torno, e vidde nel diritto quello, ch'ella cercaua, & era, le due dita vltime d'esso attaccate l'vno con l'altro con vn poco di carne; laquale quando era bambina, mai non le vollero tagliare, per non darle dolore. Il petto, le dita del piede, i gioielli, il giorno notato in iscritto, e l'anno ch'ella fù rubbata: la volontaria confessione della Cingara, e l'alteratione di allegrezza, c'haueuano sentita suo padre, e sua madre, quando la viddero, conformarono senz'alcun dubbio nell'animo della Gentildonna, essere Preziosa, la lor figliuola Costanza: e così presa in braccio, con essa ritornò don'erano il Podestà, e la Cingara. Ritrouauasi Preziosa in gran confusione, non sapendo intendere, perche con lei s'haueßero vsate sì fatte diligenze, e tanto più, veggendosi trà le braccia della Gentildonna, che le daua de' baci sin'alle centinaia. Venuta poi Donna Ghiomar con la Preziosa carga alla presenza del suo marito, e trasferēdola dalle sue braccia in quelle di lui, gli disse: Riceuete Signore, la vostra figliuola Costanza, che questa è, e non ne dubitate in verun modo, perche il segno delle due dita attaccate insieme, e quello del petto si trouano in lei, & io gl'hò veduti; di più, me'l disse l'animo, insin dal punto, che i miei occhi la viddero. Io non ne dubito, rispose il Podestà, tenendo in braccio Preziosa, perche i medesimi effetti hò sentito nell'animo mio, che voi nel vostro. Oltracciò, come haueßero potuto aggiustarsi insieme tanta puntualità, e circostanze, se per miracolo

non

non fosse stato? Staua tutta la gente di casa sopra di se, domandandosi l'vn l'altro, che poteua essere quello, e tutti credeuano cose lontane assai dal vero; perciochè chi hauesse imaginato, che de i lor padroni fosse figliuola la Cingaretta? Disse il Podestà alla sua moglie, alla sua figliuola, & alla Cingara, che teneßero secreto quel caso, finche lui lo manifestasse: e disse ancora, ch'ei perdonaua alla vecchia l'offesa, ch'ella gli haueua fatta in rubbargli l'anima sua poiche il gran contento d'hauergli ella restituita cancellaua il suo fallo: ma che solo gli dispiaceua, che sapendo ella le qualità di Preziosa, l'hauesse impromeßa per essere sposa d'un Cingaro, d'vn ladrone, & homicida.

Ah! Signor mio, disse all'hora Preziosa, egli non è nè Cingaro, nè ladro; se ben ei fia micidiale, lo fù però di quello, che gli tolse l'honore, e non potette far di meno, che non mostrasse chi egli è, e l'ammazzasse. Come, cara figliuola mia, non è egli vn Cingaro? All'hora la Cingara vecchia roccontò breuemente l'historia d'Andrea Caualiere dicendo, ch'egli era figliuolo di Don Francesco di Carcamo, Caualiere di Sant'Iacopo, e si chiamaua Don Giouanni pur Caualier della medesima Milizia: i cui vestiti ella hauea custoditi insin da quando ei gli mutò in quelli da Cingaro. Raccontò parimente il concertato, che trà di lui e Preziosa, era seguito, di aspettare due anni di prouua innanzi, che sposarsi, e disse con parole di gran rispetto, dell'honestà di amendue, e della grata conditione di Don Giouanni. Tanto si marauigliarono di questo, quanto dell'hauere trouata la figliuola. E comandò il Podestà

stà alla Cingara, che andasse per i vestiti di Don Giouanni. Ella v'andò; e ritornò con vn Cingaro, che portò quelli. Mentr'ella stette ad andare, e ritornare, il padre, e la madre di Preziosa le fecero mille domande, alle quali ella rispose con tanta discretione, e gratia, che se non l'hauessero conosciuta per figliuola, se ne sarebbono innamorati. Le domandarono frà l'altre cose, se à Don Giouanni teneua affettion'alcuna. Rispose, che non altra, che quella la quale l'haueua obligata à douersi mostrare grata ad un Caualiere, che s'era humiliato à farsi Cingaro per amore di lei: con tutto ciò, che la sua volontà non s'allargherebbe mai ad altro più di quello, che à loro piacesse. Taci, figliuola Preziosa, disse suo padre, (questo nome di Preziosa voglio, che ti resti per sempre, in memoria della tua perdita, e del tuo ritrouamento, (ch'io mi piglio l'assonto di porti in istato, che non disdica da quella, che tu sei.

Sospirò Preziosa vdendo questo, e sua madre, come donna giudiziosa, intese che sospirasse per essere innamorata di Don Giouāni, e disse al suo marito: Signore, essendo Don Giouanni di Carcamo Caualiere sì segnalato, come egl'è, & amando tanto sinceramente la nostra figlia, per mio parere non istaria se non bene, dargliela per isposa. A cui egli rispose; Solo hoggi l'habbiam trouata, e volete, che così presto la perdiamo? godiamola per qualche tempo, perciochè dopò maritata ella non sarà più nostra, mà di suo marito. Voi, Signor, hauete ragione, disse ella: ma date ordine di cauar fuora Don Giouanni, che deue essere in qualche

scuro

scuro carcere. Vi è senza dubbio, disse Preziosa; perciochè ad vn ladro, micidiale, e sopra tutto Cingaro, non haueranno dato migliore stanza. Io voglio andare à vederlo, soggionse il Podestà, come s'io andassi a fargli confessar il furto: e di nuouo v'incarico, Signora, che nessun sappia questa Istoria, finche io non voglia. Et abbracciata Preziosa, se n'andò alla carcere, & entrò nella segreta dou'era Don Giouanni, e non volle, ch'alcuno vi entrasse con lui. Trouello con amendue i piedi ne' ceppi, e con i ferri alle mani, e che non gli haueuano ancora leuato il * piè d'amico. Il camerotto era scuro, ma il Podestà fece aprire per di sopra vn luminale, per doue entraua vna poca di luce, e molto scarsa; e quando vidde l'incarcerato, gli disse: Come stà il buon pezzo di carne? così haues'io nelle mani quanti Cingari sono in Ispagna, per finirli tutti in vn giorno, come Nerone voleua far di Roma, con vn sol colpo.

* Ceppo straordinariamente grosso, e scuro che si mette à i più furbi mal fattori.

Sapete voi, criuellato ladrone, ch'io sia il Podestà di questa Terra, e che quà io venga per sapere frà me, e voi, se sia vero, c'habbiano fatta sposa vostra vna Cingaretta, che v'era in compagnia? Vdendo questo il Caualier' Andrea, egli s'imaginò, che'l Podestà si fosse innamorato di Preziosa; perche la gelosia è sì sottile, che penetra i corpi senza far lesione, è diuiderli: con tutto ciò, egli rispose: Se quella Cingaretta vi habbia detto, ch'io sia il suo sposo, hà detto il vero, e s'habbia detto, ch'io no'l sia, medesimamente hà detto la verità, perciochè nõ è possibile, che Preziosa dica bugia. Et ella è tanto verace, disse il Podestà;

destà; ciò non è poco in vna Cingara. Hor dunque, galant'huomo, ella m'hà detto, ch'è vostra sposa, ma che ancora non vi habbia data la mano. Et hà saputo, che per la vostra colpa hauete da morire; e m'hà pregato, ch'auanti la vostra morte io la faccia sposare con voi, perche vuol'honorarsi di rimanere vedoua di vn sì gran ladrone, come voi siete. Faccialo dunque Vostra Signoria, gli rispose il prigione com'essa vi hà supplicato, che purche sia sposato con lei, passerò contentissimo all'altra vita, partendomi da questa co'l nome d'esser suo. Molto la douete amare, disse il Podestà. Tanto, rispose il carcerato, ch'esprimere non si potrebbe. Però, vi prego, Signor mio, seguitò egli, che la mia causa di presto s'ispedisca. Vccisi quello, che volle leuarmi l'honore, & al pari di me io amo quella Cingaretta; e morrommi contento se morirò in gratia sua, e son sicuro, che non ci habbia da mancare quella di Dio, poiche habbiamo osseruato cõ ogni honestà, e puntualità, quello, che noi ci promettemmo l'vn'all'altro. Questa notte io manderò per voi, disse il Podestà, e nella mia casa sarette sposato con Preziosetta, e domani à mezzo giorno vi farò impiccare ad vna forca: con che hauerò fatto quello, ch'è di giustitia, e sodisfatto al desiderio d'ambedue voi. Ringratiollo il Caualier Andrea, e tornossene il Podestà a casa sua, & alla moglie diede contezza di ciò, che con Don Giouanni era passato, e d'altre cose, ch'ei pensaua di fare.

Mẽtr'egli si fermò nella prigione, raccontò Preziosa à sua madre, insin dall'vouo il corso della sua vita,

e co-

e come sempre haueua creduto se esser Cingara, e nipote di quella vecchia; ma tuttauia, ch'ella si era stimata d'assai miglior conditione, che quella di Cingara. Sua madre le comandò, che le dicesse la verità, s'ella amaua Don Giouanni di Carcamo. Con rossore, e con gli occhi chinati a terra le rispose, che per hauer considerato la qualità di Cingara, e che migliorerebbe la sua bassa sorte, maritandosi con vno Caualiere così qualificato come Don Giouanni di Carcamo, e per hauerle l'esperienza fatto conoscere la sua buona conditione, & honesto procedere, alcune fiate l'haueua mirato con occhi affettionati; ma che in risolutione nessuna altra volontà voleua hauere, che quella, ch'essi hauerebbon voluto. Venne la notte, & era circa le quattro hore, che fù cauato il Caualier Andrea dal carcere senza manette, e *piè da amico, ma con vna lunga catena, che fin a'piedi tutto il corpo gli cingeua. Gionse in questo modo al palagio del Podestà, senza esser veduto da alcuno, se non da quelli, che ve lo conduceuano; i quali con silenzio lo fecero entrare in vna camera, doue lo lasciarono solo. Indi a poco v'entrò un Prete, che gli disse, che si douesse confessare, perche egli haueua da morire il giorno seguente. A cui rispose il Caualier Andrea: Molto volentieri mi confesserò; ma perche non mi si sposa prima? e se si hà da sposarmi, certo, che è molto cattiuo il letto nuzziale, che mi aspetta. Donna Ghiomara, che tutto questo sapeua, disse a suo marito, che le paure, e gli affanni, che si dauano a D. Giouanni erano troppo eccessiui, e che però gli moderasse; perche potria essere, che lo leuassino

*dichiarato quì di sopra.

no di vita. Parue al Podestà questo essere buon consiglio, e così egli entrò a richiamar' il Prete, che'l confessaua, e gli disse: che prima hauessero da sposare il Cingaro con Preziosa la Cingaretta, & che dapoi lo confesserebbe, e che in tanto si raccomandasse di tutto cuore a Dio, che molte volte fà piouere le sue misericordie, nel tempo, che sono più aride, e perdute le speranze.

Dunque fù fatto venire il Caualiere Andrea in vna sala dou'erano solamente il Podestà, Donna Ghiomar sua moglie, Preziosa, e due seruitori di casa: ma quando Preziosa vidde Don Giouanni cinto con vna sì lunga catena, la faccia scolorita, e gli occhi appannati dall'hauer pianto, se le smarrì il cuore, e s'appoggiò al braccio di sua madre, la quale abbracciandola, le disse: Ritorna in te figliuola cara, che tutto quello, che tu vedi hà da tornare in tuo gusto, & vtile. Ma lei, che non sapeua ciò, ch'essi hauessero trattato, non sapeua nè anche consolarsi, e la Cingara vecchia staua di mala voglia, e non poco turbata, e gli astanti con gran sospensione d'animo aspettauano il fine di così nuouo caso.

All'hora il Podestà disse al Confessore Parecchiano, Signor Reuerendo, questo Cingaro, e questa Cingara sono quelli, c'hauete da sposare. No'l posso fare, rispose egli, se non precederanno prima le forme, & circonstanze, che in tal caso si richiedono. Doue si sono fatte le publicationi? Doue è la licenza del mio Superiore, acciò si possa fare lo sposalizio? Questa, rispose il Podestà, è stata inauertẽza mia, ma farò che il

Vicario

Vicario del vostro Superiore la dia. Dunque, soggionse il Parrocchiano, sinche io non la vegga, le Signorie Vostre mi perdonino; altro non posso farci; e senza replicar parole se ne vscì di casa; perche non succedesse qualche disgusto, e gli lasciò tutti confusi. Il Parrocchiano hà fatto molto bene disse il Podestà, e potrebbe essere, che questa fosse particolare prouidenza del Cielo, acciochè il supplizio del Caualier Andrea si prolunghi; perche in effetto hà da essere sposato con Preziosa, e prima debbono procedere le publicationi: onde si darà tempo al tempo, che suole dare dolce riuscita a molte amare difficoltà.

Ma con tutto ciò vorrei sapere dal Caualier Andrea, se per auuentura i suoi successi s'incaminassero di modo, che senza queste paure, & apprensioni, egli si trouasse sposo di Preziosa, se si terrebbe per felice, o come il Caualier Andrea, o come D. Giouanni di Carcamo. Quando il Caualier' vdì nominarsi per lo suo nome, disse: Poiche Preziosa non hà potuto contenersi ne' limiti del silenzio, & ha manifestato, chi io sono, dico, che se bene io fossi Monarca del Mondo, haurei per gran ventura l hauermela per moglie, e stimorei tanto questo fauore, che porrei termine a' miei desiderij, per non desiderare più altro, che la felicità del cielo. Dunque per questo buon'animo, che mostrate, Signor Don Giouanni di Carcamo, a suo tempo farò, che Preziosa sia vostra legittima consorte, & insin da quest' hora ve la dò, e consegno, acciò habbiate certa speranza, che sarà tutta vostra, come la più ricca gioia di casa mia, della mia vita, e dell'anima mia. Stima-

tela

tela quanto dite, perche dandcui per isposa Preziosa, vi dò Donna Costanza d'Azenedo, mia vnica figliuola; laquale se vi agguaglia nell'amore, non vi disdice punto nel lignaggio. Attonito restò Don Giouanni vdendo cota i parole, che gli significauano l'amore, che'l Podestà gli haueua; & Donna Ghiomara succintamente gli raccōtò la perdita di sua figliuola, e come l'haueua trouata, con i certissimi segni, che la vecchia Cingara diede del suo furto; della qual cosa ancora molto più restò Don Giouanni stupefato. Però hebbe più forza l'indicibile allegrezza, perche gli fece abbracciare i suoi Suoceri: chiamolli padri, e Signori suoi, baciò le mani a Preziosa; laquale con lagrime gli chiedeua, che le lasciasse baciar le sue.

Quindi s'interruppe il silenzio, e la segretezza del caso, la cui nuoua vscì di casa con l'vscirne i seruidori, che v'erano stati presenti. La onde, inteso il tutto dal Giudice, zio del soldato morto, vidde serrati esser i passi della sua vendetta; poiche non haueua da hauer luogo il rigore della Giustitia, per eseguirla nel genero del Podestà. Don Giouanni si riuestì i suoi primi vestiti da campagna, che gli haueua riportati la vecchia Cingara. Conuertironsi la prigione, e le catene di ferro in libertà, & in catene d'oro, e la mestitia de' Cingari presi in allegrezza: poiche il giorno seguente furono sciolti, e lasciati andare. Riceuette il zio del morto duemila scudi, che gli haueuano promessi, acciochè desistesse dalla querela, e perdonasse a Don Giouanni: ilquale non iscordandosi del suo compagno Clemente, lo fece cercare: ma ei,

non fù trouato, nè di lui poterono sapere cosa veruna, finche quattro giorni dopo, si hebbe nuoua certa, ch'egli si era imbarcato sopra vna di due galere di Genoua, che si trouarono nel porto di Cartagena, & eransi partite per Italia.

Diuolgato così gran caso, venne l'innamorata Carduccia, figliuola della Albergatrice di sopra accennata, & iscuoprì alla Giustizia, non esser vero il furto del Caualier' Andrea Cingaro, e cõfessò il suo amore, e la sua colpa: alla quale non si die de pena alcuna, percioche nell'allegrezza del trouamento de gli sposi fù sepellita la vendetta, e la clemenza risuscitata.

Disse il Podestà a Don Giouanni, ch'egli haueua per nuoua certa, ch'l suo padre Don Francesco di Carcamo era stato eletto per Podestà di quella Terra, perche staria bene aspettarlo, affinche co'l suo beneplacito si facessin le nozze. Rispose Don Giouanni, che non trasgredirebbe in vn sol punto l'ordine suo; ma che prima d'ogni altra cosa egli desideraua esser sposato con Preziosa. Concedette licenza l'Arciuescouo, che con vna sola publicatione si facesse lo sposalitio. Rallegrossene tutta la città (per essere in quella molto amato il Podestà) con luminarie, caccie di Tori, e battagliuole con canne nel giorno d'esso sposalitio. Restò in casa la vecchia Cingara, perche non volle mai appartarsi da Preziosa. Volaron'alla Corte le nouelle del caso, & del matrimonio della Cingaretta. E seppe Don Francesco di Carcamo, esser suo figliuolo il Cingaro, & esser di lui sposa la Cingaretta, ch'egli veduta haueua; la cui bellezza fù per discolpa della

leg-

leggerezza del figliuolo (il quale egli credeua esser perduto, sapendo ch'esso non era gito in Fiandra) e maggiormente per uederlo ammogliato con la figliuola d'un tanto Caualiere, e così ricco, com'era D. Fernando d'Azeuedo. Egli affrettò la sua partenza, per andar a vedere i suoi figliuoli; e nello spatio di venti giorni gionse a Murcia; alla cui venuta si rinouarono le allegrezze, e si raccontarono le vite de gli sposi. Et i Poeti della città, che ve ne sono alcuni molto buoni, si pigliarono l'assonto di celebrare co' versi loro quel raro caso, & insieme la singolar bellezza della Cingaretta, e l'altre sue doti. Così ne scrisse il famoso Dottore Pozzo, ne' cui versi durerà la fama di Preziosa, mentre dureranno i secoli.

LE DVE DONZELLE

Nouella Nona.

ARGOMENTO.

Teodosia nobile donzella Spagnuola trauestita da huomo và dietro a Marc'Antonio il suo Amante, perche l'haueua abbandonata, e da lei si fuggiua. Vn'altra giouine anch'essa nobile, per nome Leocadia, parimente burlata dal medesimo, senza saper questa di quella, in habito similmente mentito lo seguita. Vengon'ad essere diuersamente incontrate da Don Raffaele fratello di Teodosia. E dopo strani auuenimenti, Marc'Antonio s'ammoglia in Teodosia, e Don Raffaele in Leocadia.

A venti miglia dalla città di Siuiglia è un Castello chiamato Castelbianco, oue in vna di quelle hosterie, in su'l far della notte, entrò vn viandante montato sopra un bel cortaldo, e senza seruidore, che lo accompagnasse: ilqual nõ aspettando, che se gli tenesse la staffa per ismontare, saltò della sella in terra con molta leggerezza. Accorse da lui l'hoste, ch'era vn huomo diligente, ma non puote essere così presto, che già non fosse il Viandante postosi a sedere nel murecciuolo del portone: e sbottonatosi il giub-

bone

bone con fretta, incontanente lasciossi cascare le braccia, cõ dar manifesto indizio di tramortirsi. La padrona di casa, ch'era caritatenole, se gli accostò, e spruzzandogli acqua in viso, lo fece ritornar in se: & egli dando segno di sentir gran dispiacere, perche l'haueuano veduto in cotal'accidente, prese à ribottonarsi, e domandò, che gli dessero presto vna stanza da riposare, e l'hauesse sola per se, se possibile fosse. Rispose la padrona, ch'in tutta quella casa non ve n'era più d'vna, & hauea due letti; però, se per sorte sopragiongesse qualch'altro hospite, bisognerebbe necessariamẽte accomodarlo d'vno. All'hora disse il Viandante, che pagherebbe i due letti, 'veniße, o nò, altro hospite; e cauando vno scudo d'oro, lo diede alla padrona. Non le dispiacque quella paga, e gli promise, che nessuno occuperebbe il letto voto, nè parte della camera, benche il primo di Siuiglia vi arriuasse quella notte. Domandogli, se voleua cenare, ei rispose di nò, ma solamente, che si hauesse cura di ben trattare, e gouernare il suo cauallo. Poi domandò la chiaue della camera, e portando vna Valigia, se n'entrò dentro, & vi si serrò colla chiaue, & ancora due sedie mise contra la porta, per più assicurarla, come si conobbe dapoi. Appena si era riserrato, che l'hoste, la sua moglie, il garzone, che attendeua a dispensar la biada, & altri due vicini, i quali quiui a caso si erano trouati, si ragunarono a consiglio. Tutti cinque trattarono della isquisita bellezza, e gagliardezza dell'hospite, cõchiudendo, che mai hauessero veduto vn'altro giouine simile a quello. Ragionarono dell'età, e giudicarono, ch'esso poteua essere

d'anni sedici in diciſette. In quanto poi alla cauſa del ſuo ſuenimento, non eſſendo ſtato in loro il poterla trouare, ſtettero nell'ammirare la ſua gentilezza.

Ritornaronſene i due vicini alle lor caſe, & andò l'hoſte a gouernare il cauallo, & a cucinare qualche ſorte di cena, per, ſe à caſo, quella ſera arriuaſſe altro hoſpite. Non molto doppo ecco entrare vn'altro d'vn poco più d'anni, che'l primo, e non di manco garbatura. Di ſubito, che la padrona cominciò a vederlo, Giesù! diſs'ella, che coſa veggo io? vengono queſta notte per auuentura, Angeli alla caſa mia? Perche dite voi queſto? diſſe il gentilhuomo. Non lo dico per niente riſpoſe la padrona, & io dico, che voi non ſmontiate, perche non hò letto da darui: Vn gentilhuomo, ch'è là dentro in quella camera, ancorch'egli ſia ſolo, s'hà preſi i due, che vi ſono, e me gli hà pagati, acciò neſſun'altro, che lui, entri in quella camera: e forza, che gli ſia di guſto la ſolitudine, non sò perche: ma affè dell'anima mia, egli non hà faccia, e garbo da douerſi aſcondere, anzi da eſſere veduto, e benedetto da tutto il Mondo. E tanto bello? replicò il gentilhuomo. Come bello? anzi egli è belliſſimo, ſoggionſe ella. O là garzone; chiamò all'hora il gentilhuomo, piglia queſto cauallo: voglio vedere queſto tanto lodato huomo, s'io doueſſi dormire in terra: e dando a tener la ſtaffa al ſuo ſeruidore per iſmontare, domandò, che gli deſſero ſubito da cenare. Eſſendo egli a tauola, entrò vn sbirro del luoco (come di ordinario s'vſa in

ſimili

simili castelli, o terriciuole) e si pose a sedere a conuersatione co'l gentilhuomo, mentre staua cenando; Et entrando d'vno in altro ragionamento, lo sbirro non perdette tempo, che tracannò, e mandò giù trè bossolotti di vino; e si mangiò, e rose lo scaramaßo, o petto; & insieme il codrione d'una pernice, che gli por se il gentilhuomo. Tutto quello ricompensò lo sbirro con domandargli delle nuoue di Corte, e delle guerre di Fiandra, e della mossa, e calata del Turco, non iscordandosi li successi del Transiluano. Cenaua il gentilhuomo, e staua zitto, perche venendo quelle domande da tal soggetto, non voleua rispondere.

Finito, c'hebbe l'hoste di gouernare il cauallo, anch'egli stette a sedere, per far'il terzo di quella conuersatione, e prouando il suo proprio vino, con altretanti sorsi, quanti n'haueua trauasati lo sbirro, & a ciascun di quelli si torceua la vita & inclinaua il capo sopra dell'homero sinistro, lodando il vino con tanti attributi, & epiteti, che l'innalzaua sin'alle nubi, senza però mandarcelo, acciò non si guastasse.

Di tiro in tiro egli ritornò sulle lodi dell'hospite, che staua riserrato, e raccontò come fosse venuto meno, & haueua voluto serrarsi nella Camera senza voler cenare. Essaminarono il comparire della valigia, la bontà del cauallo, e la vistosa leggiadria del suo vestito: ilche non comportaua, ch'egli andasse senza il seruidore, che quello, che con lui veniua era il vetturino. Tutte quelle esaggerationi furon'al gentilhuomo raddoppiati desij di volerlo vedere, e per

ciò pregò l'hoste facesse in modo, che potesse dormire nell'altro letto di quella camera, e gli darebbe anche lui vno scudo. E come, che l'auidità del denaro facesse piegare la volontà dell'hoste a darglielo, però fù impossibile, perche la camera era serrata per di dentro, & non ardina destar quello, che vi dormiua, & haueua pagato per i due letti.

A tutto ciò seppe lo sbirro trouar rimedio, e si lasciò intendere, che leuerebbe quelle difficoltà in questo modo: Anderò, disse egli, a batter' alla porta con dire, che sia la corte, la quale d'ordine del Signor Giudice viene a comandare, che si dia albergo a questo gentilhuomo, e che se in questa hosteria non sia altro letto, che quello, gliene debba accomodare. A questo l'hoste haurà da dire, che gli viene fatto torto, perciochè la stanza, & i letti sono già stati dati a colui, ch'è venuto il primo, e gli hà pagati. Con questo l'hoste sarà disobligato dalla sua promessa, e voi, Signore, conseguirete il vostro intento. A cui parue bene, e buon l'inuentione dello sbirro, il quale senza indugiare la mandò ad effetto, e ne toccò quattro reali, che gli diede il gentilhuomo. Mostrò gran sentimento il primo hospite, quando che bisognò aprir alla Giustitia, et il secondo in domãdandogli per dono dell'incomodità, e di hauergli interrotto il sonno, si coricò nel letto, ch'era disoccupato. L'altro, non gli rispose vna sola parola, nè si lasciò veder in viso, perche appena hebbe aperto l'uscio, che si ricacciò nel suo letto, & voltata la faccia verso la stradella di quello, e la parete, faceua vista di dormire, peroche non voleua rispondere.

Hor

Hor l'vltimo venuto s'era corcato, ma con questa speranza, che la mattina egli vedrebbe l'altro quando, che si leuasse. Era nel mese di Decembre, in cui le notti pigre, e lunghe, il freddo, e la stracchezza del camino portauano di riposare. Ma nè per questo il primo hospite non potendo godersi quel beneficio, poco dopo la mezza notte prese a sospirare tanto amaramente, che a ciascun sospiro pareua, che douesse esalar l'anima: di modo tale, che l'altro, bench'egli dormisse, hebbe da suegliarsi. E grandemente merauigliato delli singhiozzi, con che accompagnaua i dolorosi lai, stette attento ad ascoltare i lamenti, che quell'afflitto pareua mormoraße infra di se. Era scura la stanza, & i letti l'vno dall'altro alquanto discostati: nulladimeno egli sentì, trà l'altre, queste parole, prononciate con voce debilitata. Ahi, lassa me! doue mi porta la forza inuincibile del mio destino? Che strada è la mia? o che vscita poßo trouare dell'intricato laberinto, nel qual mi veggio? Ah, pochi anni, di poca esperienza, & incapaci di ogni buona consideratione, e di sano consiglio, che fine haurà da toccare questa errabonda vostra peregrinatione? Ah disprezzato honore. Ah sincero amore, male contracambiato. Ah rispetto de' miei parenti, meßo in non cale, e conculcato. Et ahi di me vna, & mille volte, che tanto a briglia sciolta mi lascio trasportare da i miei desiderij. O lusingeuoli parole, parole false, che troppo da douero mi obligaste a corrisponderui con opere. Ma di chi mi lamento, meschina me? Non sono io quella, che volle ingannare me stessa? Non sono io quella,

che

che prese il coltello, per con le proprie mani assassinare, come hò fatto il mio honore, la mia riputatione, & gittare in terra il buon concetto, nel quale i miei padri haueuano la mia virtù? O'fementito Marc'Antonio, com'è possibile, che'l fele dell'ingratitudine, & del disprezzo si sia mescolato con la dolcezza delle parole, che mi diceui? Oue sei tu ingrato? oue fuggisti? Respondimi, che a te parlo, aspettami, ch'io ti seguito; sostienmi, che per te io cado; pagami, che mi deui, e soccorrimi, poiche in tanti mali t'hò obligato. Tacque, & i sospiri suoi dauano ad intendere, ch'essi da lagrime eran'accompagnati.

Tutto ciò staua ascoltando con gran silenzio il secondo hospite comprendendo dalle parole, ch'vdite egli haueua, che senza verun dubbio era femina, che faceua quelli lamenti: perilche, se gli crebbe il desiderio di volerla conoscere, e molte volte risolse di leuarsi, & ire a trouarla nel letto: Così l'hauerebbe fatto, s'egli non hauesse sentito, ch'ella s'era leuata, & hauendo aperta la porta della camera, chiamaua l'hoste, acciò le insellasse il suo cortaldo, perche diceua di volersi partire.

Dopò che per vn pezzo s'era lasciato chiamar l'hoste, le rispose dicendo, che riposasse, perche ancora non era più di mezza notte, e quella tanto buia, che sarebbe temerità metterst in via. Appagossi di questo, e riserrato l'vscio, tornò a cacciarsi nel letto, mandando fuora un'amaro sospiro. Parue allhora a quello, ch'ascoltaua, che non sarebbe se non bene parlar con lei, & offerirle ogni seruitio, & aiuto, e così obligarla

la adiscuoprirsegli, e raccontare la sua sventura, perch'egli disse: Inuero, Signor gentilhuomo, se i sospiri c'hauete esalati, e le parole c'hauete dette, non mi hauessero mosso a condolermi del mal che vi fa lamentare, crederei, che l'animo mio fosse di sasso in vn corpo di bronzo, e che l'vno, e l'altro mancasse di quel sentimento, che la natura dà insin'alle fere. Mà se questa compassione, c'hò del vostro dolore, & il gran desiderio, che tengo di porgerli rimedio, etiandio co'l proprio sangue (se'l vostro male può essere rimediato) merita qualche cortesia in contracambio, pregoui di vsarla meco, co'l dichiararmi apertamente la causa di tanto lamento.

Se'l mio dolore, rispose il domandato, non mi hauesse offuscata la mente, mi sarei ricordata, ch'io non ero sola in questa camera; e però hauerei posto freno alla mia lingua, e dato qualche tregua a' miei sospiri. Mà poiche la memoria mia hà mancato in luogo, doue manco mancare ella doueua, voglio per gastigarla, contentarui in ciò, che domandate: perche ancora potrebb'essere, che raccontando la trista Storia delle mie disgratie, quel ritoccar la piaga, rinouando il sentimento, finisse di tormi la vita, c'hò tanto in odio. Mà prima, ch'io sodisfaccia al vostro desiderio, m'hauete da promettere per quella fede, che dimostrate nell'offerirmi il vostro aiuto, e per quello, che siete (che deue essere d'assai, per il molto, che promettete) che per cosa, ch'io vi dica, non partirete dal vostro letto per venire al mio, nè mi domanderete più di quello, che uorrò dirui: e se farete in contrario, in quell'istà-

te,

te, ch'io vi senta mouere mi passerò il petto colla mia spada, che tengo quì in pronto al capezzale. Quell'altro (il quale per sapere ciò che tanto desideraua, haurebbe promesso ogn'impossibile) gli rispose, che non trasgredirebbe, nè anche vn sol punto delle cõditioni, che gli metteua, e glielo affermò con giuramẽto. Hor disse il primo, con questa sicurtà comincierò a dire.

Sappiate Signore, che se ben son'entrato in questa hosteria in habito da huomo (come senz'altro costoro ve l'haueran detto) tuttauia io sono vna sfortunata donzella, ò per lo manco una ch'era donzella non è ancora otto giorni, e non l'è più, per essersi fidata, come poco auueduta, e matta, di parole affettate d'un giouane leggiero, e fementito. Il mio nome è Teodosia, e la mia patria vn luogo de' principali di questa Andalogia, il cui nome io taccio, perche non tanto a voi importa saperlo, quanto a me tacerlo. Sono nobili i miei padri, e ricchi più che mediocremente. Hebbero vn figliuolo, & vna figliuola; quello per lor honore, e riposo, questa per lo contrario. Mandaronlo a Studio a Salamanca; io stauа in casa, oue mi alleuarono con quella cura, e puntualità, che richiedeua la virtù loro, & a pari suoi conueniua: Et io, senza, che mi pesasse, lor fui vbbidiente, conformandomi sempre con il loro uolere, e non facendo contra per quanto importasse un sol minimo punto. Mà la mia ò mala sorte, o troppo strauaganza, ch'ella si fosse, posemi innanzi a gli occhi, e mi fece inuaghire d'vn giouine, figliuolo d'un nostro uicino, più ricco assai de i miei padri, & nobile quant'essi. La prima volta, che lo guardai, non

senti

senti altro, che vna certa compiacenza di hauerlo veduto: e non fu ciò gran fatto, perche la sua gentilezza, la sua faccia, & i suoi costumi, aggiontoui il modo del vestire, colla sua discretione, e cortesia, erano stimati molto, e da tutti lodati. Ma che gioua il lodare il mio nemico? e l'andar allargando con parole l'infelice successo mio, o per dir meglio, il principio della mia pazzia. In somma dico, ch'egli mi vidde vna, e più volte, da vn balcone dirimpetto il mio; e quindi (per quanto mi parue) mandommi per gli occhi l'anima sua. I miei hebbero gusto in mirarlo (però con contento diuerso dal primo) & anco mi sforzarono a credere, che fusse vero tutto ciò, che nel volto, e nelli gesti suoi io leggeua.

La vista fù l'intercessora, e la mezana delle parole, le parole del dichiarare il suo desiderio, e questo ad accender' il mio, e dar fede al suo. V'aggionse le promesse i giuramenti, le lagrime, i sospiri, et tutto quello, che può imaginarsi vn'amante, per far intendere la grandezza dell'amor suo, e la fedeltà del suo cuore, per cõseguire la cosa desiata. Et a me, ah meschina! che mai non mi ero trouata in tai frangenti, nè in tali occasioni, ogni parola era vn tiro d'artiglieria, che batteua a caualiere, & abbatteua parte della rocca del mio honore: ogni lagrima era vn fuoco, che faceua in cenere l'honestà mia: ogni sospiro vn furioso vento, che rendeua maggiore il mio incendio: di sorte, ch'egli finì di consumare la virtù mia, la quale fin'hora non era stata nè poco, nè assai da simil fuoco riscaldata. In fatti sotto promessa d'essere mio sposo a mal grado de'

de' suoi parenti, i quali per vn'altra l'haueuano destinato, l'honor mio diede in terra; perche, senza sapere come, io me gli diedi in preda, non ne sapendo nulla i miei maggiori, e non v'essendo altro testimonio della mia pazzia, che vn paggio di Marc' Antonio, che così vien chiamato il mancator di fede, per cui hor sono ridotta a questo passo.

Due giorni dopo, ch'ei hebbe ottenuto ciò, che da me voleua, non comparue mai più, nè i di lui parenti, nè alcuna altra persona non seppero, & non poteuano imaginarsi ou'egli fosse gito. Quale io restai, dicalo pure, chi potrà dirlo, ch'io per me sò bene come lo sento. Strappai i miei capegli per gastigarli, come se fossero in colpa del mio errore. Mi rouinai il viso, perciochè mi pareua, ch'egli fosse stato la causa della mia caduta: maledissi la mia sorte: biasimai la troppo pronta mia risolutione; spursi vini di lagrime, e quasi affogata mi viddi trà di quelle, & i sospiri, che l'angosciato petto mio mandaua fuora. Querelarmi al cielo in silenzio, discorsi con l'imaginatione, cercando qualche strada al mio rimedio: e quella che trouai migliore, fù vestirmi da huomo, e partirmi di casa dei miei padri, per correr dietro a quell'ingannator Enea, quel disleale, e crudele Bireno, defraudatore delli diritti miei pensieri, e delle mie legittime speranze. Così senza lasciarmi più tirare da' miei discorsi, e porgendomi l'occasione vn vestito da campagna di mio fratello, & vn cortaldo di mio padre, ch'io medesima insellai, & imbrigliai, mi posi in via, di tempo notte molto scura, con intentione di gire a Salamanca, oue (per

quello

quello mi fù detto) doueua essere andato Marc'anto, nio, perch'egli è scolaro, e compagno di mio fratello - Nè anco mi scordai di pigliare molti denari, per quan to nel mio impensato viaggio succeder mi potesse. Mà quello, che più mi trauaglia, sì è, che i miei parenti mi faranno seguitare, e non mancheranno di trouarmi alli contrasegni del vestito, e del caualllo cõ che vado. Et oltracciò, temo mio fratello, che si ritroua in Sala manca: dal quale s'io uenissi ad esser conosciuta, pẽsate voi a che pericolo haurei condotta la mia vita; perche quãtunque egli ascoltasse le mie scuse, tuttauia il mini mo punto del suo honore è assai più di quante gliene sa pessi dare. Con tutto ciò son risoluta, benche mi doues se costar la vita, d'ire à cercare il disleale mio sposo, che non può dire, che non lo sia, senza che le sue paro le sieno contrarie al pegno, che me n'hà lasciato, e que sto è vn'anello di diamanti con vna ziffera, che così dice; Marc'antonio è sposo di Theodosia. Se'l trouerò, saprò da lui, che cosa egli habbia trouata in me, perche sì presto mi si sia tolto, e risolutamente farò, che mi serbi la parola, e la promessa fede, ò se nò, gli leuerò la vita, mostrandomi così presta alla vendet ta, come fui facile a lasciarmi offendere: perche la nobiltà del sangue, che da' miei padri hò hauuta, mi desta l'animo, e mi promette sodisfattione, ò vendet ta. Questa, Signor Caualiere, è la vera historia, che hauete desiderato saper da me, laquale, forse, sarà scusa basteuole alli sospiri, & alle parole, che non vi lasciaron dormire. D'vna cosa vi priego, anzi vi sup plico, già che non potete darmi rimedio, almanco m

diate

diate consiglio, acciò possa scansarmi, & euitare i pe-
rigli, che mi minacciano, temperare la tema c'hò
d'essere trouata, e facilitare i modi, che debbo vsa-
re, per conseguire ciò, che tanto desidero, & hò bi-
sogno.

Per buon pezzo di tempo stette senza rispondere parola, quello ch'era stato ascoltando l'historia dell'innamorata, & afflitta Teodosia, dico per sì buon pezzo, ch'ella pensaua ch'esso dormisse, e mente hauesse vdito di ciò, che gli haueua detto; a talche, per chiarirsi di quello, che se ne pensaua, gli disse; Dormite voi, Signore? non mi parrebe marauiglia, perche lo sfenturato, che racconta le sue disgratie a chi non l'ode con attentione, anzi gli reca sonno, che compassione. Non dormo, rispose il gentilhuomo, perche sono tanto suegliato, e così sento la vostra disauētura, ch'io non saprei dire qual di noi due più ella prema. Imperò, non solamente ui darò il consiglio, che mi chiedete; mà ancora v'aiuterò in tutto ciò, che potranno le forze mie. E quantunque dal modo, c'hauete osservato, nel raccontarmi i vostri infortunij, si scorga il chiaro intendimento vostro, & indi segua, che più presto foste ingannata dalla volontà propria, che dalle persuasioni di Marc'antonio; tuttauia, voglio pigliare i pochi anni c'hauete, (ne' quali non può essere l'esperienza delli molti inganni d'alcuni huomini) per discolpa del vostro fallo. Racchettateui Signora, & dormite, se potete, quel poco, che della notte deue auanzare: frà tanto tornerà a farsi giorno, & egli ne darà consiglio, & il consiglio qualche rimedio al vostro male.

male. Ringratiolo Teodosia il meglio, che puote, e seppe, e procurò di dormire ancora, acciò il simile potesse far il gentilhuomo. Mà non fù mai possibile, che riposar potesse vn sol momento, perche voltandosi hor quà, hor là pe'l letto, non si trouaua luogo, e cominciò a sospirare sì fattamente, che Teodosia hebbe a domandargli, che cosa egli haueua, ò se sentiua qualche passione, ch'ella potesse rimediare, s'offeriua di farlo, contracambiando la buona uolontà, con che se l'era offertò.

Rispose il gentilhuomo: Ancorche voi Signorà, siate la causa del trauaglio, c'hauete in me scorto, però non sete quella, che vi possa dare rimedio; perche se'l fosse in man vostra, io haurei da sperar bene. Non puote Teodosia capire il sentimento di quelle confuse parole: tuttauia ella pensò, che colui douesse sentire qualche amorosa passione, & anco s'immaginò, che quella per lei il facesse sì fortemente sospirare. Di ciò vi era apparenza, poiche la comodità della stanza, la solitudine, l'oscurità, & il conoscimento, ch'egli haueua, ch'ella femina era, poteuano facilmente destare nell'animo d'un huomo qualche pensiero non honesto.

Il che temendo ella, vestissi con gran silenzio, & molta fretta; si cinse la spada, e'l pugnale, e così stette sedendo sopra il letto aspettando il giorno, il quale d'indi a poco entrò per i molti buchi, & fessure, che d'ordinario si veggono in quell'hosterie di campagna. L'istesso, che Teodosia haueua fatto, fece il gentilhuomo, & egli non hebbe così tosto veduta

la luce del giorno, che si leuò del letto, dicendo: Leuateui Signora Teodosia, che io voglio accompagnarui questa giornata, e non vi discostate niente da me sin tanto, che non habbiate allato, come legittimo sposo il vostro Marc'Antonio, ò che l'vno di noi perda la vita; e da ciò potrete comprendere in quanto obligo m'hà posto la vostra disgratia: e con dir questo aprì le porte, & le finestre di quella casa. Non aspettaua meglio Teodosia, che di vedere con la luce del giorno, che faccia, e presenza haueisse quello, con chi tutta la notte allo scuro stata a ragionare: ma quando lo vidde, e conobbe, hauerebbe voluto, che mai quella mattina fosse venuta, ouero, c h'vna notte eternale haueisse serrati gli occhi; perche appena il gentilhuomo l'hebbe guardata, ch'ella vidde, che colui era il suo fratello, colui di chi, e con ragione tanto temeua, alla cui vista stette in poco, che non perdesse quella de gli occhi suoi. Restò confusa, ammutita, e pallida in volto; Però facendo animo, e dal pericolo cauando il consiglio, pose la mano al pugnale, e tenendolo per la punta gittossi inginocchioni a' piedi del fratello, dicendo con voce tremola, e tronca; Ecco, Signor fratello, pigliate questo ferro, & vendicate, e gastigate con quello l'offesa, che v'ho fatta, laqual'è tale, che mai deue trouar perdono. Confesso il mio errore, e non pretendo, che'l pentimento mi sia per iscusa. Solamente vi prego, che la pena si stenda sino a leuarmi la vita, e non l'honore, perche quantunque io l'habbia esposto a manifesto pericolo fuggendo da casa nostra, tuttauia egli non starà se non bene nel-

l'opinion

l'opinion delle genti, se'l gastigo, che mi darete sarà segreto.

Stauala mirando fisso il fratello, e benche la temerità dell'essersi partita così segretamente lo portasse alla vendetta, le teneri parole, & efficaci, con che la meschina si accusaua, lo mossero ad hauerne compassione, di sorte, che con faccia tranquilla, e maniera mente turbata l'alzò da terra, & al meglio, che seppe la consolò, dicendole, frà molte altre ragioni, che per non trouare gastigo proportionato alla sua pazzia la sospendeua per allhora, e perche gli pareua, che la fortuna non gli hauesse ancor serrate tutte le vie del rimedio, anzi voleua procurarglielo per tutti i mezzi possibili, che di far la vendetta dell'ingiuria, che a lei medesima si era fatta, & a lui per riflessione di consanguinità. Alle parole del fratello cominciò Teodosia a ricuperare gli spirti smarriti, se le ritornò il colore in viso, & ripigliarono vita le sue quasi morte speranze. Non volle più Don Raffaele (così haueua nome il suo fratello) parlare del passato: ma solamente le disse, che mutasse il nome di Teodosia in quel di Teodoro, e che con lui tornasse a Salamanca a cercar Marc'Antonio, ancorche non credeua, ch'egli ci fosse, perche essendogli Compagno come era, se gli sarebbe lasciato uedere, ancorche per il torto, che anco a lui haueua fatto, potrebbe essere che non n'hauesse hauuta voglia. Stette il nuouo Teodoro a quanto volse il fratello, & in quel mentre entrando l'hoste gli ornarono che lor portasse da fare collatione, perche voleuano presto partire.

Frà tanto, che si portaua la collatione, e si metteuano all'ordine le loro caualcature, entrò vn gentilhuomo, il quale da Don Raffaele fù conosciuto, come anco da Teodoro, il quale, per non esser veduto da esso non volle vscire di camera. Si abbracciarono l'vn l'altro, e domandogli D. Raffaele, che nouue egli portasse dal porto di Santa Maria: rispose, che quando se n'era partito, vi haueua lasciato quattro galere di partenza per Napoli, & sopra quelle veduto imbarcarsi Mare' Antonio Adorno, figliuolo di D. Leonardo. Cotali nouue piacquero a D. Raffaele, e le hebbe a buon augurio di hauerle ancor migliori per il successo, che egli desideraua, poiche sì impensatamente s'era incontrato quello.

Pregò quel suo amico di volere scambiare la mula, in che caualcaua, con il cauallo, ch'esso menaua, il quale era di suo padre (che molto bene conosceua) non dicendogli, che veniua, ma che andaua a Salamanca, e che non voleua menare vn così buon cauallo in sì lungo camino. Costui, ch'era huomo cortese, & dell'altro intimo amico, si contentò di quello scambio, e di rimenar' il cortaldo a suo padre. Feceero collation' insieme, ma Teodoro la fece solo, e da parte. E quando bisognò partire, l'amico prese il camino verso Cazaglia ad vna possessione, ch'egli v'haueua. Non si partì con lui Don Raffaele; perche voleua scansarsi dalla sua compagnia, & lasciarlo andare innanzi, e perciò gli haueua detto, che bisognaua, che in quel medesimo giorno egli se ne tornasse a Siuiglia. Essendosi partito colui, e Stando all'ordine le mule, il conto fat-

to,

to, e pagato l'boste, partironsi Don Raffaele, e Teodoro, lasciando tutti marauigliati della bellezza d'ambedui, perciochè quella del fratello non era niente manco di quella della sorella. Nel partirsi Don Raffaele le raccontò le nuoue, che gli erano state riferte di Marc' Antonio, e le disse, lui esser di parere, ch'andassero alla volta di Barcellona, oue per l'ordinario sogliono stare sù l'ancore per alcuni giorni i vascelli, che vanno, e vengono di Spagna in Italia, e se ancora le galere non vi fossero arriuate, ce le potrebbono aspettare, e sopra quelle senza dubbio troueriano Marc'Antonio. Rispose la sorella, ch'egli facesse, come a lui paresse meglio, perche il uo'er suo era quello di lui. Disse Don Raffaele al suo vetturino, che hauesse patienza, perche gli conueniua passar' a Barcellona, ma che lo pagherebbe bene per tutto il tempo, che con esso lui caminaria. Il vetturino, ch'era d'humor' allegro, e che conosceua hauer da fare con gentilhuomo liberale, rispose, che per tutto lo seruirebbe, & anche se volesse andare in capo al mondo. Domandò Don Raffaele alla sorella, che denari haueua; mà lei, che gli tolse senza contare, rispose, che altro non sapeua, se non che sette od otto volte haueua messo mano nello scrigno di suo padre, & a ciascuna cauatala piena di scudi d'oro: Secondo il qual conto pensò Don Raffaele, ch'ella potesse hauere da cinquecento scudi, che con dugento altri, ch'egli portaua, & insieme vna collana d'oro, gli parue, che potessero comedamente far viaggio, e di più, si persuadeua di trouar Marc'Antonio in Barcellona. Con questo

vsaron diligenza nel caminare, e senza perdere giornata, nè incontrarsi in disturbo alcuno, giōsero ad un luogo otto miglia da Igualada, e trenta sei da Barcelona discosto. Furono auuisati nel camino ch'vno Ambasciatore, che se n'andaua a Roma, si ritrouaua in Barcelona, aspettandoui le galere, e quell'auuiso lor piacque molto. Così stando allegri seguitarono il suo viaggio, sinche all'entrar d'vn boschetto, che stà in sulla via, viddero vscire da quello vn'huomo, che correua forte, e guardaua in dietro, come che fosse impaurito.

Fermossi dauanti a lui Don Raffaele, e domandandogli perche si leggiermente fuggiua così spauētato. Non ui pare, ch'io debba correre, rispose egli, & hauer paura, poiche appena, e quasi per miracolo sono scappato da una mano di malādrini in quel vicino boscō? Malandrini adesso, disse il Vetturino, stiamo male, sì Dio m'aiuti, stiamo male: al corpo di me, ci metteranno a mal partito. Non habbiate paura soggionse il fuggiente, perche di già sono andati via, & hanno lasciati legati agli alberi, & in camiscia, più di trenta passeggieri: un solo è rimaso libero, acciò sciogliesse gli altri, quādo quei masnadieri sarebbono passati di là dal colle, che gli haueuano segnalato. Se così è, disse Caluetto il Vetturino, possiamo passare sicuri, perche i malādrini usano di non ritornare per molti giorni nel luogo, doue hanno sualigiato, e questo sò ben io, perche due volte hò dato nelle lor mani. Così è, disse quell'altro. Ilche inteso da Don Raffaele, si risoluette passare innāzi; & indi a pochi passi trouarono quelli, ch'eran

legati

legati a gli alberi, & il compagno, c'haueuano lasciato libero, e gli staua sciogliendo. Strauagante spettacolo era vederli alcuni affato ignudi, altri riuestiti co' panni stracciosi de' masnadieri: questi piangendo per vedersi sualigiati, quelli ridendo dal vedere le strane fogge delli vestiti de' compagni. Chi contaua a parte a parte ciò, che gli portauano via, chi diceua, che frà tutte l'altre cose, che gli haueuano tolte, nessuna gli premeua tanto, quanto vna scatola piena d'Agnusdei, ch'ei portaua da Roma. In somma per quel bosco altro non si sentiua, che piãti, e lamenti di quei meschini sualigiati. E quello non senza compassione stauano mirando Don Raffaele, e Teodoro, ringraziando il cielo, che da si grande, e soura-stante pericolo gli haueua liberati: Mà ciò, che più lor daua da compassionare, era il vedere vn giouinetto (per quel pareua) di circa sedici anni, legato al tronco d'vna quercia, con solamente la camicia indosso, e calzoni di tela, sì bello in volto, ch'egli moueua, anzi sforzaua ogn'vno a contemprarlo. Smontò Teodoro, e sciolselo, e costui con parole molto accomodate ringraziollo di tãto benefizio, ilquale, perche fosse fatto maggiore, il medesimo benefattore pregò Caluetto, che uolesse prestare al pouero spogliato la sua gabbana, sin'al primo castello, oue gliene comprerebbono vna. La dette il Vetturino, e Teodoro di propria mano cuoprì con quella il giouinetto, domandandogli, di doue egli era, di doue veniua, e dou'andaua. A tutto ciò era presente D. Raffaele, e rispose l'addimandato, ch'egli era d'Andalogia, e d'vn luogo, ilquale mẽ-

touato, che l'hebbe, coloro intesero, che da lor solamente otto miglia fosse distante: ch'egli veniua di Siuiglia, e che'l suo disegno era d'andare in Italia, a prouare ventura nell'esercizio dell'arme, come vsauano parecchi altri della nation sua. Mà, che per mala sorte haueua dato in quegli assassini, che gli haueuano tolti assaissimi denari, & insieme con quelli, vestiti tali, che con trecento scudi non si potrebbon fare i simili. Nulladimanco, non voleua lasciare di proseguire il suo viaggio, perche egli non era nato di sangue, à cui nel primo mal successo fe gli gelasse il calore del desiderio portato all'honore.

Le sensate ragioni del giouine, e l'hauere vdito ch'egli lor era sì vicino di habitanza, & le lettere di raccomandatione, che si leggeuano nella bellezza del la sua faccia, non portarono manco Teodoro di quel che portassero il fratello a fauorirlo, & aiutare di quanto fù loro possibile. Onde, spartiti frà di quelli, in cui pareua essere più necessità, alcuni soldi, specialmente a Frati, & Preti, ch'erano più di otto, fecero, che sopra la mula del vetturino montasse il giouine; e seguitando il camino in poche hore giunsero ad Igualada, oue hebbero nuoua, che'l giorno innanzi erano arriuate le galere a Barcellona, & se ne partirebbono in capo di due giorni, se più presto non le sforzasse la poca sicurezza di quella spiaggia.

Cotali nuoue fecero, che il dì seguente essi si leuarono innanti lo spuntar del Sole, benche non hauessin dormito tutta la notte, e quel poco di essa con più batti-

batticuore, che non s'haueuano pensato. E questo, percioche la sera innanzi, eglino stando à cena, e con essi il giouine, che (come habbiam detto) era stato da loro slegato dall'albero, Teodoro mirandolo più fissamente, che nõ haueua ancor fatto, gli vidde hauere le orecchie bucate, perilche, e per lo rossore, ch'egli mostraua nel guardare, pensò ch'esser douesse femina, e dopo cena hauerebbe voluto sola in disparte con esso lei chiarirsi di quel dubbio.

Mentre stauano cenando, gli domandò Don Raffaelo, chi fosse il suo padre, perch'egli bene conosceua tutti i principali del luogo, di dou'era. Rispose il giouine, ch'esso era figliuolo di Don Henrico di Cardenas, Caualier'assai conosciuto. All'hora disse Don Raffaele, ch'egli molto ben conosceua Don Hẽrico di Cardenas, ma sapeua di certo, ch'esso non haueua nessun figliuolo. Però, se ciò haueua detto per non dar à conoscere quali fossero gli suoi parenti, nõ importaua, e che mai più gli ne domanderebbe. Egli è vero, replicò il giouine, che Don Henrico non hà nessun figliuolo, però si vn suo fratello, che si chiama Don Sancio. Nè anche questo hà figliuolo, soggionse Don Raffaele, se non vna sola figliuola, e quella dicono esser delle più belle di tutta Andalogia: e questo non lo sò più che per fama, perche se bene sono stato parecchie volte in quel luogo, oue è nata, però mai l'hò veduta.

Tutto quello, Signore, c'hauete detto, è vero rispose il giouine, e che Don Sancio non hà che vna sola figlia, ma non sì bella come si dice. E se dissi, ch'io era figliuolo di Don Henrico, è stato, perche voi Signo-

ri,

ri, m'haueste in migliore stima: ma non lo sono, se non d'vn Maggiordomo di Don Sancio, il quale da molti anni stà al suo seruitio. Nacqui in casa sua, e per qualche scapigliatura, che feci a mio padre, hauendogli rubbata buona quantità di denari, volli venire in Italia ad esercitarmi nell'arme (come v'hò detto) per via delle quali (e questo hollo visto) molti di scuro sangue si sono fatti illustri. Tutte quelle ragioni, & i termini con che le diceua, staua notandoli attentamente Teodoro, e sempre più s'andaua confirmando in ciò, che ne pensaua. Finita la cena, sparecchiata la tauola, e mentre che Don Raffaelle staua ad ispogliarsi, disse gli la sorella quel, ch'ella si pensaua del giouine, a cui (tiratolo in disparte con la licenza del fratello ad vn balcone, che guardaua sopra la strada, & appoggiatisi amendue a quello) così prese a dire.

Io vorrei, Signor Francesco, (che questo haueua detto il giouine esser'il suo nome) hauer fatto per voi cosa, che v'obligasse a concedermi quella, c'hò in mente di domandarui: ma se il poco tempo, che vi conosco, non me l'ha permesso, potrebbe essere, che nell'auenire nascesse occasione, nella qual ui significassi il desiderio mio tutto portato à seruirui. E se non vi contentarete di compiacere quello, che hò adesso, nè per ciò manco di quel, che sono, vi sarò seruidore. Hora, se bene non hò più anni di voi, hò tuttauia più di esperienza delle cose del Mondo di quello, ch'essi promettono: poiche con quella son venuto à sospettare, che voi non siete huomo, come lo mostra il vestito, nel qual'andate, anzi sete donzella, e sì ben nata, che nō ci vuole

per

per testimonio altro, che quello della vostra bellezza: e forse anco si aggionge a questa, l'essere voi tanto mal fortunata, quanto par che lo dica il vostro trauestire: essendo, che tali mutationi non augurano mai cosa di buono in chi l'adopera.

Se quest'è vero, ditemelo liberamente, che vi giuro affè di Caualiero, ch'io professo, di aiutarui, e seruire quanto a me fia possibile. Conosco bene, che sete femina; questo no'l potete negare, poiche hauendo voi le orecchie forate, per quei buſi chiara si vede questa verità. Circa di essi non siete stata cauta, imperoche douueuate turargli, e tramutare con un poco di cera incarnata; perche potrebbe essere, che qualcun'altro curioso come son'io, mi forse manco honorato, e discreto, facesse venire alla luce ciò, che sapeste si mal cuoprire.

Dicoui da ricapo, che non dubbitate dirmi confidentemente chi siete, sopra la fede che v'hò giurata, e giuro di guardarui quel secreto, che m'hauerete confidato, e d'aiutarui con tutto quello, ch'io posa.

Con molta attenzione staua il giouine ad ascoltare Teodoro; e poi veggendo ch'egli taceua, innanzi, che rispondergli parola gli prese le mani, e portandoui la bocca gliele baciò per forza, bagnandole cõ abbondanza di lagrime, che da' suoi bellissimi occhi stillauano; le quali furono accompagnate da quelle di Teodoro secondo la naturale conditione delle donne ben nate, ch'è di intenerirsi, e compassionar i mali altrui: Nondimeno, ritirate c'hebbe (però con qualche difficoltà) le sue mani dalla bocca del giouine, stette attenta a quel-

quello, che le rispondesse, & egli esalando vn'amaro sospiro, così disse.

Non posso, ne voglio negarui, Signore, quello, che di me sospettasse: Sono donzella, ma la più sventurata, che mai le donne habbian prodotto al mondo. Et poiche i buoni officij, che vi piacque farmi, e gli offerimenti, che mi fate, m'obligano ad ubbidirui, in tutto ciò, che mi comanderete, dirouui confidentemente, chi io sono, se pure non v'incresca di sentir raccontare le mie disgrazie.

M'accompagnino altretante mentre, ch'io viua, soggionse Teodoro, se'l gusto di saperle non agguaglia in me la pena dell'esser vostre, perche le sento come proprie. Et abbracciandola di nuouo, con raddopiarle nuoui offerimenti quella donzella alquanto racchettata, così prese a dire.

In quel, che tocca del mio paese hò detto il vero, ma delli miei parenti nò, perciochè Don Henrico nõ è mio padre, ma l'è Don Sãcio suo fratello, & egli è mio zio: & io sono quella infelice donzella, che il vostro Signor fratello hà detto esser cotanto celebrata per la sua bellezza, benche il contrario si vegga nel guardar che nõ ne hò nessuna. Il nome mio è Leocadia, e perche io vada a questo modo trauestita, adesso l'vdirete. Ad otto miglia dal mio luogo, ve n'è un'altro dei più nobili, e ricchi della Andalogia nel quale habita vn gentilhuomo, la cui origine è de gli antichi Adorni di Genoua. Costui hà vn figliuolo, il quale (senza che la fama delle sue lodi auanzi in lui, com'ella fà in me, e qualità) è un garbato gentilhuomo, e delli più com-

piti,

piti, che si possa trouare. Egli per la vicinità de' luoghi, & perche della caccia si dilettaua (come anco mio padre) alcune volte veniua a casa nostra, & vi passaua cinque, o sei giorni intieri, & parte delle loro notti alla campagna insieme co'l mio padre. Quindi, la sorte, l'amore, od il poco mio giuditio, prese occasione di abbassarmi dalli più alti miei pensieri nella bassezza dello stato, nel quale voi mi vedete; perilche hauendo io considerato più, che non conueniua ad vna donzella par mia, la gentilezza, e discretione di Marc' Antonio, la qualità del sangue, e quantità de i beni della fortuna, c'haueua il padre di lui, mi parue, che se l'otteneßi per mio Sposo, sarebbe quella la maggiore felicità, che io poteßi desiare.

Stando io in tal pensiero, cominciai a mirarlo con più attentione, o (per dire meglio) con troppa inauuertenza, poich'egli se n'accorse: & non hebbe bisogno, il traditore, d'altra entratura più comoda per impossessarsi di me, e rubbar quello di migliore, ch'io m'haueßi. Ma non sò come mi metta a raccontarui di filo in ago, e fuori di proposito, ad vno ad vno questi particolari del mio innamoramento, in vece di dir vn tratto, & tutto in vna volta ciò, che egli in molte si guadagnò supra di me con le sue continouate sollecitationi.

E questo fù, che hauendomi data parola, & giurata la fede (con giuramenti tali, che a me pareua douessino essere inuiolabili,) ch'egli sarebbe mio Sposo, lasciaimi vincere con offerirmi a che

facesse

facesse di me a suo piacere. Tuttauia, non essendo io ancora intieramente sodisfatta delli suoi giuramenti, temendo che il vento se gli portasse via, feci, che gli scriuesse in vna polizza, ch'essomi diede scritta, e sottoscritta di sua mano, con tante circostanze, e si espresse, c'hebbi a contentarmene. Hauendo dunque riceuuta la polizza, io gli dissi il modo con che potrebbe vna notte venir da me, & era, che scalasse la muraglia di vn giardino, e poi entrasse in camera mia, doue con ogni sicurezza correbbe il frutto, che per lui solo io serbaua. Ecco, in fine venne la notte da me tanto desiderata.

Sin quì era stato con gran silenzio ad ascoltare Teodoro, con l'animo pendente dalle parole di Leocadia; ciascuna delle quali trafiggeua il cuore all'ascoltante, quando intese mentouare il nome di Marc'Antonio, e vidde la peregrina beltezza della sua riuale, e considerò la grandezza del valor suo, e della rara discretione, con che haueua raccolta quella sua storia. Ma, quando ch'essa venne a dire, che in fine era arriuata la notte, che tanto bramaua, Teodoro perdè la patienza, e più non potette star saldo, che interrupe il ragionamẽto dell'altra, dicẽdole; E bene? quando, che fù venuta q̃lla felicissima notte, che cosa fece egli? entrò per auuentura? godestelo? confermò la sua promessa? restò ben sodisfatto dall'hauere hauuto ciò, che diceste essere per lui solo? lo seppe vostro padre? che fine hebbero tanti honesti, e sani principij? In lasciarmi nel modo come voi mi vedete, rispose Leocadia, perche egli non godè me, nè io godei lui, non essendo venuto al luo-

go

go appostato. A queste vltime parole respirò Teodoro, e ritenne gli spiriti, i quali già a poco a poco l'andauano abbandonando, violentati dalla rabbiosa pestilenza, e pestilente rabbia della gelosia, che di già cominciaua ad entrarle potentemente per tutte l'ossa, e le midolle, e le faceua scappare la patienza. Però non ue restò sì liberata, che non tornasse ad ascoltare, con turbation grande quello, che Leocadia continouò a dire in questo modo.

Non solamente il bugiardo non venne, come hò detto, ma otto giorni dopo hebbi auuiso certo, ch'egli s'era partito di casa sua, & haueua menata via vna donzella, da quella de' suoi padri del medesimo luogo, figliuola d'vn tal gentilhuomo, chiamata Teodosia, d'isquisita bellezza, e rara discretione. E perche ella era di nobilissimi parenti, si seppe subito per tutto il nostro luogo il suo rapimento, & anche alli miei orecchi ne peruenne la nuoua; e quella fù la spada della gelosia, che mi passò il cuore, & vn'incendio d'insano amore, nel quale l'honor mio fù fatto ceneri, si consumò il mio credito, mi si seccò la patienza, e n'hebbe morte la mia riputatione. Meschina me! che subito m'imaginai douere quella Teodosia essere più bella del Sole, auanzar di discretione ogni altra discreta, anzi l'istessa discretione, e sopra tutto, più fortunata di me, misera, & infelice. All'hora lessi quel, che diceua la polizza, considerai attentamente l'efficaci parole, mirai la sottoscrittione, e n'hebbi il tenore per valido, e che non potrebbe mancare in quello, ch'essa promette ua. Ma, benche ciò fosse l'anchora sacra della mia spe-

speronza, io veniua à naufragare, quando mi si rappresentaua la sospettosa compagnia, c'haueua Marc'Antonio. Mal trattai il mio viso, strappai i miei capegli, maledissi la mia sorte: e quel che più viuamente io sentiua, si era, ch'io non poteua sfogarmi nel far le mie vendette, per la presenza di mio padre, da cui non poteua scansarmi. Finalmente, per satiarmi di lamentare senza impedimento, ò per più presto uscir di vita (e saria questo il mio meglio) determinai di partirmi di casa nostra, & andarmene via dai miei padri.

E si come pare, che per mandare ad effetto ogni soncio pensiero l'occasione faciliti, & i spiani la strada, e superi gl'inconuenienti, senza temer nessuno, io rubbai ad vn paggio di mio padre i suoi vestiti, & al mio padre quantità di denari; e sotto il negro manto di scura notte me ne uscì di casa, e caminai a piedi alcune miglia fin'ad Offana, oue accomodata sopra vn carro, in capo di due giorni gionsi a Siuiglia, che fù per me gran sicurezza, acciò non potesse trouarmi, chi mi venisse a cercare. Iui comprai altri vestiti, & vna mula, e con alcuni gentilhuomini, che con gran diligenza veniuano a Barcellona, per non perder l'occasione delle galere, che passau'in Italia, caminai fin'ad hieri, che mi succesſe con gli assassini (come l'hauete saputo) che mi tolsero ogni cosa, e frà l'altre la gioia in che staua la mia allegrezza, e ch'era l'alleuiamento al graue peso de' miei trauagli, dico la polizza di Marc' Antonio; il quale io pensaua di trouar in Italia, e presentargliela per testimonianza della sua poca fede, e del-

la

la mia troppo ferma, e costante. Con tutto ciò, considerai, che colui, che nega gli obblighi, che debbono scolpirsi nell'animo, negherà anco facilmente le parole scritte in carta. E è senz'alcun dubbio, che s'egli ha in compagnia la senza pari Teodosia, niente si curerà dell'infelice Leocadia, nè anche pensarà di lei. Ma se bene io douessi nell'impresa lasciar la vita, voglio presentarmi dauanti a loro due, acciochè la presenza mia lor turbi il riposo. Non pensi l'inimica della mia quiete, goder a così buon mercato quello, ch'è mio: perche la cercherò, la trouerò, e se potrò le leuerò la vita. Che colpa ne hà Teodosia, disse all'hora Theodoro, se lei ancora (come puol'essere) è stata ingannata da Marc'Antonio? S'egli è vero, ch'egli l'habbia rapita, rispose Leocadia, ella non ne hà colpa. E se due, che s'amano scambieuolmente s'accoppiano insieme, non v'è inganno: nessun per certo: si chiamano contenti godendosi l'vn l'altro, conciosia che stessero ne' più remoti, & arsicci deserti d'Africa, o nelli più solinghi, & appartati della gelata Scitia. Ella se'l gode, non v'hà dubbio, in qualsiuoglia parte, ch'ella sia; & essa sola hà da pagar la pena, che hauerò sentita sin, ch'io habbia trouato il mancatore.

Può essere, che u'inganniate, replicò Theodoro; perche conosco bene quella nemica, che voi dite, e sò della sua conditione, e solitudine, e che mai si arrischierebbe a partirsi di casa de' suoi parenti, per secondare gli desiderij di Marc'Antonio, nè seguitarlo. E quando, ch'el'hauesse fatto non conoscendo voi, ne sapendo

cosa veruna de gl'interessi, c'haueuate con lui, non v'hauerebbe fatta ingiuria, ò torto alcuno, e doue non vi è questa, o quello, non deue essere vendetta. Della sua ritiratezza, o solitudine, soggionse Leocadia, non occorre trattare, perche io quanto vn'altra, qual la si sia, staua ritirata ne i termini dell'honesto, e con tutto ciò hò fatto quello, c'hauete vdito. Ch'egli la menasse via per forza non ne fò dubbio; e ch'ella non m'hà fatto torto, io lo confesso; quando ci penso freddamente, e senza passione. Mà il dolore, che nasce dalla gelosia rappresentandola alla mia memoria, è vna spada, che mi trafigge le viscere; E non è meraviglia, che come stromento, che mi dà tanta pena, io procuri cauarlo fuora, e farlo in pezzi. E tanto più, ch'è gran prudenza l'allontanar da noi le cose, che sono nociue, e naturale l'hauere in odio non solamente quelle, che ci fan male, ma anche quelle, che ne sutano il bene. Che così sia, come lo dite Signora Leocadia, rispose Teodoro; perche si come io m'accorgo, che il dolore, che voi sentite, non lascia, che faciate discorsi più considerati, e ragioneuoli; anche conosco, che non sete in tempo di riceuere buon consiglio: Io per me, vi torno à dire, quello che già v'hò detto, che vi aiuterò in tutto ciò, che sarà giusto, e potrò aiutarui. Et altretanto vi prometto per parte di mio fratello, perche la naturale sua conditione, la sua nobiltà, e cortesia, non ve lo negheranno. Il nostro viaggio è per Italia, se con noi vi piace venire, appresso à poco sapete, e conoscete qual sia la nostra conuersatione. D'vna cosa voglio pregarui, che mi diate licenza di rag-

ragguagliare mio fratello intorno alle cose vostre; acciochè egli vi tratti con quel rispetto, e decoro, che vi si deue, & affinche cotal auuiso con più ragione l'obligh i a seruirui. Nel rimanente poi a me non pare, che dobbiate mutar vestito in altro, che in questa foggia: se in questo luogo si potrà trouar da vestirui, voglio domani da mattina comperarui i migliori panni, che vi saranno. E per le vostre pretensioni, lasciate far al tempo, ch'egli è gran maestro di trouare, e dar rimedio a i casi più disperati. Di tanti offerimenti Leocadia ringratiò cortesemẽte Teodosia, ch'ella credeua esser Teodoro, e le diede licenza di dire al suo fratello, quanto ella volesse, supplicandolo, che non l'abbandonasse, perche era esposta a molti pericoli, se si uenisse a scuoprire, ch'ella femina fosse senza riparo.

Con questo andarono a dormire, Teodoro in camera del suo fratello, e Leocadia in un'altra, che le stana appresso. Non ancor s'era messo in letto D. Raffaele aspettando sua sorella, per intendere da lei ciò, c'hauesse saputo da quella, ch'egli sospettaua esser femina. E prima, ch'ei si spogliasse, ueggendola entrare, le domandò, che cosa n'haueua inteso; & ella glielo raccontò minutamente, cioè, che Leocadia le haueua detto di chi ella era figliuola, palesato il suo innamoramento, la promessa, o promessa di Marc'Antonio, e la di lei intentione. Stupì D. Raffaele, e disse alla sorella: s'ella è tale, ch'essa dice, ben vi sò dire, ch'è delle principali della nostra Andalogia. E il suo padre molto conosciuto dal nostro, e la fama della sua bellezza corrisponde con quella, c'habbiam ueduta nella sua faccia.

Quello, che à me pare dobbiamo fare in questo, si è, l'andarui occultamente, e trouar modo, ch'ella prima di noi non parli con Marc' Antonio, perche la poliza, che dice hauerla fatta lui, quantunque ella l'habbia perduta, non lascia tuttauia di darmi a pensare. Però cara sorella andate a ritirarui, e riposate, che potremo trouar rimedio a tutto. Andò a letto Teodoro, come il fratello comandato gli haueua, ma in quello del riposare, non fù possibile, tanto gli era entrato nell'animo la rabbia della gelosia. O quanto più di quello, ch'ella era, se le rappresentaua nell'imaginatione la bellezza di Leocadia, & la dislealtà di Marc' Antonio? O quante volte leggeua, o fingeua di leggere la poliza, che esso le haueua data? Quante parole, & ragioni vi aggiongeua, che la faceuan certa, sicura, e di grand'effetto? Quante volte credette, che colei s'infingesse di hauerla perduta? & quante s'immaginaua, che anche senza quella non lasciarebbe Marc' Antonio di guardare la sua parola, e più non si ricorderebbe, ne curerebbe di ciò, ch'egli douesse alla già sua Teodosia. In cotali raggiramenti ella passò la maggior parte della notte, senza poter dormire. Non l'hebbe migliore il fratello, percioche come egli seppe, chi fosse Leocadia, non manco sentì ardere il suo cuore nel fuoco dell'amor di lei, che se l'hauesse da molto tempo innanzi veduta, e conosciutta. E questo è il proprio, e la forza della bellezza, che in un punto, in un momento, ella rapisce il desiderio, e l'animo di chi la mira: e quando scuopre, o mostra qualche via, e promette lasciarsi conquistare, essa incende l'anima,

che

che cõtempla in quella guisa, ch'vna scintilla innalza grand'incendio, s'ella dà nella polvere fatta per quello effetto. Nõ se s'imaginaua legata ad un albero, nè sotto uestito da huomo tutto straccioso, e sualigiato, mà sì in quel da donna, & in casa de' suoi parenti, con il decoro conforme alla qualità; & alle ricchezze di essi. Nõ si faceua scrupolo per conto di honore, o dishonore, dalla causa perche à quel passo era condotta, anzi haueua a grã uẽtura, che quell'occasione gliel' hauesse fatta conoscere. Non vedeua l'hora, che l'alba arrecasse la nuoua luce per seguitare la giornata, e trouar Marc' Antonio, non tanto per farselo Cognato, quanto per trauersarlo, & impedire acciò, che non diuentasse sposo di Leocadia. E già di sì fatta maniera l'amore, e la gelosia s'eran di lui impossessati, che volẽtieri hauerebbe ueduta la sorella restar senza rimedio, e Marc' Antonio senza vita, purche la speranza di ottenere Leocadia in lui restasse viua. Quella speranza gli prometteua, che'l suo disegno conseguirebbe felice fine, ò per uia della dolcezza, e seruitù, o per la forza, poiche il tempo, e l'occasione gli porgeuano spatio per l'una, o l'altra. Con questo, che a se stesso si prometteua, egli riposò alcun tanto l'animo suo, e si addormentò. Indi a poco si fece giorno, & essi leuati sù, Don Raffaele chiamato l'hoste, gli domandò, se in quel luogo potrebbesi trouare da vestire un paggio, che dalli malandrini era stato spogliato. Disse l'hoste hauer un habito, ch'egli voleua vendere, il quale stando bene a Leocadia comperollo Don Raffaele: & ella se'l uestì, cõ cingersi allato una spada co'l suo pugnale, cõ tãto garbo, e

baldanza, che ne restò sospeso l'animo di Don Raffaele, e raddoppiata la gelosia della sorella.

Circa le quatordici hore, partirono alla volta di Barcellona senza volere per all'hora in quel camino salire l'alto monte di Monserrato, a visitarui il nominato Monasterio della Madonna, lasciandolo per quando piacesse a Dio, che con più di comodità, tornando essi a casa, verrebbono à visitarlo.

Cosa difficile sarebbe, i pensieri di Raffaele, e Teodoro volere esprimere, e con quanti trà se contrarij, e differenti animi, ambi lor due stauano mirando Leocadia, e pẽsando di lei: l'uno appassionato d'amore, l'altra tormentata di gelosia. E quãto più l'ingelosit (per mantenere viua la sua speranza, trauersare, et impedire il disegno del suo fratello) andaua trouãdo da dire cõtro di Leocadia, tãto più ui trouaua delle perfettioni l'innamorato, e quelle gli accresceuano l'affettione in amarla. Non già per questo lasciarono di vsare diligenza tale, che gionsero a Barcellona prima, che andasse sotto il Sole. Lor piacque il bellissimo sito della citrà, e la stimarono delle più belle, c'habbia la Spagna: il timore, e lo spauento delli uicini, e lontani nemici, delitie de' suoi habitanti, rifugio, e protettrice de forastieri, scuola di Caualeria, esempio di fedeltà, & sodisfattione di tutto quello, che d'vna grande, ricca, e famosa città vn curioso, e discreto desio possa desiderare.

Entrando essi in quella, udirono strepito molto grande; e viddero correr'à furia gran quantità di gente, e domandando, chi di tanto rumore, e moto fosse la cau-

sa

sa lor fù risposto, che i soldati delle galere, ch'erano nella spiaggia, haueuano dato all'arme contro quelli della città. Ciò vdendo Don Raffaele volle andare a vedere quella trabusta, con tutto, che Caluettoil Vetturino gli hauesse detto, che non v'andasse, e che non era da prudente l'esporsi à pericolo manifesto sì come era quello, e che ben doueua sapere quanto sconcio, e danno venisse à coloro, che s'impacciauano in sì fatti ligi, ch'erano ordinarij, quando che à quella città arriuauano le galere. Non valse di Caluetto il buon consiglio, per far che non v'andasse Don Raffaele, & insieme con lui le due trauestite. Egiongendo alle marina viddero molte spade sfoderate, e numero di huomini dandosi l'vn l'altro con quelle. Nulladimeno, senza smontare dalle mule si accostaron sì d'appresso, che vedeuano chiaramente le faccie di coloro, che menauan le mani in quella mischia, perche il Sole non era ancor tramontato.

Quantità di persone vi cõcorreua dalla città, et in buon numero er an quelle, ch'usciuano dalle galere; nõ ostante, che'l Sopracomito, o Capitano d'esse, ch'era vn Caualiere Valẽziano, per nome Pietro Viche, dalla poppa della galera Capitana gridasse minacciando quelli, ch'erano entrati ne gli schiffi per andar'à soccorrer gli altri. Però, veggendo egli, che'l suo gridare, e minacciare, non giouauano niente, fece voltar le prore delle galere inuerso gli azuffatti, e tirar'vna cannonata, ma senza palla, ch'era il segno, che se a quella non si fermassero con separarsi, vn'altra con la palla presto seguiterebbe.

In quello, che Don Raffaele staua guardando la crudele baruffa, ei vidde, e notò vno di quelli delle galere, che sopra tutti i compagni si portaua da valoroso, e combatteua con brauura, e grand'ardire, & era quello vn giouine d'anni ventidue in circa, vestito d'vn habito verde, con il capello pur del medesimo colore, & vn cordone, o faccia, che brillaua di diamanti. La destrezza, con che ei combatteua, e l'essere vistoso il suo vestito, tirauano addosso a lui tutti gli occhi, che mirauano quella pugna.

Quelli di Teodoro, e Leocadia vi si fissarono di modo tale, che amendue insieme, & ad vn tempo esclamaron con dire: Ohime! o non hò occhi, o quel dal uerde è Marc'Antonio. Questo dicendo, smontarono dalle mule con gran prestezza, e cacciando man' alle spade, & a' pugnali, si spinsero, senza nerun timore, insin' al mezzo della turba, e tanto, che si posero a i due lati di Marc'Antonio, che in effetto era il vestito di verde. Non dubbitate Signore Marc'Antonio, e fate animo (disse nel farsi innanzi Leocadia) c'hauete alato, chi metterà la propria vita per seruirui di scudo, e diffender la vostra. Chi ne dubita, replicò Teodoro, poiche io son qui?

Don Raffaelo, che visto hauea, & vdito tutto quello, che la sorella, e Leocadia haueuano fatto, e detto, le seguitò, e si mise con esse. Marc'Antonio occupato nel diffendere se, & offendere i contrarij non pose mente a quello, che gli haueuan detto, anzi incanito in quella zuffa, faceua pruoue d'incredibile marauiglia. Tuttauia crescendo di momento in momẽto il numero

di

di quelli, ch'usciuano dalla città, e veniuano a carricare sopra coloro delle galere, questi furono sforzati a ritirarsi, etiãdio fin'à gittarsi in acqua. Mà Marc'Antonio mal volentieri si ritiraua, & allato a lui del medesimo passo, le due nouelle guerriere Bradamante, e Marfisa. In quel frangente, ecco venire vn Caualiere Catalano della nominata familia delli Cardona, sopra vn possente caualllo; il quale postosi in mezo delle due parti, fece ritirar quelli della città, perche conoscendolo bene gli hebbero rispetto. Però non tanto, che mentre egli se n'andaua non tirassero sassi da lontano contra gli altri delle galere; E volse la disgratia, ch'una fassata colse con tanta forza Marc'Antonio in vna tempia, che lo portò riuerso in acqua, e quella haueua fin'al ginocchio. Appena Teodoro, e Leocadia l'hebbero veduto cascare, che abbracciandolo l'alzarono in piedi. Don Raffaele s'era vn poco appartato, per riparar si meglio contra li sassi, che da tutte le bande gli tempestauano addosso: e volendo egli venire a soccorrer l'anima sua, la sorella, & insieme il preteso cognato, se gli fermò dauanti il Caualiere Catalano, dicendo: fermatevi Signore, per quel che douete a buon soldato: metteteui allato a me, ch'io vi caurò dall'insolẽza di questo popolazzo. Deh Sig. Caualiere lasciatemi passare, perch'io veggio porre in gran pericolo quelle, che più in questo mondo hò care. Lasciollo ire il Caualiere, mà non arriuò tanto a tempo, che non hauessero già messo dentro lo schifo della galera Capitania Marc'Antonio, e Leocadia, laquale mai volse lasciare tenendosela molto stretta. E volendosi

dosi Teodoro imbarcare con esso loro, ò fosse perch'era stracca, ò per lo gran dolore, che dall'hauer veduto ferito Marc'Antonio ella sentiua, ò per cioche ella vedesse andarsene con lui la mortale sua nemica, non hebbe forza da montar nello schifo, & essendosi tramortita sarebbe senz'altro caduta in acqua, se a soccorrerla non fosse ariuuato presto il suo fratello, il quale non sentì manco dolor di lei in veder, che con Marc'Antonio andaua via Leocadia. Il Caualiere catalano, presa affettione alla bella presenza di Don Raffaele, e di sua sorella, ch'egli credeua esser' huomo, gli chiamò dalla riua, con pregarli volessero venirsene con esso lui. Et essi sforzati dalla necessità, e da tema, che'l popolo, che non era ancor pacificato, tornasse a fargli nuouo insulto, accettarono il fauore, offerto loro dal Caualiere: il quale smõtò da cauallo, e messosi in mezzo ad essi, colla spada nuda ĩ mano, passò a trauerso la turba, pregandola di voler ritirarsi, e così fece.

Mirò ad ogni parte Don Raffaele se vedesse Caluetto con le mule: mà non lo vidde, perche com'essi furono smontati da quelle, le condusse, e se n'andò ad una hosteria, oue dell'altre volte soleua allogiarsi. Venne il Caualiere a casa sua, ch'era vno de' più belli palazzi, che fossero nella città: e domandando a Don Raffaele, in che galera egli era venuto, costui rispose, che in nessuna, mà ch'era venuto per terra, & gionto in quella città su'l bel principio di quella mischia, e che hauendoui riconosciuto quel gentilhuomo ch'era stato ferito dalla saffata entro lo schifo, nõ haueua temuto mettersi in quel pericolo, perch'era-

no

no amici: & supplicollo, che volesse dar' ordine, che così ferito come era lo portassino a terra, perche in quello gli andava del contento, o della vita. Tanto farò, & molto volentieri, rispose il Caualiere, & sono certo, che'l Capitano generale d'esse galere, ch'è vn cortese gentilhuomo, & mio parente, me ne farà piacere. Et andato alla galera allhora allhora trouò, che medicauano la ferita di Marc' Antonio, la qual era pericolosa, per essere nella tempia sinistra, e l'ottenne dal Generale, accioche ci fosse medicato in terra. E rimesso nello schifo, & entrataui Leocadia, che sempre voleua seguirlo, come il Norte della sua speranza, lo posero in terra, oue il Caualiere haueua fatto portare vna seggietta per trasportarlo al suo palazzo.

In questo mentre, Don Raffaele haueua mandato a cercare il Vetturin Caluetto, il qual nell'hosteria si ritrouaua molto ansioso di sapere, che cosa fosse de i suoi padroni; ma quando seppe, che essi stauano bene, se n'andò a trouargli allegramente. In quello, ch'egli vi arriua, uidde uenirci il Signor padrone della casa, Marc' Antonio, e Leocadia, i quali due, insieme con Don Raffaele, e la sorella ui furono con grande amore, & magnificamente alloggiati, e regalati. Subito fece il Caualiere chiamare un Chirurgo, de' più esperti della città, per da ricapo medicar la ferita di Marc' Antonio: ma il Chirurgo non uolle farlo sino al giorno seguente; perche diceua, che i Chirurgi de gli eserciti, e dell'armate, hauendo grande esperienza nella loro arte, per i molti feriti, che ad ogn'hora passa-

no

no per le sue mani, asserriuano, che non bisognaua toccar le ferite, se non dopo d'un giorno, che vi hauessero applicato il primo rimedio. Quello, che per all'hora egli ordinò, fù, che in vna buona camera metterßer' il ferito a riposare per quel giorno.

In quell'istante venne il Chirurgo delle galere, & a quello della città diede conto della ferita, e della applicatione, che vi haueua fatta, & insieme del pericolo della vita, in che staua il ferito. E con questo colui della città fù fatto certo, che Marc' Antonio era stato ben medicato, & esaggerò il periglio, nel quale egli staua, secondo la relatione del parere dell'altro. V dirono queste parole Leocadia, & Teodoro con non minore sentimēto, che se sentito hauessero pronunciar la sentenza della lor morte: Ma per non iscuoprire il suo dolore, lo seppero dissimulare, e tacere. Nulladimeno Leocadia risoltasi di douer fare ciò, che per l'honor suo le parue conueniente, subito che i due Chirurgi si furono partiti, se n'entrò nella camera di Marc' Antonio, & in presenza del Signor patron della casa, di Don Raffaele, di Teodoro, & altre persone, accostossi al capezzale del ferito, e pigliandolo per la mano, così gli disse.

Voi non sete in istato, Signore Marc' Antonio, che vi si debba vsare molte parole; perloche desiderarei, che solamente ne sentiste alcune, le quali conuerranno, se non alla salute del vostro corpo, a quella dell'anima vostra. E per dirue le, bisogna, che vi contentate, come vi prego, di darmene licenza, e mi diciate, se siete in volontà di ascoltarmi: perche non

istaria

istaria bene, c'hauendo io procurato dal punto, che vi conobbi, ogni cosa di vostro gusto, in quest'hora, che penso essere per l'ultima, io vi cagionassi molestia, e fastidio. Sentendo Marc' Antonio queste parole aprì gli occhi, e sulla faccia di Leocadia gli tenne fissi; & quasi conosciuta anzi alla fauella, che per la vista, con voce debole, e querula, le disse: Dite Signore quel, che vorrete, perche non sono ancor tanto al basso, ch'io nō possa ascoltarui; nè quella voce a me non è tanto spiacente, ch'ella m'arrechi noia. Staua Teodoro con grande attentione ad vdire questo colloquio, & ad ogni parola di Leocadia, quasi da acuta saetta, si sentiua passar il cuore, e quello di D. Raffaele, che anche lui staua ad ascoltarla.

E seguitò Leocadio con dire: Se la ferita, che nella testa hauete rileuata, o per dir meglio, che a me hà piagata l'anima, non v'hà leuato, Signor Marc' Antonio, dalla memoria l'imaginatione di quella, che poco tempo fà voi diceuate essere gloria vostra, il vostro cielo, ben vi potete ricordare, quale fù Leocadia, & quale la parola, che le deste, e la promessa, che le giuraste, confermata con iscrittura di vostra mano. E non hauerete scordato il valore de' suoi parenti, l'integrità dell'honor suo, e l'obligo, che le hauete per in tutti i vostri gusti hauerui compiaciuto. Se questo non hauerete scordato, conoscerete facilmente, ancorche mi veggiate in questo habbito, pur assai differēte dal mio ordinario, nel qual già mi vedeste, che io sono Leocadia, la quale dubitando, anzi temendo, che nuoui accidenti nō mi togliessero quello, che si giustamente è mio

subito

subito che da casa nostra seppi voi esser partito, passando per di sopra ogni difficultà, & superando molti inconuenienti, risolsi di venirui dietro vestita a questa foggia, con pensier di cercarui per tutto il mondo, fin ch'io vi trouassi. E non douete faruene merauiglia, se qualche volta sentito hauete, ciò che possa la forza d'vn vero, e fedel amore, e d'una donna ingannata, l'ira, e la rabbia. In questa mia cerca hò passato de i trauagli, tutti i quali hora mi sono altretanto riposo, per'l gusto grande, che ho in riuederui; benche amareggiato dall'hauerui trouato in questo stato. Dal quale se piacesse a Dio di chiamarui a miglior vita, facendo voi, innanzi che partiruene, secondo quel che sete, quella, che io sono, e quel che a me douete, mi chiamerò contenta, e felice. E vi prometto, che dopo della vostra morte farò tal vita, che non passerà lungo tempo senza, che io venga a seguitarui. Però vi prego in prima per amor di Dio (a cui vanno indrizzati tutti i miei desij, & le mie intentioni) per quello, che voi douete alla qualità vostra, e finalmente a me, a chi sete in obligo più che a nessuna altra persona del mondo, che di presente in questo luogo mi vogliate accettare per vostra legittima sposa, e non aspettiate, che la Giustitia vi costringa a quello, che con tante ragioni la ragione istessa deue persuaderui. Quì tacque Leocadia, e tutti quelli, ch'erano nella camera, hauendola con gran silenzio ascoltata, con il medesimo stettero ad aspettare la risposta di Marc'Antonio, laquale fù in questo senso.

Non posso negare, Signora, di conoscerui, perche

la

la vostra fauella, e la vostra faccia no'l permettono. Nè manco posso negare i molti obligbi, che vi tengo, la vostra honestà, che non hà paragone, & il valore de i vostri parenti. E perche sete venuta a cercarmi in habito mentito, e si diuerso dal proprio vostro, non vi hò in minore stima; anzi più ve ne lodo, e loderò mentre io viua. Però, e poiche la mia mala sorte m'hà condotto a questo termine, il quale credo (come hauete detto) sarà l'vltimo della mia vita, & ancora perche in simili stretti passi si deue dichiarare la verità, voglio diruene vna, la quale se per adesso non vi fosse di gusto, potrà essere, che qualche giorno ella vi sia d'vtile. Io confesso, bella Leocadia, che v'hò amata, e voi m'hauete amato: Mà ancora confesso, che la promessa, che v'hò fatta, e scritta in vna polizza, è stata più per compiacerui, e conformarmi co'l vostro desiderio, che con il mio; perciò che molti giorni innanzi, ch'io la facessi, haueuo data l'anima mia, & la uolontà ad un'altra donzella del mio medesimo luogo, che credo conoscete, chiamata Teodosia, figliuola di parenti niente manco illustri delli uostri. E se ui diedi quella poliza sottoscritta di propria mano, a colei diedi l'istessa mano, confirmando con tali opere, e testimonij, che restai impegnato a non poter più darla, ne la mia fede a nessuna altra nel Mondo.

L'amore, che con uoi trattai, fù solamente per passatempo, & altro non ne hebbi, che quelli fiori, che sapete, i quali all'hora non ui poteuano offendere, nè lo posson'adesso in nessuna maniera. Quelli, ch'io colsi

in

in Teodosia, mi diedero ancora a raccorne il frutto, ch'ella mi puote dare, e che desiderai, ch'essa mi desse, sotto la fede, ch'io douesse esserle sposo, come lo sono. E se ambe voi due lasciai in un'istesso tempo, voi incerta, & ingannata: lei timorosa, parendole hauer perduto il suo honore, io lo feci da giouine, che sono, senza considerare, e credendo, che quelle cose non fossero se non di poca importanza, & che senza scrupolo io potena fare come feci, con degli altri pensieri, che mi si raggirauano allhora per l'animo, & erano sollecitati dal desiderio di venirmene in Italia, a spenderui alcuni anni della giouentù mia, e poi tornare alla patria, a veder quello, c'hauesse piaciuto a Dio far di voi, e di Teodora, mia legittima, & vera sposa. Mà di me dolendosi il giusto cielo, credo senz'alcun dubbio, ch'egli habbia permesso, ch'io sia venuto a questo passo, nel quale mi vedete; acciochè confessando io di propria bocca questa verità, nata da col pa mia, debba pagare in questa vita quello, che debbo, & voi restate disingannata, e libera, per poter fare quel, che vi piaccia. E quando Teodosia saprà della mia morte, potrà anco saper da voi, e da questi, che sono presenti, che morente hò sodisfatto alla promessa, che viuente le feci. E se nel poco tempo, che hò da viuere, io posso seruirui, Signora Leocadia, vi prego, che vogliate liberamente dirlo; perche dall'esserui sposo in poi, ch'io no'l posso, procurerò ogni altra cosa far pe'l vostro seruitio. Mentre diceua Marc'Antonio queste parole, egli staua co'l capo appoggiato sopra la mano, e nel finir di dirle, lasciò

andare

andare giù il braccio, perch'era tramortito.

Allhora fattosi innanzi Don Raffaele, & abbracciandolo strettamente gli disse: fate animo, caro Signore, & abbracciate me il vostro amico, e cognato; poiche vi piace, ch'io lo sia: Riconoscete Don Raffaele vostro compagno, il qual farà verace testimonio della volontà vostra, e del fauore, & honore, che fate a mia sorella, in accettarla per vostra sposa.

Ritornò in se Marc'Antonio, & all'istante riconobbe Don Raffaele, & abbracciatolo strettamente, & baciato in viso, così gli disse. A quest'hora caro fratello, e signor mio, posso dire, che il grandissimo contento, che sento in vederui, altro non mi può recare, ch'vn graue spiacere, poi che si dice esser vero, che dopo la tristezza seguita l'allegrezza; ciò non ostante, non terrò a disgratia qualsi voglia sorte di male, che a me possa venire in cambio del gran gusto, e del bene, ch'io riceuo in vederui. Voglio farue lo più perfetto, Signore Marc'Antonio, replicò Raffaele, con presentarui questa gioia, ch'è vostra sposa; e cercando di Teodosia, trouolla dietro a gli astanti piangente, e sospesa trà dui estremi, il dispiacere, & l'allegrezza, per quello, che vedeua, & haueua vdito. Presala per la mano il suo fratello, la si lasciò facilmente menare, ou'egli volle, che fù dauanti a Marc'Antonio, che la conobbe, & abbracciatosi con essa pressero ambedui a piangere teneramente. Di così strano accidente stettero marauigliati quelli, ch'iui erano presenti, e si guardauano l'vn l'altro senza dire parola, & aspettando il fine di quelle cose.

Mà l'infelice Leocadia, che veduto haueua, quanto era stato fatto da Marc' Antonio, e quello, ch'ella s'era pensato esser fratello di Don Raffaele, in braccio à colui, che sempre s'haueua creduto douer esserle sposo; e veggendo con questo andar fallaci i suoi disegni, & in uanite le sue speranze, si tolse uia furtiuamente da gli occhi di tutti di quella compagnia (i quali stauano attenti, mirando, che cosa facesse il ferito con quel paggio, ch'egli teneua abbracciato,) & uscita dalla camera, in un'istante posesi sula strada, con intentione d'irsene disperata, e ramingare pe'l mondo, o tapina in qualche luogo, oue mai più fosse veduta. Ma non si tosto fù fuor di casa, che s'accorse Don Raffaele, ch'ella non v'era, & come se a lui fosse mancata l'anima, dimandaua di lei a tutti, e non trouò nessuno, che gli sapesse dire, ou'era gita. La onde, senza indugiare, anche lui disperato, le uscì dietro a cercarla, & venne doue alloggiaua Caluetto i Vetturino, a veder se vi fosse andata a pigliare una mula per andarsene via. Mà non trouandola in quella hosteria, correua come matto quà, e là per le strade a cercare di lei; e pensando, che potrebbe esser tornata alle galere, ei tirò verso la marina; e poco prima, che v'arriuasse, vdì da terra chiamar forte, perche vi passassin lo schifo della galera Capitana, e conobbe alla voce, che, chi gridaua, era la bella Leocadia; laqual sentendosi gente alle spalle, e temendo di qualche affronto, subito impugnò la spada, e stette salda, & in guardia aspettando, se se le accostasse Don Raffaele, ch'ella conobbe di prima gionta, e le dispiacque,

che

che l'haueſſe trouata, maggiormente in luogo sì appartato, & ſola: perche già s'era accorta a più d'vn ſegno, che le haueua moſtro D. Raffaele, ch'egli haueua qualche diſſegno ſopra di lei, e che l'amaua, & tanto, ch'eſſa s'haurebbe recato a ventura, ſe Marc' Antonio le foſſe ſtato così affettionato.

Con che parole potrò adeſſo dire quello, che diſſe Don Raffaele a Leocadia? dichiarandole l'amor ſuo con tante, e ſi belle ragioni, che non mi baſta l'animo a poterle deſcriuere: ma poiche io non poſſo non dirne alcune, trà l'altre furon queſte: Se con la buona ſorte, che a me manca, o belliſſima Leocadia, mi mancaſſe inſieme l'animo, & l'ardimento di ſcuoprirui i ſecreti dell'intrinſeco mio, la più innamorata, & ſincera affettione, che mai ſia nata, o poſſa naſcere in vn petto d'amor acceſo, rimarrebbe ſepolta in eterno oblio. Ma per non fare queſto torto a sì giuſto diſſegno, qual è il mio, (ſia ſi che ſia) voglio Signora, che ſappiate (ſe il precipitato giudicio voſtro ve'l può permettere) che Marc' Antonio ſopra di me non può hauere altro vantaggio, che quello, che l'honora in eſſere da voi amato. Il mio lignaggio è illuſtre al pari del ſuo, & nelli beni, che ſono chiamati di Fortuna, niente m'auuanza. In quanto poi a quelli di Natura, non conuiene lodar me ſteſſo, maſſimamente ſe quelli da' propri occhi voſtri non ſono ſtimati. Tutto queſto io dico, appaſſionata Signora, acciò vi vogliate valere dell'aiuto, & del rimedio, che l'amica ſorte vi porge in queſto eſtremo della voſtra diſgratia. Già voi vedete, che Marc' Antonio non può

essere vostro, perche il Cielo l'hà dato a mia sorella: & il medesimo Cielo, che hoggi ve'l toglie, vi vuol ricompensare co'l farui dono della mia persona: Così non bramo maggior bene in questo mondo di quello, che haurò nell'esserui fedele sposo. Considerate, che'l buon successo stà picchiando alla porta per entrar dentro in luogo del cattiuo, che fino a questa hora hauete hauuto.

E non pensate, che la licenza, che voi v'hauete presa, & l'ardimento in cercare Marc' Antonio, faccia che io vi disprezzi, & vi habbia da manco, di quel che v'haurei hauuta, quando non vi foste portata a questa impresa: perche in quella medesima hora, che mi sarete sposa, voglio scordare per sempremai (come di già mi scordo) quanto io habbia saputo di questo fatto: sapendo molto bene, che quella forza, che m'hà sforzato ad amarui, quella istessa vi hà tirata, & condotta al passo, nel qual vi ritrouate. E così, doue non è stato errore, non occorre cercare scusa.

A tutto quello, che disse a Leocadia Don Raffaele, ella non rispose parola, ma solamente di quando in quando esalaua sospiri da mezzo il cuore. Hebbe baldanza Don Raffaele di pigliarla per vna mano, & essa animo non hebbe da impedirglielo. Finite, diceua egli, & baciandogliela spesse volte, finite, vnica Signora dell'anima mia, di esserla ancora della mia persona, in presenza di quello stellato cielo, che ne guarda, di quel mar tranquillato, che ci ascolta, e di queste humide arene, che ne sostengono. Dite il di sì, il

quale

quale senza dubbio non è manco conueniente al vostro honore, di quel ch'egli la sia al mio contento. Torno a dirui, che (come voi sapete) son gentilhuomo, ricco a bastanza, e che vi ama, & di questo douete fare maggior stima, e che in cambio di ritrouarui sola, in habito, che disdice in gran maniera al vostro honore, allontanata dalla casa del vostro padre, & parenti; senza nessuno, che attenda, & prouegga a i vostri bisogni, & prima di speranza di poter conseguire il bene, che voi cercauate, potrete tornar alla patria, vestita de i vostri panni propry, & ordinary; accompagnata da così buon marito, come quello, che v'eleggeste; ricca, contenta, stimata, e seruita, & anche honorata, & lodata da tutti quelli, c'haueranno notitia delli successi di questa vostra Storia. Se questo sia, come è in effetto, non sò perche dobbiate starne in dubbio.

Finite (torno a dirui) d'innalzarmi dal suolo della mia miseria al cielo della gloria del meritarui: & ciò facendo mi farete felice, farete anco per voi stessa, & guarderete insieme le leggi della cortesia, e della gratitudine, mostrandoui in un'istesso tempo riconoscente, e discreta.

Hor dunque, disse allhora la dubbiosa Leocadia, poiche così l'hà ordinato il Cielo, e non è in mio potere, nè di viuente alcuno, opponersi a quello, che da lui viene determinato, sono contenta, Signore mio, di secondare la vostra volontà: & sà l'istesso Cielo, con che rossore mi piego a quella: non perche io non conosca quale sia il bene, che mi guadagno nell'vbi-

bidirui, mà perciò, che hò tema, che conformandomi co'l vostro desiderio, habbiate poi da guardarmi con altri occhi, che quelli che insin'adesso, mirandomi, forse vi hanno ingannato. Pur sia come piace a Dio, non posso perdere in esser moglie del Signor Don Raffaele Villavicenzo, e con solo tal titolo vinerò contentissima. E se i costumi, che in me vederete, quando, che sarò fatta vostra, potranno fare, che m'habbiate in qualche stima, ringrazierò il Cielo di hauermi condotta per tanti strani aggiramenti, e per tanti trauagli al riposo dell'esser vostra. Per promessa di esser mio, datemi, Signore, la mano, & ecco che vi dò la mia per donarmi a voi. E ne siano testimonij quelli, c'hauete detto, il Cielo, il Mare, queste arene, e questo silenzio percosso, & interrotto da' miei sospiri, e da i vostri prieghi. Dicendo questo, e datasi la mano l'vn l'altro, ella da lui si lasciò abbracciare, celebrando il notturno, e nouuo sponsalitio, con solamente le lagrime, che il contento (mal grado della passata tristezza) le faceua stillar da gli occhi. Indi se ne ritornaron a casa del Caualiere Catalano, il quale stana con gran pensiero per causa della loro assenza, & più di lui Marc'Antonio, & Teodosia, i quali già per mano del Parochiano erano sposati: perche temendo lei, che qualche nuouo accidente, sopragiongendo, le suiasse il bene, ch'ella trouato hauea, il Caualiere era stato sollecito a mandar per il Prete.

Di modo, che quando Don Raffaele, e Leocadia entrarono, e ch'esso raccontò ciò, che con lei succedu-

to

to gli era, il Caualiere ne sentì doppia allegrezza, come se a lui stati fossero stretti parenti: e questa è conditione naturale, e propria della Nobiltà Catalana, di mostrarsi amici a' forastieri, e fauorirli. Il Parochiano, ch'iui era presente, ordinò, che Leocadia, e Teodosia mutassero vestiti ripigliando i loro proprij: ilche fù fatto subito, facendole il Caualiere vestire di due ricche vesti di quelle della moglie, ch'era gentildonna di molto conto, della Casata de' Granoglieschi, antica, e famosa in quel Regno.

Fù auuisato il Chirurgo, che'l ferito parlaua troppo, e gli stauano sempre appresso: onde fù astretto d'ordinare, che lo lasciassin solo, & in silenzio. Nientedimeno, Iddio adoperando per istromento delle opere sue (quando egli vuol fare alcuna merauiglia,) quello, che la Natura non può comprendere, haueua ordinato, che lo stare allegro Marc' Antonio, & con poco silentio, fosse in parte causa di venirgli miglioramento; talche il dì seguente, che ritornarono a medicarlo, trouaronlo fuor di pericolo; e dopò quatordici giorni, ei si leuò dal letto così ben risanato, che senza più temer di niente poteua mettersi in viaggio.

Hor è da sapere, che mentre Marc' Antonio stetti in letto, fece voto a Dio d'andar in peregrinaggio a piede a San Giacomo di Galizia; nella quale promessa l'accompagnarono Don Raffaele, Leocadia, & Teodosia, & ancora Caluetto il Vetturino, (cosa poco vsata frà gente di quell'vfficio,) per la bontade, & franchezza c'haueua conosciuto essere

in Don Raffaele, laquale l'obligaua a non lasciarlo fin tanto, che non ritornasse a casa sua. E veggendo Caluetto, che come peregrini douenano andar' a piede, hebbe da rimandar le mule a Salamanca. Venuto il giorno della loro partenza, & accomodatisi di schiauine, & mantelletti di corame, & di tutto il necessario, presero comiato dal liberarle Caualiere, Don Sancio de Cardona; alquale essi per essere stati da lui fauoriti, & ben trattati promisero, che sempremai, con tutti i loro, ne serbariano memoria, & gliene hauerebbon'obligo, non potendo altrimenti ricompensarlo.

Don Sancio gli abbracciò tutti; dicendo loro, che il far quelle opere, od altre buone a tutti quelli, ch'egli sapeua, ouero si imaginaua essere gentilhuomini Castigliani, era cosa, laqual nasceua da naturale sua conditione. Furono duplicati gli abbracciamenti, & con allegrezza, mischiata di qualche sentimento di tristezza, si separarono: e caminando, secondo che lo permetteua la tenerezza delle due nouelle peregrine, arriuarono in trè giorni a Monserato: & dopò l'esserci fermati altretanti a far le lor diuotioni, continouarono il lor camino, & senza disturbo alcuno gionsero a San Giacomo.

Sciolto che c'hebbero il voto, con la maggior diuotione che potero, non vollero lasciare l'habito da peregrino, sin che non fossero ritornati a casa, oue a poco a poco peruennero stracchi, & contenti. Ma prima, che arriuarui, trouandosi à vista del luogo di Leocadia, scuoprirono dalla cima d'vna collina quel-

lo di

lo di Teodosia non distante dall'altro (com'habbiam detto,) che di quattro migli. All'hora non potettero ritenere le lagrime, che l'allegrezza di riuedergli lor trasse in sù gli occhi, e particolarmente alle due spose, à cui quella veduta rinouò la memoria de' loro passati successi. Dal medesimo colle vedeuasi vn'assai larga valle, che diuedeua l'vn dall'altro i due sopradetti luoghi, & in quella, all'ombra di vn'vliuo, viddero vn forte Caualiere, sopra vn possente canallo, con vno scudo bianco sù il braccio sinistro, & impugnata dalla man destra vna robusta lancia.

Mirandolo con attentione, ancora viddero venire altri due con apparenza, & arme simili à quelle del primo comparso; & essendosi messi insieme, e stato per vn poco di tempo, separaronsi l'vn dall'altro; cioè, l'vno de gli vltimi venuti, con quello, che il primo era venuto à fermarsi sotto l'vliuo: e questi due, spingendo i loro caualli, vennero ad vrtarsi con le lancie con tanto impeto, e non manco destrezza nello scansarsi dalli colpi, e nel ripararsene con gli scudi, che ben mostrauano essere espertissimi in quello esercitio. Il terzo Caualiere si stana a guardarli, senza muouersi dal suo posto. Ma non volendo Don Raffaele, e Marc' Antonio, da sì lontano star' à vedere così fatto combattimento, a tutto correre calarono dal colle, e dietro à loro le due spose; e ben tosto si posero appresso alli due combattenti, appunto quando cominciauano à ferirsi, e mal menare. Et essendo all'vno caduto il capello, e la celata,

che

che sotto hauea, Don Raffaele conobbe quello essere il suo padre; e l'altro, nel voltar la faccia, fù conosciuto da Marc' Antonio esser il suo. Leocadia, che stava con grand'attentione mirando quello delli trè, il qual non combatteua, conobbe anche lei, ch'egli era suo genitore: alla vista de' quali restaron tutti quattro stupefatti, e fuor di se. Tuttauia quel primo moto lasciando luogo al discorso della ragione, i due cognati, senza metter tempo in mezzo, gittaronsi trà l'un, e l'altro combattitore, dicendo ad alta voce; fermateui Signori, fermateui, che noi, che ue ne supplichiamo, siamo vostri figliuoli. Io son Marc' Antonio, son quello, o Signor padre, per chi (com'io credo) la veneranda vostra vecchiezza è venuta à questo pericoloso combattimento. Acchetatte, vi prego, tanto furore, che v'hà messo l'arme in mano, gittate via quella lancia, deponete quell'armature, ò voltatele contra altro nemico, che quello v'hauete dauanti, il quale da quì innanzi à voi hà da esser fratello. Con simili ragioni Don Raffaele supplicaua il suo padre: alle quali fermaronsi i due gentilhuomini, guardando fissamente quelli, che le diceuano. E voltata la faccia, viddero che Don Sancio, padre di Leocadia, era smontato dal cauallo, e si teneua strettamente abbracciato quello, ch'essi credeuano essere peregrino. Così essendo Leocadia conosciuta dal padre, pregaualo, ch'andasse à metter pace trà i due nemici, raccontandogli brevemente come Don Raffaele l'era marito, e Marc' Antonio di Teodosia. Ilche vdendo il padre, tornò ad abbracciar la, poi la lasciò, & andò per metter d'accordo

do i due Caualieri. Ma non fù dibisogno, ch'egli vi si affaticasse, perciochè haueuano già riconosciuti i lor figliuoli, e messo piè a terra, gli teneuano abbracciati, spargendo, padri, e figli, lagrime in abbondanza, nate da grand'amore, & indicibile contento. S'vnirono insieme i padri, e tornando a contemplare i figliuoli, non sapeuan che cosa dirsi: ma solamẽte lor tastauan i corpi, per vedere se quelli eran fantasme, perche la loro improuisa venuta gli recaua questo sospetto. Ma fatti certi della verità, ritornaron à gli abbracciamenti, & alle lagrime.

In quel mentre, ecco apparire lungo la sopradetta valle gran quantità di gente armata a piè, & a caual lo, che veniua alla difesa ciascuno del Signore del luogo. Ma come s'appressarono, e viddero, ch'essi erano abbracciati con quelli peregrini, e cõ le lagrime à gli occhi, smontarono da cauallo, e stettero sospesi da grãd'ammiratione, fin che Don Sancio lor disse in poche parole ciò, che Leocadia sua figliuola gli haueua raccontato. All'hora tutti si fecero innanzi a salutare i pelegrini, con dimostratione di sentirne tanto contento, che non è cosa da poter dire. Don Raffaele tornò di nuouo a raccontar a tutti, con quella breuità, che'l breue tempo richiedeua, tutto'l succesto de' suoi amori, e come egli s'era ammogliato con Leocadia, e Teodosia sua sorella maritata con Marc' Antonio, nuoue le quali causarono nuou'allegrezza. Incontanente de i medesimi caualli di quelli, che uenuti erano al soccorso, ne presero, perche portassero i cinque pelegrini, e s'accordarono d'andarsene al luogo di Marc' Anto

nio,

nio, che il padre di lui lor offerriua, per celebrarui le due nozze. Alcuni di coloro, che a questo concerto s'erano trouati presenti, s'inuiarono auanti a portare alli parenti, & amici de gli sposi quella buona nuoua, e domandarne loro la mancia. E pe'l camino seppero D. Raffaele, & Marc'Antonio la causa della contesa de i lor padri, & era, che il padre di Teodosia, e quello di Leocadia, haueuano sfidato il padre di Marc'Antonio, come consapeuole de gl'inganni, che il suo figliuolo haueua fatti alle loro figliuole: Et essendo i due venuti su'l luogo del campo, ove trouaron solo lo sfidato, non vollero valersi contro di lui di alcun vantaggio se non combatterlo ad vno ad vno, da braui Caualieri, come erano. Diedero gratie a Iddio i quattro peregrini, che fossero arriuati così a tempo in quella occasione, & hauessero impedito il cattiuo successo, che poteua seguire.

E l'altro giorno, dopo la loro arriuata, fece il padre di Marc'Antonio, con gran magnificenza, e splendidezza, celebrare le nozze di suo figliuolo, e Teodosia, e di Don Raffaele, e Leocadia: i quali vissero felici, e contenti per molti anni in compagnia delle loro spose, lasciando ne i lor figliuoli illustre generatione, la quale, ancor'il dì d'hoggi viue ne' sopradetti due luoghi d'Andalogia. E la causa, perche di quella discendenza quì si tace il nome, è per guardare l'honore delle due donzelle, alle quali (per auuentura) le lingue maldicenti, o scioccamente scrupolose, rinfaccierebbono la leggerezza de i suoi desiderij, & il subito mutamento de i loro vestiti. Io gli prego non voler biasimare

simare simili scappate, o libertadi, ma prima pensino di se stessi, se sono stati in qualche tempo tocchi da gli strali d'Amore, cioè sforzati da quell'ineuitabil forza, che l'appetito sensuale fà sopra la ragione.

Caluetto hebbe in dono la mula di Don Raffaele, & anche donatiui da gli altri sposi. Et i Poeti (quelli ch'eran all'hora in reputatione, hebbero da esercitare le loro penne in descriuere la bellezza, & i successi delle tanto ardite, quanto honeste Donzelle, soggetto principale di questa mirabil Nouella.

LA

LA CORNELIA

Nouella Decima.

ARGOMENTO.

Di Cornelia bellissima gentildonna Bolognese, s'innamora vn Duca Prencipe d'Italia, e la gode. Di tempo notte il fratello di lei con l'arme in mano attacca il Duca, il quale vien soccorso a caso da vn gentilhuomo Spagnuolo, a cui fù inauertentemente dato il fanciullino allhora partorito dalla gentildonna, acciò sel portasse a casa; e ne hauesse cura. Poi con istrano accidente, & impensatamente (cercando di mettersi in saluo) ella si ridusse in essa casa, di doue poi fuggì via secretamente. Ma in fine essendo ritrouata il Duca accordatosi co'l fratello di lei, se la tolse per moglie.

Don Antonio da Isunza, e Don Giouanni di Gamboa, gentilhuomini segnalati, e d'età pari, molto discreti, e frà di loro grand'amici, essendo studenti in Salamanca, determinarono di lasciare i loro studij per girsene in Fiandra; a ciò portati dal bollore del sangue giouine, e da ardente desiderio, e curioso, di vedere il mondo, & anco perche lor pareua, che l'esercitio dell'arme, quantunque stia ben a tutti, conuenga meglio, e sia più proprio di quelli, che sono nati d'illustre sangue.

Eglino

Eglino dunque arriuaron'in Fiandra in tempo, che le cose stauano in pace, od'in negozio, e procinto di hauerla ben presto. Hebbero in Anuersa lettere de i loro padri, che gli scriueuano il dispiacere grande, c'haueuano sentito, perche hauessero lasciati li loro studij, senz'auuisarsi prima, perciochè (a far manco male) si sarebbe dato ordine di prouedergli nel loro uiaggio di quelle cose, che bisognauano per farlo da pari loro. Atale, che considerando il trauaglio de'lor parenti, e che in Fiandra non u'era da impiegarsi, risolsero di tornarsene in Ispagna. Ma prima vollero vedere tutte le più famose città d'Italia; & hauendole viste, si fermarono in Bologna, oue marauigliatisi di quella celebre Vniuersità, vi bebbero à ripigliare i loro studij, tralasciati (come dicemmo) a Salamanca. Di quella risolutione auuisarono i suoi padri, i quali n'hebbero grandissimo piacere, & il mostrarono con prouederli sì magnificamente, che ben si comprendeua di chi fossin figliuoli.

Il primo giorno, che camparuero ne gli studij, tutti gli hebbero per gentilhuomini ben nati, e ben creati. All hora Don Antonio potcua essere nell'età di venti quattr'anni, in circa, e Don Giouanni non passaua i ventisei. Alla lor qualità, e fiorita etade s'accompagnaua l'esser ualenti, destri, e non manco Poeti, con altre belle parti, e doti dell'animo, perche da tutti eran ben visti, & honorati. Laonde in pochissimo tempo hebbero molti amici, così Spagnuoli (che ven'erano pur'assai a studio in quella Vniuersità) come Bolognesi, & altri forastieri. Mostrauansi liberali, e

cortesi,

cortesi, e molto alieni dall'arroganza, e superbia, che dicono stare con gli Spagnuoli. E come erano giouenī allegri, e di buona compagnia, non si scansauano dal conoscer le belle Dame della città: E sopra tutte, (benche fossero molte donzelle, e maritate, à cui la fama daua nome d'isquisita bellezza) haueua il vanto la Signora Cornellia..... dell'antica, e generosa famiglia delli.....

Hor essendo Cornelia perfettamēte bella, ella stana sotto la balia, e custodia del suo fratello, honoratissimo, e valoroso gentilhuomo, perche erano amendue rimasi orfani; ma tuttauia ricchi, conditione di grande alleuiamento a quella dell'orfanità. Stana Cornelia con tanta ritiratezza, & era tale la cura del fratello nel guardarla, ch'essa veder non si lasciana, nè esso permetteua, ch'ella da altro, che da lui veduta fosse. La fama di quella bellezza, e stretezza raddopiana in Don Giouanni, e Don Antonio il desiderio di vederla. Ma quel fù vano, & anco vana la diligenza, che l'vn, e l'altro v'vsarano; perche l'impossibilità ne tolse a loro ogni speranza, e raffreddò la voglia. Così, con solamente attendere all'amore de i suoi studij, e ricrearsi con qualche honesto passatempo, si godeuano vna vita non meno honorata, ch'allegra. Poche volte vsciuano di notte, e quelle poche sempre insieme, e ben'armati.

Hora successe, che vna notte volendo essi andare in volta, Don Antonio disse a Don Giouanni, ch'egli voleua vn poco trattenersi solo a recitare alcune orationi dell'ordinaria sua diuotione, e però andasse auanti,

che

che tosto lo seguiterebbe, e saria di lui. Anzi v'aspetterò, perche andaremo insieme, disse D. Gio. Se vi pare, che non dobbiamo vscire questa notte, importa poco. O questo nò, bisogna andare, Sig. D. Gio. seguitò D. Antonio vscite, a pigliare via, & andate inuerso la, oue sogliamo dar la volta, che ben presto sarò con voi. Così D. Gio. andò il primo, e restò D. Antonio. Era la notte vn poco scura, e quasi mezza, & egli hauendo già caminato due, o tre strade, essendo solo, e non venendo il cõpagno, pensò di douer ritornare a casa. Et eseguendo egli cotal pensiero, nel passare per vna strada, sotto i portici di quelle case vdì, che zizitando, chiamauanlo da vna porta. Il buio della notte, cõ quello, che causauano i portici, nõ gli lasciauano intendere di doue uscisse quel zizatare. Per lo che fermossi vn poco, stette ad ascoltare, e uidde mezzo aprire una porta; et appressandosi a quella, sentì dire cõ bassa voce bisbigliando: Sete voi là Fabio? D. Gio. (fosse che fosse) rispose, Sì; Pigliate dunque, gli dissero, e portatelo in sicuro, e ritornate presto, perche importa. D. Gio. allungò la mano, et incontrolla in un busto, e uolendo pigliarlo, conobbe, che ui bisognaua ambe le mani, e così con le due lo riceuette. Appena gliel'hebbero consegnato, che serrarono la porta, & egli sulla strada si trouò caricoseñza saper di che. Nondimeno tantosto cominciò a piangere una creatura all'hora nata, come pareua; Al cui pianto D. Gio. rimase stupefatto, e confuso, non sapendo, che cosa ei ne douesse fare, o che ripiego dare a quel bisogno: peroioche gli pareua, che il chiamare, chi gliel'hauea data, sarebbe stato mettere in pericolo

la madre, & all'istesso espor la creatura, se la lasciasse abbandonata in sù la strada. E di portarsela a casa, nõ vi era comodità di farla alleuare, nè egli, come forastiere, non conosceua in tutta la città persona alcuna, à chi potesse darla.

Tuttauia veggendo, che gli haueuano detto, che la metteße in saluo, e ritornasse presto, risolsesi di portarla à casa ad vna donna, che gli seruiua, acciò la gouernasse, e tornarsene tosto à vedere s'haueuano bisogno del suo fauore; con tutto, che ben s'accorgesse, che lo hauessino pigliato per vn'altro, e preso errore in dargli quella creatura. Finalmente senza pensar più altro, se la portò à casa, all'hora ch'il compagno n'era vscito. Entrò in vna stanza, chiamò la serua, scoprì la creatura, e vidde, ch'era la più bella, che mai veduta haueße. Le fascie, & i panni, in che staua inuolta, mostrauano, che di ricchi parenti ell'era nata. E sfasciata, che l'hebbe la serua, trouarono eßer' vn fanciullino. Bisogna, disse Don Giouanni, dar da poppare a questo bambolino, e fare in questa maniera: Gli leuarete questi ricchi panni, & in luogo di quelli metterete de gli altri dozzinali, e senza dire, ch'io l'habbia portato, lo consegnerete in mano d'vna Alleuatrice (perche le tali donne sogliono prouedere in simili occasioni, e necessitadi;) le darete denari, quanto bisognerà pe'l suo salario, e le nominarete i parenti del fanciullino tali, quali voi vorete. Hauendo Don Giouanni dato quest'ordine, egli ritornò presta mente a vedere, se lo chiamassero ancora. Ma poco prima, che arriuasse in quel luogo egli udì vn gran stre

pito

pito di spade, come di gente, che combatteſſe. Stette fermo ad aſcoltare, però non sentì pur vna parola, perche i colpi si dauano alla muta, & alla luce, che ſcintillaua dalle pietre percoſſe con le ſpade, egli potette quaſi diſcernere, ch'erano molti ad aßaltar vno, e conobbe quell'eſſer vero, vdendo dire: Ah! traditori, tanti contra me ſolo? ma la voſtra poltrona ſuperchieria non vi varrà.

Ciò vdendo Don Giouanni, e portato dal valoroſo animo ſuo, con due ſalti ſi ſpinſe, & poſe allato dell'aſſalito, e cacciata man alla ſpada, & al ſuo brocchiere, gli diſſe in lingua Italiana, acciò non fuſſe conoſciuto per Iſpagnuolo: Non dubitate, o Signor Caualiere, non vi perdete d'animo, che vi è venuto ſoccorſo, il quale non vi mancherà, ſe biſognaſſe laſciar la vita. Menate pur le mani, perche i traditori poſſono poco; benche ſiano molti. Tu te ne menti, riſpoſe allhora uno de gli auuerſarij, che il voler riparare l'honor offeſo, in che modo, che ſia, non è da traditore. Non replicò parola, perche non gliene diede tempo lo ſpeſſo colpeggiare delli cõtrarij, i quali, come gli pareua, erano ſei; che ſtrinſero di modo tale il ſuo compagno, che con due ſtoccate, tutte ad vn tempo menategli al petto, gittaronlo in terra.

Pensò Don Giouanni, che l'haueſſero morto, & eſſendoſi poſto con leggerezza, e gran valore a fronte a tutti, a furia di ſtoccate, & coltelate gli fece tornare in dietro. Però la ſua virtù, & diligenza nell'offendere, e diffendere, non gli haurebbe valuto, ſe non ſi foſſe affrettata la ſua buona ſorte in fauorirlo,

lo, con fare, che i vicini della contrada mettessero lumi alle finestre, e fortemente chiamassero la Corte: ilche veggendo gli auuersarij, presero a fuggire.

Già il caduto s'era rizzato in piedi, perche le punte delle spade non puotero passargli il giacco. Haueua D. Giouanni perduto in quella zuffa il suo capello, e cercandolo ne trouò vn'altro, e se'l mise in testa senza pensare, s'egli era di lui, o d'altro. Se gli accostò colui, che ei haueua soccorso, e disse: Signor Caualiere, io confesso d'esserui obligato della vita, la quale con tutto ciò, che da me dipende, spenderò liberamente in qualunque occasione, che sia di vostro seruitio. Obligatemi ancora, vi prego, con dirmi; come vi chiamate, acciochè io sappia, a chi sono tenuto di sì segnalato fauore. Rispose gli D. Giouanni: Per sodisfarui in quello, che mi domandate, e solamente, perche vi uoglio far piacere, senza mirar ad altro, che possa inuerso di me esser d'obligo uostro, come uoi dite, sappiate, che sono Spagnuolo, e gentilhuomo studente in questa Vniuersità; Se v'importasse saper del mio nome, uolentieri ue lo direi: ma tuttauia se n'occorresse hauer di me bisogno in altra occasione, io mi chiamo D. Giouanni da Gamboa. Particolar fauore m'hauete fatto, rispose l'altro; però non posso dirui chi sia quello, che in questo rincontro u'hauete obligato: ma haurò cura, e mi sarà di gusto, che un'altro ue'l dica. Gli haueua D. Giouanni già domandato, s'egli fosse ferito: & haueua risposto, che l'aiuto di Dio, & un saldo petto a botta l'haueuano preseruato, et il di lui soccorso, che tanto al bisogno gli venne allato.

In

In quel ragionamento viddero venir molta gente; disse gli Don Giouanni; se quelli sono vostri nemici, che tornano contro di voi, state in ceruello, e mostrateui semper p quel, che siete. Anzi credo, che sian'amici, rispose egli; e così era il vero; peroche quelli, ch'erano otto, furono da lui conosciuti, & accostatisi, gli dissero all'orecchia poche parole, però sì pianamente, che D. Giouanni non potette vdirle. Poi da lui tornò il difeso, e disse gli: Se questi miei amici non fossero venuti, Signor Don Giouanni, io vi haurei pregato di fauorirmi ancora, nel ritornarmi à saluamento à casa mia: ma adesso vi prego, che ue n'andiate, e mi lasciate, perche m'importa. Dicendo questo, posesi la man'alla testa, e la trouò senza cappello; perche voltatosi a quelli, ch'eran venuti, domandò, che gliene dessin'uno, che'l suo gli era caduto nella baruffa. Appena l'hebbe domandato, che Don Giouanni gli mise in capo quello, ch'ei haueua trouato. Colui tastatolo con mano, disse; questo cappello non è mio; e glielo rese: Io vi prego, Signor Don Giouanni, che uel portiate à casa, per trofeo di questa pugna, e lo guardiate, perch'io credo, che sia conosciuto. Gliene diedero un'altro; e Don Giouanni per compiacerlo, dopo alcuni breui complimenti, lasciollo quiui senza sapere, chi egli era) e ritornossene a casa, per altra strada, che quella della porta, oue gli haueuano data la creatura, perciochè gli pareua, che tutti di quella contrada fossero sueglati, & in romore à causa di quella questione. Succedettegli poi, ch'arriuando à casa sua, ei s'incontrò à mezza strada in Don Antonio suo

camerata; il quale conosciutolo, gli disse: Venite meco, Signor Don Giouanni, sin quì appresso, e nel camino contarouui vn caso, che à me è occorso così strano, ch'io non penso, ch'in vita vostra il simil habbiate sentito. Et io vn'altro vi potrò raccontare, disse Don Giouanni; andiamo pur', oue à voi piace, e raccontatemi il vostro. Hor caminando Don Antonio prese à dire. Voi douete sapere, che dopo vn'hora, o poco più, che sete vscito di casa, me ne sono partito ad andar' à cercarui: & a quasi trenta passi di quì hò veduto venire alla volta mia, come vn busto nero, di persona che caminaua presto: & auuicinandosi à me, conobbi alle falde lunghe essere vna donna, la qual con voce flebile, e tronca da sospiri m'hà domandato: Di gratia ditemi Signore, sete voi forastiere, ouero di questa Città? Sono Spagnuolo risposi io; & ella seguitò: lodato sia Dio, che m'hà fatto venire in così buone mani per il mio rimedio. Sete ferita Signora? replicai io, o vi sentite qualche dolor mortale? Potrebbe diuentarlo quello, che sento, soggionse lei, se presto non si si porga rimedio.

Però vi supplico Signore, per quella cortesia, che d'ordinario si ritroua ne' gentil huomini della Nation vostra, che mi cauiate di questa strada, e con la diligẽza possibile, mi conduciate a casa vostra, & iui (benche à costo del mio honore) se saper' il vorrete, ui dirò il mio nome, qual'io sia, e che mal'io sẽta. V dito c'hebbi quello, e parendomi, ch'essa hauesse grandissimo bisogno di ciò, che domãdaua, presila per la mano, e sẽza

dirle

dirle nulla, la condussi a casa nostra. * Santi Steuan il Paggio m'aprì la porta, mà feci ritirarlo, acciò non la vedesse; poi l'hò menata in camera mia; e subito entrata s'è gittata su'l letto tramortita. Me le son' accostato, e scuoprendole il viso, hò veduto bellezza tale, ch'io per me non penso, che occhi mortali habbiano mai veduta la simile. A me pare, ch'ella sia di diciotto anni, in circa. Inuero m'è venuta gran meraviglia in veder cosa così bella: & spruzzandole io dell'acqua sulla faccia, è ritornata in se, & hammi domandato s'io la conosceua: le risposi di nò, e che a me sarebbe troppa ventura, come indegno, di conoscer tanta bellezza. Infelice è colei, rispose ella, a cui, perche ancora sia più infelice, il cielo l'habbia data: mà, Signore, hor non è tempo da stare sù le lodi delle bellezze, mà ben sì da rimediare a disgratie. Vi priego per quello, che sete, che mi lasciate sola, & serrata quì dentro, e non vogliate permettere, che alcun mi vegga; e tornate a vedere in quella medesima strada, oue voi m'hauete trouata, se qualcun vi faccia rumore. & se si danno, non ve ne impacciate, con fauorire ò questo, ò quello, mà se potrete, mettetelì in pace: perche il danno, che potesse seguire all'vna, ò l'altra delle parti, uerrebbe tutto ad accrescer il mio.

L'hò lasciata serrata, e me ne uado a rapacificar co loro. Vi resta più niente da dire, Signore Don Antonio? disse Don Giouanni. E non vi pare, soggionse Don Antonio, ch'io habbia detto assai, in hauer detto, che tengo in camera mia, & sotto la mia chiaue la

più isquisita bellezza di questo mondo? E senza dubbio vn caso raro, replicò Don Giouanni; ma sentite il mio: Ei seguitò à raccontargli ciò, che gli era succeduto, & inoltre, come la creatura, che gli haueano data, egli l'haueua consegnata alla serua di casa, & ordinatole, che mutasse le ricche fascie, e pretiosi panni, in che era inuolta, dandogliene altri più poueri, poi la portasse à qualche balia, che la nodrisse, ò per lo manco rimediasse alla presente sua necessità. Di più gli disse, che la contesa, ch'egli voleua andar' ad acquetare, di già era sospita; e s'era ritrouato in quella, e per quanto poteua comprendere, giudicaua, che quelli, frà i quali ella vertiua, e che a coltellate la decideuano, fossero huomini di qualità, e di molto valore. Hebbero amendui per assai da marauigliarsi del successo l'vno dell'altro, e tornaronsene insieme a casa a vedere se la rinchiusa hauesse bisogno di qualche cosa. Nell'andar disse Don Antonio à Don Giouanni, ch'egli haueua promesso, che da nessuno non la lasciarebbe vedere, nè entrarebbe se non lui solo in quella camera, sin che altrimenti ella non ordinasse. Per ciò non haurà da mancare qualch'inuentione, rispose Don Giouanni, che possa farmela vedere, poi che voi Signor Don Antonio me n'hauete acceso il desiderio con dirmi, ch'ella sia di sì rara bellezza. Con questo ragionare arriuaron' à casa, & al lume d'vno doppiere, che vn Paggio delli trè, ch'essi haueuano, portaua, alzando gli occhi Don Antonio al cappello di Don Giouanni, viddelo luccicare di diamanti,

e pi-

e pigliandoselo in mano, vidde ancora meglio, che dal cordone, che n'era tutto grandinato, spiccaua quel lo scintillare. Miraronlo, e rimiraronlo, & hebbero a giudicare, che se tutti quelli diamanti erano fini, come pareua, che fossero, valeuan più di dodeci mila ducati. Quindi s'accertarono meglio, che quei della barusfa douessero esser persone di qualità, e specialmente quello, che Don Giouanni soccorso hauea: a cui egli si ricordaua hauer sentito dire, ch'ei pigliasse il cappello, e lo guardasse, perche era conosciuto. Comãdò Don Antonio alli trè Paggi di ritirarsi, poi aprì la sua camera, e trouò quella gentildonna, che staua a seder su'l letto, appoggiata la guancia sopra la mano, e con le lagrime a gli occhi.

Tirato Don Giouanni dal desiderio, ch'egli haueua di vederla, s'affacciò alla porta, quanto trà quella, & la muraglia, vi puote metter il capo dentro. In quello, che'l brillare dei diamanti diede ne gli occhi della piangente, ella gli disse: Entrate Signor Duca, entrate, perche con tanta scarsità mi volete participare il bene di vederui? Rispose all'hora Don Antonio: Iui, Signora non è nessun Duca, che per non veder voi si scansi. Come non è? replicò ella, ben mi par d'hauer visto, che colui, che a quella porta s'è affacciato, sia il Duca . . . . . e poi assai lo fà scuoprire la ricchezza del suo cappello. Affè Signora, rispose Don Antonio, che nessun Duca porta il cappello, che voi hauete visto: & se vi piace di veder questa verità, e colui che lo porta, date licenza, che quì egli entri. Entri pur in buon'

hora,

hora, diss'ella; benche se non fosse il Duca, le mie disgratie sarebbono maggiori. Tutte queste parole da Don Giouanni furon vdite, e con quella licenza, ch'el la gli haueua data, e co'l capello in mano, egli entrò nella camera. Mà quando, che dauanti se le appresentò, e conobbe colui non esser quello, ch'essa s'era pensato, con voce conturbata prese a dire: Ah meschina me! deh, ditemi Signore, senza più tenermi sospesa, conoscete voi q̃llo, di cui è quel cappello? per auuentura è egli viuo? doue l'hauete voi lasciato, e come v'è venuto in mano il suo cappello? ouero, è quella la nuoua, ch'egli mi manda della sua morte? Ah bene mio! che successi son questi? Quì veggo i tuoi pegni, quì senza te mi ritrouo rinchiusa, & in poter di gente, che non conosco; i quali s'io non sapessi, che sono gentilhuomini, la tema di vedere tormi l'honore, già m'hauerebbe fatto perder la vita. Acquetateui Signora, disse Don Giouanni, che nè'l padrone di questo capello è morto, nè sete arriuata in luogo, doue dispiacere alcuno vi venga fatto; anzi vi seruiremo sin'à spender le proprie vite per riparaui: perche saria fuor di ragione, che fosse vana la speranza, che voi hauete nella bontà de gli Spagnuoli, quali noi siamo, e gentilhuomini. Però siate sicura, che vi sarà portato ogni rispetto, con quel decoro, che merita la vostra presenza. Così lo credo rispose lei; mà ditemi Signore, in che modo questo cappello hauete hauuto? e doue si ritroua hora il suo padrone? Allhora Don Giouanni, per non tenerla più perplessa, le raccontò, com'egli l'haueua trouato in vna mischia, & aiutato in quella

vn

vn Caualiere, il quale (come ella diceua) douea essere il Duca di . . . al quale nel menar le mani, esso cappello era caduto in terra, & egli alzatolo (credendo fosse il suo, che similmente ei haueua perduto) gli disse il Caualiere, che lo guardasse, perche era conosciuto: Che quel combattimento s'era finito senza, che vi restasse alcuno di ferito, almanco dalla parte loro, e che subito poi vi era arriuata gente, che come gli pareua, erano amici, o seruidori di quello, ch'egli si credeua esser il Duca; il quale l'haueua pregato, che iui con coloro lo volesse lasciare, dopo l'hauermi ringratiato molto, & con parole efficaci significato, che io l'haueua pur'assai obligato con il fauore di quel soccorso. Ecco Signora, che questo capello è venuto nelle mie mani in quel modo, che vi hò detto: & se il Duca è il suo padrone, come voi dite, non fà ancor un'hora, che l'hò lasciato sano, e saluo. Et a voi questa verità serua di consolatione, se lo star bene il Duca ve la possa recare.

Acciochè sappiate Signore, disse l'afflitta Gentildonna, s'io habbia ragione di domandarui nuoua di lui, state attento ad ascoltar l'historia della mia disgratia.

Mentre stettero in questo ragionamento, la serua hebbe vnto con mele il palato al fanciullino, mutatogli i ricchi panni in poueri; e portandolo a nutrire ad vna Balia, si come Don Giouanni haueua ordinato, nel passarlo innanzi la porta della camera, oue staua colei, che cominciar voleua a raccontare la sua historia, egli si mise a piangere, di modo, che la gentildonna

na lo potette sentire, & fattasi in piedi stette ad ascoltare, & vdì più distintamente il pianto della creatura, poi dimandò di chi ella fosse così nouellamente nata, come pareua. E vn bambino disse Don Giouanni, che questa notte ne hanno posto alla porta di casa, & la serua uà a cercare una Nutrice, che gli dia il latte. Di gratia Signori, fate, che me'l portino quà, disse la Gentildonna, ch'io farò quella carità a gli altrui figliuoli, poiche non vuole il cielo, che a' miei proprij io la faccia.

Don Giouanni chiamò la serua, & pigliato il fanciullino posselo in braccio a colei, che lo domandaua, dicendo: Ecco Signora il presente, che questa notte ci hanno fatto: & non è questo il primo, perciochè pochi mesi passano, senza che noi ne troviamo di così fatti sù la nostra porta.

Ella se lo recò in braciò, e staua mirandolo attentamente così in viso, come ne' poueri panni, in che era inuolto: & allhora non potendo ritenere le lagrime, si coprì il petto co'l uelo, che essa portaua in capo, a fine di dare con più honestà da poppare al bambino; & congiongendosselo faccia con faccia, se l'applicaua per dargli il latte, & quella gli bagnaua con lagrime: & non alzò, nè anchè gli occhi, mentre il puttino stette attaccato alla poppa. In quello spatio di tempo, che stauano i quattro con gran silenzio, s'affaticaua il fanciullo per succhiare il latte: ma non poteua cauarne goccia; peroche quelle, che poco fà han partorito, non possono lattare. Di che accortasi la gentildonna, quello rese a Don Giouanni dicendo:

Indarno

Indarno hò voluto mostrarmi caritateuole, ma ben si vede, che in questo non sono pratica. Comandate Signore, che con vn poco di mele s'unga il palato a questo puttino, e non vogliano permettere, che adesso, ch'è hora indebita, lo portino per le strade. Lasciate, vi prego, venir il giorno, e prima, ch'egli sia portato via, fate, che me lo rechino vn'altra volta, perche'l vederlo m'è di gran consolatione.

Rimise Don Giouanni il fanciullino in mano della serua, & ordinolle lo tratteneſſe insino al giorno, & gli rimetteſſe le ricche fascie, & i pretiosi panni, che gli haueua leuati, e no'l portasse via senz'auuisarnelo. Poi rientrando nella camera, & standoui loro trè soli, disse la bella donna: Se voi volete, ch'io parli con voi, datemi primieramente qualche cosa da mangiare, percioche vengo meno, e non hò poco soggetto. Andò subito Don Antonio ad vno scrigno, e cauonne molti confetti, de' quali ella mangiò alcuni pochi, & dietro a quelli beuè vn bicchier d'acqua fresca, con che tornò in se, e disse: State a sedere, Signori, & attenti ad ascoltarmi. Sedettero, & ella sopra il letto, raccoltesi attorno le falde della vesta, lasciò andare giù per le spalle il velo, onde si cuopriua il capo; talche mostrando la faccia alla scoperta, mostrauala quasi quella del Sole, quando più chiaro, & lucido risplende. De' begli occhi suoi le lagrime, come liquide perle, bagnauanle le delicate guancie, e quelle asciugaua con vn candido fazzoletto, & vna mano tale, che trà questa, & quello non so chi haueſſe potuto fare differenza di candidezza.

In

In fine dopo, che hebbe esalati molti sospiri, per racchettar vn poco il cuore afflitto; con voce querula, e debole prese a dire.

Io Signori, sono quella, di chi, senz'altro, hauerete sentito parlare, perche della mia bellezza, qual'ella si sia, vi sono poche lingue, che non ne habbiano publicata la fama. In effetto sono Cornelia . . . . . sorella di . . . . . e forse, che in queste poche parole hauerò dette due verità, l'vna della nobiltà mia, l'altra della mia bellezza. Da fanciulla rimasi orfana sotto della tutela del mio fratello, il quale mi lasciò in guardia all istessa honestà, perch'egli più si confidaua dell'honorata mia conditione, che della cura, c'haueisse in guardarmi. Finalmente trà le pareti, e la solitudine, accompagnata solamente delle mie serue, crebbero gli anni miei, & insieme con essi la fama della mia beltà, e leggiadria sparsa quà, e là, tanto da' seruidori, che seruiuano in casa, quanto da vn ritratto, che'l mio fratello ne fece fare di mano d'un raro Pittore, acciochè (come egli diceua) il Mondo non restasse affatto di me priuo, dopo che'l cielo a miglior vita m'haueria chiamata. Tuttauia non sarebbe stato questo bastante assai per la mia perditione, se non s'hauesse incontrato venir il Duca di . . . . . ad essere Compare alle nozze d'vna mia cugina, oue mi menò il fratello mio con sana intentione, per honorare quella mia parente. Quiui mirai, e fui mirata: quiui, per quanto credo, cattiuai gli animi, sottoposi a me le volontà di, quiui sentì il gusto, che recauan le lodi, quantunque date da lingue adulatrici, e quiui finalmente

nalmente viddi il Duca, & egli vidde me, dalla cui vista è proceduto il termine, in che hor mi trouo. Non voglio dirui, Signori (perche sarebbe vna troppo lunga diceria) i mezi, e le inuentiuni, con le quali il Duca, ed io, in capo di due anni demmo a i nostri dissegni, principiati in quelle nozze, desiderato fine. Percbe nè guardie, nè strettezze, nè honorate ammonitioni, od altra diligenza humana non puotero far si, che non veniſſimo a trouarci insieme; hauendomi a ciò tirata la parola, ch'egli data m'haueua, di douersi far mio sposo: perche senza di quella non sarebbe stato a lui possibile di conseguire il suo intento. Per mille volte io gli dissi, che apertamente al mio fratello mi domandasse, poich'era cosa certa, ch'ei non sarebbe rifiutato, e non hauria da dar conto al volgo, se gli addossaße colpa d'errore a causa d'inequalità trà sposo, e sposa, perche la nobiltà della Casata di . . . . . niente era da manco di quella di . . . . . A questo egli mi rispose con iscuse, che hebbi per buone, e legittime. A talche la ragione più non potendo fare scudo contra l'amore, e la confidanza, credetti com'innamorata, e come vinta alla sua volontà m'arrasi, a persuasione d'vna mia serua, più arrendeuole alli donatiui del Duca, & alle sue promesse, che fedele al mio fratello, che hauea posto in lei, per conto mio, ogni fiducia. Infatti poi indi a pochi giorni mi sentì essere ingrauidata, e prima, che le mie vesti manifestassero le libertadi, cõ ch'io m'era allargata (per non dar loro altro nome) finsi d'essere ammalata, & feci, che'l mio fratello mi trasportasse a casa di mia cugina, a cui il Duca era

stato

stato compare. Quando gli diedi auuiso (come di già io l'haueua detto alla mia serua) del termine, in che mi ritrouauo, e del pericolo, che pareua mi minacciasse, perche m'era venuto nell'animo, che'l mio fratello hauesse hauuto qualche sospetto della mia scappata. Trà lui, e lei fù concertato, che quand'io fossi entrata nel maggior mese del partorire gliene auuisassi, ch'egli con vna mano d'amici, e seruidori per me verrebbe, & menandomi via mi condurrebbe a casa sua, oue publicamente mi torria in moglie. Questa notte è quella medesima, ch'egli haueua assegnata per la sua venata, & come io staua aspettandolo, hò sentito passare il mio fratello con molti altri, & mi parue sentir'il rumore delle lor armature; laonde m'è venuta tanta paura, che all'istante hò partorito vn figlio.

Quella mia serua mezzana delle cose mie, laquale s'era già posta all'ordine per quell'effetto, haueua fasciato, & inuolto il fanciullino in altre fascie, & altri panni, che quelli c'hà attorno quello, che m'hauete mostrato: & alla porta della strada lo diede (come ella dice) ad vn seruitore del Duca. Indi a poco vestitomi al meglio, che potetti, secondo le presente necessità, me ne vscì di casa (credendo, che il Duca fosse arriuato sulla strada) il che far'io non doueua, insin che non sapessi esser lui arriuato giù alla porta: mà la paura, che l'armata quadriglia di mio fratello m'haueua messa, credendo io che già la sua spada mi scendesse su'l collo, non mi lasciò pensar'ad altro, se non che tutta sbigottita, e quasi pazza mi posi per la strada,

da, ou'm'è succeduto quello, c'hauete visto. Et ancorche io mi vegga senza figliuolo, e senza sposo, & con timore di peggiore incontro, ringrazio il Cielo, che nelle vostre mani m'ha fatto capitare, & venir in vostro potere, dal quale spero quanto sperar si possa dalla cortesia Spagnuola, & particolarmente da quella, ch'scorgo in voi, per la nobil presenza, che mostrano le persone vostre.

Questo dicendo la si lasciò cader'affatto sopra del letto, & accostandosi i due gentilhuomini per veder s'ella era venuta meno, viddero, che piangeua amaramente, & Don Giouanni le disse: Se insin'a questa hora Don Antonio mio compagno, & io, habbiamo hauuto compassione del fatto vostro, maggiormente perche veggiamo, che sete donna, & adesso, che sappiamo la vostra qualità, quella compassione è passata in obligo di seruirui, Fate animo Signora, & non vi sbigottite, & ancorche non siate auezza a così fatti accidenti, tanto più mostrarete esser quella, che sete, quanto più patientemente, e con costanza starete salda in sopportarli.

Credete a me, ch'io m'imagino, che questi vostri tanto strani successi hanno da conseguire vn lieto, e felice fine, perche il Cielo permetter non vorrà, che vna tanta bellezza, illustrata da tanti honorati pensieri diuenti preda delle disgratie. Metteteui in letto Signora, & uogliate hauer cura della uostra persona, che di ristoramento hà di bisogno: & siate sicura, che non siamo per mancarui. Quì entrarà per attendere a seruirui la nostra serua, dalla

qual, come di noi stessi, potete confidarui, e che non manco saprà tener segreti li casi vostri, ch'essere puntualmente alle vostre necessitadi. Tali son quelle, nelle quali hor mi ritrouo, rispose la bella donna, ch'elle m'obligano a cose più difficili; entri Signori, quella, che voi volete, perche datami di man vostra, non può esser'altro, che buona; mà pregoui, che altra persona, che lei non sia, che mi vegga. Così sarà, rispose Don Antonio: e lasciandola sola, Don Giouanni disse alla serua, ch'ella entrasse in camera di quella Gentildonna, & le portasse il puttino, inuolto ne i ricchi panni, ch'egli haueua, quando, che lo portò a casa. Colei dunque entrò, & era auuertita di ciò, che risponder dourebbe ad essa gentildonna, circa quel che del fanciullino vorria domandarle. Veggendola Cornelia, Venite quà, le disse, Venite in buon'hora, & datemi, vi prego, quel bambino, & accostate a me quel lume. Tanto fece la serua, & prendendo Cornelia in braccio il bambino, miratolo fissamente, tutta turbata disse alla serua.

Ditemi cara amica, è questo il medesimo puttino, che poco fà è stato a me mostrato? Signora sì, rispose la serua. Come dunque gli hauete mutati i drappi? replicò Cornelia: Inuero, che a me pare, ò che questi non sono i primi panni, ò che questo non sia il medesimo fanciullo. Potrebbe essere, rispose la serua. Giesù! e che dite, che potrebbe essere, soggionse Cornelia, Come puol'esser questo? ditemelo cara sorella, che mi si scoppia il cuore, sin ch'io sappia di questo scambio. Ditemi, vi prego, di doue, & in che modo

habbia

habbiate hauuti questi ricchi panni, perche io vi sò dire, che sono miei, se la vista, & la memoria mi vagliono.

Don Giouanni, & Don Antonio, c'haueuano sentite queste parole, non vollero permettere, che andassero più innanzi, nè che lo scambio, ch'essi haueuan fatto delle fascie, & delli panni, più lungamente la tenesse sospesa; perilche le disse Don Giouanni: Questi panni, Signora, e questo puttino sono vostri; e di punto in punto le raccontò, come egli era quello, a cui la sua cameriera l'haueua dato, come l'haueua portato a casa, e perche fattogli mutare panni: benche dopo, ch'ella gli hebbe racconto il suo parto, egli haueua conosciuto, che quello era il suo figliuolo; e se non glie l'haueua detto più tosto, era stato, perche le fosse maggiore l'allegrezza in conoscerlo, dietro alla sospensione di non hauerlo conosciuto.

Iui furono infinite le lagrime di Cornelia, infiniti i ringraziamenti a i suoi Protettori, chiamandoli humani Angeli della sua guardia, con altri titoli, che dauano ad intendere l'obligo grande, che essa haueua per tanto beneficio da loro riceuuto. Lasciaronla, & con lei la serua, comandandole, che ne hauesse cura. Eglino poi andarono a riposarsi quel, che auanzaua della notte, con intentione di non entrare da Cornelia senza, che gli chiamasse, o per qualche vrgente bisogno.

Fecesi giorno, & la serua segretamente condusse vna Balia, la quale a finestre serrate, & allo scuro diede il latte al fanciullino. Domandaronle, come

staua la madre; & intendendo eglino, che riposaua, se n'andarono allo studio, passando per la strada, oue la notte innanzi era seguita la baruffa, & dauanti alla casa di Cornelia, per intendere, che cosa se ne diceua, & dell'assenza di lei, ma nulla intesero.

Ritornati a casa, mandò Cornelia la serua a chiamarli; essi risposero, c'hauenano pensato di non tornar' a mettere il piede in camera sua, per guardarle con più decoro l'honor douuto.

Ma ella replicò con prieghi, & lagrime, che volessero ritornare a visitarla, che quel sarebbe il più conueniente decoro, se non per il suo rimedio, almeno per consolatione ne' suoi trauagli. Vi vennero, & ella con faccia allegra, & molta cortesia gli riceuette, & pregò di voler dare di volta per la città a veder se sentissero alcuna cosa del caso suo: ma le risposero, che quella diligenza già haueuano fatta con ogni puntualità, però niente s'era sentito.

In quel mentre ecco venire vno de i lor Paggi, il quale chiamando al di fuora dell'vscio della camera, disse: Da basso alla porta è vno Caualiere, il quale dice, ch'egli si chiama . . . . . e domanda il Signor Don Giouanni di Gamboa mio padrone. A questo dire Cornelia tutta tremante, stringendo i due pugni, e mettendoseli alla bocca con voce bassa, & timorosa disse: Mio fratello, Signori, è mio fratello. Senza altro egli hà saputo, che io quì stia, & hora viene ad ammazzarmi. Soccorretemi Signori, soccorretemi per amor di Dio. Non vi turbate Signora,

ra, non dubitate, le disse Don Antonio, che sete in luogo, & in mano di chi non comporterà, che vi sia fatto il minimo aggrauio del mondo. Andate Signor Don Giouanni, disse egli, a vedere, che cosa voglia quel gentilhuomo, & io me ne starò quì a diffender, se occorresse, questa Signora.

Don Giouanni senza turbarsi niente calò giù alla porta, & Don Antonio subitamente fece recarsi due pistole alleslite, & comandò a i suoi seruidori, che pigliassero le loro spade, e stessero all'ordine. Veggendo la serua quelli preparamenti staua tremando, & anco più Cornelia. Mà Don Antonio, & Don Giouanni erano risoluti, & stauano saldi in quello, che doueuano fare. Sulla porta della strada trouò Don Giouanni il gentilhuomo, ch'era venuto a dimandarlo; il quale veggendo Don Giouanni, gli disse: Prego Vostra Signoria mi fauorisca di venir meco insin' a quella Chiesa quì dirimpetto, perche desidero comunicarle vn negozio, nel quale mi và della vita, e dell'honore. Quest'io farò volnotieri, rispose Don Giouanni, andiam Signore, doue vi piace. Così andarono a quella Chiesa, e postisi a sedere sù vno scanno, & in parte, oue da nessuno poteuano esser sentiti, il gẽtilhuomo così prese a dire. Io Signore sono ... se non de i più ricchi, de i più nobili di questa Terra: parla per me la uerità sẽza, che io habbia da lodare me stesso. Alcuni anni sono, che restai orfano, con sotto'l mio gouerno vna sorella, la quale, se a me non toccasse così dappresso, lodarei tanto, che forse mancherebbon le lodi, perche nõ potrei trouar'assai, che fossero corrispon-

denti alla sua bellezza. Il mio honore, & l'essere lei giouinetta, & bella mi obligauano a guardare il suo con molta cura: mà tutte quelle diligenze, ch'io vi seppi adoperare non potero tanto giouare, ch'ella non l'habbia defraudate con pensiero contrario al mio, e sregolate voglie.

In fine, per farla corta, & non recarui tediò con troppa lunga storia dico, che'l Duca di . . . . . con occhi di Lince vinse quelli di Argo, e trionfo della mia industria, vincendo la mia sorella, la quale questa notte egli si hà menata via di casa d'una nostra parente, & mi vien detto, che essa habbia partorito. Subito, ch'io l'hò saputo sono vscito, e questa medesima notte cercando di lui da per tutto, credo di hauerlo trouato, perche l'hò assaltato, e con lui fatto a coltellate; mà qualche Angelo l'hà aiutato, e non hà voluto permettere, che con il suo sangue io lauassi quella macchia, ch'egli hà fatto nel mio honore. La mia cugina, che questo hammi detto, m'hà detto ancora, che'l Duca habbia ingannata mia sorella, sotto promessa di pigliarla per moglie. Mà questo non lo credo, rispetto alla disuguaglianza trà l'un, e l'altra, in quanto a i beni della Fortuna; perche in quelli della Nascita, il mondo sà la qualità de' . . . . . di Bologna. Quel ch'io me ne penso, si è, ch'egli si sia attenuto a ciò, a che per l'ordinario s'attengono i Grandi, che quando voglion'ingannare vna donzella timida, & ritirata, le mettono dauanti a gli occhi quel dolce nome di marito, & le danno da credere, che per certi rispetti non possono sposarla ancora: &

queste

queste sono menzogne, che hanno apparenza di verità, e falsità, che cuoprono vna cattiua intentione.

Mà sia come si voglia, mi ritrouo senza sorella, e senza honore, e però non ne faccio querela publica, in fin ch'io non vegga, se con qualche bel modo potrò rimediarci; perche è minor male, che si presumino l'infamie, che l'essere sapute palesemente, percioche trà il sì, & il nò, della presontione ogn'vno può piegarsi a quella parte, che gli piace. In fine sono risoluto d'ire dal Duca a domandargli di propria bocca la sodisfattione al torto, ch'ei mi hà fatto; & caso, che me la negasse, sfidarlo allhora, non a combattere con isquadroni, perche non hò il modo, mà sì a corpo a corpo. In che haurei bisogno dell'assistenza della vostra persona, e che però siate contento d'accompagnarmi in questo viaggio.

Mi prometto, che mi fauorirete in quest'occasione, per essere voi Spagnuolo, & gentilhuomo, come ne sono stato informato e per non darne auuiso ad alcuno de' miei parenti, & amici, da' quali non potrei sperare se non consigli, e dissuasioni per distormi da questa impresa, doue da voi posso hauerli, che facciano pe'l mio honore, ancorche perigliosi. Voi Signore, mi concederete dunque questa gratia, come ve ne prego, di venir meco; perche quando io haurò allato vno Spagnuolo, & tale, quale mostra la nobile presenza della vostra persona, stimerò d'hauere per mia guardia tutti gli eserciti di Serse. Assai vi chieggo; mà la fama, che si publica della vo-

stra Natione, v'obliga a cose molto maggiori di questa, che io vi dimando.

Tanto basti, Signore, disse allhora Don Giouanni (ilquale senza interromperlo punto l'era stato ascoltando) basta, perche insino da quest'hora constituiscomi per vostro diffensore, e consigliere: & piglio sopra di me la sodisfattione, è la vendetta del torto, che v'è stato fatto. E questo, non solamente, perche io sia Spagnuolo, ma ancora perche son Caualiere, & che lo sete voi di quella qualità, & portata, che hauete detto, & ch'io sò con tutto'l Mondo. Guardate, quando vi piacerà, che partiamo, & il più presto farà il meglio, imperoche il ferro, mentre è infuocato, bisogna batterlo, & l'ardor della collera accresce animo, & l'ingiuria recente chiama la vendetta.

Si fece in piedi il gentilhuomo, & abbracciando strettamente Don Giouanni: A sì generoso petto Signore, disse egli, com'è il vostro, non occorre proporli per muouerlo altro interesse, che quello dell'honore, che vi acquisterete in quest'occasione, & attione; ilquale insin d'adesso io vi dò, se in quella riusciremo felicemente, & con quello v'offero anche quanto tengo, e posso, e me insieme. Desidero, che partiamo domani, & hoggi prouederò di ciò, che sarà dibisogno pe'l nostro viaggio. Così mi pare, che starà bene, disse Don Giouanni; frà tanto datemi licenza, ch'io possa questo negozio comunicare ad vno gentilhuomo mio compagno, del cui valore, e della sua fedeltà ben potete prometterui quanto, che di me stesso. Poiche

hauete

hauete Signor Don Giouanni pigliato sopra di voi il mio honore, disponete di quello, come vi piace, e ditene ciò, che vi paia al gentilhuomo mentouato: il qual' essendo vostro compagno non può essere altro, che soggetto di molto conto, e valore. Con questo si abbracciarono, e separaronsi l'vno dall'altro, restando stabilito, che'l dì seguente ei manderebbe à chiamar D. Giouanni, acciò fuori della città montassin' à cauallo, e trauestiti seguitassero il lor viaggio.

Ritornato sene a casa Don Giouanni, raccontò al Compagno, & a Cornelia ciò, che co'l gentilhuomo trattato haueua, & era risoluto. Dio mio buono! disse Cornelia, che grand'è Signor Don Giouanni, la vostra cortesia, e confidenza; come, e perche così presto vi sete obligato ad vn'impresa tanto ardua, e piena d'inconuenienti? E che sapete voi, se l mio fratello vi condurrà, doue si ritroua il Duca, od altroue? Però in qualsiuoglia parte, ch'egli vi meni, non dubbitate niente, perche potete essere certo, e sicuro, che con voi vada l'istessa fedeltà: benche inquanto a me insino della propria ombra non m'assicuri, e come sventurata ne gli atomi del Sole io inciampi. E perche dunque non haurei da temere, se nella risposta del Duca stà la mia vita, o la mia morte? E che sò io, s'egli risponderà tanto discretamente, che la collera non trasporti il mio fratello fuora de i limiti della ragione. E se gli trappassasse, credete, che il Duca s'hauerebbe preso à fare contra vn debole nemico? E non vi pare, che i giorni, che tardarete à ritornare, io habbia da star tremante, e so-

e sospesa trà le buone, o cattiue nuoue di quel successo? Amo io sì poco il Duca, ò il mio fratello, che le disgratie, che potessero, arriuare ad ambidue, non mi diano da temere? non mi toccassero nel più viuo dell'animo? Discorrete assai, e temete assai Signora, disse Don Giouanni: ma frà tanti timori date luogo alla speranza, e confidateui in Dio, nella mia industria, e nel mio buon desiderio, che vederete adempiuto il uostro con colmo di felicità.

Il viaggio non si può scusare, nè io manco d'accompagnarui vostro fratello. Fin'à quest'hora non sappiamo qual sia l'intention del Duca, ne s'egli sappia, che manchiate di casa. S'hà da sapere questo di propria sua bocca, e nessuno meglio di me glielo può domandare. Però, Signora, siate sicura, che la salute del uostro Signore fratello, & insieme quella del Duca à me sono cotanto care, quanto la pupilla de gli occhi miei, e che non conseruerò manco quelle, che questa. Se il Cielo vi vorrà dare, Signor Don Giouanni, gli rispose la gentildonna, potere per rimediare a' miei trauagli, com'egli vi hà dato gratia di cõsolarmi in mezzo a quelli, mi chiamerei felice; e vorrei uederui partire, & essere già ritornati, bẽche la uostra assenza m'habbia da recar sentimento. Approuò Don Antonio la risolutione di Don Giouanni, e lo lodò per la buona corrispondenza, che in lui hauea trouata la confidenza del fratel di Cornelia: Di più gli disse, ch'egli voleua accompagnarlo per ogni buon rispetto. Non si può questo disse Don Giouanni, tanto perche non istarebbe bene, che si lasciasse sola la Signora Cornelia, quanto per-

perche il suo fratello non si hauesse da pensare, che per seruirlo io uoless del coraggio altrui valermi. Il mio è il vostro proprio, replicò D. Antonio, e così (però incognito, e da lontano) desidero di seguitarui, & alla Signora Cornelia questo non le parrà fuor di proposito, nè quella rimarrà sì sola, che non habbia sempre appresso gente, che la sappia seruire, guardare, & accompagnare. A questo ella disse: Sarà per me, Signori, non poca consolatione, s'io saprò, che andiate insieme, o per lo manco in modo, che possiate aiutarui l'un l'altro, se accadesse. E perche a me pare, che vi poniate ad vna impresa arrischiata, & a luogo pericoloso, ecco, ui prego, teneteui queste reliquie sante, te in dicendo questo, la si cauò dal seno vna Croce di dimanti d'inestimabil valuta, et uno Agnus d'oro non manco ricco. Mirarono attentamente i due gioielli, e gli apprezzaron uia più di quel, c'hauessero apprezzato il bel cordone del cappello, poi glieli resero, peroche a patto nessuno non uollero tenersegli, dicendo, che porterebbono con loro altre reliquie, se non tant'adornate, e ricche, almeno nel suo essere non manco buone. Dispiacque a Cornelia, che non l'hauessin'accettate, però s'attenne al uolere di quelli. La serua con gran cura staua attenta a seruirla, e sapendo la partenza de' suoi padroni (che gli l'haueuano auuisata, senza però dirle oue andassero, nè a che) si prese l'assonto di guardarla (benche nè il suo nome ancor sapeua) con quella cura, che al ritorno d'essi non vi sarebbe cosa da dire.

L'altro giorno molto per tempo, ritrouossi il gentilhuomo Bolognese presso alla porta della città, e Don Gio-

Giouanni postosi all'ordine, cõ il cappello del cordone di diamanti, ch'egli cuoprì d'un pennacchio nero, & giallo, e con vn velo bruno, licentiossi da Cornelia; la qual sapendo così vicino hauersi il fratello, staua con sì fatta paura, ch'ella non puote sciorre vna sola parola, per dir Adio a i due gẽtilhuomini nel partirsi da lei. Vscì il primo D. Giouanni con il fratello di Cornelia, & in vn borto fuor della terra, e della strada, trouarono due seruidori con due buoni caualli, che gli staua no aspettando. Con quelli caminarono, e per sẽtieri appartati tirarono verso la parte, doue pensauano trouare il Duca. Don Antonio sopra vn buon cortaldo, con habito mutito andaua seguitandoli alla lontana, ma perche gli pareua, ch'eglino si schiffassero da lui, maggiormente il Bolognese, prese a seguire, per il più diritto camino, assicurandosi, che lui douesse trouarli.

Appena erano fuora della città, che Cornelia si mise a raccontare alla donna, che la seruiua tutti i suoi successi, e come quel puttino era di lei, & del Duca di . . . . . con tutte quelle circostanze, che sino a quì habbiamo racconte; e le disse ancora del viaggio de i padroni, nel qual accompagnauano il suo fratello a sfidare il Duca. Ilche vdendo quella serua (come se il Demonio l'haueſſe inspirata, per intricare, & impedire, o differire il rimedio sperato dall'afflitta Cornelia) con esclamatione prese a dire: Ah! Signora, e tutte quelle cose vi son'occorse, e trascurata, o come s'usa dire a gambe distese, voi ve ne state que O non hauete anima, o se l'hauete, è tanto mentecata,

ta, che non hà sentimento. Credete voi, che il vostro fratello a cercare il Duca vada? Non lo crediate: anzi pensate, che hà voluto, che i miei padroni si leuassin via di qui, & sì allontanassero da questa casa, per ritornarui lui, & essi assenti ammazzarui: e questo potrà fare sì facilmente, come bere vn bicchier d'acqua. Considerate, per vita vostra, sotto che buona guardia siamo restate; con quella di tre Paggi, i quali (senza impacciarsi in quegl'intrichi di guardar donne) hanno assai che fare in grattarsi la rogna, onde son pieni.

In quanto a me, ben vi sò dire, che io non voglio aspettar la ruina, che già minaccia questa casa. Italiano vostro fratello? ch'egli si fidi di Spagnuoli, & mendichi il loro fauore, & aiuto? che io sia sbalzata, se mai il crederò. Ma se voi, Signora, volete appigliarui al mio consiglio, ve'l darò tale, che egli vi seruirà di stella per trarui fuora di questo mare confuso, e perigliosо, & condurui sicura a saluamento.

Attonita, e come fuor di se si ritrouaua la pouera Cornelia, vdendo le ragioni di quella donna, che le diceua con tanta istanza, & dimostratione di timore, che pareua all'ascoltante, che tutto fosse vero quello, che essa haueua detto, e che poteua essere, che Don Giouanni, & Don Antonio all'hora fossero morti, & il suo fratello entrasse in casa a darle delle pugnalate. Per il che Cornelia le disse: che consiglio, amica cara, mi sapreste voi dare, che fosse buono, & che potesse preuenire, &

scan-

scansare il sopraſtante pericolo? Ve'l darò tale, come già vi hò detto, che un migliore non si potrebbe dare. Io, Signora, hò seruito vn Piouano d'una villa nō molto lontano di quì, il qual è veramente vna persona santa, e buona, e che per me farà quanto vorrò, perche mi tiene obligo di più, che da padrone. Andiancene da lui, ch'io troverò bene, chi presto ne porterà là; e quella, che dà il latte al vostro fanciullino, è vna pouera donna, che non ricuserà uenir con noi, se ben'andassimo in capo al mondo. E caso, che siate trouata, starà meglio, che sia nella casa d'un Prete vecchio, & honorato, che in quella, & in potere di due scolari giouani, e Spagnuoli: perche sì fatto genere di huomini (e questo il sò benissimo) non lasciano scapparsi dalle mani vna minima occasione, c'habbia qualche apparenza di far per loro.

Hora, che state male, vi hanno hauuto rispetto; ma se risanerete in casa loro, quel che sarà, solo Iddio potrà rimediarlo. Perche inuero se i miei disdegni, le mie ripulse, e la mia integrità non m'haueſſero conseruata, già la persona, e l'honore m'haueriano rouinato; peroche non è tutto oro quello, che in loro riluce. Dicono vna cosa, & pensano vn'altra. Ma non hanno ben'incontrato in me, che sono scaltra come vna putta scodata, e sò, doue la scarpa mi preme: E sopra tutto sō nata di buon parentado, perche io sono de i Criuelli di Milano, e tengo il punto del mio honore dieci migli di là dalle nubi.

E da questo, Signora mia, si può comprendere le calamità, c'hò patite, poiche essendo io quella, che sono,

hò

hò bisognato ridurmi a seruir di massara a Spagnuoli; benche io non habbia da lamentarmi de' miei padroni, perche eglino sono buoni, purche non siano sdegnati. Et in questo paiono esser Biscaglini, come dicono, che lo sono. Ma chi sà, che non siano Galiziani, ch'è altra Natione di Spagna, c'hà fama d'esser d'altro humore, che la Biscaglina. In somma, tante, e tali ragioni disse a Cornelia, ch'ella piegò a seguire il suo parere. E così in manco di quattro hore, disponendo la serua, e consentendo la gentildonna, si viddero insieme con la balia del puttino, dentro vna carrozza; e senza essere vedute, nè sentite dai Paggi, si posero in uiaggio per gire alla villa del Piouano. E questo segni non solamente a persuasione della serua, ma anco con i suoi denari, perche era poco tempo, che i padroni suoi il suo salario di un' anno intiero le haueuan pagato: perilche non fù di bisogno valersi d'vn gioiello, che le voleua dar Cornelia per impegnarlo. E perche haueuano vdito dire a Don Giouanni, che lui, et il di lei fratello non seguirebbono il camino a drittura, ma'l pigliariano per sentieri appartati, elle vollero seguitare per lo diritto, e caminar pian piano per non incontrarsi in quelli, e così s'erano accordate con il Cocchiere. Lasciamole andare, e diciamo di quello, che succedette a Don Giouanni, & al fratello di Cornelia: i quali hauendo saputo pe'l camino, che il Duca non era casa sua, ma a Bologna si ritrouaua, lasciarono i sentieri; e quelle girauolte per seguitare per la strada maestra, considerando, che potrebbon sù quella incõtrarsi nel Duca, quando, che da Bologna se ne tornasse. Poco dapoi guardando

dando verso quella parte, viddero vna compagnia di gente a cauallo; perilche Don Giouanni disse al gentilhuomo Bolognese, ch'egli si scansasse dal camino, perche se'l Duca venisse con quei Caualieri, egli voleua con lui parlare in quel luogo innanzi, ch'esso si serrasse dentro del suo castello, indi poco lontano. Così fece il Bolognese, approuando il buon consiglio, e Don Giouanni leuò via il velo del cappello, onde haueua coperto il ricco scintillo.

In questo mentre, ecco appressarsi la frotta de' sopradetti Caualieri, e frà di essi vna donna sopra vn cauallo pezzato, vestita da campagna, e sulla faccia vn velo. Fermossi Don Giouanni in mezzo del camino aspettando, che quella compagnia se gli accostasse: Et in quell'appressarsi la sua vita, il garbo, il buon cauallo, la vaghezza del suo vestito, & il brillare de i diamanti, attrassero gli occhi di tutti quelli caminanti, specialmente del Duca, ch'era il Capo d'essi; il quale subito, che gli vidde quel cordone, si ricordò, che colui, che lo portaua, douesse essere Don Giouanni da Gamboa, quello, che l'haueua soccorso nella baruffa. Laonde verso di lui spinse il cauallo, dicendogli: Non credo prendermi errore, Signor Caualiere, s'io vi chiamerò Don Giouanni di Gamboa, perche la vostra gagliarda presenza, e l'ornamento di quel cappello mi dicono, che sete desso. Egli è vero, rispose Don Giouanni; mai seppi nè volsi negare il mio nome. Ma siate seruito, Signore, dirmi il vostro, acciò io non faccia qualche errore di scortesia. Quello voi non potreste fare per conto mio rispose il Duca, nè per altro, che sia; con tutto

to ciò, Signor Don Giouanni, sono il Duca di . . . . che si ricorda esser obligato a seruirui, mentr'egli habbia vita, poiche non fà ancora quattro giorni, che voi gliela donaste. Appena questo hebbe detto, che Don Giouanni con molta leggerezza saltò giù dal cauallo, & venne a baciare la mano al Duca; il quale già era fuor di sella; & finì di smontare trà le braccia di Don Giouanni. Il gentilhuomo Bolognese, che da lontano stata mirando quelle cerimonie, imaginandosi, che esse fossero di collera, e non di cortesia, verso l'aspinse il suo cauallo: ma lo ritenne in mezzo al corso, perche vidde il Duca, (ch'egli haueua di già riconosciuto) con Don Giouanni strettamente abbracciato. Il Duca per di sopra le spalle di Don Giouanni mirandolo, ancora lui conobbe, per lo quale conoscimento commossesi alquanto. E stando così abbracciato con Don Giouanni gli domandò, se quel Caualier Bolognese, che quiui era, veniua, o nò, in sua compagnia. Et all'hora Don Giouanni; Appartianci vn poco, disse egli, & dirò a Vostra Eccellenza cose stupende.

Appartossi il Duca, & Don Giouanni così gli disse.

Quel gentilhuomo Bolognese, che vedete là, non poco si lamenta di voi: Egli dice, che sono quattro notti, che vi menasti via la Signora Cornelia sua sorella, di casa d'vna sua cugina; che l'hauete ingannata, & toltole l'honore, e ch'egli vuole sapere da voi, che soddisfattione gliene vogliate fare. Et m'hà pregato, che io volessi essergli protettore: io me gli

sono offerto; perche da gl'indizij, ch'esso mi diede della uostra questione, hò potuto comprendere, che uoi Signore erauate il padrone di questo cordone di scintillo; il quale per liberalità, e cortesia vostra voleste, che fosse mio; e mi sono promesso, che nessuno meglio di me potesse accomodare la vostra differenza. Hora vorrei, Signore, che mi diceste quel, che sapete di questo fatto, cioè, se sia vero quello ne dice il gentilhuomo. Ah! caro amico, rispose il Duca, è tanto vero, che non hò fronte da negarlo, ancorche io volessi. Non hò nè ingannata, nè menata via Cornelia di quella casa; bench'io sappia, ch'ella non vi è più. Non l'hò ingannata, dic'io, perche la tengo per mia moglie: non l'hò cauata fuora di quella casa, perche non sò doue la si ritroua: & se publicamente non celebrai lo sponsalitio, fù perche io aspettaua, che mia madre, (che tocca già gli vltimi termini della vecchiaia, & hà fatto disegno di farmi sposo di vna Principessa) passasse a miglio vita, & per altre ragioni, & inconuenienti, forse più efficaci di quelli, che v'hò detti, e che adesso non conuiene, che io dica. E vero, che quella notte, che mi soccorreste, io doueua menar via Cornelia, perche era uenuto il tempo, che'l pegno, ch'ella haueua riceuuto da me, staua in procinto di uenir alla luce. Ma quando, che gionsi a casa sua, trouai la sua Cameriera, che se n'usciua; domandaile di Cornelia, dissemi, ch'era uscita, e che in quella notte haueua partorito il più bel puttino del mondo, e ch'essa ad uno de i miei seruidori, per nome Fabio, l'haueua dato in mano. La Cameriera, che io ui dico è quella, che uedete

te;

te; Fabio ancora lui è quì. Cornelia, ne il suo puttino non compariſcono. Per due giorni mi ſon fermato in Bologna, ad informarmi, & aſpettare di ſentir nuoua di Cornelia, ma non ne hò ſaputo coſa alcuna.

Di modo che, Signore, diſſe Don Giouanni, quando la Signora Cornelia, & il ſuo puttino compariranno, non negherete lei eſſere voſtra moglie, e lui voſtro figliuolo.

No'l negherò, riſpoſe il Duca, perche quantunque io faccia gran caſo d'eſſere Caualiere, ſtimo più l'eſſer Chriſtiano. Oltra di ciò, Cornelia è tale, ch'ella merita d'eſſer Regina. Voleſſe Iddio, ch'io adeſſo la vedeſſi, percheu iua, ò muora mia Signora madre, ſaprà il mondo, quanto io l'ami, e che la fede, che le hò data in ſecreto, la sò guardare in publico.

Ciò dunque, che mi dite hora, diſſe Don Giouanni, lo direte al fratello della Signora Cornelia voſtro cugnato. Anzi mi ſpiace, ſoggiunſe il Duca, ch'egli ſtia tanto ſenza ſaperlo. In quell'iſtante D. Giouanni fè ſegno al gentilhuomo Bologneſe, ch'egli ſmontaſſe dal caualo, & veniſſe da loro, come eſſo fece, molto alieno dal penſare alla buona nuoua, che l'aſpettaua. Feceſi innanzi il Duca ad abbracciarlo, e la prima parola, che eſſo gli diſſe, fù chiamarlo cugnato.

Appena ſeppe il gentilhuomo a ſi dolce ſaluto, e corteſe accoglimento riſpondere: E ſtando egli così ſoſpeſo, & auanti, che prendeſſe a parlare, D. Gio. cominciò a dire: Signore, confeſſa il Signor Duca la ſecreta conuerſatione, che con la Signora Cornelia voſtra ſorella egli hà haunta. Confeſſa parimente, ch'ella è ſua legit-

tima sposa, e così come lo dice quì, lo dirà publicamente quando ne sarà tempo. Concede ancora, che sono quattro notti, che la volse cauar di casa della sua cugina, per condurla nel suo Dominio, & iui aspettare occasione di celebrar le nozze, le quali egli hà ritardate per buon rispetto, & per le giustissime cause, ch'esso m'hà dette. Dice di più, del combattimento, che con voi hebbe, & che quando ei venne per Cornelia, trouò Sulpizia sua donzella, & è quella istessa, che là vedete, dalla qual seppe, che non era vn'hora, che Cornelia haueua partorito, e che la medesima Sulpizia diede il puttino ad vno de i seruidori di lui: E che allhora credendosi Cornelia, che'l Duca fosse quiui venuto, vscì di casa, perche s'imaginaua, che voi sapeste del fatto suo. Sulpizia prese errore, perche pensando di dare il bambino ad vn seruidore del Duca, lo diede ad vn'altro. Cornelia non comparisce, egli di tutto vuol incolparsi, e dice, che quando comparirà la Signora vostra sorella, l'accetterà per sua legittima sposa.

Hora Signore considerate, s'hauete più da dire, e se si può desiderare, che l'hauer ritrouato due sì ricchi, e cari pegni. Rispose il gentilhuomo, parlando con il Duca: Signore mio, e Cugnato, non poteuamo mia sorella, & io sperar manco beneficio di quello, che ad entrambi piace alla benignità, e generosità uostra farci: a lei nel faruela eguale; a me, nell'assumermi nel numero de' vostri. In questo dire, il Duca, & il gentilhuomo suo cugnato haueuano le lagrime sù gli occhi, l'vno per hauersi perduta la cara moglie, l'altro per

hauersi

bauersi trouato vn così buon cugnato. Ma considerando, ch'era debolezza dar segno di tenero sentimento, ritennero le lagrime.

In questi termini eglino stauano, quando che Don Antonio da Isunza comparue; il quale fù conosciuto da Don Giouanni d'assai lontano, al cortaldo: ma appressatosi vn poco e veggendo i caualli di Don Giouanni, e del fratello di Cornelia, i quali li loro seruidori tenenano alquãto appartati da' suoi padroni, egli fermossi, non conoscendo qual fusse il Duca: e stando in forse, se si douesse accostare, o nò, oue vedeua essere Don Giouanni, in fine, si auuicinò à i seruidori del Duca, e loro domandò, se conoscessero quel Caualere (segnalando il Duca) il quale stana parlando con gli altri due. Fugli risposto, ch'era il Duca . . . . . il che lo mise in maggiore confusione, e non sapeua quel, che douesse fare. Mà Don Giouanni per cauarlo di quella perplessità, chiamollo per suo nome.

Veggendo dunque egli, che tutti stauano à piede, smontò dal cauallo, & andando da loro fù riceuuto molto amoreuolmente dal Duca, a cui Don Giouanni haueua detto, ch'era il suo camarata. In somma Don Giouanni gli contò tutto quello, che gli era succeduto sin'all'hora co'l Duca. Rallegrossene pur'assai Don Antonio, e disse a Don Giouanni: perche non fate più perfetto il contento, e l'allegrezza di questi Signori, annonciando loro la buona nouua dell'hauer ritrouata la Signora Cornelia, & il suo puttino? Se voi Signore Don Antonio

non foste arriuato, rispose Don Giouanni, io voleua dirla loro: ma poiche sete venuto, vogliate esser contento di fare sì buon'vffizio. Come il Duca, & il suo Cugnato vdirono parlare di ritrouamento di Cornelia, e di buona nuoua, domandarono, che cosa era. Che cosa potrebb'essere, disse Don Antonio, se non che voglio in questa Tragicomedia far vna parte con dar vi auuiso, che la Signora Cornelia co'l suo puttino ritrouansi in casa mia. E seguitò in raccontare loro da fil'in ago tutto ciò, che sin quì è stato detto. Di che hebbero tanto gusto, & allegrezza, che'l gentilhuomo Bolognese abbraccioßi con Don Giouanni, & il Duca con Don Antonio: offerendo il Duca per così buona nuoua al suo Cugnato tutto il suo Stato, & quest'à quello tutti i suoi beni, insieme con la propria vita.

Chiamarono quella donzella, c'hauea dato nelle mani di D. Giouanni la creatura, ma quando ella vidde il fratel di Cornelia stette tremando. L'adimandarono se conoscerebbe quell'huomo, a cui l'haueua data, la rispose di nò; ma che gli haueua domandato se Fabio egli era, & esso hauēdole risposto di sì, sopra quella parola gliela haueua data. E vero rispose D. Gio. e voi Signora donzella incontanente ferraste la porta, dicendomi, ch'io mettessi quella creatura in saluo, e subito tornassi. Egl'è così Signore, rispose lei piangendo. Tempo non è adesso di piagnere, disse il Duca, anzi da ridere, e star' allegri. Io per me non voglio ancor andar'à casa, senza ritornar'à Bologna, e quanto prima; perche tutti questi contenti non sono, che in ombra, sin

tanto,

tanto, che la Signora Cornelia con la sua presenza non gli faccia reali, e veri. All'hora, senza dir più, tutti di comune consenso voltarono verso Bologna. Si mise innanzi Don Antonio per auuisar Cornelia, acciò l'improuisa vista del Duca, e del fratello non le causasse troppa commotione. Ma come non la trouò, nè gli seppero dir i paggi nuoue di lei, egli diuentò il più mesto, e confuso huomo del mondo. E quando vidde non esserui anche la serua, s'imaginò, che per opera d'essa gli mancaua Cornelia. Gli dissero i paggi, che'l medesimo giorno, ch'essi erano iti via, subito dopo si partì la lor serua, & in quanto a Cornelia, non l'haueuano mai veduta.

Fuora di se stette Don Antonio per l'impensato caso, temendo, che il Duca gli hauesse per ingannatori, e falsi, ò che forse s'imaginasse altro di peggio, che tornasse in pregiudizio dell'honor loro, e di quel di Cornelia. In questo pensiero egli staua, quando entrarono il Duca, Don Giouanni, & il fratello di Cornelia per istrade appartate, e sotto portici, hauendo lasciato il resto della lor compagnia fuora della Città.

Giunti à casa di Don Giouanni vi trouarono Don Antonio, che sedeua in vna sedia, appoggiata la guancia sopra la mano, e tutto scolorito in viso. Dimandolli Don Giouanni, che mal haueua, e dou'era Cornelia. Che mal non volete, ch'io habbia, rispose Don Antonio, poiche Cornelia non comparisce? e colla serua, che lasciammo per seruirla, s'è partita di casa in quello stesso giorno, che ne partimmo. Stette

non foste arriuato, rispose Don Giouanni, io voleua dirla loro: ma poiche sete venuto, vogliate esser contento di fare sì buon'vffizio. Come il Duca, & il suo Cugnato vdirono parlare di ritrouamento di Cornelia, e di buona nuoua, domandarono, che cosa era. Che cosa potrebb'essere, disse Don Antonio, se non che voglio in questa Tragicomedia far vna parte con darui auuiso, che la Signora Cornelia co'l suo puttino ritrouansi in casa mia. E seguitò in raccontare loro da fil'in ago tutto ciò, che sin quì è stato detto. Di che hebbero tanto gusto, & allegrezza, che'l gentilhuomo Bolognese abbraccioßi con Don Giouanni, & il Duca con Don Antonio: offerendo il Duca per così buona nuoua al suo Cugnato tutto il suo Stato, e questi à quello tutti i suoi beni, insieme con la propria vita.

Chiamarono quella donzella, c'hauea dato nelle mani di D. Giouanni la creatura, ma quando ella vidde il fratel di Cornelia stette tremando. L'adimandarono se conoscerebbe quell'huomo, a cui l'haueua data, la rispose di nò; ma che gli haueua domandato se Fabio egli era, & esso hauẽdole risposto di sì, sopra quella parola gliela haueua data. E vero rispose D. Gio. e voi Signora donzella incontanente ferraste la porta, dicendomi, ch'io mettessi quella creatura in saluo, e subito tornassi. Egl'è così Signore, rispose lei piangendo. Tempo non è adesso di piagnere, disse il Duca, anzi da ridere, e star'allegri. Io per me non voglio ancor'andar'à casa, senza ritornar'à Bologna, e quanto prima; perche tutti questi contenti non sono, che in ombra, sin

tanto,

tanto, che la Signora Cornelia con la sua presenza non gli faccia reali, e veri. All'hora, senza dir più, tutti di comune consenso voltarono verso Bologna. Si mise innanzi Don Antonio per auuisar Cornelia, acciò l'improuisa vista del Duca, e del fratello non le causasse troppa commotione. Ma come non la trouò, nè gli seppero dir i paggi nuoue di lei, egli diuentò il più mesto, e confuso huomo del mondo. E quando vidde non esserui anche la serua, s'imaginò, che per opera d'essa gli mancaua Cornelia. Gli dissero i paggi, che'l medesimo giorno, ch'essi erano iti via, subito dopo si partì la lor serua, & in quanto a Cornelia, non l'haueuano mai veduta.

Fuora di se stette Don Antonio per l'impensato caso, temendo, che il Duca gli hauesse per ingannatori, e falsi, ò che forse s'imaginasse altro di peggio, che tornasse in pregiudizio dell'honor loro, e di quel di Cornelia. In questo pensiero egli staua, quando entrarono il Duca, Don Giouanni, & il fratello di Cornelia per istrade appartate, e sotto portici, hauendo lasciato il resto della lor compagnia fuora della Città.

Giunti à casa di Don Giouanni vi trouarono Don Antonio, che sedeua in vna sedia, appoggiata la guancia sopra la mano, e tutto scolorito in viso. Dimandolli Don Giouanni, che mal'haueua, e dou'era Cornelia. Che mal non volete, ch'io habbia, rispose Don Antonio, poiche Cornelia non comparisce? e colla serua, che lasciammo per seruirla, s'è partita di casa in quello stesso giorno, che ne partimmo. Stette

in poco, che'l Duca, & il fratello di Cornelia non si disperassero vdendo tale nuoua. Tutti rimasero turbati, e pieni di confusione.

In quel mentre accostosi vn Paggio à Don Antonio, e gli disse all'orecchia: Signore Santostefano il paggio del Signor Don Giouanni, dal giorno, che uoi partiste, si tiene in camera riserrata vna bella donna, e mi pare, che Cornelia io l'habbia sentito chiamare. A tal nuoua turbossi Don Antonio, & haurebbe hauuto più a caro, che Cornelia non fosse comparsa all'hora, trouata in quel luogo, perche credeua, che senz'altro fora lei quella, che'l Paggio teneua nascosta. Con tutto ciò non disse niente, ma pian piano andossene alla stanza del Paggio, & iui non trouandolo, e ch'era serrata la porta, accostatosi ben'à quella, disse con voce bassa: Aprite, Signora Cornelia, è venite fuora ad accogliere il vostro fratello, & il Duca vostro sposo, che son venuti a cercarui. Burlate forse? Sappiate, che non sono sì brutta, nè così sprezzata, che i Duchi, & i Conti non vogliano cercarmi. Per le quali parole intese Don Antonio, che non era Cornelia, che gli haueua risposto.

In quel mentre ecco venire Santostefano il Paggio alla sua camera, e trouandoui alla porta Don Antonio, che gliene domandò la chiaue, il Paggio inginocchiatosi ai piedi di lui, cõ la chiaue in mano, disse; l'assenza delle Signorie Vostre, ò per dir meglio, la mia sciaguratagine m'hà fatto condur quà, e starui meco per trè notti vna donna. Vi supplico Signore

(così

(così posiate hauer buone nuoue di Spagna) che'l mio padrone non lo sappia, & hor hora la farò venir fuora. E come si chiama quella donna? domandò Don Antonio: la si chiama Cornelia, rispose il Paggio.

L'altro, ch'haueua scoperto il secreto, perche non era se non poco amico di Santostefano, scese ou'erano il Duca, Don Giouanni, & il Bolognese, & cominciò (ò che fosse per malizia, ò per semplicità) a gridare: Bèl che ne dite Paggio, voi pagherete caro il piacere, c'hauete hauuto con la Signora Cornelia. Et se la teneua serrata il compagnone, & hauerebbe voluto, che i nostri padroni non fossero ancora tornati, per allungare quel suo bel tempo di trè, ò quattro giorni.

Il Gnetilhuomo Bolognese, che questo vdito haueua, l'addimandò, Che cosa dite, Paggio? dou'è Cornelia? Di sopra, rispose egli. Appena hebbe ciò detto, quando il Duca, che l'vdiua, prese con gran prestezza a salire la scala per vedere Cornelia, credendosi, che ritrouata fosse, & così subito se n'entrò nella camera, ou'era Don Antonio, & entratoui disse; Ou'è Cornelia? ou'è la vita mia? Cornelia è quì, rispose vna donna, che staua in letto inuolta in un Lenzuolo, & coperto il viso, & seguitando disse: Ohime! che tanto schiamazzo, è cosa sì nuoua, che con vn Paggio habbia dormito una donna? che gran miracolo.

Il gentilhuomo Bolognese, ch'era presente con gran dispetto, & collera, per l'un de' capi tirato il lenzuolo,

scuoprì

scuprì vna giouine assai bella, laquale da vergogna, ascondendosi la faccia con sopraui le mani, diede di piglio a i suoi vestimenti, che le seruiuano per capezzale, perche quel letto non l'haueua: a che conobbero, ch'ella doueua essere vna sgualdrina. Domandole il Duca, s'egli era vero, ch'essa si chiamasse Cornelia? la rispose di sì, e c'haueua nella città honorati parenti, e non da manco, che qualcun'altro. Si confuso stette il Duca, che quasi hebbe da pensare, che gli Spagnuoli di lui si prendessero spasso, e lo burlassero. Mà per non dare credito a quel sospetto, ò per lo manco non farne vista, voltate le spalle, ei montò a cauallo, e seguitandolo il gentilhuomo Bolognese, e senza dir parola andarono via, lasciando Don Giouanni, & D. Antonio più di loro confusi, però con risolutione di fare ogni diligenza per trouare Cornelia, & assicurare il Duca del verace lor desiderio. Licentiarono Santo Stefano, e mandarono fuor di casa la sgualdrina Cornelia.

Nel medesimo tempo lor venne in mente, l'hauersi scordato di dire al Duca dell'Agno, e della Croce di diamanti, che Cornelia lor haueua offerta, per lo qual contrasegno ci crederebbe, ch'essa in poter loro stata fosse, e che non vi essendo più, non ne haueuano colpa. Vscirono per andare a dirgli questo: mà no'l trouarono in casa del gentilhuomo Bolognese, oue pensauano, che fosse gito: il gentilhuomo sì; il qual lor disse, che'l Duca era ito via senza fermarsi punto, hauendolo pregato di cercar la sua sorella. Gli dissero quello, c'haueuano da dire al Duca; mà il gentilhuomo rispo-

se,

se, ch'ei si era partito sodisfattissimo del procedere loro, e che ambedue attribuiuano l'assenza di Cornelia alla sua molta temenza: e che in fine permetterebbe Dio, ch'ella si ritrouasse, poiche non era credibile, che la terra hauesse inghiottito il suo figliuolo, nè con lei la sua serua. Stante questo tutti stettero consolati, e posciache nessuno, dalla sua cugina in poi, sapeua la sua assenza, non vollero farla cercare con publica perquisitione, ma solamente con le secrete diligenze, affine, che frà quelli, che non sapeuano l'intentione del Duca, l'honore di Cornelia non hauesse a patir danno, perche difficil cosa è il leuare a ciascheduno quelli sospetti, ch'vna forte presontione nell'animo gli hà recato.

Seguitando il Duca il suo viaggio, volle la buona sorte per fauorirlo, ch'egli arriuò nel luogo del Curato, ous Cornelia, il suo pattino, e la sua serua, e Consigliera si ritrouauano; le quali già haueano auuisato le cose loro al Curato, e circa quelle domandato il suo parere. Hor era quel Piouano intimo amico del Duca, e nella casa sua, accomodata da Prete ricco, e curioso, soleua esso Duca spesso venire, tanto per curiosità, e grata conuersatione, quanto pe'l gusto della caccia, ch'ei pigliaua in quel luogo. A talche il Curato non punto si merauigliò di vederlo in casa sua, perche, com'habbiam detto, non era quella la prima volta, che ce l'haueua ueduto: tuttauia gli dispiacque hauer di primo arriuo conosciuto alla ciera maninconica, che alcuna passione gli occupasse l'animo. Straudì Cornelia, che'l Duca era lì, e conturbossi grandemente,

te, torcendosi le mani, e scorrendo in quà in là, come insensata, per non sapere a che fine egli v'era venuto. Ella haurebbe volentieri voluto parlare co'l Piouano: mà egli staua trattenendo il Duca, il quale gli diceua: Quà (Bonsignor Reuerendo) vengo tristissimo, & non voglio per hoggi ritornare a casa, mà sarò vostro hospite: Dite à i miei, che meco vengono, ci vadano, & resti solo Fabio. Tanto fece il Piouano, & attese a dar ordine, perche desinasse il Duca, e fosse ben trattato, & così diede occasione comoda, acciò Cornelia potesse co'l Piouano parlare; la quale pigliandoli la mano, questo gli disse: Ah caro Mongnor', e Padre Reuerendo, che cosa cerca il Duca? Per amor di Dio, gli dia V. R. qualche tocco del caso mio, & qualche indizio della sua intentione procuri di scuoprire; & in effetto la faccia, come le parrà per il meglio, e la sua molta prudenza le dirà. Allhe il Piouano le rispose, che'l Duca staua tutto di mala voglia, e che insin'allhora non glie n'haueua detta la cagione. Mà quello c'hauete da fare, Signora Cornelia, disse egli, si è, di mettere al vostro puttino i migliori panni c'habbiate, & adornarlo de i gioielli, principalmente di quelli, che v'hà donati il Duca, e poi lasciate far'à me, ch'io spero in Dio, c'haueremo hoggi vna buona giornata.

Ringrazionelo Cornelia, & andò a vestire, e mettere all'ordine il suo puttino, e frà tanto, e mentre, che si facesse hora di desinare, il Piouano tornò a trattenere il Duca, a cui d'vno in altro proposito, domandò se fosse possibile saper la causa della maninconia, che

da

da trè miglia se gli scorgeua in fronte. Bonsignore, rispose il Duca, egli è vero, che della tristezza del cuore sogliono nella faccia apparire i segni, e ne gli occhi leggersi la relatione di quello, che stà nell'animo: & è il peggio, che per adesso non posso a nessuno altrimenti scuoprire la mia. Signore Serenissimo replicò il Piouano, se Vostra Altezza si ritrouasse in termine di volere veder cose di gusto, io gliene mostrerei vna, che glielo recherebbe (come credo) e d'importanza. Saria di poco giuditio colui, soggiunse il Duca, che quando se gli offerisce il modo d'alleuiare il suo male, lo ributtasse. Però ui prego Bonsignore mostrarmi ciò, che dite, che io m'imagino douer esser alcuna delle vostre curiosità, le quali a me sono di grandissimo gusto. All'hora andossene il Piouano, là doue Cornelia haueua già uestito il suo fanciullino, & adornatolo co i ricchi gioielli della croce di diamanti, l'Agnusdei, & altri tre pretiosissimi donatile dal Duca: e recatosi in braccio il puttino, tornò da lui, & quello pose nelle sue. Quando il Duca uidde, e considerò i gioielli, e conobbe, ch'eranoi medesimi, che a Cornelia donati haueua, restò stupefatto, e mirando il bambino con grande attentione, pareuagli, che'l suo proprio ritratto stesse mirando, & così pieno di ammiratione domandò al Piouano di chi era quel fanciullino; il quale a' suoi panni pareua esser figliuolo di qualche Principe. Non sò, rispose il Piouano, se non che da alquante notti in quà, egli mi fù portato da Bologna da vn non sò chi gentilhuomo; il quale istantemente mi pregò di hauerne cura, con farlo alleuare, perch'egli era nato da un

padre

padre di rileuata qualità, e gran valore, e da nobilissima madre, non men perfetta in bellezza.

Et anco uenne co'l gentilhuomo vna donna per dar il latte a questo fanciullino, alla quale hò domandato, se sappia, chi sia il padre, e la madre di quello, & ham mi rispoſto, non saperlo. Inuero, che se colei, che partorito l'hà, è così bella, com'è bella la Ballia, ella è la più bella donna di tutta Italia. Potremmo vederla? domandò il Duca: Signor sì, rispose il Piouano, venite meco; e se la bellezza di questa creatura, & il suo adornamento v'hanno sospeso da merauiglia, credo, che altretanto habbia da essere, quando uedrete la sua Nutrice. Volle pigliare il Piouano il fanciullino al Duca, ma costui non lo volse lasciar andare stringendoselo in seno, e dandogli di molti baci. Fecesi il Piouano vn poco innanzi, ad auuisar Cornelia, ch'essa sicuramente se ne venisse ad incontrar il Duca, che gli veniua dietro col puttino in braccio.

In quell'incontro tal rossore le venne in faccia, che sopramodo la sua bellezza ne diuentò più bella. Quando la vidde il Duca, hebbe da spasimare, & ella a' piedi di lui gittandosi inginocchioni glieli volle baciare. Egli allhora diede al Piouano il puttino, e voltando le spalle senza dire parola, se n'uscì con gran fretta da quella camera; ilche veduto da Cornelia. Ah? disse, voltandosi dal Piouano, è possibile, che'l Duca si sia così presto, & tanto infastidito dal uedermi? gli sono io cotanto in odio? tanto gli hò paruto brutta? in questo modo si è scordati gli obligbi, che egli mi tiene? E come, non mi dirà per auentura vna

parola?

parola? Tanto gli pesaua su'l braccio il suo figliuolo, che scaricar se ne douesse rimettendolo ad un'altro? A tutto ciò non sapeua il Piouano, come rispondere; meraui gliato della fuga del Duca, perche gli parue, che esso fosse fuggito, anzi che nò, ancorche solamente era uscito a chiamar Fabio, a cui ei disse: Fabio ritorna presto a Bologna, e dirai da mia parte al fratel di Cornelia, & alli due gentilhuomini Spagnuoli Don Giouanni da Gamboa, e Don Antonio da Isunza, che senza scusa alcuna uengano a questo contado: ma bisogna volare, e non tornare senza quelli, perche la lor presenza m'importa della vita. Non fù pigro Fabio in eseguire prestamente il comandamento del Suo Signore. E ritornato il Duca da Cornelia, che staua sospirando, abbraccioselà, e mescolando le sue lagrime con quelle di lei, riceueua nella sua bocca i sospiri, che l'afflitta gentildonna esalaua, hauendo da gran contento le linguæ annodate. Così con honesto silenzio i due felici Amanti, & veri Sposi godeuansi vn poco.

La Balia del puttino, e la serua delli gentilhuomini Spagnuoli, le quali per la porta d'un'altra camera stauano guardando ciò, che passaua trà il Duca, e Cornelia, trasportate da allegrezza, faceuano cose da matte. Il Piouano porgeua mille baci al fanciullino, ch'egli teneua in vn braccio, a con l'altra mano daua altretante benedittioni a gli abbracciati Amanti. La serua del Piouano, che non s'era trouata presente a quell'accidente, per essere stata occupata in cucinar il desinare, quando ei fu apparecchiato, & la tauola imban-

imbandita, se n'entrò nella camera a chiamarli a mensa, & fece sciore i loro stretti abbracciamenti. Pigliò il Duca il suo puttino, che teneua il Piouano, & se lo tenne in braccio, mentre durò il pranso, che niente haueua del fontuoso, ma forse si del saporito.

Mentre, che steron a mangiare, Cornelia raccontò tutto ciò, ch'era succeduto, fin ch'ella gionse a quella casa per il consiglio della serua delli due gentilhuomini Spagnuoli, i quali l'haueuano seruita, protetta, & guardata, con quel maggior honore, e rispetto, che imaginar si possa. Et anche il Duca le raccontò, quanto s'era passato fin'allhora con esso loro. Iui furono presenti le due donne, che accompagnata haueuano Cornelia, alle quali il Duca, per ricompensa promise molto.

In tutti ricominciò il gusto, & l'allegrezza co' fine del felice successo; & per condurlo al colmo della sua perfettione, altro non s'aspettaua, che la uenuta del fratel di Cornelia, di Don Giouanni, e Don Antonio: i quali, dopo tre giorni, gionsero, bramosi grandemente di sapere se'l Duca haueste intesa alcuna nouella di Cornelia: perche Fabio, che a chiamarli era uenuto a Bologna, non seppe dirne loro, & era vero, che ei nō sapeua niente, s'ella si fosse ritrouata. V scì ad incontrarli, e riceuere il Duca in una sala dauanti alla camera oue staua Cornelia, senza ch'egli facesse vista del suo contento; di che i due gentilhuomini hebbero assai da contristarsi.

Fattigli insieme con lui star'a sedere, & voltatosi dal

dal fratel di Cornelia, così gli disse. Ben sapete Signore N. che mai hò ingannata vostra sorella, di che il cielo, e la mia coscienza, sono veraci testimonij. Sapete parimente la diligenza, che per cercarla hò vsata, & il gran desiderio, ch'io hebbi di trouarla per ispo sarla conforme gli promisi. Mà, poiche ella non comparisce, non è già di ragione, che la mia parola eternamente mi tenga obligato. Son giouine, e non sì attaccato a gli affari del Mondo, che i miei gusti non possano ad ogni passo portarmi via. L'istessa affezione, che mi fece promettere di sposare Cornelia, haueua fatto, che innanzi, che a lei, il simile io promisi ad vna Contadina di questo luogo, laquale pensai di lasciare, per voltarmi al valore, & all'amore della vostra sorella (gran proua dell'amicitia mia inuerso di quella) benche ciò con la mia coscienza non s'aggiustasse. Poi dunque, che nessuno può ammogliarsi colla donna, che sia assente, e non è ragioneuole d'ir a cercarla quando ella fugge, per trouare ciò, che ne odia, dico Signore N. che guardiate qualche sorte di sodisfattione io debba darui, per riparare vn torto, che mai v'hò fatto: poiche vnqua mi venne in animo di faruelo: e così voglio, che mi diate licenza di sodisfate alla prima mia promessa, & isposarmi con la predetta Contadina, che si ritroua in questa casa.

Mentre così dicea il Duca, di mille colori mutauasi il viso del geutilhuomo Bologneſe, & egli non poteua star saldo nella sedia che sedeua, segni chiari, che la collera s'andana impossessando di tutti li suoi sentimenti.

Nel medesimo termine si ritrouauano i due Spagnuoli; i quali si risolsero d'anzi perder la vita, che di lasciar al Duca eseguire il suo pensiero. Mà egli nelle lor faccie leggendo l'intention sue, così prese a seguitare; Racchettateui Signor N. perche prima che mi rispondiate, voglio, che la bellezza, che vederete in quella, che penso sposare, v'obblighi a concedermi la licenza, ch'io v'hò dimandata; dico vna bellezza tale, ch'ella potrebbe valer di scusa ad errori maggiori. Detto questo, leuossi, e se n'entrò nella camera di Cornelia, laquale in quel giorno pomposa, e riccamente s'era vestita, & adornata.

Partito il Duca, alzosi Don Giouanni, & appoggiate ambe le mani sopra le braccia della sedia, in che sedeua il Bolognese, gli disse all'orecchia: Per San Giacomo di Galitia, & affè di Christiano e Caualiere, così permetterò al Duca di fare ciò, ch'egli si pensa, come io sia per farmi Moro. Hà da morire per le mie mani, ò mantener la parola, ch'egli hà data alla Signora vostra Sorella: o per lo manco darne tanto tempo, che basti per andar a cercarla; & sin tanto, che non si sappia, s'ella sia morta, egli non hà da maritarsi. Anc'io a questo son risoluto, rispose il fratello; così ancora dirà il mio compagno, replicò Don Giouanni. In questo entrò Cornelia in sala in mezzo al Piouano, & al Duca, che la teneua per la mano: & veniuano dietro Sulpizia donzella di Cornelia (che'l Duca per lei haueua mandato al suo castello) la Balia del puttino, e la serua de i gentilhuomini Spagnuoli.

Quando

Quando il Bolognese vidde la sua sorella, e che finiua di raffigurarsela, e conoscere (perche da principio l'impossibilità, ch'egli trouaua in quel successo, non daua, che fosse fatto certo di quella verità,) gittosi, però inciampando, nelli suoi proprij piedi inginocchioni a quei del Duca, che l'alzò sù, e mise tra le braccia della sorella. Con che sentimento di allegrezza s'abbracciaron l'vn l'altro allhora il fratello, e la sorella? Don Giouanni, e Don Antonio dissero al Duca, ch'egli haueua fatta loro la più discreta, & la più grata burla del mondo.

Il Duca recosse in braccio il fanciullino, che Sulpizia portaua, poi dandolo al fratel di Cornelia, così gli disse; Riceuete Signor cugnato il vostro nipotino, e mio figliuolo, & guardate, se mi volete dar licenza, ch'io mi sposi con questa Contadina, la qual'è quella prima, a cui hò data la mia parola di tormela per moglie. Sarebbe mai finire il voler raccontare ciò, che'l fratello di Cornelia rispose al Duca, quello di che domandò Don Giouanni, e ciò che sentì Don Antonio: il giubilo, che fece il Piouano, e l'allegrezza di Sulpizia: il gusto della Consigliera, il gran piacere della Balia; l'ammiratione di Fabio; e finalmente il general contento di tutti quanti.

Senza frametter tempo gli sposò il Piouano, e fù Compare Don Giouanni da Gamboa; e fur tutti auuisati di tenere secreto quel parentado, & sposalitio, fin tãto si vedesse, in che si terminasse la malattia, che teneua molto al basso la Duchessa madre del Duca, & che frà tanto la Signora Cornelia co'l suo fratello se

ne tornasse a Bologna. Così fù fatto, e morì la Duchessa: e dopò della sua morte, fece Cornelia nella città del Duca, pomposa entrata; il vestire a bruno cangiossi allegramente in quel da nozze: Sulpizia fù maritata con Fabio, & l'altre donne furono fatte ricche; & Don Giouanni, & Don Antonio restaron contentissimi d'hauer fatto seruitio a Cornelia, al suo fratello, & anche al Duca, il quale lor offerì due sue cugine in mogli, con buonissima dote. Mà eglino risposero, che la più parte de' gentilhuomini Biscaglini vsauan ammogliarsi nella lor patri; e che non per disprezzo del suo parentado, (poiche mai non farebbono per fargli tal'offesa,) mà per guardar l'vsanza del lor paese, e la volontà de' parenti, i quali, poteua essere, che gli hauessero già promessi; però non poteuano accettare vn così grand'honore, del quale mille, e mille volte ringratiauanlo.

Hebbe il Duca per buone le loro scuse, e con honoreuoli mezi cercò l'occasioni, e le tronò, di mandar lor a Bologna molti presenti, & alcuni di quelli cotanto ricchi, e mandati in tempo, & congiontura tale, che quantunque potessino non essere accettati, acciochè non paresse, ch'essi gli riceuessero per ricompensa, nulladimeno il tempo facilitaua il tutto; massimamente quelli, che lor mandò quando furono per partirsi di ritorno in Ispagna, & quegli ancora, ch'egli stesso lor presentò quando alla sua città vennero a licentiarsi da Sua Altezza, & trouaron Cornelia ancor madre di due figliuole, e più che mai di lei innamorato il Duca. La Duchessa donò a Don Giouanni

la

la Croce di diamanti, & l'Agnusdei a Don Antonio, i quali non potettero tanto scusarsi, che non gli riceuessero.

Arriuati poi in Ispagna a casa loro s'ammogliarono con nobilissime, e ricche, e belle gentildonne, & trattenero sempre l'acquistata beneuolenza del Duca, e della Duchessa sua Consorte, & l'amicitia del fratello di lei, con contento grande d'ognuno.

IL MARITAGGIO FALLACE.

Nouella Vndecima.

ARGOMENTO.

L'Alfiere Campuzano s'innamora di Stefana de Cayzedo. Questa, e quello s'ingannano l'un l'altro con maritarsi insieme. In che si vede vn chiaro esempio di quell'astutie, che sogliono vsare le meretrici, e simili cattiue dõne, ò per dir meglio, che chi la fà l'aspetta, cioè che spesse volte chi pensa ingannare, si troua ingannato.



All'Hospedale della Resurrettione di Vagliadolid, che stà fuora della porta chiamata del Campo, usciua vn soldato; il quale alla squalidezza del volto, & debolezza delle gambe, che lo costrigneua d'appoggiarsi sopra la spada, come sopra un bastone, mostraua chiaramẽte, che se bene quella stagione non era se non poco ealda, tuttaui a hauea sudato venti giorni tutto l'humore, che forse egli s'haueua guadagnato in un'hora. Caminaua in punta di piedi, e titubando da conualescente: & all'entrare nella città, vidde uenire alla uolta sua uno de' suoi amici, ch'egli veduto nõ haueua eran più di sei mesi; il qual accostandosegli, e facendo segni di Croce, come se s'haueße da-

nanti

uanti qualche cattiua visione, così gli disse: Che cosa è questa, Signor Alfiere Campuzano? E possibile, che Vostra Signoria sia in questo paese? Io credeua, affè di quel che sono, che voi foste in Fiandra, là portando la picca, o vibrandola, anzi che quà strascinando la spada. Che colore, che debolezza è quella? A cui rispose il Campuzano; Al dimandarmi, Signor Dottor Peralta, s'io sia in questo paese, o nò, la mia presenza vi risponde assai. Circa l'altre dimande non sò, che dirui, se non che vengo fuora di quello Hospedale, oue ho sudato quattordeci some di mal Franzese, che vna donna, ch'io tolsi per mia moglie (ancorche non doueua) mi pose adosso. Dunque voi sete maritato? replicò il Peralta. Signor sì, rispose il Campuzano. Forse per amor solamente, seguitò il Dottore: li così fatti maritaggi si portano con loro tutta l'apparecchata l'esecutione del pentimento. Non saprei dire, rispose il Campuzano, se sia stato per amore; ma ben posso assicurare, che sia stato per dolore; poiche del mio maritaggio, o mal retaggio, tanto n'hò riceuuto, e prouato nel cuore, e nell'anima, che quel del corpo per mitigarlo mi costa quaranta sudori, e quel dell'anima nè anche lo posso sedare, perche non trouo rimedio. Ma perdonatemi, s'io non posso trattenermi più lungamente quì sù la strada; un'altra uolta cõ più comodità racconterouui tutti li miei succèssi; i quali sono nuoui, & strani, che credo non hauerete mai i simili uditi. Non hà da essere vn'altra uolta, disse il Licentiato, ma voglio, che venite hora con esso meco a casa mia, se ve ne contentate, e là insieme faremo penitenza, perche in

ogni modo la mia pignata è da infermo, & ancorche per due sia tassata, a causa del mio seruitore, vn pasticcio, & vna fetta di presciuto, da Rute (se lo permette la vostra conualescenza) per antipasto saranno il supplimento, e sopra tutto la buon' affettione con la quale ve l'offero, & vene prego, non solamente per questa volta, ma per quante vorrete.

Ringrazionelo il Campuzano, con accetar l'inuito. Andarono insieme a sentir Messa a S. Lorenzo, indi a casa del Peralta, che lo trattò come gli hauea promesso, e se gli offerì di nuouo: E nel fine del desinare pregollo gli raccontasse i successi tanto da lui esaggerati. Allhora il Campuzano, senza farsi troppo pregare, cominciò in questa maniera.

Credo vi si ricorda, Signor Dottore, che in questa città io faceuo camarata co'l Capitano Pietro da Ferrera, il quale hoggidì si ritroua in Fiandra. Ben mi ricordo, rispose il Peralta. Hor'vn giorno, seguitò il Soldato, che noi finiuamo di desinare in quella hosteria della Solana, oue albergauamo, entrarono due donne d'assai buon garbo, con due serue: l'vna prese a ragionare co'l Capitano, ambidue appoggiati ad un balcone; l'altra posesi a sedere appresso a me, il velo abbassato insin'al mento, perche io non poteua vedere il viso, se non quanto lo permettcua la rarità del manto: & ancorche la supplicassi farmi tanto fauore di scuoprirsi, non fù possibile di ottenerlo; ilche m'accese ancora più il desiderio di vederla. E per farlo maggiore (o fosse a caso, o da industria) la Signora si cauò fuora vna candida mano, con molto buoni anelli. Allhora,

ra, vistosamente io compariua, con quella gran collana, che può essere, m'habbiate veduta portare, il cappello col suo cordone di scintillo, e tutto coperto di piume; il uestito di varij colori a modo di Soldato, e quello sì galante, e sì bizarro a gli occhi della mia vanità, e pazzia, ch'io mi daua ad intendere, che poteua far morire le donne in aria. Con tutto ciò, la pregai, che si scoprisse, & ella mi rispose: Non mi siate importuno, hò vna casa, fate venirmi dietro vn paggio; perche quantunque io habbia più d'honore, che non accenna questa riposta, tuttauia non mi sarà a dispiacere, che mi vediate, acciò posa vedere se la vostra discretione colla vostra galanteria corrisponda. Ringraziaile del gran fauore, & per contracambiarlo le promissi montagne d'oro. Il Capitano finì il suo ragionamento, & elleno andaron via, seguitate da vn mio seruitore. Mi disse il Capitano, che quel che la Signora da lui voleua, sì era, ch'ei portasse alcune sue lettere in Fiandra ad altro Capitano, ch'ella diceua esser suo cugino; benche egli già sapeua colui esser il suo innamorato. Restai acceso tutto da quella man di neue, che io veduta haueua, e consumato per quel viso, che veder io bramaua. E così l'altro giorno, condotto dal mio seruitore a casa sua, e da amici libera entrata, quella trouai molto ben addobbata, et in essa una donna, ch'io conobbi alle mani esser d'anni trẽta in circa. Non era grandemente bella, ma tuttauia assa, per con il ragionare far venir dell'amore, perche hauea vn sì dolce parlare, e sì soaue, che per gli orecchi nell'animo entraua. Hebbi con lei vn lungo, & amoroso parlamento.

Con

Con uanto innalzai la mia Casata, io fendei, tagliai, offerì, promisi, e feci tutte le dimostrationi, che mi parueno necessarie, per guadagnarmi la gratia sua. Ma perche assuefatta era a sentire simili, o maggiori offerimenti, e grandezze, pareua, che lor desse attentione, anzi che credito alcuno. In fine il nostro ragionare in quattro giorni, che la visitai, se n'andò tutto in fumo, od in fiori: senza, ch'io venissi a coglierne frutto da me bramato: & in quel tempo trouai la casa sgombrata, e senza visioni di parenti postici, e finti, e di amici veri. Haueua una serua più astuta, e tirncata, che semplice, o sciocca. In somma, trattando i miei amori come soldato, ch'è nella sera di mutar la mattina, volli sapere qual fosse l'intentione della signora Stefana da Cayzedo (quest'è il nome di quella, che così m'ha concio) la quale mi rispose: Signor Alfiere Campuzano, semplicità sarebbe, s'io pensassi vendermiui per santa, che sono stata peccatrice, et ancora la sono: ma non in modo, che i vicini ne mormorino, ne che da i lontani possa esser notata. Da padre, e madre, nè da altri parenti, non hò hereditati beni: ciò nō ostante vagliono, per lo manco due mila cinquecento scudi i mobili, e la robba, che hò in questa casa, perche messi all'incanto cauerebbonsene subito i soldi. Con questa poca facoltà cerco un marito, a cui donarmi, & vbbidire, & insieme con emendare la mia vita, hauer incredibile cura in accarezzarlo, e seruirlo, & anche regalarlo; perche non è Prencipe, c'habbia Cuoco, che più di me (quand'io mi ci voglio mettere) sappia cucinar le viuande, e dar loro i suoi condimenti, saporetti,

leccar-

leccardia. Per casa sò far del Maggiordomo, esser guattara in cucina, & nella sala padrona, e Signora: in fatti sò comandare, e fare, che mi si ubbidisca. Non dissipo la robba co'l mandarla a male; anzi molto l'accresco. Il mio soldo non vale manco, ma vale più assai, quando si spende d'ordine mio. Tutti li panni lini da biancheria, c'hò in buona quantità, e buoni, non uengon mica dalle botteghe di quelli, che li vendono: queste mie dita, e quelle delle mie serue gli hanno filati, e se in casa s'hauessero potuto tessere, vi sarebbono stati tessuti. A me dò queste lodi, perche non danno biasimo, quando è di necessità dirle. In somma cerco un marito, che mi protega, mi comandi, e m'honori, e non amico, o drudo, che mi serui, & vituperi. Se V ostra Signoria vuol accettare il partito, gliel'offero; eccomi quì apparecchiata ad ogni cosa, ch'ella volesse comandarmi, senza passar per bocca, o per trattato di Sensali, (ch'è come esporsi in vendita) perche nessuno può così bene negotiare il tutto, come coloro, che sono parti.

Io, che allhora haueuo il giudizio nõ nella testa, ma nelle calcagna; imaginandomi esser maggiore il gusto in quell'istante, e nell'effetto, che seguirebbe, ch'io no'l m'era figurato, & offerendomisi così a gli occhi la quantità di robba, che già io staua cõtemplando trasformata in denari, sẽza fare altro discorso, che quello, a cui l'amore, e l'importãza dell'interesse (che mi mettenano i grilli nella testa) dauano luogo: le dissi; ch'io ero felice, e ben'auuenturato, in hauermi dato il cielo (quasi miracolo) vna tal compagnia, perche fosse padrona

padrona della volontà mia, e de' miei beni, quali non eran così pochi, che non valessero, con la collana, che io portaua al collo, & altri gioielletti c'haueua in casa, e con insieme alcuni arredi da soldato, de' quali voleua far soldi, più di duemila scudi, & questi co' suoi duemila cinquecento, era bastante quantità per ritirarne in vn villaggio, luogo di mia nascita, e doue io haueua alcuni campi, e tali, che vendendone i frutti a suo tempo, e quegli aiutati con questi altri denari, ci potrebbono dare vna vita allegra, e contenta. In risolutione, all'hora accordammo il nostro casamento, & demmo ordine, c'haueßimo le fedi, od attestationi del non essere maritato ne l'vn, ne l'altro. E nelle trè feste di Pasqua, ch'erano molto prossime, furono fatte le publicationi; & il quarto giorno dapoi ci sposammo, trouandosi presenti al nostro sponsalizio due miei amici, & vn giouine, ch'ella disse eßere suo cugino: al quale m'offerì con tutti quelli migliori vffizÿ da buon parente, e con parole piene di cortesia, sì come ancora l'erano state tutte quelle, che fin'allhora io haueа date alla mia nouella sposa; benche con sì contraria, & traditora intentione, che la voglio tacere; perche, quantunque io dica la verità, non è già verità di confessione, che non si possa lasciar di dirla. Portò il mio seruitore da casa mia, a quella della Consorte il mio tamburo, & in presenza d'essa io haueua serrato in quello la magnifica mia collana, mostratole ancora trè, o quattro, se non così grandi, ben meglio lauorate, & altri trè, o quattro cordoni di scintillo di differenti sorti. Di più, tutti li miei vestiti; e le mie piume io

le

le fè vedere ze diedele in mano per la ſpeſa di caſa quat trocento reali. Per ſei giorni godetti il pane delle noz ze, ſpaſſeggiando per caſa come il cattiuo genero in quella del ſuocero ricco.

Io caminaua ſopra prezioſi tapeti, gualciua len zuola di renſa, mi ſi porgeua innanzi il lume ne i candelieri d'argento: faceuo collatione in letto, leuauami alle ſedici hore, a diciſette io pranzaua, & alle venti dormiua, ouero ripoſaua nello ſtrato per paſſar il gran caldo. Il mio ſeruitore, che inſino allhora io haueuo conoſciuto pigro, da mente, e balordo, era diuentato un Daino.

Il tempo, che la Signora Stefana non mi ſtaua allato, ella ſi ritrouaua nella cucina a fare ſguazzetti, & ſaporetti da deſtarmi il guſto, & agguzzare l'appetito. Le mie camicie, i miei collari, e fazzoletti erano vn'altro Arancieſe * di fiori, ſi buono odor buttauano bagnati d'acqua d'Angeli, e nanfa, che ſopra ſi ſpruzzaua. E come gli anni, che ſtanno ſotto la giuriditione del tempo, ſi paſſano volando, così paſſarono quei giorni, mentre i quali, percioche mi vedeua eſſer accarezzato, regalato, e ben ſeruito, io andaua mutando in buona la cattiua intenzione, con che io haueua principiato quel negotio. In capo d'eſſi giorni, & vna mattina, che ancor'io era in letto con la Signora Stefana picchiarono con grandi, & ſpeſſi colpi alla porta di ſtrada: affacciosi la fante alla fineſtra, & al momento leuandoſene diſſe: Oh! ſia V. Sig. la ben tornata; E come tanto preſto, & più di quello, c'haueua ſcritto l'altro giorno? Chi è domandale? quella? Signora,

* villa Regia, & amena appreſſo Madrid.

ra, ch'è venuta? Chi rispose lei, è la Signora Clementa Bueso mia padrona, e vien con essa il Signor Don Lopez Melendaz d'Almendarez, con due seruitori, & Hortigosa, la donna, ch'ella menò secco. Corri presto ad aprirle in buon'hora, disse la Signora Stefana; e uoi caro Consorte, per amor mio state saldo, e non v'incresca per qual si sia cosa, che mi si dica, e nulla rispondete. E che cosa, rispose, vi si potrà dir, che v'offenda, massime in questa presenza mia? Ditemi, che gente è questa, la cui venuta mi pare v'habbia alterata? Non hò adesso tempo di rispondervi, rispose la Signora Stefana: ma solamente state auuisato, che tutto quello, che uedrete quì fare, è cosa finta, e camina à certo fine, che voi saprete poi. E come io voleuo replicarle, non hebbi spatio, perch entrò la Signora Clementa Bueso vestita di raso verde stampato, con sopraui di molti passamani d'oro, capotto del medesimo, e della medesima guarnizione, che'l uestito: il cappello con piume verdi, bianche, & incarnate co'l suo ricco scintillo d'oro, e d'vn velo molto sottile coperto il viso sin'à mezzo. Con lei entrò il Signore Don Lopez Melendez d'Almendarez, non men ricca, e vistosamente vestito da campagna. Madonna Ortigosa fù la prima à parlar dicendo: Giesù! che cosa è questa? occupato il letto della mia padrona, la Signora Clementa, et anche da vn'huomo? Veggo miracolo hoggi in questa casa. O sì, che quest'è bella: Affè, che Donna Stefana confidandosi nella bontà, & amicitia della mia padrona, si dà vn grasso tempo. Così te n'assicuro Hortigosa, rispose la Signora Clementa; ma tutta la colpa è mia,

per-

perche mai auuertisco bene ad eleggermi amiche, posciache non lo sono, se non in quanto lor torna comodo. Signora, rispose all'hora Stefana, Vostra Signoria, non si dia fastidio, gliene prego, perche non è senza misterio ciò, ch'ella vede in questa casa; il quale quando l'hauerete inteso, sò, che non hauerò commesso errore, e che non hauete soggetto da lamentarui.

Già in quel mentre io m'ero vestito quasi tutto, e presomi per mano la Signora Stefana, mi fece entrare in altra camera, e lì mi disse, che quell'amica sua voleua fare vna burla à quel Signor Lope, ch'era con lei venuto, e con chi ella pretendeua di maritarsi; e che la burla era, fargli creder, che quella casa, e quãto era dentro a lei apparteneua, e fargliene voleua carta di dote, e che fatto il maritaggio, non le importaua di niente, o se non poco, che fosse scoperto l'inganno, perch'ella molto si confidaua nel grand'amore, ch'egli mostraua di hauerle. Fatto questo, seguitò Stefana, subito mi ritornerà quello, ch'è mio: e mai sarà biasmata, nè altra donna, d'hauer trouato modo di guadagnarsi vn bun marito, & honorato, ancorche per via d'inganno stato sia. Io le risposi, ch'era estrema cortesia quella, che le voleua fare, e che ben bene ci douesse prima pensare; perche dapoi potrebbe essere, che fosse di bisogno ricorrere dalla Giustizia per rihauer la sua robba. Ma mi disse tante ragioni, rappresentando tanti obligbi, che l'astrigneuano (così diceua) a fare seruitio à quella Signora Clementa, anche in cose di maggior importanza, che a mio malgrado, e con grandissimo sospetto, ch'io ne hebbi, non potei non piegarmi

mi à ciò, ch'ella dama voleua: e dopò ch'essa m'hebbe assicurato non douer quella burla durar più, che per otto giorni; durante i quali haueuamo da stare in casa di altr'amica sua. Ella, & io, fornimmo di vestirci, e subito, licenziatasi dalla Signora Clementa, e dal Signor Don Lopez, disse al mio seruitore, ch'egli pigliasse il mio tamburo, e la seguitasse; & anch'io la seguitai, senz'esserm licenziato da nessuno. Fermossi Stefana in casa di vn'amica sua, e prima che v'entrassi, la stette per buon pezzo a parlare con quella in fin del quale venne fuor'vna fante, e disse, ch'io entrassi co'l mio seruitore. Fummo condotti ad vna camera stretta molto, nella qual'erano due letti tanto vicini l'un'altro, che pareuano vn sol, perche non u'era spatio trà loro, che gli diuidesse, e le lenzuola d'ambedui stauano abbracciate baciandosi queste con quelle. In somma, quiui stemmo sei giorni, & in ciascuno d'essi non si passò hora nessuna, che non haueßimo da contrastare, rinfacciandole io la schiocchezza, c'hauea fatta in hauere lasciata casa sua, & insieme la robba, ancorche fosse stato à sua propria madre. Et io in questo andaua, e veniua esaggerando di momento in momento: tanto che la padrona di quella casa (vn giorno, che la Signora Stefana disse, che se ne giua à vedere dalla Signora Clementa, in che termine era il suo negozio) volle saper da me per qual cagione io con lei tanto da contendere haueua, e che fallo era il suo, che tanto glielo rinfacciaua dicendole, ch'era stata manifesta sciocchezza, anzi che amicizia perfetta. Raccontaile il tutto, e quando io le dissi, che con la Sig. Stefana m'era ammogliato,

mogliato, e della dote, che m'haueua portata, e la semplicità di lei nell'hauer lasciata la casa, e la robba sua alla Signora Clementa Bueso; benche fosse con sana intenzione di aiutarla, accioche s'acquistasse vn così buon marito, e di tal'importanza, com'era il Signor Don Lopez, ella prese a farsi tanti segni di Croce, & à dire tanti Giesù, Giesù, e tante volte; o la pessima femina! che diuentar mi fece tutto turbato, & in fine mi disse: Signor Alfiere, non sò s'io farò contra la mia coscienza in iscuoprirui vna cosa, ch'anche la potrebbe cercare, se la tacessi. Ma sia come piace à Dio, e vada come vada: Viua la verità, e muoia la menzogna. Egli è vero, che la Signora Clementa Bueso, è la vera padrona di quella casa, e della robba, che in essa v'è stata mostrata per dote: & è tutto quanto bugia quel, che v'hà detto la Signora Stefana, perche non hà ne casa, ne beni alcuni, ne altra veste, che quella c'hà indosso. E le hà dato tempo, e modo di farui quest'inganno, l'esser andata la Signora Clementa sin'à Piacenza à visitarui alcuni suoi parenti, & indi alla Madonna di Guadalupe a far le sue diuotioni di nouena, e l'hauere frà tanto lasciata in casa la Signora Stefana (perche sono grand'amiche) acciò n'hauesse cura. Il tutto ben considerato, la pouera donna non è da biasimare, poiche hà saputo guadagnarsi per marito vna persona di tal merito, come l'è il Signor Alfiere. Quì al suo ragionamento diedefine, & io principio al disperarmi, il qual senz'altro mi sarebbe seguito, se vn tãtino l'Angelo mio Custode hauesse trascurato il mio soccorso, ma egli mi guardò, dicendomi nel cuore, ch'io

mi ricordassi, ch'era Christiano, e che'l maggior pecca to de gli huomini sì è la disperatione, per esser ancor quello delli Demonij. Sì buona inspiratione mi confortò alquanto: però non tanto, ch'io lasciassi di pigliare la spada, e la cappa, per andar dietro a cercar la Signora Stefana, con pensiero di darle vn'esemplar gastigo. Ma la fortuna, non sò se pe'l mio peggio, o pe'l mio meglio, volle, che non trouassi la mia moglie, bench'io fatta hauessi gran diligenza in cercarla. Me n'andai alla Chiesa di San Lorenzo, raccomandaimi alla Madonna, mi posi à sedere sopra vno scanno, & iui dal fastidio grande mi venne tanto sonno, che se non m'hauessero desto, io non ero per destarmi ancor'vn pezzo. Così ripieno d'increscevoli pensamenti, & il cuor angosciato, m'incaminai verso la casa della Signora Clementa, ou'io la trouai con quel riposo, c'hauer si può in casa propria, mà non ardij dirle cosa alcuna, perche il Signore Don Lopez era presente. Tornai à casa della mia Albergatrice, la qual mi disse hauere raccontato alla Signora Stefana, com'io ben sapeuo tutto l'inganneuole intrico suo, e ch'essa le dimandò, che viso era stato il mio nel sentir quella nuoua, e che le haueua risposto, che pieno di turbatione io m'haueuo mostrato, et ero vscito di casa con mal talento, e come le pareua, con peggiore intentione se la trouassi. Finalmente ella mi disse, che la Signora Stefana s'haueua portato via tutto ciò, ch'era nel mio tamburo, senza lasciarmi altro, ch'vn sol vestito da campagna. Là fù il mio dolore, e là Iddio con sua mano mi sostenne. Andai à visitare il mio tamburo, e lo trouai aperto, quasi se-

polcro,

polcro, che aspetta vn corpo morto, e di ragione così douena esser'il mio, s'io hauessi hauuto intendimento per sentire sì gran disgratia, e saperla ben ponderare. Inuero ella fù grande, disse allhora il Dottore Peralta, l'hauerui la Signora Stefana portato via tante collane, e tanti cordoni di scintillo, e come si suol dire, tutti i guai, &c. Per questa perdita non mi dò pena, rispose l'Alfiere, poiche anch'io posso dire: Pensossi Don Simueco hauermi vccelato con darmi la sua figliuola, ch'è storta; & affè ch'io sono contrafatto da vna banda. Non sò, soggiunse il Peraltaa, à che proposito Vostra Signoria questo dica? Il proposito sì è, replicò il Campuzano, che tutta quella massa, & apparato di collane, cordoni di scintilio, e l'altre bagatelle, poteua valer solamente da dieci, o dodici scudi. Non è possibile, tornò à dire il Dottore, perche quella, che voi portauate al collo, mostraua di pesare più di dugento ducati. Così sarebbe, rispose il Campuzano, se fosse, che la verità corrispondesse all'apparenza: ma come non è oro tutto quel, che riluce, le collane, scintilli, gioielli, e gioielletti si contentarono esser solo d'Alchimia, e contrafatti: però tanto ben fatti, ch'altra proua, che della pietra paragone, ouer'il fuoco non poteua scoprire la loro falsitade. In questo, disse il Dottore, Vostra Signoria, e la Signora Stefana ve la sete accoccata l'vn l'altro, & andate del pari. Tanto del pari rispose il Campuzano, che possiamo tornare à mescolar le carte. Ma stà il danno, Signor Licenziato, in che ella potrà disfarsi delle mie collane, e non io di lei: perche in fine voglia, o non vo-

glia io è mia moglie, (che mi dispiace) e pegno datomi. Ringraziate Dio Signor Alfiere, disse il Peralta ch'è stato pegno co i piedi, e chi vi sia scampato, & ito via, e che non siate obligato d'ir à cercarlo. Egli è vero, soggionse il Campuzano; però con tutto quello, senza, ch'io lo ricerchi, sempre il trouo nell'imaginazione mia, & ouunque io vada, o stia, l'affronto fattomi, & il mio dishonore mi stanno al lato. Non sò, che cosa risponderui, disse il Peralta, se non ridurui alla memoria questi due versi del Petrarca.

Che chi prende diletto di far frode,
Non si dè lamentar s'altri l'inganna.

Che vogliono dire nel nostro Castigliano; Che colui che si prende gusto d'ingannare, lamentar non si deue, s'egli viene ingannato. Non mi lamẽto d'altro rispose il Campuzano, se non, che quello, c'hà fallato, per conoscer la sua colpa, non però lascia di sentire la pena del gastigo. Ben m'accorgo, che fui ferito con le proprie mie armi, cioè, che volendo io ingannare, sono stato ingannato; ma non posso far stare così a segno il mio dolore, che non mi dolga di me stesso.

In fine, per venire a ciò, che più fà caso alla mia Historia (che questo nome si può dar al Racconto de' miei successi) dico, ch'io seppi, qualmente la Signora Stefana haueua appostatamente menato seco quel cugino, che dissi eßere interuenuto al nostro sponsalitio, e che da lungo tempo egli era suo bertone ordinario. Non la volli cercare, per non trouar il male, che mi staua lontano. Mutai albergo, e pochi giorni dopo, anche

mu-

mutai il pelo; perche le ciglia, e sopraciglia cominciarono a spelarsi, & a lasciarmi li capegli a poco a poco; talche io restai calvo innanzi tempo, con un'infirmità, che chiamano Lupicia,* e per altro nome più chiaro, la Pelarella. In somma mi trouai fatto spelone, o spelato, e meschino, perche capegli da pettinare io non gli haueua, ne denari da spendere. Accrebbesi dalla necessità la malattia, e si come la pouertà scompiglia, & calpesta l'honore, & alcuni conduce sù la forca, gli altri all'Hospedale, & altri alle porte de' loro inimici con preghi, e sommissioni, ch'è la più misera di quelle maggiori miserie, che possa giamai arriuare ad vn disgratiato: per farmi medicare, e per non vender, e consumar i miei vestiti, perche doueuano cuoprirmi, & honorare in sanità de, venuto il tempo, che si dan'i sudori nell'Hospedale della Resurrettione, entrai in quello, doue hò sudato quaranta volte. Dicono, che starò sano, s'io mi guarderò; hò buona spada; Nel rimanente Iddio prouederà.

* vuol dir Alopecia.

Se gli offerì di nuouo il Dottore, merauigliandosi delle cose, che gli haueua racconte. Di poco vostra Signoria si merauiglia Signor Peralta, disse il Campuzano, altro mi resta ancor da dire, che eccede ogn'imaginazione, e passa di là i termini della Natura. Non cercate di saperne più, vi basti, che sono successi tali, che nõ mi pesano le mie disgrati, e poiche mi fecero entrare in quell'Hospedale, doue hò veduto ciò, che adesso vi dirò, e che adesso, ne mai potrebbe credere, alcuna altra persona del mondo. Tutti questi preambuli, che l'Alfiere faceua, innanzi, che

raccontare quello, che ueduto haueua, più accendeua-
no il desiderio del Peralta in volerli sapere : di sorte,
che con non meno esagerationi, & con molta istanza
pregollo, che allhor'allhora le raccontasse quelle si stra
ne merauiglie. V. Sig. haurà veduti disse il Campuza-
ne, due Cani, che con ciascun una lanterna vanno di
notte co' Confratelli della Sporta, e del bisacco, facen-
do loro lume, quando van'accattando limosina? Gli hò
veduti, rispose il Peralta. Et anche hà veduto, o senti-
to dire, seguitò l'Alfiere, quello che di quei Cani si rac
conta, che se si gitta giù per la finestra l'elemosina, &
quella casca in terra, eglino vanno prestamente con i
suoi lumi a cercare quel, ch'è caduto, & fermansi da-
uanti alle finestre, doue sogliono dar la carità. Et an-
corche vadano lì con tanta mansuetudine, che anzi,
che Cani paiono Agnelli, nell'Hospedale sono Leoni,
guardandolo con gran cura, e vigilanza. E questo l'hò
sentito dire, disse il Peralta, però non deuo, ne posso
farmene merauiglia. V e la farete, soggiunse il Campu
zano, per quel, che adesso vi racconterò d'essi, e senza
far segni di Croce, & allegare difficoltadi, ne impossi-
bili, s'accomodi a crederlo V. S. Hora quest'è, che quel
la notte innanzi l'vltima, ch'io forniua di sudare, es-
sendomi suegliato circa la meza notte, e pensando alle
mie disgratie, sentì, che sopra vna stuora vecchia, che
staua in terra dietro al mio letto, non sò chi parlaua :
perche stetti ad ascoltare attentamente, per veder s'io
potessi conoscere quei, che parlauano, o di che cosa; di
lì a poco viddi, ch'era Scipion, e Berganza, i due Cani,
che v'hò detto. Appena il Campuzano finiua di dir

que-

questo, quando che leuandosi il Dottore, così gli disse: Restate in buon'hora, Signor Alfiere; fin quì son stato con dubbio, se credere io douessi, o nò, quel, che del vostro maritaggio m'hauete raccontato; ma ciò, ch'adesso mi dite di quei Cani, mi dice assai, che io non creda questo, ne quello. Per vita vostra Signor Alfiere non raccontate queste pastocchie a nessuno, s'egli tanto amico non vi sia, quanto son io.

Non m'habbia V.S. per tanto ignorante, replicò il Campuzano, ch'io non sappia, che, se non per miracolo le bestie nõ possono parlare: e che se i tordi, le gazze, et i papagalli parlano, non sono se non parole, che apparano, & se le tengono a mente, e perche questi animali hanno la lingua fatta per poter pronũziarle: tuttauia per questo non possono parlare, ne rispondere con discorso accordato colla ragione, come parlarono questi Cani. Così, dapoi di quelle molte volte, ch'io gli hebbi sentiti, sono stato in forse, s'io douessi credere a me stesso, e quasi hò tenuto per cosa insognata quello, che realmente, essendo io suegliato con tutti i cinque miei sentimenti, tali quali Domenedio me gli volle donare, io sentì, ascoltai, notai, e finalmente scrissi, senza fallare d'una sola parola di quel loro ragionamento: da che si può cauar indizio assai bastante per mnouere, e persuadere a dare credito alla verità, che io dico. Trattarono di cose grandi, e differenti, & da esser trattate anzi da huomini saui, & graui, che dette per bocca di Cani: Talmente, che non hauendo io potuto inuentarle di mio capriccio, sono sforzato a credere, che non le insognaua, e che parlauano quei cani. Al corpo di me,

replicò il Dottore, è ritornato il tempo di Maricastagna, quando parlauano le zucche, ò quel d'Isopo, che'l Gallo, e la Volpe ragionauan insieme, e tutte l'altre bestie l'una con l'altra.

Sarei vna di quelle, e la maggior di tutte, rispose il Campuzano, s'io credessi, che fosse tornato quel tẽpo, e s'io non credessi quel, che io vdì, e viddi, e che ardirei affermare con giuramento tale, che possa obligare l'istessa incredulità a crederlo. Ma posto caso, ch'io mi sia ingannato, e che sia in sogno la mia ueritade, et uno vaneggiare il uoler mantenerla, haurà a tedio V.S. Signor Peralta, di uedere scritto in un Colloquio ciò, che quei Cani, o chi fossino allhora dissero? Purche V. Sig. replicò il Dottore, non si becchi più il ceruello in volermi persuadere, che sian cani, che l'habbian detto, uolentieri vdirò esso Colloquio; il quale per esser notato, e scritto dal buono ingegno del Sig. Campuzano, hò già per molto buono. Vi è di più, seguitò il Cãpuzano, che come io staua ad ascoltarlo con tanta attenzione, & haueua il giudizio delicato, e sottile, e la memoria raffinata (mercè alle molte vue passe, e mandorle, che io mangiate haueua) l'imparai tutto a mente, et il giorno seguente lo scrissi, quasi nelle stesse parole, che l'hebbi udito, e senza cercar colori Rettorici per adornarlo, ne aggiongerui, o leuare, per farlo più gustoso. Non solo vna notte egli durò, ma due conseguentemente, ancorche io non habbia scritto altro, che d'una, contenendo la uita di Berganza; e quella del suo compagno Scipione (che fu racconta nella seconda notte) penso scriuerla, quando pur'io vedessi questa esser creduta, o per lo

manco

manco non isprezzata. Il Discorso lo porto quì nel seno, e l'hò disteso in forma di Colloquio per abbreuiare, disse Scipione, rispose Berganza; che questi sono termini, che allungano d'assai una scrittura. Questo dicendo, ei cauossi del seno vno Scartafaccio, e posselo in mano del Dottore, il qual lo prese ridendosi, e quasi non istimando ciò, che n'haueua vdito, e quello, che pensaua leggerne. Riposerommi, disse l'Alfiere, in questa sedia, mentre, che V. Sig. leggerà (se così le piace) questi insogni, o spropositi, che non hanno altro di buono, che'l poterli lasciare, quando vogliamo. Faccia cò me a lei piace, disse il Peralta, & io prestamente spedirò questa lezione.

Posesi a sedere il Campuzano, & il Dottore aprì lo Scartafaccio, & vidde, che nel principio haueua questo titolo.

NO-

NOVELLA, E COLLOQVIO

Di Scipione, e Berganza, Cani dell'Hospedale della Risurrezione nella città di Vagliadolid, fuora della porta del Campo: i quali volgarmente sono chiamati i Cani di Mahudes, e destramente toccano, ò sindicano i diffetti, e mancamenti di molte persone.

Scip. AMico Berganza, lasciamo per questa notte la guardia dell'Hospedale, & ritiriamoci in questa solitudine, sopra di queste Stuore, oue, senza esser veduti da alcuno, potremo godere quell'insolita grazia, che ad amendue noi il Cielo hà fatta in vn'istesso tempo.

Berg. Caro fratello Scipione, io ti sento parlare, & sò, che a te parlo, e non lo posso credere, perche mi pare, che sia cosa fuora della nostra natura.

Scip. Egli è vero, Berganza, & vien ad essere maggiore questo prodigio, non solamente perche parliamo, ma perche con discorso di ragione parliamo, come se fossimo capaci d'essa: essendone tanto lontani, quanto è lontana la differenza trà l'huomo, & il brutto: poiche quello è ragioneuole, e questo senza ragione.

Berg. Quanto tu dici, o Scipione, io l'intendo, & il dirlo tu, et io intenderlo m'arreca nuou'ammiratione, e nuoua meraviglia. E pur la verità, che nel discorso della mia vita, per molte, & diuerse volte hò sentito dire, c'habbiamo importanti prerogatiue, & tali che pare alcuni hauer creduto, che in noi sia vn natural

instinto

instinto sì viuo, & acuto in molte cose, ch'egli mostra poco mancarsi, che non habbiamo vn non sò che d'intendimento capace di discorso.

Scip. Frà l'altre doti nostre hò sentito lodare, e stimar molto la memoria, gratitudine, e gran fedeltà, & per quelle si suole dipignerci per simbolo, o significato d'amicizia. Così potrai hauer veduto, che sopra le sepolture di marmo, o d'alabastro, nelle quali stanno sepolti marito, e moglie, si scolpiscono le lor figure, e trà di esse a i piedi quella d'un cane; per far intendere, che nella vita guardaronsi scambieuolmente amicitia, e fedeltà inuiolabile.

Berg. Sò bene, che sono stati Cani tanto fedeli, & graditi, che nella stessa sepoltura de' lor padroni morti si son gettati, per morire con quelli; altri senza giamai volersene partire, ne mangiare, si lasciaron morire. E sò ancora, che dopo l'Elefante pare, che'l Cane habbia giudizio più, che non hanno l'altre bestie, e poi vien il Cauallo, e l'ultima è la Scimia.

Scip. E' vero questo, ma confesserai, che mai vedesti, ne dir vdisti, che alcun Elefante, o Cane (da noi in poi) Cauallo, o Scimia habbia parlato: dalche conosco, che questo nostro parlare tanto improuiso sia del numero di quelle cose, che si chiaman prodigij; i quali mai si mostrano (questo l'hà osseruato l'esperiẽza) che non minaccino il mondo di qualche gran calamitade.

Berg. Stante così, dunque è cosa strana, e portentosa quella, che pochi giorni fà, passando per Alcalà d'Enares, sentì dir ad vn Scolare.

Scip. Che gli vdisti dire?

Berg.

Berg. *Che di cinquemila Scolari, che si ritrouano a Studio in quella Vniuersità, & in quell'anno, duemila studiauano in Medicina.*

Scip. *Per quello, che vuoi inferire?*

Berg. *Voglio inferire, o che questi duemila Medici debbano hauere molti ammalati da curare, (ilche sarebbe gran piaga, & mala ventura) o hãno da morir si da fame. Ma sia, che sia, prodigio, o nò; parliamo; e quello, che il Cielo hà ordinato, non si può preuenire con diligenza, o prudenza humana.*

Scip. *Tu dici bene, e però non dobbiamo disputare come, o perche parliamo: e sia meglio, poiche habbiamo questa buona notte sopra di queste fuore, e non sappiamo, quanto ne durerà tanto fauore, che la godiamo parlando sin'al giorno, senza dar luogo al sonno, acciò non ci privi del gusto da me lungo tempo desiderato.*

Berg. *Da me ancora, perche insino, c'hebbi forza di rodere vn'osso, mi venne voglia di parlare, per dire delle cose, ch'io teneua a memoria, o diuentauano muffe da vecchie, od io le scordaua per esser troppe. Ma hora, che tanto impensatamente mi veggo arricchito di questo don della parola, penso goderlo, e farmelo valere quanto io possa, con fermarmi a dire tutto ciò, di che mi ricordo, benche confusamente; perche non sò, quando mi venga ridomandato questo bene, che io posseggo, come mi pare, imprestato.*

Scip. *Sia dunque in questa maniera amico Bergan za, che questa notte mi racconti la tua vita, & i passi, o pericoli, per i quali ti fei condotto a questo stato, nel*

quale

quale ti ritroui; e se domani sera hauremo ancora la fauella, conterotti la mia, peroche sarà meglio spendere il tempo a raccontar le nostre proprie, che perderlo inutilmente in cercar quelle d'altri.

Berg. T'hò sempre hauuto, Scipione, per discreto, giuditioso, e per amico, & hora più che mai; posciache ceme amico uuoi ragguagliarmi de' tuoi successi, e da prudente hai compartito il tempo, c'habbiamo per narrargli: mà prima auuertisci se qualcuno ne sente.

Scip. Nessuno, come penso, benche tui sia vn soldato, che piglia i sudori: però credo, che a quest'hora anzi ei dorma, che star ad ascoltar niuno.

Berg. Poiche con questa sicurezza posso parlare, sta ad vdire, e se quel, che dirò, t'annoia, riprendimi, o comanda, ch'io taccia.

Scip. Parla pur insino à domane, che molto uolentieri starò ad ascoltare, e senza interromperti, se non quando fosse bisogno.

Berg. Parmi che la primiera nolta, che viddi il Sole, fù in Siuiglia, e nella sua beccaria fuor della porta, che si domanda dalla Carne: laonde m'hò pensato (se non sia per quello, ch'io ti dirò poi) che i miei padri douessero esser di quei mastini, o corsi, che quei beccari alleuar sogliono. Il primo, ch'io conobbi per padrone, fù vno chiamato Nicolò dal naso schiacciato, giouine robusto, colerico, e malizioso, come lo sono tutti quelli dell'arte beccaresca. Questo mastro Nicolò insegnò a me, et ad altri cani giouinetti ad assaltare, in cõpagnia di corsi vechi, i Tori; & a pigliarli per l'orecchie, in che cõ molta facilità io riuscì presto, come un' Aquila.

Scip.

Scip. *Non mi meraviglio Berganza di quella tua destrezza, perche com'il far male venga dalla natura, l'imparare a farlo è facil cosa.*

Berg. *Che si può dire, Scipione, di ciò, che viddi in quel Macello? e delle cose strane, che iui si fanno? In prima, hai da sapere, che tutti quanti, ch'attendono a quello, dal minore al maggiore, è gente di larga coscienza, senz'anima, senza timor del Rè, ne della sua Giustitia; i puttanieri son vccelli da rapina; narnazziera. Mantengonse, e le loro puttane, con quel che rubbano. Ogni giorno da carne, innanzi spunti l'alba, si troua nella beccaria quantità di sgualdrine, e di ragazzi, tutti con i loro bisacchi, ch'essendoui venuti voti, se ne ritornan pieni di buon pezzi di carne, & le fanti con animelle, e lombi mezzo intieri. Non vi s'ammazza alcun animale, che questa gente non ne leui le primizie, e la decima, & anche del migliore. Et in Siuiglia nessuno è obligato a pigliar carne, se non di quella, che gli piace, e sia buona, e quella che s'ammazza la prima, ò è la migliore, ò la peggiore, e di più vil prezzo; ilche fà, che ve ne sia sempre molt'abbondanza. I padroni beccari si raccomandano a questa buona gente, c'hò detto, non acciochè non gli rubbino (perche questo è impossibile) ma affinche vadano ritenuti, e si moderino in far i pezzi, e portioni delle carni: le quali eglino mondano, e potano, come se fossero salci, ò viti. Mà quello, che più mi facea stupire, e mi pareua il peggio di tutto, sì era, il vedere, che quei beccari ammazzano così facilmente vn'huomo, com'vna vacca, e per vna pagliucca in*

vn

vn voltar di mano cacciano vn coltello nella panza d'una persona con la medesima facilità, che s'accoppassero vn Toro. E marauiglia se frà di loro si passa vn giorno senza contese, senza ferite, & anche senza morti. Tutti presumono esser valenti, & hanno anco del ruffiano; ciò non ostante, non è nessuno, che cō lombi di vacca, & lingue, non s'habbia guadagnato il suo Protettore nella piazza di S. Francesco. Finalmente hò sentito dire ad vn'huomo sauio, che'l Re hà trè cose in Siuiglia, che gli vagliono assai, la strada della Caccia, la Constantiglia, e la Beccaria.

Scip. Se tu ti fermarai tanto, caro Berganza, in raccontare le conditioni di tutti i padroni, c'hai hauuti, & insieme i mancamenti, c'hanno commessi ne' lor vffizij, quanto in questo ti sei fermato solamente sin quì, bisognerà pregar il Cielo, che ne conceda la parola almanco per vn'anno, & ancora io temo, che co'l passo, che tu camini non sei per arriuare a mezzo della tua storia. Et d'vna cosa voglio auuisarti, della quale vedrai l'esperienza, quando io ti racconterò i successi della mia vita, & è, che de' Racconti gli uni rinchiudono, & hanno la lor gratia in se stessi, e gli altri nel modo del raccōtargli: o per dichiarar meglio, dico, che sono alcuni, che quantunque sien recitati senza preamboli, od ornamenti di parole, però non lasciano d'arrecar gusto, doue che altri sono, i quali non solamente di questo han bisogno, ma ancor d'essere accompagnati dalle dimostrationi del viso, e delle mani, e co'l mutar la voce si fan' alquanto più arditi, e di zotici, & insipidi diuentano più acuti, e gustenuoli.

sopra vna giumenta learda caualcando alla gianetta, con la lancia, e targa; di sorte, che più pareua essere vno delle guardie di quella costa, che padrone di gregge. Ei domandò al pecoraio; che can è quello? ha ciera d'esser buono. Così potete credere, gli rispose colui, perche l'hò ben guardato, e non hà segno, che non mostri, & prometta d'eßere vn gran cane: Hor'hora è venuto, & non sò di chi sia, benche io sappia, ch'egli non è delle mandre circonuicine. Poiche la và così, disse il padrone, adeßo mettigli il collaro di Leoncino, quel cane, che morì, e dagli la medesima parte, e portione come a gli altri, & sopra tutto fagli carezze, acciò pigli amore alla mandra, e non la lasci. Detto questo andoßene, & il pastore incontanente mi pose al collo vn collaro armato di punte di acciaio, hauendomi primieramente dato vn gran trogolo pieno di zuppe in latte, & postomi nome Barzino. Dal satollarmi con questo secondo padrone, & nuouo vfficio, era io contento. Mostrauami diligente, & sollecito in guardare la greggia, senza allontanarmene se non le feste, le quali passauo all'ombra di qualche albero, collina, o rupe: ouero di qualche siepe, alla sponda d'un riuo. E quell'hore del mio riposo, non le passauo affatto otiosamente, perche io occupauo la mia memoria in ricordarmi di molte cose, specialmente della vita, che menata io haueua in quella beccaria, & anche in quella, che'l mio padrone menaua, & tutti i suoi pari, che si sono sottoposti a secondare gl'impertinenti gusti delle lor donne, o diciamo putane. O quante cose ti potrei dire adesso di quelle,

che

che imparai nella Scuola della beccara Dama del mio padrone! Ma tacer voglio, acciochè tu non m'habbia per troppo lungo, & tedioso, & per vn maldicente.

Scip. Per hauere sentito dire, che vn famoso Poeta di quegli antichi diceua, ch'era difficil cosa l'astenersi dallo scriuere Satire, acconsentirò, che tu sparli vn poco: voglio dire, che tu segni sì, ma non ferisci alcuno in cosa d'importanza; perche non è buona la maledicenza, ancor ch'ella faccia ridere molti, s'vccide qualche duno: se senza di lei potrai piacere, t'haurò in maggior stima.

Berg. M'appiglierò al tuo consiglio, e starò aspettando con desiderio grande, che venga il tempo, nel quale mi racconti li tuoi successi; imperoche hò da sperare, che colui, che sà così bene conoscere, & emendare i mancamenti, che faccio in raccontare i miei, saprà dar contezza de' suoi di modo tale, che mi saranno d'insegnamento, & insieme di gusto. Ma per rannodare il filo del mio ragionamento dico, che nel mio silenzio, & nella mia solitudine, che io godeuo in quei giorni di festa, trà l'altre cose stauo considerando, che non douena esser vero quello, che della vita de' Pastari io haueua sentito dire: almen di quelli, che la donna del mio primo padron leggeua (quando a casa sua io andaua) in certi libri, che trattauano di Pastori, & Pastorelle, dicendo, che passauano tutti i giorni della lor vita cantando, & suonãdo con piue, zampogne, zufoli, violini, & altri stromenti straordinarij. Fermauami ad ascoltarla leggere

come il Pastore d'Anfrisa cantaua suaue, & diuinamente, innalzando li pregi dell'incomparabil Blisarda, senza che in tutti i monti dell'Arcadia fosse albero, a piè del quale non hauesse seduto a cantare, insin da che il Sole veniua a mostrarsi in braccio all'Aurora, fin che si rimetteua in quelle di Teti. Et anco dopo, che l'oscura notte le sue nere ale distese haueua sopra la faccia della terra, egli non daua fine alle sue querele ben cantate, e meglio piante. Non tralasciaua il pastore Elcino, più innamorato, che ardito, di cui leggeua, che senza attendere al suo gregge, & alli suoi amori, s'impacciaua nell'altrui cuore. Anche leggeua, che'l gran Pastore di Filida, unico ritratto d'vn innamorato fedele, haueua più sperato, che goduto. Delle smarrite speranze di Sireno, & del pentimento di Diana diceua, che dauano gratie a Dio, & alla saggia Felicia, la quale con la sua acqua incantata disfatta haueua quella machina d'inganneuoli intrichi, & fatto chiaro quel laberinto di difficoltadi. Io mi ricordauo di molti altri libri di quella sorte, che le haueuo sentito leggere; ma non erano degni di tenerne, come de' sopradetti, particolar memoria.

Scip. Tu fai profitto, Berganza, del mio auuiso; mormora, pungi, passa, e sia netta la tua intentione, benche la lingua così no'l paia.

Berg. In simili materie mai trascorre la lingua, se prima l'intenzione non habbia inciampato. Tuttauia, se per inauertenza, o per malizia io sparlassi, risponderò a chi m'haurà ripreso, ciò che mi rispose Mau-

Mauleone Poeta ignorante, & balordo Academico da burle dell'Academia de gl'Imitatori a quei che addimandauanlo, che cosa volesse dire. De die in diem? rispose, Dia doue dia.

Scipione. Fù risposta da semplice, ma tu se sei discreto, ò vogli esserlo, mai deui dire cosa, che dopo detta domandi poi scusa: seguita pure innanzi.

Berg. Dico, che tutti quei pensieri, c'hò detto, e molti altri, mi vennero dal vedere il procedere, e gli esercizij de' miei Pastori, & insieme di quanti stauano in quei contorni, assai differenti da quelli, ch'io haueua sentito leggere tenere quei Pastori mentouati in essi libri; perche se questi miei cantauano non erano Canzoni ben composte, mà vno, Guarda doue và il Lupo, Giannetta; & altre di quella fatta; nè accordate al suono di zufoli, piue, ò violoni, mà solamente a quello, che daua il percuotere vn vincastro con l'altro, o delle gnaccare trà le dita: manco ancora con voci dilicate, sonore, & mirabili, mà roche, e che pareua, sole, o tutti insieme, anzi gridare, o grugnir, che cantare. Il resto della giornata lo spendeuano in cercarsi i piodocchi, o rattacconarsi le scarpe. Frà essi non si sentiuano questi nomi di pastorelle Amarilli, Filide, Galatee, & Diane, nè di Pastori Lisardi, Lausi, Giacinti, & Riselli: tutti erano Antonij, Domenichi, Paoli, e Lorenzi. Da questo venni ad intendere (quello, che penso tutti debbano credere) che quella quantità di libri sono cose insognate, e bene scritte per trattenere gli ozioso, e sfacendati:

dati: perche s'elle fossero vere, trà miei Pastori si trouerebbe qualche reliquia di quella vita tanto felice, e di quegli ameni prati, spazioſe ſelue, ſacrati monti, belli giardini, limpidi riui, e fonti criſtallini: e di quelli così honeſti come ben'eſpreſſi diſcorſi; e di quello ſmarrirſi quà il paſtore, colà la paſtorella, lì riſuonare la Zampogna dell'vno, quì il Flauto dell'altro.

Scip. Baſta Berganza, ritorna al tuo primo ragionamento, e ſeguita innanzi.

Berg. Io ti ringrazio Scipione, perche ſe auuiſato tu non m'haueſſi, di modo tale s'andaua riſcaldando la mia bocca, ch'io non mi ſarei fermato, che non t'haueſſi fatto vn libro intiero di tutti quelli, che m'haueuano ingannato; ma verrà tempo, nel qual con più di ſpatio, e migliori ragioni, che non porto adeſſo, lo dirò tutto.

Scip. Guarda alli tuoi piedi Berganza, e disfarai la ruota: voglio dire, che ti ricordi, che tu ſei vna beſtia, che manca di ragione: ò che ſe moſtri di hauerne addeſſo, habbiamo già prouato trà di noi due, eſſer coſa ſopra natura, e mai veduta.

Berg. Così ſarebbe, s'io foſſi ancora nella mia prima ignoranza. Mà hora, che m'è venuto in mente, quello ch'io douea hauerti detto dal principio del noſtro ragionamento, che non ſolo mi meraviglio di ciò che dico, mà ſtupiſco eziandio di quello, che laſcio a dire.

Scip Hor perche non potrai tu dire, ciò che adeſſo ti viene alla memoria?

Berg. *E vna certa storia d'vna famosa strega, discepola della Camaccia da Montiglia.*

Scip. *Ti prego raccontarmela, prima che vadi più innanzi in questa tua vita.*

Berg. *Questo non lo farò per certo fin'al suo tempo; habbi patienza, & ascolta i miei successi, che ordinatamente anderò seguitando; e così n'haurai più gusto, se non sia, che ti s'annoia d intendere i mezi, anzi che i principij.*

Scip. *Sij dunque breue, & racconta ciò, che tu vuoi.*

Berg. *Dico dunque, ch'io la passauo molto bene nell'vfficio di guardar mandra, per parermi, ch'io non mangiauo il pane a tradimento, perche me'l guadagnauo co'l mio sudore, e che l'ozio radice, e padre di tutti li vizij non haueua che fare meco; perche se'l giorno mi riposauo, non dormiuo di notte, che bisognaua star all'erta contra i Lupi: i quali spesso ci dauano de gli assalti; & non sì presto i Pastori m'haueano detto, Al Lupo Barzino, che correndo innanzi a tutti gli altri cani, verso la parte, che m'additauano il Lupo, io correuo per le valli, cercauo per tutti li monti, penetrauo per entro i boschi, saltauo balze, trauersauo camini, & la mattina io tornauo alla mandra stracco, & anhelando, i piedi aperti, e rouinati dalle pietre, e spine, e da gli sterpi, e tutto il corpo conquassato senza hauere trouato il Lupo, nè la sua traccia: e trouauo nel nostro gregge od vna pecora scannata, od vn castrato strangolato, & mezzo mangiato dal Lupo. Io mi disperauo dal vedere quanto po-*

conseruiua la mia cura, & diligenza. Veniua il padron del gregge, andauano i Pastori ad incontrarlo con la pelle della bestia morta; Gli accusaua da negligenti, e comandaua loro di gastigare i cani, perciochè erano stati trascurati, e pigri. All'hora ne veniua addosso vna pioggia di bastonate, e contra d'essi riprensioni. Veggendomi vn giorno essere castigato, senza hauer fallato, e che la mia vigilanza, sueltezza, e ferocità non mi giouauano per poter pigliare il Lupo, risolsi di mutare stile, non discostandomi dal grege, come era mio costume, per andare à cercarlo, e così quando ei tornerebbe, più certa, e sicura ne saria la presa. Ogni settimana i Lupi veniuano ad assaltare, & vna scurissima notte hebbi buona la vista, perche li potessi vedere, e di guardarsene all'hora il gregge, impossibile gli era. Mi appiattai in aguato dietro ad vna macchia, i cani miei compagni vn poco appartati: quindi spiai, e viddi, che due Pastori de i nostri, pigliarono vn castrato delli migliori di quella nostra mandra, e l'ammazzarono di sorte, che poi la mattina pareua, che senz'altro il Lupo l'hauesse scannato. Stetti fuora di me da meraviglia, quando io viddi, che i Pastori erano i Lupi, e che coloro, che doueuan guardare il gregge, erano quegli stessi, che lo sbranauano. In quell'istante, auuisauano il padrone dell'insulto del Lupo, gli portauan la pelle, con parte della carne, e la più grassa, & migliore se la mangiauano essi. Tornaua da ricapo a riprenderli il padrone, & da ricapo tornaua addosso a noi poueri cani la tempesta di bastonate. Non

v'eran

v'eran Lupi, tuttauia la mandra si sminuiua, io uoleua scuoprirlo, ma mi tronaua muto, peilche l'animo mi si empiua di stupore, e di maninconia. Dio buono! diceua frame stesso, chi a tanta malizia potrà rimediare? Chi sarà potente assai per far intendere, che la difesa offende, le sentinelle tradiscono, la confidanza rubba, e che colui, che deue guardare, ammazza.

Scip. Tu haueui ragion Berganza, e tu diceui bene, perche non è maggior ladrone, ne più sottile del domestico; così muoiono più di quelli, che si fidano, che di quelli, che per guardarsi stanno in ceruello. Ma quest'è l'importanza, e done stà il danno, che non si può viuer in questo mondo senza fidarsi di qualch'uno. Hora lasciamo stare; acciò non paia, che facciamo delli Censori; seguita innanzi.

Berg. Seguito dunque, e dico, ch'io feci pensiero di lasciar quell'ufficio, (benche egli mi paueua buono) & eleggermene un'altro, nel quale s'io non fossi rimunerato per farlo bene, non fussi almanco castigato ingiustamente. Ritornaimene a Siuiglia, & entrai a seruire un ricco mercatante.

Scip. Come faceui tu per ritrouarti padrone? Perche secondo, che corre il tempo d'hoggidì, difficilmẽte si vede, che un'huomo da bene troui ricapito, ou'impiegare il suo seruitio. Molto sono differenti i padroni di questa terra, da quel del Cielo: percioche quelli per riceuer un Seruitore osseruano primieramente la sua apparenza, dimandano della sua capacità, e cercano non solamente de' suoi parenti, ma anco uogliono sapere, che vestiti egli habbia. Ma per entrare a seruir Dio

non

non ci vuol apparenza esteriore, & il più povero è il più ricco, il più humile di miglior parentela; e pur che si disponga a seruirlo di cuore netto, subito ei comanda che sia scritto nel libro de' suoi seruitori, e gli dà i loro salarij; assegnandogli tanto auantaggiati, che la loro grandezza, & il lor numero eccedono incomparabilmente ogni desiderio humano.

Berg. Tutto quello è predicare, amico Scipione.

Scip. Cosi mi pare, e però taccio.

Berg. A ciò che tu mi domandasti, che modo io teneua per trouare padrone, rispondo, che già tu sai, che l'humiltà è la base, & il fondamento di tutte le virtudi, e che senza di lei non ue ne può esser alcuna. Ella sà spianare, e vincere gl'inconuenienti, superar le difficoltà, & è vn mezo, che ne conduce sempre ad honorati, e glorioſi fini; de i nemici fa amici, tempera la colera de gli adirati, scema l'arroganza delli superbi; è madre della modestia, e sorella della temperanza. In fine i vizij non possono contra di lei ottener' alcuna vittoria, perche nella sua tenerezza, e mansuetudine, rintuzzansi le punte de' loro strali. Hor di questa virtù mi sapeua valere, quando voleua entrare à seruire in qualche casa, hauendo prima considerato bene, se quella era casa, che si potesse mantener' vn gran cane, incontanente appresso alla porta io mi accostaua, e quando, che qualcuno che mi pareua esser forastiere, v'entraua, lo abbaiaua: ma quando veniua il padrone, io abbassaua la testa, e menando la coda me gli accostaua, e con la lingua gli leccaua le scarpe. Se con le bastonate mi scacciauano fuora, io le sopportaco con-

pa-

patienza, e con la medema dolcezza, e mansuetudine faceuo tante carezze à colui, che mi daua quelle lègnate, ch'ei si fermaua, ueggẽdomi sì nobilmente perseuerare. Dopò fatto questo due volte, io restauo in casa, seruiua bene, m'amauan tutti, mai nessun mi scacciò innanzi, che io me ne partissi: Et è stata tal volta, c'hò trouato padrone, ch'io starei ancora in casa sua, se la sorte contraria non m'haueße perseguitato.

Scip. Con quell'istesso modo, che tu hai raccontato, entrai à seruir i padroni, che hò hauuti, e par che noi leggemo i pensamenti l'vn dell'altro.

Berg. Di rotti à suo tempo, com'hò promesso, in che modo ci siamo incontrati in queste cose. Stà dunque a sentire ciò che mi succedette, dapoi c'hebbi lasciato'l gregge in guardia a quei manigoldi. Come io dissi ritornai a Siuiglia, rifugio de i poueri abbãdonati, e che nella sua grandezza non solamente comprende, & abbraccia i grandi, ma ancor non ributta i piccioli. Mi posì sulla porta d'vna gran casa di mercatante, feci le solite mie diligenze, & in poche volte restaimi dentro. Fui riceuuto per tenermi di giorno legato dietro alla porta, e slegato di notte. Con gran sollecitudine, e diligenza io seruiua, abbaiando a' forastieri, e brontolando contra coloro, ch'erano poco conosciuti. Di tutta notte non dormiua: uisitaua i cortili, e saliua alle loggie, sempre all'erta per me, e per gli altri. Hebbe il padrone il mio seruizio sì grato, che comandò, che mi trattassin bene, e la parte di pane mi fosse data insieme con l'ossa, che si gittassero, e fossero leuate dalla sua tauola, e gli auãzi della cucina. A che io corrispon

deua

deua cõ gratitudine, e buon seruitio, e dãdo salti quando vedeua il padrone (spezialmente se veniua di fuora) e tante dimostrationi d'allegrezza, ch'egli ordinò fossi sciolto, e mi lasciassero andare libero di giorno, e di notte. Come mi viddi ritornato in libertà, corsi da luià fargli giri tutti attorno, senza osar toccarlo colle zampe, ricordandomi della fauola d'Isopo, quando quell'Asino fù tanto Asino, che volle fare al suo padrone le simili carezze, che haueua veduto fargli da vna Cagnolina, ch'esso amaua, e se ne guadagnò l'animalone le buone bastonate. Mi parue, che quella fauola ci dià ad intendere, che le gratie d'alcuni, e le facetie, non istanno bene in tutti. Che motteggi il buffone, faccia giuochi di mano, e salti il giocolatore; vaghi il furfante, & imiti l'attioni & i gesti varij de gli altri huomini, e delle bestie, & il cantare de gli vccelli, ma vno huomo di qualche conto, & honoreuolmente qualificato, non si dia à saper fare alcuna di queste destrezze, perche non gli sarebbono di buona riputatione, ne di honore.

Scip. Basta: innanzi Berganza, io t'intendo.

Berg. Voleſſe Dio, che così m'intendessero coloro, per chi lo dico, perche son io di non sò, che buona natura, che mi dispiace grandemẽte, quando veggo vn gentilhuomo fare del Ceretano, e farsi gloria di sapere giuocare de' bussoletti, e di pallottole, e che non ui sia nessuno, che così bene come lui sappia ballare la Ciaccona. Conosco vno che si vantaua, e lodada, d'hauer, a i prieghi d'vn Sagrestano, tagliati trentadue fioroni di carta, per metter sopra i pannieri d'vn monumento:

e quel-

e quella tagliatura la teneua in tanto, che a vederla menaua i suoi amici, come se fosse stato per mostrare loro l'insegne, e le spoglie de i nemici, che stauano piantate sopra la sepoltura de gli aui suoi. Hor questo mercatante haueua due figliuoli, l'un di quatordici, e l'altro di dodici anni; i quali studiauano Grammatica nel Collegio delli Giesuiti. Andauano alla grande con Aio, e Paggi, che lor portauano i libri, e quello, che si chiama Vademecum. Il vedergli andare a cauallo, se faceua buon tempo, & in carrozza se piouea, mi fece considerare quanto semplicemente il padre loro andaua alla piazza per i suoi negozij, perche non era accompagnato da altro seruitore, che da vn Moro, & alle volte s'allargaua d'andarui sopra vn muletto, & anche mal guernito.

Scip. Hai da saper Berganza, ch'è il costume de' mercanti di Siuiglia, & anco dell'altre cittadi, mostrar la lor magnificenza, e ricchezza, non nelle lor persone, ma in quelle de' suoi figliuoli, perche i Mercatanti sono più grandi nella lor' ombra, che in loro stessi. Et è di marauiglia, che attendano ad altra cosa, che a i loro negozij, e traffichi, però si portano modestamente. E sì come l'ambitione, & la ricchezza si muoiono di voglia di farsi vedere, ella crepa ne' lor figliuoli, perche gli trattano quasi fossino figliuoli di Prencipi; e sono alcuni, che lor procurano titoli, & mettergli su'l petto il segno, che tanto i nobili distingue da' plebei.

Berg. Inuero è ambitione, però ambitione nobile, & generosa quella di chi pretende migliorare il

suo

suo stato, senza fare ad altri danno.

Scip. Poche volte, o mai si può riuscire in essa senza dar danno a gli altri.

Berg. Già habbiam detto, che non dobbiamo mormorare.

Scip. Sò che non hò detto male d'alcuno.

Berg. Adesso sì, ch'io conosco esser vero quello che mi ricordo hauer parecchie volte sentito dire, che vn calunniatore rouinerà la fama di dieci famiglie buone, & honorate, e n'intaccherà venti; e se qualcuno lo riprendesse, dirà, che non hà detto niente, o s'habbia detto qualche cosa, non l'hà detta per male, e s'hauesse pensato, che qualcuno l'haueße hauuto per offesa, non gli sarebbe mai vscita di bocca. Affè di cane, Scipione, molto deue sapere, & andar con molto riguardo co lui, c'hà da stare due hore in conuersatione, e parlare senza toccare i limiti della maledicenza, e mormoratione: perche da me conosco, che così animale come io sono, appena hò dette quattro ragioni, che come moscioni al vino mi vengono parole sù la lingua, tutte malizioſe, e mormoranti. Perilche torno a dire ciò, che di già hò detto, che il mal fare, et il dir male, l'hereditiamo da i nostri primi parenti, & lo succhiamo co'l latte della madre. Questo si vede chiaro; perche non così tosto hà il fanciullino il braccio fuora delle fascie, ch'egli alza la mano, come volendo dire, che voglia vendicarsi di chi (al parer suo) l'habbia offeso, e quasi la prima parola, ch'ei proferisca, si è, di chiamare puttana, o la sua balia, o la sua madre.

Scip. Hai detto il vero, e confesso il mio errore, & vo-

voglio, che tu me'l perdoni, poiche a te tanti n'hò perdonati. Horsù, non ci torniamo più di quì innanzi, e seguita il tuo conto, c'hai tralasciato nella magnificenza con che i figliuoli del tuo padrone andauano a studio al Collegio delli Giesuiti.

Berg. Con tutto, ch'io habbia per cosa molto difficile l'astenersi dal mormorare, voglio vsare un rimedio che vsaua un gran bestemmiatore (come hò sentito dire) il qual pentendosi della cattiua vsanza sua, ad ogni volta, ch'egli haueua bestemmiato, si daua vn pizzicotto al braccio, o baciaua la terra, per pena della sua colpa: ciò non ostante, ei biastemmaua. Così, ogni volta, ch'io farò contra il precetto, che tu m'hai fatto, di non douere sparlare, e contra l'intentione c'hò di guardarlo, morderommi la lingua di sorte, che mi dolga, & mi ricordi del mio errore, per non tornarci più.

Scip. E tale quel rimedio, che se tu l'vserai, credo, che tante volte ti morderai, c'haurai da stare senza lingua, e però senza mormorare.

Berg. Almen'io farò le mie diligenze, e supplisca il cielo al mio mancamento. Hor dico, che i figliuoli del mio padrone lasciarono uno Scartafaccio in mezzo al cortile, doue allhora mi ritrouauo, e come il beccaio m'haueua insegnato a portare la sporta, così pigliai quello Scartafaccio, o Vademecum, e seguitaili, con pensiero di non lasciarlo, sin tanto, ch'eglino non arrinassin'al Collegio: Mi venne fatto sì come io desiderauа, perche i miei padroni veggendomi venire co'l libro in bocca, e preso sottilmente per i cappietti, comandarono ad vn paggio, che me'l leuasse: ma no'l lasciai

andare,

andare, sin che con lui non fossi dentro della sala, cosa che diede da ridere a tutti quegli scolari. M'accostai al maggiore de' miei padroni, & con gentil maniera, glielo posi in mano, e stetti a seder coccolone sulla porta di essa sala guardando fisso fisso il Precettore, che leggeua in catedra. Non sò, con che forza la virtù sforza, perche essendo io sì poco capace di questa, ouero niente, subito sentì gusto dal vedere con che amore, follecitudine, & industria, quelli Padri, e Precettori, insegnauano a quei figliuoli, piegandoli come tenere bacchettine, acciò non pigliassino mala piega, e non si torcessero dalla virtù, ammaestrandoli in quella, & nelle lettere insieme. Io considerauo qualmente con dolcezza gli rispondeuano, li castigauano con pietà, e misericordia, gli animauano con buon'esempi, gl'incitauano con premij, & i loro diffetti sopportauano con prudenza. E finalmente, come lor dipigneuano la bruttezza, e l'horror de' vizij, e ritrabeuan la bellezza delle virtudi, affinche amando queste, & abborrendo quelli, potessero conseguire quel fine, per lo quale eglino furon creati.

Scip. Dici benissimo Berganza, perche già ho sentito dire di quegli huomini, che tutto'l mondo non ne hà di così capaci nelle cose di Stato, come son questi, ne che sappiano meglio insegnare la strada per gir al cielo. Sono specchi, ne' quali si specchia l'honestà, la dottrina Catolica, la prudenza, e l'humiltà, base, e fondamento, sopra il quale si alza tutto l'edificio della beatitudine.

Berg. Stà così come dici. Hor seguitando il mio pro-

proponimento, dico, che i miei padroni hebbero a piacere, che io lor portassi sempre dietro il Vademecum, & li faceua molto volentieri, con che io passaua vna vita da Re, anche migliore, perche era ben più riposata, a causa che gli Scolari preseró a scherzar meco, & mi domesticai con essi di modo tale, che metteuano la mano dentro della mia bocca, & i più piccioli montauano sopra di me a caualcione. Gittauano i loro cappelli, e berette, & io gliele portauo in mano pulitamente, & con mostrarne grande allegrezza. Hebbero a darmi da mangiare quanto poteuano, e si pigliauano gusto, quando mi dauano noci, o nocelle, in vedere, che io le apriua come fà vna Scimia, buttando via i gusci, & mangiandone l'anime, od il buon di dentro. Furono di quelli, che per far proua dell'habilità mia, mi diedero in vn fazzoletto quantità d'insalata, che io mangiai, come se fossi stato vna persona. Era d'inuerno, che in Siuiglia viene in piazza il pan bianco, & schiacciatine di butiro, di che mi regalauano così bene, che furono impegnati più di due libri, o venduti per darmi da far collatione. In somma io passauo vna vita da Scolare senza fame, ne rogna, che non si può dire più, per dire, che era buona; perche se la rogna, & la fame non fossero tanto congionte con gli Scolari, non vi sarebbe vita di maggior gusto, & passatempo; imperoche in quella vanno del pari la virtù, & il gusto, & si passa la giouentù imparando, & solazzando. Di quella gioria di riposo mi venne a leuare vna Signora, la quale, se ben mi ricordo, è chiamata

Ragion di Stato, & quando con lei si compliſce, con molte altre Ragioni si ſcompliſce. Occorſe dunque, che parue a quei Precettori, che quella mezza hora da lettione a lettione la ſpendeuano gli Scolari, non già in farne la repetitione, ma ſolamente a ſcherzar meco: perilche prohibirono a' miei padroni menarmi più con loro allo ſtudio. Eſſi vbbidienti mi ritornarono a caſa, & all'antica guardia della porta, oue ad vna ſtuoruccia, che v'era dietro (hauendo preſo il collo nella catena) diedi il corpo, più non ſi ricordando il padre de' figliuoli del fauor, ch'ei m'haueua fatto in comandare, che'l giorno, e la notte mi laſciaſſino andare ſciolto. Ah! amico Scipione; ſe tu ſapeſſi quanto ſia ſtrana, e dura coſa il paſſare da vno ſtato felice ad vn'infelice. Conſidera, quanto è lungo il corſo de gl'infortunij, i quali, o finiſcono preſto con la morte, o ſi fà habito, e coſtume in ſopportarli, che ſerue d'alleggerimento nel lor più rigido rigore: ma quando dalla ſorte ſuenturata, e calamitoſa ſi paſſa impenſatamente, ed'improuiſo a godere altra ſorte proſpera, & che contenta, e di queſta in poco tempo ſi torna a patire gli affanni, & i trauagli di quell'altra primiera, è vn dolore rigoroſo; che s'egli non finiſce la vita, è per farle ſentire maggior tormento. In fine ritornai al mio primo ordinari, & all'oſſa, che vna Negra, che ſtaua in caſa, mi gittaua; & anche queſte m'erano decimate, & rapite miſeramente da due gatti Romani; i quali, come ſuelti, e leggieri, loro era facile rapirmi quel, che caſcaua fuora della lunghezza, & giudizio della mia catena. Caro fra-

tello

tello Scipione, io ti prego (così ti condeda il Cielo ciò, che desideri) che non t'incresca lasciarmi hora filosofar vn poco sopra questo soggetto; perche s'io tralasciassi di dire delle cose, che allhora m'occorsero, & che adesso mi vengono alla memoria, parmi, che la mia historia rimarrebbe imperfetta, & affatto inutile.

Scip. Auuertisci Berganza, che quella voglia, che dici esserti venuta di voler filosofare, non sia qualche tentatione del Demonio; peroche la maledicenza non hà velo migliore, per cuoprir la sua malizia, di quello del persuadere, che quanto ella dica, sono sentenze de i più graui Filosofi, e che l'air male, è salutifera riprensione, e lo scuoprire, & biasimare gli altrui diffetti, buon zelo. E non è maldicente alcuno, di cui la vita, se la consideri, & esamini bene, non la troui piena di vicij, & insolenze. Hor sapendo tu questo, filosofa adesso quanto vorrai.

Berg. Sij certo Scipione, che sparlerò ancora, peroche così l'hò pensato. Ed vnque il caso, che come io staua tutto'l giorno otioso, e l'ozio sia padre de i pensieri, ripassaimi per la memoria qualche Latino, di quelli molti, che io haueua vdito dire a' miei padroni, quando con essi fui allo studio, e perciò mi pareua, hauermi alcun poco migliorato l'intendimento, & mi risolsi, come s'io hauessi hauuto l'vso della fauella, valermi d'esso nell'occorrenze, però con differente modo di quel d'alcuni sciocchi, & ignoranti, perche sono Pedanti, che nelle conuersationi lasciano andare di quando in quando qualche parola di Latino, ma

breue, e di corta lena, per dare ad intendere a quei, che non l'intendono, che sono gran Latini; benche appena sappiano solamente declinare vn nome, ne congiugar vn verbo.

Scip. *Questi fan manco male, rispetto a quelli, che sanno la lingua Latina perfettamente, i quali sono di sì poco giuditio, che parlando con vn Sartore, o con vn Calzolaio, gittano via il Latino, come se fosse acqua.*

Berg. *Da quello possiamo inferire, che tanto faccia errore colui, che parla Latino a chi non se n'intende, quanto quel, che lo vuol parlare ancorche non ne sappia.*

Scip. *Et è anche da auuertire, che di quei sottili Latini alcuni son' Asini grossi.*

Berg. *E chi ne dubita? poiche sì sà di certo, che gli antichi Romani tutti parlauano Latino, come essendo la lor lingua materna, e tuttauia chi vorrebbe asseuerare, che frà di essi non fossero di quelli, a cui il parlare Latino non toglieua l'esser sciocchi, e balordi?*

Scip. *Per sapere, Berganza, tasere nella propria lingua, e parlare Latino, è necessario essere sauio, e discreto.*

Berg. *Egli è vero, perche così può vno dire vna sciocchezza con parlare Latino, come volgare. Et hò veduti alcuni letterati goffi, e de' volgari scimuniti, e vergati con quelle liste della loro latinità, non seruire d'altro, che di secar il mondo.*

Scip. *Lasciamo questo, e comincia a dire le tue Filosofie.*

Berg.

Berg. *Già le hò dette.*

Scip. *E quali?*

Berg. *Quelle di quei Latinatori, e de' Volgari, c'hò cominciato, e tu hai finito di dire.*

Scip. *Dunque tu chiami filosofare il mormorare, e dir male; Canonizza, Berganza, la maldicenza, e dalle nome qual tu vorrai, perche in ogni modo, ella darallo à noi di Cinici, cioè di Cani mormoratori, e mordenti: mà taci per vita tua: e seguita innanzi la tua storia.*

Berg. *Come vuoi tu ch'io la seguiti tacendo?*

Scip. *Voglio dir, che la dichi schietta, senza darle tanti appiccaticci, perche non fanno caso.*

Berg. *Per crederti, dico, che la mala fortuna non contenta d'hauermi tolto da quella vita così allegra, e felice, per legarmi dietro ad vna porta, e di hauere scambiata la liberalità de i studenti, con la miseria della Negra, ordinò, che tormentato io fossi da ciò, che stimato hauea essere il mio riposo. Deui sapere Scipione, e questo habbilo per certo, e vero, come io l'hò per tale, che le disgratie cercano gli sfortunati, e trouanli, ancorche stessero nascosti ne' riposigli più segreti della terra. Questo dico, perche la Negra di casa nostra era innamorata d'vn Negro, anch'egli Schiauo del mio padrone; e questo Negro dormiua nel tramezzo delle porte di strada, e del cortile, dietro la quale io stauo: E perche non poteuano vedersi insieme se non di notte, haueuano rubbate, e contrafatte le chiaui d'esse porte. Quasi tutte le notti veniuano giù la Negra, e turandomi la*

bocca con vn pezzo di carne, o di formaggio, apriua al Negro, e con lui si daua bel tempo, facilitandolo il mio silenzio, e molte cose, che per la Negra rubbaua. Per alcuni giorni i presenti di lui mi rouinarono la coscienza, credendo io, che senza quelli mi si ristrignerebbon le budella, e che di Mastino diuenterei Leuriero. Ma in fine, portato da buona natura, volli corrispondere a quello, ch'io douena al mio padrone, poiche mangiaua il suo pane, come lo debbon fare non solamente i cani honorati, e c'hanno fama d'esser riconoscenti, ma anche tutti quelli, che stanno à seruire.

Scip. O questa sì Berganza, voglio, che passi per Filosofia, perche è ragione, che consiste in verità, e buon intendimento: seguita pure, e non fare inutilmente troppa lunga la storia.

Berg. Prima, vorrei pregarti dirmi, se'l sai, che voglia dire Filosofia? perche quantunque io la nomini, non sò che sia, solo mi pare, che debba esser qualche cosa di buono.

Scip. Te'l dirò breuemente. Questi è voce composta d'altre due Greche Philos e Sophia. Quella vuol dir amore, questa scienza; così Filosofia significa amor della scienza, e Filosofo, amatore della scienza.

Berg. Molto sai Scipione, che diauolo t'hà insegnato nomi Greci.

Scip. Veramente, Berganza, sei semplice, poiche di questo tu fai caso, essendo cosa, che sin'a i putti, che vanno a scuola tutti la sanno; e sono anche de gl'igno-

ignoranti, che si presumono sapere la lingua Greca senza saperla, come habbiamo detto della Latina.

Berg. Questi io vorrei, che si mettessero sotto il torchio, & a forza di volte, e spremute fosse cauato il sugo di tutto ciò che sanno, acciochè non andassero ingannando il mondo con l'oropello delle loro bracchezze rotte, e del suo falso Latino, come fanno i Portoghesi co' Negri di Ghinea.

Scip. Adesso sì Berganza, che ti puoi mordere la lingua, e forarmela io, perche quanto diciamo, è mormorare.

Berg. Non credo esser obligato a fare ciò che hà sentito dire hauer fatto vno chiamato Coronda Tirio: quale fece vna legge, che niuno entrar douesse in alcuna adunanza nella sua Città con l'arme a pena della vita: & essendo egli stesso entrato nel Consiglio con la spada cinta al lato, ricordatosi della sua legge, & auuertito della pena, ch'esso haueua ordinata a chi la violerebbe all'istante sfoderò la spada, e se la cacciò nel petto, e così com'ei fù il primo, che ruppe la legge ic'haueua fatta, fù anche il primo a patire l'imposta pena. Quello, c'hò detto, non è stato per metter legge, ma solamente hò promesso di mordermi la lingua, quando io mormorassi; però le cose presenti non vanno come le passate, ne con tanto rigore: Hoggi si fa vna legge, domani la si disfà, e forse, che così deue essere. Hora vno promette di emendare gli suoi vitij, e di lì ad vn momento casca in altri maggiori. Vna cosa è lodar la disciplina, &

il darsela vn altra: Jn effetto dal dir al fatto v'è vn gran tratto. Mordisi pur il diauolo, ch'io per me non voglio mordermi, nè far finezze dietro vna stuora, oue non è alcuno, che lodar possa la risolutione, che generosamente, io haueßi fatta.

Scip. *Per quello che tu dici, Berganza, se tu fossi vna persona saresti hipocrita, e tutte l'opere, che tu faceßi non haurebbon altro, che l'esser apparenti, finte, e false; e coperte co'l manto della virtù, solamente, perche ne venißi lodato, come fanno gli hipocriti.*

Berg. *Non sò di quello, ch'io faceßi all'hora, ma sò ben ciò, ch'adeßo voglio fare, & è, nõ mordermi la lingua: hauendo ancora tanta cose da dire, che non veggo come, nè quando io possa finirle, & anche stando con timore, che quando spunterà il Sole non restiamo allo scuro per mancamento di fauella.*

Scip. *Ilcielo vi prouederà, seguita pure la tuo storia, e non ti discostare dal gran camino, e così per lungo, ch'ei sia, finirai presto.*

Berg. *Dico dunque, c'hauendo veduto l'insolenza, i ladronecci, e la dishonestà de' nostri Negri, volli da buon seruitore impedire cõ quel meglior modo, che seppi, acciò non paßaßino innanzi, & appunto mi riuscì come io l'haueua pensato. Di già hò detto, ch'era venuta giù la Negra, à trastullarsi co'l suo Negro, confidata, che i pezzi di carne, pan e formaggio, ch'ella mi daua, mi farebbono ammutire. I doni, Scipione, possono assai.*

Scip. *Assai non trauiare, passa innanzi.*

Berg.

Berg. *Ricordomi, che quando io andaua alla Scuola, sentì dire al Precettore vn prouerbio Latino, che essi chiamano Adagio; e che diceua,* Habet bouem in lingua.

Scip. *O che in mal'hora hai trouato quel tuo Latino: ti sei così presto scordato quello, che poco fà dicemmo contra coloro, che mescolatamente vsano di Latinizare, parlando il lor ordinario linguaggio?*

Berg. *Quì quadra bene questo Latino, perche dei sapere, che gli Atenieſi trà l'altre lor monete, vsauan vna, ou'era impronta la figura d'un bue, e quando un Giudice, per esser stato subornato, non faceua giustizia, diceuano: Costui hà il bue sopra la lingua.*

Scip. *Zoppica l'applicatione.*

Berg. *Non è ben chiara, se per parecchi giorni i doni della Negra mi fecero star muto, & io non voleua, ne ardiuo abbaiarla, quando, ch'ella scendeua dal suo Negro innamorata? perche torno a dire, che i doni possono molto.*

Scip. *Già ti hò conceduto, che possono assai, & se non foße, c'hora non voglio fare vna lunga disgressione, o vogliamo dire tralasciare il filo della tua narratione, con mille esempi proverei, che possan molto i donatiui, ma forse, che'l dirò, se il cielo mi darà tempo, luogo, & parola da raccontarti la mia vita.*

Berg. *Dio ti dia ciò, che desideri, & stà attento. In fine, il mio pensiero d'essere più fedele, vinse i doni della Negra, percioche vna notte buia, che ella tornò dabasso al solito suo trastullo, l'assaltai*

senza

senza abbaiare, per non isuegliar quei di casa, & in vn'istante le stracciai tutta la camicia, & le portai via vn pezzo della coscia, burla che fù basteuole a farla star in letto per più di otto giorni; fingendo col padrone non sò, che infirmità. Risanata poi, la ritornò vn'altra notte, & io con lei alla pugna, & senza morderla le sgraffiai tutta la vita, & come panno glie l'haueua cardata. Le nostre battagliuole erano alla sorda, & io sempre ne vsciua vittorioso, e la Negra mal concia, e peggio sodisfatta. Mà i suoi sdegni si vedeuano nel mio pelo, e nella mia sanità, perciochè ella mi leuò la portion di pane, e delle ossa, e le mie a poco a poco m'andauano segnando nodi sopra la schiena. Con tutto ciò ella non mi puote leuare l'abbaiare. Però, per finirmi in vna volta, la mi presentò vna spongia fritta con il butiro. Io conobbi la malitia, e ch'era peggiore il mangiarla, che s'ella fosse stata di vetro pesto, & intriso con del veleno, che chi ne magna, se gli gonfia lo stomaco, e non ne viene fuora, che con la vita. E perche mi pareua essere impossibile guardarmi da gli aguati, & tradimenti di così sdegnati nemici, pensai di fraporr terra tra essi, e me, con leuarmigli da gli occhi. Vn giorno mi trouai sciolto, & senza dir Adio a nessuno vscì in sulla strada, & a manco di cento passi, la sorte mi pose dauanti lo Sbirro, che nel principio della mia historia, dissi esser amico grande del mio antico padrone Nicolò dal naso schiacciato, il quale non mi hebbe veduto, ch'egli mi riconobbe, e chiamommi pe'l mio nome. Anch'io riconobbi lui, & al suo chiamare me gli accostai, con

le

le solito mie cerimonie, e carezze. Egli mi prese per il collo, e disse a due suoi gaezoni: E questo il famoso cane da presa, ò d'aiuto, che fù d'vn mio grand'amico, meniamolo a casa. N'hebbero piacer i garzoni, dicendo, ch'io sarei di profitto a tutti, poich'io era can d'aiuto, & vollero pigliarmi, per menarmi via con essi; mà'l lor padrone disse, che non era bisogno, & che io lo seguitarei, perche il conosceua. M'hò scordato dirti, che'l collaro armato di punte di acciaio, che portai via meco, quando io mi partì dal gregge, vn cingaro me'l tolse in vna hosteria, & in Siuiglia più io non l'haueua: Malo Sbirro allhora me ne mise vn'altro tutto imbullettato di ottone. Considera adesso Scipione, la volubile ruota della mia fortuna, hieri mi vedesti Scolare, hoggi mi vedi garzon d'un Sbirro.

Scip. Così và il Mondo, & non bisogna, che tu ti metti hora in questo intrico, di voler curiosamente esaggerare gli accidenti della Fortuna, come s'ella fosse gran differenza trà l'essere garzone d'un beccaio, & d'vno Sbirro. Non posso sopportare con patienza, il sentire alcuni huomini querelarsi della Fortuna, con dir, che la migliore, ch'eglino hebbero, era l'essere diuentati Scudieri da braccio,* con che maledittioni la maledicono, con quanti disprezzi la disonorano, & questo solamente, accioche quello, che gli sente, pensi che siano caduti da qualche alta prosperità in quella bassa, e misera in che gli veggono.

* che accõpagnano vna gẽtildonna, porgẽdole il braccio, e appoggio

Berg. Tu hai ragione, e dei sapere, che quello Sbirro haueua amicitia con vn Notaio, co'l quale si accompagna-

pagnaua, & tutti due s'erano imbertonati in due puttanelle, di poco più, ò manco nò, mà ben da manco in tutto: è vero tuttauia, ch'esse haueano non sò, che di bel mostaccino, mà pur'assai d'astuzia, e furberia puttanesca.

Queste lor seruiuan di rete, & d'hamo, per pescare in seco in questo modo. Vestiuansi di sorte, che al solo colore a tiro d'arcobuso scuopriuasi la figura: voglio dire, che subito si conosceua, ch'erano di quelle donzelle, che si danno bel tempo. Elle andauano sempre a caccia di forastieri, e quando arriuaua la Verdescia a Calis, & a Siuiglia, arriuaua insieme la folla del loro guadagno, non restando Bertone con chi non inuestissero. E se'l bisunto haueua dato nelle mani di queste Damigelle, n'auuisauan la Corte, & il Notaio, e della casa oue andassero, e quando: Et essi andatiui prendeuanli per puttanieri; però senza condurli alla prigione, perche in quegl'incontri sempre i forastieri se ne liberan con denari. Successe dunque, che la Colindra, ch'era l'amica del Caposbirro si pescò vn Bertone vnto, & bisunto, e s'accordarono di cenare in casa di lei, & dormir quella notte insieme, di che subitamente essa diede auuiso all'amico; talche appena erano spogliati, quando lo Sbirro, il Notaio, e due garzoni, & io, andammo a quella casa.

Turbaronsi grandemente gl'Innamorati, e lo sbirro esaggerando il lor delitto disse, che presto si vistessero, se non volessero andar ignudo in prigione. S'afflisse l Bertone, et il Notaio, mosso da carità, prese ad inter

tedere per lui, & a forza di preghi fece moderare la pena a solamente cento reali. Domandò il Bertone i suoi calzoni, ch'erano di camoccia, ch'egli posti haueua sopra di vna sedia al piè del letto, ne' quali portaua denari, che potrebbon pagare la sua liberatione. Ma i calzoni non compariuano più, ne poteuano comparire, perche quando entrai nella camera mi venne al naso vn'odore di lardo, che mi confortò tutto il cuore, & il trouai in vna tasca delle brachezze; dico vn pezzo di prosciuto di quel buono, & per cauarlo, & godermelo senza fare strepito, portai le brache sù la strada, & là me lo magnai comodamente. E quando ritornai nella camera trouai, che'l Bertone gridaua, dicendo nel suo linguaggio adultero, e bastardo, che gli rendessero le sue brachezze, nelle quali haueua cinquanta escuti d'oro. Allhora il Notaio s'imaginò, che la Colindra, o gli Sbirri glieli hauessero rubbati: il Caposbirro pensò l'istesso; chiamoli in disparte, ma niente confessarono ne l'uno, ne l'altro, & tutti trè si dettero al Diauolo. Veggendo io ciò, che passaua, ritornai alla strada, oue io haueuo lasciate le brachezze per riportarle: posciache i denari non mi poteuano seruir di nulla: ma non ce le trouai, perche qualcuno per là passato a caso, se l'haueua portate via.

Disperauasi lo Sbirro, veggendo, che'l Bertone non haueua più soldi per pagare la condanna, & pensando cauare dalla padrona di quella casa quello, che colui non haueua, hebbe a chiamarla. Ella venne mezzo spogliata, & vdendo le grida, & i lamenti del Bertone veggen-

veggendo la Colindra in camicia, e piangente, lo Sbirro in collera, il Notaio sdegnato, & i garzoni dello Sbirro portar via, & accomodarsi con quello, che trouauano per cosa, non l'hebbe a piacere. Comandò lo Sbirro, ch'ella si mettesse il manto, & venisse con lui alla prigione, perche ricettaua in casa sua huomini, et donne di mala vita. Allhora sì, che crebbe la confusione colle grida, percioche quella donna, così prese a dire: Signor Caporale, & voi Signor Notaio, non rase * meco, perche hò il dritto * d'ogni cucitura * non finocchierie * non biancherie: * state zitti, & andate con Dio, o se non per questa Croce, io butterò l'hosteria giù per le finestre, e farò venir in piazza tutta la rasa * di questa hosteria. Conosco bene la Signora Colindra, e sò, che da molti mesi è suo amico il Signor Caporale. Non fate, che io la faccia più chiara, ma rendete a questo Signore i suoi denari, e restiamo tutti da bene in pace. Io son donna honorata, & hò vn marito, c'hà i suoi buoni Priuilegi di nobiltà, co'l perpenam rei di memoria, * & i suoi sigilli pendenti di piombo, Lodato sia Dio. Et io faccio questo vfficio senza far danno ad altrui, e nettamente alla schietta. La tariffa, o lo stampato del prezzo d'ogni cosa tengo affisso in luogo, doue tutti possan vederlo, non conti meco, che, per Diana stella, sò spoluerarmi. L'hauete ben trouata, ch'io sia per far entrare donne con gli hospiti: Eglino hanno le chiaui delle lor camere, & io non sono Lince, che possa vedere a trauerso di sette muraglie. Rimasero i miei padroni oltremodo merauigliati dell'hauer vdita la renga di quella donna, nella quale dipingeua

* astutie.
* intendo
* cosa.
* dir vna cosa per altra.
* cuoprire
* l'astutia, ò furberia.
* vuol dire ad perpetuã rei memoriã.

geua così l'historia della lor vita. Ma come viddero, che non poteuano cauar denari se nõ da lei, stauano duri, & ostinati, in volerla menar prigione. Ella si lamentaua co'l cielo del torto, e dell'ingiustizia, che le faceuano, essendo assente il suo marito, e sì principal gentilhuomo. Il Bertone gridaua, e faceua grandissima rouina, per la perdita delle sue brachezze, & de i suoi cinquanta scudi. Gli Sbirri giurauano costantemente, ch'essi non haueuan vedute quelle brachezze, e che così non volesse Iddio. Il Notaio, per buon rispetto insisteua, che si cercasse ne' vestiti della Colindra, perch'egli sospettaua douer esser lei, c'hauesse tolti li cinquanta scudi, per essere il suo solito di cercare li reposti gli, & le saccocchie di quelli, che con lei s'impacciauano. Ma costei contra ciò diceua, che il Bertone era imbriacco, e douea mentire in ciò, ch'egli diceua de suoi denari. In somma tutto era confusione, grida, e giuramenti, senza trouar modo di racchettarsi, se non vi fosse entrato al gran rumore vn' Assistente, che andaua visitando gli alberghi. Dimandò all' Albergatrice della cagione di quel fracasso; ella gliene disse minutamente, con ragguagliarlo circa la conditione della Ninfa Colindra, che già era uestita, della qual publicò l'intrinsichezza con lo Sbirro, scoprì dauanti a tutti in piena strada le sue furberie, & modi di rubbare, giustificò se stessa, d'hauer mai consentito, che donna di mal'affare, o di cattiuo nome entrasse in casa sua: si dimostrò per buona, e per huomo da bene il suo marito. E chiamata la sua fante le comandò andar volando ad vna cassa per le Lettere di

No-

Nobiltà di lui, acciochè le vedesse il Signor Assistente, dicendoli, che per quelle veder potrebbe, che la moglie di tal marito, e così honorato, non poteua far cosa, c'haueße del cattiuo, e che s'ella faceua l'arte di Locandiera, era per non poter far altro. E che Iddio sapeua quanto gliene pesaua, & se desideraua hauere qualche entrata per poter passare la vita, senza attendere a quello esercizio. L'Assistente annoiato dal suo sì lungo parlare, e dalla sua presontione di Nobiltà, le disse: Sorella dalle locande, voglio credere, che'l vostro marito habbia lettere di Nobiltà, e sia gentilhuomo, purche mi confessiate, ch'è gẽtilhuomo tauerna e. Et anche con molto honore, rispose lei: E qual ingnaggio è nel mondo, che non vi sia qualche cosa da dire, per buono ch'egli possa eßere? Quel ch'io vi dico sorella, sì è, che pigliate il vostro manto, perche bisogna che andiate hora in prigione. A cotal nuoua la grama donna cascò in terra, si graffiò tutto'l viso, alzò le grida. Ma con tutto ciò l'Assistente, oltramodo seuero, gli fece condur tutti alla prigione cioè, il Bertone, la Colindra, e la Locandiera. Dapoi seppi, che il Bertone perde i suoi cinquanta scudi, con altri dieci per le spese, ne' quali ei fù condannato. Altretanti pagone l'Albergatrice, e la Colindra venne fuora, senza hauer pagato nè anche vn bagattino. Et il medesimo giorno, ch'ella fù liberata, la si pescò, vn Marinaro, che pagò pe'l Bertone, con la medesima astutia dello sbianchiare, * acciochè vedi Scipione, quanti inconuenienti, & quanto male nacquero dalla mia gotosità.

* seuopire, e riferire.

Scip.

Scip. *Meglio diresti dalla vigliaccheria del tuo padrone.*

Berg. *Hora stà à sentire, che ne faceuan ben dell'altre, ancorche mi dispiaccia dir male de gli Sbirri, & de' Notai.*

Scip. *Però il dir male d'uno non è dirlo di tutti, perche sono di molti Notari buoni, leali, e fedeli, e che fanno piacere senza danno altrui. Non tutti trattengono le liti, ne tradiscono le parti, ne si fanno pagare più di quel, che lor venga di ragione: Ne tutti vanno spiando, o curiosamente cercando della vita de gli altri, per poi metterla in giudizio; ne tutti s'accordano co'l Giudice per dirsi l'un all'altro, fammi la barba, che io ti farò il ciuffo: * Ne tutti gli Sbirri s'intendono con gli scioperoni, & marioli, ne hanno simili amiche a quella del tuo padrone, per fare i loro inganni. Molti, anzi moltissimi, sono cortesi naturalmente, & hanno del nobile, senza insolenza nè viltà, & non fanno come quegli altri scrocconi, che vanno per l'hosterie misurando le spade a' forastieri, & trouandole più lunghe, quant'è largo vn pelo, di quel che porta lo statuto, distruggono quei, che le portano. In fine, non tutti così facilmente come hanno preso, sciolgono, & lasciano andare, ma sono Auuocati, & Giudici, come lor piace.*

* aiutame, & aiuterò te.

Berg. *Il mio padrone haueua più alta la mira, & aspiraua ad altro, perche se l'allacciaua di valente, & brauo, e di far prefure famose, sostentãdo la sua brauura, senza pericolo della sua persona, a spese della propria borsa. Vn giorno egli solo assaltò alla porta de*

Scerès sei famosi ruffiani, senza ch'io potessi soccorerlo in nessuna maniera, perche io haueua le fauci prese, & intricate con vna museruola di corda, ch'egli mi metteua di giorno, e me la leuaua di notte. Rimasi stupito di veder quel suo ardire, e risolutione, perch'ei passaua per mezo alle sei spade di quelli ruffiani, come se solamente fossero vimini. Era cosa di stupore il vedere, con che destrezza gli assaltaua, le stoccate, che lor menaua, il giudizio, co'l quale si riparaua dalle loro, hauendo sempre l'occhio all'erta, acciò non gli dessero alle spalle. Finalmente egli restò nella mia opinione, e di quanti lo viddero allhora, e seppero di quel combattimento, per un'altro Rodomonte, hauendo fatto ritornare in dietro i suoi contrarij, della porta di Scerès insino a' marmi del Collegio di Mastro Rodrigo, che sono più di cento passi: oue lasciatili rinchiusi, ritornossene a raccorre i trofei dalla Vittoria, che furono trè foderi, che subito egli portò all'Assistente, ch'era allhora, s'io ben mi ricordo, il Dottore Sarmiento da Vagliadarès. Guardauano il mio padrone per le strade doue passaua, mostrandolo al dito, come se volessero dire; è quello là il valent'huomo, c'hebbe l'ardire di assaltare, & combattere lui solo co'l fiore de i braui d'Andalogia. Il resto di quel giorno si passò in andar a spasso per la città, acciò di essere veduti fino alla notte, la qual ci sopragionse in Triana in vna strada vicino al mulino dalla poluere; oue il mio padrone hauendo balcato * attorno (com'in compagnone * si dice) se qualche duno lo vedesse, entrò in vna casa, & io dietro a lui, e trouammo in quel cortile tutti i Giganti

* guardato
* in furbesco.

ti della battaglia, tutto sbottonati, senza spada ne cappa, & uno di quelli, che doueua essere il padrone di casa, teneua in una mano un gran boccal di vino, e nell'altra una coppa da tauerna, non manco grande, la qual ripiena di vino generoso, faceua brindis a tutta quella compagnia. Appena hebbero veduto il mio padrone, che da lui andarono tutti cõ le braccia aperte, e gli fecero un brindis, & egli a tutti fece ragione, & ancora l'hauerebbe fatta ad altretanti, se ci fosse stato inuitato, perch'era d'affabile conditione, e che non voleua dar disgusto ad alcuno per poca cosa. Il volerti raccontare adesso quello, che iui allhora si passò, la cena loro, i combattimenti de' quali ragionarono, i ladronecci, che si riferirono, le Dame della cui conuersatione si vantarono, e quelle, che furono sprezzate: le lodi, che si diedero l'un l'altro, i braui assenti, che nominarono, la destrezza delle lor'astutie, ch'essi espressero co' moti del corpo, leuandosi a mezza cena, e scherrendo colle mani per rappresentare le lor passate attioni, & i vocaboli tanto squisiti, che vsarono; e finalmente la persona, & il garbo dell'hospite patron di casa, a cui tutti gli altri haueuano rispetto, come al loro padrone, o padre, sarebbe mettermi in un intricato labirinto, del quale non potrei vscire quando, che io vorrei. Indi conobbi, che'l padrone di casa, chiamato il Monipodio era un ricuopritore di ladri, e refugio di ruffiani, e che la gran pugna del mio padrone era stata primieramente concertata trà d'essi con le circonstanze del ritirarsi, e lasciare i foderi delle loro spade, i quali egli pagò allhora, con tutto quello, che'l Moni-

podio disse hauere costato la cena, che durò quasi fino all'alba del giorno, con gran gusto di tutti. Et fù il fine d'essa, o la sua frutta, sbianchir * al mio padrone, vn ruffiano forastiere, il quale nuouo, e fiammante era arriuato allhora in quella Terra, perch'egli doueua essere più valente d'essi, d'inuidia lo sbianchirono. Nella seguente notte il mio padron lo prese ignudo in letto, perche s'ei fosse stato vestito, haueua ciera di non lasciarsi prendere così facilmente. Quella presura, succedendo dopo la pugna mentouata, accrebbe fama di valente al mio padrone, che tuttauia era codardo, e poltrone, più che vn lepre: ma a forza di collationi, e merende si manteneua quel gran nome, e quantō nel suo vffizio poteua guadagnare, & vnciare con le sue intelligenze, tutto passaua via per il canale di quel finto valore. Ma habbi patienza, e senti quello, che a lui succedette. Due ladroni rubbarono in Antechera vn molto buon cauallo, che condussero a Siuiglia, e per uenderlo senza pericolo, usaron'un'inganno, od una inuentione, la qual al parer mio non è mãco discreta, che ingegnosa. Andarono ad alloggiare ciascuno separatamente in un'hosteria. L'uno uenne a presentare una supplica in Giustizia, e domandaua, che Pietro di Losada gli douesse pagare quattrocento reali, che gli haueua prestati, come costaua per cedola sottoscritta di suo pugnō, la qual ci esibiua. Il Giudice ordinò, che'l Losada riconosceße la cedola, e poi riconosciuta, fosse fatta esecutione sopra i suoi beni, o contra la sua persona mettendolo prigione. Hebbe il Notaio, e'l mio padrone a fare quella diligenza. Gli rōduße il ladrone a casa del

* spiare, e scuoprire

Losada,

Losada, il qual liberamente riconobbe la sua mano, & confessò il debito, & lor diede in pegno il suo cauallo; il quale, mio padrone (subito che l'hebbe veduto) marcò per suo, se per sorte fosse venduto. Il termine passato fù esposto il cauallo in vendita, e liberato per cinquecento reali, a terza persona supposta dal mio padrone, acciochè glielo comperasse. Valeua il cauallo la metà più di quello, ch'era stato venduto. Mà come il profitto del venditore staua nella breuità della vendita, al primo offerente fù dato il cauallo. Riceuè vno delli ladroni quelli denari, che non gli eran douuti, e l'altro la riceuuta, di che non haueua bisogno, & il mio padrone hebbe il cauallo, il quale gli fù più infausto, & dannoso, di quello di Seiano à suoi padroni. Ben presto i ladroni mutaron luogo, e di lì a due giorni, hauendo il mio padrone cambiato al cauallo i fornimenti, comparue sopra quello nella piazza di San Francesco, più intonato, & pomposo d'vn contadino, ch'è vestito da festa.

Rallegraronsi con lui di quella buona compera, asicurandolo, che il cauallo valeua cento cinquãta ducati, come vn vouo vn marauedì: * Et egli voltando, & riuoltando il cauallo, rappresentaua la sua Tragedia, come in teatro sopra di quella piazza: E mentre faceua i suoi volteggiamenti arriuaron due huomini d'assai buona presenza, & ben vestiti, l'vno de' quali disse: Oh! ecco quì Piediferro mio cauallo, che poco fà, mi fù rubbato in Antechera. Quei che veniuano con esso lui, ch'erano quattro seruitori, dissero ch'era vero, quell'esser Piediferro il cauallo, che gli haueuan

* vale vn quattrino di Roma, ò in circa.

rubbato. Si stupì il mio padrone, e quel del cauallo fecelle sue proue, e tanto buone c'hebbe sentẽza in suo fauore, e riebbe il cauallo. Fù scoperta la burla, e l'astutia delli ladroni; i quali per le mani della medesima Giustizia vendettero, ciò c'haueuan rubbato; e quasi tutti si rallegrarono, che'l soperchio del mio padrone haueße rotto il coperchio. E quiui non si fermò la sua disgratia, perche quella medesima notte, eßendo andato l'Assistente a far la ronda, sopra l'auuiso, che gli era stato dato, che verso le contrade di S. Giouanni andauan in volta ladroni, al trauersare per vna incrociata, viddero passare vn'huomo correndo forte, & l'Assistente allhora pigliandomi per il collaro m'aisaua, dicendo: Al ladrone, Sparuiere, al Ladrone. Io, che non poteua più vedere le sceleraggini del mio sbirro, per far senza mancar d'vn punto, ciò che mi comandaua il Sig. Assistente, auuentaimi addoßo al mio proprio padrone, con tanta furia, che il feci cadere in terra, e se d'innanzi non me l'haueßino leuato, haurei fatte le vendette di più di quattro, e così mi staccarono con gran disgusto d'ambe noi due. Gli altri sbirretti volsero gastigarmi, & ammazzarmi a bastonate; ma l'Assistẽte prohibì, che neßun mi toccaße, perch'io non haueua fatto, se non quel tanto, ch'egli m'haueua comandato. Per quella via fù scoperta la malizia, & io senza licenziarmi da alcuno me ne vscì alla campagna per vn buco della muraglia; e prima, che spuntaße il giorno giunsi a Mairena luogo distante sedici miglia da Siuiglia. Volse la mia buona sorte, che iui trouai vna man di soldati, i quali, per quel mi fù detto,

detto, andauano ad imbarcarsi a Cartagena. Erano in quella Compagnia quattro ruffianacci, amici del mio padrone, & era vn di quelli il Tamburino, già garzone di sbirro, e grandissimo chiacchierone, come sogliono essere la maggior parte de' Tamburini. Fui conosciuto da tutti loro, & tutti parlarono a me, con domandarmi del mio padrone, come s'io fossi stato capace di rispondere. Mà quello, che mostrò hauermi più affezzione si fù il Tamburino; perilche mi risolsi accomodarmi seco, s'egli voleße, & seguitarlo per quel giorno, benche douesse menarmi in Italia, od in Fiandra: eroche parmi, & ancor a te deue parer lo stesso, che quantunque il prouerbio dica, Che chi è matto, ò sciocco nel suo paese, è matto ò sciocco in tutti gli altri; ma tuttauia, il caminar pel mondo, e praticare con diuerse persone, e nationi, reca l'esperienza di molte cose, a fà gli huomini discreti.

Scip. E tanto vero questo, ch'io mi ricordo hauer vdito dire ad vn mio padrone di buon ingegno, che' l nome di prudente fù dato a quel famoso Greco Vlisse, solamente perche haueua caminato il mondo, e comunicato con diuersi popoli, e così lodo la tua intentione d'andare, doue ti voleua menare.

Berg. Hora, quel Tamburiniere per mostrar meglio le sue buffonerie, cominciò ad insegnarmi a ballare al suono del tamburino, & a far altri giuochi, molto lontano dall'esser apparati da nessun'altro cane, sì come potrai intẽdere, quando te gli haurò racconti. Noi marciauamo lentamente, perch'erauamo verso'l fine di quel distretto, e non vi era Commissario, che n'af-

frettasse; il Capitano era giouine, buon gentilhuomo e gran Christiano; erano pochi mesi, che dalla Corte l'Alfiere si era partito, e l'haueua lasciata, & il tinello: il Sargente era trincato, sagace, e gran guida di compagnie da doue si leuano insin'all'imbarco. La compagnia era piena di ruffiani, che vsauan' insolenze ne' luoghi oue, passauano, lequali poi faceuan maledire, chi non n'haueua colpa. Grand'infelicità è al buon Principe l'essere incolpato da i suoi sudditi, pe'l mancamento d'essi a causa, che gli vni sono carnefici de gli altri, e non è colpa del Signore, poiche nō può rimediarui, ancorche voglia, e lo procuri; perche la guerra quasi sempre porta con lei disordine, e crudeltà. In fine, & in mãco di quindeci giorni co'l mio buon ingegno, e con la diligenza di quello; ch'io m'era eletto per padrone, seppi saltare pe'l Re di Francia, e non saltare per la cattiua Albergatrice. E m'insegnò a far corbette, come fà vn cauallo Napolitano, & andare in giro come mula, che gira vn mulino, con altre cose, lequali s'io non mi fossi astenuto in farle vedere, haurebbe dubitato il mondo, ch'io nō fossi qualche demonio, che le facesse sotto la figura d'vn cane. M'impose nome il Cane sauio: e non si presto erauam'arriuati allo alloggiamento: ch'egli andaua per tutto attorno il luogo suonando il suo tamburino, e facendo intendere a tutte le persone, che volessin venire a veder le destrezze marauigliose del Cane sauio; si mostrauano in tal casa a quattro, od otto marauedì secōdo la grandezza, ò picciolezza del luogo. Con quest'anonzio, non era nessun nel villagio, che non venisse a vedermi, e nessuno, che

non

non ne ritornasse contento, e sodisfatto. Trionfaua il mio padrone con quel guadagno molto, e ne sostentaua sei compagni da Rè. La cupidigia, e l'inuidia destò in quelli ruffiani la voglia di rubbarmi, e lor faceua cercar'occasione di eseguirla: perche la brama del guadagnarsi la vita non lauorando fà venir gola à molti. Et è per questo, che in Ispagna vi sono tanti bagatellieri, che vanno mostrando figure, ò bagatelle, tanti che vendono strambotti, e simili versi che'l loro capitale, benche lo vendessero tutto, non lor potrebbe per vn giorno fare la spesa, ciò non ostante, gl'vni, e gl'altri stanno sempre nell'hosteria; dal che comprendo, che quella corrente delle loro imbriacchezze proceda d'altronde, che dalli lor vffizij. Tutta quella canaglia' sono vagabondi, inutili, spongie di vino, e tignuole del pane.

Scip. Basta Berganza, nõ ritorniamo più al passato, seguita nel tuo discorso, perche la notte vassene via: non vorrei che il silenzio ne sopragiungesse co'l Sole.

Berg. Stà dunque à sentire, come facile cosa sia l'aggiungere all'inuentato. Veggendo il mio padrone, quanto perfettamente io sapeua imitare il Corsiere di Napoli, mi fece fare vn capparassone, & vna picciola sella di corame indorato, ch'egli mi pose sulla schiena, & in quella vna leggiera figurina d'huomo cõ la sua lancia. Poi m'ammaestrò nel correre diritto, e metter dẽtro ad vn'anello, ch'ei appicaua trà due bastoni. Et il giorno, ch'io douea correrlo faceua grida, che q̃l giorno il Cane sauio correua all'anello, e farebbe altre nuoue, e non mai più vedute galãterie, le quali

di

di mia testa io faceua, per non far parere bugiardo il mio padrone. Così giongemmo à Montiglia, terra del famoso Marchese di Pliego, Signore della Casa d'Aguilar. Alloggiarono il mio padrone nell'Hospedale, perche il domandò; & hauendo fatta l'ordinaria grida, e che s'era sparsa la fama delle destrezze del Cane Sauio, in manco d'vn hora tutto il cortile fù ripieno di gente. Rallegrossi il mio padrone, veggendo, che la ricolta sarebbe abbondante, & in quel giorno si mostrò più che mai gran Ciarlatano. Il primo giuoco, ch'io cominciaua, era saltare per dentro vn cerchio di setaccio, come s'egli stato fosse di vna botte. Sconginrauami con le sue ordinarie parole, e quando ch'egli abbassaua vna bachetta, c'haueа in mano, era segno del salto: & quando la teneua alta, io staua fermo. Il primo scongiuro di quel giorno (memorando frà tutti gli altri della vita mia) fù dirmi: Sù Sparuiere, salta per quel vecchio verde, ò che par giouine, che tu conosci, che si tigneua nera la barba; ò se nō vuoi, salta per la pompa, e spampanata di Pimpinella di Paflagonia, che fù compagna della giouine Galiziana, che seruiua in Valdeastiglias. Non vuoi saltare Sparauiere? Salta dunque pe'l Bacelliere Passiglia, il quale si sottoscriue Dottore, e non hà nessun grado. O tu sei poltrone, ò pigro, perche non salti. Orsù (t'intendo, e capisco le tue furbarie) salta pe'l buon vino di Schiuia, famoso al par di quello di San Martino, e di Riuadauia. All'hora egli abbassò la bachettina, & io saltai, e notai la sua malizia. Poi subito voltossi a gli astanti, & ad alta voce disse; Vi pare, graue Senato, esser cosa

da

da niente, e da burla, ciò che sà questo cane? Venti-quattro destrezze gli hò insegnate, per la minima delle quali volerebbe uno Sparuiere; voglio dire, ch'ella meriterebbe, che per venire a vederla, si caminasse più di cento miglia. Ei sà ballare la Zarabanda, e la Ciaccona, meglio di quella, che n'è l'inuentrice. Beue vn boccale di vino, senza lasciarui goccia, et intona vn sol, fa, mi, re, così ben come vn Musico. Tutte queste cose, & altre molte, che tralascio à dire, le Signorie vostre potran vederle, mentre per questi pochi giorni si fermerà in questo luogo la nostra Compagnia e per adesso vn'altro salto del nostro Sauio, e poi entreremo nel grosso. Con dire quelle sue frappe sospese tutto quell'auditorio, c'hauea chiamato Senato, e lor'accese il desiderio di veder ciò, ch'io sapeua fare. E poi voltatosi verso di me, così mi disse; Torna Sparuiere, e con gentil destrezza, e leggierezza disfà quei salti, che tu hai fatti: ma con questa conditione, che siano per quella famosa stregona, che dicono stare in questo luogo. Appena hebbe detto, che vna vecchia (per quel pareua) di più di settantacinque anni, ch'era la Spedalinga, disse; Vigliacco, ciarlatano, ingannatore, e figliuol di puttana, quì non è alcuna Stregona; Se tu il dici per la Camaccia, già hà pagato il suo peccato, e sà Iddio, che cosa sia della sua pelle. Se per me tu il dici, buffone, io non sono, ne mai sono stata Stregona: e s'hò hauuto fama d'esserlo stata, mercè a voi, a' testimoni falsi, & al Giudice temerario, e male informato, e che s'è regolato alla legge del suo capriccio. Di già sà tutto il mondo la vita, ch'io meno in penitenza, non

per

per fatucchierie perche mai le hò fatte, ma per altri molti peccati, che come peccatrice io commisi. Però mascalzone, tamburino và fuora di questo Spedale, se non per vita mia te ne farò vscire più presto, che di passo: Con questo ella si mise à dare tante grida, & à dir tante, e tanto frettolose ingiurie al mio padrone, che lo fece restare scompigliato, e confuso: non permettendogli, che più innanzi passassino ne' nostri giuochi in modo alcuno. Poco dispiacque al mio padrone quella brauata, perche già haueua i soldi, & inuitò per fornire ad altro giorno, & in altro spedale, l'incominciato spasso. Indi partironsi gli Spettatori maledicendo quella vecchia, & aggiongendo al nome di strega quello di barbuta. Nondimeno restammo nell'hospedale quella notte, & incontrandosi la vecchia in me solo nella corte, mi disse: Sei tu Montiello, figliuolo mio? sei tu per auuentura Montiello? Alzai la testa, e guardaila attentamente: & ella venne da me con le lagrime à gli occhi, e mi pose le braccia al collo, e se non gliel hauessi impedito, m'hauerebbe baciato in bocca, ma mi venne à stomaccagine, e non lo volli acconsentire.

Scip. Facesti bene, perche non è gusto, anzi è tormento il baciare, ò lasciarsi baciare da vna Vecchia.

Berg. Questo, ch'adesso voglio raccontarti, io doueua bauertelo detto al principio del mio conto, e così Lauree ssimo hauuto manco d'ammiratione di vederne parlare. Deui dunque sapere, che la vecchia mi disse:

se: Caro figliuolo Montiello, seguitami, & imparerai la mia stanza, acciò tu procuri di venir solo à visitarmi ci questa notte, ch'io lascierò aperta la porta, e ti dirò molte cose della tua vita pe'l tuo profitto. Chinai la testa per segno di vbbidienza; ilche la fece certa affatto, ch'io era quel cane Montiello, ch'ella cercaua, come poi la mi disse. Rimasi attonito, e confuso aspettando la notte, per vedere, che fine haurebbe quel misterio, o prodigio d'hauer la vecchia parlato meco; e sì come io l'haueua sentito nominare strega, sperauo dalla sua vista, e dal suo discorso cose grandi. In fine venne l'hora di vedermi con lei in camera sua, ch'era scura, stretta, e bassa, & era alluminata con solamente il poco lume d'vna lacerna di creta. Posesi à seder la vecchia sopra vna cassetta, poi me se le fè accostare, & senza dir parola tornò ad abbracciarmi, & io à stare in cerueIlo, acciò non mi baciasse. La prima cosa ch'ella hebbe à dirmi, fù: Io sperauo dal Cielo questa gratia, che innanzi, che questi occhi miei dall' vltimo sonno fossero serrati potessi riuederti, figliuolo mio: e poiche t'hò veduto, venga la morte, quando la vuole, e mi leui di questa penosa vita. Hai da saper figliuolo, che in questa terra habitaua la più famosa strega, che mai hebbe il Mondo, e si chiamaua la Camaccia da Montiglia. Ella fù sì vnica nell'arte sua, che l'Erittoni, le Circi, le Medee, delle quali hò sentito dire esser ripiene le historie, non l'agguagliarono. Ella congelaua le nubi quando voleua, e con quelle cuopriua, & oscuraua la luminosa faccia del Sole; e quando le veniua in-

fan-

fantasia, ritornaua seren'il Cielo per turbato, ch'egli si fosse. Trasportaua gli huomini in vn'istante da parti rimatissime, e rimediaua marauigliosamente alle donzelle, c'haueuano perduta la loro virginità. Cuopriua di modo tale le vedoue, ch'esse poteuano honestamente essere disoneste; maritaua quelle, che a lei piaceua, e smaritaua le maritate. Di Decembre haueua rose fresche nel suo giardino, & di Gennaio mieteua fromento. Questo del fare nascer nastruzij in vn vassoio, o spartura, era il manco ch'ella facesse, & far vedere i viui, & i morti, che se le domandaua dentro all'ugna di vn fanciullo, od in vno Specchio; Hebbe fama di trasmutare gli huomini in bruti, e d'essersi seruita per sei anni d'vn'huomo in forma d'asino reale, & vero. Ilche come si possa fare mai comprendere hò potuto: perche i dotti dicono, che ciò, che si dice di quelle antiche Maghe, che trasformauano gli huomini in bestie, altro non era, che gl'incanti della lor molta bellezza, e de' suoi allettamenti, co' quali attraheuano gli huomini ad amarle, e se ne seruiuano di modo, che pareuano bestie. Ma in te figlio mio, l'esperienza nostra il contrario, perche sò che sei persona ragioneuole, ancorche sotto la figura d'un cane. Se non sia, che ciò si faccia co'l mezzo di quella scienza chiamata Tropelia, che fà apparire vna cosa per altra. Hor sia pur come si voglia, quello che mi dispiace, sì è, che la tua madre, & io, che fummo discepole della buona Camaccia, non potemmo arriuare a saper tanto, quanto ella sapeua, non per mancamento d'ingegno, e di giudizio, perche n'haueuamo d'auanzo, ma per la sua troppa

mali-

malizia, che mai volle, che essa ne insegnasse le cose di maggior importanza, che per lei sola riseruaua, accio che sempre nella nostr' arte le fossimo inferiori. La tua madre, figliuolo caro, era chiamata la Monticella, la quale, dopò la Camaccia, fù delle più famose. Iomi chiamo la Cagnizara, se non così esperta com'esse, almen di disegni nõ mãco buoni. E vero, che nell'animo, che hauea la tua madre, nel far entrare in vn cerchio vna legione di Demoni, e rinchiuderuisi con loro, non cedeua vn punto all'istessa Camaccia. In quanto a me, sempre io sono stata vn pochettino più timida, e mi bastaua scongiurar solamente quelli della mezzana regione. Mà, (questo sia detto co'l rispetto, che debbo alla memoria d'ambedue) in quello del Comporre, e far gli vnguenti, co' quali ci ongeuamo, non la cederei mica à nessuna diesse, manco à quante hoggidì guardano le regole nostre. Perche figliuolo hai da sapere, che come hò veduto, & veggo ch'el tempo se ne porta via sopra l'ale sueleggiere la vita mia, hò voluto lasciare tutti quei vizij della Magia; ne' quali da parecchi anni sono stata immersa, & adesso mi basta, ch'io sia restata con solamente la curiosità d'essere strega, vizio difficilissimo da poter lasciare. Il simile c'hò fatto, fece la tua madre, perch'ella si distolse da molti vizij, & assai opere buone fece in questa vita: però in fine la morì Strega, non d'altra infirmità, che da dolore, quand'ella seppe, che la Camaccia sua maestra (ò da inuidia, perche non sapeua manco di lei, ò per altra non sò che gelosia, che mai potetti saperne altro) era stata l'Alleuatrice del suo parto, e le mostrò c'haueua

parto.

partorito due cagnoletti. Non così tosto gli hebbe riceuuti, ch'ella prese a dire: Quì è furfanteria, qui è vigliaccheria; però sorella Monticella ti sono amica, & questo tuo parto terrò coperto, e secreto, e pensa a risanare, e fa conto, che la tua disgratia per sempremai starà sepolta nel medesimo silenzio. Tu sai, ch'io posso sapere, se d'altra parte, che da Rodrigo il facchino tuo amico (che vn pezzo fà, che non tratti con altro) questo parto canino ti sia succeduto, ò se da altro, egli contiene qualche misterio.

Io che mi trouai presente a quello strano caso, vimasi con grande stupore. Se n'andò via la Camaccia, portando seco i cagnolini, et io, per assistere, e seruir la tua madre, restai con essa, che non manco di me poteua credere ciò, ch'ella veduto haueua. Gionse il fine della Camaccia, & venuta l'ultima hora della sua vita, chiamò la tua madre, e le disse qualmente i suoi figliuoli ella hauea trasmutati in cani, per vn certo disgusto, ch'essa con lei teneua: però nõ se ne desse pena, perche essi tornerebbono nel pristino essere loro, quando che meno se lo pensassino: ma quello non potrebbe prima succedere, ch'eglino co' proprij occhi non vedessero adempita questa indoumatione. Ritorneranno nella lor prima, & vera forma, quando vedranno con presta diligenza, & da potente mano abbassare gl'innalzati superbi, & innalzare gl'humili abbassati. *Stando la Camaccia, come t'hò detto su l punto del morire questo disse a tua madre, che lo mise in iscritto, & io me lo tenni nella memoria, per poter dirlo a qualcun di voi altri a suo tempo. E perche*

che io possa conoscerui, chiamo tutti li cani, che ueggio del tuo colore, per il nome della tua madre; non per pensare, ch'essi sappiano il lor nome, ma per vedere se rispondessero, essendo chiamati con nome sì differente da quello de gli altri cani. E questa sera veggendo io, che tu faceui tãte cose, et hauẽdoti ofentito nominar il Cane sauio, & veggẽdo, che alzasti la testa, e mi guardasti, quando ti chiamai nella corte, da quell'hora credetti che tu eri figliuolo della Montiella. Perilche hò grandissimo gusto di darti conoscenza dell'esser tuo, e del modo, co'l quale deui ricouerare la tua prima forma, che io desidero esserti così facile, come lo fù all'asino dorato di Apuleo, che consisteua solamẽte nel mangior'vna rosa. Tuttauia il tuo dall'altrui opere dipende, e non da diligenza. Quello, che debbi fare figliuolo mio, sì è fare animo, e sperare, che quest'indouinatione habbia da succedere presto, poiche la buona Camaccia lo disse; e tu, co'l tuo fratello, s'egli è viuo, la vederete adempita come desiderare. Ciò, che a me pesa è, che il mio fine tanto si auuicina, che da poter vederui cotanto bene non haurò tempo. Per molte volte hò voluto domandare al mi becco; che fine debba hauere il uostro successo; ma hò mutato il parere, perche a ciò di che addimandiamo, mai risponde a dritto, anzi storto, & con risposte di doppio senso; talche non habbiamo a domandargli niente, perche con vna verità mescola sempre mille bugie. E per quanto hò potuto comprendere delle sue risposte, egli non sà dell'auuenire, che per le congietture; (on tutto questo ne tiene tanto incantate, che quantunque ci faccia mille

burle, non possiamo lasciarlo. Andiamo à vederlo in vn gran campo di quì molto lontano, nel qual ci raguniamo infinità di gente stregoni, e streghe, & iui ne dà da mangiare, ma cibi, che non hanno di alcun sapore, e con noi fà dell'altre cose, ch'in verità, e sopra dell'anima mia non hò fronte da dirle, tanto son brutte, e nefande, e non voglio con quelle offendere le tue caste orecchie. Alcuni hanno questa opinione, che non andiamo a quelle radunãze, & a quelli banchetti, che con solo la fantasia, nella qual'il Demonio ci rappresenta l'imagini di tutte quelle cose, che poi dichiamo hauer vedute. Altri dicono, che andiamo realmente in corpo, & anima; io per me hò per verissime queste due opinioni; ancorche non sappiamo certo, in che modo si faccia questo nostro trasportamento, perche le cose, che passano per la nostra imaginatione, o fantasia, sono tanto intense, ch'è difficile cosa il poter discernerle da quelle, che son vere. Alcune esperienze ne hanno fatte gl'Inquisitori con alcune di noi, che hanno prese; e credo c'habbiano trouato vero ciò, ch'io dico. Vorrei, figliuolo mio, potermi liberare da si graue peccato; e per conseguir tanta gratia, faccio le mie diligenze in questo hospedale, oue mi son ridotta a seruire per carità i poueri ammalati, & vi sono di quelli, che quando muoiono a me danno la vita, con quello, che mi lasciano per lasscito di testamẽto, ò ch'io trouo cucito sotto alle rappezzature delli loro vestiti, i quali io cerco per tutto con molta diligenza. Dico poche orationi, & in publico, e murmuro assai, ma in secreto.

Le

Le apparenze delle buon'opere mie presenti vanno scancellando nella memoria di quei, che mi conoscono le cattiue opere mie passate. In fine la finta santità non fà danno se non a colui, che la finge. Guarda figliuolo Montiello, questo consiglio voglio darti, che sij buono quanto potrai, e s'hai da essere cattiuo, procura di non parer tale. Io son maliarda, non te lo niego, e l'è stata la tua madre, & anche incantatrice: Ma la buon'apparenza d'ambe noi due poteua acquistarsi del credito per tutto'l mondo. Trè giorni auanti, ch'ella moriße, erauamo state insieme in vna valle de' Monti Pirenei, ad vno gran banchetto delle nostre adunanze: e non ostante ciò, quando essa moriua fù con tanta quiete, e riposato animo, che se non fossero stati certi visacci, e gesti, che spauentosamente ella fece, per vn quarto d'hora innanzi, che spiraße, hauerebbe paruto, ch'ella fosse in vn letto fatto di rose, senza dolore. Le trafiggeua il cuore la ricordanza delli suoi due figliuoli, e mai volse, ne anche nell'articolo della morte, perdonare alla Camaccia, tant'era intiera, e staua dura nelle sue risolutioni: le chiusi gli occhi, e fino alla sepoltura l'accompagnai, & iui la lasciai per sempre, bench'io non habbia ancora perduta la speranza di riuederla innanzi, che mi muoia. Perche s'è detto per questo luogo, ch'ella sia stata veduta ne' Cimiteri, e sopra l'incrociate delle strade sotto varie forme: e potrà essere, che qualche volta io vẽga ad incontrarmi con essa lei, e le domanderò s'ella voglia, ch'io faccia alcuna cosa per alligerimento del-

la sua coscienza. Ciascuna parola di quelle, che la vecchia mi diceua in lode di quella, ch'ella si pensaua essere mia madre, era vna lanciata, che mi passaua il cuore, e mancò poco, ch'io non me le auuentassi addosso, e co'i denti la sbranassi; e perche non lo feci, fù, acciochè la morte non la pigliasse in quel cattiuo stato.

Finalmente ella mi disse, che quella notte pensaua ongersi per andar à qualch'vno de' soliti congressi loro, e banchetti; e che quando colà sarebe, pensaua domandare al suo padrone, di ciò, che fosse per succedermi. Volli saper da lei, che vnguenti, od ontioni fossero quelle, di cui diceua, ma parue, ch'ella conoscesse il mio desiderio; poiche rispose a quello, come se con parole io gliel'hauessi espresso, e disse; L'vnguento, con che ci vngiamo noi altre Streghe, il componiamo con succhi d'herbe estremamente frigide, e non, come si crede il volgo, co'l sangue de' fanciulli, che soffochiamo. Qui mi potresti ancora domandare qual gusto, ò profitto possa cauare il Demonio dal fare, ch'ammazziamo quelle tenere creature, poich'egli sà, ch'essendo battezzate, & innocenti senza peccato, vanno dritto al cielo, e ch'ei sente particolare pena per ciascun'anima Christiana, che se gli scappa. A ciò non ti saprei rispondere, se non quel, che dice il prouerbio, che vi è tale, che si caua i due occhi, perche il nemico, ne perda vno: e che sia pe'l gran dolore, ch'egli fà sentir' à i padri, facend'vccidere i lor cari figliuoli, ch'è il maggiore, che si possa imaginare, non che sentire.

Equel-

E quello, che più gl'importa, sì è, che commettiamo a ciascun passo quel sì crudele, e nefando peccato. Or tutto questo lo permette Iddio per i nostri peccati, perc'hò veduto per esperienza, che senza sua permissione non può il Diauolo offendere nè anche vna formica. E questo è vero, peroche vna volta hauendolo io pregato, che tempestasse, e rouinasse vna vigna d'vno mio nemico, mi rispose, che solamente vna foglia non vi poteua toccare, perche Iddio non glielo permetteua. Per questo potrai intendere, quando, che sarai huomo!, che tutte le disgratie, che vengono a' Regni, a' Popoli, & alle città, & anch'alle persone particolari; le repentine morti, li naufragij, e le cadute, & insomma tutti li danni vengono dalla mano, e permissione di Dio. Et i mali, che sono chiamati di colpa, vengono, e sono cagionati da noi stessi. Iddio non può peccare, da questo segue, che noi siamo gli opratori del peccato, formandolo nella nostra intentione, nelle parole, e nell'opere.

Hora tu dirai figlio mio, se pur m'intendi, chi m'habbia fatta in questo dotta? e forse ancora dirai frà di te stesso: Corpo di Bacco! perche non lascia la puttana vecchia l'essere Strega, perche sà tanto, e non ritorna a Dio, poiche ancora ella sà, ch'egli è più pronto a perdonare i peccati, che a permettergli? A questo io rispondo, come se domandato tu me l'hauessi, che'l costume del vizio si muta in natura; e quello dell'essere Strega in sangue, e carne; e perche quello è peccato di carne, e dilettazione, ne nasce vn freddo dal mezzo il

suo maggior'ardore, ch'agghiaccia i sensi, e gl'istupidisce di modo, che restan priui de i loro vffici; così restando l'anima senza vigore, debole, & inutile, non hà facoltà d'innalzarsi alla consideratione di cosa buona; da che le viene, ch'ella non si ricorda di se medesima, nè del gastigo, che Iddio le minaccia, ne ancor della beatitudine, alla quale egli l'inuita. Vna di queste anime, che t'hò dipinte, hò io. Il veggo pure, e l'intendo; ma sì come le dilettazioni la mia volontà tengon'incatenata, sempre sono stata, e sarò cattiua. Però, lasciamo questo, e ritorniamo a quello dell'vntioni: dico, che sono sì frigide, che ongendocene restiamo priue d'ogni sentimento, e distese ignude in terra: e dicono, ch'all'hora facciamo con la fantasia ciò, che pensiamo fare vera, e realmente. Et alle volte hauendo fornito di ongerci, ne pare, che mutiamo di forma, e che trasmutate in galli, guffi, o corui, andiamo doue il nostro padrone n'aspetta, & iui ritorniamo nella prima nostra figura, e godiamo quei gusti, che tralascio à dirti, perche son tali, che la memoria si scandaleza nel ricordargli, e nel recitargli la lingua. Ciò non ostante sono strega, e cuopro l'enormità de' miei peccati co'l manto dell'hipocrisia. E vero, che se alcuni mi stimano hauendomi per buona, e mi honorano, non mancano molt'altri, che à manco due dita dell'orecchie mi dicono, che vn Giudice adirato, il quale altre volte hebbe, che vedere sopra di me, a tua madre depositando la sua giusta collora (perche non era subornato) nelle mani del boia, & vsando di lui l'autorità, la fece stampare sopra le nostre spalle.

Ma

Ma quello è già passato, sì come passano tutte le cose: la memoria si perde, la vita non ritorna, le lingue si straccano, & i nuoui successi fanno scordare i passati. Spedalinga sono, e dò buon'apparenze del procedere mio, e mi danno i miei vnguēti qualch'intervallo di bel tempo. Non sono tanto vecchia, ch'io non habbia da viuere ancor'vn'anno; benche, per hauerne settantacinque, io non posa digiunare, ne dire la mia corona per le vertigini, nè andar'in pelegrinaggio, per debolezza delle mie gambe, nè dar limosina, perche son poueretta, manco pensar'in bene, perche mi diletto del far male, e di dir male. E per poterlo fare, innanzi si hà da pensarlo; per questo i miei pensamenti sempre saran cattiui. Con tutto ciò sò, ch'Iddio è buono, e misericordioso, e ch'egli sà che cosa habbia da essere di me; e tanto basti per finire questo discorso, il qual'in verità m'attrista, & affligge. Vieni figliuolo, e tu mi vedrai ongere; tutti i mali con pan son buoni; mettiamo in casa il buon giorno, poiche mentre si ride, non si piange. Voglio dire, che quantunque i gusti, che ci dà il Demonio, siano apparenti, e falsi, tuttauia ne paiono piaceuoli, e grati, e sono le dilettationi molto maggiori nella imaginatione, di quello siano nella realità, e nell'effetto, benche ne' veri gusti debba essere il contrario.

Dopo sì lunga diceria la si fece in piedi, e pigliando la lampada se n'entrò in vn'altro Camerino più stretto; seguitaila, combattuto da mille vari pensieri, e molto marauigliato di quello, ch'io le haueua vdito

dire, e per ciò, ch'io speraua di vedere. La Cagnizara contra il muro appiccò la lucerna, spoglioſſi con fretta ſino alla camiſcia, preſe in vn cantone vn'alberello, miſe la mano dentro, e mormorando fra' denti, vnſeſi da i piedi ſin'alla teſta, che ſenza ſcuſſia ſtaua ſcoperta. Et innanzi, ch'ella finiſſe di ongerſi, mi diſſe, che, ò ſtando il ſuo corpo senz'alcun ſentimento in quella camera, ò ch'eſſo ne ſpariſſe, non mi ſmarriſſi punto, nè laſciaſſi di aſpettarla in fin'alla mattina, perche mi porterebbe nuoua di ciò, che mi ſuccederebbe inſin, ch'io tornaſſi ad eſſer'huomo. Il mio abbaſſar la teſta fù vn riſponderle di così fare, come voleua, e con queſto ella fornì la ſua ontione, e quaſi morta ſtaua diſteſa in terra: Accoſtai la mia bocca alla ſua, e non ſentì, che reſpiraſſe nè poco, ne aſſai.

Voglio amico Scipione, confeſſarti il vero, & è, che hebbi gran paura dal vedermi rinchiuſo in vna cameretta cotanto ſtretta con quella figura dauanti, la qual procurerò rappreſentarti al meglio, che potrò. Era più lunga di ſette piedi, tutto il corpo ſuo altro non era, che vna notomia d'oſſa, coperta d'vna pelle nera, e peloſa, e concia con la panza, che pareua di aluta, eran ſcoperte le parti vergognoſe, & anco gliene pendeua la mezza parte ſu le coſcie.

Raſſomigliauan le mammelle due veſſiche di vacca ſecche, e grinzoſe: le labbra nere, o liuide, i denti ſtretti, il naſo innarcato, gli occhi in fuora, i capegli ſcompigliati; le guancie magre, e ſecche,

la

la gola stretta, & affondato lo stomaco. In somma era tutt'arida, & indiauolata. Stetti a guardarla attentamente, & il terrore di subito m'entrò nell'animo, considerando l horrenda visione del suo corpo, & dell'anima sua la peggior'occupatione. Volli morderla per vedere, s'ella ritornerebbe in se, ma non vi trouai parte da affissar'il dente, che non fosse stomacosa. Ciò non ostante, afferraila per vn calcagno, & al cortile la strascinai; mà nè per questo dette segno di sentimento. Iui, guardando il cielo, & veggendomi in vn luogo alquanto più aperto, mi lasciò il timore, ò per lo manco temperosi di modo tale, che feci cuore per aspettare, & vedere il fine, & in che si terminerebbe l'andata, & tornata di quella mala femina, & ciò che mi raccontarebbe de' miei successi.

In quel mentre io domandauo a me medesimo, chi hà mai fatta quella vecchia così sagace, e cattiua? Doue hà imparato, chi siano mali di colpa, e mali di pena? Come sà tanto dir di Dio, & tanto far del Diauolo? Come hà tanto di malizia, hauendo poca ignoranza? Stando io in queste considerationi passò la notte, & venne il giorno, che ne trouò amendui nel mezzo di quel cortile, ella ancor distesa, & non tornata in se, & io presso a lei stando coccolone, & guardando attentamente quel suo spauentoso volto. Iui accorsero quelli dell'hospedale, & veggēdo quel sì horrendo spettacolo diceuan l'vn all'altro; dūque è morta quella Cagnizara? Guardate, come la penitenza l'ha sfigurata, & deformata. Alcuni più considerati le

tocca-

toccaron'il polso, e sentiron, ch'esso batteua, da che pensarono, ch'ella fosse andata in estasi. Altri diceuano, questa vecchia puttana senza dubbio è strega, & deue essersi onta; perche i Santi mai sono trasportati da rapimenti sì dishoneſti: e sin'adesso, frà di noi, che la conosciamo, hà più fama di strega, che di santa. Et altri più curiosi le cacciarono spilli dentro le carni, dalla punta al pomoletto: mà nè per quello si suegliaua la dormigliona, nè ritornò in se, che non fosse quella mattina già di due hore. E quando ella sì sentì pungere dalle spille, morduta da' miei denti ne' calcagni, & infranta dallo straſcinare fuor di camera sua a vista di tanti occhi, che la stauan guardando; credette, e credette il vero, che fossi stato io quello, ch'era l'autore delle sue onte, e della sua infamia. Perilche, tutta forsennata s'auuentò addosso a me, e con ambe le mani alla gola, si sforzaua di strangolarmi, dicendo: Villan'ingrato, ignorante malizioso, è questa la ricompensa, che merita i seruitij, e buon'vffizij, c'hò fatti alla tua madre, e che anch'io pensaua di far'a te? Io, che in quel pericolo mi viddi, di lasciare la vita trà l'vgna di sì fiera harpia, mi scossi, & acchiappandola per quelle lunghe pelli, che le pendeuano dal ventre, la straſcinai per tutto quel cortile. Ella gridaua, che la liberassero presto dalli denti di quel maligno spirito. Le grida della falsa vecchia fecero credere a molti, ch'io douena esser qualche Demonio, di quei che tẽgono odio continouo alli buoni Christiani: gli vni vennero a gittarmi addosso dell'acqua santa, gli altri non ardiuano accostarsi a leuarmi la presa, e gli altri gridauano,

dauano, ch'io fossi sconiurato. La vecchia brontolaua, & io stringeua i denti; cresceua la confusione, & il mio padrone, ch'era concorso al romore, si disperaua, vdendo dire, ch'io era Demonio. Altri, che non sapeuano di esorcismi, allhora diedero di piglio a tre, ò quattro grossi bastoni, co' quali cominciarono ad isconiurarmi la schiena. Non mi piacque la burla, lasciai la vecchia, e con trè salti mi posi sulla strada, e con altri pochi di più alla campagna, seguitato da infinità di ragazzi, che tutti gridauano; à voi, à voi, il cane sauio è arrabbiato: gli altri diceuano, non è già rabbia, mà è vn Diauolo sotto forma di Cane. Con quel pestarmi dunque a campana martello, scampai dalla terra, seguitato da molti, i quali credeuan per certo, che altro io non fossi, che vn Demonio, tanto per quello, che m'haueano veduto fare, quanto per le parole, che disse la vecchia, quando fù sueglia dal suo maladetto sonno. Presi a fuggire con tanta prestezza, & atormi dagli occhi loro, c'hebbero da credere, ch'io era sparito com'vno spirito maligno. In manco di sei hore hebbi andato quaranta otto miglia, & arriuai ad vna compagnia di Cingari vicino a Granata. Iui mi rifeci vn poco, perche alcuni di quelli Cingari mi riconobbero pe'l sauio Cane, e con non poco d'allegrezza mi ricettarono, e m'ascosero dentro vna cauerna, perch'io non fossi trouato, se qualche duno venisse a cercarmi, & era loro intentione, com'io seppi poi, di guadagnare meco come faceua il Tamburino mio padrone. Per vinti giorni stetti con loro, & in quello spatio di tempo seppi, & notai li suoi costumi, i quali perche

che sono notabili, bisogna, che te li racconti.

Scip. *Innanzi, che dichi più oltre, Berganza, starà bene, che ci fermiamo sopra di ciò, che ti disse la strega, & inuestighiamo, se possa esser vero quello: perche sarebbe gran pazzia il credere, che la Camaccia mutasse gli huomini in bestie, e che quell'huomo in forma d'asino la seruisse due anni, com'ella disse. Tutte quelle, e così fatte cose sono stranedimenti, illusioni, e false apparenze del Demonio. E se ne pare, ch'adesso habbiamo qualche discorso di ragione, poiche parliamo, essendo realmente cani, già habbiam detto essere caso portentoso, prodigioso, e fin'ad hora mai veduto. Et ancorche lo tocchiamo con mano, però crederlo non dobbiamo, mentre che'l fine non ci mostra, se'l debba esser creduto. Vuoi tu vederlo più chiaro? considera in quante cose vane, & in che punti senza fondamento disse la Camaccia, che consisteua la nostra restauratione: e quello, che ti par'indouinatione, altro non è, che fauola, e frottole da vecchie, come quelle del cauallo senza testa, ò della verga delle virtù, con le quali si stà d'inuerno trattenendosi presso al fuoco: perche se fosse cosa certa, sarebbe di già adempita, se non sia, che le sue parole si debbano intendere in vn senso, che hò sentito chiamare alegoria, il qual non vuol significare quel, che contien'il litterale, mà altra cosa, che, ancorche differente, non è però contraria. Così dire:* Ritorneranno nella lor prima, e vera forma, quando vedranno con presta diligenza, e da potente mano abbassare gl'innalzati superbi, & innalzare gl'humili abbassati. *Pi-*

glian-

gl'andolo in quel sentimento, c'hò detto; a me pare, che voglia dire, Che ritorneremo nella nostra forma, quando vederemo, che quelli c'hieri stauano in cima alla ruota della Fortuna, hoggi stan'al di sotto calpestati, & abbassati, e tenuti in poco da coloro, che più gli stimarono: E similmente quando vedremo de gli altri, che solamente due hore fa non seruiuano in questo mondo se non di numero, essere adesso sì altamente innalzati, che noi gli perdiamo di vista. E se il ritornare nella nostra primiera forma consistesse in veder questo, già l'habbiamo veduto, & il veggiamo ad ogni passo; da ciò comprendo, che non in senso alegorico, mà sì nel literale s'habbiano da intendere le parole, od i versi della Camaccia, nè che manco in questo consista il nostro rimedio, poiche sì spesse volte l'habbiamo veduto, e tuttauia sempre siamo cani. A talche la Camaccia fù vna falsa, la Cagnizara vna ingannatrice, & la Montiella vna matta, maliziosa, e gran vigliacca, sia detto questo con sopportatione, s'egli è vero, ch'ella fù nostra madre, ò pur la tua, perche in quanto a me non l'hò per tale. Dico dunque, che'l vero senso delle sue parole è vn giuoco di zoni, ò rulli, (che vogliamo chiamarli) nel quale con presta diligenza si vede abbattere quelli, che stanno diritti in piede, & alzar quelli, che son caduti, e tutto quello da vna mano, che lo può fare. Hor guarda, se nel corso de' nostri anni habbiam veduto giuocar a' zoni, e se per ciò siamo ritornati huomini, se pure sia vero, che'l siamo stati.

Berg. Trouo, che hai ragione caro fratello, e che

sei

ei più discreto, che non m'era pensato; e da quello, che hai detto considero, e credo, che tutto ciò, che fino a quest'hora habbiam passato, sia stato insogno, e che non siamo altro, che cani. Mà però, non lasciamo di goder questo benefizio della fauella, che noi habbiamo, e l'eccellenza del discorso humano quanto potremo: e così non t'incresca vdirmi raccontare quel, che m'occorse co' Cingari, ch'io t'hò detto m'haueuano ascoso nella cauerna.

Scip. Volentieri t'ascolterò, per obligarti ad ascoltarmi poi, se vorrà Dio, che i successi della mia vita io ti possa raccontare.

Berg. Quella ch'io passai co' Cingari fù nel considerare le malitie, le furbarie, & tanti ladronecci, ne' quali s'esercitano i Cingari, & Cingare insino quasi dall'vscir dalle fascie, e che cominciarono a saper caminare. Non vedi tu in che gran moltitudine vanno sparsi per tutta Spagna? Sappi, che tutti si conoscon l'vn l'altro, e tramutano, e trasportano i furti da questi a quelli, e da quelli a questi. Vbbidiscono meglio, che al Rè, ad vno, che chiamano Conte, alquale, & a tutti coloro, che gli succedono, dan'il cognome di Maldonato; non già perche discenda da quel nobile legnaggio, mà perche vn Paggio d'vn Caualiere di quel nome s'innamorò d'vna Cingara, laquale mai volse amarlo, se non con conditione, che la sposasse, e si facesse Cingaro. Così fece il Paggio, e diuentò sì grato a gli altri Cingari, c'hebbero da crearlo per loro Capo, e gli giurarono vbbidienza: Dapoi, per segno di soggettione, & vassallaggio, tutti gli presentano parte

delle

delle più importanti cose, ch'eglino habbiano rubbate. Per dar qualche colore all'otio loro, s'occupano in far'istromenti di ferro, con che facilitano i loro ladronecci: se così li vedrai sempre portar'a vendere per le strade delle tenaglie, triuelli, e martelli: e le lor donne treppiedi, e palette di ferro. Tutte le Cingare sono Alleuatrici, & in quello vffizio auanzano le nostre donne, perche si vede, che partoriscono senza niun'aiuto: e le lor creature subito nate, le lauano in acqua fredda. Insino dalle fascie s'auezzano per sempre a soffe-rire l'inclemẽza dell'aria, et i rigori: però tu vedi, che tutti sono animosi, saltatori, corridori, e ballatori. Sempre infra di loro vsano maritarsi, acciò i pessimi suoi costumi non vengano ad esser conosciuti da altra gente. Le donne guardan sempre la fede a' mariti, e sono poche, che gli offendino con altri, che non siano della lor generatione. Quando domandano l'elemosina, elle la cauano più con le loro inuentioni ciarlatane, che con deuotione, e perche nessuno se ne fida, elle non seruono alcuno, ma sono scioperate. E poche, ò nessuna volta mai hò veduta (se bene mi ricordo) alcuna Cingara al piede d'vn altare comunicandosi, ancorche moltissime fiate io sia entrato nelle Chiese. I lor pensieri sono l'imaginarsi come, e doue potran rubbare, & ingannare questo, e quello. Conferiscono insieme delli lor latrocinij, e del modo, ch'vsarono in eseguirli. Così vn giorno vn Cingaro raccontò in presenza mia ad altri suoi compagni vn'ingãno, ch'ei fece, per rubbar'ad vn Contadino; e fù in questo modo. Haueua il Cingaro vn'asino scodato, & in quel pochetto di coda,

che

che gli era restato senza peli, attaccò, anzi innestò vn'altra pur assai pelosa, che pareua, più che si guardaua, esser la sua naturale. Lo conduste al mercato, e per dieci ducati il vendè ad vn Contadino, et hauutone li denari, gli disse, che se volesse comparare vn'altro simile, e non men buono di quello, che già era suo, gliel lo venderebbe per manco, & a miglior mercato. Gli rispose il Contadino, ch'ei andasse pe'fatti suoi, e che lo comprerebbe, e che frà tanto, che tornasse, condurrebbe a casa sua il di già comperato. Vassene il villano, e seguitandolo il Cingaro, trouò l'astutia di rubbargli quel medesimo asino, che gli hauea venduto; & in vn'istante gli spiccò la coda posticcia, gli scambiò il basto, & così lo presentò al contadino, il quale in poche parole se l'hebbe comperato, innanzi che accorto si fosse, che quell'era il primo, ch'egli hauea già pagato. Ma quando, che per dare i denari fù tornato a casa, trouò mancargli la sua bestia, per esser lui stato più bestia. Con tutto ciò hebbe da sospettare, anzi da credere, che'l Cingaro glie l'hauesse rubbato, e però non voleua pagarglielo. Allhora il Cingaro andò per testimoni, & furono quelli, a cui s'era pagato il datio della vendita del primo asino: i quali facilmente giurarono, che'l Cingaro hauea venduto al Contadino vn asino con vna coda molto lunga, & molto differente da quel secondo. A tutto ciò ancora si trouò presente vno sbirro, che fè la proua del Cingaro sì chiara, & certa, che'l bestione contadino altro non puote fare se non pagare per la seconda volta il suo asino. Raccontaron quei Cingari molti altri suoi furti, tutti, o la più

parte

parte d'ogni sorte di bestie, ne' quali, sopra gli altri, s'esercitano grandemente, e sono destri. In fine è mala gente quella canaglia: e benche molti Giudici nō mensenori, che prudenti, habbiamo procurato di migliorarla con castighi, mai ha voluto emendarsi.

In capo a uenti giorni vollero condurmi a Murcia, passammo per Granata, oue già era gionto il Capitano di cui era il Tamburino mio padrone. Quando, che'l seppero i Cingari, mi serrarono dentro una stanza dell'hosteria oue alloggiauano: lor sentì dire per che fare, ma nō mi parue bene andar quel uiaggio. Così determinai di scāpare com'io feci, et all'uscire di Granata, entrai nell'horto d'un Moresco, il qual uolētieri cō esso lui mi tenne, e ci restai anco più uolentieri, parēdomi, che altro nō hauerei da fare, che di guardare quel suo giardino, officio, al parer mio, d'assai manco fatica, che'l guardar gregge. A talche, non u'essendo meco difficoltà in quanto al salario, facile cosa fù a lui ritenersi un seruidore a cui potesse comandare, & a me trouar' vn padrone a cui douesse ubbidir, e seruirlo. Per più d'un mese io stetti con lui, non per gusto c'hauessi nel passar quella vita, ma per quel che mi daua il ueder quella del mio padrone: et in essa di tutti li Moreschi di Spagna: O Scipione, quāte, e quali cose potrei dirti di q̄lla pessima canaglia, se nō temessi, che nō potrei finir in due settimane le se io uolessi raccōtarle a parte a parte, nō hauerei finito in capo di due mesi. Però lasciar nō uoglio di dirne qualche cosa; perche stà a sentire in generale ciò, ch'io udidi, e notai in particolar in q̄sta gente. Frà cāti quanti sono, sarebbe meraviglia trouarne vno, che

Porta, di quelle, ch'essi dicono, che i Dei, et il lor Apolline si cibano in cielo. In fine, la miseria de' Poeti, almanco per la maggior parte, è grande, ma l'era più la mia necessità, poiche ella m'obligò a mangiar quello, ch'egli buttaua uia. Mẽtre durò la compositione della Comedia, non mancò di venire a quel giardino, & a me non mancarono i tozzi di pane, perche gli scompartiua meco con molta liberalità: e subito andauamo al fonte, oue io a boccone, & egli con un boccale ci cauauamo la sete da Monarchi. Ma il Poeta venne a mancarmi, e tãta fame restò meco, ch'io determinai di lasciar il Moriseo, & entrare nella città, a cercare miglior ventura, perche la troua chi si muta. All'entrar nella Terra uidi, che dal palaggio d'un Signore usciua il mio Poeta, il qual non m'hebbe così tosto ueduto, ch'egli venne da me con le braccia aperte, e similmente io andai da lui, cõ dimostratione di nuoua allegrezza per hauerlo trouato. Allhora egli cominciò a cauar fuora pezzi di pane più teneri di quelli; che soleua portare al giardino, et a mettermegli in bocca, senza passarli per la sua, gratia, e beneficio, che cõ un nuouo gusto contentò la mia fame. Quei teneri tozzi di pane, et il uederlo uscir da quel palazzo, mi fece poco men che credere, le sue Muse, come quelle di molti altri, essere vergognose. Inuiossi verso la Terra, & io il seguitai con risolutione di farmelo padrone, s'egli volesse, imaginandomi, che potrei sostẽtarmi cõ suoi auanzi, perche non è miglior ne maggior borsa di quella della carità, le cui liberali mani mai sono povere. Per questo non mi quadra bene quel Prouerbio, che dice, l'più dà

il

il duro, che il nudo, come se'l duro, & auaro desse qualcosa, come la dà il liberarle, ancorche nudo, il qual le dà almeno la buona volontà, quādo non può dar altra cosa. A passo a passo noi andammo a casa d'vn Autor di Comedie, che si chiamaua Angolo il malo, figliuolo d'vn'altro Angelo non Autor, ma Rappresentante il miglior, e più gratioso, che allhora haueſſero, & habbiano adesso le Comedie.

Ragunossi tutta la compagnia, per sentir la Comedia del mio padrone, che già per tale io l'haueua: Et alla mezza parte del primo Atto, ad vno ad vno, & a due a duè vsciron tutti, dall'Autore, & io in poi, che seruiuamo d'Auditori. Era tale quella Comedia, che quantunque io sia vn'asino in Poesia, tuttauia mi parue, che'l medesimo Satanasso l'haueſſe Satanicamente così composta, ad onta, & confusione di quel Poeta, il qual'andaua già ingiottendo la sua saliua veggendo la solitudine, nella qual i suoi Auditori l'haueuano lasciato: e non era gran fatto se l'animo gli presagiua la disgrazia, che'l minacciaua, e fù, che rientrarono tutti li Recitanti, ch'erano più di dodici, & senz'ar di parola pigliarono il mio Poeta, e se non fosse stata l'autorità, & il rispetto dell'Autore, che colle grida, et i prighi vi s'interpose, senz'altro allhor allhora l'haurebbono sbalzato. Restai marauigliato di quel caso, disgustato l'Autore, allegri li Comediāti, & il Poeta sdegnato: il quale con gran patienza, ancorche con ciglio turbuto, prese la sua Comedia, & mettendosela in seno disse come fra' denti: Non è ben di butare le margarite dauanti a' porci, e ciò di-

mie solite carezze, l'assicurai d'essere io mansueto, prosternaimi a i suoi piedi, & ei con questa sicurezza continouò i suoi pensieri, tornò a grattarsi la testa, & ad iscriuere quel c' haueua pensato. Stando in questo, ecco entrare nel giardino vn'altro giouine, galante, e ben vestito, con in mano certe scritture, che taluolta egli leggeua, & acostatosi a quell'altro, gli disse: Hauete ancora finita la primiera giornata od Atto? Hor hora l'hò fornita, rispose il Poeta, con quella maggior eleganza, che imaginare si possa. In che maniera replicò il secondo. In questa rispose il primo; Se n'vscì Sua Eccellenza riuestita pomposamente, hauendosi in compagnia dodeci tutti uestiti di pauonazzo, perche quando succedette la cosa, che racconta la Storia della mia Comedia era in tempo di Mutatione, nel quale quei Signori non vestono il nero, ma'l pauonazzo, e così in ogni modo, per guardar la proprietà, bisogna, che questi miei comparischino vestiti di pauonazzo: e questo è un punto essenziale della Comedia, e per non errare in quello, come con mill'impertinenze hanno fatto de gli altri ad ogni passo, circa questo particolare, hò letto tutto il Comento. Ma di doue volete voi, replicò l'altro, che l'Autore habbia quelli dodici habbiti di pauonazzo per i dodici personaggi? Se solamente ve ne mancasse vno, rispose il Poeta, così egli haurà la mia Comedia, com'io sono per volare. O corpo del mondo! sì bella, e maestosa apparenza haurà da perdesi? Insin d'adesso imaginateui, che bel comparir nel teatro vn Conte accompagnato da quei dodeci, & da altri, che necessariamente gli debbono accompagnare, &

far

far lor Corte. Cape! egli sarà vno de i maggiori, & più rileuati spettacoli, che sia mai stato veduto in Comedia.

Da ciò potetti comprendere a pieno, che l'uno era Poeta, l'altro Comediante. Costui consigliò a colui di leuare qualch'uno di quelli dodici, se non volesse rendere impossibile quella Comedia. A che rispose il Poeta; anzi douereste ringraziarmi, che non vi habbia messo tutta la sua famiglia, che si trouò presente all'atto memorando della Comedia, che pretendo comporui. Hebbe da ridere il Comediante, & il lasciò in quella sua occupatione, per attendere alla propria, ch'era di studiare vna nuoua Comedia, che seco ei portaua scritta.

Dopo che hebbe il Poeta fatti alcuni versi della sua, con gran riposo, & tranquillità, si cauò dalla tasca alcuni tozzi di pane, e da venti grani di vua passa, perche mi pare, che così li contai, benche non sia troppo certo s'erano tanti, perciochè u'eran mescolate alcune briciole di pane, ch'egli soffiò, & appartò, e poi ad vno ad vno se gli mangiò co'l grappolo insieme, peroche non gli uidi buttarne uia niente aiutandoli co' suoi tozzi di pane, i quali per essere stati un pezzo con la borra della saccoccia, pareuan muffi, et erano sì duri, che quãtunque procurasse in tenerli, passandoli, e ripassando molte uolte per bocca nõ fu possibile, che egli potesse mai uincer quella lor durezza: ilche tornò al mio uantaggio, perche in fine me gli gittò, dicendo: Tò, tò, piglia, e buon prò ti faccia. Vedete, diceua io frà me stesso, che Nettare, od Ambrosia mi da questo

sobiettamente creda nella Fede Christiana. Tutti i lor pensieri sono voltati ad accumulare denaro, & a guardarlo, quando l'hanno accumulato; e per conseguir questo lauorano, e quasi niente mãgiano. Venendo vn real nelle lor mani, pur che passi da semplice, lo condannano a prigione perpetua, & a scurità eterna. Di modo, che guadagnando sempre, e mai spendendo, mettono insieme la maggior quãtità di soldi, che sia in Ispagna. Sono a se stessi ghiandaie, gazzere, donnole, & tignuole, perche accumulano sempre, tutto ascondono, & inghiottiscon tutto. Consideriſi, che essi son in gran numero, guadagnano, & auanzano ogni giorno, e che vna febre lenta a poco a poco finisce la vita, come la finisce la violenta, o le petecchie; e che come vanno crescendo, crescono anche le loro facoltà quasi all'infinito, come si vede per esperienza. Trà essi nessuno ha voto di castità perche nè huomini, nè donne mai entrano a monacarsi: si maritano tutti, moltiplicano tutti, peroche la sobrietà augumenta le cause della generatione. La guerra non gli consuma, ne hanno esercizio, o fatica, che li trauagli oltramodo. Ci rubbano a piè fermo, & alla sorda, e co' frutti delli nostri poderi, che ne riuendono, si fanno ricchi. Non hanno seruitori, perche tutti son seruidori di lor medesimi, ne spendono a fare studiare i suoi figliuoli, perche altra scienza, che quella del rubbarci, non vogliono imparare.

Scip. S'à trouato rimedio a tutti i mali, c'hai accennati come in ombra, perche sò bene, che quelli, che lascio a dire, sono più grandi di quelli, che hai detti, e fino a quest'hora non s'è fatto in questo come si conue-

niua; però la nostra Republica hà huomini molto prudenti, e che le sono affezionati, i quali considerano, che Spagna nutrendo i Moreschi si tiene tante biscie in seno, & aiutati da Dio, la purgheranno sicura, e presto mente da quegli humori peccanti. Seguita pur Berganza.

Berg. Essendo il mio padrone vn meschino, come l'erano ancora tutti di casa, altro pan non mi daua se non di miglio, & alcuni pochi auanzi di polenta, ordinario suo sostento. Tuttauia, quella miseria m'aiutò a sostenere il mio peso con vn modo molto strano, come hora intenderai. Ogni mattina all'apparire dell'Aurora, ueniua a sedere al piè d'un melagrano, de' molti, che quell'horto hauea, vn giouine, per quel pareua, scolare, vestito di rouescia, non tanto nera, che non paresse esser di color bigio scuro, nè tanto cotonata, che da frusta, e spelata non mostraße la corda. Attento egli stana a scriuere in vno scartafaccio, e di quando in quando si daua nella fronte delle palmate, e mirando il Cielo si mordeua le ugna: poi alle uolte stana sommerso in sì profonda imaginatione, che non moueua nè piè, nè mano, nè anche le palpebre, tant'era il suo rapimento. Vna volta essendomi accostato a lui, senza ch egli se n'accorgesse, udì che susurraua qualche cosa fra i denti, poi di lì ad un pezzo diede una gran uoce, così dicendo: Al corpo di me, che questa è la migliore ottaua, ch'io mai habbia fatta in giorno di mia uita. E affrettandosi di scriuerla nel suo scartafaccio, daua segno di gran contento; ilche mi fece intendere, che quel pouero sgraziato era Poeta. Con fargli attorno le

cendo andò via con molta flemma, e freddamente. Non potetti, nè volsi seguitarlo, da gran vergogna, ch'io haueua; e questo molto a proposito, perche l'Autore mi fece tãte carezze, che m'obligarono a restar mi con lui. Mi posero per museruola vno viuagno, ò diciamo cinto di panno, e m'insegnarono a correr nel teatro contro coloro, ch'essi mi additauano: di modo, che sì come quasi tutti gl'Intermedij soleuano finirsi con le botte, & bastonate, in questa compagnia del mio padrone finiuano in aissarmi contra qualch'vno, & io gli faceua cader a terra; con che daua da ridere a gli sciocchi, & ignoranti, e del profitto al mio padrone: & così in manco d'vn mese diuentai grãd'Intermediante, e gran Rappresentante in cose mute. O Scipione, chi ti potesse raccontare, ciò ch'io viddi in quella compagnia, & in altre due di Comedianti: nelle quali io stetti? Ma per non essere possibile di ridurlo ad vna breue, & succinta narratione, voglio rimetterlo ad altro giorno, se mai ne verrà vno, che possiamo ancora parlar'insieme. Vedi quanto è stato lungo il mio ragionamento; quãto vari li miei successi; Considera i miei camini, & i tanti miei padroni. Ma tutto ciò è niente, rispetto a quello, che potrei raccontarti hauer notato io, & con esperienza verificato in questa gente: il lor procedere, la loro vita, loro costumi, & esercizij; le lor fatiche, lor otio, la lor ignoranza, & industria, con infinità d'altre cose, alcune da dir all'orecchia, altre da palesarle, & tutte da tenerle nella memoria, perche vaglia per disinganno a molti, che credono a cose finte, &

quasi

quasi idolatrano le mentite bellezze, e che non hanno altro che l'apparenza vana dell'artificio.

Scip. *Veggo benissimo Berganza, il largo campo, che tu hai da poter più distesamente tirar innanzi questo discorso, ma è mio parere, che tu il lasci per racconto particolare, e per quando non haurem tema d'essere sopragionti.*

Berg. *Fia come tu dici, ma stà pur a sentire: Con vna compagnia arriuai a questa città, oue in vno Intermedio mi diedero vna ferita, che mi condusse, a poco manco, all'estremità della vita. Non potei vendicarmi, perche, come hò detto, io haueua la museruola, e dapoi nō mi parue douerlo fare a sangue freddo, e ripōsato; perciochè la vendetta premeditata è segno di cattiuo, e crudel animo. Stufommi quell'esercizio, non già per la fatica, ma perch'io vedeua far delle cose in esso, che meritauano correzione, e castigo: E come più facile m'era il risentirle, che di rimediarui, risolsimi di non vederle più, e così ritiraimi, come fanno coloro, che si rimouono da' vizij quando non possōn più esercitarli: ma meglio è tarde, che mai. Dico dunque, che veggendoti vna sera portare la lanterna co'l buon Christiano Mahudès, considerai, ch'eri contento, & honoratamente occupato, perche mi venne in animo lodeuol voglia di seguitare i tuoi passi; e con sì buona intentione presentaimi dauanti a Mahudès, il quale allhor mi ritenne per tuo compagno, e mi conduße à questo hospedale. Quello, che mi sia succeduto non è sì poca cosa, ch'ella non meriti più spatioso tempo per*

racconto-

bebbi da farmi meraviglia di hauergli vditi, e che la maggior parte di quegli humori veniuano à morire negli hospedali.

Scip. *Hai ragione Berganza, guarda se ti resta ancora qualche cosa da dire.*

Berg. *Due cose sole, con le quali voglio finire il mio discorso, perche mi pare già spunti il giorno. Andando vna sera il mio maggior Mahudès, a domandar limosina a casa del Gouernatore di questa Terra, il qual è vn buon gentilhuomo, e gran Christiano, lo troüāmo, che staua solo, e mi parue douer pigliare l'occasione di q̄lla solitudine, per dirgli certi auuertimenti, ch'io hauea sentito dire ad vn vecchio infermo di questo hospedale, circa il modo di potere rimediare all'cui dente perditione delle zambracche vagabonde, le quali per non voler seruire honestamēte, e per attendere a quella lor nefanda vita, empiono ogni State gli Hospedali di quelli rompicolli, che le seguitano, piaga intolerabile, e c'hauea bisogno di pronto, e non meno efficace rimedio. Questo volendo dirgli io, alzai la voce, pensando di poter parlare, & in vece di pronunciare ragioni concertate, presi ad abbaiare con tanta fretta, e tono cotanto alto, che annoiatone s'adirò il Gouernatore, e gridò a' suoi seruidori, che mi desßero bastonate, e mi scacciaßero fuora di quella sala. A quella voce del padrone venne correndo vno Staffiere (haurei voluto, che all'hora egli fosse stato sordo) e subito dato di piglio ad vn fiasco di rame, ch'egli trouò a mano, me n'hebbe a dar tanti colpi, che fino a quest'hora ne porto le reliquie stampate nelle coste.*

Scip.

Scip. *E ti dogli di ciò Berganza?*

Berg. *E perche non me ne dorrei, se ancora mi duole, come t'hò detto, e se mi pare, che la mia buona intentione non meritaua quel castigo.*

Scip. *Sappi Berganza, che nessuno deue andare oue non è chiamato, ne impacciarsi in fatti d'altri; & anco deue considerare, che'l consiglio del pouero, per buono, ch'egli sia, mai è ammesso, massimamente da' Grandi, e da quelli, che pensano sapere ogni cosa. La sapienza del pouero si stà nascosta, e la necessità, e la miseria sono l'ombre, e le nubi, che la tengono scura: E se per sorte, od altrimenti ella si scuopre, l'hanno per balordaggine, & è trattata con disprezzo.*

Berg. *Tu dici il vero Scipione, e perche in me stesso io ne faccio l'esperienza, da quì innanzi seguirò il tuo consiglio.*

Scip. *Ancora vn'altra sera entrai in casa d'una gran gentildonna, la qual si teneua in braccio vna cagnolina sì picciola, che facilmente se l'hauerebbe potuta nascondere in seno. Di subito, ch'ella mi vide, saltò fuor dalle braccia della sua padrona, & abbaiando se ne corse contra di me con tanta furia, e brauura, che mai la si fermò, che non m'hauesse morduta vna gamba. Voltaimi da lei, e miraila con rispetto, e sdegno, & dissi frà di me: meschin animaletto, o non farei conto di voi se fuora di quì vi trouassi, o co' miei denti vi sbranerei. Considerai in quella, che i codardi, e poltroni sono i più insolenti, e temerari, quando si veggono fauoriti, e si fanno innanzi ad offendere quelli, che più di loro vagliono. E se per sorte la morte, od altro accidente*

abbatte

to fisso, e sicuro, e doue lo trouo, iui lo perdo; voglio dire, che quando mi pare, che già io l'habbia trouato, e che in nessuna maniera egli non posa scapparmi dalle mani, all'hora, che manco ci penso, me ne trouo tanto lontano, che m'è gran meraviglia. Occorremi l'istesso con la quadratura del cerchio, perche sono stato così vicino all'hauerla trouata, che non sò, nè posso pensare, come si possa fare, ch'io adesso non la tenga nella saccoccia. In questo modo è la mia pena simile a quella di Tantalo, che si muore da fame, e con la punta delle dita tocca i frutti; e cõl'acqua fin'alle labbra pere da sete. E son'altro nuouo Sisifo, perch'anch'io saglio, e scendo il monte co'l mio sasso addosso, e mai posso finire quella fatica. Fin quì l'Auuisatore hauea guardato silenzio, e quì lo ruppe, e disse: la pouertà hora hà ragunati in questo hospedale quattro lamentanti tali, quali possono esser quelli, che si lamentano sotto la tirannide del Gran Turco. Vadano in mal'hora gli offizij, & esercizij, che non posono trattenere, nè mantenere i lor padroni. Io, Signori, sono Auuisatore, & hò dati a Sua Maestà in vari tempi molti, e diuersi auuisi, tutti ad vtil suo, e senza danno del suo Regno. Et hora hò da presentarle vn Memorial d'importanza, co'l quale la supplico commetter a qualch'vno, che possa intender da me vn nuouo auuiso, ch'io voglio comunicarle, il qual solo può essere il vero mezo di pagare tutt'i suoi debiti. Tuttauia, dal succeduto ne gli altri Memoriali, credo, che quest'ancora non habbia da passarla meglio. Ma perche le Signorie vostre non m'habbiano

per

per vn huomo di poco ceruello; benche l'auuiso mio sia già publico, non mi par se non bene, che glielor dica. Penso di proporre al Re, che tutti i Vassalli di Sua Maestà, & i suoi sudditi, dall'età di quatordici sino a sessant'anni, siamo obligati a digiunare vna volta per ciascun mese a pan & acqua, il tal giorno, che si vorrà eleggere, & assegnare; e che tutta la spesa, che si farebbe in carne, pesce, vino, voua, legumi, e frutti, in somma di tutto il Companatico di quel giorno, sia ridotta in denari, e data alla Maestà, senza leuarne vn quattrino; Per questa via in vent'anni rimarrà libera, e da debiti rinfrancata.

Perche, se si farà il conto così come l'hò fatto io, son in Ispagna più di trè millioni di persone di quell'età (oltra a gli ammalati ed infermi più vecchi, o più giouani) e nessuno di questi non spende manco d'vn real e mezzo al giorno, o sia solo vn reale, che non può spender manco, se bene non mangiasse, che fenugreco. E vi par poco per ogni mese trè millioni di reali? E questo, anzi sarebbe di profitto, che di dãno a i suoi sudditi, perche con quel digiuno sarebbon più grati a Dio, e seruirebbono il Re, e tale potria digiunare, che gli sarebbe necessario per la sua salute. E molto facile l'eseguir quest'auuiso, e ci vuole poca fatica, perche si potrebbe riscuotere quelli denari digiunati a Parrocchia, a Parrocchia, senza spesa di Commessarij, che sogliono distruger la Republica. Hebbero tutti da ridere di quell'auuiso, e di quel, che lo dana, & egli ancora ridde della sua pazzia, & io

hebbi

raccontartela'; e specialmente, quel ch'io sentì dire a quattro ammalati, che la sorte cõtraria, e la necessità cõdotti hauea a questo hospedale, in quattro letti vicini l'vn all'altro. Habbi patienza; il conto non è lũgo, e non deu'esser differito, perche quì egli vien'à taglio.

Scip. Haurò patienza, mà dì presto, percioche a me pare poco lontano esser'il giorno.

Berg. In vno de i quattro letti, che stanno in capo di questa Infermeria, stana vn'Alchimista, nell'altro vn Poeta, nell'altro vn Matematico, e nell'altro vno di quelli, che son chiamati Auuisatori.

Scip. Ricordomi hauer veduta quella buona gẽte.

Berg. Questa State passata, & vn giorno di festa, essendo tutte le finestre serrate, & io pigliãdo aria sotto vno di quelli letti, cominciò il Poeta a lamentarsi amaramente della sua fortuna, & addimandãdo doue il Matematico di che ei si doleua? rispose, della sua cattiua sorte, e seguitò à dire. Come non hò io ragione di lamentarmi? Hò strettamente osseruato ciò, ch'Orazio comanda nella sua Poetica, che l'opera non vẽga alla luce se non dieci anni dopò di fatta, perche n'hò vna, che in cõporla ci hò spesi vent'anni di occupatione cõtinoua, e dodici d'interualli dismessi, e rimessi: E grãde il soggetto, l'hò fatta con vna nuoua, e mirabil inuẽtione, graue nel verso, inimitabile nelle digressioni, e trattenuta, e marauigliosa in tutta la sua diuisione: perche il principio risponde al mezzo, & al fine: di modo, che il tutto costituisce, e fà riuscir il Poema alto, sonoro, heroico, gustoso, e sostanzioso: e con tutto ciò non posso trouar'vn Prẽcipe a chi donarla, dico vn Prencipe,

cipe, che sia intelligẽte, magnanimo, e liberale. Misera età, e deprauato secolo il nostro! Di che tratta quella Opera? disse l'Archimista. Tratta, rispose il Poeta, di ciò, che Turpino hà lasciato a scriuere del Re Arturo d'Inghilterra, con altro supplimento, che contiene la Storia della domanda di Brialle; & il tutto in verso heroico, parte in ottaua rima, e parte in verso sciolto, però sdrucciolosamente, dico in sdruccioli di nomi sostantiui, senza ammetterui uerbo alcuno. Io per me, rispose l'Alchimista, poco m'intendo di Poesia, e però non posso giudicare della disgrazia, onde V.S. si lamenta: cõ tutto, che s'ella fosse ancor maggior di quel, che dice, non anderebbe del pari con la mia: Et è, che per mancarmi ordegni, & istromenti, o Prencipe, che mi sostenga, e mi dia i requisiti, che sono necessarij alla scienza dell'Alchimia, io adesso nõ colo in oro; se cosi m'hauessero aiutato a quest'hora, ch'io dico, haurei assai più ricchezze di quel n'habbiano mai hauute i Mida, i Crassi, i Cresi. Ha fatto V.S. Signor Alchimista, disse il Matematico, l'esperiẽza del cauar l'oro da gli altri metalli? Insin'ad hora non l'hò ancor cauato, rispose l'Alchimista: ma sò che realmente si può cauare, et a me non mancano più di due mesi per trouare la Pietra Filosofale, con che si può far oro, & argẽto delle pietre istesse. Benissimo, le Signorie Vostre hãno esaggerate le lor disgrazie disse il Matematico, & in fine, l'vno hà vn libro da dedicare, e l'altro hà in procinto la potenza di far la pietra Filosofale. Ma io, che dirò della mia, ch'è tanto sola, che non hà a chi appogiarsi? Sono ventidue anni; ch'io vò dietro per trouare il punto

abbate l'albero a cui s'appoggiano, subito si discuopre, e manifesta il poco lor valore; perche in fatti essi non vagliono, se non quel che i lor padroni, e protettori gli fan valere. La virtù è sempre una, & vno il buono intendimento, e simile a se stesso spogliato, o vestito, solo ouero accompagnato. Tuttauia è vero, che non l'è sempre nell'openion delle genti, ma non per quello è superata la verità reale del suo merito. E con questo finiamo il nostro discorso, perche la luce, ch'entra per questi buchi, e per queste fessure mostra, che'l giorno è già alto. E la prossima notte, se non haueremo perduto questo gran benefizio della fauella, toccherà a me raccontarti la mia vita.

Berg. Così sia, ma auuertisci di ritrouarti nel medesimo luogo.

L'hauer finito di legger il Dottore, & isuegliarsi il Campuzano fù tutto ad vn tempo, & il Dottor gli disse: Benche questo Colloquio sia d'inuention'e finto, e nõ sia mai stato, mi pare tuttauia ben composto, e tanto bene, che potete, Sig. Alfiere, passare al secondo. Per quel vostro parere, rispose il Campuzano farò animo, e mi disporrò a scriuerlo, senza più disputare contra V.S. se parlarono, o nò, i Cani. A che replicò il Dottore; Capitan Campuzano, non ritorniamo più a quella disputa; basta intendo, e lodo l'inuentione, ell'artificio del Colloquio: Andiamo verso lo Sperone a ritrouar gli occhi del corpo, poiche di già habbiamo ritrouati quei dello spirito. Andiamo disse il Campuzano, e così se n'andarono.

IL FINE.

